

GÖPPINGER ARBEITEN ZUR GERMANISTIK

herausgegeben von

Ulrich Müller, Franz Hundsnurscher und Cornelius Sommer

---

Nr. 684

# **'Libro', 'leggere', 'scrivere'**

**in area linguistica tedesca tra medioevo e prima età moderna  
Un'analisi semantica di tre parole chiave**

**Simona Leonardi**



---

Kümmerle Verlag  
Göppingen 2000

Alle Rechte vorbehalten, auch die des Nachdrucks von Auszügen,  
der fotomechanischen Wiedergabe und der Übersetzung

---

Kümmerle Verlag, Göppingen 2000  
Postanschrift: Staibengasse 1, D-73547 Lorch  
Tel.: +49/71 72/48 44, Fax: +49/71 72/92 81 23  
[www.sbg.ac.at/ger/diverses/gag-net.htm](http://www.sbg.ac.at/ger/diverses/gag-net.htm)  
[www.sbg.ac.at/ger/diverses/lit-net.htm](http://www.sbg.ac.at/ger/diverses/lit-net.htm)  
Druck: Polyfoto-Vogt KG, Stuttgart  
ISBN 3-87452-931-2  
Printed in Germany

## SOMMARIO

ABBREVIAZIONI.....	V
PREMESSA.....	VII
INTRODUZIONE.....	I
1.1 L'ETIMOLOGIA.....	1
1.2 L'ANALISI.....	3
1.2.1 L'ANALISI SEMANTICO-SINTATTICA.....	5
1.2.1.1 I ruoli semantici.....	5
1.2.2 LE COLLOCAZIONI E LE ESPRESSIONI METAFORICHE.....	7
1.2.2.1 Le collocazioni.....	7
1.2.2.2 Le metafore.....	8
1.2.2.3 Le metafore concettuali.....	11
1.2.2.4 I simboli.....	13
1.3 TENSIONE LATINO-VOLGARE.....	15
1.4 IL CORPUS.....	16
1.5. GLI ALBORI DELLA CULTURA SCRITTA IN AREA LINGUISTICA TEDESCA.....	27
<i>bnoh-bnoch-buch</i> .....	31
2.1 ETIMOLOGIA.....	31
2.2 ANALISI SINTATTICO-SEMANTICA.....	34
2.2.1 ALTOTEDESCO ANTICO.....	35
2.2.1.1 Il 'libro': «volume» e «opera».....	35
2.2.1.2 Le selezioni semantico-sintattiche.....	37
2.2.2 PRIMO ALTOTEDESCO MEDIO.....	41
2.2.2.1 Il 'libro': «volume» e «opera».....	41
2.2.2.2 Le selezioni semantico-sintattiche.....	42
2.2.3 ALTOTEDESCO MEDIO.....	44
2.2.3.1 Il 'libro': «volume» e «opera».....	44
2.2.3.2 Le selezioni semantico-sintattiche.....	44
2.2.4 ALTOTEDESCO PROTOMODERNO.....	46
2.2.4.1 Il 'libro': «volume» e «opera».....	46
2.2.4.2 Le selezioni semantico-sintattiche.....	47
2.2.5 COMMENTO.....	49

2.3 DERIVAZIONE E COMPOSIZIONE.....	58
2.3.1 ALTOTEDESCO ANTICO.....	58
2.3.1.1 Derivazione.....	58
2.3.1.2 Composizione.....	58
2.3.2 ALTOTEDESCO MEDIO.....	61
2.3.2.1 Derivazione.....	61
2.3.2.2 Composizione.....	62
2.3.3 ALTOTEDESCO PROTOMODERNO.....	63
2.3.3.1 Derivazione.....	63
2.3.3.2 Composizione.....	63
2.4 TENSIONE LATINO-VOLGARE.....	63
2.4.1 ALTOTEDESCO ANTICO.....	63
2.4.1.1 buoh.....	63
2.4.1.2 buohhari.....	68
2.4.1.3 buohkamara.....	68
2.4.1.4 buohstab.....	69
2.4.2 ALTOTEDESCO MEDIO.....	70
2.4.3 ALTOTEDESCO PROTOMODERNO.....	71
2.5 COLLOCAZIONI.....	74
2.5.1 IL LIBRO E LA CONOSCENZA.....	74
2.5.2 LIBRI NERI (E LIBRI BIANCHI).....	79
2.5.3 LIBRO, BIBBIA E APOCALISSE (O L'IDEA DI LIBRO NEL MEDIOEVO).....	81
2.5.3.1 liber vitae.....	83
2.5.4 IL LIBRO CON SETTE SIGILLI.....	87
2.5.5 CRISTO COME LIBRO: DALL'ALLEGORIA AL REALISMO.....	89
2.5.6 MARIA COME LIBRO.....	94
2.5.7 DIO, LIBRO E CREATURA.....	97
2.5.8 IL LIBRO DELLA NATURA.....	98
2.5.9 LIBRO E SPECCHIO.....	102
<i>scriban-schriben-schreiben</i> .....	105
3.1 ETIMOLOGIA.....	105
3.2 ANALISI SINTATTICO-SEMANTICA.....	106
3.2.1 ALTOTEDESCO ANTICO.....	106
3.2.1.1 Voci attive.....	107
3.2.1.2 Participio passato con valore passivo/predicativo.....	116
3.2.2 PRIMO ALTOTEDESCO MEDIO.....	120
3.2.2.1 Voci attive.....	120
3.2.2.2 Participio passato con valore predicativo/passivo.....	124

3.2.3 ALTOTEDESCO MEDIO.....	126
3.2.3.1 Voci attive.....	126
3.2.3.2 Participio passato con valore predicativo/passivo.....	133
3.2.4 ALTOTEDESCO PROTOMODERNO.....	137
3.2.4.1 Voci attive.....	137
3.2.4.2 Participio passato con valore predicativo/passivo.....	140
3.2.5 COMMENTO.....	146
3.3 DERIVAZIONE E COMPOSIZIONE.....	158
3.3.1 ALTOTEDESCO ANTICO.....	158
3.3.1.1 Derivazione.....	158
3.3.1.2 Composizione.....	158
3.4 TENSIONE LATINO-VOLGARE.....	159
3.4.1 ALTOTEDESCO ANTICO.....	159
3.4.2 ALTOTEDESCO MEDIO.....	162
3.4.3 ALTOTEDESCO PROTOMODERNO.....	166
3.5 COLLOCAZIONI.....	173
3.5.1 L'AUTORE SCRIVE?.....	173
3.5.2 SCHRIBEN E L'ORALITÀ.....	177
3.5.3 SI PUÒ SCRIVERE L'INEFFABILE?.....	182
3.5.4 IL PROCESSO DI SCRITTURA.....	187
3.5.5 SCRĪB SIA IN TABULIS CORDIS.....	192
<i>lesan-lesen</i> .....	197
4.1 ETIMOLOGIA.....	197
4.2 ANALISI SINTATTICO-SEMANTICA.....	198
4.2.1 ALTOTEDESCO ANTICO.....	198
4.2.1.1 Voci attive.....	198
4.2.1.2 Participio passato con valore passivo/predicativo.....	208
4.2.1.3 Costruzioni causative.....	208
4.2.2 PRIMO ALTOTEDESCO MEDIO.....	209
4.2.2.1 Voci attive.....	209
4.2.2.2 Participio passato con valore passivo/predicativo.....	213
4.2.3 ALTOTEDESCO MEDIO.....	214
4.2.3.1 Voci attive.....	214
4.2.3.2 Participio passato con valore passivo/predicativo.....	221
4.2.4 ALTOTEDESCO PROTOMODERNO.....	222
4.2.4.1 Voci attive.....	222
4.2.4.2 Participio passato con valore passivo/predicativo.....	225
4.2.5 COMMENTO.....	226

4.3 DERIVAZIONE E COMPOSIZIONE .....	231
4.3.1 ALTOTEDESCO ANTICO.....	231
4.3.1.1 Derivazione .....	231
4.3.1.2 Composizione .....	232
4.3.2 PRIMO ALTOTEDESCO MEDIO.....	232
4.3.2.1 Derivazione .....	232
4.3.3 ALTOTEDESCO MEDIO .....	232
4.3.3.1 Derivazione .....	232
4.3.4 ALTOTEDESCO PROTOMODERNO.....	233
4.3.4.1 Derivazione .....	233
4.3.4.2 Composizione.....	233
4.4 TENSIONE LATINO-VOLGARE .....	233
4.4.1 ALTOTEDESCO ANTICO.....	233
4.4.2 ALTOTEDESCO MEDIO .....	235
4.4.3 ALTOTEDESCO PROTOMODERNO.....	236
4.5 COLLOCAZIONI.....	236
4.5.1 DALLA 'LETTURA DEI CARATTERI' ALLA 'LETTURA NEL CUORE'.....	236
4.5.2 È POSSIBILE LEGGERE SENZA LIBRO? .....	241
4.5.2.1 la «scuola» .....	241
4.5.2.2 la «liturgia» .....	245
4.5.2.3 le «pratiche devozionali» .....	249
4.5.2.4 la «lettura pubblica» .....	252
NOTE CONCLUSIVE.....	259
OCCORRENZE DI <i>buoh-buoch-buch</i> .....	269
OCCORRENZE DI <i>scriban-schriben-schreiben</i> .....	275
OCCORRENZE DI <i>lesan-lesen</i> .....	279
BIBLIOGRAFIA .....	285
A. DIZIONARI.....	285
B. LESSICI E DIZIONARI ENCICLOPEDICI .....	286
C. FONTI .....	287
D. INDICI E GLOSSARI.....	294
E. STUDI.....	295
ZUSAMMENFASSUNG .....	315

## ABBREVIAZIONI

abl.....	ablativo
acc.....	accusativo
agg.....	aggettivo
ags.....	anglosassone
ata.....	altotedesco antico
atm.....	altotedesco medio
atpm.....	altotedesco protomoderno
AÜ.....	autore
av.....	avestico
cfr.....	confronta
dan.....	danese
dat.....	dativo
db.....	debole
+F.....	tratto + femminile
femm.....	femminile
fr.a.....	francone antico
ft.....	forte
gen.....	genitivo
germ.....	germanico
got.....	gotico
gr.....	greco antico
+H.....	tratto + umano
-H.....	tratto - umano
ie.....	indoeuropeo
ingl.mod.....	inglese moderno
ind.a.....	indiano antico
irl.a.....	irlandese antico
lat.....	latino
lat.class.....	latino classico
lat.med.....	latino medievale
+M.....	tratto + maschile
masch.....	maschile
MGH.....	Monumenta Germaniae Historiae
PL.....	Patrologia Latina
nl.....	nederlandese
nom.....	nominativo
norr.....	norreno
norv.....	norvegese
nt.....	neutro
patm.....	primo altotedesco medio
p.es.....	per esempio
pl.....	plurale
pron.....	pronome
pron.ind.....	pronome indefinito
sass.a.....	sassone antico
sg.....	singolare
sost.....	sostantivo
sv.....	svedese
ted.mod.....	tedesco moderno
TIT.....	titolo
u.e.....	ultima edizione
xx.....	non esplicitato
>.....	passa a
>.....	proviene da

## PREMESSA

Questo libro è una rielaborazione della tesi di dottorato in Germanistica (Filologia germanica) che ho discusso all'Università di Firenze nel marzo 2000.

Iniziai le ricerche su quest'argomento alcuni anni fa con uno studio sulle metafore del 'libro' in area linguistica tedesca tra medioevo e prima età moderna, affiancato da un'analisi del campo semantico relativo alla 'scrittura' in tedesco. Le osservazioni e i consigli della tutrice della tesi, Teresa Gervasi, che qui ringrazio per l'attenzione con cui ha seguito il lavoro, mi sono stati di grande aiuto per fondere queste due linee di ricerca, che si sono concretizzate in un lavoro di taglio più nettamente linguistico. Ho quindi deciso di concentrarmi sull'analisi delle tre parole chiave 'libro', 'leggere' e 'scrivere' in un corpus rappresentativo della lingua tedesca tra fase antica e prima età moderna; l'analisi del discorso tropico si è poi estesa a comprendere più generalmente anche le 'collocazioni' e le espressioni idiomatiche, ed è stata condotta ricorrendo anche alle 'metafore concettuali' della semantica cognitiva.

Desidero ringraziare anche il coordinatore del dottorato, Fabrizio D. Raschellà, e gli altri membri del collegio dei docenti del dottorato di ricerca per i proficui commenti e per l'incoraggiamento. Maria Grazia Saibene mi ha dato preziosi suggerimenti, soprattutto in relazione alla parte sulle metafore del libro. Di utili consigli sono inoltre debitrice a Maria Giovanna Arcamone, Frank Bezner, Max Grosse, Claudia Händl e Henrike Lähnemann, nonché alle colleghe e colleghi del dottorato di ricerca.

Un ringraziamento particolare va a Elda Morlicchio: i suoi commenti puntuali e le sue stimolanti osservazioni, espresse sempre nel consueto garbo, sono state decisive per la stesura della tesi.

Voglio ricordare anche le amiche e gli amici che mi sono stati vicini durante lo svolgimento del lavoro e che mi hanno aiutata ora a concentrarmi ora a svagarmi.

Infine, un ringraziamento al mio fratello Luca, che ancora una volta ha disegnato una copertina per un mio lavoro.

I miei genitori mi hanno sempre sostenuta – e anche sopportata: a loro dedico questo libro.

S.L.

Questo volume viene pubblicato nell'ambito del programma di ricerca "Imago – Immagine e scrittura nelle culture europee", cofinanziato dal MURST e dall'Università di Siena e coordinato, per la parte relativa all'area germanica medievale, dal Prof. Fabrizio D. Raschellà.

## INTRODUZIONE

La scrittura, la facoltà e capacità di tradurre per iscritto una lingua, non è mai soltanto un mero strumento che permette di trasmettere messaggi, anzi, in ogni cultura dove è presente il fenomeno della scrittura si configura come “matrice di significati sociali, luogo privilegiato di produzione simbolica” (Cardona 1990: 8). Intendo qui «cultura» come quel sistema di significati e di concezioni espresse in forme simboliche che viene trasmesso storicamente e attraverso il quale la gente può comunicare e sviluppare il proprio vissuto (Geertz 1979: 89). Se determinate parole possono configurarsi come fuochi attorno ai quali sono organizzati interi domini culturali (Wierzbicka 1997: 16), un’esplorazione delle parole che denotano ‘libro’, ‘leggere’ e ‘scrivere’ nella lingua tedesca, dagli albori, dalle prime attestazioni scritte relative alla fase antica, fino a testimonianze della prima età moderna, permette di definire il significato e il valore culturale del fenomeno scrittura - libro - lettura.

Se la cultura è un sistema *storicamente* trasmesso, conoscerà dunque nel tempo delle mutazioni e delle variazioni, che si rifletteranno nella lingua. L’analisi e la descrizione del cambiamento dei significati possono quindi fornire elementi interessanti per comprendere meglio i mutamenti sociali e storici (cfr. Busse 1987: 15, 23 e Schlieben-Lange 1983: 116). Il mutamento dei significati avviene quando, all’interno di un dato contesto comunicativo, si sono verificate – magari in modo impercettibile nell’arco di un certo numero di anni – delle modificazioni a livello storico e sociale che sono riflesse a livello comunicativo. Quando queste «innovazioni» rispetto al significato convenzionale conservato nella norma si affermano a livello intersoggettivo possono giungere a cambiare la norma e a stabilire un altro significato che a sua volta ridiventa norma (cfr. esemplarmente Coseriu 1974).

### 1.1 L’ETIMOLOGIA

Nel presente studio l’analisi delle parole si apre sempre con un breve capitoletto che riassume le ricostruzioni etimologiche dei vari semantemi oggetto di analisi; questo perché l’etimologia è di fondamentale valore per capire non solo le relazioni tra diverse famiglie linguistiche, ma anche il sostrato socioculturale in cui inserire la genesi di una parola, e ripercorrerne quindi anche le variazioni semantiche attraversate nel corso degli anni.

Mario Alinei (1996; 1998) sottolinea l’importanza della nozione di *motivazione* nella ricerca storico-semantica e etimologica. Alinei definisce la motivazione, termine troppo ambiguo e impregnato di tradizione saussuriana, più specificamente «iconimo» o «nome icona» (Alinei 1998: 199). L’«iconimo» costituisce l’immagine cui rimanda una determinata parola al momento della sua genesi, e si può dunque considerare una rappresentazione abbreviata del significato, così che è “il terzo elemento obbligato che

si inserisce tra significante e significato" (Alinei 1998: 199). L'iconimo si può individuare attraverso il confronto interlinguistico:

Confrontiamo per esempio ciò che si chiama *occhiali* in italiano, e che ha un iconimo associato agli 'occhi'. Lo stesso oggetto in tedesco si chiama *Brille*, con un iconimo che designa il 'berillio', il cristallo con cui si costruiscono gli occhiali nel Medio Evo, in inglese *glasses*, cioè il nome dei 'vetri', in spagnolo *gafas*, cioè 'ganci', le stanghette con cui gli occhiali si fissano alle orecchie, e in francese *lunettes*, cioè 'piccole lune', che richiamano la rotondità delle lenti. L'aspetto comune a questi cinque diversi iconimi è di rappresentare una scorciatoia dello stesso concetto, nel senso che sia gli occhi che il cristallo, il vetro, le stanghette e la rotondità delle lenti fanno parte della definizione esplicita e completa del concetto (Alinei 1998: 199).

Quando avvengono dei mutamenti semantici, p.es. nel caso di *ata.*, *atm. veder* (> *atpm.*, *ted. mod. Feder*) che da 'penna di uccello' passa a designare anche lo 'strumento scrittorio', sono in realtà in atto delle trasformazioni nel rapporto tra iconimo e significato, visto che il mutamento semantico si può ricondurre alla necessaria presenza di un iconimo nel processo di lessicalizzazione.

Gli iconimi si possono a loro volta distinguere tra opachi e trasparenti, dove quelli trasparenti sono quelli immediatamente evidenti, come *ingl. glasses* 'occhiali'. Ovviamente tutte le parole, quando si lessicalizzano, devono necessariamente essere trasparenti, però nel corso del tempo si possono depositare dei sedimenti che rendono l'iconimo difficile da decifrare, formalmente e culturalmente. Quando l'iconimo è opaco formalmente significa che sono intervenuti mutamenti fonologici tali da rendere indispensabile una ricostruzione linguistica per identificare l'iconimo; p.es. *ted.mod. Zettel* 'biglietto', 'foglietto' (< *atm. zedel* 'foglio sciolto') deriva dal *lat.med. cedula*, < *lat.class. schedula*, diminutivo di *scheda* 'foglietto', ma anche 'membrana sottile di papiro'. L'iconimo però può anche essere culturalmente opaco, p.es. *ata. atm. halm*, propriamente 'stelo', 'canna' (< *germ. \*halma-* 'paglia') acquisiscono anche il significato di 'strumento scrittorio', per influsso del *lat. calamus*, che significa 'canna', ma anche 'calamo'. L'identificazione dell'iconimo di *halm* quale 'strumento scrittorio' presuppone che si sappia che nell'antichità greco-latina si scriveva con la 'canna' tagliata, mentre in area germanica non crescevano canne atte a farne calami, così che lo 'strumento scrittorio' per eccellenza fu sempre la 'penna di volatile'. L'introduzione di *halm* come 'strumento scrittorio' implica dunque la conoscenza del semantema latino *calamus* come 'strumento scrittorio'.

La trasparenza dell'iconimo è infatti necessaria solo nella prima fase dell'esistenza di una parola, al momento della lessicalizzazione, proprio perché, affinché la parola si diffonda, bisogna che sia immediatamente comprensibile; una volta che la parola è stata lessicalizzata, l'iconimo può diventare opaco, o perché sono cambiate le condizioni socioculturali che lo rendevano evidente, o anche perché sono sopraggiunti mutamenti fonologici.

Si può dunque ipotizzare che in ogni semantema si possa leggere una stratigrafia di significati, cioè il vecchio significato dell'iconimo e quello nuovo della nuova parola, così che ogni parola è sempre un insieme di sincronia e diacronia (Alinei 1998: 210)<sup>1</sup>.

Con il breve capitoletto dedicato all'etimologia intendo quindi presentare i diversi strati dei semantemi oggetto d'analisi, cercando di mettere a fuoco, di volta in volta, gli iconimi e le condizioni socioculturali che hanno fatto sì che per designare quel concetto venisse scelto proprio quell'iconimo, quindi gli eventuali mutamenti che talora hanno contribuito a far diventare opaco l'iconimo.

## 1.2 L'ANALISI

Nello svolgimento di questa analisi semantica l'oggetto di ricerca è costituito dai semantemi<sup>2</sup> che denotano 'libro', 'leggere' e 'scrivere'. L'analisi è stata condotta secondo il metodo sintagmatico<sup>3</sup>, secondo il quale si esaminano i diversi utilizzi di un semantema in diversi contesti sintattici, e anche semantici, per poi confrontarli tra di loro e pervenire ad un quadro della distribuzione sintattico-semantica. Le componenti semantiche che emergono da quest'analisi si possono definire *tratti semantici* (cfr. Hilty 1997: 64, *semantische Merkmale*).

Come riassume Hilty (1997: 65), l'analisi sintagmatica si svolge come un circolo ermeneutico, cioè come quel processo che ha condotto alla costituzione dei segni linguistici: "Edmund Husserl [hat] vor ziemlich genau hundert Jahren bereits darauf hingewiesen, daß sprachliche Zeichen 'Abkürzungen', 'knappe Surrogate' sind, welche unter Vermittlung besonders charakteristischer Merkmale das Intendierte bezeichnen oder ersetzen".

Le parole (i semantemi) si possono considerare una categorizzazione dell'esperienza, dove a ogni categoria è sottesa una situazione che la motiva e che si delinea sullo sfondo delle esperienze e del sapere sul mondo (Fillmore 1982: 112). L'analisi semantica si prefigge allora in primo luogo di indagare quali siano state le cause che hanno spinto una comunità di parlanti a creare la categoria rappresentata da una certa parola, per poi, su quella base, spiegare il significato della parola<sup>4</sup>.

<sup>1</sup> Alinei (1998: 210-11) accomuna l'iconimo al fossile, perché l'iconimo rimane sepolto nel significante che ora designa il nuovo referente, e dal quale è inestricabile, proprio come lo strato geologico e la conchiglia sono inestricabilmente legati.

<sup>2</sup> Un semantema (o *lessema*) costituisce un'unità significativa sul piano semantico in cui sussiste la relazione tra *significans* e *significatum*; i semantemi si possono scomporre in unità più piccole, ma queste non costituiscono più dei 'segni', in quanto non conservano la relazione tra *significans* e *significatum* (Hilty 1997: 64).

<sup>3</sup> L'analisi *sintagmatica* si oppone all'analisi *paradigmatica*, in cui un semantema viene analizzato come elemento appartenente ad un campo semantico. Per poter appartenere ad uno stesso campo semantico tutti gli elementi costitutivi di quel campo devono avere almeno un tratto in comune, ma si oppongono gli uni agli altri per la presenza/ assenza di determinati tratti. Confrontando i diversi elementi che costituiscono il campo lessicale si cerca di determinare i diversi tratti distintivi (*semi*) dei vari semantemi (cfr. Coseriu 1964 e 1975; Geckeler 1981a e 1997: 968gg.).

<sup>4</sup> Una corrente di indagine semantica è detta *Frame semantics* perché si denomina *frame* il sistema di categorie strutturato sulla base del medesimo contesto motivante; per il concetto di *frame* in queste

In chiave diacronica, l'analisi semantica cercherà invece di mettere a fuoco come le variazioni del contesto socioculturale si traducano anche in variazioni a livello semantico, proprio perché ogni variazione del contesto in cui sono sorte le categorie comporta in effetti una ristrutturazione delle categorie stesse.

È evidente che un'analisi semantica di questo tipo cerca di superare la divisione, propria delle analisi semantiche di impostazione strutturalista, tra «sapere linguistico», cioè i tratti semantici specificatamente linguistici, e «sapere enciclopedico», cioè il «sapere sul mondo» (*world knowledge*, *Weltwissen*) in cui si rispecchia la visione del mondo di una data epoca.

D'altra parte, è stato giustamente rilevato (Blank & Koch 1999: 5) come anche per la semantica di impostazione cognitiva sia opportuno non rinunciare del tutto alla distinzione tra gli aspetti «enciclopedici» del significato e i tratti semantici intralinguistici: "It is true that intralinguistic features are not *substantially* different from encyclopedic information, but they have acquired a *categorially* different status, insofar as they reflect semantic oppositions that in some languages are expressed by a simple lexeme, while other languages either have recourse only to a complex word or a paraphrase or even simply cannot realize them at all".

Dunque, anche l'utilizzo di diverse strutture semantico-sintattiche si può interpretare come un riflesso di strutture cognitive, perché la differente salienza pragmatico-sociale di una certa categoria, da cui derivano i diversi modi di profilare un concetto, si traduce nelle varie strategie linguistiche adottate dai parlanti delle varie lingue. In una prospettiva diacronica, si può invece constatare come le varie strategie linguistiche possano adottare nel tempo soluzioni diverse, mettendo a fuoco di una categoria ora un tratto ora un altro.

Come accennato sopra, la verbalizzazione di entità extralinguistiche è sempre collegata alla categorizzazione; nelle elaborazioni teoriche della linguistica cognitiva, le categorie non sono rigidamente ordinate secondo una tassonomia logica, ma hanno una struttura interna «prototipica». Il concetto di «prototipo» (Rosch 1973 e 1978; Lakoff 1987: 12-76) è infatti uno dei concetti fondamentali della linguistica cognitiva, secondo il quale i componenti di una categoria non si possono definire secondo una serie di condizioni necessarie e sufficienti, ma si organizzano intorno ad un «prototipo», che viene dunque visto come il rappresentante esemplare della categoria<sup>5</sup>. La posizione rispetto al centro (cioè posizione «centrale» o «periferica») dei vari componenti della categoria si definisce in base al quoziente di somiglianza col «prototipo».

analisi, utilizzato in chiave semantica per la prima volta da Bartlett (1932), cfr. ora p.es. Fillmore (1982).

<sup>5</sup> Il concetto di «prototipo» viene di norma illustrato tramite l'esempio della categoria «uccello», dove «passero» o «pettirosso» sono generalmente considerati come elementi centrali della categoria; mano a mano che ci si allontana da questo centro si troveranno inizialmente elementi come «merlo», più periferici staranno invece altri componenti come «piccione» o «anatra», mentre agli estremi margini dell'area saranno collocati «pinguino» e «struzzo».

La semantica del prototipo si articola però non solo nella dimensione orizzontale su brevemente delineata, ma anche in una dimensione verticale. Questa si configura come un modello gerarchico (Rosch et al. 1976), articolato tassonomicamente; Rosch et al. (1976) accordano uno statuto cognitivo privilegiato al livello intermedio della classificazione, che si ipotizza su tre livelli, superiore, di base, e subordinato<sup>6</sup>, perché le categorie di base avrebbero una salienza psicologica maggiore delle categorie superiori e inferiori. Questa salienza consiste in una ricchezza informativa molto superiore a quella degli altri due livelli.

È su queste basi che ho svolto l'analisi semantica di «libro», «leggere» e «scrivere» in tedesco tra medioevo e prima età moderna; oggetto specifico dell'analisi sono state dunque le categorie di base che designano rispettivamente «libro», «leggere» e «scrivere», cioè ata. *buoh*, atm. *buoch*, atpm. *buch*; ata. *lesan*, atm. *lesen*, atpm. *lesen*; ata. *scriban*, atm. *schriben*, atpm. *schreiben*.

#### 1.2.1 L'ANALISI SEMANTICO-SINTATTICA

Più in dettaglio, ho cercato di esaminare i tratti più specificamente intralinguistici in quella che ho denominata «analisi semantico-sintattica», dove ho messo a fuoco i diversi ruoli semantici ricoperti dai semantemi nelle occorrenze del corpus, rilevando anche la codifica sintattica che ne è stata data, che può variare nel corso del tempo.

##### 1.2.1.1 I ruoli semantici

Sebbene da lungo tempo sia stato riconosciuto che i costituenti nominali di una frase possono adempiere diverse funzioni semantiche, il concetto di «ruolo semantico» è stato in effetti elaborato solo a partire da Fillmore (1968; 1982; 1985) e da Jackendoff (1972; 1976). Il termine «ruolo semantico»<sup>7</sup> designa specificamente le relazioni che i costituenti nominali hanno con il predicato verbale o con l'intera gamma di valenze associate al predicato<sup>8</sup>.

Anche all'interno del paradigma cognitivista, che cerca di mettere a fuoco la struttura cognitiva soggiacente all'elaborazione linguistica di situazioni e eventi da

<sup>6</sup> Per esempio, categorie di livello superiore sono *animale*, *frutto*, *mobile*; categorie di base sono *cane*, *mela* e *sedia*, mentre categorie di livello inferiore sono *bassotto*, *renetta* e *sedia pieghevole*. È evidente che le categorie di livello superiore costituiscono degli iperonimi delle parole categorie di base, mentre le categorie di livello inferiore sono degli iponimi.

<sup>7</sup> In realtà, i termini usati sono i più svariati: Fillmore (1968 etc.) parla di *deep cases* e *case roles*, Jackendoff (1972 etc.) di *thematic relations*, Chomsky (1986) di *theta roles*, Dik (1978) di *semantic functions*, Langacker (1990 etc.) di *role archetypes*, etc.

<sup>8</sup> Il concetto di *valenza verbale* è stato introdotto da Tesnière (1959), che ha elaborato per primo una grammatica della dipendenza verbale. In analogia alla chimica, dove con *valenza* tradizionalmente si esprimeva la capacità dell'atomo di un dato elemento di legarsi con un certo numero di atomi di idrogeno, in linguistica con *valenza* si designa la facoltà del verbo di legare un determinato numero di attanti. Per quanto riguarda l'analisi del tedesco in questa prospettiva cfr. Helbig (1966) e Helbig & Schenkel (1980). Integrare alla teoria imperniata sui ruoli semantici quella della dipendenza verbale implica considerare anche le nozioni elaborate da quest'ultima, come la distinzione tra «complementi di verbo» (*complements*, *Ergänzungen*) e «aggiuntivi» (*adjuncts*, *Angaben*). Somers

parte dei parlanti, sono stati elaborati diversi modelli che illustrano il valore dei ruoli semantici.

Un elemento chiave della strutturazione cognitiva delle situazioni è il concetto di *force-dynamics* (Talmy 1985), cioè la trasmissione di energia nel corso di un'interazione tra i partecipanti ad un evento. In questo quadro, un verbo transitivo prototipico (cfr. Langacker 1989: 66) è quello che funziona come una catena processuale in cui un «soggetto agentivo» costituisce la «fonte dell'energia» (*energy source*) che nel corso dell'azione viene trasmessa all'oggetto, che da parte sua assorbe tale energia (*energy sink*, cfr. Langacker 1989: 66 e Sweetser 1990).

All'interno di questo modello, si possono esaminare le specifiche proprietà dei diversi partecipanti all'evento, nonché le funzioni da loro svolte, così da mettere a fuoco i diversi ruoli svolti nel corso dell'evento. È chiaro dunque che in questa prospettiva si sottolinea il carattere esperienziale, extralinguistico, dei «ruoli semantici», che infatti, nella terminologia di Langacker, sono definiti *role archetypes*.

Il ruolo semantico archetipico di «agente» è quello di una persona che consapevolmente compie un'azione fisica, che consiste nel contatto con un qualche oggetto esterno e nella trasmissione di energia verso quell'oggetto (Langacker 1990: 216).

La selezione dell'«agente» di una predicazione avviene secondo criteri determinati. Langacker (1991d: 190sgg.), che ha cercato di illuminare questa questione, definisce «zone attive», all'interno di una predicazione relazionale stabilita attraverso un verbo, quelle «porzioni» dell'«agente» (nella sua terminologia *trajector*) o del «paziente» (*landmark*) che partecipano direttamente alla relazione in questione. È senz'altro possibile esplicitare le «zone attive», però di norma si preferisce optare per entità che rivestono una maggiore salienza cognitiva. I principi di selezione più frequenti sono i seguenti: (1) un intero è più saliente delle singole parti di cui è composto; (2) oggetti fisici concreti sono più salienti di entità astratte; (3) umani e animali sono più salienti di oggetti inanimati (cfr. Langacker 1991d: 193).

Il «paziente» costituisce il polo opposto all'«agente»; è prototipicamente un oggetto inanimato che assorbe l'energia trasmessa dall'«agente» (Langacker 1990: 216).

Se la trasmissione di energia avviene tramite un altro oggetto, esplicitandone l'utilizzo, la predicazione delinea uno «strumento», mentre un «mobile» (*mover*) designa un'entità che cambia posizione rispetto all'ambiente circostante (Langacker 1990: 236).

A seconda della predicazione, si possono precisare altri «ruoli», così come ogni archetipo può essere ulteriormente scomposto secondo altri parametri. Per definire i partecipanti coinvolti in un evento, l'azione prototipica viene osservata da una prospettiva esterna favorevole (*typical vantage point*), secondo il così detto modello «palcoscenico» (*stage model*) (Langacker 1991b: 209sgg.). In questo modo, ogni predicazione avrà il

suo «scenario» (*scene*) particolare, ma si potrà anche definire lo scenario prototipico di un certo verbo.

Nell'analisi di «scrivere», p.es., lo scenario relativo alla scrittura può comprendere un «agente», un «paziente», il «destinatario», lo «strumento» tramite cui la scrittura è stata apposta sulla «destinazione», appunto anche la «destinazione» della scrittura, nonché l'«argomento» del messaggio e la specificazione del «codice» utilizzato. L'«agente» a sua volta si può a mio parere distinguere tra «autore» e «scrivente», mentre il «paziente» può comprendere il «messaggio», il «canale testuale orale» e il «canale testuale scritto». La «destinazione» della scrittura invece si articola in «contenitore» e «superficie scrittrice», e così via.

Ho quindi esaminato la cooccorrenza del semantema oggetto di analisi con altri termini, p.es. «libro» e «verbi che denotano «leggere» o «verbi che denotano «aprire»/«chiudere»», e, nel caso di «leggere» e «scrivere», ho esaminato i diversi scenari delle predicazioni con quei verbi, per poi pervenire ad una differenziazione delle diverse accezioni del termine, in funzione appunto dei diversi contesti d'uso.

Se in quest'analisi è in primo piano l'esame dei tratti intralinguistici, nella sezione denominata *commento* ho cercato di incrociare i dati ricavati dall'analisi con il «sapere enciclopedico extralinguistico», quindi con dati di ordine socioculturale relativi alla cultura scritta nell'epoca e al semantema presi in esame.

## 1.2.2 LE COLLOCAZIONI E LE ESPRESSIONI METAFORICHE

In questa sezione dell'analisi semantica ho esaminato i semantemi oggetto di indagine sulla base di un contesto più ampio rispetto a quanto avvenuto nell'analisi semantico-sintattica, e coinvolgendo di più i fattori extralinguistici.

### 1.2.2.1 Le collocazioni

Intendo qui «collocazioni» (cfr. Casadei 1996; ingl. *collocations*, cfr. Jones & Sinclair 1974, Spencer & Gregory 1970; Hausmann 1984, ted. *Kollokationen*, cfr. Fritz 1998) nell'accezione più ampia, che si può ricondurre alla definizione proposta da Spencer & Gregory (1970: 78): «the tendency of certain items in a language to occur close to each other, a tendency not completely explained by grammar». Questa definizione di «collocazione» si dimostra utile per fornire uno strumento per indagare le forme idiomatiche nelle fasi linguistiche passate.

Infatti, l'idiomaticità di un'espressione si misura generalmente sulla non composizionalità del significato (cfr. Coseriu 1966), sulla non trasformazionalità sintattica (Vietri 1990) o sulla non calcolabilità semantica (Casadei 1996: 84). Ursula Schaefer (1996: 184) sottolinea come in analisi di linguistica storica sia difficile stabilire l'idiomaticità di un'espressione su queste basi, perché chi studia gli stadi linguistici passati, analizzando soprattutto fonti scritte, non potrà mai sviluppare, relativamente alla fase linguistica oggetto di ricerca, una competenza linguistica tale da poter

(1987) presenta un quadro dettagliato delle complesse interrelazioni che si vengono a creare tra caso, ruoli semantici e valenze.

giudicare l'idiomaticità di un'espressione su base semantico-sintattica. Quello che è possibile constatare è invece la ricorrenza di determinate espressioni, in una forma più o meno stabile, che si può considerare appunto il primo passo verso l'idiomaticità (Hockett 1956).

Considererò dunque nell'analisi quelle «collocazioni» in cui cooccorrono uno o più dei semantemi oggetto di analisi – o un termine da essi derivato, e che, sulla base di una certa ricorrenza all'interno del corpus, si possono ritenere «significative» come base per un'espressione idiomatica.

Per quanto riguarda la caratteristica della fissità propria delle espressioni idiomatiche, bisogna tener presente che questa è da considerarsi attualmente anche un effetto di secoli di normalizzazione lessicografica (Burger 1998; Burger & Linke 1998: 747). È opportuno dunque tener presente che nelle epoche in cui non si era ancora affermata completamente una lingua scritta di portata sovraregionale (come nel caso dell'epoca da me presa in esame) le «collocazioni» che dovrebbero poi portare alle espressioni idiomatiche potrebbero presentare uno spettro di varianti maggiore di quanto attualmente non sia comunemente ammesso per un'espressione idiomatica (Burger & Linke 1998: 747).

### 1.2.2.2 Le metafore

L'esame del discorso figurato può senza dubbio fornire elementi preziosi per seguire l'evoluzione di un oggetto o di un concetto (in questo caso 'libro', 'leggere' e 'scrivere'), del vocabolo che li denota e dunque definire le trasformazioni che sono intervenute storicamente all'interno delle categorie di cui fanno parte.

Di fondamentale importanza per illuminare il ruolo che può avere l'analisi del discorso figurato nelle ricerche che vogliono delineare l'evoluzione di determinati elementi chiave sono stati gli studi di «metaforologia» di Hans Blumenberg (cfr. Blumenberg 1960, 1971, 1979, 1979a, 1993<sup>9</sup>) che hanno evidenziato come la metafora funga da paradigma ermeneutico. Infatti, le trasformazioni che una metafora conosce nell'arco di anni e di secoli fanno trasparire la «metacinetica» di orizzonti storici e di concezioni al cui interno si trasformano storicamente i concetti stessi, le idee (*Begriffe*) (cfr. Blumenberg 1960: 11); la metaforologia si delinea rispetto alla *Begriffsgeschichte*, perché rispetto a quella cerca di indagare la «substruttura del pensiero» (*Substruktur des Denkens*), vale a dire le fondamenta delle cristallizzazioni sistematiche che sono alla base alla logica delle idee (cfr. Blumenberg 1960: 11).

Le metafore si riflettono nella tradizione di una gamma di immagini e di significati ad esse collegati, così come i mutamenti semantici si ritrovano nella polisemia; sulla base di tale analogia tra paradigma linguistico e topos retorico Harald Weinrich adatta alla metaforologia il concetto di «campo semantico» (*Wortfeld*) elaborato dalla linguistica: nei suoi studi parla dunque di «campo iconico» (*Bildfeld*) (Weinrich 1958; Weinrich 1967: 13). Portando avanti il parallelismo tra semantica e metaforologia, se è

possibile seguire l'evoluzione di un campo semantico nella storia, si potrà anche delineare l'evoluzione diacronica di un *Bildfeld*, che sarà caratterizzata dalla flessibilità degli elementi metaforici che lo compongono, perché metafora è *translatio*, dunque passaggio, trasferimento.

All'interno di questo paradigma ermeneutico è chiaro che la metafora non può essere una singola parola, ma è sempre testo all'interno di un contesto. Analizzando più da vicino il processo che conduce alla metafora, si può dire che all'interno di un testo si ha una metafora quando una «fonte» (*Bildspender*) trasmette proprietà del suo «campo iconico» (*Bildfeld*) a un «ricevente» (*Bildempfänger*) (Weinrich 1996: 319) in modo tale che il significato ottenuto è il risultato dell'interazione tra «ricevente» e «fonte»; il significato finale dunque non può che dipendere essenzialmente dal contesto. L'unica definizione possibile di metafora è, secondo Weinrich (1996: 334)<sup>9</sup>, quella di «ein Wort in einem Kontext, durch den es so determiniert wird, daß es etwas anderes meint, als es bedeutet».

La predicazione data da una metafora non può che essere contraddittoria (cfr. Weinrich 1996: 329), in quanto trasferisce caratteristiche proprie del *Bildspender* a un *Bildempfänger* cui tali predicazioni sarebbero estranee: per esempio, anche nella banale metafora «pensieri profondi», il soggetto (*Bildempfänger*) denota qualcosa di non spaziale, che propriamente esclude quelle predicazioni che definiscono lo spazio (*profondi*). Spesso però tale contraddizione non viene avvertita come tale, ma viene riconosciuta solo ad un'analisi più attenta: secondo Weinrich (1996: 334) questo dipende dall'«angolo iconico» della metafora<sup>10</sup>. Una metafora ha un «angolo iconico» minimo quando il *Bildspender* è semanticamente vicino al *Bildempfänger* o a qualcuno dei suoi tratti, ha invece un angolo iconico ampio quando il *Bildspender* è semanticamente lontano dal *Bildempfänger* o da alcuni dei suoi tratti, dove vicinanza e lontananza semantica si possono approssimativamente determinare a seconda se più sia o meno facile trovare un iperonimo che copra sia *Bildempfänger* che *Bildspender*. Non ci si renderà conto facilmente della contraddizione presente nella metafora quando l'angolo iconico è talmente ampio (p.es. *pensieri profondi*) che la verifica accurata dei tratti del *Bildspender* trasferiti al *Bildempfänger*, ma a questo propriamente estranei, sarebbe così laboriosa che nulla osta ad una lettura figurata della predicazione. Al contrario, se l'angolo iconico è minimo, p.es. in *cerchio quadrato*, la contraddizione salta subito all'occhio, perché è immediatamente chiaro che il soggetto *cerchio* propriamente non può che escludere la predicazione *quadrato*. In questo caso, la distanza semantica tra *cerchio* e *quadrato* è minima, in quanto *Bildspender* e *Bildempfänger* possono venire agevolmente coperti dall'iperonimo *figura geometrica*, che fornisce la cornice per una

<sup>9</sup> Weinrich (1996: 331) sottolinea anche come le antiche definizioni di metafora siano del tutto insoddisfacenti; la nota definizione di Quintiliano (*Institutio Oratoria* VIII.6.8) *metaphora brevior est similitudo* impedisce di considerare la metafora come una predicazione; secondo Weinrich è se mai da rovesciare, vale a dire che la similitudine è eventualmente una metafora ampliata.

verifica dei tratti dei due elementi, così che la contraddizione non può rimanere inosservata (Weinrich 1996: 330). Le metafore più ardite sono appunto quelle con un angolo iconico talmente ridotto che si viene creare un corto circuito tra soggetto e predicato, cioè tra aspettative sui tratti del *Bildempfänger* e tratti del *Bildspender* che vi vengono trasferiti.

Da queste considerazioni deriva secondo Weinrich (1996: 331) un'altra critica alla concezione tradizionale di metafora, perché secondo questa le metafore costruiscono analogie e corrispondenze che sono in realtà già presenti nell'ordine delle cose; questo non può che significare allora che il *tertium comparationis* è dato, e la metafora lo fa affiorare nella lingua. Ora, nel caso di metafore con angolo iconico minimo si è visto come sia agevole rinvenire un iperonimo che comprenda i due elementi della metafora: questo corrisponde al *tertium comparationis* classico. Ma nel caso di metafore con un angolo iconico ampio, che sono di gran lunga le più frequenti, diventa difficile rintracciare il *tertium comparationis*, anzi spesso bisogna accontentarsi di spiegare una metafora con un'altra metafora, come p.es. nel caso della metafora della luce per la verità<sup>11</sup> è arduo individuare un *tertium comparationis* tra *verità* e *luce* che non sia ugualmente una metafora. Da queste premesse risulta allora che le metafore non servono tanto a far emergere equivalenze preesistenti, ma sono invece proprio le metafore a creare le loro analogie e a forgiare le loro corrispondenze, tanto che si possono considerare strumenti demiurgici (cfr. Weinrich 1996: 331).

La metafora non serve allora a rendere il discorso più enigmatico sulla base di un *tertium comparationis* comune ai due poli, né tanto meno è un mero espediente per impreciosire banalmente il testo. Costituisce invece un formidabile strumento cognitivo, capace di aprire nuove prospettive all'interno di quanto già noto e consueto nel canale linguistico<sup>12</sup>. Questo può avvenire in virtù della contraddizione che scaturisce quando il *Bildspender* proietta sul *Bildempfänger* tratti a quest'ultimo propriamente incongruenti, così che riescono a venire alla luce qualità fino ad allora nascoste. Centrale in questo meccanismo è l'interazione di elementi eterogenei, dunque non l'affinità tra i due elementi della metafora, ma piuttosto la loro alterità, la diversità (cfr. anche Ricœur 1975).

L'interazione può consistere nel delineare parallelismi, nella parziale riduzione dell'alterità operando astrazioni dal concreto, nel trasferimento di tratti semantici del *Bildspender* in tratti analoghi del *Bildempfänger*, oppure anche nella tensione che rimane tra i due poli quando si constata che una precisa riduzione dell'uno all'altro risulta impossibile. Siccome chi legge è interessato alla comprensione, cercherà comunque di

organizzare il materiale in modo tale da fornire un senso, aiutandosi anche colla determinazione fornita dal contesto.

Come ho cercato di delineare brevemente sopra, in questa concezione di metafora è centrale l'interazione tra i due poli all'interno di un contesto dato: risulta allora chiaro che se la metafora è una parola in un contesto che la contro determina (Weinrich 1967: 6 e sopra) vale anche che i poli della metafora a loro volta ricontro determinano il contesto stesso. In quest'ottica è chiaro che analizzare i contesti in cui viene a trovarsi il *Bildspender*, esaminare quali siano stati i tratti selezionati per essere proiettati al *Bildempfänger* getterà nuova luce sulla concezione che chi ha messo a punto la metafora ha del *Bildspender* stesso, perché l'interazione con il *Bildempfänger* farà comunque sì che il *Bildspender* dunque risulti a sua volta precisato nei suoi contorni e arricchito nella sua valenza semantica (cfr. anche Blumenberg 1993: 440).

### 1.2.2.3 Le metafore concettuali

La concezione della metafora su delineata considera sempre le metafore così come si trovano realizzate linguisticamente all'interno di un testo. L'intera teoria della metafora elaborata invece dalla linguistica cognitiva, che ha dedicato molta attenzione al discorso metaforico, si fonda sul presupposto che le metafore siano innanzi tutto di natura concettuale, e che solo successivamente si traducano in diverse espressioni linguistiche. Fondamentali sono stati soprattutto gli studi di Lakoff & Johnson (1980), Lakoff (1987) e Lakoff & Turner (1989). Affermare che le metafore siano di natura concettuale significa che alle singole espressioni linguistiche metaforiche sono soggiacenti delle strutture cognitive, definite «metafore concettuali», che vengono poi realizzate esplicitamente nelle espressioni linguistiche. Per esempio, «è una persona pulita», «c'è una macchia sul suo passato», «è un lavoro sporco», «non si vuole sporcare le mani» o anche «mani pulite» sono tutte espressioni di una medesima metafora concettuale soggiacente, cioè MORALITÀ È PULIZIA (cfr. Conceptual Metaphor: MORALITY IS CLEANLINESS)<sup>13</sup>; oppure, «i suoi occhi dissero di sì», «la sua poesia ha una voce particolare», «fece un gesto eloquente», si possono considerare tutte espressioni di una metafora concettuale COMUNICAZIONE È COMUNICAZIONE LINGUISTICA ORALE (cioè: COMUNICARE È PARLARE)<sup>14</sup> (cfr. Conceptual Metaphor: "Communication").

Appare dunque chiaro che le singole formulazioni non sono che diverse espressioni di una medesima metafora concettuale, che mette in relazione, nel primo caso, 'moralità' e 'pulizia'. La metafora si configura infatti come una proiezione (*mapping*)<sup>15</sup>

<sup>10</sup> Weinrich traduce con *Bildspanne* il concetto di *angle of an image* introdotto da R.A. Sayce in uno studio su Balzac (cfr. R.A. Sayce 1953. *Style in French Prosa*. Oxford: UP).

<sup>11</sup> Alla metafora della luce per la verità Blumenberg ha dedicato uno studio, cfr. Blumenberg 1960.

<sup>12</sup> Anche Black 1996 (1954) sottolineava come la metafora non solo dia espressione o rappresentazione a qualcosa che è impossibile esprimere altrimenti, ma crei in effetti qualcosa che prima non esisteva, costituendo dunque uno straordinario meccanismo cognitivo.

<sup>13</sup> Seguendo la convenzione introdotta da Lakoff & Johnson, scrivo qui e di seguito la forma delle metafore concettuali in MAIUSCOLETTO.

<sup>14</sup> Analogamente, 'la posso leggere come un libro stampato', 'con i gesti sottolineava quanto stava dicendo', e 'la colpa gli era scritta in viso' sono espressioni di una metafora concettuale COMUNICAZIONE È COMUNICAZIONE LINGUISTICA SCRITTA (cioè COMUNICARE È SCRIVERE) (cfr. Conceptual Metaphor: "Communication").

<sup>15</sup> Per le traduzioni in italiano dei termini inglesi mi sono basata sulle proposte di Cacciari 1991 e Casadei 1996.

tra due domini (*domain*), il «dominio origine» (*source domain*)<sup>16</sup>, qui 'pulizia' e «dominio oggetto» (*target domain*)<sup>17</sup>, qui 'moralità'.

L'ipotesi alla base della teoria cognitivista della metafora è che l'uso di termini e espressioni appartenenti ad un certo dominio A per parlare invece di un altro dominio B rispecchi proprio un modo metaforico di pensare, cioè di concettualizzare, il dominio A. Questo significa che le metafore sono concepite come elementi che strutturano proprio il sistema concettuale, e solo poi, eventualmente, possono tradursi in linguaggio e dunque in un'espressione linguistica.

Da quest'ipotesi deriva che le metafore concettuali costituiscono degli strumenti cognitivi capaci di dare una strutturazione a quei concetti difficili da articolare, perché poco accessibili tramite l'esperienza. Infatti, per poter funzionare come dominio origine di una metafora, un certo dominio deve poter essere compreso agevolmente senza ricorrere alla metafora stessa. Per parlare p.es. di un concetto astratto come 'tempo (durata)', si utilizzano spesso espressioni cui soggiace la metafora concettuale IL TEMPO È DENARO, cfr. «così risparmio tempo», «non perdere tempo», «banca del tempo», dove è 'denaro' è compreso senza ulteriori mediazioni.

Da quanto su delineato, risalta l'ipotesi della motivazione esperienziale delle metafore (cfr. Casadei 1996: 77), perché per avviare al problema della difficile accessibilità di un dominio, i concetti appartenenti a questo vengono dunque traslati nei termini di concetti di un altro dominio, più facilmente accessibile dalla nostra esperienza quotidiana (cfr. Lakoff 1987: 276sgg.)<sup>18</sup>. Nelle espressioni su citate derivate dalla metafora concettuale IL TEMPO È DENARO emerge che 'tempo' viene radicato nella nostra esperienza quotidiana, in quanto si applicano a 'tempo' quelle predicazioni che normalmente comprendono 'denaro'. Le proiezioni da un dominio all'altro non sarebbero affatto arbitrarie, anzi Lakoff sottolinea (1987: 276) l'esistenza di una correlazione strutturale nella nostra esperienza quotidiana, che motiva dunque ogni dettaglio all'interno di una data proiezione metaforica. Per esempio, alle espressioni metaforiche «la borsa è in caduta libera», «l'inflazione è cresciuta del 2%», «il tasso d'interesse ora è basso» soggiace la metafora concettuale PIÙ È SU; MENO È GIÙ. Qui il dominio origine è 'verticalità', mentre il dominio oggetto è 'quantità'. Lakoff (1987: 276) nota che nella nostra esperienza quotidiana possiamo osservare continuamente come ogni qual volta si aggiunga, p.es. acqua in un bicchiere, il livello vada su; se si aggiungono degli oggetti a una pila, il livello cresce. Togliendo oggetti dalla pila, o acqua dal bicchiere, il livello cala. La correlazione sarà dunque chiaramente PIÙ = SU; MENO = GIÙ.

<sup>16</sup> Il *source domain* della teoria cognitivista corrisponderebbe dunque a quello che è il *Bildspender* per Weinrich – sebbene Weinrich non prenda in effetti esplicitamente in considerazione domini cognitivi, ma, come visto sopra, «campi iconici» (*Bildfelder*).

<sup>17</sup> Il *target domain* corrisponderebbe al *Bildempfänger* di Weinrich.

<sup>18</sup> Questo si basa sull'ipotesi cognitivista secondo cui le nostre strutture cognitive e le nostre abilità e conoscenze sono radicate nel complesso dell'esperienza pre- e extralinguistica.

Le metafore concettuali costituiscono dunque uno strumento cognitivo; nell'analisi da me svolta dei semantemi relativi a 'libro', 'leggere' e 'scrivere' ho richiamato le metafore concettuali ogni qual volta mi è parso che una determinata espressione linguistica si potesse spiegare in filigrana ad un'elaborazione cognitiva di questo tipo. Non compariranno allora esclusivamente nella sezione che ho denominata *Collocazioni*, ma p.es. nella sezione *analisi semantico-sintattica*, perché ritengo che alla base di costruzioni come *diuina lêrton...dfe úns in búochen gótes sélbes naturam únde dia ueritate trinitatis scriben*<sup>19</sup>, stia la metafora concettuale IL LIBRO È UN CONTENITORE DI MESSAGGI.

Nella sezione *Collocazioni* verranno invece specificamente analizzate le espressioni linguistiche metaforiche, che a loro volta spesso si riconducono a metafore concettuali<sup>20</sup>.

#### 1.2.2.4 I simboli

Come ho detto all'inizio, intendo come «cultura» un sistema di significati e di concezioni espresse in forme simboliche che viene trasmesso storicamente (Geertz 1979: 89), che si configura dunque come un sistema di relazioni semiotiche tra le persone e il mondo in cui sono inserite. In questo contesto un «simbolo» è un catalizzatore dei principi semiotici di una determinata cultura (Dobrovoľskij & Piirinen 1997: 22).

Considerato che io svolgo un'analisi di semantemi, dunque di segni linguistici, è forse opportuno definire come si precisa un simbolo quando viene espresso linguisticamente, distinguendolo così dal simbolo in contesti extralinguistici (Dobrovoľskij & Piirinen 1997: 34). Per definire il simbolo linguistico, Dobrovoľskij & Piirinen (1997: 34) riprendono una definizione di «simbolo» elaborata da Lotman (1992, cfr. anche Lotman 1993 e 1997), secondo cui il «simbolo» è un segno in cui ci sono due livelli di contenuto: il contenuto<sub>1</sub>, è a sua volta espressione di un nuovo contenuto<sub>2</sub>, dove il contenuto<sub>2</sub> è culturalmente più significativo del contenuto<sub>1</sub>. Per Lotman, il simbolo come «espressione» e «contenuto» è un testo che ha un significato autonomo, per cui è comprensibile anche al di fuori del suo contesto semiotico.

Si può applicare al simbolo espresso linguisticamente questa definizione, in quanto il simbolo linguistico è un segno particolare, un segno del segno, perché costitui-

<sup>19</sup> NOTKER DE CONS., P.L.100.28.

<sup>20</sup> Per quanto riguarda l'analisi delle espressioni metaforiche, ricordo che ho preso in considerazione esclusivamente i tropi in cui il «dominio» è esplicitato come una delle tre categorie di base oggetto di analisi. Vengono dunque ad essere escluse le costruzioni più propriamente allegoriche, come per esempio la famosa immagine dell'*Ackermann aus Böhmen* dell'autore come «seminatore». Infatti, in questo caso quest'immagine («dominio origine») non è accompagnata da «scrivere» come «dominio oggetto». Sarebbe senz'altro interessante prendere in considerazione anche queste costruzioni, però per la presente analisi sono spesso partite dagli indici e dalle concordanze, mentre le costruzioni allegoriche non sono rilevabili da uno spoglio lessicale, proprio perché di norma non viene esplicitato il «dominio», che dovrebbe essere una delle tre parole chiave esaminate. Inoltre, attraverso l'analisi delle espressioni metaforiche intendo in primo luogo illustrare più chiaramente le varie accezioni dei semantemi 'libro', 'leggere' e 'scrivere', mentre l'analisi delle espressioni allegoriche è forse più funzionale ad un'analisi dei concetti di 'libro', 'leggere' e 'scrivere'.

sce la realizzazione linguistica di un'entità già semiotizzata (Dobrovol'skij & Piirani 1997: 35). Dobrovol'skij & Piirani illustrano questa concezione con un esempio, il fraseologismo inglese *keep the wolf from the door*, che significa 'riuscire a mantenersi economicamente'. Se il simbolo linguistico è un segno che da una parte rimanda ad un'entità concreta, qui *wolf* denota l'animale, il 'lupo' (= contenuto<sub>1</sub>). Dall'altra però questo contenuto<sub>1</sub> funge da espressione di un nuovo contenuto<sub>2</sub>, se *wolf* p.es. nel fraseologismo su citato rimanda a 'fame, indigenza', o anche 'pericolo'. Questi contenuti sono 'essenziali' nel senso che acquistano una valenza che trascende l'elemento concreto designato dal contenuto<sub>1</sub>, rappresentando invece qualcosa di astratto. All'interno del fraseologismo su citato, dunque, la funzione simbolica di 'fame, indigenza, miseria' o anche 'pericolo' è in primo piano rispetto al significato concreto di 'lupo' (Dobrovol'skij & Piirani 1997: 35). In questo contesto, la «funzione simbolica» è l'aspetto funzionale che denota allora la connotazione astratta (contenuto<sub>2</sub>) di entità concrete (contenuto<sub>1</sub>).

I simboli si possono considerare delle categorie cognitive, perché le letture simboliche di una parola sono in funzione dalle proprietà del concetto soggiacente. A questo punto è opportuno distinguere tra simbolo e altre forme del discorso figurato, come p.es. le metafore, di cui *sopra* ho cercato di evidenziare il valore cognitivo.

Le metafore sono «figure» in senso stretto, così che, essendo più vicine al polo dell'iconicità, possono essere comprese anche ad una prima lettura, anche se la metafora dovesse essere un fraseologismo di una cultura lontana. Come visto *sopra*, le metafore concettuali servono proprio ad avvicinare alla propria esperienza quotidiana concetti astratti che altrimenti sarebbero difficilmente articolabili, ed hanno dunque validità generale.

Dobrovol'skij & Piirani (1997: 38) portano l'esempio del fraseologismo giapponese che si può tradurre letteralmente come «essere incastrato tra due tavole», che significa «essere tra due fuochi», cioè «essere in una situazione difficile»; per comprendere il fraseologismo non è necessaria la conoscenza della cultura giapponese, perché a questo soggiace la metafora concettuale LE DIFFICOLTÀ SONO DEGLI IMPACCI AL MOVIMENTO (cfr. Conceptual Metaphor: DIFFICULTIES ARE IMPEDIMENTS TO MOTION), che ricorre in ambiti culturali diversi, cfr. p.es. ted. *in der Klemme sitzen* 'stare in una morsa', cioè «essere in difficoltà», o nl. *tussen de deuren komen* 'capitare tra le porte' 'cadere in difficoltà' (Dobrovol'skij & Piirani 1997: 39).

Al contrario di quanto accade per la metafora, il significato di un simbolo si basa su convenzioni, così che poter decifrare il simbolo è necessaria la conoscenza della funzione simbolica di quell'entità. Infatti, un fattore che contraddistingue il linguaggio simbolico è proprio l'arbitrarietà delle entità elevate a simbolo<sup>21</sup>, che può anche

comportare un'ambivalenza dei segni, tanto che una stessa entità in ambiti culturali diversi può assolvere funzioni simboliche opposte, p.es. la 'civetta' può denotare 'saggezza', come nella tradizione greco-latina, dove accompagna Atena-Minerva, ma anche 'sciocchezza', come nell'Estremo Oriente (Dobrovol'skij & Piirani 1997: 39).

Un fattore decisivo per la funzione simbolica è quello della ripetizione, perché un segno che compare un'unica volta in un certo significato non può assolutamente essere un simbolo (Dobrovol'skij & Piirani 1997: 41), in quanto un simbolo deve essere ben radicato nella società in cui viene utilizzato. Analogamente, un'espressione linguistica metaforica che venga usata solo occasionalmente, pur essendo valida come metafora, non può costituire un simbolo linguistico.

Nell'ambito della mia ricerca si vedrà come nel corso del medioevo sia cruciale il valore simbolico acquisito da 'libro', soprattutto nell'elaborazione ebraico-cristiana del *liber vitae*, o *buoch des lebens*.

### 1.3 TENSIONE LATINO-VOLGARE

All'interno del corpus, diversi testi stanno sotto la dicitura *Tensione latino-volgare*, che compare in diverse sottosezioni (vedi sotto). Ho denominato *Tensione latino-volgare* anche una parte dell'analisi, quella che segue *Composizione e derivazione*. Koch, nel suo articolo "Pour une typologie conceptionnelle et médiévale des plus anciens documents/monuments des langues romanes" (1993: 54), sottolinea come diversi testi della prima fase della cultura scritta romanica possano raggrupparsi sotto la definizione *tensions et contrastes linguistiques*<sup>22</sup>, dove per la maggior parte dei casi questa *tension* riguarda il rapporto tra la lingua volgare e il latino.

Infatti, i primi testi redatti in volgare nascono in genere da una parte dall'esigenza di mediare gli scritti latini necessari per la formazione culturale dei *clerici* in una versione volgare che servisse proprio da supporto alla comprensione dei testi latini; dall'altra, dalla volontà di trasmettere ai laici *illitterati* i fondamenti del credo cristiano codificati nella lingua a loro comprensibile. In un caso e nell'altro, comunque, si dà vita a dei testi in cui traspare il sostrato latino, e in cui spesso sono evidenti le difficoltà di tradurre concetti non ancora pienamente elaborati in volgare. In questo contesto rivestono un'importanza particolare le glosse, che documentano in modo immediato quali fossero i vocaboli che risultavano più difficili da comprendere, e sono anche indizio di una riflessione metalinguistica.

complessa di simboli: siccome si crede che possa raggiungere i mille anni di vita, è simbolo di 'età avanzata e lunga vita', che viene poi a significare 'esperienza, saggezza e dignità'; a questo si aggiunge poi un'altra denotazione simbolica che significa 'fortuna, animale che porta fortuna'. Quando viene proferito il fraseologismo su citato viene dunque attivato questo «sapere simbolico», che risulta dunque essere strettamente legato alla cultura in cui il simbolo viene utilizzato, e che conduce dunque al contenuto, di 'gru'. Inoltre, si nota anche come l'attivazione del sapere simbolico sia indipendente dal fatto se ci si rappresenti o meno l'immagine di una 'gru' (contenuto).

<sup>21</sup> Dobrovol'skij & Piirani (1997: 40) portano come esempio il fraseologismo giapponese che letteralmente si traduce 'la voce della gru', che significa 'qualcuno ha taciuto a lungo per poi prendere una decisione giusta e ponderata'. Sulla 'gru' nella cultura giapponese si intesse una rete

La riflessione metalinguistica è svolta però in modo di gran lunga più sistematico e approfondito nella stesura dei glossari prima, e di veri e propri vocabolari a partire invece dalla fase media.

Nella sezione *Tensione latino-volgare* ho inteso proporre una rassegna di quelle attestazioni relative a 'libro', 'leggere' e 'scrivere', ma anche relative a semantemi derivati da questi per derivazione o composizione, in cui emergesse questa tensione linguistica tra termine latino di partenza e termine volgare di arrivo. Questa tensione può dipendere talvolta anche dalle mutate condizioni socioculturali, che ha comportato anche la variazione della denotazione di un semantema, p.es. quando nei testi latini classici si parla di 'libro' si intende il libro dell'antichità classica, cioè il *uolumen*, il 'rotolo'. Questo oggetto è sconosciuto al medioevo tedesco, e ci sono svariate testimonianze di come gli autori si sforzano di far rientrare quelle predicazioni latine che contengono occorrenze di 'libro' al 'libro' a loro noto, cioè al *codex*.

La fase antica offre svariati esempi interessanti di *tensione latino-volgare*, soprattutto dai testi di Notker, in cui il testo latino viene commentato e parafrasato in volgare, o dal Taziano. C'è poi tutta la documentazione offerta dalle glosse e dai glossari, particolarmente preziosa per l'epoca antica perché in una fase dove la lingua è ancora in divenire spesso non esistono forme stabili per rendere uno stesso termine latino, e l'analisi delle varie traduzioni può essere molto rivelatrice.

A partire dalla prima fase media non ho più trovato testimonianze significative di tensione linguistica latino-volgare nelle opere che sono traduzioni di opere latine (cfr. il corpus, *sotto*). Per la fase media e per la fase protomoderna è però estremamente interessante l'analisi dei vocabolari, in cui emergono le varie strategie elaborate dagli autori per trovare corrispondenze alla base latina. Alcuni vocabolari presentano anche delle definizioni di alcuni lemmi, spesso in latino: tali definizioni possono essere molto rivelatrici delle denotazioni assunte da un semantema in un dato contesto socioculturale. Sovente vengono proposte anche le etimologie dei termini latini di cui si dà l'*interpretamentum*, nella tradizione delle *Etymologiae* isidoriane; in questa prospettiva, le parole che sono fonologicamente simili devono necessariamente designare anche entità affini (cfr. Michel 1988: 216sgg.), così che il più delle volte si tratta di paraetimologie fantasiose o popolari. Proprio per questo però possono mettere in luce particolari corrispondenze e nessi tra concetti, che all'epoca dovevano essere ben presenti, se queste etimologie sono state elaborate su quelle basi.

#### 1.4 IL CORPUS

Per svolgere l'analisi ho dovuto in primo luogo costituire un corpus il più possibile rappresentativo della lingua tedesca nel periodo preso in esame, che va dall'epoca cui risal-

gono le prime testimonianze in volgare al 1500. Ho dapprima suddiviso il lasso di tempo da prendere in esame sulla base di una periodizzazione schematica<sup>23</sup>:

- altotedesco antico: dalle origini all'XI secolo;
- primo altotedesco medio: 1060-1200ca.;
- altotedesco medio: 1200ca-1400;
- altotedesco protomoderno: fino al 1500<sup>24</sup>.

Affinché il corpus sia rappresentativo di un'epoca è necessario che contenga una campionatura dei vari testi scritti in quell'epoca. Per questo risulta utile il concetto di «genere», perché se un certo testo si può ricondurre ad un determinato genere, significa che i generi costituiscono un modello, derivato per astrazione dai vari testi particolari, e che dunque proprio per questo possono fungere da modello esemplare per valutare e elaborare fenomeni particolari (Frank 1996). L'esistenza di questi modelli fa sì che sulla loro base si possano riprodurre nuovi testi, o anche che si possano leggere e interpretare testi esistenti come esponenti di un particolare «genere». I diversi «generi» si possono allora considerare come modelli formali ormai fissati all'interno di una comunità linguistica, e collegati a diversi ambiti comunicativi; tramite questi modelli si prospettano, sia per gli emittenti che per i destinatari di testi, diverse soluzioni-tipo a problemi comunicativi ricorrenti (Brinker 1985: 124).

Johannes Schwitalla (1976) ha poi sottolineato come ai diversi ambiti comunicativi corrispondano diverse semantiche di organizzazione del discorso; ciò significa che i diversi generi (*Textsorten*) in cui si traducono le varie strategie di elaborazione del discorso si possono quindi ricondurre a ambiti comunicativi precisi. Sono stati dunque distinti inizialmente (Schwitalla: 1976) quattro ambiti comunicativi: 1. vita quotidiana (*Alltag*); 2. scienza (*Wissenschaft*); 3. letteratura (*Literatur/Dichtung*); 4. religione (*Religion*). A questi Steger (1991 e 1998) aggiunge, notando come anche gli ambiti comunicativi possano variare con il variare delle condizioni socioculturali, altri tre ambiti comunicativi: 5. istituzioni (*Institutionen*); 6. interpretazione allegorico-figurale del mondo (*allegorische und typologische Exegese*); 7. tecnica (*Technik*). Passo ora a dare una rapida rassegna di questi sette ambiti:

##### 1. vita quotidiana

La funzione dominante di questo ambito è la comunicazione tra individui e gruppi, che garantisce il mantenimento di strutture sociali e aiuta ad assicurare il sostentamento economico. Questo ambito include tutti i membri della società. Fanno parte di questo genere i così detti *Gebrauchstexte*, cioè i testi in prosa che testimoniano la vita all'interno di relazioni familiari e private, ma anche nella vita pubblica (epistolari, diari); testi da cui emerge un quadro relativo ai mestieri e alle professioni (p.es. testi

<sup>23</sup> Per i problemi concernenti la periodizzazione delle fasi del tedesco, cfr. Wolf 1984.

<sup>24</sup> So bene che il tedesco protomoderno va ben oltre il 1500; in questo studio non volevo però spostare troppo il baricentro della ricerca verso l'età moderna, così che l'analisi delle attestazioni della prima età moderna vuole piuttosto segnalare la continuità o eventualmente i punti di discontinuità rispetto alle fasi linguistiche precedenti.

<sup>22</sup> Secondo Koch (1993: 54) questa *tensions et contrastes linguistiques* arriva a costituire una tipologia testuale a sé stante.

relativi alla scuola e alle *artes mechanicae*); infine testi in cui emerge come il singolo sia inserito in un tessuto regolato da norme giuridiche e economiche (registri, contratti) (cfr. Kästner, Schütz & Schwitalla 1985: 1356).

## 2. scienza

La funzione dominante di questo ambito è l'interpretazione della realtà per mezzo di argomenti sistematici e razionali. I temi centrali sono quelli che costituiranno le materie insegnate nelle università, cioè le sette arti liberali, quindi teologia, diritto e medicina. Questo ambito non comprende tutti i membri della società, ma è limitato invece ai soli membri *docti et sapientes* (cfr. Kästner, Schütz & Schwitalla 1985: 1356). Per quanto riguarda l'epoca presa in esame, di questo ambito fanno parte testi relativi alla filosofia, alla scienza della natura e alla teologia.

## 3. letteratura

La funzione dominante di questo ambito si può riassumere nella formula *prodesse et delectare*; per tutto l'arco di tempo preso in esame i testi appartenenti a questo ambito, pur avendo una base estetica, continuano ad avere spiccate finalità morali e didattiche, che spesso li spingono ai confini degli ambiti *vita quotidiana* e *religione* (cfr. Kästner-Schütz & Schwitalla 1985: 1356).

## 4. religione

La funzione dominante di questo ambito è l'interpretazione del mondo e della vita sulla base di verità rivelate che hanno il fine di garantire la salvezza dell'anima. Nei testi appartenenti a questo genere è sempre soggiacente la fede assoluta nei dogmi. Sebbene in linea di principio questo ambito coinvolga tutti i membri della società, si possono rilevare particolari spazi in cui questo ambito è particolarmente radicato, cioè nei luoghi di culto, come pure particolari istituzioni, cioè gli ordini religiosi, e anche particolari gruppi, come i mistici (cfr. Kästner-Schütz & Schwitalla 1985: 1356). I testi appartenenti a questo genere sono costituiti dalle traduzioni della Bibbia, dalle prediche e dai sermoni, dai testi liturgici, dai trattati religiosi, dai rendiconti di esperienze mistiche, dai passionali e dalle raccolte di leggende.

## 5. istituzioni

La funzione dominante di questo ambito comunicativo è quella di stabilire una comunicazione tra le istituzioni che organizzano una società e i suoi membri. Rispetto a quanto delineato in 1., la comunicazione all'interno di questo ambito si presenta modellata secondo traiettorie verticali (dalle istituzioni = su, verso i membri della società = giù), mentre nell'ambito *vita quotidiana* le traiettorie sono orizzontali. Fanno parte di questo ambito comunicativo come «riceventi» tutti i componenti della società, ma come «emittenti» soltanto coloro che appartengono alle gerarchie politiche o sociali che elaborano le strutture su cui si basa quella società. I testi che fanno parte di questo genere sono p.es. le leggi e i decreti.

## 6. interpretazione allegorico-figurale del mondo

La funzione dominante di questo ambito è fornire un'interpretazione del mondo sulla base appunto dell'ermeneutica allegorico-figurale (cfr. Auerbach 1938; Ohly 1982, 1983), che è improntata sul carattere di significazione multipla che caratterizza l'intero cosmo. Ogni «cosa» (*res*) rimanda a se stessa, mentre il «segno» (*signum*) rimanda a qualcosa di altro da sé; una *res* che sia anche *signum* è una *res significans*. Una *res significans* è una *res prima*, perché è caratterizzata da diverse proprietà (*propriates*), che rimandano a ulteriori significati (*significata, significaciones*), che sono allora *res secundae vel aliae*. Questo sistema di significazioni non è affatto fissato e stabilito una volta per tutte, ma varia a seconda delle proprietà che di volta in volta vengono scelte e dei significati che vengono loro assegnati; soprattutto il valore *etico* può facilmente cambiare di segno, a seconda che la lettura avvenga *in bonam partem* o *in malam partem*<sup>25</sup>. Sebbene l'intero mondo medievale sia praticamente intessuto di questa rete simbolica, così che anche testi inseriti negli altri ambiti comunicativi presentano dei tratti che si possono ricondurre a quest'ermeneutica, esistono dei testi che sono totalmente permeati da questa, com'è il caso esemplare del *Physiologus* (cfr. Steger 1998: 291).

## 7. tecnica

La funzione dominante di quest'ambito è la descrizione tecnica di determinati manufatti, o anche del funzionamento specifico di determinate macchine o congegni. L'epoca presa da me in esame esorbita dal lasso temporale in cui compare quest'ambito comunicativo, che si delinea invece quando il progresso tecnico-scientifico fa sì che scienza e tecnica si separino nettamente, quindi a partire dal XVIII sec.

Se rapportati al singolo i generi sono da considerarsi come schemi modulati a livello cognitivo, a livello di comunità di parlanti si tratta piuttosto di un sapere collettivo (*kollektives Wissen*, cfr. Schmidt 1994), mentre in relazione alla loro funzione socio-culturale costituiscono delle classificazioni simboliche, che organizzano la comunicazione sulla base del sapere collettivo. I generi, come singole maglie di un'intera rete tipologica, rivestono un ruolo decisivo per strutturare lo strumentario comunicativo a disposizione di una società (Luckmann 1988), per poi arrivare, come elementi costituenti di ogni singola forma che una società esprime, a concorrere in modo determinante alla costruzione della realtà stessa.

Da quanto su esposto deriva anche l'importanza dell'analisi dei generi (*Textsorten*) per la linguistica storica; infatti, proprio per la loro posizione centrale rispetto alla realtà e alla comunicazione, i generi si possono considerare come il *trait d'union* necessario tra le variazioni intralinguistiche (*sprachinterne[n] Wandelerscheinungen*, Frank 1996) e le trasformazioni extralinguistiche, cioè socio-culturali. È stato inoltre

<sup>25</sup> Cfr. Meier & Suntrup (1987: 421); cfr. ad esempio il simbolo del leone, che poteva essere letto come simbolo di Cristo quando si scegliesse la proprietà 'colui che non conosce paura' oppure del diavolo scegliendo invece 'ferocia'; Pietro di Poitiers svolge una diffusa trattazione dei simboli e del loro doppio valore, cfr. Gage (1993: 83).

sottolineato come il ruolo dei generi nella diffusione e quindi nell'adozione delle innovazioni linguistiche non si limiti soltanto ad utilizzare, all'interno di generi specifici, determinati vocaboli e campi semantici, o anche una particolare sintassi (cfr. Schank 1984: 762), perché anche l'adozione di una certa varietà linguistica o di una lingua (p.es. latino anziché volgare) si può sempre collegare ai generi (Koch 1993: 41).

Se un corpus deve essere rappresentativo dovrà quindi cercare di delineare un quadro dei vari generi presenti nelle varie epoche analizzate. Di seguito riporto il corpus da me analizzato, suddiviso per epoche; per ogni epoca ho quindi distinto i diversi ambiti comunicativi e all'interno di questi i generi che si distinguono nelle varie epoche.

Nella costituzione del corpus mi sono dovuta scontrare anche con il dato oggettivo costituito dalla scarsa rappresentatività di alcuni settori e dalla lacunosa documentazione per le fasi più antiche: questo spiega sia le caselle vuote sia la disomogeneità delle singole sezioni di corpora

Per l'altotedesco antico mi sono basata sulla tipologia proposta da Schwarz (1985), per la fase media su quella elaborata da Kästner & Schirok (1985), infine per la prima età moderna cfr. Kästner, Schütz & Schwitalla (1985).

## 1. ALTOTEDESCO ANTICO (dalle origini all'XI sec.)

### 1.1 VITA QUOTIDIANA

#### 1.1.1. interesse antiquario *abecedarium nordmannicum*

#### 1.1.2 tensione latino-volgare

##### 1.1.2.1 riflessione metalinguistica glossari

##### 1.1.2.2 vita monastica

glosse  
Regola benedettina, versione interlineare

##### 1.1.3 giuramenti

giuramento di Strasburgo

##### 1.1.4 benedizioni e scongiuri

*Merseburger Zaubersprüche*

### 1.2 SCIENZA

#### 1.2.1 filosofia-teologia

##### 1.2.1.1 tensione latino-volgare Notker

### 1.3 LETTERATURA

#### 1.3.1 poesia erede della tradizione germanica orale *Hildebrandslied*

#### 1.3.2 poesia d'argomento biblico Otfrid, *Liber Evangeliorum*

#### 1.3.3 poesia religiosa *Ludwigslied*

### 1.4 RELIGIONE

#### 1.4.1 testi catechetici e liturgici

##### 1.4.1.1 tensione latino-volgare Taziano

### 1.5 ISTITUZIONI

frammenti della legge salica  
capitolare di Treviri

### 1.6 INTERPRETAZIONE ALLEGORICO-FIGURALE DEL MONDO

#### 1.6.1 tensione latino-volgare *Primo Fisiologo*

## 2 PRIMO ALTOTEDESCO MEDIO (1060-1200 ca)

### 2.1 VITA QUOTIDIANA

-----

### 2.2 SCIENZA

#### 2.2.1 scienza della natura

*Lucidarius*  
*Merigarto*

#### 2.2 filosofia-teologia

Werner v. Elmendorf, *Moralium dogma philosophorum*

### 2.3 LETTERATURA

#### 2.3.1 visioni

*visio Tnugdali*  
*visio sancti Pauli*

#### 2.3.2 poesia religiosa

2.3.2.1 poesia biblica  
*Jüngere Judith*

2.3.2.2 *historia salutis* dogmatica innografica [*hymnische Heilsdogmatik*]  
*Summa Theologiae*

2.3.2.3 poemetti didascalico-dogmatici  
*Himmlisches Jerusalem*

2.3.2.4 poemetti penitenziali in rima  
*Memento mori*

2.3.2.5 leggende  
*Trierer Sylvester*

2.3.2.6 poesia mariana  
*Melker Marienlied*

2.3.3 cronaca leggendaria  
*Kaiserchronik*  
*Ezzoli*

2.3.4 antico romanzo eroico cristiano-politico  
*Herzog Ernst A e B*  
*Rolandlied*

2.3.5 così detta 'Spielmannsepik'  
*Salman & Morolf*

2.4 RELIGIONE

2.4.1 liturgia  
*Deutung der Messgebräuche*

2.4.2 prediche e sermoni  
predica di Wessobrunn

2.5 ISTITUZIONI

2.6 INTERPRETAZIONE ALLEGORICO-FIGURALE DEL MONDO

2.6.1 tensione latino - volgare  
*Fisiologo di Millstatt*  
*Fisiologo di Vienna*

3 ALTOTEDESCO MEDIO (1200 ca-1400)

3.1 VITA QUOTIDIANA  
*Urkunden*

3.1.1 tensione latino-volgare  
3.1.1.1 riflessioni metalinguistiche  
*Vocabularius optimus*

3.1.2 carteggi  
Carteggio Margaretha Ebner - Heinrich v. Nördlingen

3.1.3 diari/confessioni  
Seuse, *Deutsche Schriften*  
Christine Ebner, *Büchlein von der genaden uberlast*

3.1.4 resoconti di viaggio  
*Der mitteldeutsche Marco Polo*

3.2 SCIENZA  
Konrad v. Megenberg, *Das buch der natur*

3.3 LETTERATURA

3.3.1 romanzi  
3.3.1.2 materia antica  
Konrad v. Würzburg, *Der trojanische Krieg*  
Herbort v. Fritzlar, *Das liet von Troye*

3.3.1.3 materia tristaniana  
Eilhart v. Oberg, *Tristrant*  
Gottfried v. Straßburg, *Tristan und Isolde*  
Heinrich v. Freiberg, *Tristan*  
Ulrich v. Türheim, *Tristan*  
*Tristan als Mönch*

3.3.1.4 materia arturiana  
Hartmann v. Aue, *Erec*  
Hartmann v. Aue, *Iwein*  
Wirnt v. Gravenberc, *Wigalois vom Rade*  
Wolfram v. Eschenbach, *Parzival*  
Ulrich v. Türheim, *Rennewart*

3.3.2 epica  
3.3.2.1 epica teodericiana  
*Laurin*

3.3.2.2 epica nibelungica  
*Nibelungelied*

3.3.2.3 materia carolingia  
Stricker, *Karl der Große*

3.3.2.4 epica religiosa  
Heinrich v. Hesler, *Apokalypse*  
Heinrich v. Neustadt, *Gottes Zukunft*

3.3.3 amor cortese  
3.3.3.1 minnesang  
*Des Minnesangs Frühling*  
Walther von der Vogelweide  
Ulrich von Liechtenstein, *Frauendienst*

3.3.4 teatro religioso  
3.3.4.1 passionsspiele  
*St Galler Passionspiel*

3.3.5 poemi didattici  
3.3.5.1 poemi didattici morali  
3.3.5.1.1 «Ständelehre»  
Konrad v. Ammenhausen, *Schachzabelbuch*

3.3.5.1.2 «Jugendlehre»  
Thomasin v. Zerklare, *Der welsche gast*

3.3.5.1.3 «Tugend- und Lasterlehre»  
Hugo v. Trimberg, *Der Renner (libri 1-3)*

3.3.5.2 poemi didattici religiosi  
Hugo v. Langenstein, *Martina* [selezione]

3.3.5.3 poemi didattici allegorici  
Heinrich v. Mugeln, *Der meide kranz*

**3.3.6 Kleinepik****3.3.6.1 märe**Wernher der Gartenaere, *Meier Helmbrecht***3.3.6.2 bîspel**

Stricker

**3.3.6.3 Fabel**Ulrich Boner, *Edelstein***3.3.7 leggende**Hartmann von Aue, *Der arme Heinrich*Hartmann von Aue, *Gregorius*Konrad v. Würzburg, *Silvester***3.3.8 poesia mariana**Meister Heinrich zu Nürnberg, *Wie Maria geiftlich geleicht jft in zehen dingen einem puch*Heinrich von St. Gallen, *Das Marienleben***3.4 RELIGIONE****3.4.1 leggende***Väterbuch***3.4.2 prosa religiosa****3.4.2.1 prediche**

Berthold v. Regensburg (Buch I)

Meister Eckhart

Johannes Tauler

**3.4.2.2 trattati**

David v. Augsburg

Meister Eckhart

**3.4.2.3 rendiconto di esperienze mistiche**

Mechthild v. Magdeburg

**3.5 ISTITUZIONI****3.5.1 scuola***Schulordnungen und Schulverträge***3.5.2 città imperiali***Elenchus fontium historiae urbanae:**Urkunden zur städtischen Verfassungsgeschichte.***4 PRIMO ALTOTEDESCO PROTOMODERNO (FINO AL 1500)****4.1 VITA QUOTIDIANA****4.1.1 tensione latino-volgare****4.1.1.1 riflessione metalinguistica****4.1.1.1.1 dizionari***Vocabularius ex quo**Liber ordinis rerum**Die Vokabuläre von Fritsche Cloener und Jacob Twinger von Königshofen***4.1.2 CARTEGGI***Deutsche Privatbriefe des Mittelalters***4.1.3 DIARI/CONFESSIONI**Helene Kottanerin, *Denkwürdigkeiten***4.1.4 SCUOLA**Peter van Zirns, Handschrift. *Ein deutsches Schulbuch vom Ende des 15. Jh***4.1.5 TESTI RELIGIOSI****4.1.5.1 letteratura incentrata sulla *Ars moriendi***Thomas Peuntner, *Kunst des heilsamen Sterbens***4.2 SCIENZA****4.2.1 opere originali****4.2.1.1 filosofia**Johannes Wenck von Herrenberg, *Das Büchlein von der Seele***4.2.2 traduzioni**Johann Wonnecke von Kaub, *Hortus Sanitatis Germanice* (cap. 76-123)**4.3 LETTERATURA****4.3.1 epica****4.3.1.1 epica in versi cortese**Hermann von Sachsenhausen, *Die Mörin***4.3.1.2 poemi didattici satirici**Wittenweiler, *Der Ring***4.3.1.3 *Prosaepen****Wigalois vom Rade***4.3.2 traduzione in prosa di romanzi cortesi**Elisabeth v. Nassau-Saarbrücken, *Hug Schapler.***4.3.3 novelle in versi (*Versnovelle*)**

Hans Folz

**4.3.4 novellistica****4.3.4.1 traduzioni**Arigo [pseudo-Steinhöwel], *Decameron* [selezione: prologo e 10 novelle]**4.3.5 lirica**

Hugo v. Montfort

Oswald v. Wolkenstein

**4.3.6 satira in versi**Sebastian Brant, *Das Narrenschiff***4.4 RELIGIONE****4.4.1 raccolte di leggende***Der Heiligen Leben* [selezione: st. Urban, st. Ulrich & st. Maria Aegyptiaca]**4.4.2 passionali***Das puch des lebens*

## 4.5 ISTITUZIONI

## 4.5.1 scuola

*Schulordnungen und Schulverträge*

## 4.5.2 città imperiali

*Urkunden zur städtischen Verfassungsgeschichte*

È sulla base delle metodologie su esposte e delle considerazioni fin qui svolte che ho svolto l'analisi delle occorrenze dei semantemi *buoh-buoch-buch*, *schrīben-schrīben-schreiben* e *lesan-lesen* tra medioevo e prima età moderna che ricorrono nel corpus su delineato. Dalla valutazione della distribuzione semantico-sintattica dei semantemi, nonché dalle collocazioni semantiche o dai contesti metaforici in cui compaiono, dall'esame dei diversi «domini oggetto» dei costrutti metaforici ritengo di poter ricavare informazioni utili a definire la cultura scritta all'interno dell'epoca presa in esame.

L'analisi è stata ovviamente condotta sulle occorrenze rilevate nel corpus; di seguito riporto il numero delle occorrenze dei semantemi:

- totale occorrenze di *buoh-buoch-buch* = 1410
- totale occorrenze di *schrīban-schrīben-schreiben* = 1172
- totale occorrenze di *lesan-lesen* = 997

## 1.5 GLI ALBORI DELLA CULTURA SCRITTA IN AREA LINGUISTICA TEDESCA

Per quanto riguarda la fase antica del tedesco, bisogna considerare che in quest'epoca non esiste quasi una scrittura in volgare «indipendente», perché la gran parte di quanto viene scritto in volgare è in un modo o nell'altro in funzione di un altro testo latino. Infatti, le testimonianze pervenuteci sono o glosse di un testo latino, o una traduzione, vuoi in una forma pedissequa, come la versione interlineare della *Regola benedettina*, vuoi nelle raffinate elaborazioni di Notker.

Se in tutta l'Europa occidentale nell'alto medioevo leggere è in primo luogo leggere i testi sacri, e il libro per antonomasia è la Sacra scrittura, questo è tanto più evidente all'interno dell'area linguistica tedesca, anche perché qui la diffusione, anzi l'introduzione, della scrittura, della lettura avviene proprio grazie al cristianesimo, in un'area dove non c'è nessuna cultura scritta pagana da sconfiggere o da far dimenticare. Come nel resto dell'Europa occidentale, i maggiori centri scrittori e le più grandi biblioteche saranno presso i grandi monasteri.

Vale forse la pena richiamare come sia proprio grazie a questa posizione di forza del libro all'interno del cristianesimo cattolico romano, del libro sacro scritto dunque in latino e in caratteri latini che l'alfabeto latino viene utilizzato per mettere per iscritto le lingue germaniche (eccetto il gotico). Infatti, il procedimento per cui un alfabeto viene utilizzato per scrivere diverse lingue, se oggi ci può apparire ovvio, nell'antichità fino ad allora era stato utilizzato soltanto in casi estremamente sporadici<sup>26</sup>. Evidentemente, ogni alfabeto veniva percepito come strettamente legato al codice linguistico che si sforzava di tradurre per iscritto, così che, se si passava ad un altro codice linguistico si rendeva anche necessario passare ad un altro alfabeto. Questo si può constatare p.es. nel contatto tra cultura greca e cultura latina, dove praticamente non è mai avvenuto che il greco fosse scritto in lettere latine o viceversa. L'introduzione della scrittura all'interno di una cultura precedentemente soltanto orale rende allora necessaria l'elaborazione di un nuovo alfabeto, magari sulla base di un alfabeto di lunga tradizione, come dimostra l'esempio di Vulfila (cfr. Luiselli Fadda 1994: 148gg.), ma come faranno poi anche Cirillo

<sup>26</sup> Cfr. Ong 1982; un caso è quello dell'aramaico, scritto con l'alfabeto ebraico, un altro quello del copto, che utilizzò l'alfabeto greco. Anche qui è importante comunque notare che sia l'alfabeto greco – quando fu utilizzato per scrivere il copto – che quello ebraico erano stati utilizzati nella scrittura dei libri sacri delle due culture.

e Macrobio nella loro opera di evangelizzazione dell'Europa orientale, e come si vede anche nelle attestazioni degli alfabeti italici, che poi a loro volta verranno rielaborati nelle scritture runiche delle popolazioni germaniche.

A questo punto è forse opportuno precisare le forme che la scrittura e il suo uso avevano assunto tra fine dell'impero romano d'occidente e alto medioevo, in quanto le peculiarità degli inizi dell'alfabetizzazione nei territori di lingua tedesca si dovranno inserire in questo quadro. Nella cultura latina pagana esiste, come già in quella greca, un'alfabetizzazione piuttosto evoluta diffusa tra i ceti più agiati della popolazione – la cultura scritta però non è mai collegata ad un 'libro dei libri', come sarà poi il caso con le Sacre scritture. Al contrario, c'è una pluralità di scritture, dove i modelli sono semmai dettati da mode culturali, anche effimere. A queste si affiancano anche una pluralità di letture (Cavallo 1998: 45), da quelle specificatamente letterarie, a quelle in cui era sufficiente un basso livello di alfabetizzazione, come per i manifesti e le epigrafi. Da sottolineare anche l'ampia diffusione della scrittura a livello pragmatico, sia personale, per prendere appunti, scrivere lettere, etc., sia nell'amministrazione di beni privati (commercio, etc.) e infine nel potente apparato amministrativo statale, con il fisco, i tribunali e i diversi archivi, dove erano poi impiegati centinaia di funzionari, in tutto il territorio imperiale.

Però non è questo il modello di relazione con la parola scritta che si diffonderà nei territori di lingua tedesca, bensì quello cristiano, già presente nella tarda antichità e che nel v sec. era diventato quello dominante, perché i cristiani stessi diventano il gruppo sociale dominante. Le prime cellule di aggregazione sociale cristiane si configurano subito in netta opposizione all'organismo sociale romano; il consolidamento del cristianesimo influisce su questa tendenza, radicalizzandola, così che l'opposizione diventa anche netto rifiuto per la cultura pagana e i valori da questa proposti (cfr. Gnllka 1992). Tale rovesciamento totale degli elementi espressi dalla latinità non poteva non comprendere anche la relazione con la parola scritta, che diventa una relazione esclusiva con un unico libro, il Libro per antonomasia, il libro da cui derivano tutti i libri e che tutto comprende, cioè la bibbia, e in particolare i vangeli (Keller 1992: 10). La parola di Dio messa per iscritto secondo i dettami della Chiesa di Roma, dunque in latino e in caratteri latini, diventa la rivelazione della «vera vita», cioè della vita oltremondana. Altri libri sono accettati e anche redatti solo in funzione di una migliore comprensione del «vero» senso della rivelazione divina (Ohly 1982a); questo non significa affatto che l'intera cultura classica sia stata cancellata, perché in questo canone i padri della chiesa fecero rientrare anche alcuni scrittori pagani, quando la loro elaborazione linguistica e anche filosofica si potesse dimostrare utile per comprendere la rivelazione. Lo studio di questi testi però non doveva mai essere fine a se stesso, dunque legato inscindibilmente a questo mondo terreno, ma sempre essere improntato all'*usus iustus*, vale a dire diretto verso la trascendenza (Gnllka 1980: 52sgg.).

Un fattore decisivo per lo sviluppo di questo tipo di relazione con la scrittura e con i libri sarà la diffusione della regola benedettina nell'occidente medievale: il fine cui sono rivolte tutte le attività del monastero è l'*officium dei*, che si ottempera sia con il *labor manuum* che con la *lectio divina*. Il libro sacro viene così a trovarsi al centro di un tipo di comunicazione cui partecipava in realtà tutto il popolo dei fedeli, anche se praticamente nella società altomedievale, tripartita nettamente negli ordini degli *oratores*, *bellatores*, e *laboratores* (Duby 1978), agli *oratores* spetta non solo il monopolio della preghiera, ma anche quello della scrittura e della lettura. Come all'interno delle mura dei monasteri si prega per la «vita vera», vale a dire la vita eterna, dell'intera umanità, l'assiduo studio dei libri sacri va inteso ugualmente in nome di tutti gli uomini, perché solo dalla «vera» comprensione della parola divina viene la «vera» salvezza (Keller 1992: 31). La relazione con la sacra scrittura può prendere diverse forme, tutte facenti parte del *labor* quotidiano, che vanno p.es. dalla meditazione sulla parola divina e sulla esegesi fattane dai padri della chiesa, al fiorire di trascrizioni di testi sacri o utili ad una migliore comprensione della parola divina.

Alla diffusione e al rafforzamento di pratiche di lettura e scrittura in questa direzione contribuiranno fortemente le riforme indette da Carlo Magno alla fine dell'VIII sec., in particolare la *Epistola de litteris colendis* (780/89) e la *Admonitio generalis* (789), in cui tra l'altro viene promosso lo studio delle sette arti liberali all'interno dei monasteri. Però anche queste raccomandazioni, come la ricerca e eventualmente la trascrizione di testi antichi, vanno sempre viste in funzione della lettura dei testi sacri (Keller 1992: 12), perché il fine delle riforme caroline è in ultima analisi garantire che i fondamenti della dottrina cristiana siano corretti, emendati di ogni possibile impurità, così che la parola di Dio sia presente nella sua viva forza (Fleckenstein 1953). Tutto questo darà un nuovo impulso alla pratica della scrittura e della lettura nei monasteri dell'impero carolingio, tanto che, come conferma anche l'adagio *claustrum sine armario quasi castrum sine armamentario* (cfr. Keller 1992: 15 e Kottje 1982), non solo i grandi centri scrittori, ma ogni monastero è corredato di una biblioteca; questo *armarium* solitamente contiene almeno, oltre redazioni della bibbia, anche libri liturgici, martirologi e necrologi, così come libri di padri della Chiesa, come san Gerolamo, Agostino o Gregorio Magno (Bischoff 1971), che poi vengono letti a voce alta durante la refezione nella sala capitolare.

2.1 ETIMOLOGIA

Alla luce di quanto su detto, appare chiaro che le popolazioni di lingua tedesca (e anche germanica in genere) vengono in contatto con il libro solo tramite il cristianesimo; tanto più enigmatico appare allora il fatto che in tutte le lingue germaniche la voce principale per indicare il 'libro' sia una voce germanica, e non un prestito dal latino, come invece tanti altri termini relativi alla scrittura. In tedesco antico la voce per 'libro' è *buoh*, attestata sia come sostantivo femminile che come sostantivo neutro (cfr. ALTHOCHDEUTSCHES WÖRTERBUCH: 'buoh'); nella fase media si afferma la forma neutra, *buoch*, che continua poi nel ted.mod. *Buch*. ata. *buoh* si può confrontare con una forma gotica, *bōka*, attestata esclusivamente come sostantivo femminile<sup>27</sup>. *bōka* rende comunemente il greco *γράμμα* (sg.), propriamente 'lettera dell'alfabeto', e a quest'accezione vanno ricondotte le forme di *bōka* al sg. Qui vale forse la pena ricordare che sia il greco *γράμμα*, sia poi il latino *littera*, se al singolare valgono 'lettera dell'alfabeto', al plurale sono ampiamente attestati col significato di 'scritto' e anche 'libro'. Si tratta verosimilmente di un traslato per sineddوحة, giacché l'insieme di lettere dell'alfabeto che costituisce lo scritto passa poi a denotare lo scritto stesso. Lo stesso spostamento è attestato anche per il termine gotico, visto che nella Lettera ai Galati 6.11 il gr. *γράμμασι*, da intendere come 'scritti', viene reso con *bōkōm* (dat.pl.). Più frequentemente, però, got. *bōkōs*, al plurale, rende il greco *βιβλος*, *βιβλιον*, dunque 'scritto', 'volume', 'libro', e successivamente 'Bibbia'. L'unica attestazione gotica dove al singolare *bōka* non vale 'lettera dell'alfabeto' ma 'scritto' è nel tardo documento di Arezzo, in cui è attestato *fra-bauhta-bōka*<sup>28</sup> per 'documento di vendita' (cfr. LEHMANN: 'boka').

Il sostantivo è attestato in tutta l'area germanica, con variazioni di genere, cfr. ags. *bōc* (femm.) > ingl. *book*; sass.a. *bōk* (femm. e nt.) > nl. *boek* (nt.); norr. *bók* (femm.) > dan. *bog*, norv. *bok* (in nynorsk femm.); in tutti questi casi il significato centrale è quello di 'libro'.

L'etimologia tradizionale (cfr. KLUGE-MITZKA: 'Buch'; ETYMOLOGISCHES WÖRTERBUCH DES ALTHOCHDEUTSCHEN: 'buoh') fa risalire la voce che darà poi 'Buch' alla parola per 'faggio', \**bōkō-* (sost. femm. ft. \**bōkōn-* e sost. femm. db. \**bōk(j)ō-*

<sup>27</sup> Secondo Kluge (1882: 513) e Stender-Petersen (1927: 47), *bōka* è invece da considerarsi un nom. pl. nt., derivato da \**bok*.

<sup>28</sup> Anche in questo caso secondo Kluge (1882: 513) e Stender-Petersen (1927: 47) qui *bōka* è invece da considerarsi un nom. pl. nt., derivato da \**bok*.

a seconda delle ricostruzioni), che darà poi ata. *buohha* > atm. *buoche* > ted.mod. *Buche*; sass.a. *bōke* > nl. *beuk*; ags. *bōc* > ingl. *beech*; norr. *bók* > dan. *bøg*, norv. *bøk*, sv. *bok*. Questo sviluppo semantico viene confrontato a quello del greco βιβλος, che originariamente indicava la 'corceccia', o anche il 'tessuto fibroso del papiro', cioè il materiale su cui si scriveva, e passa poi ad indicare 'scritto', quindi 'volume', 'rotolo', e anche a quello del latino *liber*, che originariamente valeva 'tessuto fibroso', dunque ancora una volta il materiale su cui si scriveva, e viene poi ad indicare 'scritto', 'libro'. Questo tipo di passaggio è evidentemente il risultato di uno spostamento di tipo metonimico, cioè basato sulla contiguità dei significati (gruppo μ 1976: 179), per cui quanto in origine designa il supporto di scrittura arriva poi a denotare lo scritto che viene apposto sul supporto, quindi l'intero oggetto che raccoglie il testo. Nel caso di *buoh*, si deve presumere che le tavolette su cui si incidevano le rune fossero di faggio (cfr. ETYMOLOGISCHES WÖRTERBUCH DES ALTHOCHDEUTSCHEN: 'buoh'). A sostegno di quest'ipotesi viene sovente citato il passo dove Venanzio Fortunato parla della scrittura delle rune presso i Germani, (7,18): *barbara fraxineis pingatur runa tabellis*, notando che il faggio potrebbe essere stato impiegato accanto al frassino, o che il *fraxinus* di Venanzio Fortunato avrebbe potuto denotare in realtà un faggio (cfr. DEUTSCHES WÖRTERBUCH<sup>29</sup>: 'Buch').

Un'altra interpretazione che collega 'libro' a 'faggio' è quella che vede nel vocabolo originario 'tavolette (cerate) scritte di legno di faggio' (REALLEXIKON DER GERMANISCHEN ALTERTUMSKUNDE: I.338 sgg.; IV<sup>2</sup>.34 sgg.), utilizzate però non per incidere le rune, ma per la scrittura latina. A questo proposito è interessante notare che in latino è sovente attestato *buxum*, propriamente 'bosso', per 'tavoletta di cera ricoperta di scrittura', ancora una volta un traslato per sinecdoche, cfr. p.es. Properzio (3.23.8) *vulgari buxo sordida cera fuit*, Vulgata (Isaia 30.8) *nunc ego ingresus scribe ei super buxum* e Rabano Mauro<sup>30</sup> *buxum canitiem signat, claustrumque secretum consilium cordis* (Rouse & Rouse 1989: 222).

Proprio alla diffusione di ags. *bōc* e di ata. *buoh* non sarebbe stata estranea questa voce latina, ben radicata nel vocabolario relativo alla scrittura, eventualmente incrociata con il vocabolo volgare di origine germanica per 'faggio'. A differenza di tutte le altre etimologie, questa proposta avrebbe il vantaggio di stabilire un collegamento tra un elemento del vocabolario latino della scrittura e quello germanico; vale la pena anche sottolineare che gli autori e i passi citati sono tutti ampiamente diffusi in epoca ata., e non bisogna dimenticare che Rabano Mauro è stata una delle figure più rappresentative del rinnovato impulso culturale dell'epoca carolingia. Inoltre, in tutti i passi citati, *buxum* appare come sostantivo neutro, il che potrebbe avere contribuito ad una reinterpretazione del sostantivo *buoh* come

sostantivo neutro, nel momento in cui si avverte l'esigenza di differenziare il vocabolo che designava il 'faggio' (ata. *buocha*, femm.) da quello utilizzato per designare un 'oggetto coperto di scrittura', uno 'scritto'<sup>30</sup>.

Recentemente sono state avanzate due nuove etimologie, che non appaiono però pienamente convincenti<sup>31</sup>: E. Ebbinghaus (1982) ha proposto di reinterpretare l'etimologia di ted.mod. *Buch*, ingl.mod. *book* fondandosi sulle attestazioni gotiche, in particolare sul fatto che in gotico si nota una regolare opposizione tra il sg. *bōka* 'lettera dell'alfabeto' e il pl. *bōkōs* 'scritto'. Ebbinghaus deduce che sia da presupporre una parola di sostrato germanico, \**bōk-*, con il significato primario di 'lettera dell'alfabeto', e che al plurale significherebbe poi 'insieme di lettere dell'alfabeto', quindi, con uno spostamento di tipo metonimico, 'scritto', analogamente a gr. γράμμα e lat. *littera*.

Elmar Seebold (KLUGE-SEEBOLD: 'Buch') rigetta l'etimologia tradizionale in primo luogo su base formale, in quanto \**bōkō-* 'faggio' sarebbe un sostantivo femminile forte (tema in -ō-), mentre \**bōk-s*, da cui deriverebbe *Buch* 'libro', sarebbe un sostantivo femminile atematico. Per quanto riguarda il significato, Seebold propone un confronto con ind.a. *bhāgaḥ* 'parte assegnata', 'sorte' e con av. *bāga-* 'parte', 'sorte', 'prosperità', da cui si risalirebbe ad una radice indoeuropea BHAG- 'assegnare'. Il significato proposto da Seebold (1986 e KLUGE-SEEBOLD) per il germ. \**bōk-s* sarebbe quello di 'sorte'; tenendo presente sass.a. *bōkon* 'ricamare', e anche il fatto che si usava tirare le sorti con dei bastoncini su cui erano incise delle rune si delinea quindi un significato primitivo di 'oggetto su cui sono impressi dei segni, dei caratteri', e quindi anche lo stesso 'bastoncino con cui si tirano le sorti'. Anche in questo caso in seguito ad una serie di spostamenti di tipo metonimico, il termine passerebbe ad indicare in primo luogo ciò che era impresso sul bastoncino, cioè 'runa', quindi una 'sequenza di rune', vale a dire 'stringhe di scrittura, scritto', per arrivare poi a denotare l'oggetto che comprende uno scritto, 'libro'.

<sup>29</sup> MGH, *Poeti aevi carolini* 2. Hannover 1884: 190.

<sup>30</sup> Come già ricordato sopra, dalle attestazioni raccolte nell'ALTHOCHDEUTSCHES WÖRTERBUCH (1968: 'buoh', 1494 sg.) emerge che il genere di *buoh* non è stabile - ci sono inoltre numerose attestazioni dove è impossibile disambiguare con certezza il genere; al singolare sembra prevalere, sia pure di misura e soprattutto nelle attestazioni più antiche, la forma neutra su quella femminile (le attestazioni al maschile sono invece poche, e tutte nel Taziano); al plurale prevalgono invece le forme femminili; in seguito si afferma la forma neutra anche al plurale.

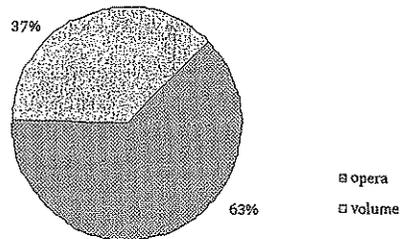
<sup>31</sup> Per una dettagliata confutazione delle proposte di Ebbinghaus e Seebold, cfr. ETYMOLOGISCHES WÖRTERBUCH DES ALTHOCHDEUTSCHEN ('buch': 446-8).

## 2.2 ANALISI SINTATTICO-SEMANTICA

Comune a tutte le proposte di etimologia è in ogni caso l'alternanza di significati e i passaggi metonimici tra 'stringhe di scrittura' e 'oggetto libro'. In effetti, già in *ata. buoh*, come d'altronde anche in *lat. liber*, 'libro' si può intendere sia come unità catalografica, vale a dire un'entità materiale, il supporto fisico di scrittura, che può presentare diverse forme, a seconda, anche, del periodo storico interessato cioè 'fogli coperti di scrittura rilegati in un codice' o 'volume, rotolo coperto di scrittura', che come unità bibliografica, vale a dire di contenuto intellettuale (cfr. Dolbeau 1989: 80).

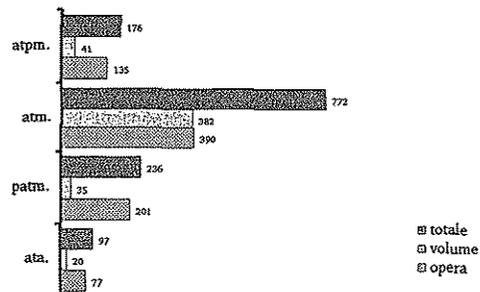
Analizzando le occorrenze di 'libro' all'interno del corpus ho cercato di individuare volta per volta se il significato fosse quello di scheda catalografica o di unità bibliografica; riporto nel grafico sotto un riepilogo della distribuzione delle occorrenze all'interno dell'intero corpus; ho denominato «opera» l'unità bibliografica, e «volume» l'unità catalografica.

Distribuzione dei significati di 'libro' nell'intero corpus



Per meglio capire lo sviluppo semantico di 'libro' in tedesco è però opportuna un'analisi diacronica delle occorrenze, riassunta nel grafico seguente:

distribuzione di «opera» e «volume» nel corpus



Come emerge dal grafico, ci sono significative discrepanze nella distribuzione dei due significati di 'libro' all'interno delle diverse fasi del tedesco prese in esame. Passo quindi a condurre un'analisi più dettagliata delle occorrenze di 'libro' nelle diverse epoche.

## 2.2.1 ALTOTEDESCO ANTICO

Nell'analisi semantica di 'libro', dopo aver distinto tra i significati di «opera» e di «volume» ho cercato di delineare altri tratti specifici che possono venire volta a volta messi a fuoco nei due significati.

## 2.2.1.1 Il 'libro': «volume» e «opera»

## 2.2.1.1.1 il «volume»

Quando 'libro' denota specificatamente quello che ho denominato «volume», cioè l'unità catalografica, può essere messa a fuoco la «superficie scrittoria» del libro, cioè le pagine che accolgono scrittura:

- (1) An diu, daz siu offen sint, dar anna bezeichnen er abir unserin trotin, als er selbo quad an *demo buhche* cantica canticorum "Ego dormio et cor meum uigilat" (PHYSIOLOGUS AHD., I).

In questo caso, la presenza della preposizione *an*, che denota contatto con una superficie<sup>32</sup>, indica che qui il libro viene concepito come una serie di pagine sulla cui superficie è apposta scrittura.

Analogamente, la superficie è messa a fuoco nell'attestazione che segue:

- (2) *Deleantur de libro uiuentium. Abe déro lebenton brißfuðche* uuêrden sie gesca-ben dâr siê uuânent iro nâmen stân fône guôten frêhten (NOTKER PS, P.II.271.17).

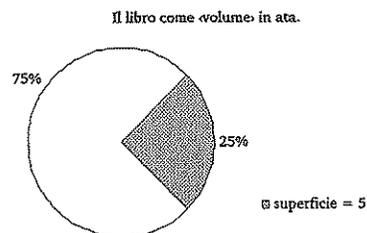
Infatti, qui la predicazione denota propriamente la cancellazione di scrittura, cioè l'azione di raschiare l'inchiostro apposto sulla pagina aperta.

Quando non è particolarmente messa a fuoco la «superficie» del libro, il «volume» può denotare invece l'«oggetto libro», come per esempio in:

- (3) Et ut revoluit librum, inuenit locum ubi scripum erat: 18. spiritus domini super me [...].  
 2. So hér *thén buoh inteta*, fant thie stat thâr giscriban uuás: truhthees geist ubar mih [...]. (TATIAN, 18.2).
- (4) 20. Et cum plicuisset librum, (54) reddidit ministro et sedit.  
 Inti mit thiu hér *thén buoh biteta*, (54) gab in themo ambahte inti sâz. (TATIAN, 18.3).

In questi casi, l'utilizzo di verbi come 'aprire' (*inteta*) e 'chiudere' (*biteta*) segnala che *buoh* denota l'oggetto libro, qui nella forma del codice, che si può appunto aprire e chiudere (e non più p.es. in quella del rotolo che si avvolge).

Nel grafico seguente ho evidenziato le occorrenze di 'libro' dove viene messa a fuoco la «superficie», relativamente alla fase antica:



### 2.2.1.1.2 L'«opera»

Tra le attestazioni di 'libro' come unità bibliografica, cioè quanto ho denominato «opera», all'interno del corpus ata. ho potuto distinguere denotazioni che mettono a fuoco i tratti dell'opera come «contenitore», come «fonte» o come «auctoritas».

«contenitore»: alla base di questa accezione sta una metafora concettuale in cui l'oggetto libro viene fatto slittare verso il libro come unità bibliografica, e che si può formulare come IL LIBRO È UN CONTENITORE DI MESSAGGI. Un esempio di questo significato può essere l'attestazione seguente:

- (5) Dáz únde álsô getáne . scriben síd keuarôr ambrosius in exameron . únde ándere . be díen iz beda lírmeta . dér iz áber dáránáh scréib in sínemo búoche de natura rerum (NOTKER DE CONS., P.I.101.15).

Qui l'utilizzo della preposizione *in* indica che i libri (*buochen*) sono concepiti come contenitori, al cui interno ricercare i messaggi trasmessi dagli autori.

La denotazione di 'libro' come «contenitore» però non viene veicolata esclusivamente tramite la preposizione *in*, si veda p.es. l'attestazione seguente:

- (6) tár dáz keuálet . uuô grémezlîh . uuô in álla rártá geuúrbet . tés sint ciceronis páoh fól . díu er de arte rhetorica gescriben hábet (NOTKER DE CONS., P.I.72.1).

Se nella predicazione 'libro' (*púoh*) è accompagnato dall'aggettivo 'pieno' (*fól*), il libro è un contenitore, perché come un contenitore è 'pieno' di determinati argomenti (contenuti).

«fonte»: comprende quelle occorrenze di 'libro' alla cui base sta una metafora concettuale del tipo IL LIBRO È UNA FONTE DA CUI SGORGANO MESSAGGI, dove il «dominio origine» della metafora è appunto «fonte», intesa come sorgente da cui sgorga un fiume, da cui, per spostamento metaforico, 'fonte' come 'fonte di conoscenza', men-

tre il «dominio oggetto» della metafora è appunto il libro. Un esempio di questo tipo di denotazione è nel seguente passo di Otfrid:

- (7) Sie sint gótes worto                      fízizig filu hártó.  
tház sie thaz gilérnen,                      thaz in thia búah zellen (OTFRID, I.I.107-8).

«auctoritas»: sono quelle denotazioni di 'libro' cui si può considerare soggiacente una metafora concettuale del tipo IL LIBRO È UN'AUTORITÀ, cui dunque si può aderire, o a cui si crede:

- (8) Sie námun thaz giróubi                      (then búachon thar gilóubi) (OTFRID, XXVIII.I.1).

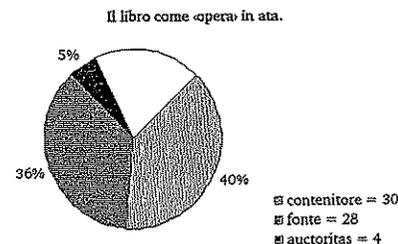
In questa predicazione è la presenza del verbo «credere» a indicare che 'libro' va inteso come «auctoritas».

Quando il 'libro-opera' non è precisato ulteriormente, né come «contenitore», né come «fonte» né come «auctoritas», è da considerarsi genericamente come «opera», cioè come unità bibliografica, come prodotto dell'attività intellettuale di un autore, come per esempio in quest'attestazione di Otfrid:

- (9) Themo díhton ih thiz búah: oba er hábet rúah (OTFRID, AD LUD. 87.).

Qui il fatto che la predicazione contenga il verbo *díhton*, che designa la composizione come attività intellettuale, indica che 'libro' (*búah*) è da intendere come «opera».

All'interno del corpus ata. la distribuzione delle denotazioni di 'libro' come «opera» è la seguente:



### 2.2.1.2 Le selezioni semantico-sintattiche

All'interno del corpus ata. ho quindi cercato di condurre un'analisi semantico-sintattica per individuare meglio i criteri in virtù dei quali viene selezionata ora questa ora quella denotazione. I risultati di tale analisi sono riassunti nella tabella che segue<sup>33</sup>:

<sup>33</sup> Ho accolto nella tabella le categorie di verbi che compaiono con un'incidenza > 2, nonché quelle categorie che sono semanticamente connesse a 'libro', come 'leggere', 'scrivere', 'aprire'/'chiudere', etc., anche se le occorrenze fossero < di 2.

<sup>32</sup> Le implicazioni semantiche che collegano la preposizione *an* alla superficie verranno trattate più in dettaglio sotto, 3.2.5 e *passim*.

AGENTE	28	verba dicendi verbi che denotano 'trasmissione/dichiarazione di conoscenza'	20 3
PAZIENTE	20	verbi che denotano 'leggere' verbi che denotano 'scrivere' verbi che denotano 'comporre' verbi che denotano 'aprire'/'chiudere' verbi che denotano 'spostamento'	4 2 3 2 2
IN + DAT.	23	verbi che denotano 'leggere' verbi che denotano 'scrivere' verbi che denotano 'cercare'/'trovare'	8 4 5
AN + DAT.	5	verbi che denotano 'scrivere' verba dicendi	1 1
IN + ACC.	2		2
AB + DAT.	1	verbi che denotano 'cancellare'/'raschiare'	1

TABELLA 1: LE SELEZIONI SEMANTICO-SINTATTICHE DI 'LIBRO' IN ATA.

In questa analisi mi interessava in primo luogo definire la posizione di 'libro' nella predicazione. Mentre nei grafici precedenti ho cercato di svolgere un'analisi prevalentemente semantica, qui ho cercato di mettere a fuoco la posizione di 'libro' in chiave sintattica, tenendo conto anche dei diversi sintagmi preposizionali al cui interno ricorre 'libro'. Intrecciando i risultati delle due analisi vorrei pervenire ad una valutazione dello spettro di significati assunti da 'libro'.

Al contrario di come procederò nell'analisi semantico-sintattica di voci verbali, qui non ho distinto tra occorrenze all'interno della diatesi attiva e quelle all'interno della diatesi passiva; ho quindi riunito le occorrenze dove 'libro' era in caso accusativo nella diatesi attiva con quelle in cui 'libro' era al nominativo nella diatesi attiva sotto la denominazione di «paziente». Siccome il «paziente» costituisce il polo opposto dell'«agente», ho utilizzato anche questa denominazione; sotto «agente» ho raggruppato le occorrenze, generalmente al nominativo nella diatesi attiva, in cui 'libro' costituisce la sorgente di energia della predicazione verbale (Langacker 1990: 216).

#### 2.2.1.2.1 agente

Prototipicamente il ruolo semantico di «agente» è svolto da un essere umano; il 'libro' è invece un oggetto. Esaminando però i verbi con cui è collegato il 'libro' come «agente», si vede che sono in massima parte *verba dicendi* e verbi che indicano 'trasmissione/dichiarazione di conoscenza', dunque si può dedurre che quando 'libro' ricopre questo ruolo semantico deve aver acquisito alcuni tratti 'umani'.

Un esempio di 'libro' come «agente» all'interno di una predicazione con *verbum dicendi* è il passo di Otfrid citato sopra (6); per quanto riguarda quelli che ho denominato «verbi che denotano 'trasmissione/dichiarazione di conoscenza', si veda ancora un passo da Otfrid:

(10) *Thio búah duent unsih wisi, er Kristes áltano sí,*  
*joh zéllent uns ouch mári, sin sún sin fáter wari* (OTFRID, I.iii.15-6).

In questo caso il verbo che denota trasmissione di conoscenza è *duent unsih wisi*, che cui poi segue un *verbum dicendi* (*zéllent*). Sotto «verbi che denotano 'trasmissione/dichiarazione di conoscenza'» ho dunque raggruppato voci come *duent wisi*, *duent festi*, etc.

Incrociando questi elementi con quanto sopra rilevato nell'analisi semantica di 'libro' in ata., si può arrivare a dire che quando 'libro' è attestato nel ruolo di «agente» all'interno di una predicazione contenente un *verbum dicendi* o un verbo che denota 'trasmissione/dichiarazione di conoscenza' siamo in presenza di un 'libro' che denota un'unità bibliografica, più precisamente una «fonte», che in ata. si configura decisamente come «fonte orale».

Alla base di questo utilizzo di 'libro' c'è uno spostamento di tipo metonimico, in quanto propriamente sarebbe l'autore dell'opera che tramite il libro trasmette le sue conoscenze o racconta qualcosa. Con questo spostamento si sostituisce invece quello che in effetti sarebbe un prodotto dell'autore all'autore stesso; a questo trattamento sintattico si può considerare sottesa una concezione di 'libro' come «fonte», associata in primo luogo all'oralità e che fa astrazione dei meccanismi di produzione dell'«oggetto libro», così che anche la figura dell'autore rimane oscurata dietro quella del 'libro'. Questo fattore è molto rivelatore della posizione del 'libro' nell'epoca antica, in quanto, come già ricordato sopra, di norma gli umani e gli esseri animali rivestono maggiore salienza cognitiva degli oggetti inanimati, così che vengono generalmente selezionati per il ruolo semantico di «agente» (cfr. Langacker 1991d: 193). Evidentemente, in quest'epoca il 'libro' ha invece maggiore salienza cognitiva dell'«autore».

#### 2.2.1.2.2 paziente

«verbi che denotano 'leggere'»: nella fase ata. sono i verbi appartenenti a questa categoria che cooccorrono più frequentemente con 'libro' nel ruolo di «paziente». Si veda p.es. il seguente passo dalla versione di Notker dei Salmi:

*daz érra buôch*  
(11) *Die librum primum machabeorum gelésen hábent . die ist sí chúnit* (NOTKER PS,  
P.II.224.19).

«verbi che denotano 'scrivere'»: le attestazioni di 'libro' insieme a verbi di questa categoria sono invece del tipo:

(12) *Téro súmeliche scriben dánnan báoh . álso panethius téta apud grecos*  
(NOTKER DE CONS., P.I.101.16).

«verbi che denotano 'comporre'»: un esempio di occorrenza di 'libro' con un verbo di questo tipo è il passo di Otfrid citato sopra, (8).

Nei casi finora esaminati emerge un significato di 'libro' come «opera», come unità bibliografica; nella distinzione delle denotazioni di 'libro' è però opportuno disambiguare, a seconda del contesto, il significato di 'scrivere'<sup>34</sup>, se cioè metta a fuoco l'aspetto fisico della messa per iscritto di stringhe di caratteri, nel qual caso 'libro' come «paziente» sarebbe da considerarsi come unità catalografica, dunque un «volume», o, come nel caso citato in (12) non significhi piuttosto l'attività intellettuale che conduce alla composizione di un' «opera».

«verbi che denotano 'aprire'/'chiudere': esempi di predicazioni dove 'libro' cooccorre con verbi di queste categorie sono su citati in (3) e (4).

«verbi che denotano uno 'spostamento': un passo dove 'libro' è insieme ad un verbo di questa categoria (cioè tipo 'mettere', 'porre', ma anche 'dare', 'ricevere') è il seguente da Taziano:

(13) 19.7 Dicunt illi: quid Moyses  
mandavit dari libellum (161)  
repudiū et dimittere?

4. Tho quadun sie imo: uuaz  
Moyses gibot zi gebanne buoh  
(161) artribannes inti zi forláz-  
zanne? (TATIAN, 100.4).

In casi come questi, dove il verbo denota uno spostamento dell'oggetto 'libro', oppure quando i verbi designano un cambiamento di stato di un oggetto fisico, come 'aprire'/'chiudere', il 'libro' va inteso appunto come oggetto, come «volume».

#### 2.2.1.2.3 *in* + dativo

I verbi che nella fase antica cooccorrono con il sintagma preposizionale *in* + *dat.* sono, come si può vedere dalla tabella, in gran parte quelli già analizzati sopra per 'libro' come «paziente».

Rispetto alle attestazioni dove 'libro' figura come «paziente», in queste veicolate tramite *in* + *buoh* (dativo) si delinea chiaramente il carattere di 'libro' come «contenitore»<sup>35</sup>.

#### 2.2.1.2.4 *an* + dativo

I verbi con cui nel corpus ata. cooccorre 'libro' sono già stati trattati a proposito di *in* + *dat.* La presenza della preposizione *an* però, che denota contatto su una superficie, indica che il significato di 'libro' che viene messo a fuoco non è più quello di «opera-contenitore», ma quello di «volume-superficie», come nell'esempio seguente:

(14) *Et in libro tuo omnes scribentur. Vnde an dinemo bûoche uuerdent sie alle gescriben . perfecti unde imperfecti* (NOTKER PS, P.II.578.22).

Questa predicazione designa l'azione fisica della messa per iscritto (*uuerdent sie alle gescriben*) su di una superficie scrittoria, che per metonimia viene dunque ad essere denominata *bûoche*.

#### 2.2.1.2.5 *ab* + dativo

All'interno del corpus ata. il sintagma preposizionale *ab* + *dat.* ha un'unica attestazione, dove cooccorre col verbo *scaben*, l'esempio è quello sopra riportato in (2), che qui ripropongo per comodità:

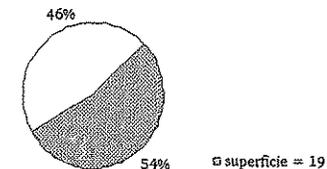
(15) *Deleantur de libro uiuentium. Abe déro lébenton briéfpûoche uuérden sie gescaben dâr síé uuánent iro námen stán fóne guóten frêhten* (NOTKER PS, P.II.271.17).

Come già detto sopra, la presenza del verbo 'raschiare' (*scaben*), come pure quella della preposizione *ab* (*ábe*), che designa distacco da una superficie, indicano che *briéfpûoche* denota qui il 'libro' come «volume-superficie». In effetti, l'inchiostro viene raschiato dalla superficie scrittoria, quindi dalle pagine del libro aperto; quest'uso di 'libro' è dunque il risultato di uno spostamento di tipo metonimico, in quanto la cancellazione delle stringhe di scrittura che veicolano i nomi degli eletti comporta il fatto di essere esclusi dall'intero oggetto libro, composto propriamente dai vari fogli rilegati.

### 2.2.2 PRIMO ALTOTEDESCO MEDIO

#### 2.2.2.1 Il 'libro': «volume» e «opera»

Il libro come «volume» in patm.



<sup>34</sup> Vedi sotto, 3.2.1.1.1 e *passim*.

<sup>35</sup> Nel caso in cui 'libro' sia codificato tramite *in* + *dat.*, il ruolo di «paziente» può essere ovviamente ricoperto da un altro elemento, cfr. p.es. NOTKER DE CONS., P.I.100.28: *Philosophia téilet sñ in diuina et humana. Diuina lértón . díe úns in bûochen gótes sélbes naturam . unde día ueritatem trinitatis scriben. Díe héisen theologi. Qui il «paziente» della predicazione incentrata su *scriben* è *gótes sélbes naturam . unde día ueritatem trinitatis*; evidentemente, qui interessava veicolare tramite il verbo il messaggio, che diventa appunto «paziente», mentre il 'libro' si configura decisamente come «contenitore di messaggio».*



Nel grafico che riassume le denotazioni di 'libro' come «opera» nel corpus comprendente i testi della prima fase media compare una denotazione che era assente nel grafico relativo alla fase antica, cioè quella che ho denominato «istruzione». Sotto questa denominazione ho raggruppato occorrenze come

(16) "ih enhiez si *diu buoch lêren*.  
duo nam ih phellei unde scaz,  
zuwäre sagen ih dir daz,  
ih sante si ze scuole[...]" (KAISERCHRONIK, 2728-21).

In casi come questi, in quest'epoca, *diu buoch lêren* significa 'imparare a leggere e a scrivere', quindi 'farsi un'istruzione'. Si tratta di uno spostamento di tipo metonimico, in quanto il 'libro', che costituisce l'oggetto attraverso il quale vengono veicolati la lettura e la scrittura, viene a rappresentare la lettura e la scrittura stesse, a loro volta canali privilegiati per la trasmissione del sapere (vedi sotto, 2.5.1).

2.2.2.2 Le selezioni semantico-sintattiche<sup>36</sup>

AGENTE	152	<i>verba dicendi</i> ( <i>hören + verbum dicendi</i> = 19)	110
		verbi che denotano 'trasmissione/dichiarazione di conoscenza'	42
PAZIENTE	52	verbi che denotano 'leggere'	4
		verbi che denotano 'scrivere'	4
		verbi che denotano 'comporre'	1
		verbi che denotano 'chiamarsi' **	2
		verbi che denotano 'aprire'/chiudere'	3
		verbi che denotano 'spostamento'	9
		verbi che denotano 'ascoltare' ( <i>hören + verbum dicendi</i> = 19) **	21
		verbi che denotano 'capire' *	2
		verbi che denotano 'trasmissione di conoscenza' *	5
IN + DAT.	16	<i>verba dicendi</i> *	1
		verbi che denotano 'leggere'	1
		verbi che denotano 'scrivere'	7
		verbi che denotano 'cercare'/trovare'	6
AN + DAT.	19	<i>verba dicendi</i> *	6
		verbi che denotano 'scrivere'	3
		verbi che denotano 'leggere' ( <i>hören + lesen</i> = 1) *	3
		verbi che denotano 'cercare'/trovare'	4
		verbi che denotano 'vedere' **	2

<sup>36</sup> Ho contrassegnato con un asterisco \* le categorie verbali attestate in questa fase per la prima volta all'interno di una categoria, ma già attestate nella fase precedente, in altre categorie; con due asterischi \*\* ho invece contrassegnate le categorie assenti nelle fasi precedenti. Analogamente, contrassegno con \* eventuali codifiche sintattiche precedentemente non attestate.

VON + DAT.*	6	verbi che denotano 'acquisizione di conoscenza' **	4
UZ + DAT.*	2	<i>verba dicendi</i>	2

TABELLA 2: LE SELEZIONI SEMANTICO-SINTATTICHE DI 'LIBRO' IN PATM.

2.2.2.2.1 paziente

Confrontando la tabella relativa al corpus della prima fase media con quella della fase antica, si nota che nella fase media si aggiungono numerose occorrenze di voci verbali designanti 'ascoltare', anche se il più delle volte accompagnate da *verba dicendi*, p.es.:

(17) Nû *hören* wir *diu buoch* sagen:  
under *diu chömen* ze Jerusalem gevaren (KAISERCHRONIK, 1768-9).

Qui 'libro' è all'interno di una costruzione causativa, dove costituisce il «paziente» del primo verbo e l'«agente» del secondo; in casi come questi, in cui il primo verbo è un verbo che denota la percezione uditiva (qui *hören*), mentre il secondo è un *verbum dicendi* (qui *sagen*), risulta decisamente sottolineato il carattere orale della trasmissione del messaggio, che pure si origina dal 'libro'. Infatti, è esplicitato sia il libro come «fonte orale» che parla (*sagen*), sia il pubblico che ascolta (*hören*).

2.2.2.2.2 in + dativo

Rispetto alla fase antica, si aggiunge qui la categoria «verbi che denotano 'cercare'/trovare», che comprende verbi come *suoehen*, *vindan*, etc. Un esempio è in un passo dal Fisiologo di Millstatt:

(18) Ouch sculen wir *in den buochen*, dei da heizent Cantica canticorum *suoehen*:  
"nach dem stanche diner gesalbede louffen wir dir nach allenthalben.  
wande die jungen genote dich minnoten" (PHYSIOLOGUS M, XXIV).

2.2.2.2.3 von + dativo

Nella prima fase media si riscontrano occorrenze di 'libro', preceduto dalla preposizione *von*, insieme a «verbi che denotano 'acquisizione di conoscenza'», p.es.:

(19) Die wärheit wir *von den buochen* hân (KAISERCHRONIK, 16029).

Casi come questi si possono considerare attestazioni di 'libro' come «fonte», con una codifica sintattica alternativa rispetto a quella già trattata – e più frequentemente attestata – di 'libro' come «agente» accompagnato da *verba dicendi*.

2.2.2.2.4 uz + dativo

Un'altra possibilità di codifica sintattica del 'libro' come «fonte» è quella che prevede l'utilizzo della preposizione *uz*, come nel seguente passo dall'*Ezzolied*:

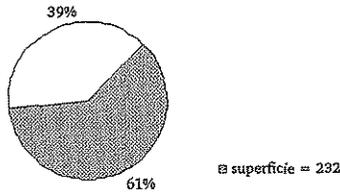
(20) uon dem minem sinne  
uon dem rehten anegege,  
uon den genaden also manechualt,  
di uns *uz den buochen* sint gezalt,

uzzer genesis unt uz libro regum ,  
der werlt al ze genaden (EZZOLIED, 2-8).

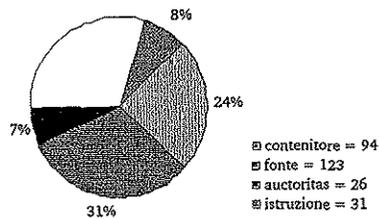
2.2.3 ALTOTEDESCO MEDIO

2.2.3.1 Il 'libro': «volume» e «opera»

Il libro come «volume» in atm.



Il libro come «opera» in atm.



2.2.3.2 Le selezioni semantico-sintattiche

AGENTE	171	verba dicendi (hören + verbum dicendi = 9) verbi che denotano 'trasmissione/dichiarazione di conoscenza' verbi che denotano 'scrivere' * verbi che denotano 'terminare' **	82 26 1 4
PAZIENTE	232	verbi che denotano 'leggere' verbi che denotano 'scrivere' verbi che denotano 'aprire'/'chiudere' verbi che denotano 'spostamento' verbi che denotano 'ascoltare' (hören + verbum dicendi = 9) verbi che denotano 'capire'/'sapere' verbi che denotano 'trasmissione di conoscenza' verbi che denotano 'chiamarsi' verbi che denotano 'cercare'/'trovare' * verbi che denotano 'vedere' * verbi che denotano verba dicendi * verbi che denotano 'comporre' * verbi che denotano 'cancellare' * verbi relativi all'allestimento di un volume ** verbi che denotano 'spedire' **	21 11 15 34 11 9 12 12 2 8 4 44 2 6 6
IN + DAT.	90	verba dicendi verbi che denotano 'leggere' verbi che denotano 'scrivere' verbi che denotano 'cercare'/'trovare'	30 13 15 18

IN + ACC. *	8	verbi che denotano 'scrivere' verbi che denotano 'trasmissione di conoscenza'	5 1
AN + DAT.	210	verba dicendi (hören + verbum dicendi = 1) verbi che denotano 'trasmissione di conoscenza' * verbi che denotano 'leggere' (hören + lesen = 1) verbi che denotano 'scrivere' verbi che denotano 'ascoltare' (hören + lesen = 1) * verbi che denotano 'cercare'/'trovare' verbi che denotano 'vedere' verbi che denotano 'capire'/'sapere' * verbi che denotano 'credere' *	10 2 79 33 1 40 11 4 1
AN + ACC. *	4	verbi che denotano 'scrivere'	3
VON + DAT.	6	verbi che denotano 'cancellare'/'raschiare' *	3
UZ + DAT.	12	verbi che denotano 'scrivere' * verbi che denotano 'comporre' * verbi che denotano 'cancellare'/'raschiare' *	2 2 1
AB + DAT. *	17	verbi che denotano 'leggere' verbi che denotano 'cancellare'/'raschiare'	14 2

TABELLA 3: LE SELEZIONI SEMANTICO-SINTATTICHE DI 'LIBRO' IN ATM.

2.2.3.1.1 paziente

Scorrendo la tabella relativa al corpus atm. si nota che cooccorrono con 'libro' alcune categorie di verbi assenti nelle fasi precedenti.

«verbi che denotano 'vedere': p.es.:

(21) Vnd da von sreibt Johanes in dem pvch der tagen vnd sreibt, er hab ein pvch gefeehen, daz fey ver'loff'en gewest (HEINRICH ZU NÜRNBERG, 97-8).

«verbi relativi all'allestimento di un volume»: designano quelle azioni, come 'rubricare', 'rilegare', etc. che fanno parte della produzione di un 'libro' come «volume», p.es.:

(22) Zum achten mal so pindt man daß puch, vnd etlichs pindt man mit funff panden (HEINRICH VON ST. GALLEN, 192).

«verbi che denotano 'spedire': nella fase media sono attestati nelle predicazioni che contengono 'libro' come «paziente» anche verbi del tipo di *senden* o *schicken*, come nel seguente passo dall'epistolario di Heinrich von Nördlingen:

(23) Ein puch han ich gesant dem prior (MARGARETHA VON EBNER & HEINRICH VON NÖRDLINGEN, 229).

2.2.3.1.2 von + dativo

«verbi che denotano 'cancellare'/'raschiare»: nel corpus relativo alla fase media le attestazioni dove 'libro' compare preceduto dalla preposizione *von* sono esclusivamente in predicazioni dove il verbo significa 'cancellare', 'raschiare', p.es.:

(24) Daz ist 'von dem buche geschaben' (HEINRICH VON HESLER, 5066).

In questi casi dunque viene messa a fuoco la «superficie» del 'libro' come «volume aperto».

2.2.3.1.3 *uz* + dativo

Nel corpus relativo all'atm. si nota come 'libro' al dativo preceduto dalla preposizione *uz* coocorra con verbi che denotano 'scrivere', con verbi che denotano 'comporre' e con verbi che denotano 'cancellare'/'raschiare'. I primi due casi si possono considerare alla stregua delle attestazioni di 'libro' preceduto da *uz* in patm., dunque con 'libro' nel significato di «fonte». Nell'attestazione in cui insieme a 'libro' preceduto dalla preposizione *uz* compare invece un verbo che significa 'cancellare', come nel su citato caso, viene messa a fuoco la «superficie» del «volume aperto»:

- (25) Got spricht: "swer nicht ein bozerwicht  
wirdet, des namen tilge ich nicht  
Uze der lebenden buche" (HEINRICH VON HESLER, 4987-89).

2.2.3.1.4 *ab* + dativo

Questa codifica sintattica nel corpus atm. ha il maggior numero di attestazioni unitamente a verbi che denotano 'leggere':

- (26) An dem ersten teile heb ich an,  
als ich ouch *ab dem buoche* hân  
gelesen, das in latine was (KUNRAT VON AMMENHAUSEN, 799-801)<sup>37</sup>.

Infine la preposizione *ab* + dat. coocorre con verbi che denotano 'cancellare'/'raschiare':

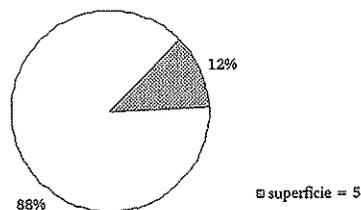
- (27) Moyses sprach: "herre, tilge mich *ab dem lebenden buoche* oder vertrage dem volke!" (MEISTER ECKHART P, xxv.7).

Anche in questo caso, come nei casi precedentemente trattati dove 'libro' coocorre con un verbo che significa 'cancellare'/'raschiare', viene messa particolarmente a fuoco la «superficie» del «volume», del 'libro aperto'.

## 2.2.4 ALTOTEDESCO PROTOMODERNO

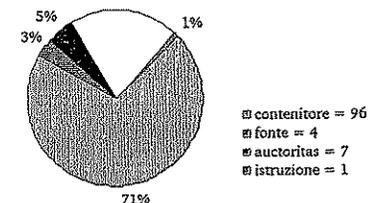
## 2.2.4.1 Il 'libro': «volume» e «opera»

Il libro come «volume» in atpm.



<sup>37</sup> Tratterò più in dettaglio questo tipo di codifica sintattica sotto, 4.2.3 e *passim*.

Il libro come «opera» in atpm.



■ contenitore = 96  
■ fonte = 4  
■ auctoritas = 7  
■ istruzione = 1

## 2.2.4.2 Le selezioni semantico-sintattiche

AGENTE	13	verba dicendi verbi che denotano 'trasmissione/dichiarazione di conoscenza' verbi che denotano 'stampare' **	2 2 1
PAZIENTE	50	verbi che denotano 'leggere' ( <i>hören + lesen</i> = 1) verbi che denotano 'scrivere' verbi che denotano 'aprire'/'chiudere' verbi che denotano 'spostamento' verbi che denotano 'ascoltare' ( <i>hören + verbum dicendi</i> = 1) verbi che denotano 'trasmissione di conoscenza' verbi che denotano 'cercare'/'trovare' verbi che denotano 'vedere' verbi che denotano 'comporre' verbi relativi all'allestimento di un volume verbi che denotano 'spedire' verbi che denotano 'comprare' **	10 4 2 6 1 2 1 1 2 3 8 4 5
IN + DAT.	90	verba dicendi verbi che denotano 'leggere' verbi che denotano 'scrivere' verbi che denotano 'cercare'/'trovare' verbi che denotano 'trasmissione di conoscenza' *	45 5 30 3 4
IN + ACC.	5	verbi che denotano 'scrivere'	4
AN + DAT.	3	verbi che denotano 'scrivere'	2
AN + ACC.	4	verbi che denotano 'scrivere'	3
VON + DAT.	2	verbi che denotano 'leggere' *	1

TABELLA 4: LE SELEZIONI SEMANTICO-SINTATTICHE DI 'LIBRO' IN ATPM.

## 2.2.4.1.1 agente

All'interno del corpus atpm. ho individuato un'attestazione in cui 'libro' figura come «agente», unito ad un verbo che significa 'stampare':

- (28) *Dyz boich* hait C vnd xvij arthickel gedruckt (PETER VAN ZIRNS, 11).

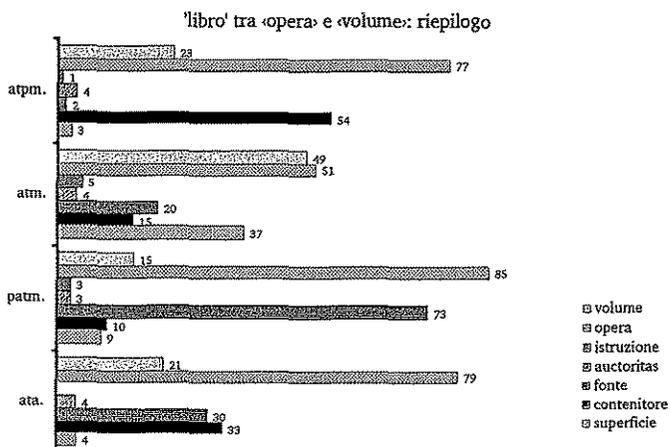
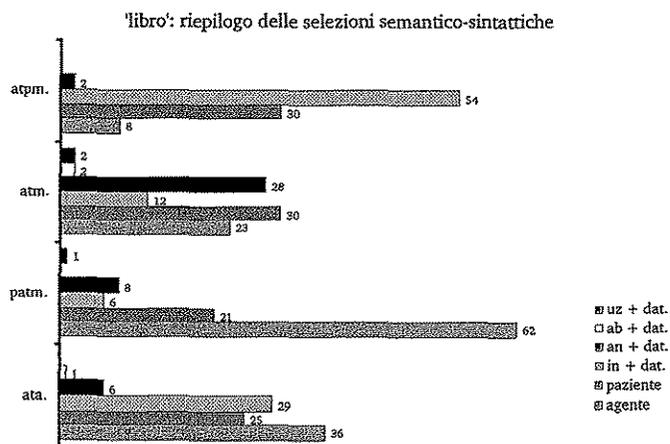
Questa nota è stata apposta da Peter van Zirns sulla seconda di copertina del volume che comprende il manoscritto del suo *Schulbuch* e un'edizione a stampa, *Nuw practiciert rethoric vnd brieff formulary*, di Heinricus Gessler von Freiburg, stampato a Strasburgo nel 1493 da Johann Preuss (cfr. Franke 1932: 8), con riferimento appunto al testo a stampa di Gessler.

## 2.2.4.1.1 paziente

All'interno del corpus atpm., per quanto riguarda le attestazioni dove 'libro' è «paziente», la novità è rappresentata dalle occorrenze di «verbi che denotano 'comprare'», come p.es.:

(29) Welch reich kind von seinem locatore nicht kauft ein buch, das gebe ihm 2 gr. ein ansehnlich, ein mittelmäßige 1 gr., der arme nichts (SCHULORDNUNGEN, 29 [Bautzener Schulordnung, 1418]).

Nei grafici seguenti riassumo i dati raccolti nelle tabelle precedenti:



## 2.2.5 COMMENTO

Come emerge chiaramente dai grafici, le denotazioni che 'libro' assume variano sensibilmente nel corso delle diverse epoche prese in esame.

In epoca ata. il 'libro' si configura in primo luogo come «opera», che si delinea inoltre nettamente come «fonte». Questo dato si può inoltre collegare a quello che vede 'libro' ricoprire in ata. soprattutto il ruolo semantico di «agente», in predicazioni che contengono *verba dicendi* o «verbi che denotano 'trasmissione/dichiarazione di conoscenza'». Significativo è anche che in epoca antica l'unico modo attestato di veicolare sintatticamente il significato di 'libro' come «fonte» sia proprio quello che prevede 'libro' come «agente» in una predicazione contenente *verba dicendi* o «verbi che denotano 'trasmissione/dichiarazione di conoscenza'», mentre sono del tutto assenti altre possibilità che si risconteranno nelle epoche successive, vale a dire sintagmi preposizionali introdotti dalle preposizioni *ab*, *uz* o *von*.

Il frequente richiamo al 'libro' come «fonte» si può interpretare adducendo il fatto che, come ho cercato di delineare sopra, dietro ogni produzione scritta dell'epoca altomedievale bisogna leggere in filigrana il libro dei libri, la Bibbia, che Dio ha dato agli uomini affinché sappiano ritrovare la via alla vita eterna nel labirinto periglioso della vita mondana, e soprattutto i vangeli, che ristabiliscono il patto con Dio. In effetti, esaminando per esempio il testo di Otfrid, emerge subito che questo vive proprio della tensione tra il latino delle fonti bibliche e esegetiche e il volgare in cui per la prima volta vengono modellate le complesse interpretazioni secondo i quattro sensi della scrittura. È infatti incessante il rimando alle sue fonti, alle Sacre scritture, tanto che solo nel testo di Otfrid ho rilevato 58 attestazioni di *búa(c)h(on)/(i)*<sup>36</sup>. D'altra parte, soltanto in otto casi *buah-* senza altra precisazione denota libri che non siano quelli sacri, giacché dal contesto emerge chiaramente che 50 volte *búah-* indica proprio 'libri sacri, Sacra scrittura', evidentemente considerati i 'libri per antonomasia', sia perché indubbiamente non possono che essere la fonte primaria di un testo che si intitola *liber evangeliorum*, ma anche perché sono il 'libro per eccellenza' che tutto comprende.

Il fatto che però il 'libro' sia inteso decisamente come «fonte», e che nelle predicazioni in cui compare come «agente» abbiano nettamente maggiore salienza i *verba dicendi* indica che è molto radicata la metafora concettuale COMUNICAZIONE È COMUNICAZIONE LINGUISTICA [ORALE] (cfr. Conceptual Metaphor: "Communication"),

<sup>36</sup> Analizzando più in dettaglio queste attestazioni, si può notare che solo in quattro casi sono presenti specificazioni che disambiguano chiaramente i libri cui si fa riferimento, cioè per tre volte si ha *búah frono* (OTFRID, I.i.29; I.iii.1; IV.xxxiv.14), una *thio mines drúhtines buah* (ib., v.xxv.24) in entrambi i casi una parafrasi per indicare la 'Bibbia', 'libri del Signore', che ne sottolinea il legame con la divinità.

in cui l' 'oggetto libro' finisce per configurarsi come «opera», acquisendo quasi vita propria, tanto da divenire un «agente» e in effetti un soggetto, così che è il 'libro' in prima persona che parla e racconta.

Il rilievo dell'oralità nella trasmissione della conoscenza emerge per esempio in quelle che in Otfrid si configurano come una sorta di doppio richiamo alle fonti orali, p.es.:

(30) *thie búah fon imo singent, wioz forasagon zéllent* (OTFRID, I.viii.26)<sup>39</sup>.

dove alla nota che tale episodio è raccontato (*singent*) nelle Sacre scritture segue la specificazione che in effetti è stato narrato dai profeti.

Una salienza elevata hanno anche le attestazioni di libro come «contenitore», che sono più frequentemente veicolate tramite la costruzione che prevede l'utilizzo della preposizione *in*. Interessante notare che tra le occorrenze di questo tipo ricorrono per 5 volte «verbi che denotano 'cercare'/'trovare'», p.es.:

(31) *Óba thu es bigínnis, in búachon thu iz fíndis,*  
*thaz wír nu niazen thráto thero drúhtines drút* (OTFRID, AD HART. 105-6).

Si può ipotizzare che alla base di scelte di questo tipo ci sia la metafora concettuale LEGGERE È CERCARE/TROVARE QUALCOSA ALL'INTERNO DI UN CONTENITORE. In questi casi il 'libro' assume i tratti di un campo di esplorazione in cui il lettore si avventura, dove il senso si scopre, viene 'trovato' soltanto se il lettore si mette diligentemente alla sua ricerca; in questo contesto l'attività della lettura si delinea appunto come ricerca, andando oltre la mera ricezione uditiva di un testo letto a voce alta in pubblico, per configurarsi invece come studio individuale<sup>40</sup>.

La differenza tra la connotazione del 'libro-opera' come «fonte» e come «contenitore» emerge bene anche dal seguente passo di Notker:

(32) *diuina lérton...dñe úns in búochen gótes sélbes naturam únde dña ueritate trinitatis scríben* (NOTKER DE CONS., P.I.100.28).

<sup>39</sup> Cfr. anche OTFRID II.xviii.10; III.vi.6; IV.xxiv.12; V.ix.42; V.xii.20.

<sup>40</sup> In Otfrid emerge chiaramente come alla differenza di collocazione sintattica e di denotazione di *búah* corrisponda anche una diversa modalità di ricezione del testo. Infatti, quando le attestazioni di *búah* come «agente» sono accompagnate da un pronome personale al dativo, questo è nella maggioranza dei casi un pronome di prima persona plurale, *uns, unsih* (OTFRID, I.iii.2; I.iii.15; I.iii.16; I.xvii.27; I.xvii.28; II.xiv.2; III.vi.24): evidentemente, l'autore ha qui in mente come destinatario dei libri intesi come «fonte» un ampio pubblico, di cui egli stesso sente di far parte. Nelle attestazioni dove *búah* non si configura come «fonte» sono invece presenti inviti alla lettura dei testi su cui Otfrid si è basato, cioè le Sacre scritture; questi inviti sono tutti alla seconda persona, in un unico caso alla seconda persona plurale (III.ii.155) mentre negli altri (*ib.*, IV.xxxv.11; IV.vi.2; AD HART. 26; AD HART. 28; AD HART. 40; AD HART. 105) sempre alla seconda persona singolare. Qui si nota che quando la ricezione comporta non più soltanto l'ascolto del testo presente, ma il rimando alla lettura dei testi 'originali' la relazione stessa con il pubblico diventa diversa, è un'allocuzione *ad personam* e non più ad un pubblico indifferenziato che comprende lo stesso autore. Autore-produttore e destinatario-lettore stanno in queste attestazioni su due versanti opposti del testo, ma sussiste comunque una relazione tra di loro, perché Otfrid si rivolge al suo lettore, che è *litteratus*, perché solo per chi avesse una buona conoscenza del latino è pensabile l'accesso ai testi 'originali', e lo indirizza a leggere in *búachon*.

Qui Notker si riferisce senza dubbio alle sue fonti, però i 'libri' sono intesi chiaramente come opera scritta prodotta da determinati scrittori, tanto che sono gli autori che sono gli «agenti» della predicazione e mettono per iscritto (*scriben*), le loro concezioni, che sono raccolte nei 'libri' (*in búochen*), in cui tramite la lettura si può rinvenire il loro pensiero.

Un'altra costellazione si apre invece nell'unica attestazione dove un *verbum dicendi* è attestato unitamente alla preposizione *an*; si tratta del passo dal *Primo Fisiologo* già citato in (1), che qui ripropongo:

(33) *An diu, daz siu offen sint, dar anna bezeichenit er abir unserin trotin, als er selbo quad an demo búche cantica canticorum* "Ego dormio et cor meum uigilant" (PHYSIOLOGUS AHD., I).

In questo caso bisogna osservare in primo luogo che la presenza della preposizione *an* denota 'libro' come «volume», anzi come «superficie del volume aperto». Considerando però che il verbo della predicazione è un verbo associato all'oralità (*quad*), emerge che la superficie fisica del volume che accoglie la scrittura viene qui intesa come una sorta di registratore di una materia originariamente orale. Infatti, si sottende un meccanismo di trasmissione che, se funziona propriamente, deve essere in grado di riprodurre l'oralità originaria, p.es. in un tipo di lettura a voce alta e di gruppo. In casi come questi si nota come l'interrelazione tra 'libro' e oralità sia decisamente stretta; infatti, come già rilevato, questo vale in primo luogo per le occorrenze di 'libro' come «opera», in cui 'libro' si configura come «contenitore», evidentemente come «contenitore di messaggi orali»<sup>41</sup>. Però, come emerge chiaramente dal passo su citato, il legame con l'oralità persiste anche quando il 'libro' è concepito come «volume», più specificamente come «superficie», perché il messaggio che è affidato alla scrittura e che sta sul «volume aperto» per essere decodificato tramite la lettura è comunque veicolato tramite l'oralità, come dimostra l'utilizzo del *verbum dicendi* (*quad*). Qui la pagina scritta si configura dunque come un dispositivo capace di registrare tramite la scrittura un messaggio orale, che potrà riconfigurarsi come messaggio orale non appena venga letto a voce alta da qualcuno che potrà dunque trasfigurare il 'libro' come «opera». Ancora una volta alla base di queste utilizzazioni sta la metafora concettuale COMUNICAZIONE È COMUNICAZIONE LINGUISTICA ORALE (cfr. Conceptual Metaphor: "Communication").

Dall'analisi dei dati relativi alla prima fase media emerge un quadro delle denotazioni di 'libro' non molto dissimile da quello rilevato per la fase antica. Infatti, anche nel corpus patm. il 'libro' si configura nettamente come «opera» (85% delle attestazioni), e più specificamente come «fonte» (73%); la codifica preferenziale a livello

sintattico è poi ancora quella che prevede 'libro' come «agente» unito ad un *verbum dicendi* o ad un «verbo che denota 'trasmissione'/'dichiarazione di conoscenza'» (152 attestazioni):

(34) Svmeliche bûch sprechent, die welt were alle erlîhtet von dem liehte, dag von den engelen schein. Svmeliche bûche sprechent, min trehtin hete gefchafften ein vil liehtef wolken (LUCIDARIUS, I.29).

A questo proposito è interessante notare come ben 19 predicazioni dove 'libro' è «agente» e in cui è contenuto un *verbum dicendi* siano costruzioni causative, del tipo *Nû hûren wir diu buoch sagen* (KAISERCHRONIK, 1768; cfr. anche *sopra* (17)), in cui, come già notato *sopra*, il 'libro' appare nel doppio ruolo di «agente», e di «paziente», dato che costituisce il «paziente» del verbo che denota 'ascoltare' e l'«agente» del *verbum dicendi*.

Le attestazioni di 'libro' come «paziente» non sono nel complesso scarse, però bisogna tener conto che nelle 52 attestazioni sono comprese 21 occorrenze in cui il verbo denota una modalità di ricezione relativa all'oralità, 'ascoltare' (di cui 19 sono quelle all'interno di costruzioni causative). Rare sono invece le attestazioni di 'libro' come «paziente» di verbi che denotino il 'libro' come 'oggetto di produzione', vuoi intellettuale vuoi materiale, come p.es. «verbi che denotano 'scrivere'» o «verbi che denotano 'leggere'». Incrociando questi due dati, si deduce che in epoca patm. la trasmissione del sapere, della conoscenza, è ancora delegata al 'libro', che si configura ancora nettamente come il vero «agente» della trasmissione del sapere, dietro il quale gli autori del 'libro' non possono che scomparire.

Rispetto alla fase antica si può osservare una diminuzione per le attestazioni di 'libro' come «contenitore», mentre aumentano quelle di 'libro' come «volume aperto», come «superficie». Una particolarità delle attestazioni di 'libro' codificate con *an + dat.* all'interno del corpus patm. è la salienza di *verba dicendi* (6 attestazioni su 19 costruzioni di questo tipo), p.es.:

(35) Diz bûch ift in drû geteilt. In dem erften bûche leit ich dir, wie di welt geteilet ift. Die rede hûrt an den uater. An dem anderen bûche habe ich dir gefeit, wie er die welt hat erlifiget vnde wie er die criftenheit hat geordnet. Die rede gat an den sun. An dem triten teile fol ich dir fagin, welch reht vnde welch e er der criftenheite gefezzet hat, vnde wie fie gerihet fol werden mit der krefte dez heiligen geiftes (LUCIDARIUS, II.101).

Questo indica che l'interrelazione tra 'libro' e «oralità», già sottolineata per la fase antica, è ancora ben viva e presente nella prima fase media. In questo contesto mi pare di estremo interesse un'attestazione dove 'libro', preceduto dalla preposizione *an*, è all'interno di una predicazione con un verbo che denota 'cercare'; si tratta di un passo dal prologo del *Fisiologo* di Millstatt:

(36) Ir sult an diesen stunden  
eine rede suochen  
Physiologus ist ez genennet,  
ist ez nuu iwer wille,

von wises mannes munde  
an diesem buoche.  
von der tiere nature ez uns zellet.  
so swiget vil stille (PHYSIOLOGUS M, I).

In questo caso bisogna ancora una volta rilevare che la presenza della preposizione *an* denota 'libro' come «volume», anzi come «superficie del volume aperto»; inoltre, l'impiego del dimostrativo (*diesem*) lascia intendere che si denota univocamente *quel* volume, che contiene quell'opera che il destinatario sta ascoltando/leggendo *hic et nunc*. Considerando però che l'oggetto del «verbo che denota 'cercare'» (*suochen*) qui è associato all'oralità (*rede*), la superficie fisica del volume che accoglie la scrittura si ripropone qui come registratore di una materia originariamente orale. Già l'apostrofe ad un gruppo di ascoltatori (*ir*) indirizza decisamente verso una ricezione orale del «volume», che si trasforma quindi in «opera» perché sulle pagine del «volume» (*an dem buoche*) sono scritti gli insegnamenti che provengono però «dalla bocca di un uomo saggio» (*von wises mannes munde*), il famoso *Physiologus*, che nel momento in cui le stringhe di scrittura apposte sulle pagine si ritrasformano, tramite la lettura ad alta voce, in oralità «racconta al pubblico la natura degli animali»; questo atto si ripete per ogni esecuzione/declamazione in pubblico, *hic et nunc*, come conferma il fatto che il verbo 'raccontare' (*zellef*) sia al presente. Il testo prosegue quindi con

(37) Dizze buoch wil uns chunt tuon unde zellen grozzen wistiom (PHYSIOLOGUS M, II).

Qui il 'libro' si denota decisamente come «opera», come «fonte» associata all'oralità, tanto che l'autore scompare, ed è il 'libro' che diventa «agente», all'interno di una predicazione contenente un «verbo che denota 'trasmissione di conoscenza'» (*chunt tuon*) e un *verbum dicendi* (*zellen*).

Quanto su delineato si può ben inserire nel quadro socioculturale tra fase antica e prima fase media del tedesco, cioè quando la cultura è sì incentrata sul 'libro', anzi deriva totalmente dal 'libro dei libri', cioè dalla Bibbia che tutto contiene, ma la trasmissione della cultura continua a basarsi su modalità eminentemente orali<sup>42</sup>. Infatti, è stato rilevato, p.es. da Havelock (1986: 24 e 29), che quando in una società viene introdotta la cultura scritta deve sempre trascorrere un certo lasso di tempo prima che le strutture cognitive e le forme del discorso e della sua organiz-

Metaphor: "Communication").

<sup>42</sup> Cfr. Bäumli (1979: 247): "Auf Grund genauerer Definition der Begriffe «mündlich» und «schriftlich» im jeweiligen Bezug auf Tradition, Komposition, Text oder Vortrag, Publikum oder Publikumsorientierung, soziale Funktion der dadurch gekennzeichneten Überlieferungstypen u. dgl., eröffnet sich die Möglichkeit, die Literatur des Mittelalters als Produkt einer auf Schriftlichkeit fußenden Kultur, getragen von einer überwiegend analphabetischen Bevölkerung, zu erfassen".

<sup>41</sup> Ricordo che alla base di questo utilizzo stanno le metafore concettuali IL LIBRO È UN CONTENITORE e COMUNICAZIONE È COMUNICAZIONE LINGUISTICA ORALE (cfr. Conceptual

zazione linguistica registrino il cambiamento avvenuto e quindi si modulino secondo la nuova prospettiva della cultura scritta.

Bisogna inoltre tenere presente che nella fase antica e nella prima fase media del tedesco (fino al 1200 ca.), l'alfabetizzazione in gran parte dei casi è limitata alla sola competenza passiva, cioè alla lettura (cfr. Schaefer 1994: 366). Questo perché l'accesso alla parola scritta è in primo luogo funzionale alla comprensione della parola divina trasmessa nelle Sacre scritture, ed è dunque per arrivare a questo che si impara a leggere ed è per poter arrivare a decifrare quanto si legge che si imparano i rudimenti di latino e di grammatica. Come ho già anticipato *sopra*, invece la scrittura come scrittura pragmatica, che aveva conosciuto ampia diffusione nel mondo romano, inizialmente non viene coltivata negli ambienti cristiani, e in seguito neanche nelle società che assumono quel modello come modello di relazione con la scrittura (cfr. Keller 1992: 10). Il libro assurge dunque sempre di più a simbolo del sapere e della conoscenza, ma le modalità di trasmissione del sapere restano decisamente quelle orali, per cui vale totalmente la metafora concettuale COMUNICAZIONE È COMUNICAZIONE LINGUISTICA (ORALE).

In epoca atm. le attestazioni di 'libro' come «volume» arrivano quasi a eguagliare a quelle di 'libro' come «opera» (49% : 51%). In più di un caso si nota inoltre come queste due denotazioni si intreccino, come p.es. nel seguente passo di Seuse:

(38) Daz ander *büchli* ist ein gemein lere, und sait von betrachtung unsers herren marter und wie man sol lernen inrich leben und selklich sterben des gelich. Wan aber daz selb *büchli* und etlichú me siner *bücher* nu lange in verren und in nahen landen von mangerley unkunnenden schribern und schriberin ungantzlich abgeschriben sind, daz ieder man dur zú leite und dur von nam nach sinem sinne, dar umb hat sú der diener der ewigen wisheit hie zú samen gesezset und wol gerihet, daz man ein gerecht exemplar vinde nach der wise, als sú ime dez ersten von gote in luhten (SEUSE, 3-4).

In questo passo, la prima occorrenza di 'libro' (*büchli*) denota il libro come «opera», visto che Seuse ne riferisce il contenuto, e anzi lo presenta come «fonte», come «agente» in una predicazione contenente un *verbum dicendi*. Subito dopo però si osserva uno scarto rispetto a questa denotazione, perché Seuse si lamenta dei cattivi copisti, che corrompono il senso dell'opera. Il copista però propriamente copia la scrittura apposta sulla pagina, dunque sul 'libro' come «volume aperto».

Anche nella citazione seguente si può osservare un fenomeno di questo tipo:

(39) Es ist och ze wüssen: do die *quatemen* diss ersten sinnenrichen *büches* heinlich beschlossen lagen vil jaren und dez dieners todes beitetten [...] (SEUSE, 4).

Qui il 'libro' (*büches*) viene definito *sinnenrichen*, quindi sembrerebbe denotare l'«opera», l'unità bibliografica; però subito prima sono stati menzionati i «fascicoli» (*quatemen*) di cui è costituito il 'libro'; i fascicoli costituiscono però un'unità di ordinamento del 'libro' come «volume», come unità catalografica.

Da queste attestazioni si vede come anche quando la denotazione di 'libro' va nella direzione di «opera» sia comunque presente la fisicità del 'libro' come «volume».

Questo può essere confermato dai dati dell'analisi semantico-sintattica, dove la selezione semantico-sintattica più frequente è quella che vede 'libro' come «paziente» (30%), seguita da quello veicolata tramite *an + dat.* (28%), cioè una codifica tramite la quale, come visto *sopra*, viene particolarmente messa a fuoco la «superficie». Infatti, emerge chiaramente non solo che viene messo particolarmente a fuoco il 'libro' come «volume», ma che del «volume» viene poi sottolineata la «superficie», cioè la pagina aperta che accoglie scrittura (61% delle attestazioni in cui 'libro' vale «volume», 37% delle attestazioni complessive).

Come si è visto *sopra*, nelle predicazioni che vedono 'libro' come «paziente» compaiono delle categorie verbali assenti nelle epoche precedenti, come p.es. i «verbi che denotano 'spedire'», o «verbi relativi all'allestimento di un volume». Queste occorrenze sono indice di un uso pragmatico del 'libro', per cui 'libro' non è più visto come simbolo che tutto contiene, che per trasmettere cultura si propone in primo luogo come «agente», come nelle epoche precedenti, ma diventa decisamente un 'oggetto fisico', concreto, che è in primo luogo «paziente» o «superficie» su cui viene materialmente apposta scrittura.

Alla base di questo profondo mutamento ci sono quelle radicali trasformazioni socioculturali che si fanno largo nel corso del XII secolo e che si concretizzano p.es. nella fondazione delle università, nell'elaborazione di nuove teorie e di forme di discussione per quanto concerne la teologia e la filosofia, nonché nella riscoperta del diritto romano (cfr. Keller 1992a: 3). In questo contesto muta totalmente anche il ruolo della scrittura, come si può constatare p.es. dal rapido incremento della scrittura pragmatica a partire dal XII sec. (cfr. Clanchy 1979) o anche dalla nascita di generi prima del tutto sconosciuti, soprattutto in funzione della discussione di questioni teoriche, ma anche della trasmissione di un tipo di sapere nuovo, non più dipendente dalla Bibbia, ma legato alle *artes* (cfr. Rörig 1953 e Bäuml 1979), oppure anche la riscoperta di generi legati ad un tipo di scrittura pragmatica caduta in disuso, come p.es. i testamenti (cfr. Raible 1994: 5). I centri in cui si delineano con maggiore chiarezza le nuove forme in cui si articola la scrittura non sono più i monasteri o le scuole cattedrali, ma da una parte le corti (cfr. Bumke 1986: 595-793), dall'altra le città (cfr. Moeller, Patze & Stackmann 1983). L'incremento della scrittura pragmatica è legato inoltre anche ad un consolidamento della scrittura in volgare, che coinvolge anche numerosi laici, p.es. nella stesura di lettere, sia private che commerciali, o di documenti, ma anche nelle opere di letteratura (Keller 1992a:

3), che lentamente diventano indipendenti dal modello biblico, perché non si configurano più come commento-preparazione allo studio delle Sacre scritture.

In epoca altotedesca protomoderna l'immagine di 'libro' cambia ancora: dalle attestazioni comprese nel corpus emerge che il 'libro' si configura decisamente come «opera» (135 occorrenze rispetto alle 41 di 'libro' come «volume»); inoltre, quando si configura come «volume», la «superficie», cioè il libro aperto che accoglie e da cui si può raccogliere la scrittura fisica, viene messa a fuoco solo nel 12% dei casi, il dato più basso raccolto nel corpus. Dalla tabella relativa ai contesti semantico-sintattici si vede infatti come la codifica *an + dat.*, che, come visto *sopra*, metteva a fuoco proprio la «superficie» del 'libro', costituisca una codifica a bassissima salienza, pressoché in via di estinzione, visto che raccoglie soltanto il 2% delle occorrenze.

Dalla fase di estrema concretizzazione del 'libro', propria della fase media del tedesco, si passa ad un'epoca in cui 'libro' vale essenzialmente come «opera», ma non più come «fonte», visto che la codifica sintattica più frequentemente attestata è invece quella di *in + dat.*, alla cui base sta, come ho cercato di mettere in luce *sopra*, la metafora concettuale IL LIBRO È UN CONTENITORE DI MESSAGGI. Scorrendo le categorie verbali che compaiono nelle predicazioni dove 'libro' è codificato attraverso *in + dat.* si nota che hanno una notevole incidenza i *verba scribendi* (30 occorrenze, secondi solo ai *verba dicendi*, che hanno 45 occorrenze). Incrociando questo dato con la metafora concettuale su citata, si può dunque ipotizzare che alla base di queste predicazioni ci sia una metafora concettuale del tipo IL LIBRO È UN CONTENITORE DI MESSAGGI SCRITTI.

I processi che devono aver condotto a questo mutamento di prospettiva nella concettualizzazione di 'libro' tra fase media e fase protomoderna sono senz'altro molteplici, ma uno riguarda indubbiamente il cambiamento delle condizioni di produzione del 'libro' come «volume». Nel corso del XV secolo, infatti, parallelamente alla diffusione dell'alfabetizzazione, si era verificato anche un rapido incremento della produzione libraria, anche precedentemente all'invenzione della stampa a caratteri mobili, perché esistevano già officine di produzione di libri, come p.es. quella di Diebold Lauber, che, impiegando un cospicuo numero di amanuensi, erano in grado di produrre numerose copie di uno stesso volume (Ahlzweig 1994: 90). Questa separazione netta tra chi produce i libri e chi li legge conduce ad un'immagine di 'libro' che fa astrazione proprio delle condizioni fisiche di produzione. Inoltre questa moltiplicazione dei libri che per l'epoca doveva apparire vertiginosa porta ad un'inflazione del 'libro', così che si arriva a dubitare profondamente del suo ruolo come veicolo di conoscenza:

(40) VON UNNUTZE BUCHERN. Das jeh sitz vorman jn dem schyff  
Das hat worlich eyn sundren gryff  
On ursach ist das nit gethan

Uff myn libry ich mych verlan  
Von büchern hab ich grossen hort  
Verstand doch drynn gar wenig wort  
Und halt sie dennacht jn den eren  
Das ich jnn wil der fliegen weren  
Wo man von künsten reden dät  
Sprich ich/ do heym hab ichs fast güt  
Do mit loß ich benügen mich  
Das ich vil bücher vor mir sych/  
Der künig Ptolomeus bstelt  
Das er all bücher het der welt  
Und hyelt das für eyn grossen schatz  
Doch hat er nit das recht gesatz  
Noch kund dar uß berichten sich  
Ich hab vil bücher ouch des glich  
Und lys doch gantz wenig dar jnn  
Worumb wolt ich brechen myn synn  
Und mit der ler mich bkümbren fast  
Wer vil studiert/ würt ein fantast (BRANT, I.1).

Da quanto emerge qui, il possesso di libri non è più messo in rapporto con la conoscenza, neanche, come facevano i mistici, con la conoscenza considerata arida dei *meister von Paris* (cfr. TAULER, LXXVIII.421), ma esclusivamente con una mania di accumulo con cui poter dimostrare la propria ricchezza.

Dalle poche attestazioni in cui 'scrivere' collegato con 'libro' non è nel significato di 'elaborazione intellettuale di un'opera', ma in quello di 'apporre fisicamente scrittura' si nota anche che in questi casi 'libro' non è il risultato di un'elaborazione intellettuale, ma vale piuttosto 'libro contabile, registro', come p.es.:

(41) Man lyhet eym yetz müntz umb goltt/  
Für zehen schribt man eyff juns bûch  
Gar lydlich wer den juden gefüch  
Aber sie mögen nit me bliben  
Die kryften juden sie vertriben (BRANT, XCIII.20)<sup>43</sup>.

Questo significa che quando vengono messe a fuoco, attraverso la scelta del verbo, le condizioni di produzione, ci si trova soprattutto di fronte a 'libro' utilizzato nell'ambito della scrittura pragmatica, quindi dove 'libro' è 'contenitore' soprattutto di 'dati', non tanto di messaggi.

Che il 'libro' venga visto soprattutto nell'ottica del 'fruitore' e non tanto da quella dell'autore-scrittore emerge scorrendo le categorie verbali che compaiono con 'libro' come «paziente»: a fronte di 4 occorrenze per «verbi che denotano 'scrivere'» e 2 per «verbi che denotano 'comporre'», ci sono 10 occorrenze per «verbi che denotano 'leggere'», 2 per «verbi che denotano 'vedere'», 4 per «verbi che denotano 'spedire'» e 5 per «verbi che denotano 'comprare'». Proprio la salienza di queste due ultime categorie chiariscono bene che l'oggetto 'libro' si configura sempre di più

<sup>43</sup> Cfr. p.es anche SCHULORDUNGEN UND SCHULVERTRÄGE, 123: *Der gros' raut hat disen spruch in das rautbuch haiffen schralbe* [Konstanz, 1499].

come un oggetto qualunque, una merce da spedire e da comprare quando serve, quindi spoglio ormai dell'aura sacrale che lo circondava nella fase antica.

## 2.3 DERIVAZIONE E COMPOSIZIONE

### 2.3.1 ALTOTEDESCO ANTICO

Il ruolo centrale del 'libro' nella trasmissione della cultura altomedievale è confermato anche dalle molte parole che contengono *buoh*; per sincerarsene è sufficiente scorrere le voci che seguono *buoh* dell'ALTHOCHDEUTSCHES WÖRTERBUCH (1501sgg.), o del GRAFF (III.33sgg.).

#### 2.3.1.1 Derivazione

Con il suffisso agentivo ata. -*ari* si forma *buohhâri*<sup>44</sup>, che è frequentemente attestato per rendere lat. *scriba*, 'dottore della legge ebraica', cfr. p.es. le glosse al passo di Matteo (Mt. 12,38) [*responderunt ei (Jesu) quidam de scribis et Phariseis*, dove si registra *buocheria* (ALTHOCHDEUTSCHES WÖRTERBUCH: 'buohhâri', 1501 = Wa. 50.2).

Interessanti sono le glosse a *idiota*, che viene reso quattro volte con un aggettivo che deriva da *buoh* tramite il suffisso aggettivale -*ik*, dove la radice è però preceduta dal prefisso negativo *un-*, così da ottenere *unpuachik* e varianti (GRAFF: III.34); dietro questa derivazione c'è la concezione secondo cui 'idiota' è chi non ha pratica di libri, dunque uno spostamento di tipo metonimico tra 'capacità di leggere e scrivere' e 'sapienza, cultura'. In quest'ottica, si potrebbe intendere *unpuachik* come un calco semantico del lat. *illitteratus*, che spesso viene accompagnato in una dittologia sinonimica proprio da *idiota* (cfr. Grundmann 1958: 8).

#### 2.3.1.2 Composizione

Numerosi sono i composti in cui *buoh* funge da determinante; *buohkamera* potrebbe essere un calco di *bibliotheca*, però è da notare che il sostantivo tedesco, con -*kamera* come determinato, designava originariamente un particolare tipo di 'locale' (*kamera*), cioè quello destinato alla raccolta e alla consultazione di libri, e non tanto un mobile o scaffale contenente libri. In glosse e traduzioni la parola latina di partenza è *bibliotheca* solo in un numero ridotto di casi<sup>45</sup>, più frequentemente

*buohkamara* rende *archivium*<sup>46</sup>, che dall'epoca carolingia è una delle parole più diffuse per indicare i locali in cui si conservavano i codici (Guyotjeannin 1989: 132), oppure *armarium* (ALTHOCHDEUTSCHES WÖRTERBUCH: 'buohkamara', 1503).

In realtà, sono attestati altri composti, sempre con *buoh* come determinante, che ricalcano più precisamente *bibliotheca* in senso etimologico, p.es. *poharaha* (GRAFF: III.34), *bôhfaz* (GRAFF: III.34) e *buohscrîni* (ALTHOCHDEUTSCHES WÖRTERBUCH: 1504), però queste sono attestate solo assai sporadicamente. In *poharaha* il membro determinato del composto deriva da lat. *arca*, che originariamente designa una cassa oblunga destinata a raccogliere i *uolumina*; il termine passa poi ad indicare gli scaffali, gli armadi o le casse in cui sono posti i codici, però è attestato molto di rado (Genest 1989: 138). In *buohscrîni*, *scrîni* deriva da lat. *scrinium*, un termine tecnico che denota le scatole cilindriche che conservano i *uolumina*; al parri di *arca*, passa poi a denotare il mobile che contiene i codici, anche se in epoca medievale le attestazioni sono molto scarse (Genest 1989: 141).

Il bibliotecario era una figura cardine nella struttura del convento, però in ata. sono attestate pochissime testimonianze per i vocaboli che lo denotano: uno è una derivazione di *buohkamara*, tramite il consueto agentivo -*ari*, cioè *buohkamarâri* (ALTHOCHDEUTSCHES WÖRTERBUCH: 'buohkamarâri', 1503-4), mentre l'altro è il composto *buohhuuart* (ALTHOCHDEUTSCHES WÖRTERBUCH: 'buoh-kamarâri', 1507; GRAFF: 1.956), che glossa *bibliothecarius*, nel brano 2Rg. 8.16: [*Iosaphat...erat at commentariis (id bibliothecariis)*]. Bisogna però considerare che *bibliothecarius* non è affatto il termine latino medievale più comune per quell'ufficio (Vernet 1989: 157sgg.), anzi il vocabolo a più vasta diffusione è probabilmente *armarium-armarius*, seguito poi da *librorum custos*, che è attestato per la prima volta in latino nel *Liber pontificalis* del IX sec.<sup>47</sup>, e di cui *buohhuuart* rappresenterebbe a sua volta un calco.

Un'attestazione interessante è rappresentata da *buohlist*, che ricorre due volte negli scritti di Notker, una volta nel significato di 'scienza, sapienza che deriva dallo studio di libri',

(42) uuanda fone einemo fonte rationis . choment alle *buohliste* (NOTKER DE NUPTIIS, P.II.805.21).

mentre nell'altra attestazione *buohlisto* denota invece più specificamente le sette arti liberali,

(43) rhetorica ist ein dero septem liberalium artium . daz chit siben *buohlisto* (NOTKER DE CONS., P.I.65.2).

<sup>44</sup> Cfr. anche got. *bokareis* (= gr. γρομμιατεύσις, M 8.19), sass.a. *bôcer*, ags. *bôcere*.

<sup>45</sup> ALTHOCHDEUTSCHES WÖRTERBUCH: 'buohkamara', 1502, cfr. p.es. *ist tanne diz nu diu buochamera . tar du gerno inne saze haecine est illa bibliotheca . quam ipsa delegeras tibi certam sedem* (NOTKER DE CONS., P.II.22.25).

<sup>46</sup> Cfr. ALTHOCHDEUTSCHES WÖRTERBUCH: 'buohkamara', 1502: *puohchamar [librum Esther...quem ego de] archivis* (= Gl. 1.489.8), cfr. anche Gl. 4.272.5, 604.45, 127.24, 265.49.

<sup>47</sup> Probabilmente un calco dal greco bizantino βιβλιοφύλαξ, attestato a partire dall'VIII sec.

Nel testo latino di riferimento non c'è traccia né di libri né di lettura, né di scrittura, ma si può ipotizzare che con questa scelta Notker voglia sottolineare proprio il ruolo cardine del libro nella trasmissione e nella diffusione del sapere; bisogna infatti considerare che in ata. non si era ancora radicato un vocabolo che potesse compiutamente rendere la pienezza di significato di lat. *ars*. Un parallelo, in negativo, per le denotazioni di 'libro' in queste attestazioni di Notker potrebbero essere le su citate glosse a *idiota*.

*bôhfel* glossa *pergamentum* (GRAFF: III.35); in questo caso potrebbe essere ancora presente il significato di *buoh* come 'scritto', dunque il significato propriamente sarebbe 'vello, pelle per scritti', oppure, intendendo *buoh* come 'volume', potrebbe valere 'pelle destinata ad essere usata nei codici, pelle comunemente usata nei codici'.

È forse in quest'ottica che va vista anche l'attestazione di *buohmahhâri*; infatti questo composto, dove il determinante è *buoh*, mentre il determinato è formato per derivazione dalla radice di *mahhôn*, 'fare', tramite il consueto suffisso agentivo *-âri*, non denota chi materialmente 'fa' un libro, uno scrivano etc., bensì lo scrittore, il poeta (Gl. 3.146.10 glossa appunto *poeta*). In questo caso potrebbe essere ancora presente il significato di *buoh* come 'scritto', ma anche quello di 'volume', così che l'agentivo propriamente designerebbe l'autore di opere destinate ad essere raccolte in 'volumi'.

*buoh-* serve anche a comporre la parola che significa 'lettera dell'alfabeto', *buohstab*, per chiarire la cui etimologia sono state avanzate, analogamente al caso di *buoh*, diverse proposte. Quella «classica» (DEUTSCHES WÖRTERBUCH<sup>2</sup>: 'buchstabe', 480) vede in ata. *buohstap*, come pure in norr. *bôkstafr*, ags. *bôcstaf*, una conferma della derivazione di *Buch* da *Buche* 'faggio', in quanto con germ. *\*bôkstabôs* si indicherebbero ramoscelli e frammenti di faggio su cui si sarebbero incisi i caratteri; *runstab* e *buchstab* sarebbero quindi strettamente legati. Una variazione di questa posizione è quella (ETYMOLOGISCHES WÖRTERBUCH DES DEUTSCHEN: 'buchstabe') che vede in *Stab* l'elemento verticale delle rune (cfr. norr. *stafr* e *rûnastafr*, ags. *rûnstæf*), passato poi ad indicare genericamente le rune; a fronte di queste, ata. *buohstap* (cfr. sass.a. *bôkstafr*, ags. *bôcstaf*, norr. *bôkstafr*) a partire dall'VIII sec. designa invece i caratteri latini utilizzati nei codici (*buoh*).

Coloro che invece negano che *Buch* derivi da *Buche* (Ebbinghaus 1982; KLUGE-SEEBOLD: 'Buch') negano anche una relazione tra il *Runenstab* come elemento verticale delle rune e lo *Stab* in *Buchstab*. Viene piuttosto ipotizzato che *\*bôk-s*, già esistente anche col significato di 'lettera dell'alfabeto', venga ulteriormente precisato nella composizione con *stab*, che poteva significare anche 'lettera

dell'alfabeto'. Il significato di *stab* come 'lettera dell'alfabeto' sarebbe legato alla pratica di incidere su bastoncini o ramoscelli lettere dell'alfabeto per tirare le sorti.

Ci sono poi in ata. tutta una serie di composti dove *-buoh* costituisce il membro determinato: *eobuoch* glossa due volte *lex* (GRAFF: III.33), il che indica come evidentemente interessi denotare un particolare tipo di leggi, quelle che sono scritte, raccolte in un libro; *missibuoch* rende *missalis* (GRAFF: III.33), *pilidpuah* è frequentemente attestato come glossa a *exemplar* (GRAFF: III.33), *jârbôh* (GRAFF: III.34) rende ora *annales* ora *fasti*, *zitpuoch* (GRAFF: III.34) glossa *chronicae*. Interessante è la seguente attestazione dalla versione ai Salmi di Notker:

(44) *Deleantur de libro uiuentium. Abe déro lébenton briêfpuôche uuêrden sie gesca-ben dâr siê uuânent iro nâmen stân fône guôten frêhten. Et cum iustis non scribantur. Vnde sâmet diên rhten neuuêrden siê gescriben* (NOTKER PS, P.II.271.17).

In questo caso *briêfpuôche* rende lat. *libro*; Notker esplicita dunque, tramite il determinante *briêf-* che il 'libro' di cui si tratta qui non è tanto un 'libro' come 'opera' di un certo autore, destinato p.es. ad essere ricopiato varie volte se si volesse o dovesse diffondere quella data opera, bensì un 'registro' su cui sono scritti i nomi di coloro che verranno salvati il Giorno del giudizio (vedi *sotto*).

Dal confronto col latino si nota come nel testo latino il riferimento all'oggetto libro non risulti (quasi) mai specificato, segno che evidentemente era considerato secondario. Al contrario, le testimonianze ata. sembrano confermare che per la cultura dell'epoca, soprattutto quando si esprimeva in quella lingua volgare ancora così giovane e che solo da poco tempo aveva contatto con la cultura dei libri, quella denotazione, che costituisce anzi l'elemento determinato del composto, fosse essenziale per inserire direttamente il vocabolo in un particolare ambito, quello della cultura dei libri, vale a dire la cultura cristiana, o quella classica mediata da quella cristiana.

### 2.3.2 ALTOTEBDESCO MEDIO

#### 2.3.2.1 Derivazione

In epoca atm. si registra un aggettivo derivato da *buoch* tramite il suffisso aggettivale *-isch*, *buochisch*, che di norma è attestato nell'uso sostantivato, di cui c'è un'attestazione p.es. nel seguente passo di Berthold von Regensburg:

(45) *Ôwe, bruder Berthold [...]. Dû solt in ûzen lêren ze tiusche: die ungelêrten liute die sulnt den gelouben in tiusche lernen unde die gelêrten in buochischem* (BERTHOLD VON REGENSBURG, 44)<sup>48</sup>.

<sup>48</sup> Cfr. anche KMW: 'buochisch' *stN Originalsprache*.

Come emerge chiaramente da questo passo, qui *buochisch(-)* si delinea in opposizione a *tiusch(-)*, cioè alla lingua 'volgare': se *tiusch*, originatosi come calco dal lat. *vulgaris* (cfr. Sonderegger 1979: 45sgg.), denota la 'lingua parlata dal popolo', *buochisch* denota invece 'la lingua in cui sono scritti i libri', cioè tramite cui viene veicolato il sapere attraverso i libri, in un'epoca in cui la trasmissione della cultura è ancora decisamente appannaggio della lingua latina. Anche in questo caso c'è probabilmente un calco dal latino *litteraliter/literate loqui*, che significa appunto 'parlare latino' (Grundmann 1958: 4). Alla base di questa derivazione da *buoch* c'è in primo luogo una metafora concettuale del tipo COMUNICAZIONE È COMUNICAZIONE SCRITTA. Su questa si è innestata una serie di spostamenti metonimico-metaforici che fa derivare l'espressione per designare una data lingua dagli oggetti fisici in cui sono contenute opere, codificate attraverso la scrittura, in quella lingua. La 'lingua latina' è 'lingua libresca' (*buochisch*) perché, al contrario della lingua volgare, non viene comunemente parlata dal popolo, ma è usata soltanto in determinati contesti, strettamente connessi con la lettura e la scrittura di 'libri'. Il 'libro' può valere «sapere», 'cultura' solo se vale lo spostamento metonimico 'scienza è libri', così che se la scienza viene trasmessa tramite libri, poi il 'libro' medesimo, il «volume», passa ad indicare la scienza stessa.

### 2.3.2.2 Composizione

Per quanto riguarda la composizione, nella fase media continua ad essere decisamente produttiva quella che prevede *buoch* come membro determinato, precisato via via da vari determinanti che specificano il tipo di libro che si vuole denotare: per i diversi libri liturgici abbiamo p.es. *metinbûch* (VOCABULARIUS OPTIMUS, 171; traduce *Matutinale*); *mesbûch* (VOCABULARIUS OPTIMUS, 171; traduce *Missale*); *totenbûch* (VOCABULARIUS OPTIMUS, 171; traduce *Exequiale*); oppure anche *rechenbûch* (VOCABULARIUS OPTIMUS, 290, traduce *Registrum*), o ancora *hantbûch* (VOCABULARIUS OPTIMUS, 172; traduce *Manuale*<sup>49</sup>), di cui c'è un'attestazione in Meister Eckhart:

(46) den hait Got gemachit aise ein *hantbuch* da he in sihit und da he mide spilit und lust ane hait. darumme tuit der mensche groze sunde wan he dise heilige ordenunge zistorit, wan an deme jungisten tage sullin alle creature wafin schrihin uber den daz tuit (MEISTER ECKHART P, 5)

Inoltre all'interno del corpus atm. si trovano *schachzabelbuechelîn* (KUNRAT VON AMMENHAUSEN: 11990, 12097, 12884), *schachzabelbuoch* (*ib.*, 5752 e 12175) e *schachbuoch* (*ib.*, 5811), quindi *rehtbuoch* (*ib.*, 4350, 4388, 5223, 5773; HUGO V. TRIMBERG: 8475, 8824).

<sup>49</sup> Cfr. VOCABULARIUS OPTIMUS, 172: *manuale/-lis est liber parvus, qui frequenter habetur in manu. [Vnde] et[iam] a manu dicitur.*

### 2.3.3 ALTOTEDESCO PROTOMODERNO

#### 2.3.3.1 Derivazione

All'interno del corpus atpm. si rileva un'attestazione di un aggettivo derivato da *buch*, *büchin*, in un passo dalla *Mörin* di Hermann von Sachsenheim:

(47) 'Sinds irs, Venus, die künigin güt,  
Zu der ich bin gepresentiert?'  
Si sprach: 'du denkst dich gar gefiert.  
Wa kunst du her mit der latin?  
Du magst da haimm wol *büchin* sin (HERMANN VON SACHSENHEIM, 330-4).

Anche in questo caso la denotazione si delinea in un contesto che prevede la presenza del latino: chi sa il latino si può definire *büchin*; si può ipotizzare come un tentativo di rendere il latino *litteratus*, analogamente a come, in negativo, già nella fase antica *idiota* veniva reso con *unpuachik*.

#### 2.3.3.2 Composizione

Per quanto riguarda i composti con 'libro' come determinante, in Hans Folz è attestato *puchdruk*:

(48) Daz aber sunst dise kunst  
*Puchdruckes* sey gewesen  
Auff erden vor,  
Glaub ich nit zwor (HANS FOLZ, LXVIII.ii).

Si precisa che con il termine si vuole denotare proprio l'invenzione della stampa attraverso l'utilizzo del determinante *puch-*.

Altrimenti continuano ad essere molto frequenti le composizioni che vedono 'libro' come membro determinato, p.es. *ketzerbûch* (BRANT, XXXVIII.40); *narrenbûch* (*ib.*, CX.22; CXI.66) o infine *kostbûch* (URKUNDEN ZUR STÄDTISCHEN VERFASSUNGSGESCHICHTE, 273).

### 2.4 TENSIONE LATINO-VOLGARE

#### 2.4.1 ALTOTEDESCO ANTICO

##### 2.4.1.1 buoh

Nel tedesco antico sono ancora presenti denotazioni di *buoh* corrispondenti a quello che si presuppone essere stato il significato più antico, di 'materiale scrittorio coperto di scrittura', 'scritto in genere': per esempio, *puah* glossa *litteras* (ALTHOCHDEUTSCHES WÖRTERBUCH: 'buoh', 1496 = S 259,10), come anche

*biuehanton buohc* glossa *commendaticias litteras* (ALTHOCHDEUTSCHES WÖRTERBUCH: 'buoh', 1496 = Gl. 2,140,48)<sup>50</sup>.

Talvolta il latino *litterae* vale 'lettera, missiva', e anche questa denotazione può essere resa con *buoh*, come nella versione interlineare della *Regola benedettina*, dove si legge

(49)	nohheinu mezzu erlaubit nullatenus licet monacho	noh neque	fona catalingun a parentibus suis	noh neque
	fona einigan a quoquam hominum	noh nec	im sibi	untar im invicem
	runstaba so uuelicha so eulogias vel quaelibet		manaheti munuscula accipere aut dare sine praeceptum abbatis	puah litteras aut

(BENEDEKTINERREGEL, 119)

Di gran lunga più diffuso è però il significato di 'libro'; come ho cercato di delineare sopra, questo può intendersi a sua volta sia come 'unità catalografica' cioè 'volume', o 'unità bibliografica', vale a dire di contenuto intellettuale, l'opera<sup>51</sup>.

Il significato di *buoh* come 'unità catalografica' emerge chiaramente da attestazioni del tipo *poahfaz dar man poah pirkit*, che glossa *bibliotheca ubi libri reconduntur* (ALTHOCHDEUTSCHES WÖRTERBUCH: 'buoh' = Gl. 1,56,5), dove dal riferimento alla 'bibliotheca' si evince che si intende l'oggetto 'libro'. Analogo il caso di *infahen alle einluze puah*, glossa a *accipiant omnes singulos codices de bibliotheca* (ALTHOCHDEUTSCHES WÖRTERBUCH: 'buoh' = S 255,23) o *poah trahot* che glossa *uolumine longo tractato* (ALTHOCHDEUTSCHES WÖRTERBUCH: = Gl. 267,14).

Si riferisce chiaramente all'oggetto libro anche la rappresentazione della Filosofia nel *de consolatione* di Boezio, dove la Filosofia viene vista come una donna che tiene nella destra i libri delle arti liberali; il passo viene reso così da Notker:

(50) an dero zeseuuun truog si [Philosophia] buoh tar liberales artes ana uuaren gestabat quidem dextra libellos (NOTKER DE CONS., P.I.11.11).

Da tutte queste testimonianze risulta anche che nelle versioni ata. non viene operata nessuna distinzione tra *uolumen* (originariamente 'rotolo', 'cosa da svolgere'), *liber* (nell'antichità il tipo di libro in uso era il rotolo; diversi *libri* potevano formare un *uolumen*) e *codex* (il codice rilegato), visto che vengono tutti resi indifferentemente con *buoh*. La storia della scrittura in volgare in area tedesca è infatti attestata solo a partire dalla fine del sec. VIII, quando ormai esiste un'unica forma di libro, il codice pergamenaceo, che cominciò ad imporsi sul libro dell'antichità classica, vale a dire il rotolo, soprattutto di papiro, nel IV sec.<sup>52</sup>.

<sup>50</sup> Cfr. anche *pvah pifolahanlicho* a glossa di *litteris commendaticias*, BENEDEKTINERREGEL, 126.

<sup>51</sup> Per la differenza tra 'unità bibliografica' e 'catalografica', vedi sopra, 2.2 e cfr. Dolbeau (1989: 80).

<sup>52</sup> Alla definitiva affermazione del codice sul rotolo pare non sia estranea una decisa preferenza accordata al codice dal mondo cristiano, quando si avviò a diffondere il suo messaggio tramite testi scritti (cfr. Roberts & Skeat 1982, Skeat 1994); questo in parte probabilmente perché il codice costituiva un modello non compromesso con la cultura letteraria pagana, e anche

A riguardo mi pare significativa la seguente attestazione, *buoch zuogetanaz*, che glossa un passo dall'Apocalisse, 6.14 [*caelum recessit sicut*] *liber involutus* (ALTHOCHDEUTSCHES WÖRTERBUCH: 'buoh', 1496 = Gl. 799,63). Nel testo latino l'immagine che si vuole trasmettere è quella del cielo che si ritira come il uolumen, il rotolo che si riavvolge; il glossatore invece traspone questa visione all'oggetto libro a lui noto, il codice, che dunque non si riavvolge, ma si chiude (*zugetanaz*)<sup>53</sup>.

Un'altra attestazione molto interessante è l'elaborazione condotta da Notker di un passo dal *De nuptiis Philologiae et Mercurii*:

(51) At illa omni nisu magnaue ui, quicquid intra pectus semper senserat. euomebat. Tò erspèh sî sâr hîrlîcho sîh pèitendo ál dáz. tés sî in íto guuár uuárd. Tum uero illa nausia . ac uomitio . laborata . conuertitur in copias omnigenum litterarum. Dára-nâh uuárd . táz sî mît árbeiten írspeh . ze állero síáhto búochen. Uuánda fóno éinemo fonte rationis . chóment . álle búohlîste. Cernere erat. qui libri quantaque uolumina. quot linguarum opera ex ore uirginis defluebant. Tár máhtist tu séhen. uuóo mángiv búoch stúnderigiu. únde zesámne-gebúndeniu. únde uuóo mángiv spráchon scrifte úzer íro múnde ftóren. Álla ex papiro. què cedro. í. resina cedri perlata fuerat uidebantur. Símelichiu vuáren geuuóhrt úzer demo egyptzîschen búneze. dér mît cédrinemo flíede besmízen uuás. táz er nefléti. Állí libri carbasinis implicati uoluminibus. Símelichiu búoch peuuúndeniu in líminen búzucchen [...]. Quorum literę animantium credebantur effigies. Téro búocho scrifte. óugton dero líbhafton bílde (NOTKER DE NUPTIIS, P.I.805.20).

In Marziano Capella si tratta di una variazione del tema del libro ingerito, del libro assimilato attraverso la manducazione, già presente nella Bibbia e nelle letterature classiche (Wenzel 1995: 228 sgg.): la giovane Filologia, prima di unirsi in matrimonio a Mercurio, viene sottoposta da Athanasia ad una cerimonia di purificazione che le farà raggiungere l'immortalità; nel corso del rito arriva a rigettare (*euomebat*) tutti gli scritti terreni che riempivano il suo corpo. Filologia rimette quella che costituisce la summa della saggezza degli uomini, cioè il patrimonio di scritti accumulatisi nel tempo, nelle forme più diverse (*in copias omnigenum litterarum*), *libri*, *uolumina*, redatti nelle lingue più disparate, sui più diversi materiali scrittori. Una parte di questi libri verrà poi raccolta dalle fanciulle che circondano la sposa, cioè dalle sette arti liberali, visto che ci sono opere sull'astronomia, la geometria, la matematica, ma anche dalle muse, dato che ci sono anche testi di poesia o di musica.

In questa citazione è in primo luogo da rilevare nel testo latino una ricerca di *uariatio* per denotare lo 'scritto', il 'libro'; infatti, si trovano *copias omnigenum litterarum*, *libri*, *uolumina*, *literę*. A queste invece corrispondono nel testo ata. esclusi

ebraica, come lo era il rotolo, ma anche perché più economico, visto che il foglio veniva coperto di scrittura su entrambi i lati. Roberts & Skeat ricordano anche che la diffusione del codice papiraceo nei primi anni del cristianesimo potrebbe essere stata influenzata dal racconto secondo cui l'originale del vangelo di Marco, che raccoglieva i ricordi di san Pietro, sarebbe stato una sorta di quaderno, giunto a Roma da Alessandria: tale forma avrebbe allora assunto valore simbolico.

<sup>53</sup> La traduzione di Lutero invece è *Vnd der Himmel entweich/ wie ein eingewickelt Buch*, cfr. LUTHER, *Die Offenbarung*, VI.14.

sivamente forme contenenti ata. *bûo(c)h-*, quasi Notker non volesse distrarre l'attenzione del lettore con una varietà di formulazioni diverse, preferendo invece ridurre tutto ad un unico comune denominatore, appunto *bûo(c)h-*. In un caso il termine ata. è al genitivo, *téro bûocho* che specifica il successivo *scritte* (a rendere lat. *literę*), ancora una volta per determinare con precisione che non si tratta di scritti in generale, ma che anzi questi sono da ricondurre in particolare all'oggetto 'libro'.

Marziano Capella usa *uolumen* e *libri*, anche perché questi termini avevano diverse denotazioni: mentre *liber* in latino può designare sia l' 'oggetto libro' che il 'contenuto intellettuale messo per iscritto', *uolumen* indica esclusivamente un determinato tipo di 'oggetto libro', vale a dire, in quel tempo, il 'rotolo'. Nella versione ata. emerge invece come Notker riconduca ogni elemento del testo latino all' 'oggetto libro' a lui noto, cioè il codice. *uolumen* viene interpretato di conseguenza come iponimo di *liber*, quindi se *libri* vale *bûoch*, allora *uolumina* viene reso con quella che al tempo di Notker è una particolare specificazione applicabile ai *bûoch* a lui noti, cioè essere *zesámíne-gebúndeniu*, 'rilegato', cosa che a rigori sarebbe impossibile per un *uolumen* 'rotolo'. Anche l'attestazione *súmelichiu bûoch peuuúndeniu in líninen bízucchen*, che rende il latino *alii libri carbasinis implicati uoluminibus* denuncia la difficoltà di Notker a figurarsi un tipo di 'libro' diverso da quello a lui noto. Infatti, il testo di Marziano Capella verosimilmente si riferisce ad un tipo particolare di libro, i *libri linteí*, su cui si conservava il sapere sacrale, e la cui materia scrittoria è costituita di una sottile stoffa di lino<sup>54</sup>. Evidentemente però la possibilità che il lino potesse essere considerato una materia scrittoria doveva essere del tutto ignota a Notker, che reinterpreta il passo latino secondo il 'libro' a lui noto, così che 'di lino' (*líninen*) vengono a essere le copertine che rivestono il libro (*bízucchen*), che è dunque il 'codice' medievale.

Un altro esempio di come gli autori ata. abbiano cercato di ricondurre il 'libro' dell'antichità, cioè il *uolumen*, al 'libro' a loro noto, cioè il 'codice', si può rintracciare in Taziano:

(52) IV.17 [...] Et ut *revolvit* librum, invenit locum ubi scriptum erat: [...]. 20. Et cum *plicuisset* librum, (54) reddidit ministro et sedit.

18.2. So hér thén *buoh* *inteta*, fant thie stat thár giscriban uuás: [...]. 3. Inti mit thiu hér thén *buoh biteta*, (54) gab in themo ambahte inti sáz (TATIAN, 18.2-3).

Nel testo latino, i verbi che vengono usati nella predicazione che ha 'libro' come 'paziente' si riferiscono al 'libro' come 'rotolo', che può essere svolto (*revolvit*) e av-

volto (*plicuisset*); nella versione ata. troviamo invece verbi che si riferiscono al 'libro' come 'codice', che può essere aperto (*inteta*) o chiuso (*biteta*).

Un ulteriore esempio è il seguente passo dalle versioni ai Salmi di Notker, dove 'libro' è nel valore simbolico di *liber vitae* (vedi sotto).

(53) *Deleantur de libro uiuentium. Abe déro lébenton briéfpuðche uuérden sie gescaben dár sié uuánent iro námen stán fóne guóten fréhten. Et cum iustis non scribantur. Vnde sámét dién rehten neuuérden sié gescriben.* (NOTKER PS 1, P.II.271.17).

Qui per *deleatur* si ha *gescaben*, che è 'raschiare', cioè l'azione meccanica di rimozione della scrittura dal supporto; però il verbo *scaben* propriamente è applicabile soltanto alla pergamena, perché vuol dire anche 'raschiare' nel corso di operazioni di concia di pelle o cuoio, dunque implica come supporto di scrittura proprio la pergamena (e non p.es al papiro, com'era il più comune supporto di scrittura dei libri dell'antichità).

Come ho cercato di delineare sopra, in tedesco la scelta di mettere a fuoco il 'libro' come «volume», cioè come «unità catalografica» o come «opera» può essere segnalata tramite un diverso uso delle preposizioni; la seguente attestazione dalla versione di Notker dei salmi è significativa, proprio perché il tedesco propone un diverso uso preposizionale rispetto al testo latino:

(54) *Et in libro tuo omnes scribentur. Vnde an dinemo bûoche uuerdent sie alle gescriben. perfecti unde imperfecti* (NOTKER PS, P.II.578.32).

Come si vede, mentre in latino *libro* è preceduto dalla preposizione *in*, Notker sceglie di far precedere *bûoche* dalla preposizione *an*, sebbene in ata. fosse possibile anche l'uso di *in*. Evidentemente, a Notker interessava mettere a fuoco 'scrivere' come apposizione concreta di scrittura su di una superficie scrittoria, cioè sul 'libro aperto', denotazione che, come visto sopra, può essere codificata proprio tramite l'utilizzo della preposizione *an*.

Un retaggio del *uolumen* del mondo romano è la divisione di un'opera in *libri*, ma quella che era una divisione concreta, in quanto ad ogni *liber* corrispondeva fisicamente un *uolumen* (Cavallo 1998: 38), diventa invece un'unità di ordinamento interna ad uno stesso codice. Il numero maggiore di attestazioni per questo significato si riferisce in epoca ata. ai libri della Bibbia<sup>55</sup>, spesso con ulteriori specificazioni, del tipo, nel Taziano, *in Moyseses buohhun* per il latino *in libro Moysi*<sup>56</sup>.

<sup>54</sup> Cfr. Cavallo (1998: 27); ricordo infatti che il testo di Marziano Capella viene a costituire un elenco di libri redatti su diversi materiali scrittori, prima quelli scritti su papiro (*ex papiro*), poi

appunto quelli scritti sul carbaso, fine batista di lino, quindi quelli scritti sulla pergamena (*ex ouillis [...] tergoribus*), infine *in phillire cortice*, cioè su scorza di tiglio.

<sup>55</sup> Per un elenco di attestazioni cfr. ALTHOCHDEUTSCHES WÖRTERBUCH ('buoh': 1498).

<sup>56</sup> TATIAN, 127.4.

## 2.4.1.2 buohhari

Nel Taziano si può osservare che lat. *scriba*, nelle varie forme, viene reso 18 volte con *buohhari*, nelle varie forme<sup>57</sup>, mentre 12 con *scribari*<sup>58</sup>. Inoltre, le forme latine rese con *scribari* sono per ben nove volte la dittologia *scribae et Pharisei*, che viene conservata nel testo tedesco soltanto in due casi<sup>59</sup>, mentre negli altri casi<sup>60</sup> viene resa soltanto con *scribari*. Sembra dunque che *scribari* sia qui un iponimo di *buohhari*, in quanto designa un particolare gruppo di dottori della legge, i farisei; in questo significato non è quindi estranea una denotazione negativa.

In Otfrid ci sono per *buochari* soltanto due attestazioni, una che traduce Matteo 2,4 ([*Herodes*] *congregans omnes principes sacerdotum et scribas*):

(55) *thie buochara gisamanota er* (OTFRID, I.xvii.22).

Dunque qui è ancora col significato di 'scriba ebraico, dottore della legge'. Con l'altra, l'autore si riferisce alla sua fonte per il brano che sta redigendo, cioè l'evangelista Luca:

(56) *ther buochari iz* [i prodigi alla nascita di Gesù] *firliazi inti scriban ni hiaz*  
(OTFRID, II.iii.44).

In questa attestazione il suffisso agentivo *-ari* è pienamente presente, in quanto Luca è colui che ha effettivamente redatto uno dei libri per eccellenza, uno dei vangeli.

Mi pare interessante sottolineare come ata. *buohhâri* rappresenti un'innovazione rispetto a lat. *scriba*, in quanto viene cambiata l'immagine di riferimento, perché invece di seguire a mettere a fuoco la pratica della scrittura dei custodi della legge ebraica, con una parola corradicale di *scriban*, l'antico tedesco sceglie di accentuare la consuetudine con i libri della legge. Da ata. *buohhâri* è anche esclusa ogni connotazione negativa, giacché la dittologia *scribae et Pharisei* non è mai resa da *buohhâri*.

## 2.4.1.3 buohkamara

*armarium* è forse la voce più diffusa nei cataloghi di biblioteca e negli inventari dei monasteri: il significato oscilla da quello originario di 'mobile in legno corredato di ante e provvisto internamente di scaffali' a 'locale dove vengono conservati i codici', dunque sinonimo di *libreria* (Genest 1989: 141 sgg.), tanto che se non si ha chiara la

<sup>57</sup> TATIAN, 51.1, 54.5, 56.2, 57.1, 77.5, 90.4, 91.4, 91.6, 112.1, 117.4, 120.1, 127.5, 128.1, 128.4, 129.1, 182.1, 189.1, 196.6, 205.2 (cfr. Köhler 1962: 107).

<sup>58</sup> TATIAN, 25.7, 42.4, 69.2, 101.2, 141.1, 141.11, 141.12, 141.17, 141.19, 141.22, 141.26, 141.29 (cfr. Köhler 1962: 107).

<sup>59</sup> TATIAN 25.7 *thero scribaro inti thero Phariseorum*; 69.2 *thie scribara inti thie Pharisei*.

<sup>60</sup> TATIAN 141.1, 141.11, 141.12, 141.17, 141.19, 141.22, 141.26.

topografia del luogo indicato (monastero etc.) è difficile dire se si voglia denotare il mobile o il locale<sup>61</sup>.

Non è detto che ata. *buohkamara* disambigui la voce lat., designando chiaramente il locale, perché anche la voce ata. potrebbe aver conosciuto uno slittamento semantico, passando ad indicare (anche) per metonimia il mobile che contiene i libri. ata. *buohkamara* traduce infatti anche lat. *scrinium*<sup>62</sup>, che nel latino medievale è attestato col significato di 'cassa (contenente libri)'; potrebbe però essersi verificato un ulteriore slittamento semantico, fino a significare 'raccolta di libri'. Anche la denotazione di *scrinium* come 'contenitore di preziosi' potrebbe aver influito, visto che la raccolta dei codici era il tesoro più prezioso della chiesa o del monastero. Considerando che il luogo dove nelle chiese venivano conservati i libri è sovente una nicchia in muratura, rivestita eventualmente di legno per combattere l'umidità<sup>63</sup>, questa potrebbe essere stata dunque considerata una parte dell'edificio in muratura, dunque una *kamara*.

## 2.4.1.4 buohstab

Il significato attestato più frequentemente per *buohstab* è quello di 'lettera, carattere chirografico'; rende spesso *littera* e anche *gramma*, come in *chrehisc uuort pohastap caquetan* che glossa *gramma littera dicitur* (cfr. ALTHOCHDEUTSCHES WÖRTERBUCH: 'buohstab', 1505 = Gl. 1.160.32), dove *gramma* è qui interpretato come *chrehisc uuort*, o *buochstab* che rende *gramma* (ALTHOCHDEUTSCHES WÖRTERBUCH: 'buohstab', 1505 = Gl. 145.12). In Notker il vocabolo è frequentemente attestato, p.es. in un passo del *De consolatione Philosophiae* dove parla delle lettere incise con lo stilo sulle tavolette cerate:

(57) *ut mos est quondam figere pressas litteras equore paginę celeri stilo que nulas habeat notas also dero geblienetun tibelun buohstaba <...> gerizôt uuér-dent mit kriffelle* (NOTKER DE CONS., P.I.240.8).

Il latino *litteras scire* significa anche 'conoscere le lettere dell'alfabeto', dunque, con uno spostamento di tipo metonimico 'saper leggere'; tale significato viene mutuato anche in ata., per es. nel Taziano, nell'episodio di Gesù al tempio è reso così:

<sup>61</sup> Alla fortuna del termine potrebbe non essere estraneo il già citato adagio *claustrum sine Armario quasi castrum sine armamentario*, esplicitato ulteriormente nell'inventario del tesoro dell'abbazia di Prüfening in un'annotazione del 1165 *libros armarię nostre in quibus videlicet arma nostra, non carnalia, sed spiritualia, deo locata sunt, computemus*, cfr. Kotje 1982; ci sono anche attestazioni di *armamentarium* nel senso di *armarium*, cfr. Gl. 4.25.56/57, dove *buohkamera* glossa *armarium et armamentarium*.

<sup>62</sup> Cfr. sopra; per attestazioni cfr. ALTHOCHDEUTSCHES WÖRTERBUCH: 'buohkamara', 1502, cfr. p. es. *puohkamar* glossa a [speratis, ut de] *scrinio* [*nostrae ecclesiae verissima exemplaria ex authentica synodo apud Nicaeam civitatem...porrigamus* (= Gl. 2.122.40), o in *dero puohchamaro*, glossa a [editae (homiliae) autem] in *scrinio* [*sanctae ecclesiae nostrae retinentur*] (= Gl. 265.49).

<sup>63</sup> Cfr. Genest (1989: 142), che ricorda come anche locali di questo tipo fossero denominati *armaria*.

(58) Et mirabantur iudaei dicentes: quomodo hic [Gesù] litteras scit, cum non didicerit?

Intri uuuntraton thie Iudei sus quedeni: uuo theser [Gesù] buohstaba uueiz, mittiu er sie ni lerneta? (TATIAN, 104.4).

*buohstab* può valere anche 'lettere di un alfabeto diverso da quello latino - greco', come *buochstabin* che glossa *characteribus in ipsi (Syri et Chaldei) viginti duo elementa habent eodem sono, sed diversis characteribus* (cfr. ALTHOCHDEUTSCHES WÖRTERBUCH: 'buohstab', 1506 = Gl. 1.395.2). Questa attestazione è interessante perché mostra come *buohstab* non sia solo una meccanica resa di lat. *littera*, bensì designi caratteri, che possono essere tracciati o incisi, cui viene attribuito un valore simbolico all'interno di un dato sistema.

In quest'ambito si possono far rientrare anche le frequenti attestazioni in Notker dove *buohstab* significa 'nota musicale', p. es.

(59) pe dñu negat ouh an dero organin . daz alphabetum nieht fürder . ane ze sibn buohstaben (NOTKER KS, P.II.852.12)<sup>64</sup>.

Le note sono le unità in cui viene organizzato il linguaggio musicale: quando sono messe per iscritto si compie un processo analogo a quello in virtù del quale tramite le lettere dell'alfabeto si trascrive il linguaggio umano; a fronte di questa denotazione di *buohstab* si potrebbe dire che il significato generico del vocabolo ata. è quello di 'segno (scritto) con valore simbolico'.

*buohstab* assume anche le denotazioni in senso lato implicate in *littera*, prima tra tutte quella di 'senso letterale (opposto al senso morale e spirituale)'. Attestazioni di questo significato sono in Otfrid, che imposta la sua opera sulle interpretazioni della Scrittura, con le letture *mystice* e *spiritaliter* che si oppongono a quella letterale. Nel capitoletto *Cur ex aqua et non ex nihilo vinum fecisset* si trova l'attestazione

(60) thaz sie lasun er in rihti in thero buahstabo slihti (OTFRID, II.x.9)<sup>65</sup>,

che illustra il fondamento dell'interpretazione allegorica del miracolo delle nozze di Cana. Ulteriori attestazioni di quest'accezione sono nelle versioni di Vienna dei salmi di Notker, p.es. Ps. xxxiii.21 è *auer nah den buohstaben* (per *secundum litteram*) *mugen fro bēin ferbrōchen uuerden, also demo scahari geschah* (NOTKER PS 1, 22.21)<sup>66</sup>.

#### 2.4.2 ALTOTEDESCO MEDIO

Il *Vocabularius optimus* rappresenta uno dei primi esempi di vocabolari organici latino-volgare tedesco; è organizzato per ambiti di attività, cercando di raccogliere

<sup>64</sup> Cfr. anche NOTKER DE NUPTIIS, P.I.778.28, NOTKER KS, P.II.851.2, P.II.852.20, P.II.852.27, P.II.859.15, P.II.856.9, P.II.856.19, P.II.856.22, P.II.856.26, P.II.857.10.

<sup>65</sup> Cfr. anche OTFRID, III.vii.75

sotto ogni capitolo gli strumenti necessari a svolgere tale attività, p.es. il capitolo 12, *De instrumentis ecclesie* (VOCABULARIUS OPTIMUS, 160 sgg.) fornisce un repertorio esauriente degli oggetti che si trovano all'interno di una chiesa, da elementi architettonici, funzionali però a particolari momenti liturgici, come p.es. *pulpitum* (= *lesbanch*)<sup>67</sup>, fino alle *reliquie* (= *heltün*), presentando tutta una serie di sostantivi. Chi voglia oggi servirsi di repertori di questo tipo per analizzare il lessico di una fase della lingua ha a disposizione un ricco inventario di sostantivi, però si deve scontrare con la pressoché totale assenza di quegli elementi del discorso che indicano relazioni tra entità, cioè assenza di verbi e di aggettivi. Nel capitolo 23, intitolato *De scriba et instrumentis suis* (VOCABULARIUS OPTIMUS, 283-92)<sup>68</sup>, dove il *Vocabularius optimus* presenta una rassegna della scena relativa alla 'scrittura' in area tedesca nel XIV secolo, compare il lemma *Exemplar*, che viene glossato con *ein bûch ab dem man abscribt* (VOCABULARIUS OPTIMUS, 289)<sup>69</sup>, cui segue *Exemplum*, reso con *das bûch das man schribt* (VOCABULARIUS OPTIMUS, 289 (E1)). Le perifrasi adottate negli *interpretamenta* sono sintomatiche della difficoltà di rendere in volgare tedesco i casi di lessicalizzazione di una parola che determina il particolare genere di 'libro', con l'ellisse però del determinato, cioè del termine che denota l' 'oggetto libro'. Come sopra, nel capitolo dedicato a *Derivazione e composizione*, si è visto che nei composti tedeschi di norma viene sempre esplicitato il membro determinato - *buoch*, anche quando in latino questo fosse assente, in questo caso si riconducono *exemplar* e *exemplum* in primo luogo all'oggetto 'libro' (*bûch*), utilizzando poi una perifrasi per rendere la determinazione.

#### 2.4.3 ALTOTEDESCO PROTOMODERNO

In redazioni più tarde del *Vocabularius optimus* nel capitolo 23 *De scriba et instrumentis suis* è inserito anche il lemma *Liber*, che viene reso di norma con *bûch*<sup>70</sup>; viene anche inserita una definizione di *Liber*:

<sup>66</sup> Cfr. anche NOTKER PS 2.102.5, sempre nella versione di Vienna.

<sup>67</sup> Quando non altrimenti indicato, riporto la glossa come attestata nella prima redazione del *Vocabularius Optimus* pervenutaci, risalente al 1328-30 e comunemente indicata con la sigla Ba1 (= Basel, Öffentliche Bibliothek der Universität, Cod. F III 21).

<sup>68</sup> Questo titolo è riportato nella redazione ora conservata a Engelberg, Stiftsbibliothek, Cod. 122 (E1), risalente alla prima metà del XIV sec.

<sup>69</sup> Questa è la redazione di E1, in quanto la redazione di Ba1 suona *ein bûch da man abscribt*.

<sup>70</sup> Cfr. München, Bayerische Staatsbibliothek, Cgm 687 (M3), risalente al primo quarto del XV sec., quindi Stuttgart, Württembergische Landesbibliothek, Cod. HB VIII 23 (s2), del 1441, infine Berlin, Staatsbibliothek Preussischer Kulturbesitz, Mgg 1106 (Be1) (XV sec.); in München, Bayerische Staatsbibliothek, Cgm 655 (M4), del 1427, e München, Bayerische Staatsbibliothek, Cgm 653 (M5), risalente al primo quarto del XV sec., la lezione è *pûch*. Nel codice Cod. Pal. Lat. 1784 conservato alla Biblioteca Vaticana (R) e redatto verso la metà del XV sec. in area sveva, è attestata la forma *buch*, mentre nel codice Cod. 3591 conservato nella Österreichische Nationalbibliothek di Vienna (W1) è registrata la forma *pûech*.

- (61) Liber/[li]bri [uel] volumen[-/nis uel] codex/-cis est corpus ex pluribus peciis pergameni quadrangulis connexum et figuris elementaribus significativis conscriptum. Et dicitur [liber] a libro pro interiori cortice arboris tenui et subtili, [quia pecias tenues habet sicut liber, qui est cortex interior arboris. Sed] dicitur volumen a voluo/-uis/-ere, quia perlecto vno folio libri ex vna parte voluitur, ut folium ex alia parte legatur. [Sed] dicitur codex quasi caudex[-/cis], quod [idem] est [quod] truncus, quia, sicut vnus truncus diuersos habet ramos, ita vnus codex continet multos libros parciales. Et sciendum, quod, quamvis codex dicatur generaliter quilibet liber, tamen appropriate dicitur quidam liber specialis legis ciuillis (VOCABULARIUS OPTIMUS, 289).

Qui attraverso le paraetimologie proposte emerge l'immagine di 'libro' corrente per l'autore; la derivazione di *liber* da 'tessuto fibroso dell'albero' viene intesa come basata su una metafora in cui la sottigliezza delle *peciæ* che costituiscono il libro viene assimilata a quella del tessuto fibroso, dunque 'le *peciæ* sono sottili come il tessuto fibroso di un albero'. *volumen* viene ricondotto al verbo *volvo*, ma non è più presente l'immagine del «volume» come 'rotolo' che si avvolge e svolge, così che *volvo* viene invece applicato a 'libro' come 'codice', dunque viene inteso come 'girare le pagine'. La proposta etimologica per *codex* riconduce *codex* 'codice' a *caudex* 'tronco', però ancora volta in chiave metaforica, dove il dominio origine della metafora sarebbe il tronco da cui dipartono tanti rami, mentre il dominio oggetto è costituito dal codice che contiene diverse opere, dunque la metafora sarebbe 'un codice (*codex*) comprende diversi libri (*libri*), così come da un unico tronco (*caudex*) si dipartono diversi rami', alla cui base si può ipotizzare stia la metafora concettuale UNA COSA DA CUI SI DIPARTONO DIVERSI ELEMENTI È UN ALBERO (DA CUI SI DIPARTONO I RAMI), innestata su un ulteriore spostamento che sostituisce al 'dipartirsi' da un unico tronco l' 'essere contenuto'.

Infine viene proposta l'equivalenza tra *codex* e *codex iuris civilis* rovesciando il processo semantico che evidentemente doveva aver portato a designare con *codex* i testi giuridici di diritto romano. Infatti, secondo l'autore, si starebbe verificando un ampliamento semantico, che farebbe sì che *codex* valga genericamente 'libro', mentre propriamente tale vocabolo dovrebbe designare esclusivamente i 'testi giuridici del diritto romano' (*tamen appropriate dicitur quidam liber specialis legis ciuillis*). In realtà, l'utilizzo di 'codex' per denotare in primo luogo i *corpora* giuridici è il risultato di un restringimento semantico, in quanto, come visto sopra, il termine *codex* designava in origine il 'codice rilegato', che si opponeva a *volumen*, che era il 'rotolo che si svolge', e deve passare poi a denotare per antonomasia i *corpora* di diritto civile.

Il *Vocabularius ex quo* è stato concepito come dizionario latino-tedesco di rapida consultazione, in primo luogo per aiutare nella lettura della Bibbia; si propone decisamente come strumento di base, che non si limita assolutamente ad insegnare soltanto i vocaboli più desueti, ma cerca invece di fornire un repertorio alfabetico completo e agile (cfr. VOCABULARIUS EX QUO, "Einleitung": 4-5). La sua impor-

tanza negli studi che prendono in esame il vocabolario tedesco risiede innanzi tutto nel fatto che la sua ampia diffusione all'interno del territorio di lingua tedesca (più di 250 manoscritti) nell'arco del XV sec. (1410-1502) consente di delineare un quadro preciso e differenziato del lessico altotedesco protomoderno.

Per quanto riguarda *codex*, non viene fornito l'*interpretamentum* in volgare, ma solo la definizione latina:

- (62) Codex dicitur quilibet liber, qui continet in se diuersos libros parciales, uel libri, qui continent diuersa precepta iusticie (VOCABULARIUS EX QUO, 550).

Come già sopra, emerge chiaramente che in epoca atpm. il lat. 'codex' designa un 'codice miscelaneo', mentre lat. 'liber' viene utilizzato comunemente anche come unità di ordinamento.

*Liber* trova la seguente resa:

- (63) Liber-ra, -rum, frij; eiam dicitur cortex vel codex, eyn buch (VOCABULARIUS EX QUO, 1473).

All'interno del *Vocabularius ex quo* non si distingue tra eventuali omofoni, così che il primo *interpretamentum* proposto per *liber* si riferisce all'aggettivo che significa 'libero', glossato con *frij*; seguono sinonimi in latino, e per 'libro' come 'tessuto fibroso dell'albero' e per 'libro' come «volume» (*cortex* e *codex*), infine l'*interpretamentum* per 'libro' come «volume», cioè *buch*. *Volumen* viene infine reso come *ein gebunden buch* (VOCABULARIUS EX QUO, 2916).

Il *Liber ordinis rerum* è un glossario articolato in quattro sezioni principali, suddivise secondo categorie grammaticali: cap. 1-130 *nomina substantiua*, cap. 131-170 *nomina adiectiua siue determinatiua* (vale a dire aggettivi e i sostantivi astratti da questi derivati, quindi pronomi e numerali), cap. 171-230 *verba*, infine cap. 231-250 *determinatiua*, cioè avverbi e interiezioni. Ognuna di queste sezioni è poi ulteriormente ripartita in capitoli, corrispondenti a diversi ambiti, p.es. la prima sezione si apre con *cosmologia*, per proseguire poi con *de elementis*, quindi *de ecclesia*, etc. Le varie voci non sono elencate in ordine alfabetico. La vasta tradizione, che si svolge tra il 1400 e il 1502, articolandosi in 73 testimoni – praticamente in ogni area dialettale tedesca – consente di definire un quadro dettagliato del lessico del periodo (cfr. LIBER ORDINIS RERUM, "Vorwort", VIII-IX).

I capitoli 43 e 44 sono intitolati *De his qui presunt sapientie*; il capitolo 43 è incentrato in particolare sulla scuola, iniziando con *Magister* (= *meister*) e *Doctor* (= *lerer*) per finire poi con *Scola* (= *schul*), *Sinagoga* (= *iudenschul*), *Lectorium* (= *lezehuß*), *Studiorum* (= *studirkamer*), *Kathedra* (= *meisterstul*) e infine *Libreria* (= *liberei*), passando per p.es. *Baccalarius* (= *baccalarie*), *Discipulus* (= *iunger*) e *Studens* (= *student*) (cfr. LIBER ORDINIS RERUM, 132-33). Il capitolo 44 invece mette a fuoco decisamente gli oggetti tramite cui il sapere viene veicolato, quindi in primo luogo i libri. Si apre infatti con *Liber/Libellus*, reso con *buch*, cui seguono

*Codex* (= *groß buch*) e *Volumen* (= *gebunden buch*) (cfr. LIBER ORDINIS RERUM, 133). Anche qui emerge chiaramente la difficoltà di rintracciare i tratti che oppongono le diverse denominazioni del *liber* latino, così che si opta per un criterio quantitativo: è *codex* un 'libro grande e alto' (*groß buch*); a quest'immagine del *codex* non deve essere stato estraneo il su citato restringimento semantico che prevedeva l'impiego del termine *codex* per i *corpora* di diritto civile, che in effetti costituiscono sempre volumi di una considerevole ampiezza<sup>71</sup>.

## 2.5 COLLOCAZIONI

### 2.5.1 IL LIBRO E LA CONOSCENZA

Nell'analisi sintattico-semantica di 'libro' condotta sopra ho denominato 'istruzione' una delle denotazioni assunte da 'libro' come 'opera'. La relazione tra 'libro' e 'sapere, istruzione' è senz'altro una relazione di causa-effetto; p.es. nell'*Iwein* Hartmann von Aue dice:

(64) ein rîter, der gelêret was  
unde ez an den buochen las,  
swenner sine stunde  
niht baz bewenden kunde (HARTMANN VON AUE I, 21-4).

Il fatto di essere *litteratus* (*gelêret*) è qui chiaramente messo in relazione con la lettura di libri. Ci sono però delle collezioni, che sulla base della loro frequenza si possono considerare espressioni idiomatiche, in cui questi elementi sono condensati in un'unica predicazione. Infatti, in queste espressioni 'libro', per uno spostamento di tipo metonimico, passa ad incarnare in primo luogo l'alfabetizzazione più elementare, ma anche 'sapienza'. Una prima collocazione rilevante in questo contesto è quella che prevede 'libro' come 'paziente' dei verbi *leren/lernen*; le prime attestazioni che ho rinvenute sono dalla *Kaiserchronik*, cfr. p.es.

(65) [Pietro racconta] "...dem kunige si sagete,  
daz si troume ersehen habete:  
diu kint wurden ir niemer ze êren,

<sup>71</sup> Il *Vocabularius optimus* prosegue poi con una sorta di anatomia del 'libro'; presenta infatti in primo luogo alcune delle unità di ordinamento in cui si può suddividere il 'libro' come 'opera', *Prologus/ Prohemium* (= *vorrede*), *Capitulum* (= *capittel*). Seguono poi diversi tipologie di 'opera', *Distinctio* (= *vnderscheyt*), *Tractatus* (= *tractat*), *Textus* (= *text*), *Glosa/ Commentum/ Commentarium* (= *glose*), *Exposicio* (= *auß legunge*). Si passa poi alle diverse unità di cui può essere costituito un 'libro' come 'volume', come 'unità catalografica', *Sexternus* (= *sexterne*), *Quinternus* (= *quinterne*), *Quaternus* (= *quaterne*). L'unità minima di questi fascicoli è a sua volta il *Folium* (= *blat*). Infine si passano in rassegna i diversi elementi che si possono riscontrare su quest'ultima unità, il *folium*, dunque *Spacium* (= *velt*), *Columna* (= *columne*), *Linea* (= *linee*), *Riga* (= *czille*), *Series/ Contextus* (= *ordenunge*), *Diccio* (= *wort*), *Syllaba* (= *silbe*), *Syllabica/ Littera* (= *buchstabe*), *Titellus* (= *tuttel*), *Capitale* (= *houetbokstaf* [in B1, Berlin, Staatsbibliothek Preussischer Kulturbesitz, mgq 610]), *Apex* (= *grosse buchstobe*), *Paragaphus* (= *paragraff*), *virgula/ Tractus* (= *virghel*), *punctus* (= *punt*) e *nota* (= *sangnote*).

si nehieze si diu buoch lêren" (KAISERCHRONIK, 2899-2902)<sup>72</sup>.

In questi casi 'libro' tramite uno spostamento metonimico passa in primo luogo a denotare il meccanismo grazie al quale un certo contenuto che è stato scritto, e quindi raccolto in un libro, attraverso la lettura sarà poi decodificato; *diu buoch lêren/lernen* significa quindi dapprima 'insegnare/imparare a decodificare quanto è scritto sulla superficie di un libro aperto', quindi 'saper leggere'.

Questa denotazione è ancora ben presente in epoca atm., p.es. nel *Gregorius* di Hartmann von Aue si legge:

(66) und ob sin vindaere  
alsô kristen waere,  
daz er im den schaz mârte  
und ez ouch diu buoch lêrte,  
sin tavel im behielte  
und im der schrift wielte,  
würde ez iemer ze man (HARTMANN VON AUE G, 743-49)<sup>73</sup>.

Questo passo si riferisce a quando la madre di Gregorio decide di abbandonare il bimbo, corredandolo di tavolette su cui scrive il terribile peccato da cui è nato; in questo caso *diu buoch lêrte* si riferisce alla possibilità che Gregorio in futuro possa appunto decodificare quanto scritto sulle tavolette, quindi 'insegnare a leggere'.

Una variazione di questa espressione prevede invece il verbo *kunnen*, p.es.

(67) "swaz ich leien ie gesach,  
so vernam ich nie so wisen niht.  
kunnet ir der buoche iht?"  
"nîn iht, niht"; sprach er (STRICKER PA, 1272-73)<sup>74</sup>.

Anche in questo caso dal contesto si deduce che *kunnet ir der buoche iht* significa 'non sapete leggere?'.

Analoghe a formule di questo tipo, in cui di 'libro' viene messo a fuoco innanzi tutto il codice in cui un 'opera' è redatta in un volume, sono denotazioni di 'libro' come la seguente:

(68) ir endürfet singen noch lesen,  
daz kan ich wol geschaffen.

<sup>72</sup> Cfr. anche KAISERCHRONIK, 1350: *unser kint gelebent niemer ain jâr, / dâ nehaizes si diu buoch lêren; ib., 1637-71: Clementem daz kindelîn / den mînen luzelen sun, / den bevill ih ze iweren triwen. / haizet in diu buoch lêren, / ziehet in iu selben zêren; ib., 2728-31: ih [madre di clemente] enhiez si [figli] diu buoch lêren. / duo nam ih phellel unde scaz, / zawâre sagen ih dir daz, / ih sante si ze scuole; ib., 13670-74: Constantinus Lêdê / bezaz dô daz rîche. / er rihete harte wîsliche / er hiez die edelen junchêren / alle diu buoch lêren.*

<sup>73</sup> Cfr. anche HARTMANN VON AUE G, 1160-63: *zuo im in daz klôster hin / und kleidetez mit selher wât / diu phâffichen stât / und hiez ez diu buoch lêren; ib., 1579: herre, swaz ich der buoche kan, dâ engerou mich niht an*

<sup>74</sup> Cfr. anche STRICKER PA, 1428-30: *wil unser schephaere / daz ich diu buoch kunnen sol, daz kunnet ir vernemen wol; ib., 1672-75: "wes spottet ir min? / wie môht ich bischof wesen, / ich kunde singen ode lesen / oder kunde der buoche iht?"*; *ib., 1992-95: er gunde mir der eren baz / dann einem kriechisch man, swi ich der buoche niht enkan / der gebot mir vil sere; cfr. anche STRICKER KG, 153: er wart diu buoch gelêret; ib., 2627-28: selbe er den brief las, / wan er diu buoch gelêret was; ULRICH VON TÜRHEIM R, 33767: ich bin die buoch wol geleret; ib., 33864: so vil ich wol der buoche kan.*

dise kriechisch phaffen  
 verstent unser buoche niht.  
 swenne iu ze singen geschicht.  
 so singet ir ein tiutschez liet  
 – ez ist ein kriechische diet – (STRICKER PA, 1686-92).

In questo passo *buoche*, tramite uno spostamento di tipo metonimico, è passato a denotare il codice linguistico in cui sono redatti i libri. In modo analogo, Gottfried von Straßburg parla della sua fonte principale, Thomas:

(69) als Thomas von Britanje giht,  
 der aventure meister was  
 und an britunischen buochen las (GOTTFRIED VON STRAßBURG, 150-52).

L'aggettivo che modifica 'libro' indica che in questo caso propriamente c'è stata un'ellissi del termine che denota il 'codice linguistico in cui è redatta l'opera raccolta nel tal volume', così che su 'libro' vengono condensate le denotazioni come «codice», come «volume» e come «opera».

Con un ulteriore spostamento metonimico viene focalizzato non tanto 'libro' come «volume», bensì 'libro' come «opera», e espressioni come *diu bûch lerte* possono passare quindi a denotare 'arrivare a conoscere il contenuto di un libro', dunque 'essere istruiti'.

(70) Hie sprich ich daz ich gerne seit, wie ein chûnst under der andern were, man verstünde sin aber niht, wan ez sint nû lutzel leien geleret, als si hie vor waren und wie man diu chint hie bevor diu bûch lerte und zel sümliche herren von der chûnst noch seit und spriche, daz ich wolte, daz die herren ir chint lerten und daz si gûten meitere in ir hofe heten und daz elliu edele liute hiezen ir chint leren und daz man deheinem chinde dehein bezzer erbe mach gelassen denne tågende und sin und wie die pfaffen tûn wirs denne die leien, des antwûrte ich in (THOMASIN VON ZERCLÈRE, "prosavorwort", V).

Il passo precedente, dal prologo in prosa del manuale didascalico *Welsche Gast*, vuole indicare proprio la possibilità di impartire ai bambini e ai ragazzi dell'aristocrazia tedesca un'istruzione *litterata*, che quindi si basi sui 'libri'. Però *buoche lernen* può arrivare anche a denotare lo 'studio universitario',

(71) Swer höchfertic ist mit sîner künste  
 Und niht wîrbet nâch gotes gûnste,  
 War zuo wil der vil buoche lerne  
 Ze Paris, Orléans oder ze Salerne?  
 Dâ von lert uns alle schön  
 Ein buoch heizet Enchiridion (HUGO VON TRIMBERG, 13473-78).

In questo caso è da notare come Hugo von Trimberg opponga, non senza *vis polemica*, ciò che può insegnare un libro autorevole all'istruzione universitaria, espressa attraverso *vil buoche lerne* e le sedi di università e scuole famose nel medioevo, come Parigi, Orléans e Salerno.

Anche Gottfried von Straßburg utilizza espressioni di questo tipo, p.es. quando racconta dell'educazione raffinata di Isotta:

(72) die [Isotta] lert er [il precettore] do un alle wege  
 heidiu buoch und seitspiel (GOTTFRIED VON STRAßBURG, 7726-27).

(73) diu [Isotta] lerner ie genote  
 diu buoch un dar zuo seitspiel (GOTTFRIED VON STRAßBURG, 7846-47).

In entrambe le attestazioni qui *buoch* è coordinato con *seitspiel* che per metonimia passa a designare la musica, esemplificata dagli strumenti a corda che con ogni probabilità erano quelli più frequentemente suonati. L'istruzione di Isotta prevede dunque letteratura, espressa attraverso *buoch leren/lernen* e musica.

Gottfried von Straßburg utilizza anche variazioni di queste formule, dove vengono impiegati sostantivi derivati dai verbi *leren/lernen*, p.es.:

(74) Mit dem [precettore] sant er [padre di Tristano] in [Tristano] iesâ dan  
 durch vremede sprâche in vremediû lant.  
 und daz er aber al zehant  
 der buoche lêre an vienge  
 und den ouch mite gienge  
 vor aller slahte lêre (GOTTFRIED VON STRAßBURG, 2062-67).

(75) Der buoche lêre und ir getwanc  
 was sîner [di Tristano] sorgen anevanc.  
 und iedoch dô er ir began,  
 dô leite er sînen sin dar an  
 und sînen vilz sô sêre,  
 daz er der buoche mêre  
 geleantete in sô kurzer zît  
 danne ie kein kint è oder sit.  
 Under disen zwein lernungen  
 der buoche unde der zungen  
 sô vertrete er sîner stunde vil  
 an iegelfichem seitspil (GOTTFRIED VON STRAßBURG, 2085-96).

In questi passi viene tratteggiata la raffinata educazione cortese di Tristano, o meglio quella parte dell'educazione relativa alle *artes*<sup>75</sup>; emerge chiaramente che all'epoca di Gottfried non vale più l'equazione laico = *illiteratus*, chierico = *litteratus* (cfr. Grundmann 1958). Qui *buoche lernen*, *der buoche lêre* e *lernung der buoche* denotano chiaramente lo 'studio intenso dei libri', che conduce poi alla conoscenza, alla cultura.

L'espressione *Under disen zwein lernungen der buoche unde der zungen* è rivelatrice di un'opposizione tra due possibilità di mediazione della conoscenza, una che viene appunto affidata ai libri, mentre l'altra, che concerne l'apprendimento delle lingue straniere, si deve evidentemente acquisire indipendentemente da questi. In effetti, già *sopra* emergeva come per l'apprendimento delle lingue straniere, intese evidentemente come lingue moderne, si rendesse necessario un soggiorno all'estero (*durch vremede sprâche in vremediû lant*). Da questi elementi si può dedurre che l'apprendimento delle lingue straniere (moderne)

<sup>75</sup> A questo passo segue (v. 2103-2130) infatti il quadro che delinea come Tristano impari anche quanto conviene ad un cavaliere, cioè le arti della guerra, cavalcare, quanto necessario a fare bella figura nei tornei, quindi andare a caccia, e i giochi di società come gli scacchi

sia dunque inteso come eminentemente orale. Per completare poi l'educazione a questo si affianca quindi lo studio dei libri (*der buoche lêre*). Che il 'libro' non costituisca l'unico *medium* per giungere alla sapienza emerge anche in attestazioni come la seguente:

(76) daz im [Gregorio] niht was entwichen,  
er enhaete sîn alten  
kunst unz her behalten  
von worten und von buochen (HARTMANN VON AUE G, 3472-75).

Dunque la cultura si acquisisce dalla viva voce di un maestro, qui presente attraverso lo spostamento metonimico che mette a fuoco in particolare le parole profere, tramite cui veniva mediata la conoscenza (*von worten*), ma anche dallo studio dei libri muti (*von buochen*).

In un'altra attestazione del *Gregorius* emerge chiaramente come, malgrado gli esempi su citati delle raffinate educazioni laiche di Tristano e Isotta, la cultura *litterata*, che si basa sui libri, sia ancora strettamente collegata con i *clerici*:

(77) nû volge mir, mîn liebez kint.  
dû bist der phafheit gewon:  
nû enziuch dich niht dâ von.  
dû wirst der buoche wîse (HARTMANN VON AUE G, 1462-65).

In questo passo si rileva l'espressione *der buoche wîse werden*: se c'è bisogno di specificare l'aggettivo *wîse*<sup>76</sup> tramite la determinazione genitivale che mette a fuoco 'i libri' (*der buoche*), è segno che a quest'epoca non era così ovvio che quella particolare abilità, la cultura che possiede chi si può definire 'sapiente, saggio' (*wîse*), si acquisisca tramite il 'libro'. Dunque la determinazione *der buoche* specifica in quale campo si esplicherà questa particolare abilità, così che in questo caso, l'espressione si può parafrasare come 'diventerai uno studioso, un dotto'. Inoltre, qui c'è da notare come pochi versi sopra si parli di *phafheit*, e dal contesto si deve dedurre che lo stato di *clericus* e la sapienza nutrita dai 'libri' sono in stretta relazione tra di loro. Nella stessa direzione va un passo dal *Pfaffe Amis* dello Stricker:

(78) mir sül so wol gelingen,  
als ich daz mesegevant  
an mich gelege, daz ich zehant  
der buoche ein wiser meister si (STRICKER PA, 1418-21).

Qui l'espressione che collega 'cultura' e 'libri' è *der buoche ein wiser meister si*, che deve significare essere *litteratus*; due versi sopra si parla di 'veste liturgica' (*mesegevant*), da cui bisognerebbe quindi inferire uno stato di *clericus*. Interessante è notare come in questo caso si cerchi addirittura di stabilire una relazione di causalità tra l'indossare una veste liturgica, quindi 'essere chierico' e 'essere *litteratus*', cioè se si indossa una veste liturgica, e si è quindi ritenuto un chierico, ergo si è ri-

<sup>76</sup> atm. *wîs* (< vb. *wîzen*) è un aggettivo che ha uno spettro di accezioni molto ampie; in questo contesto mi pare che si possa parafrasare con 'esperto', 'che ha conoscenza di'; per un'analisi approfondita di *wîs* e *wîzen* cfr. Trier 1931.

tenuto automaticamente un *litteratus*. Tale ipotesi può essere formulata però solo in una società dove questa equazione tra *clericus* e *litteratus* di norma ha validità.

## 2.5.2 LIBRI NERI (E LIBRI BIANCHI)

Se tramite uno spostamento metonimico 'libro' può arrivare a denotare 'scienza', nel caso in cui si determini ulteriormente 'libro' si può arrivare a denotare un particolare tipo di 'scienza'; si veda p.es. il seguente passo dalla *Kaiserchronik*:

(79) Nû chundet uns daz buoch sus,  
daz der priester, der hêrre Eusêbius,  
di wil er jungelîch was,  
in den swarzen buochen er las,  
dâ hêt sich inne geflîzen,  
daz im wol waz geflîzen (KAISERCHRONIK, 13215-20).

Questa è la prima attestazione che ho rivenuto all'interno del corpus per 'libri neri' (*swarze(...)* *buoche(...)*) con il significato di 'opere di negromanzia', come viene esplicitato nel seguente brano dal *Liet von Troye* di Herbort von Fritslâr:

(80) sie kunde arzedigen  
und von nygromancien  
daz man heizzer swarze buch  
da man ane findet fluch  
und beswernisse  
Wie man in ubelnisse  
Die ubeln geiste beswert  
Daz man an in ervert  
Allez daz da ist geschehen  
Und wie man vor kan besehen (HERBORT VON FRITSLÂR, 551-60).

Qui viene infatti chiaramente stabilita l'identità tra *swarze buch* e *nygromancien*; per quanto riguarda 'negromanzia', bisogna considerare il valore simbolico del 'colore nero' (cfr. Dobrovol'skij & Piirani 1997: 241sgg.), che si fonda sulla metafora concettuale QUANTO È NEGATIVO/MALVAGIO/BRUTTO È NERO (*ib.*: 252). Nel caso di lat. *nigromantia*<sup>77</sup>, attraverso la determinazione 'nero' si denotano dunque quelle arti magiche che perseguono fini malvagi. Per rendere in volgare tedesco il composto *nigromantia* si sceglie di tradurre il determinante aggettivale con il corrispondente termine tedesco indicante 'nero', cioè *swarz*, mentre per il termine determinato si preferisce usare il termine 'libro', inteso come risultato dello spostamento metonimico che conduce al significato di 'scienza'.

Espressioni come la seguente di Gottfried von Straßburg, dove appunto 'libro' è determinato da 'nero':

<sup>77</sup> Lat. med. *nigromantia* è il risultato di un'interpretazione paraetimologica del composto lat. class. *necromantia* < gr. *νεκρομαντεία* 'arte della divinazione attraverso la comunicazione con i morti (*νεκροί*), dove il primo membro del composto viene poi inteso come derivante dall'agg. lat. *niger* 'nero'.

(81) daz wir die glose suochen  
in den swarzen buochen (GOTTFRIED VON STRASBURG, 4689-90)<sup>78</sup>.

fanno capire che con *swarzen buochen* si denotano i 'libri contenenti opere inerenti la magia nera, cioè le arti che perseguono la cattiva sorte di una determinata persona'.

Nei vocabolari di Fritsche Closener e Jakob Twinger von Königshofen un lemma è costituito da *nigromancia*:

(82) NIGROMANCIA Zöber künst oder die swarczen büch, quia in coniuratione demonum demones solent apparere in specie nigrorum animalium, ut puta niger cattus uel cornus. Versus: De nigris proprie nigromancia dicitur esse (CLOSENER-TWINGER, 21-22).

Qui se *swarczen büch* è considerato un sinonimo per *zöber künst*, che a sua volta rende lat. *nigromancia*, allora risulta chiaro che la denotazione 'libro' presente in *swar(c)ze(n) buoch(-)* deve valere 'arte, scienza'<sup>79</sup>.

Il simbolismo incentrato sul 'nero' si gioca in gran parte anche sull'opposizione tra 'bianco' e 'nero', dove 'bianco' ricopre la polarità positiva (Dobrovolskij & Piirainen 1997: ; 232sgg.; 244), sulla base di una metafora concettuale QUANTO È POSITIVO/BUONO/BELLO È BIANCO. Nel passo seguente Hugo von Trimberg ripropone quest'opposizione applicandola a 'libro':

(83) Wenne swer diu swarzen buoch nu kan,  
Der ist ze hofe ein werder man:  
Der wizen buoche nieman gert,  
Swer ofte diu nennet, der wirt unwert.  
Getriuwer diener lôn ist smal (HUGO VON TRIMBERG, 2173-77).

Se i 'libri neri' (*swarzen buoch*) sono le arti magiche che perseguono il male, per converso i 'libri bianchi' denotano quanto invece dovrebbe portare al 'bene', dunque una rettitudine morale che, purtroppo, da quanto emerge in questi versi di Hugo von Trimberg, è fuori moda, se un servitore leale e fidato può avere solo una piccola ricompensa (*getriuwer diener lôn ist smal*).

<sup>78</sup> Cfr. anche KONRAD VON WÜRZBURG T, 8348: *ich hân diu swarzen buoch gelesen*; *ib.*, 9308-09: *ûz allen swarzen buochen/ hân ich die schrift gesundert*; *ib.*, 10522-23: *von swarzer buoche schriften/ begunde si dâ kôsen*; inoltre MARCO POLO, 69: *Sy gebin sich der astrologiam, der kunst si sit von dem gestirne, und merkin der vogil quittin unde geloubin an di swarce schrift odir di swarce buchir der tufil*; quindi WALTHER VON DER VOGELWEIDE, 12.XI.7-10 (=L33.1.7-10): *nû lêretz in sin swarzes buoch, daz im der hellemôr / hât gegeben, und ûz im lîset sîniu rôr. / ir kardenâl, ir decket iuwern kôr./ unser alter frône, der stêt under einer übeien troufe*; MEISTER ECKHART P, LXXVIII.356: *die in den swarzen buochen vil wunders wûrken, die nement ein tier, einen hund, und daz leben an dem tiere sterket sie*.

<sup>79</sup> Nelle proposte paraetimologiche si svelano ulteriori intrecci simbolici che si innestano sulla su citata metafora concettuale QUANTO È NEGATIVO/MALVAGIO/BRUTTO È NERO, cioè la credenza che il diavolo si manifesti sotto forma di animali neri (cfr. p.es. Danckert 1976: 138sg.), e che le popolazioni africane (*nigrae*) fossero particolarmente malvagie e esperte di negromanzia.

### 2.5.3 LIBRO, BIBBIA E APOCALISSE (O L'IDEA DI LIBRO NEL MEDIOEVO)

L'oggetto 'libro' come lo conosciamo oggi è, sia pure con tutte le varianti, un'eredità del medioevo, del codice medievale, che aveva soppiantato il rotolo dell'antichità classica. Ma la trasformazione non riguarda soltanto l'oggetto fisico, perché nei conventi e nelle biblioteche monastiche si sviluppa una concezione di 'libro' totalmente estranea alla cultura classica, che non conosceva un *unico* libro che potesse includere in sé ogni altro, che non aveva un *unico* libro che era rivelazione divina. La concezione medievale di 'libro' va dunque considerata sempre iscritta all'interno del paradigma per cui alla sacra scrittura spetta un ruolo fondamentale nel plasmare la cultura dell'epoca<sup>80</sup>.

I presupposti dell'idea medievale di libro vanno ricercati nella concezione agostiniano-neoplatonica di imitazione (Gellrich 1985: 25): uno dopo l'altro, i *lectores* della sacra scrittura copiano e rielaborano l'interpretazione che i precedenti *lectores*, divenuti *auctores*, hanno dato di passi biblici. Questo tipo di interpretazione è radicata all'interno di una tradizione ermeneutica governata da una poetica in cui ogni forma di produzione è imitazione del Verbo divino, per cui si ricerca continuamente una conferma del senso volta per volta individuato nel libro che tutto contiene (Gellrich 1985: 25).

Il libro dei libri, la Bibbia, è il libro che rivela la legge assoluta di Dio, la sua sapienza: in questa prospettiva, è chiaro che la Bibbia non può che comprendere l'idea di totalità del significante, che per essere tale necessita che preesista una totalità del significato, così da esercitare controllo e supervisione sulle iscrizioni e sui segni e indipendente dal significante nella sua idealità (Derrida 1967: 30). L'ambizione alla totalità del libro sacro è presente linguisticamente già nel greco *βιβλος*, che con questo vocabolo collettivo singolare – un prestito dall'egiziano relativamente tardo – denota inizialmente l'insieme dei libri sacri (Blumenberg 1993: 23).

D'altra parte, anche l'oggetto libro di produzione umana può costruire una totalità, perché un libro riesce infine a raccogliere in un'unità elementi inizialmente – e magari solo apparentemente – eterogenei e distinti (Blumenberg 1993: 18). All'idea di libro è sottesa quella di un sistema di significazione, che consente dunque una lettura, un'interpretazione del testo in esso contenuto<sup>81</sup>.

Il cristianesimo non è però soltanto una religione del libro, anzi Henri de Lubac afferma che "il cristianesimo non è propriamente una 'religione del libro': è

<sup>80</sup> Cfr. Illich (1993: 60); Illich vede il processo per cui il testo biblico diventa elemento essenziale e centrale della vita di ogni monaco un'eredità della cultura ebraica e del suo intenso rapporto colla Torà.

la religione della Parola, – ma non unicamente né principalmente della Parola sotto forma scritta. È la religione del Verbo, – «non di un verbo scritto e muto, ma d'un Verbo incarnato e vivo» [...]. Parola «viva e efficace», unica e personale, che unifica e sublima tutte le parole che le rendono testimonianza. Il cristianesimo non è la 'religione biblica': è la religione di Gesù Cristo<sup>82</sup>.

La tensione tra questi due aspetti della Bibbia, 'sacra scrittura' e 'parola di Dio', è di fondamentale importanza a determinare le diverse connotazioni che il traslato *libro* viene ad assumere, e che verranno analizzate nelle pagine seguenti.

Nell'esegesi del miracolo delle nozze di Cana Otfred illustra esemplarmente la relazione tra *sensus spiritalis* e *sensus litteralis* della scrittura; nell'ultimo capitolo incentrato su questo episodio, l'autore sottolinea come questo miracolo possa leggersi come il fondamento della lettura allegorica. Infatti, se Gesù trasforma l'acqua in vino, bevanda più prelibata, analogamente il suo avvento permette di passare dalla mera interpretazione letterale della Scrittura veterotestamentaria a quella spirituale, decisamente superiore. In questo contesto Otfred riporta:

(84) sie klesent uns mit rúachon then *wín* in then *búachon* (OTFRID, II.10.15).

Vale a dire che i dotti, i padri della Chiesa, su modello del miracolo di Cana, sono stati capaci di estrarre dalle scritture veterotestamentarie il senso spirituale. Da notare qui l'intreccio tra piano metaforico-allegorico e piano letterale, in quanto *wín* vale metaforicamente, sulla base del contesto in cui è inserito, 'il senso spirituale della scrittura', ma Otfred non estende la metafora a tutto l'enunciato, perché il 'vino' (*wín*) non viene estratto dagli 'orci', ma dai 'libri' (*búachon*). In questo modo il lettore è costretto ad operare un doppio rimando, prima quello che identifica il 'vino' (*wín*) come 'senso spirituale', poi, per garantire alla costruzione una coerenza semantica, quello che rimanda 'libri' (*búachon*) agli 'orci', dove può essere conservato il 'vino'. Da questa lettura emerge chiaramente che i 'libri' sono da intendersi qui come 'contenitori', di qualcosa di prelibato, come il 'vino', di prezioso, ma importanti essenzialmente perché capaci di 'conservare e tenere insieme' quello che è raccolto al loro interno, che è quello che è veramente importante, che è infatti il *sensus spiritalis*.

<sup>81</sup> Nel caso in cui ci si riferisca a libro come Bibbia, il testo saranno le parole della sacra scrittura; quando libro verrà usato come metafora per 'natura' (cfr. sotto, 2.5.8), il testo da interpretare sarà costituito dalle creature e dai fenomeni naturali etc.

<sup>82</sup> Lubac (1959-61: 196-7); le due citazioni sono rispettivamente da san Bernardo, che fa dire a Maria *nec fiat mihi verbum scriptum et mutum, sed incarnatum et vivum* (= PL, CLXXXIII.86B) e da Martino di León, *Verè sermo Dei efficax et vivus, id est Dei filius* (= PL CCIX.18B).

### 2.5.3.1 *liber vitae*

Il libro dei libri, la Bibbia, contiene diversi riferimenti a libri: uno di quelli che avrà maggiore fortuna nella tradizione cristiana è la concezione escatologica di *liber vitae*, già presente nell'Antico testamento, in primo luogo in Ps. 69 (68).29, in cui è attestato espressamente il *liber viventium* dove sono scritti i giusti<sup>83</sup>; questo tropo acquisterà poi nel Nuovo testamento una valenza particolare all'interno della complessa simbologia del libro nell'Apocalisse<sup>84</sup>. Nella versione ata. dei salmi elaborata da Notker c'è la prima attestazione in volgare tedesco di questo simbolo,

(85) *Deleantur de libro uiuentium. Abe déro lébenton briêfpuôche uuêrden sie gescaben dâr siê uuânent iro námen stân fône guôten frêhten. Et cum iustis non scribantur. Vnde sámét diên rehten neuuêrden siê gescriben* (NOTKER PS, P.II.271.17).

Nel *Lucidarius* si trova un passo molto rivelatore, da cui emerge chiaramente il complesso di significazioni multiple che il 'libro' acquista all'interno del paradigma ermeneutico tipologico:

(86) Die lecze betúter die alte e, daz ewangelium die núwe gnade. Do got die e gab, daz er vngef'intecliche mit móf'i vnde mit den wif'agin. Daz ewangelium prediget er selber vnde f'anre f'ine boten liepliche, die daz ewangelium predigient. Daz betúter der legen, den der dyaconuf nimt von dem prelfter. Der felbe betúter ôch, daz f'ich gotef' wortef' nieman vnderwinden fol, e in die cristenheit dargû erwele. So daz ewangelium denne gelegen wirt, so trait der *Lubdyaconuf daz búch offen, daz er e trûc beslozfen*. Da mite erzeiget er, daz unf' der heilige crift' daz búch het entslozen desz ewigen libef' (LUCIDARIUS, II.51).

Il brano vuole illustrare il significato di momenti della messa, in particolare la differenza tra lettura dal Vecchio testamento e dal Nuovo testamento. Si vede che all'interno del rito liturgico, anche l'oggetto 'libro', il «volume», acquista un chiaro valore simbolico, perché si specifica che solo in occasione della lettura dei Vangeli il diacono porterà al sacerdote il volume aperto, mentre per le letture precedenti il volume era chiuso. Subito dopo segue l'interpretazione di questa procedura: il volume aperto per la lettura dei vangeli, che costituiscono la rivelazione del nuovo patto con Dio operato tramite il Cristo, segnala appunto che l'avvento del Cristo ha fatto sì che finalmente venisse aperto per l'umanità il libro della vita eterna, *liber vitae*, la cui dimensione simbolica però in quest'opera non viene ulteriormente precisata.

Interessante è però notare l'intreccio tra le diverse connotazioni di 'libro': l'occasione della lettura di un 'libro' (i Vangeli), dunque di un'«opera», richiede ovviamente un oggetto 'libro', un «volume», che viene però ad assumere anche un significato simbolico, rimandando al *liber vitae*.

<sup>83</sup> Anche in Es. 22.22 sgg., Is. 4.2; Ez. 12.9; Ps. 129 (128).16; Dan. 12.1 compare l'immagine del libro da cui vengono cancellati i nomi di chi agisce contro la legge divina.

<sup>84</sup> Cfr. Ap. 2.5; 12.8; 17.8; 20.12,15; 21.27; cfr. però anche Lc. 10.20; Phil. 4.2; Hebr. 12.22 sgg.; cfr. *Theologisches Wörterbuch zum Neuen Testament*, I: 617 sgg.

All'interno di opere che non siano traduzioni dalla Bibbia, una delle prime attestazioni in volgare tedesco del *liber vitae* è nel *Rolandslied* del Pfaffe Konrad. Quando l'imperatore si ritira, alcuni paladini (*di aller chünisten wigande*, *ROLANDSLIED*, 2242) si raggruppano invece intorno a Orlando: sono pronti anche a mettere a rischio la loro vita, e a prendere su di sé il martirio (*ROLANDSLIED*, 2248-54). Non sono però spinti da sete di gloria e onori, ma desiderano esclusivamente servire Dio:

(87) fursten die da bestunden,  
di mit Rölante hüten,  
ouch ne gerten si nehainer gewinne  
ni wan di waren gotes minne.  
daz beware wir mit den lebentigen bûchen,  
daz man si scol sûchen  
unter allen mines trechtines chinden.  
der sundare mac da zu in uinden  
baidiu helue unde rat  
über alle sine missetat.  
Alle di mit Rölante beliben,  
di sint an den lebentigen bûchen geschriben (*ROLANDSLIED*, 2255-66).

La visione spirituale che Pfaffe Konrad ha della cavalleria, dove i paladini sono *militēs dei*, e che contraddistingue nettamente la sua opera rispetto all'originale francese, ben si riflette nella concezione escatologica del *liber vitae*, dove vengono segnati coloro che hanno servito Dio. In questo caso il *liber vitae* si configura chiaramente come il registro in cui sono inseriti i nomi di coloro che avranno vita eterna.

Il *liber vitae* si ritrova però anche in testi prettamente cortesi, come *Diu crône* di Heinrich von dem Türlin: dopo aver elencato i cavalieri di Artù (2291-347), il poeta parla del suo maestro, anche preziosa fonte per la sua opera, Hartmann, e prega Dio per lui:

(88) Der got, der in uns habe genomen,  
Der müezn ze ingesinde haben,  
Und werde nimmer ab geschaben  
Von des lebens buoche (*HEINRICH VON DEM TÜRLIN*, 2272-76)<sup>85</sup>.

Sulla base di questa attestazione si può ipotizzare che il *liber vitae* fosse una concezione che permeava totalmente l'esistenza dell'uomo medievale, tanto che non risulta riservata esclusivamente ai religiosi, ai teologi, ma viene utilizzata anche da un poeta cortese per un poeta cortese.

La più nota volgarizzazione dell'Apocalisse nella letteratura medievale tedesca è la parafrasi esplicativa elaborata da Heinrich von Hesler: nelle sue *glosen* si possono rinvenire elementi utili a chiarire la concezione di *liber vitae*. Il versetto Ap. 3.5 viene così reso:

(89) Got spricht: 'swer nicht ein bozerwicht  
wirdet, des namen tilge ich nicht

*Uze der lebenden buche* [Ap. 3.5].  
Manlich diz wort beruche  
Mit sinnen. Swaz man tilgen sol,  
Daz muz vor sin geschriben wol  
An der stat do manz tilget abe.  
Dar von ich daz genumen habe  
Mit des sinnes underscheit,  
Daz alle die menscheit  
An daz libes buch geschriben wart,  
Wen daz uns hat unhovisch art  
Und eigen bosheit dar ab getriben,  
Und sin noch alle dar an geschriben (*HEINRICH VON HESLER*, 4987sgg.).

(90) Got aller sachen gesprinc  
Der vor weiz alle dinc,  
Daz her spricht: 'des lebenes buche',  
Daz ist der ewige beruch  
Der siner vorwizzenkeit,  
In der her weiz lieb und leit  
Al der kumftigen geschicht  
Siner ewigen vorbesicht;  
Da schribet her die guten in,  
Der argen mac da nicht gesin,  
Und weiz sie doch wol beidentsamet  
Besundern wie sie sin genamet,  
Die guten, die nicht wanken  
Tragen in iren gedanken,  
Mit tagelichem beruche  
Recht als in einem buche,  
Der argen her vorgizzet.  
Als her in uz gemizzet  
Lon daz sie vordienet haben,  
So lezet her sie begraben  
In sinen ewigen vorgiz  
Durch sundeclichen itewiz,  
Den sie leider vordienet haben;  
Daz ist 'von dem buche geschaben' (*HEINRICH VON HESLER*, 5033-56).

L'interpretazione di Heinrich von Hesler sottolinea ulteriormente il carattere di *totalità* del *liber vitae*, che attesta anche come l'interesse per la salvezza potesse essere esclusivo in epoche di acuto fervore apocalittico (cfr. Blumenberg 1993: 23): chi non ha il proprio nome registrato nel *liber vitae* è come annientato, anzi, è come se non fosse mai esistito, perché viene cancellato dalla memoria divina. I dannati vengono sepolti, ma si tratta di una sepoltura ancora più terribile di quella della morte terrena, perché vengono cacciati negli abissi dell'oblio divino. Particolarmente interessante in questa *glose* mi pare la creazione di un'esplicita corrispondenza tra libro, *liber vitae* e memoria divina, perché all'oggetto libro viene così riconosciuta una funzione che non è solo quella di supporto della scrittura, eventualmente *ausilio* alla memoria, ma diventa invece l'unica possibilità di resistenza all'oblio: solo quello che è scritto ha un'esistenza e sfugge all'oblio. È anche alla luce di questa concezione che si può rintracciare un ulteriore fattore che può aver contribuito al proliferare di registri per i confratelli defunti nei conventi e nelle chiese medievali.

<sup>85</sup> Inserisco questa citazione a titolo di completezza, però ricordo che quest'opera non fa parte del corpus di testi esaminati per l'analisi semantico-sintattica.

Non stupisce che l'immagine del *liber vitae* venga utilizzata nelle vite dei santi, come per esempio nella *Vita* di Santa Martina di Hugo von Langenstein, dove subito all'inizio la protagonista viene introdotta come una il cui nome è scritto nel *liber vitae*:

(91) Ich tihte dur willen einer megde  
Div dirre welte geieged  
Unverdrozzin hat gejagt  
Daz man von ir wirde sagt  
In himil vnd vf erde  
Da ist ir name so werde  
Geschrieben an daz lebende buoch  
Da von so sol si habin ruoch  
Min und menges armen  
Vnd vbir vns erbarmen  
Daz wir iht erwarmen  
Under des tiefils armen (HUGO VON LANGENSTEIN, 1.22).

Ancora una volta il martirio assicura l'iscrizione nel libro; però in questa citazione si può osservare come rispetto alle attestazioni precedenti ci sia un cambiamento, in quanto la martire viene perseguitata da *dirre welte geieged*. Se i suoi torturatori sono esplicitamente parte integrante del mondo, significa dunque che tra mondo e *liber vitae* c'è uno scarto, perché se il 'libro' continua a comprendere una totalità, questa è interamente proiettata nell'aldilà, escludendo – e dunque svalutando nettamente – il mondo terreno. Questa concezione emerge chiaramente anche da un passo successivo, dove si specifica che i nomi di coloro che sono stati iscritti nel "vivo libro divino" (*lebende gotis buoch*) sono coloro che non hanno ceduto alle lusinghe del mondo terreno<sup>86</sup>.

Per essere iscritti nel libro bisogna sapere riconoscere quali siano i valori:

(92) Div lebendigiv simel  
Ir sele hat gepsiset  
Dez ist ir lob gepriset  
Als ez got selbe hat gemacht  
Umbe ir dienist wol geslaht  
Si hat zegot ir hende zertan  
An den si hat gar verlan  
Ir guot gedinge vnd ir kanpf  
Dez sich der keisir sit beranpf  
Wan div gotis dirne  
Was hohir wisheit vime  
Als si von schulden mohte wesen  
Wan si hette wol gelesen  
An dem lebenden gotis buoch  
Da von nam si cleinen ruoch  
Swaz dirre welte frovdewas (HUGO VON LANGENSTEIN, 8.84).

<sup>86</sup> Cfr. anche *ib.*, 89.10: *Ir tiures blvot was ir tovf/ Daz siv frolich guzzin/ Dez kovfes siv genuzzin/ Wan ir namen sint geschriben/ Da si stete sint beliben/ An daz lebende gotis buoch/ Daz siv dirre welte fluoch/ Niemer me gemuoget/ In frovde stete blvoget/ Als ein edil mandel blvot/ In froden ivnget sich ir mvot/ Als der edil valke/ Uon dem helle schalke/ Vnd mengen schurpfere/ Sint die marterere/ Frolich hin gezucket.*

Come risulta da queste attestazioni, il *liber vitae* non è qui esclusivamente il libro in cui sono segnati coloro che vivranno eternamente le gioie del paradiso, ma diventa anche un libro esemplare in cui si può leggere la via che porta alla salvezza, dunque ad essere scritti nel libro stesso. Quando è netta la dicotomia tra mondo, come *vanitas*, e Dio, diventa difficile continuare a portare avanti l'idea del libro come totalità cui corrisponda il mondo come totalità, quindi anche il libro si differenzia in diversi libri. Questo libro in cui si possono leggere esempi che permettono di distinguere le vere gioie da quelle effimere è probabilmente un'eco della concezione del *liber vitae* come *liber conscientiae* che risale a sant'Agostino<sup>87</sup>, ma che viene applicata non solo al giudizio universale bensì all'intera vita morale solo nelle elaborazioni del XII sec<sup>88</sup>.

## 2.5.4 IL LIBRO CON SETTE SIGILLI

Nell'Apocalisse compare un secondo libro, è il libro, o meglio il rotolo, scritto *intus et foris* (Ap. 5.1) che Dio tiene nella destra. Fin dalla tarda antichità ci sono stati

<sup>87</sup> Cfr. Blumenberg (1993: 29 sg.). Nella sua interpretazione a Ap. 20.12 (cfr. *De civitate dei* XX.14), sant'Agostino interpreta il libro che viene aperto (*liber vitae*) come *liber vitae uniuscuiusque*: non può più essere il *liber vitae* che contiene i nomi di chi vivrà in eterno. Nell'Apocalisse il giudizio avviene sulla base di quanto è registrato nei libri, che vengono appunto aperti per l'occasione; il *liber vitae* contiene invece solo i nomi. Da Blumenberg (1993: 29 sg.) cito il passo dell'Apocalisse, nella versione della Vulgata, con le integrazioni di sant'Agostino tra parentesi: *er vidi mortuos magnos, et pusillos stantes in conspectu throni, et libri aperti sunt: et alius liber apertus est qui est vitae (A: uniuscuiusque): et iudicati sunt mortui ex his, quae scripta erant in libris (A: ex ipsis scripturis librorum) secundum opera ipsorum (A: secundum facta sua)*. Vale forse la pena ricordare che nella versione della Vulgata si distingue tra *liber viventium* (Ps. 68 (69).29) e *liber vitae* (cfr. Phil. 4.2; Ap. 2.5; 12.8; 17.8; 20.12,15; 21.27). L'attestazione di queste due forme potrebbe aver condotto a cercare di interpretare ognuna delle due in modo univoco, così che il *liber viventium* sarebbe stato più precisamente il libro dei vivi per l'eternità, i salvati nel giudizio universale, mentre il *liber vitae* potrebbe essere stato riferito appunto al *liber vitae uniuscuiusque*.

<sup>88</sup> Cfr. Leclercq (1964: 64 sg.), che cita soprattutto san Bernardo, che paragona l'anima illuminata dalla grazia ad un libro che si apre e in cui, ad un tratto, l'anima può leggere la sua triste storia; la grazia provoca poi una profonda conversione a Dio, che sfocia nella rinuncia al mondo terreno; per una concezione analoga, dove la lettura del *liber vitae* conduce alla rinuncia ai piaceri della carne, cfr. anche Rudolf von Biberach. *Die siben strassen zu got. Die hochalemannische Übertragung nach der Handschrift Einsiedeln 278*. hg. v. Margot Schmidt. Florentiae: Quaracchi 1969: 85.24: *Zÿ dem sibendem male so wirt der geist, der da wandelt, vf der strasse der beschoÿde, erhaben gemütlich vber ellý nidrú ðing vnd wonet geistlich in den himelschen blömen vnd fröt sich vnsaglich in der heiligen drivaltikeit. Vnd dar vf sprichet Hugo [da Folieto] alsus: 'Beschöwede heisset ein kloster der sel; so dý sel da inne ist, so meditieret si allein himelsche sache, so ist gescheiden von irdenschen dingen, si ist gesetzetzet verre von der schar fleischlicher gedanken, si flücht die süssen begirde des fleisches, si fürstret vnd echtet der witsweifigen sinnen bewiget, si gelustiget in gotte, si nússet engelisch süzkeiket, si liset in dem büch des lebens, si halt gehellung der sittvn, si betrachtet gewalt des obresten vatters, si vrvret wisheit des svns, si minnet gúti des Heiligen Geistes. So si beschowet disú drú, so wirt si in drie wis getröstet.*

numerosi tentativi di dare una lettura allegorica a *intus et foris*<sup>89</sup>: anche Heinrich von Hesler propone interpretazioni di questo libro; il libro è:

(93) *daz buch der holden vruntschaft*  
Die in truc zu der menscheit  
Durch die Crist den tot leit.  
Do schreib an der beste  
Die ewigen hantvesten  
Menschlichen heiles.  
[...]  
Diz waz in Gotes sinne  
Wol 'buch enbinnen geschriben',  
Wen der rat wart vor getriben,  
Er dan der druft gesche der tat (HEINRICH VON HESLER, 9084 sgg.).

Il libro, che sanziona il patto tra Dio e gli uomini (*buch der holden vruntschaft*) è *historia salutis*, che è però scritta *intus, enbinnen*, che viene interpretato da Hesler come 'il cui senso rimane imperscrutabile agli uomini'<sup>90</sup>. I misteri del consiglio divino cominciano ad essere illuminati dalla decisione di Dio di parlare ai profeti:

(94) *Sint do der touge Gotes rat*  
Nach langen jaren uz gebracht,  
Daz her zu den propheten sprach  
Und sine kumft sie wissen liez  
Und die vorbaz kunden hiez  
Do wart die tougen Gotes schrift,  
Die *binnen buches* was gestift,  
Beschriben uz en *daz buch*  
Durch Even und Adames vluch (HEINRICH VON HESLER, 9110-18).

Il libro comincia ad essere scritto anche fuori; è probabile che per Hesler, come i suoi contemporanei, cui l'idea del libro come *uolumen*, come rotolo, era ormai totalmente estranea, dovesse essere difficile trovare un corrispettivo *letterale* a *intus et foris*, perché un libro come lo conoscevano loro, un codice, può essere scritto soltanto *dentro*, quindi *intus et foris* vengono intesi sempre metaforicamente, vale a dire 'nascosto' vs. 'manifesto'. Hesler vuole però inserire la differenza tra Antico e Nuovo testamento nella metafora del libro: agli apostoli appare manifesto (*offen, Als iz enbuzen were/ Des buches offenbere/ Geschriben*, HEINRICH VON HESLER,

9146-49) il messaggio che nel Vecchio testamento era nascosto nelle pieghe del libro (*Als in eines buches valden/ Geschriben*, HEINRICH VON HESLER, 9144-45)<sup>91</sup>.

Cristo aggiunge un precetto a quelli del Vecchio testamento, *daz wie die vrunt enbinnen/ Minneten an den sinnen/ Noch den voraldeten rechten, Uzen durch unsen trechten/ viende lieb heten* (HEINRICH VON HESLER, 9165sgg.): così viene completato il libro (*Sus wirt daz buch in beiden sit/ geschriben*, HEINRICH VON HESLER, 9172-4), che comprende così i due precetti, uno che sta per l'Antico testamento, l'altro per il Nuovo:

(95) *Dez buches schrift*  
Enbuzen und enbinnen  
[...]  
Diz bedudet die zwei gebot:  
'Minne von herzen dinen Got,  
Dinen nesten dir selben glich' (HEINRICH VON HESLER, 9226sgg.)<sup>92</sup>.

Il libro comprende tutto, il consiglio divino, il Vecchio testamento e il Nuovo, la storia dal pensiero di Dio nell'infinità dei tempi al giudizio universale: il libro con sette sigilli è la totalità divina, non deve stupire se sarà degno di aprirlo soltanto l'agnello, vale a dire il Cristo.

#### 2.5.5 CRISTO COME LIBRO: DALL'ALLEGORIA AL REALISMO

Nell'Apocalisse c'è ancora un terzo libro, il libro che ha in mano l'angelo (Ap. 10.2), e che Dio ordina a Giovanni di prendere; Hesler parafrasa e interpreta così:

(96) "[...] Und nim *daz buch* von siner hant  
Des engels." daz was Crist,  
Der bote des vater ist  
[...]  
Der hat die tougen uf getan  
Der alden e zu der nuwen;  
Alleine worde iz al zu ruwen  
Sinen blutsweizigen liden,  
Doch wart iz nie nicht vormiden  
Alles des die propheten  
Von im gesprochen heten.  
Do Johan zum engle gienc  
Und *daz buch* von im entpfie,nc,  
Daz ist Crist, [...]  
Der hat *daz buch* wiet uf getan,  
Daz von im nam der gute Johan,

<sup>89</sup> Per una panoramica di varie interpretazioni, cfr. Spitz (1972: 41 sgg.): l'interpretazione più tradizionale, dal vescovo Primasio († 552 ca.) a Alcuino vede nelle due facce del rotolo i due testamenti, *Librum scriptum intus et foris, utrumque Testamentum; a foris, Vetus quod videbatur; ab intus, Novum quod intra Vetus patebat* (Primasio = PL, XVII.88D); Anselmo di León, Riccardo di San Vittore e Martino di León seguono questa interpretazione, ma al contempo ne propongono un'altra che scambia l'ordinamento di *foris et intus*: p.es. Anselmo di León: *qui liber est scriptus, id est manifestatus 'intus' per Novum testamentum, 'et foris' per Vetus quod Novi clausura est. Vel per foris intellegitur 'novum', quod est foris in manifesto: per intus 'Vetus', quod est obscurum* (= PL, CXIV.719D). Per quanto ho potuto vedere, mi pare che la lettura di Hesler contenga elementi di originalità.

<sup>90</sup> Cfr. HEINRICH VON HESLER, 9162sgg: *Daz 'binnen wol geschriben' hiez, / Wen her den sin enbinnen truc / Mit dem her uzenthalben sluc.*

<sup>91</sup> Si noti anche qui (cfr. *sotto*) la differenza tra il 'libro' come simbolo nella fase più antica, p.es. il passo del *Lucidarius* citato *sopra* (86) e in queste citazioni più tarde: mentre nel *Lucidarius* era anche il 'libro' come «volume» che rimandava ad un valore simbolico astratto, che contribuiva a smaterializzarlo, qui accade esattamente il contrario. Infatti, qui è il valore simbolico che, grazie all'innesto metaforico, assume delle connotazioni fisiche, in quanto il dominio origine della metafora è il 'libro' come «volume», che fa sì che si cerchi delle corrispondenze tra messaggio da comunicare (dominio oggetto della metafora) e «volume».

<sup>92</sup> Che i due precetti qui stiano per il Vecchio e il Nuovo testamento emerge chiaramente dal contesto, in quanto in precedenza Hesler aveva precisato che *intus, enbinnen* era stata scritta la legge mosaica, mentre *foris, enbuzen*, era stata scritta la nuova legge (*nuwe[] e*) di Gesù Cristo (cfr. HEINRICH VON HESLER, 9145-9180).

In siner veterlichen gift  
 Und zu loste die schrift  
 Die bi den alden jaren  
 Von im gesprochen waren:  
 Wen swaz was ie mit sorgen  
 Dem menschen vor vorborgen  
 Umme die ewigen gnist  
 Daz offenbarte Crist (HEINRICH VON HESLER, 15246sgg.).

Cristo come libro in questa interpretazione senz'altro si inserisce nella concezione profondamente radicata dell'idea di libro come totalità, del libro come oggetto che è capace di contenere e riunire materiale eterogeneo. Infatti, è solo in Cristo che la pluralità delle voci dei profeti veterotestamentari diventa *Verbum unum*, il verbo incarnato diventa *Verbum abbreviatum* (anche Hesler parla di *buchlein*, cfr. 14762) perché quello che nel Vecchio testamento è dilatato e disperso trova finalmente un'unità nel Cristo, ed è solo in lui che il senso è compiuto (cfr. Lubac 1959-61: 187sgg.).

Giovanni deve prendere il libro (*Sente Johannes nam daz buch, / Daz quit: predigens beruch / Von der ewigen gniste / Nam her von Jhesu Criste*, HEINRICH VON HESLER, 15405sgg.): il libro è Cristo, che contiene e incarna un messaggio che verrà diffuso e predicato da Giovanni. La missione evangelica di Giovanni viene resa con l'immagine dell'oggetto libro, che è considerato dunque come elemento cardine per la trasmissione di conoscenza.

Cristo è anche l'esegeta per eccellenza, perché colui che ha svelato il senso ultimo della sacra scrittura (cfr. HEINRICH VON HESLER, 14661sgg.; 15250sgg.; 15265sgg.) è Verbo come Logos, tanto che solo lui ci può aprire la rivelazione, in quanto Cristo è anche *Dei sapientia*<sup>98</sup>. È utile ricordare che nella concezione medievale il fine dello studio umano è imparare che la sapienza è il sommo bene, e questo non è altro che il Verbo divino incarnato, il Cristo (cfr. Illich 1993: 13).

L'immagine del Cristo come *liber sapientiae* è attestata anche nella *Gottes Zukunft* di Heinrich von Neustadt, quando nella *Marien Magdalenen klage* (v. 3421 sgg.) Cristo viene deposto nel sepolcro:

(97) Der waren wisheit bûch  
 wart gewûnden in ein dach.  
 Man leit in in einen sark stein (HEINRICH VON NEUSTADT, 2475sgg.).

In questa attestazione interessante è notare che la metafora di Cristo come *liber sapientiae* viene inserita all'interno di una narrazione 'storica' della deposizione di Cristo, non già, come negli esempi precedenti, in un'esposizione dove il denso tessuto allegorico rimandava continuamente ad interpretazioni metaforico-teologiche dell'enunciato, che era dunque sempre costantemente almeno su due piani. In que-

sto caso, anche se l'immagine di Cristo come *liber sapientiae* poteva essere diventata consueta, la forza della metafora stessa risulta accresciuta, perché è ben presente l'atto fisico di avvolgere il cadavere nel sudario, però quello che viene letteralmente avvolto è un 'libro' (*bûch*), così che si deve ricorrere alla lettura metaforica che vede nel *liber sapientiae* il Cristo. Però il piano letterale dell'azione di avvolgere un corpo nel sudario non svanisce istantaneamente alla lettura metaforica.

Da notare anche che l'immagine di Cristo come 'libro' è inserita all'interno di un episodio della passione: questa associazione si rinviene anche all'interno della letteratura mistica. Nel *Bûchlein der ewigen Weisheit* di Heinrich Seuse c'è la seguente attestazione:

(98) Du solt alle din rûwe in mir sûchen, liplich ungemach minnen, vrômdes úbel willeklich liden, verschmeht begeren, dinen begirden erleichen und allen dinen gelústen ertoden. Daz ist der anevang in der schúle der wisheit, den man liset an dem ufgetanen zertrenneten bûch mines gekrútzgeten lîbes (SEUSE, 209.8).

Questo passo va letto alla luce della convinzione di Seuse secondo cui l'uomo, a causa della 'pesantezza della carne', non è in grado di pervenire ad una concezione del sommo bene sganciata dalla fisicità. Per giungere al sommo bene raccomanda dunque di contemplare un'immagine fisica, e la migliore che si possa pensare è quella di Gesù Cristo, perché partecipa della natura divina, ma anche di quella umana (cfr. SEUSE, 290sgg.). Attraverso la contemplazione di un fatto storico come la passione di Cristo l'uomo può arrivare a trasferire quel fatto storico in esperienza presente e viva, perché nella raffigurazione presente può giungere a considerare le proprie sofferenze come barlume che partecipa della passione di Cristo (Egerding 1997: 154). L'esperienza che ne deriva è di altra qualità rispetto a quella della lettura della Bibbia, o dei vangeli, perché l'immediatezza di quella comunicazione non può essere resa a parole, tanto meno in parole scritte<sup>94</sup>.

Nel passo citato, leggere il 'libro' vuole trasmettere l'immagine dello studio, dell'intensità con cui bisogna contemplare l'immagine di Cristo; il libro è inoltre "aperto" (*ufgetanen*), dunque chiunque vi può leggere, perché il messaggio di Cristo non è riservato a pochi. Però viene anche detto che è "il libro del mio corpo martoriato" (*bûch mines gekrútzgeten lîbes*): la specificazione contiene una caratteristica estranea all'oggetto 'libro' inteso letteralmente. Nella contraddizione che scaturisce dall'interazione tra proprietà comunemente associate al campo semantico e iconico di 'libro' e 'corpo martoriato' si vuole rendere evidente che non è di un libro

<sup>94</sup> Cfr. SEUSE, 109: *Ein ding sol man wússen: als unglich ist, der ein súzes seitenspil selber horti súzklich erklingen gegen dem, daz man da von allein hór sprechen, als ungelich sint dú wort dú in der lutren gnade werdent empfangen und usser einem lebenden herzen dur einen lebenden munt uz fliezent gegen den selben worten, so sú an daz tór bermit koment, und sunderliche in tútscher zungen.*

<sup>98</sup> Cfr. Lubac (1959-61: 222 sg.), che cita anche Ervasio: *non tenens caput omnium Scripturarum atque scientiarum, id est Christum, qui est Dei sapientia, et est caput Ecclesiae sanctorum (= PL, CLXXXI.1226D).*

fisico, composto di pagine coperte di scrittura che si parla. Questo risalta anche da un altro passo del *Büchlein der ewigen Weisheit*:

(99) Enwürdt der Ewigen Weisheit: Du enweist nit recht, waz grozes gütes hier inne lit. Sich, emzigü betrachtunge mins minneklichen lidennes machet us einem einveltigen menschen ein großer künstrichen meister. Es ist doch ein lebendes büch, da man ellü ding an vindet; wie ist der mensch so reht selig, der es ze allen ziten vor sinen ögen hat und dar an studieret! Was mag der wisheit und gnaden, trostes und süzigkeit, ein ablegen aller gebresten und miner emzigen gegenwürtekeit erwerben! (SEUSE, 256).

Qui viene esplicitamente detto che il libro della passione di Cristo è un "libro vivo": l'oggetto 'libro' continua ad essere considerato come indispensabile alla trasmissione di conoscenze, ha ancora quest'ambizione alla totalità (*da man ellü ding an vindet*), però se di Cristo come libro viene detto che è un "libro vivo" ci devono essere dei "libri morti".

Anche in Mechthild von Magdeburg è presente l'immagine del libro unita a quella del Cristo:

(100) Dis sprach ouch unser herre: *Dis büch* sende ich nu ze botten allen geistlichen lüten, bedü den bösen und den guoten. Wan wenne dü süle vallent, so mag das werk nüt gestan. Ich sage dir werlich, sprach unser herre, *in disem büch* stat min herzebluot geschriben, das ich in den jungesten ziten anderwarbe giessen wil (MECHTHILD VON MAGDEBURG, v.XXXIV.34-6).

Qui il libro è fisicamente l'oggetto 'libro', è l'opera compiuta da Mechthild; il libro è un messaggio di Dio agli uomini. Però, rispetto ai libri consueti, questo, oltre alla provenienza divina, ha la particolarità di essere scritto con il sangue del cuore di Cristo (da questi dettagli fisici si capisce che è il Dio incarnato che parla). La partecipazione del Verbo incarnato al libro come oggetto fisico viene ulteriormente precisata:

(101) Do offenbarte sich got zehant miner trurigen sele und hielt *dis büch* in siner vordern hant und sprach: Lieb minü, betrübe dich nit ze verre, die wahrheit mag nieman verbrennen. Der es mir us miner hant sol *nemen*, der sol starker denne ich wesen. Dis bermit, das hie umbe gat, bezeichnet min reine, wisse, gerehte menscheit, die dur dich den tot leit. Dü wort *bezeichnet* mine wunderliche gotheit; dü vlissent von *stunde* ze stunde in dine sele uns minen götlichen munde. Dü stimme der worten *bezeichnen* minen lebendigen geist und vollebringet mit *im* selben die rehten wahrheit (MECHTHILD VON MAGDEBURG, II.XXVI.7-16).

La pergamena, la pelle del libro rimanda alla carne di Cristo che ha sofferto sulla croce, le parole che vi sono scritte rimandano alla divinità di Dio padre, mentre il suono delle parole sono lo Spirito vivo e vivificante: nessun altro libro sulla terra può vantare di incarnare la trinità. Questo libro si vuole opporre ai libri dei "chierici dotti" (*weisen meister an der schrift*) che però agli occhi di Dio sono nient'altro che dei folli (*tore*)<sup>96</sup>; con questo libro, di provenienza divina e divino esso stesso, è pro-

prio chi non ha ricevuto un'istruzione canonica che può insegnare ai sapienti, perché la sua "bocca ignorante" è insufflata dello spirito santo (*der ungelernte munt die gelernte zungen von minen heiligen geist leret*, MECHTHILD VON MAGDEBURG, II.XXVI.32-33).

Un'ulteriore possibilità di elaborazione dell'immagine di Cristo come libro è quella di precisare i tratti che portano a tale analogia<sup>96</sup>. Se il libro di Cristo viene scritto nella passione, allora si cerca di trovare una precisa corrispondenza tra gli eventi della passione e l'oggetto 'libro' come «volume».

Questo complesso di immagini si trova elaborato con ricchezza di dettagli in un passionale bavarese del XV sec.<sup>97</sup>, che porta il titolo *Das puch des lebens*, riferendosi appunto a Cristo:

(102) Ez wirt auch geheiffen dez lebens, wan es von dem iunckfrawenlichen permant durch wurken dez heiligen geistes hubflich aufgezogen ist. *Das selbig puch* unfer her ihesus christus verpot ist <worden> vnd heriglich geflagen mit spiczigen dornern, sein haut durch stoehen mit gairfeln vnd ruten durch hawen vnd mit den haubpt puftaben der heiligen funfbunden durch graben vnd mit lewchtenden puftaben mancherley rot vnd swarcz durch schriben vnd mid eifenen stilen, alz der lieb ob begeret, vnd auf dem pulpet dez heiligen crewcz <awf gestellet>, daz iegunt nit verlossen noch bezaichent oder verporgen ist, funder auf getan vnde enploft ist mit allen sigillen vns czu lefen, daz in im belossen hat vil vnd mancherlay heilikait vnd haimlickait daz weder menflich noch engeli <f>ch vernuft begraißen kan (DAS PUCH DES LEBENS, 88-9).

Le fonti, i vangeli, l'Apocalisse, vengono utilizzate per elaborare questa corrispondenza tra Cristo e libro: la pergamena virginea impiegata per il libro è la Vergine Maria, la pelle di Cristo levigata dalle percosse, perforata (si riferisce all'operazione di perforare la pergamena per tracciarvi le righe) dalle frustate, infine per essere letto viene posto sul pulpito che è la croce.

Emerge istantaneamente la differenza che sussiste tra le immagini di Cristo come libro nell'Apocalisse, nella mistica e nel passionale: nell'Apocalisse Cristo equivale al libro prototipico, nella sua funzione di trasmissione di conoscenza e di ambizione a contenere la totalità. Evidentemente, è l'idea astratta di libro che interessa veicolare così che il libro non viene ulteriormente precisato nelle sue qualità come oggetto.

Questa concezione deve essersi incrinata, perché per i mistici su citati non c'è più soltanto un libro prototipico, se Seuse specifica che il libro che è Cristo è un

<sup>96</sup> La fonte principale per questa elaborazione è probabilmente Cesario di Heisterbach, cfr. Richter (1968: 88): *Bene pellis eadem prius fuerat multiplici percussione pumicata, colaphis et sputis cretata, arundine lineata* (= *Dialogus miracolorum* VIII.25).

<sup>97</sup> Il trattato (Berlin ms.germ. 8° 467, 270<sup>v</sup>-249<sup>r</sup>) è a tutt'oggi inedito: soltanto Richter (1968: 88) ne ha edita una parte (208<sup>r</sup>); Richter ne ha anche rinvenuta la fonte latina, Colmar, Bibl. du concistoire, 151, 270<sup>r</sup>-281<sup>r</sup>, cfr. Landmann, Fl. 1922. "Drei Predigt- und Seelsorgebücher von Konrad Dreuben, einem elsässischen Landpfarrer a. d. Mitte des 15. Jhs.". *Archiv für elsässische Kirchengeschichte* 8, 209 sgg.

“libro vivente”, evidentemente in opposizione a un'altra categoria di libri. Inoltre, la predicazione che assimila Cristo al libro viene ulteriormente precisata con elementi che costringono a tornare dall'immagine del libro, anzi dall'idea di libro a quella del Cristo, precisata iconograficamente come il Cristo della passione. Così l'inchiostro viene a essere collegato al sangue versato da Cristo, la pergamena alla sua carne tormentata nella passione, ancora una volta a sottolineare l'eccezionalità del libro di cui si sta parlando rispetto ai consueti libri. L'oggetto fisico *libro* compare e scompare sullo sfondo della figura di Cristo che domina la scena, mentre nelle visioni apocalittiche l'oggetto *libro* continuava a rimanere presente parallelamente all'interpretazione che ne faceva il Cristo, erano due piani di lettura.

Nel passionale invece vengono elaborati paralleli il più possibile precisi tra libro e Cristo, si ricerca la minuzia del dettaglio; questo è in comune con altre rappresentazioni medievali della passione – anche iconografiche. Tale esasperazione del dettaglio può essersi originata in un processo che ha condotto a trasferire ad oggetti concreti, fisici quegli elementi che erano stati sottolineati nella lettura allegorica della sacra scrittura<sup>98</sup>. Tale meccanismo, parallelo, ma opposto alla lettura allegorica, conduce dunque ad un iperrealismo quasi maniacale della descrizione.

Un ruolo importante nella definizione del realismo tardomedievale potrebbe essere stato svolto dalle correnti nominaliste, che dal XIV sec., con Guglielmo di Occam, ricominciano ad incidere sulla vita culturale dell'epoca, soprattutto nelle università. Secondo il nominalismo l'universale del *nomen* è solo una convenzione e non rinvia a nessun significato universale delle cose, mentre propriamente reali sono solo gli individui e le realtà particolari. Da ciò deriva un accresciuto interesse per i fenomeni del mondo materiale, considerati e analizzati appunto nelle loro manifestazioni singolari (cfr. Eggers 1986: 105).

#### 2.5.6 MARIA COME LIBRO

Si è visto sopra come la pergamena virginea di cui è fatto il libro di Cristo sia la Vergine Maria: l'analogia tra Maria e libro ha una lunga tradizione che risale ai padri della chiesa (Richter 1968 e Schreiner 1970), che si basa soprattutto sull'interpretazione che riferisce alla Vergine il versetto Mt. 1.1, *liber generationis Jesu Christi*<sup>99</sup>.

<sup>98</sup> Cfr. Pickering 1952, che parla di *Entsymbolisierung*.

<sup>99</sup> Cfr. anche HERMANN V. FRITZLAR, 196: *Mathêus sprichit von ir [Maria]: "diz ist daz buch der geburte Jêsu Kristi. Di bucher haben vil wârheit in in bezlossen: alsô was dise maget ein schrin aller gnâden und aller wârheit. Si lêren ouch vil heilikeit und tugende: dar umme sullen wir diz buch ane sehin, daz ist dise jungvrowe [...] Diz ist daz buch der geburt unses herren Jêsu Kristi, dar inne wir lernen mugen alle tugent"*.

Meister Heinrich di Norimberga<sup>100</sup>, un predicatore, nella sua raccolta di *Quaestiones* ne ha una che svolge in dieci punti l'analogia tra libro e Maria:

(103) *Wie Maria geistlich geleicht ist in zehen dingen einem buch: Dar nach fragen die lerrer aber vber daz ewangely, daz Matevs gefriben hat an dem anfang seims pvchs, vnd daz man gewanlichen list aber an dem tag der gepvrt vnser fraven Maria, [...] vnd ist die erste frag vber daz wort, daz da ist in dem anfang dez ewangelis, als Matvs freibt, daz Maria sey ein pvch der pvrt vnfers herren Jesu Christli. [...] Da spricht Petrus Raffanentzis, daz got vnd der heilig gait hab gemal wol dar an getan vnd es die ewig weishait hat genvmen zvs ir selb, daz die werd myter Maria pilleichen sey geleicht einem pvch, von zehen sach wegen, die einem pvch zu gehôren, daz ein volkmens pvch schol sein. [...] Daz er ist [...] daz ist, das von aller er ist mvs ein haut ab gefchabt werden ab totem flaisch [...] sie [M] ist ab gefchabt worden von dem ersten Stamm Adam vnd Eva vnd her dvrch alles menscheich kÛnne vntz pis avf den lieben Joachym vnd Annen. Dvch die alle gemal ist Maria avgerwelt worden, daz sie scholt sein allain ein myter gotes (HEINRICH ZU NÛRNBERG, 122)<sup>101</sup>.*

La costruzione dell'analogia continua per altri nove stadi, sempre sul modello della *quaestio*: dopo che è stata citata una caratteristica del libro, il *lerrer* precisa dove vada rinvenuta l'analogia con la Vergine. La pelle va tenuta in bagno, allora Maria è intrisa della grazia di Dio (*gefevcht worden vnd waichen in der genad gottes*); se la pelle va pulita e levigata (*polirn vnd pargamirn*), Maria è monda di ogni peccato, anche di quello originale (*hat alz gar ein rainev zartev fell gehabt an all verfleckung vnd an alle malten kainer sÛnd vber all*); un libro poi ha fogli, *pleter*, a questi corrisponde il cuore puro di Maria (*ir raines hertz*). Come prima di scri-verci sopra un libro deve essere perforato, per tracciare le righe (*punchtiert werden*), Maria è stata trafitta dai martiri del figlio, a partire dalla profezia di Si-meone; quindi sul libro si scrive:

(104) *O, spricht der lerrer, wie wol ist daz pvch gefriben worden! Wer sein die freiber gewest? Das sein himelisch freiber gewest. Dez ersten hat in sie gefriben got der vater sein allmechtikait, das kain mechtiger creatÛr nie wart von einer ploffen creatÛr, wen Maria, gotz mÛter, ist. [...] Dar nach hat in sie gefriben got der sÛn sein weisheit, wan es wart kain weiser mensche nie, wen Maria. [...] Dar nach hat in sie gefriben got der heilig gait sein hanig wedlichev sÛffikait, wan parmertziger mensche avf ertreich nie kam, wen Maria ist gewest, wan sie haift ein myter der parmertzikait. Vnd da von sreibit Johanes in dem pvch der tagen vnd sreibit, er hab ein pvch gesehen, daz sey verlossen gewest, vnd daz pvch kand niemant avfgesperen wen daz vnschvidig lemlein. Ja sprechen die maister in der glos, daz das pvch niemant anders sey wen Maria, die himel kvnigin, die l'pert avf daz vnschvidig lemlein. Daz ist ir grvndlose parmertzigkait, vnd die hat sie gefriben die prinent gvt dez hailigen gaitis (HEINRICH ZU NÛRNBERG, 124).*

<sup>100</sup> Per informazioni biografiche e altre notizie sulla trasmissione del testo, cfr. Kesting 1968.

<sup>101</sup> Questo testo di Meister Heinrich di Norimberga è sicuramente la fonte di un capitolo, il secondo, della *Marienleben* in prosa attribuita a Heinrich di San Gallo, cfr. Hilg (1981: 225), anche se questi invece di richiamarsi all'autorità del non meglio identificato *Petrus Raffanensis* cita Alberto Magno (nell'opera di Alberto Magno non è possibile rintracciare la fonte della sua esposizione); per il testo, cfr. HEINRICH VON ST. GALLEN.

In questo brano è presente un'altra lettura allegorica di Ap. 5.1-7: il libro sigillato è Maria, che viene aperto dall'agnello, vale a dire il Cristo.

La settima fase è quella della correzione (*koriirt*); Maria è stata corretta (*koriirt*) la prima volta nel grembo di sua madre (*in ir mvter leib*), visto che nacque in grazia di Dio, priva del peccato originale, la seconda quando accolse in grembo il Verbo divino (*f'wanger wart des ewigen wortz*), quindi è perfetta, perché non c'è *kain falfch in allem irem tvn*. Quindi bisogna rubricare il libro (*rvbricirt*), Maria è stata rubricata con il sangue del figlio, versato nella passione (*mit dem roffen varben plvt irs kindes*). Il libro va quindi rilegato, e Maria è avvolta nella carità divina (*gepvnden mit rechter gotlicher lieb*); infine il libro viene posto su un pulpito perché lo si possa leggere e studiare:

(105) Also ist Maria [...] wol gelegt worden avf ein hochs pvlpitvm, daz jft, daz sie ist erhaben worden vber aller kor der engel. [...] in welchem stad der menfch ist, wen er nevr an s'icht daz pvch, so findet er, wie er s'ich halten s'chol, daz er s'icher wirt dez ewigen lebens. Wan in dem pvch findet man gefriben kevschheit vnd demvtikait vnd lavtrikait vnd meffikait vnd alle die rvgent, die ein ploffe'v creatur gehalten mag (HEINRICH ZU NÜRNBERG, 125).

Questa dettagliata esposizione delle varie fasi necessarie alla preparazione del libro ricorda l'iperrealismo dell'analogia tra libro e Cristo nel su citato passionale; da queste elaborazioni emerge bene la preziosità dell'oggetto 'libro', insita nella laboriosità della preparazione e nel numero di persone, dagli artigiani capaci, al copista, fino all'autore, necessari al compimento di un esemplare. Nel tratteggiare l'analogia del libro con la Vergine viene anche illuminato l'oggetto 'libro', fase dopo fase si capisce il tempo che doveva costare la preparazione di un volume e dunque il valore che questo doveva assumere all'interno delle comunità monastiche che lo approntavano. Anche in questo caso una fonte della minuziosità della descrizione si può rinvenire nella su citata 'desimbolizzazione' del realismo gotico: la presenza nella sacra scrittura di un'immagine leggibile metaforicamente, p.es. Maria come *liber generationis*, spinge l'interprete ad un'interpretazione che va verso una sua 'razionalizzazione'<sup>102</sup>, vale a dire nella ricerca di un ancoraggio nella realtà concreta per non smarrirsi in astratte simbologie. L'immagine viene dunque risolta in azione concreta: se un libro è davvero un oggetto fisico, allora dovrà essere approntato come tutti i libri, quindi si descrive il processo che porta all'oggetto 'libro' e si rintraccia un'analogia tra libro e Maria per ogni passaggio.

<sup>102</sup> Cfr. Richter (1968: 92) che riferisce di altri due immagini che nel medioevo sono state illustrate attraverso i processi artigianali che portano alla loro realizzazione, vale a dire quelle che vedono Cristo come vino e quella di Cristo come pane.

## 2.5.7 DIO, LIBRO E CREATURA

Anche grazie alle minuziose descrizioni che riportano le metafore del libro al 'libro' come oggetto fisico, diventa possibile un'utilizzazione del 'libro' che si distacchi da quelle presenti nella sacra scrittura: la forte presenza del simbolismo del libro in questa, infatti, tende a soffocare ogni lettura e ogni utilizzazione che non vada nel senso assolutistico e totalizzante da quella richiesto (cfr. Blumenberg 1993: 34).

Dal XII sec. si comincia ad accentuare la posizione particolare dell'uomo nella creazione: tra lui e il resto del mondo c'è uno iato, perché è solo l'uomo che è stato creato da Dio a sua immagine e somiglianza (cfr. Blumenberg 1993: 47). Di questa concezione c'è un'eco in una predica di Meister Eckhart:

(106) Moyses hatte gemacht vier buche di nuze warin; da noch machte he daz funte, daz waz daz minniste und diz beiste, und hiz es di warheit fon allir der schrift. daz geboit Got und Moyses zu legine in di archin. sente Augustinus machite ouch *file bucher*; zu leist machite he ouch ein *cleine buchelin*, in deme was gescribin allis daz man in den anderen nicht forsten konde. daz hatte he alle zit mit yme und bi yme und was yme daz libiste. also ist ez zumale umme den menschin: den hait Got gemacht also ein *hantbuch* da he in sihit und da he mide spilit und lust ane hait. darumme tuit der mensche groze sunde wan he dise heilige ordenunge zustorit, wan an deme jungisten tage sullin alle creature wafin schrihin uber den daz tuit<sup>102</sup>.

Interessante è l'inserzione dell'analogia tra l'uomo e il libro a conclusione di una serie che contiene libri scritti da uomini, sia pure grandi, Mosè e sant'Agostino: come per loro l'ultimo libro che avevano scritto, pur essendo il più piccolo, riassumeva e conteneva quelli scritti in precedenza, così l'uomo, ultima creatura di Dio in ordine di tempo, rispetto ad altre creature certamente minuscola, è invece la creatura preferita di Dio, quella verso la quale nutre maggiore tenerezza. Dell'oggetto 'libro' viene qui ancora una volta sottolineata la capacità di comprendere la totalità, tanto che anche *ein cleine buchelin* può essere meglio di tanti libri.

La metafora dell'uomo come libro ritorna nella predica *Quasi stella matutina*:

(107) Daz aller eigenficheste, daz man von gote gesprechen mac, daz ist wort und wärheit. Got nante sich selber ein wort. Sant Johannes sprach: 'in dem anevange was daz wort', und meinet, daz bi dem worte sein biwort. [...] Der niht dan die créaturen bekante, der endörfte niemer gedenken uf keine predige, wan ein ieglichiu créature ist vol gotes und ist ein *buech*. [...] Ez ist ein vürbraht wort, daz ist der engel und der mensche und alle créaturen. Ez ist ein ander wort, bedâht und vürbraht, dâ bi mac ez komen, daz ich in mich bilde. Noch ist ein ander wort, daz dâ ist unvürbraht und unbedâht, daz niemer ûzkumer, mër ez ist êwelic in dem, der ez sprichet (MEISTER ECKHART P, IX.154sgg.).

L'uomo è *vestigium Dei*, dunque se Dio è verbo, anche nell'uomo si riflette la parola divina, che si può leggere come un libro, perché Dio si dispiega nelle sue creature,

<sup>103</sup> *Paradisus anime intelligentis (Paradis der fornunftigen sele)*. Aus der Oxforder Handschrift Cod. Laud. Misc. 479 nach E. Sievers' Abschrift hg. v. Philipp Strauch. Berlin: Weidmann 1919 [DTM; XXX]: 10 (*de tempore*), 27.

che sono infatti "ricolme di Dio" (*vol gotes*). Ogni creatura è poi inserita nell'ordine del cosmo, che a sua volta rispecchia e rimanda al suo creatore. La creatura come 'libro' qui raccoglie immediatamente la pienezza della parola divina che si riversa in lei.

In Mechthild invece la creatura viene scritta da Dio nel libro della sua divinità:

(108) Herre, du bist ze allen ziten minnensiech na mir, das hast du wol bewiset an dir. Du hast mich geschriben an *din bûch* der gotheit, du hast mich gemalet an diner *mônscheit*, du hast mich gegraben an diner siten, an henden und an fûssen (MECHTHILD VON MAGDEBURG, III.ii).

In quest'immagine si esprime l'unione dell'anima con Dio: siccome è stata scritta nel "libro della divinità" (*bûch der gotheit*) l'anima è diventata parte del libro, è creatura di Dio, come il libro è un prodotto del suo autore; ma al contempo questo libro è Dio stesso. Parallelamente, il fatto di essere stata disegnata a immagine della natura umana di Dio la fa partecipare di quella natura.

#### 2.5.8 IL LIBRO DELLA NATURA

Con Alano di Lilla, nel suo *omni mundi creatura/ Quasi liber et pictura/ Nobis est et speculum*<sup>104</sup> si può vedere un primo esempio del processo di 'naturalizzazione' del mondo, quello stesso che porta al proliferare dei bestiari, dove gli animali vengono letti come verità morali (Gellrich 1985: 34). Essenziale è ancora una volta l'interpretazione, la lettura, ma l'oggetto del leggere è ora il mondo della natura, che è considerato dunque un sistema di significazione. In Alano questo passaggio non è ancora completo, perché ogni creatura è, nel suo esempio, un *liber* a se stante, in cui si riflette non tanto la natura come creazione, bensì fornisce analogia per la vita del singolo.

In Ugo di San Vittore, uno dei più fortunati autori del suo tempo, viene sviluppata la dottrina di origine agostiniana dei due libri, secondo cui Dio è appunto autore di due libri, quello della sacra scrittura e quello della natura. I libri diventano poi tre, perché Ugo vi aggiunge, per completare il quadro delle denotazioni di 'libro', l'oggetto 'libro' prodotto dall'uomo:

Tres sunt libri: primus est quem fecit homo de aliquo, secundus quem creavit Deus de nihilo, tertius quem Deus genuit: Deum de se Deo. Primus est opus hominis corruptibile; secundus est opus Dei quod numquam desinit esse, in quo opere visibili sapientia creatoris visibiliter scripta est; tertius, non opus Dei, sed sapientia, per quam fecit omnia opera sua Deus<sup>105</sup>.

Per Ugo<sup>106</sup> *universus enim mundus iste sensibilis quasi quidam liber est scriptus digito Dei, hoc est virtute divina creatus, et singulae creaturae quasi figurae quaedam sunt non humano placito inventae, sed divino arbitrio institutae ad manifestandam invisibilium Dei sapientiam*. Come chi non sa leggere (*illitteratus*), quando gli sia dato un libro è sì in grado di riconoscere che ci sono delle figure, ma non sa riconoscerne il senso, lo stolto non riconosce nel mondo visibile Dio, perché vede soltanto l'aspetto esteriore, senza saper collegare i vari aspetti singoli in un tessuto più ampio, è cioè incapace di leggere il senso. Invece l'uomo *spiritualis* riconosce la sapienza del creatore nella *pulchritudo operis*.

Berthold von Regensburg si serve abbondantemente di una simbologia derivata da queste concezioni nelle sue prediche, p.es.

(109) Wan ez ist der *zweier buoche* einez, als ich iu jenes tages sagte, wie uns der almehtige got hât geben *zwei grôziu buoch*, da wir an lesen unde lernen. Und iu leien hât ouch geben unser herre *zwei grôziu buoch*. Daz ein ist der himel, daz ander diu erde (BERTHOLD VON REGENSBURG, 19).

(110) Der almehtige got hât uns geben *zwei grôziu buoch* uns pfaffen, dâ wir lernen unde lesen unde singen. [...] das lesen wir pfaffen allez *an zweien buochen*. Daz ein ist von der alten è unde daz ander von der niuwen è, und einez lesen wir bî der naht unde daz ander bî dem tage. Das ist reht alse wîz unde swart: diu alte è ist diu naht, diu niuwe è ist der tac. Und alsô hât uns got alle naht unde tac in siner huote und in sinem schirme mit disen zwein buochen (BERTHOLD VON REGENSBURG, 48).

(111) Dâ von wil ich iu eine letze lesen oder sagen, die iu der almehtige got an den himel hât geschriben, *an daz buoch*, daz ir bî der naht suit lesen. An der erden sult ir bî dem tage lesen *an den nideren buochen*; sô sult ir *an den oberen buochen* bî der naht lesen an dem himel, wan der almehtige got hât gar vil wunders dar an geschriben, ob ir ez erkantet, daz iu allez gar nützen unde guot zuo libe unde zuo sêle (BERTHOLD VON REGENSBURG, 161).

In realtà, nell'elaborazione di Berthold von Regensburg l'immagine della natura come opera di «Dio come scrivano del mondo» è strettamente funzionale alla sua concezione sociale, per cui i laici si oppongono nettamente ai chierici (cfr. Schreiner 1984: 330), opposizione che nelle prediche si rivela come tra 'noi (chierici)' (*wir - pfaffen*) e 'voi (laici)' (*ir - leien*) e dove si ripropone l'equazione chierico = *litteratus*, laico = *illetterato* (cfr. Grundmann 1958). Infatti i libri, che sono poi i libri che tutto contengono e da cui tutto discende, l'Antico e il Nuovo testamento, sono stati dati espressamente ai chierici (*uns pfaffen*), e solo loro sembrano avere diritto a leggervi, perché anche ai laici (*iu leien*) sono stati dati due libri, che sono però quello del cielo e della terra, e saranno questi i libri cui si dovranno dedicare i laici. Il tentativo di Berthold von Regensburg è proprio quello di convincere l'uditorio dell'equivalenza tra i due tipi di libri, quindi ai due libri dell'Antico e Nuovo testamento devono corrispondere due libri della natura, che sono il cielo e la terra. Il Nuovo testamento è 'bianco' (*wîz*), perché, essendo illuminato dalla grazia rivelata di Cristo, viene equiparato al 'giorno'; per converso, l'Antico testamento si

<sup>104</sup> *Rhythmus alter quo graphice natura hominis fluxa et caduca depingitur* (= PL, CCX.579).

<sup>105</sup> Cfr. Hugo de S. Victore. "De arca Noe morali" II.12 (= PL, CLXXVI.642D-644A).

<sup>106</sup> Cfr. Hugo de S. Victore. "Eruditio didascalica" (= PL, CLXXVI.814).

configura come 'nero' (*swart*), dunque come 'notte'; allora il libro della terra andrà studiato di giorno, quando è illuminato dai raggi del sole, dedicando la notte al libro del cielo. Come l'Antico testamento, per chi lo sa leggere bene, contiene prefigurazioni dell'avvento di Cristo, analogamente chi studi con attenzione il cielo potrà leggere nelle stelle e nei pianeti informazioni importanti.

Un'eco di queste concezioni è da rinvenire anche in un'opera dello Stricker, *Der pfaffen leben*:

(112) Gott hat den leien ggeben,  
die christenlichen wellent leben,  
driu buch, dar an si suln sehen,  
waz geschehen ist: und waz sol gischehen.  
der himel ist der buche einez  
-- ein viel rehtez und ein reinez.  
da suln die leien an lesen,  
daz er mac wol ein got wesen,  
in der gwaht der himel stat (STRICKER K, 108.1-9).

(113) daz ander buch ist daz gemelde  
uber sælde und uber unseide.  
vil senft da bi zemerchen ist,  
daz man siht, waz unser herre christ  
marter durch uns hat erliten (STRICKER K, 108.21-25).

(114) da mac man sich wol bi verstan,  
waz man sol tun und lan.  
daz dritte buch ist der pfaffen leben,  
die suln den leien bilde geben  
und gute lere vor tragen.  
si suln daz gotes wort sagen  
und leben nach der lere.  
daz buch ist leider sere  
vertilget an vil manger star;  
man vindet dar an vil manich plat,  
da man niht gutes chan gesehen.  
von swem der schade ist geschehen,  
daz so vertilget ist daz buch,  
die mugen wol furhten gotes fluch (STRICKER K, 108.33-46).

Il primo libro è il libro della natura, dove il laico, vale a dire l'illetterato, può leggere la grandezza di Dio, il secondo libro è la sacra scrittura, dove sono elencati i martiri che Dio ha patito per noi, e che bisognerebbe sempre avere davanti a noi come esempio, il terzo libro dovrebbe essere la vita dei religiosi<sup>107</sup>.

Anche in un passo del Tauler è presente la concezione della natura come libro:

(115) Die grossen meister von Paris die lesent die grossen bücher und kerent die  
bletter umb; es ist wol güt, aber dise lesent das lebende büch, do alles inne lebet,  
sú kerent den himel und das ertrich umb und lesent daz wunderliche werg Got-  
tes, und gent vor an daz underscheit der heiligen engeln und kumment vorn an  
die obersten botschaft (TAULER, LXXVIII.421).

Interessante notare come il libro della natura, dove si può leggere la meravigliosa opera di Dio sia un "libro vivo" (*lebende büch*), che viene opposto ai pesanti libri dei professori delle università, dei *meister von Paris*. I loro libri, cui si oppone appunto il "libro vivo" (*lebende büch*) della natura, sono allora morti, il loro voltare e voltare le pagine vano. Invece, chi volta le pagine del libro della natura, volta il cielo e la terra, arriva a conoscere il messaggio supremo. È evidente che il passo si propone come un'aspra polemica contro le gerarchie della teologia scolastica di Parigi, tanto che in questo ambito arriva a svalutare tutti i libri di produzione umana - contrariamente a quanto operato da Ugo di San Vittore - per svalutare in particolare quelli oggetto della polemica. Per converso, viene esaltato l'insegnamento che deriva dalla lettura del libro della natura.

Si nota qui come i mistici della *devotio moderna* si comportino in modo del tutto opposto rispetto alla concezione di Berthold von Regensburg, in quanto qui il «libro della natura» non è riservato ai laici *illitterati*, bensì a tutti coloro che abbiano a cuore un tipo di conoscenza che non voglia rimanere arida. Il «libro della natura» poi non si oppone più agli altri libri redatti da «Dio come scrivano», cioè alle Sacre scritture, ma a non meglio identificati *grossen bücher*, di cui vengono messi in rilievo esclusivamente lo spessore e la pesantezza.

La concezione del mondo come libro viene laicizzata in area tedesca nel corso del XIV sec. (Curtius 1948: 324), quando Konrad von Megenberg, traducendo in volgare l'enciclopedia di Tommaso di Cantimpré *De naturis rerum*, le dà come titolo *buch der natur*: in questa scelta si può leggere ancora una volta la concezione per cui un libro racchiude una totalità. Infatti, questo «libro della natura» ha la pretesa di contenere la totalità dei fenomeni naturali; l'opera di Konrad von Megenberg si differenzia però dalle testimonianze precedenti, perché i fenomeni naturali vengono illustrati riferendosi esclusivamente all'aspetto scientifico, senza ricorrere al rimando al creatore, di modo che la totalità della natura cui allude la forma 'libro' si configura esclusivamente come natura terrena.

In Sebastian Brant è attestato un ultimo esempio di una metafora dove il dominio origine è costituito da 'libro' e il dominio oggetto da 'natura':

(116) ...wann es f'chôn fy/ der wynt weg  
Buren fragen noch f'olcher g'chrift  
Dann es jn 3d gewynn antrifft  
Das f'e korn/ hynder'ich und wyn  
Halten/ biß es werd düerer f'yn/  
Do Abraham laß solche büch  
Und jnn Chaldea f'ternen f'ücht  
Was er der g'ieht und troftes an  
Die im gott f'andt inn Chanaan (BRANT, LXV.78-86).

Qui il contesto su cui si inserisce la metafora è l'osservazione del cielo funzionale all'astrologia, ma anche all'astronomia, che costituisce dunque il dominio oggetto

<sup>107</sup> Questo terzo libro lo tratterò brevemente sotto, 2.5.9.

della metafora. In questo caso si vede che solo debolmente – se mai – la metafora è un'eco delle grandi elaborazioni medievali del «libro della natura»; invece, qui l'assunto metaforico si basa piuttosto su una metafora concettuale, DECODIFICARE (DARE UN SENSO ALL'INTERNO DI UN SISTEMA A) DEI SEGNI È LEGGERE. L'analogia tra i 'segni' e i corpi celesti è già tracciata nella Genesi, nel passo che nella versione di Lutero suona *Vnd Gott sprach/ Es werden Liechter an der Feste des Himels/ vnd scheiden tag vnd nacht/ vnd geben/ Zeichen/ Zeiten/ Tage vnd Jare/ vnd seien Liechter an der Feste des Himell/ das sie scheinen auff Erden* (LUTHER, I MOSE.14-15). Se i corpi celesti sono segni che si possono leggere, allora, come la superficie che accoglie le stringhe di caratteri è un 'libro', analogamente è un 'libro' la superficie dove stanno questi corpi celesti. All'epoca di Brant il 'libro' non è più circondato dall'aura sacrale che lo faceva assurgere a simbolo di trasmissione del sapere; qui, nella metafora in cui 'libro' costituisce il dominio origine, del 'libro' non si mette a fuoco la capacità di essere «il libro che tutto contiene», non vengono tracciati parallelismi con i libri sacri, bensì esclusivamente il fatto di poter essere 'letto', dunque come una «superficie» che accoglie delle stringhe di caratteri che all'interno di un dato sistema semiotico possono essere decifrati, riproducendo il messaggio che era stato affidato alla scrittura<sup>108</sup>.

#### 2.5.9 LIBRO E SPECCHIO

Quando l'oggetto 'libro' non è più circoscritto all'interno degli *scriptoria* dei monasteri e delle biblioteche conventuali, ma comincia ad essere diffuso anche tra strati più ampi della popolazione, anche tra i laici, è inevitabile che perda – almeno parzialmente – l'ambizione alla totalità. Soprattutto, quando i 'libri' come oggetti si moltiplicano, cominciando ad assolvere sempre più spesso funzioni plurime, tra cui quelle più 'basse' di 'libro dei conti' e simili può non essere così immediato il rimando al libro dei libri prototipico che tutto contiene, cui va sotteso il denso tes-

<sup>108</sup> Con questo non voglio dire che la concezione del «libro della natura» scompaia totalmente, ma mi interessava mostrare come il cambiamento della concezione di 'libro' comporti l'utilizzo di nuove forme tropiche. Nel Cinquecento, p.es. in Paracelso, viene profondamente rielaborata la concezione della natura come libro (cfr. Curtius 1948: 325 e Blumenberg 1993: 68-9) che è stato dato, scritto, dettato direttamente da Dio stesso. Quel libro è aperto a tutti, anzi bisogna leggerlo tutto, sfogliare e girare una a una le pagine che lo compongono: *dan das wil ich bezeugen mit der natur: der sie durchforschen wil, der muß mit den füßen ire bücher treten* (PARACELSUS, 15). In Paracelso si avverte una gioia in questa lettura del libro della natura, che si trasforma in un'esplorazione, in una passeggiata (*mit den füßen treten*) che è totalmente ignota alle testimonianze medievali di *liber naturae*. La differenza fondamentale sta forse nella diversa concezione di uomo e di natura: nel medioevo, è l'uomo che è *vestigium dei*, e che ha una posizione privilegiata all'interno della creazione. Nel Cinquecento si fa strada (cfr. Rothacker 1979: 19) una concezione della natura che la fa essere espressione di un senso divino interno, così che la natura può rivelare la divinità, senza che sussistano più differenze qualitative tra le creature di Dio. L'uomo è un anello, una lettera dell'alfabeto della natura come le altre espressioni della creazione.

suto di implicazioni teologiche presente nella sacra scrittura. Si può però fare strada un'altra concezione di libro, vale a dire quella di *vademecum*.

In quest'ottica viene sottolineata la funzione del 'libro' come oggetto capace di trasmettere un messaggio in cui sia presente anche un livello ingiuntivo (cfr. Suleiman 1977), da cui poter ricavare a livello pragmatico regole comportamentali. Il libro propone dunque un esempio che non mira soltanto ad essere letto, nel senso di interpretare, di decifrare i segni separati e riunirli in un senso complessivo, ma seguito. Risalta il parallelo con la concezione di 'specchio', che si impone nel tardo medioevo<sup>109</sup>, quando un trattato, un libro didascalico viene denominato *specchio*, *speculum*, *spiegel*, *skuggsjá*<sup>110</sup> perché il lettore, il destinatario, dovrebbe agire in modo tale da corrispondere ai precetti del testo.

In questo senso, nel su citato passo dello Stricker, la vita dei sacerdoti (*pfaffen*) dovrebbe essere un libro per i laici. Lo Stricker porta avanti la metafora del libro: purtroppo il libro è in cattive condizioni, alcuni passi sono "cancellati" (*vertilget*), delle pagine non si possono più leggere. A questo punto però diventa chiaro che il libro che ha in mente l'autore nel tracciare l'analogia non è più il *vademecum*, perché ora è ricomparso sullo sfondo, in tutta la sua autorità, il biblico *liber vitae*, dove si può 'scrivere' ma da cui si può anche 'cancellare' (*vertilget*): come chi è cancellato dal *liber vitae* è dannato, chi è colpevole del fatto che alcuni passi del *buch der pfaffen leben* siano "cancellati" (*vertilget*) deve temere la maledizione divina.

Il parallelo tra libro e specchio viene esplicitamente tracciato nel *St. Trudperter Hohes Lied*:

(117) Nû uerne[m]ent: *diz buoch* uiench ane mit ainir chunichlichen mandunge. iz endet sich mit aineme ellentlichen âmere. iz uiench ane mit ainime chunichlichen sange. nû gêt ez ûz mit innlicheme wainenne. iz uiench ane mit innlicheme wainenne. iz uiench ane mit ainime g[ot]lichen chosse. nû scaident siu sich mit ainer durnahziger minne. wan iz ist ain lêre der minnichlichen gotes erkennenisse. *An disime buoche* sulin die prûte des almahtigen gotis ir spiegel haben unde sulin bisichtliche ware tân ir selbir antlutes unde ir nâhisten, wie siu geuallen ir gemahelen, want er siu zalle[n] ziten scôwet mit holden ougen, dc ist sô dc flaisk chûlen beginnet unde der gaist warmen beginnet. dc chit: sô an dir chûlet diu uppige minne unde sô an dir haizet diu minne des ewigen lîbes (ST. TRUDPERTER HOHES LIED, 145.6)<sup>111</sup>.

Le spose di Dio onnipotente si devono preparare per l'amato, devono raffreddare la loro carne, e far ardere lo spirito, vale a dire il fervore per Dio e soprattutto i sette doni dello spirito santo; devono leggere il libro, e questo sarà loro specchio perché

<sup>109</sup> Cfr. Wackernagel (1872: 122), che cita esempi dal *Welsche gast*, per cui il signore dovrebbe essere uno 'specchio' per i suoi sudditi; Maria è *spiegelschowe der engel*.

<sup>110</sup> Cfr. esemplarmente il *Sachsenspiegel*, il *Ritterspiegel*, o lo *Speculum humanae salvationis*.

<sup>111</sup> Ricordo quest'opera non fa parte del corpus preso in esame per l'analisi semantico-sintattica; mi pareva però interessante proporre anche questa sfaccettatura assunta da 'libro' nell'arco di tempo preso in esame.

poter giudicare quanto loro siano desiderate dall'amato. Il libro si riferisce certamente all'opera stessa, al Cantico dei cantici, che diventa un *vademecum*, uno 'specchio' nel senso su descritto. Però, con riferimento all'esegesi del Cantico dei cantici di Bernardo di Chiaravalle, il libro è anche il *liber esperientiae*, vale a dire la coscienza in cui si sono iscritti tutti gli eventi della vita, quindi una derivazione dell'agostiniano *liber vitae uniuscuiusque*.

Un'interessante attestazione di 'libro' come 'esempio da seguire' è in Hermann von Fritzlar:

(118) Ir sullit wizzen, daz der heiligen marter ist ein buch, dar inne wie lernen sul-  
len wi wir die werlt vorwinden und alle sunde. Dar umme tet unser herre Jêsus  
Kristus also ein getrûwe lesemeister: dô her von dirre weide scheiden solde, dô  
lêrte her uns siben leccien an dem krûze. Das sint siben tugende, dô mite wir  
sullen überwinden di siben houbit sunden (HERMANN VON FRITZLAR, 117)<sup>112</sup>.

Qui per la prima volta si ha un'attestazione che inserisce il 'libro' non nel processo di lettura individuale, bensì come elemento, sia pure fondamentale, all'interno di un sistema più ampio, che è quello della scuola. Se il libro dei martiri è il libro da cui si può imparare, Cristo stesso non può che essere il maestro che dà l'insegnamento, il *lesemeister*. Infatti, nel momento più drammatico della sua vita, sulla croce, Cristo ci ha impartito sette lezioni (*leccien*), che corrispondono alle sette virtù, grazie alle quali si possono sconfiggere i sette peccati.

### *scriban-schriben-schreiben*

#### 3.1 ETIMOLOGIA

Si può considerare come significato centrale di 'scrivere' quello di 'affidare un messaggio alla scrittura', dove la 'scrittura' è un insieme strutturato di segni che sono riconosciuti da una comunità come appartenenti ad un determinato sistema semantico, così che quando vengono impressi su un supporto – carta, pergamena etc. – un eventuale destinatario del messaggio può in seguito, attraverso l'attività della lettura, riconoscerli come segni di quel particolare sistema, dunque decifrarli, cioè dotarli di un senso, in funzione del sistema semantico inerente a quella particolare scrittura e lingua (cfr. Ong 1993). Il verbo che in ata. designa l'attività della scrittura è *scriban*, verbo forte della I classe, che continua poi in atm. *schriben* e in ted.mod. *schreiben*, "Schriftzeichen, Buchstaben, Ziffern, Noten o.ä., mit einer bestimmten lesbaren Folge mit einem Schreibgerät auf einer Unterlage, meist Papier, [auf]zeichnen" (DUDEEN: 'schreiben' 1.a).

Vocaboli corrispondenti a ata. *scriban* 'scrivere' sono attestati in tutte le lingue germaniche occidentali, dove seguono sempre la coniugazione forte, ma hanno significati parzialmente differenti (DEUTSCHES WÖRTERBUCH: 'schreiben', 1689), cfr. ags. *scrifan-scrāf* 'prescrivere' e 'determinare le penitenze', sass.a. *skriban, giskriban* 'scrivere, ma *bi-skriban* 'ottemperare ad una disposizione'; fr.a. *skriwa* 'scrivere' e 'determinare le penitenze'. Per quanto riguarda il germanico settentrionale, norr. *skrifa* vale sia 'tracciare, disegnare, dipingere', che appunto 'scrivere' (NORRØN ORDBOK: 'skrifa')<sup>113</sup>. Normalmente il vocabolo viene considerato come un prestito dal lat. *scribō* (KLUGE-SEEBOLD: 'schreiben'), nell'ambito dei prestiti relativi alla cultura scritta. Per lat. *scribō*, sulla base del confronto con i verbi greci *σκαριφάσμαι* e *σκαριφένω* 'graffiare, incidere un contorno', col verbo irl. *scribaim* 'graffiare', e col verbo lituano *skriebù* 'tracciare un cerchio', nonché col sost. greco *σκάριφος*, m. 'stilo, contorno, schizzo', si ipotizza una derivazione dalla radice ie. SKREIBH- (SKRIBH-), che avrebbe inizialmente significato 'graffiare, incidere, segnare' (MANN:

<sup>113</sup> In gotico invece per rendere gr. γράφειν è attestato (*uf*)*meljan*, propriamente 'colorare di nero' (LEHMANN: 'meljan'), che in area germanica si può confrontare con norr. *mæla* 'dipingere, colorare di nero', ags. *ge-mælan* 'macchia', ata. sass.a. *malōn* 'dipingere', 'disegnare' > ted.mod. *malen* 'dipingere'. Da queste forme si ricostruisce una radice germ. \**mela-* 'macchia', 'segno', da collegare con gr. μέλας, ind.a. *malinā* 'sporco', 'nero' e lat. *mulleus* 'rossiccio, purpureo' (POKORNY: 'MEL-' 720).

<sup>112</sup> Anche quest'opera non fa parte del corpus preso in esame per l'analisi semantico-sintattica.

1180; POKORNY: 946)<sup>144</sup>. In latino poi il verbo sarebbe stato impiegato, per sineddoche, a designare un tipo particolare di 'incisione', cioè quella della scrittura, che veicola un messaggio, restringendo così il suo significato.

Per spiegare i significati in parti divergenti all'interno del germanico occidentale è stato ipotizzato (DEUTSCHES WÖRTERBUCH: 'schreiben', 1690) che il vocabolo sarebbe arrivato in ambito germanico in due diverse ondate, per cui inizialmente, nella prima ondata, risalente ai primi contatti tra popolazioni germaniche e soldati romani, si sarebbe affermato il significato di 'stabilire, deliberare', sulla base dell'uso del vocabolo all'interno di testi e disposizioni giuridiche. In seguito, con l'avvento del cristianesimo, da questo significato si sarebbe quindi sviluppato quello di 'stabilire le penitenze (dopo aver ascoltato la confessione)'. Solo a partire dall'VIII sec., partendo dai conventi, dove la pratica dello scrivere è ben presente, si comincerebbe invece a diffondere il significato di 'scrivere, coprire di scrittura', che si radica dovunque non fosse già in uso un altro verbo (cfr. ags. *writan*, propriamente 'incidere', che come *rædan* 'leggere' rappresenta un retaggio della scrittura runica).

Nella sua critica all'etimologia tradizionale, Trier (1951: 741) richiama l'attenzione su due punti, cioè in primo luogo sul fatto che il verbo ata. è un verbo forte, fenomeno decisamente raro in un prestito, quindi sull'omogeneità delle attestazioni germaniche nel significato di 'stabilire, fissare'. Su queste basi ipotizza dunque un primitivo vocabolo germanico \**skrib*-, verbo forte, dal significato di 'incidere' (come del resto il corrispettivo latino), da cui si sarebbe sviluppato il senso di 'decretare, stabilire secondo una norma'. Solo successivamente la familiarità che i monaci avevano con la lingua latina e con la scrittura avrebbe fatto sì che il significato di *scribō* latino venisse trasferito al vocabolo germanico preesistente.

### 3.2 ANALISI SINTATTICO-SEMANTICA

#### 3.2.1 ALTOTEDESCO ANTICO

La scena relativa alla scrittura prevede come nucleo un «agente», un «messaggio» che viene affidato alla scrittura e eventualmente un «destinatario» di tale messaggio; ulteriori elementi possono specificare lo «strumento» tramite il quale la scrittura è stata apposta sul «materiale scrittorio», quindi la «destinazione» di tale messaggio.

<sup>144</sup> Questa radice sarebbe a sua volta un ampliamento in labiale di una radice ie. SKERI-, SKREI, SKRI- 'tagliare, dividere', da cui deriverebbero lat. *cerno*, ma anche got. *hrains*, norr. *hreinn*, sass.a. *hrên(i)*, ata. *hreini*, 'puro', cfr. ted.mod. *rein* 'puro', ma anche 'macinato fine, setacciato' (dial.) (cfr. POKORNY: 946).

#### 3.2.1.1 Voci attive

Nella tabella seguente ho riassunto le diverse occorrenze di 'scrivere' nel corpus altotedesco antico, relativamente alle voci attive.

altotedesco antico		n° voci diatesi attiva 46		codifica sintattica	
agente 46	autore 31		I sg. 13 III sg. 9 III pl. 9		
	scrivente 15		I sg. 3 II sg. 5 III pl. 7		
paziente-mobile 28	messaggio 15		9	Acc. = 9 D = 3 W = 3	
	canale testuale 8	orale 2	redina 2	Acc. = 2	
		scritto 6	ðibro 4 «vangelo» 1 «ductus» 1	Acc. = 6	
stringa di caratteri 5			5	Acc. = 5	
destinatario 5			uns 4 thir 1	Dat. = 5	
	supporto di scrittura 1		ðibro 1	an + Dat. = 1	
destinazione 5	contenitore 4		ðibro 1 tabulis 3	in + Dat. = 4	
			6	von + Dat. = 2 LAT (de + Abl) = 2 Gen. = 1	
codice 4			ductus 2 Jingua 2	in + Dat. = 3 AVV. = 1	
	deittici spaziali 2				hiar 1 frammort 1
5	deittici modali 3				so 2 áiso 1

TABELLA 5: 'SCRIVERE' IN ATA. - VOCI ATTIVE

costruzioni causative	agente	agente	paziente-mobile	destinatario	destinazione
heizan 3	die förderen buachari ih	xx xx xx	al		in tabulis
leren 1	musae	mih			

TABELLA 5A: 'SCRIVERE' IN ATA. - COSTRUZIONI CAUSATIVE

#### 3.2.1.1.1 agente

Dall'analisi delle diverse occorrenze di 'scrivere' nel corpus, anche delle epoche successive, mi è parso interessante distinguere se l'«agente» vada inteso genericamente come l'autore del messaggio, senza che il testo metta a fuoco in particolare l'azione della scrittura, o se al contrario dal contesto sia chiaro che l'«agente» mette materialmente per iscritto il messaggio.

Nel primo caso ho definito l'«agente» come «autore»; 'scrivere' in questi casi significa piuttosto 'raccontare, affidando il messaggio alla scrittura', come p.es. nel caso di Otfrid:

(119) Óba ih thaz iruëllu, theih sinaz lób zellu,  
zi thú due stúnta mino, theih scribe dáti síno (OTFRID, AD LUD., 9-10).

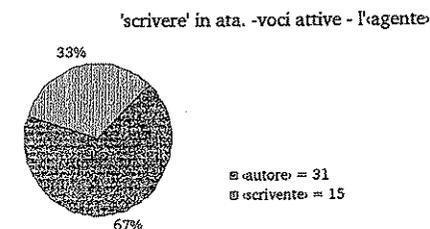
In effetti, Otfrid stesso usa anche il verbo *dihton*, 'dettare' (vedi sotto) per designare l'attività di composizione del *Liber evangeliorum*, per cui è chiaro che Otfrid stesso non ha affatto messo per iscritto materialmente il testo. Evidentemente, però, in questi casi, la scelta del verbo 'scrivere' rispetto ad un *verbum dicendi* si può spiegare con il desiderio di porre l'accento sulla scrittura come canale. Quello che conta è che le parole di Otfrid vengono messe per iscritto, da uno scrivano, anche se non da lui, non appena lui le proferisce; inoltre, Otfrid evidentemente compone le sue frasi pensando ad un testo affidato alla scrittura, che avrà delle caratteristiche sue proprie rispetto ad un testo orale. Per designare l'attività, in realtà orale, che è però finalizzata alla composizione di tale testo scritto si utilizza dunque ugualmente 'scrivere', mentre l'attività dello scrivano deve essere intesa come un'attività totalmente strumentale all'«autore», alla stregua di una penna.

Nella tabella l'«agente» appare invece come «scrivente» quando dal contesto risulta chiaro che in effetti l'azione consiste nel 'mettere materialmente per iscritto determinate stringhe di scrittura'. Nel *De nuptiis Philologiae et Mercurii* c'è un passo in cui si parla di come le Parche abbiano il compito di mettere per iscritto quanto Giove decreta per il destino degli uomini:

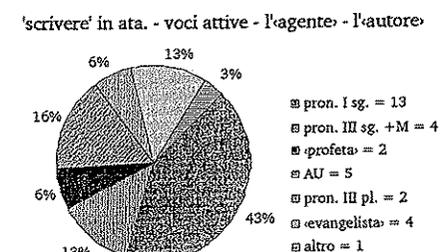
(120) *Cloto uero lachesis atroposque . quoniam sententias iouis orthographe studio ueritatis accipiunt. Suspensio uocis. Uuánda áber tres parçe iouis priefarun . sine réda filo genuáro scribent . [...] Accuunt stilos . utpote librarie superum . archiuique custodes . cerasque componunt . in acta . i. decreta et consultum celestium. Depositio. Sô uuáztôn sie íro griffela . áiso scribun súln . únde dero buocchamero flégerun. únde blánoton íro tabellas . zerscribenne díe táte únde dén rât tero hímiliscon (NOTKER DE NUPTIIS, P.1.739-40).*

Qui le Parche hanno in effetti il ruolo di scrivane di Giove, che detta loro le sue *sententiae*, rese da Notker come *réda*; da notare come in entrambe le formulazioni emerga chiaramente il carattere *orale* delle disposizioni divine. In realtà, da Marziano Capella le Parche vengono paragonate a delle 'bibliotecarie' (*utpote librarie superum . archiuique custodes*) reso da Notker come "custodi della biblioteca" (*únde dero buocchamero flégerun*). Per poter svolgere tale compito, esse hanno bisogno di tutto l'armamentario di cui abbisogna una scrivano, cioè lo 'stilo' (*stilus*), reso con *griffel*, e le 'tavole cerate' (*cerae*), qui rese con *tabellas*, e compiono le azioni abituali per ogni scrivano, cioè prendere gli stili e stendere bene la cera sulle tavolette, anche per eliminare eventuali tracce di scrittura precedente.

Il grafico seguente precisa la distribuzione di «autore» e «scrivente» in ata., relativamente alle voci attive:



All'interno della categoria «autore» ho cercato quindi di precisare da quali sintagmi venga mediato questo ruolo, e ho riassunto i risultati nel grafico seguente.



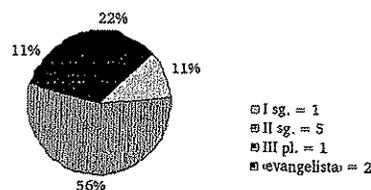
Il verbo 'scrivere' viene utilizzato ovviamente anche quando ci si riferisce ad altri autori e alle loro opere, che l'autore in questione conosce come opere scritte. Quindi Notker di Aristotele dice

(121) *Aristotiles scréib cathogorias . chunt zetúenne . uuáz éinlúzzíu uuórt pezéichnenén . nú uuíle er sámo chúnt ketúon in perierminiis . uuáz zesámíne gelégitíu bezéichenén (NOTKER DE INTERPRETATIONE, P.1.499).*

Anche in questo caso non è affatto importante se Aristotele abbia materialmente messo per iscritto la sua opera o se l'abbia dettata; quello che Notker vuole comunicare è che Aristotele è l'autore di una determinata opera, composta con una particolare intenzione, e che questa opera esiste come opera scritta, dunque ancora una volta il significato è 'formulare, comporre, affidando l'opera che risulta da questa attività alla scrittura'. Ho distinto i sintagmi che si possono ricondurre a questo caso tra AU (autore, come Aristotele nel caso precedente, o Livio) e «evangelista» (*gotes thegana*); inoltre, tra le attestazione in cui 'scrivere' compare alla terza persona singolare è da rilevare come «autore» un «profeta» (*foresago*).

Anche all'interno della categoria «scrivente» ho ricercato i sintagmi attraverso cui viene mediato questo ruolo, con distinzioni analoghe a quelle operate per «autore»; i risultati sono riepilogati nel grafico seguente:

'scrivere' in ata. - voci attive - l'«agente» - lo «scrivente»



Le occorrenze alla seconda persona singolare sono all'imperativo, come nel seguente esempio:

(122) Pilátus huab giscribana sínes selbes rédina  
 úbar sinaz hóubit (thaz wórolt al gilóubit):  
 "Héilant ther wáro, fon Názaret ther máro;  
 ist kúning er githfuto júdisgero líuto".  
 Tho quatum thie éwarton: "ni scrib iz so then wórtor;  
 scrib thaz er iz quáti joh sulih sélbo marti" (OTFRID, IV.xxvii.23-8).

Qui si racconta l'episodio di quando Pilato fa porre sulla croce di Gesù la scritta IESUS NAZARENUS REX IUDEORUM, che dovrebbe essere il *titulus* che riporta la condanna, e gli scribi gli dicono di non scrivere appunto che Gesù è *rex iudeorum*, ma solo che lui si sarebbe autoproclamato tale; i due *scrib* del testo di Otrfrid si riferiscono dunque entrambi a Pilato.

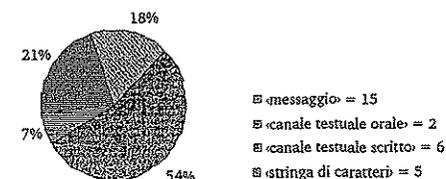
### 3.2.1.1.2 paziente-mobile

Nel caso di 'scrivere', il «paziente» è quanto viene scritto. A mio parere, nel caso di 'scrivere' il polo opposto all'«agente» è in realtà costituito da un ruolo archetipico ibrido, con tratti del «paziente» e tratti del «mobile»<sup>115</sup>, vale a dire di quanto cambia posizione rispetto ad un luogo dato, visto che quanto viene scritto in effetti viene anche *trasmesso* dall'agente al materiale scrittorio e eventualmente ad un destinatario<sup>116</sup>. Analizzando le occorrenze di 'scrivere' nel corpus, ho ritenuto opportuno distinguere tre differenti tipi di «paziente», vale a dire il «messaggio», il «canale testuale» e infine le «stringhe di caratteri».

<sup>115</sup> Traduco qui con «mobile» ingl. *mover*, cioè quanto "changes position with respect to its surroundings" (Langacker 1990: 216).

<sup>116</sup> Cfr. anche Langacker (1991b: 226-28) per l'analisi semantica di 'give', che viene interpretato come un verbo in cui l'«agente» (AG) esercita una forza su un «mobile» (*mover* MVR), così che quest'ultimo passa dalla sfera di controllo dell'«agente» a quella dell'«esperiente»/«possessore» (EXPER-POSS).

'scrivere' in ata. - voci attive - il «paziente»



«stringa di caratteri»: Propriamente, il «paziente-mobile» sarebbe costituito dai singoli caratteri, o dalle stringhe di caratteri, che l'«agente-scrivente» pone su materiale scrittorio; nelle glosse alla versione ai Salmi di Notker si legge:

(123) IN FINEM PRO POPVLO QVI A SANCTIS LONGE FACTVS EST. IPSI DAVID IN  
 TITVLI INSCRIPTIONE CVM TENVERVNT EVM ALLOPHILI IN GETH. Diser salmo  
 uuirt kesúngen selbemo dauid . daz chit CHRISTO . umbe den líat . der féro  
 gescéiden uuard fóne dién héiligon . an dero zeíchen scrifte. Vuanda sie chäden.

niéht *nescrib* chúnung iúdon  
 NOLI SCRIBERE REX IVDEORUM (NOTKER PS, P.II.211.11sgg.).

In questo caso, *REX IVDEORUM* (*chúnung iúdon*) si riferisce propriamente alla stringa di caratteri scritta da Pilato come *titulus*.

«canale testuale»: le stringhe di caratteri una dopo l'altra si compongono a formare un testo complesso, che può assumere diverse denominazioni a seconda del genere cui viene attribuito, 'lettera', 'libro', 'poesia' etc. Quando la predicazione con 'scrivere' ha come «paziente-mobile» un sintagma di questo tipo ha luogo uno spostamento per metonimia, perché in realtà quanto viene scritto, apposto tramite scrittura su una superficie, sono i singoli caratteri, che sono i componenti costitutivi del testo scritto; la relazione tra un *totum* e una *pars* intesa come componente costitutivo del tutto è appunto una relazione metonimica (Nerlich 1999: 200). Ho definito «canale testuale» questo tipo di sintagma, dato che rappresenta il testo attraverso cui il messaggio viene veicolato dall'«agente» al «destinatario».

(124) Aristoteles *scrib* cathogorias (NOTKER DE INTERPRETATIONE, P.I.497.2).

Come si vede dalla tabella, ho quindi distinto ulteriormente tra «canale testuale» «scritto» – come nell'esempio (124), e «orale». Quest'ultimo caso è p.es. di questo tipo:

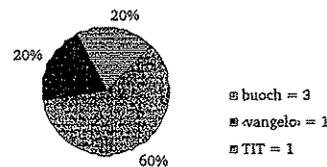
(125) Sie méinent hiar, thie zuéne, thie éngila sine  
 (dúent unsih giwísse fon themo írstántnisse),  
 Thie selbun gótes thegana thie uns *scribent* Krisres rédina,  
 thie uns *scribent* sino dáti joh sélbaz sin giráti (OTFRID, V.viii.11-14).

Qui quello che scrivono gli evangelisti (*gótes thegana*) sono le parole, i discorsi di Cristo. In realtà, propriamente, quanto viene messo per iscritto sono i caratteri attraverso i quali vengono codificati nella scrittura i diversi suoni che insieme com-

pongono *Kristes rēdina*. In questi casi siamo di fronte a due tipi di spostamento, uno di tipo metonimico e uno di tipo metaforico. Lo spostamento metonimico è presente in tutti i verbi che delineano una comunicazione orale, quando per definire il «paziente-mobile» del verbo vengono utilizzati sintagmi come «discorso», «parole» etc., mentre in realtà quanto viene proferito sono i singoli foni, che solo in una catena continua andranno poi a formare le «parole» e queste dunque i «discorsi». L'uso metaforico è invece presente perché si passa dal dominio dell'oralità (qui *rēdina*) a quello appunto della scrittura (qui *scribent*), e lo spostamento tra due diversi domini è sempre di tipo metaforico. Infatti, ad una predicazione di questo tipo è soggiacente la metafora concettuale COMUNICAZIONE È COMUNICAZIONE ORALE (cfr. Conceptual Metaphor: "Communication").

All'interno dell'analisi qui svolta è senza dubbio interessante analizzare come si configura il «canale testuale scritto»<sup>117</sup>:

'scrivere' in ata. - voci attive - il «paziente» - «canale testuale scritto»



Nel caso di (124), p.es. il «paziente-mobile» è costituito da un iponimo di «libro», vale a dire il titolo proprio di un'opera (TIT), che nell'insieme costituito da tutti i «libri» circoscrive quell'area ristretta in cui sono racchiusi tutti gli esemplari delle categorie di Aristotele. Ho inoltre distinto quando il «canale testuale scritto» sia il «vangelo» (*evangelion*), o quando sia *buoh* o un pronome che sostituisce *buoh*.

«messaggio»: il «paziente-mobile» è costituito da un «messaggio» quando costituisce l'informazione che l'«agente» vuole veicolare tramite la scrittura. Questa può essere sintetizzata tramite un sostantivo, come per esempio

(126) Óba oh thaz irwēllu      theih sinaz lób zellu,  
zi thfu due stúnta minom      theih *scribe* dátī sin  
Úbar mino máhti              so íst al thaz gidráhti (OTFRID, AD LUD. 9-11).

Oppure si può volere raccontare l'informazione più in dettaglio veicolandola attraverso una proposizione dipendente. Questa può essere introdotta da una congiunzione, cioè in altotedesco antico *thaz* (nella tabella le proposizioni introdotte da questa congiunzione sono indicate con D), come p.es.

(127) Tho quatun thie éwarton:      "ni *scrib* iz so then wórtón;  
*scrib* thaz er iz quáti joh sulih sélbo marti" (OTFRID, IV.xxvii.23-8).

In alternativa, la proposizione può essere introdotta da un pronome interrogativo o da una particella interrogativa (nella tabella indicate con W)<sup>118</sup>:

(128) Nu will ih *scriban* frámwort      (er selbo ríhte mir thaz wórt!),  
wio druhtin sélbo thaz biwárb,      er sínes thankes bi únsih stárb (OTFRID, IV.i.5-6).

Anche nel caso in cui il «paziente-mobile» sia un «messaggio» si verifica uno spostamento metonimico, perché appunto quello che viene in effetti scritto sono i singoli caratteri, giacché l'azione sarebbe propriamente quella di «scrivere i caratteri in un particolare sistema così che possano trasmettere determinate informazioni». In una relazione di contiguità, che caratterizza la metonimia, si sceglie invece di denotare come «paziente-mobile» le informazioni stesse che vengono veicolate attraverso la scrittura.

### 3.2.1.1.3 destinatario

Il messaggio che viene affidato alla scrittura può avere un destinatario esplicito; il ruolo del «destinatario» è un ruolo complesso, perché è non solo colui che riceve il messaggio, ma anche colui che prova l'esperienza della trasmissione delle informazioni, accompagnando questa – di norma – con una chiara percezione del processo in atto; per questo ha anche dei tratti di «esperiente»<sup>119</sup>.

In tutte e sei le attestazioni in cui «scrivere» nel corpus altotedesco antico è corredato di un «destinatario», questo è caratterizzato dal tratto +H (+ umano); sul piano sintattico i sintagmi corrispondenti al «destinatario» sono tutti al dativo, come p.es.:

(129) Thaz íh ouh hiar *giscribe*      uns zi réhtemo líbe,  
wio firdán er unsih fánd,      thoh er selbo tóthes ginand (OTFRID, I.ii.11-2).

### 3.2.1.1.4 destinazione

Spesso la «scena della scrittura» viene ampliata anche a comprendere il complemento di luogo che esprime la «destinazione» della scrittura, cioè del «paziente-mobile». Dall'analisi delle occorrenze del corpo ho ritenuto opportuno operare un'ulteriore suddivisione all'interno di questa categoria, distinguendo tra «contenitore» e «supporto di scrittura» e specificando i contesti sintagmatici in cui si trovano e il numero di occorrenze.

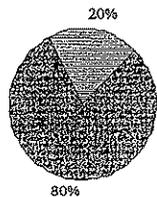
Il grafico seguente riepiloga la configurazione della «destinazione» in ata., relativamente alle voci attive:

<sup>117</sup> Più in dettaglio, le attestazioni sono le seguenti: *buoh* = 2; pron. (= *buoh*) = 1; TIT = 1; *evangelion* = 1.

<sup>118</sup> Nelle tabelle successive ho quindi contraddistinto con C le proposizioni non introdotte da nessuna congiunzione, mentre con CIT le citazioni.

<sup>119</sup> Cfr. Langacker (1991b: 226) a proposito di 'give'.

'scrivere' in ata. - voci attive - la «destinazione»



■ «contenitore» = 4

■ «supporto di scrittura» = 1

«supporto di scrittura»: la «destinazione» è costituita appunto dal materiale che viene materialmente ricoperto di scrittura: «supporto di scrittura» = 1

(130) Tés pédeh óuh cato metrice *zescribenne*. án *sínemo libello* (NOTKER DE CONSOLATIONE, P.I.101.27).

In questo caso, *libello* va inteso come oggetto fisico, composto di diverse pagine che tramite l'inchiostro vengono coperte di scrittura.

«contenitore»<sup>120</sup>: in questo caso l'oggetto è da intendersi come un'unità bibliografica, vista astrattamente appunto come «contenitore» del messaggio:

(131) Philosophia téilet síh in diuina et humana. Diuina létôn . die úns in *bûlochen gótes sélbes naturam*. únde día ueritatem trinitatis *scriben*. Die héisen theologi (NOTKER DE CONS., P.I.100,28).

Il «contenitore» non deve essere necessariamente un libro:

(132) Ze Rômo uuas sito . daz die fôrderen hîezen <sup>uuahstablôn</sup> *in tabulis* al *gescriben*. das sie benêimdon fro áfterchómon . unde uuanda fro testes darána *gescriben uuâren* (NOTKER PS, P.II.78.17).

Qui sono appunto le tavolette cerate a valere come «contenitore» delle volontà dei *patres familias* romani.

Come emerge dalle tabelle, la distinzione tra le due categorie di «destinazione» viene trasmessa a livello semantico-sintattico attraverso le diverse proposizioni utilizzate, *an + dat.* nel caso della scrittura su «supporto di scrittura», mentre *in + dat.* per «affidare un messaggio alla scrittura così che venga inserito in un «contenitore» di informazioni».

### 3.2.1.1.5 argomento

L'«argomento» riassume il contenuto del messaggio che si vuole comunicare; p.es. si veda il seguente passo:

(133) Zeno ducebat *feminam prouidentem*. Zeno fûorta frûot uuîb . uuánda día ló-beta érl dô er fône *gehîléiche scréib*. *Archisilas collum columbinum intuens*. Tíser chôs tia tûbun . uuánda ér scréib fône fógalen (NOTKER DE NUPTIIS, P.I.844.7).

La codifica sintattica dell'«argomento» è data prevalentemente dal sintagma *von + dat.*; quando l'«argomento» è espresso da un pronome ho rinvenuto anche esempi di codifica tramite genitivo:

(134) Iz, drúhtin, ni beîfbe thaz íh es thoh *giscribe*,  
ni iz hiar in érdriche fora thinen óugon liche (OTFRID, IV.i.37-8).

Le due occorrenze segnalate nella tabella con LAT sono da Notker; in questi due casi l'autore specifica l'argomento di cui tratta l'opera attraverso la citazione dell'originale latino, codificata appunto con *de + abl.*:

(135) tár dáz keuálet . uufo grémezîh . uufo in álla rártá geuuêrbet . tés sínt cice-ronis bûchen gótes fól . díu er *de arte rhetorica gescriben hábet* (NOTKER DE CONS, P.I.72.1)<sup>121</sup>.

### 3.2.1.1.6 codice

«lingua»: affinché il destinatario possa leggere un'informazione affidata alla scrittura bisogna che questi conosca il sistema semiotico tramite cui il messaggio è stato codificato in determinati segni, ma anche il sistema linguistico che sottostà a tali segni<sup>122</sup>. Questo dato supplementare relativo alla scena della scrittura può essere esplicitato, come p.es. nel caso seguente

(136) Nu uuîl íh *scriban* unser héil, euangélioño deil,  
so uuîr nu hiar bigúnnun, in frénsisga zungun (OTFRID, I.i.113-14).

Qui Otfrid appunto vuole specificare che quanto si avvia a scrivere verrà messo per iscritto in volgare, il che per l'epoca rappresenta una profonda innovazione rispetto alla prassi consueta della scrittura in latino.

«ductus»: sotto «ductus» ho invece raccolto le attestazioni in cui viene specificato se quanto viene scritto viene scritto in prosa o in versi, e eventualmente in che tipo di versi:

(137) Tés pédeh óuh cato metrice *zescribenne*. án *sínemo libello*. dáz tir ánuáhet . Sí deus est animus... (NOTKER DE CONS., P.I.101.27).

Qui attraverso *metrice* si precisa appunto come Catone ha formulato il messaggio, relativamente al *ductus*.

La più frequente codifica sintattica di «codice» all'interno del corpus altotedesco antico (diatesi attiva) è quella tramite *in + dat.*

### 3.2.1.1.7 particelle

La presenza di particelle è a mio parere interessante in questo studio incentrato sulla scrittura e la lettura in tedesco perché si può distinguere un uso differente soprattutto dei deittici spaziali e temporali a seconda che la comunicazione sia orale o

<sup>121</sup> L'altra attestazione è sempre in Notker (DE CONS, P.101.16): *dér iz áber dâranâh scréib in sínemo bûoche de natura rerum*.

<sup>120</sup> Vedi sopra, 2.2.1.1.2.

scritta. Infatti, la comunicazione orale, che si svolge nel tempo, sottolinea più lo svolgimento temporale del racconto (cfr. Ehlich 1994: 22-23), quindi eventuali elementi deittici saranno del tipo 'prima' e 'dopo', mentre la comunicazione scritta focalizza in particolare la dimensione spaziale della scrittura apposta sul materiale scrittorio, privilegiando dunque elementi di deissi come 'sopra' e 'sotto'. I testi del corpus sono ovviamente tutti testi scritti, ma attraverso un'analisi di questi stilemi tipici dell'oralità o della scrittura si può desumere come gli autori stessi si rapportassero alla loro comunicazione scritta. Nel corpus altotedesco antico (diatesi attiva) ci sono soltanto esempi di deittici spaziali, per altro tutti provenienti da Otfrið: questo non fa altro che confermare quanto detto sopra sulla natura eminentemente 'scritta' dell'opera otfriðiana, sebbene Otfrið non l'abbia materialmente messa per iscritto, bensì dettata ad uno scrivano.

### 3.2.1.1.8 costruzioni causative

Ho evidenziato in una tabella a parte le costruzioni causative in cui la seconda predicazione della catena è costituita dal verbo 'scrivere'; le costruzioni causative si caratterizzano per il fatto che un lessema definisce l'input di energia, mentre un altro codifica il processo innescato da questa (Langacker 1991b: 254). Nella tabella ho indicato come «agente<sub>1</sub>» quello del verbo che innesca la catena processuale, mentre con «agente<sub>2</sub>» l'«agente» del verbo 'scrivere'.

(138) Ze Rômo uuas sfto . daz die fôrderen hêzen in tabulis al <sup>uuahstabilon</sup> *gescriben* . das sie benêimdon fro âfterchômôn . unde uuanda fro testes darâna *gescriben* uuâren (NOTKER PS, P.II.78.17).

Qui l'«agente<sub>1</sub>» è costituito da *die fôrderen*, mentre l'«agente<sub>2</sub>» non è esplicitato; in costruzioni di questo tipo, dove il verbo causativo è un verbo di comando, l'«agente<sub>1</sub>» corrisponde all'«autore» di 'scrivere', mentre l'«agente<sub>2</sub>», quando sia esplicitato, funge da «scrivente».

### 3.2.1.2 Participio passato con valore passivo/predicativo

Nella tabella 5 avevo raccolto le occorrenze di voci del verbo 'scrivere' nel corpo altotedesco antico limitatamente alle voci attive; nella tabella seguente ho invece raccolto le voci di 'scrivere' al participio passato, sia all'interno di costruzioni passive – in cui l'ausiliare è rappresentato da voci di *uuerdan* e in misura minore di *wesan* – sia le voci aggettivali predicative<sup>123</sup>, rette da verbi come *findan*, *suohhen*,

*sehan*, etc. ma anche *wesan*<sup>124</sup>. Le categorie semantiche corrispondono in gran parte a quella della tabella 1; ricorrerò a esempi e a trattazioni più dettagliate solo nei casi compaiano qui elementi non già presenti nella tabella 5.

altotedesco antico	n° voci al participio passato 49		
ruolo semantico			codifica sintattica
	ausiliare	uuesan 40 stantan 4 uuerdan 2 findan 1	
paziente-mobile 45	messaggio 37	16 prop. 21	Nom. = 15 D = 4 C = 12 CIT. = 6
	canale testuale 5	scritto 4	dibro 4 Nom. = 4
	stringhe di caratteri 4		«nome» 3 titul 1
agente 2		+H 2	thuruh + Acc. = 2
destinazione 14	supporto di scrittura 5	dibro 2 «scritto» 1 «materiale» 1 darana 1	an + Dat. = 4
	contenitore 9	dibro 3 «sacra scrittura» 6	in + Dat. = 9
strumento 1	materiale scrittorio		1 mit + Dat. = 1
argomento 9			9 fone + Dat. = 9
codice 2			dingua 2   in + Dat. 2
particelle 13	deittici spaziali 7 particelle modali 6		thar/ther/dar ? so 5 sus 1

TABELLA 6: 'SCRIVERE' IN ATA. - VOCI PASSIVE

#### 3.2.1.2.1 ausiliare

Dalla tabella si vede come nell'epoca antica, il participio passato di 'scrivere' ha il maggior numero di occorrenze unito a voci del verbo 'essere', come p.es.:

(139) Thô sprah Krist zi imo sâr: *giscriban ist* in âlawar,  
thaz mânnilih giwêreti, selb drûhtines ni kôroti (OTFRID, II.IV.75-6).

Alternativamente, come ho evidenziato nella tabella, si segnalano occorrenze legate a voci di *stantan*:

(140) Thaz war wûntarlih thiû dât, sô siu thar *giscriban stat* (OTFRID, V.XII.41).

Quindi anche di *uuerdan*:

(141) *Et in libro tuo omnes scribentur*. Vnde an dinemo bûche *uuerdent sie alle gscriben* . perfecti unde imperfecti (NOTKER PS, P.II.578.32).

<sup>124</sup> La differenza fondamentale tra un participio passato unito ad un verbo, dove il participio ha valore aggettivale e un participio passato unito ad un verbo in una costruzione passiva è che nel primo caso l'espressione designa soltanto lo stadio finale di un processo, quindi le espressioni sono statiche, mentre le 'vere' costruzioni passive sono processuali, in quanto comprendono tutte le fasi in cui si svolge un processo, non solo lo stato finale (cfr. Langacker 1991c: 132). Langacker (1991c: 134) sottolinea però anche che "[t]he passive construction [...] does not stand in isolation, but rather is embedded in an array of interrelated constructions, involving interrelated senses of the participial morpheme".

<sup>122</sup> Questo almeno è il caso delle scritture alfabetiche; nelle scritture ideografiche, invece, ogni ideogramma potrebbe virtualmente essere impiegato in qualsiasi lingua.

<sup>123</sup> Non ho quindi qui considerato le occorrenze attributive, come p.es. *daz min obana kscribana mez* (BENEDEKTINERREGEL, 96).

Dalla versione interlineare della *Regola benedettina* ci sono invece i due esempi seguenti:

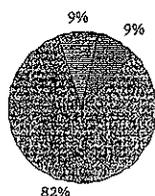
(142) uuizzanti *kescriban* "unfruater uuortum nist kerihit"  
sciens scriptum "stultum non corregitur" (BENEDEKTINERREGEL, 25).

(143) kehucke *kescriban*: "az erist suahhat [...]"  
meminerit scriptum "primum quaerite [...]" (BENEDEKTINERREGEL, 26).

In entrambi i casi dove il participio non è accompagnato da un ausiliare si tratta di una fedele traduzione del latino *scriptum*.

### 3.2.1.2.2 paziente-mobile

'scrivere' in ata. - voci passive - il «paziente»



■ «messaggio» = 37  
■ «canale testuale scritto» = 4  
■ «stringa di caratteri» = 4

«stringa di caratteri»: ci sono tre occorrenze che ho raccolte sotto la dizione «nome»; si tratta di casi di questo tipo:

(144) Ze Rômo uuas sito . daz die fôrderen hîezen in tabulis al *gescriben* . das  
sie benêimdon fro âfterchômon . unde uuanda fro *testes* darâna *gescriben*

urchunde  
uuâren . be diû hiêz diû scrift testamentum (NOTKER PS, P.II.78.17).

Qui il «paziente-mobile» scritto sulle tavolette cerate è costituito dai *testes*, i «testimoni»; come già osservato sopra, propriamente quanto viene scritto sarebbero i singoli caratteri, attraverso i quali qui vengono codificati in un particolare sistema semiotico i nomi che designano determinate persone. Ancora una volta si rileva qui uno spostamento per metonimia, così che ai singoli caratteri si sostituisce invece un sostantivo che indica le persone stesse. Attraverso la scrittura, i nomi delle persone vengono ad essere una parte costitutiva della «superficie scrittoria» su cui sono stati apposti, così che come risultato dello spostamento metonimico si avrà un significato del tipo «queste persone sono inserite in questo documento», dunque in questo caso «i *testes* sono inseriti nel *testamentum*».

### 3.2.1.2.3 agente

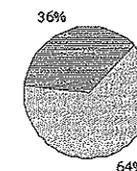
Come si vede dalla tabella, le costruzioni in cui venga esplicitato il ruolo dell'«agente» sono decisamente rare, tanto che si contano soltanto due attestazioni, nel Taziano; in entrambi i casi la codifica sintattica è quella di *thuruh + acc.*:

(145) Mc. 10.32. Assumens autem iterum duodecim (Mt 20.17) ait illis: (L 18.31) ecce ascendimus Hierosolimam, et consummabuntur omnia quae scripta sunt per prophetas de filio hominis.

Nementi tho abur thie zuéliui in: senu arstîgemes zi Hierosolimam, inti uuerdent gientot alliu thiu dat *giscriban sint thuruh thie uuizogon* fon themo mannes sune (TATIAN, 112.1)<sup>125</sup>.

### 3.2.1.2.4 destinazione

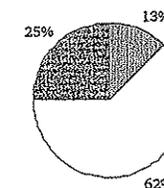
'scrivere' in ata. - voci passive - la «destinazione»



■ «contenitore» = 9  
■ «supporto di scrittura» = 5

Nel grafico seguente è rappresentato lo spettro del «contenitore» nella fase antica,:

'scrivere' in ata. voci passive - la «destinazione» - il «contenitore»



□ è = 5  
■ AU = 2  
■ selmin = 1

Nella categoria «contenitore» si rileva un sintagma che denota propriamente gli «autori» (AU) dell'opera; si tratta della seguente attestazione dal Taziano:

(146) 3. Est scriptum in prophetis: et erunt omnes docibiles dei.

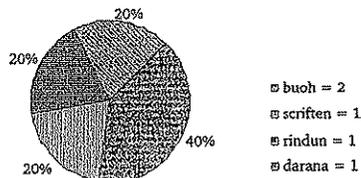
Ist *giscriban in uuizogon*: inti uuerdent thanne alle lirige gotes (TATIAN, 82.9).

Il «contenitore» qui è dato da *uuizogon*, cioè i «profeti»; in effetti, ci si vuole ovviamente riferire ai libri dei profeti; la presente soluzione ha attivato uno spostamento

<sup>125</sup> L'altra attestazione è in TATIAN, 8.3: *Sô ist giscriban thuruh then uuizogon: thu Bethleem Iudeno erda, nio in altere bist thu minnista in then heriston Iudeno.*

di tipo metonimico, sostituendo a 'libro' l'autore (qui gli autori) dello stesso, che sta con la sua opera in un rapporto di contiguità, centrale per ogni relazione metonimica.

'scrivere' in ata. - voci passive - la «destinazione» - il «supporto di scrittura»



3.2.1.2.5 strumento

L'inserimento della categoria «strumento» nella scena della scrittura focalizza l'azione su un suo particolare componente, che altrimenti sarebbe rimasto non esplicitato (cfr. Langacker 1991d: 191). Nel corpus altotedesco antico c'è la seguente attestazione:

(147) Unmanigiu uuären gescriben an déro rindun dés pômes phillire. also iz fv sito uuäs. Erantque quidam sacra nigritudine colorati. Uuären súmelichiu mit fínctun gescribeniu (NOTKER DE NUPTIIS, P.I.805.30).

Quanto meno nella versione tedesca, si focalizza l'attenzione sul ruolo che svolge l'inchiostro nel ricoprire di scrittura una superficie; in questo caso lo «strumento» è un «materiale scrittorio». In questa attestazione si vede come per «supporto di scrittura» qui stia an déro rindun dés pômes phillire, cioè la 'corteccia' di un particolare albero.

3.2.2 PRIMO ALTOTEDESCO MEDIO

3.2.2.1 Voci attive

primo altotedesco medio	n° voci diatesi attiva	50	
ruolo semantico			codifica sintattica
agente 50	autore 37	I sg. 1 III sg. 32 I pl. 2 II pl. 1 III pl. 2	
	scrivente 11	III sg. 9 I pl. 1 III pl. 1	
	altro 2	2	

paziente-mobile 48	messaggio 28	19 prop.9	Acc. = 19 D = 3 C = 1 CIT. = 2 W = 3
	canale resuale 18	orale 3	die rede 2 diu wort 1
		scritto 15	Acc. = 2 dibro: 7 dettera: 8
		stringa caratteri 2	nome 2 Acc. = 2
destinatario 10		dir 1 III sg. +F 1 III sg. +M 1 uns 5 pl. 1	Dat. = 9 ze + dat. = 1
destinazione 4	supporto di scrittura 1 contenitore 3	blatt 2 apocalipsi 2 darin 1	an + Acc. = 1 in + Dat. = 2
argomento 4		4	von + Dat. = 4
strumento 3	parte del corpo umano 2 materiale scrittorio 1	hant 2 golde 1	mit + Dat. = 2 mit + Dat. = 1
particelle 4	deitici spaziali 4		dä 2 oben 1 hiar unter 1

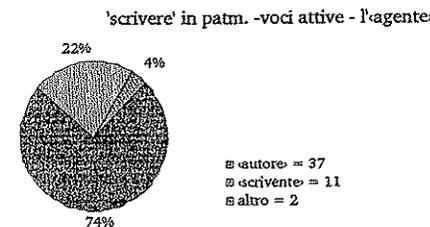
TABELLA 7: 'SCRIVERE' IN PATM. - VOCI ATTIVE

costruzioni causative	agente 1	agente 2	paziente-mobile	destinatario	destinazione
heizen 9	imperatore 3 bäbes 2 Helena 3	im = costantino 1	breite 6 norme 1 die rede 2	allen diesen 1 ze + dat. 1 uns 2	

TABELLA 7A: 'SCRIVERE' IN PATM. - COSTRUZIONI CAUSATIVE

3.2.2.1.1 agente

Nel grafico che segue è rappresentato lo spettro dell'agente:



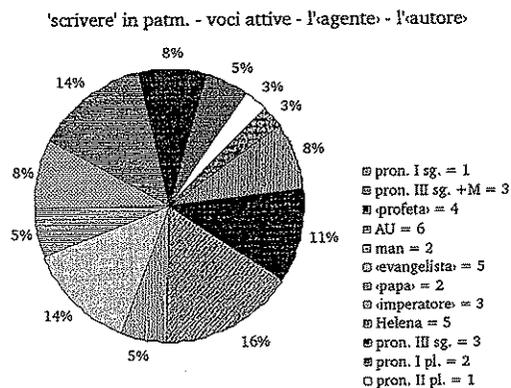
«altro»: qui ho raggruppato due attestazioni dalla *Kaiserchronik*, dove l'agente della predicazione non si può considerare né un autore, né uno scrivente in senso stretto. Le due attestazioni sono le seguenti:

(148) si [uomini di Elena] scriben sih an der stunt  
vehtendes volkes driu hundert túsunt (KAISERCHRONIK, 8466-67).

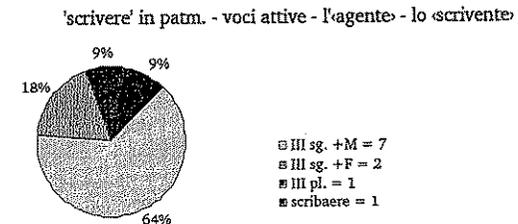
(149) dar chömen ainlef hundert crumber stabe,  
sô wir diu buoch hören sagen.  
die christen scriben sih an der stunt  
vehtendes volkes zehenzec túsunt (KAISERCHRONIK, 8494-97).

Qui si fa riferimento alla procedura di immatricolazione delle nuove reclute, da una parte gli uomini di Elena, dall'altra quelli che formeranno l'esercito cristiano. Le matricole, l'elenco che registra gli appartenenti all'esercito, sono indispensabili ad ogni esercito organizzato, tanto che ci sono testimoniate fin dai tempi più antichi (Koep 1952: 95)<sup>126</sup>; in latino, una possibilità di esprimere l'iscrizione alle matricole è *nomen dare* (Koep 1952: 96), cioè dare il proprio nome affinché venga inserito, tramite la scrittura, nell'elenco. Anche in queste due attestazioni dalla *Kaiserchronik* si fa riferimento a questo contesto militare; utilizzando il verbo 'scrivere' si esplicita anche che l'atto dell'iscrizione avviene proprio tramite la scrittura nella matricola. L'espressione si basa su di uno spostamento metonimico tra «agente» e «paziente», in quanto quanto viene in effetti registrato, messo per iscritto, è il «nome» delle reclute, qui ancora reso con uno spostamento metonimico tramite una forma al riflessivo. L'«agente-scrivente» effettivo della predicazione rimane inespresso, mentre il ruolo di «agente» della predicazione con 'scrivere' viene invece così ad essere ricoperto da chi viene in effetti 'iscritto'.

«autore»: nel grafico seguente è riepilogato lo spettro di «autore» in patm.:

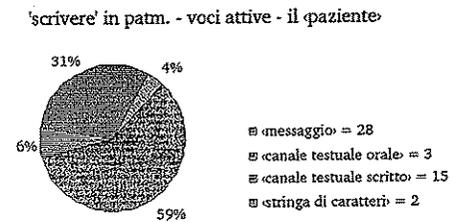


«scrivente»: nel grafico seguente è riepilogata la configurazione dello «scrivente» nella prima fase media:

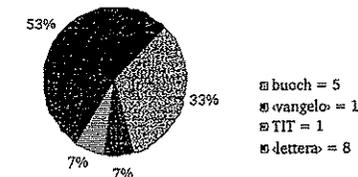


### 3.2.2.1.2 paziente

Il grafico seguente riepiloga come si configura il «paziente» nella prima fase media:



'scrivere' in patm. - voci attive - il «paziente» - «canale testuale scritto»



### 3.2.2.1.3 destinazione

Nella tabella relativa alle voci attive nel corpus del primo altotedesco medio si rileva per «destinazione», come «supporto di scrittura» un'unica attestazione, che è stata codificata a livello sintattico con *an + acc.*:

(150) iz ist manic cristenman,  
 der gnuck wisheit kan  
 vnd si an sich selben niene keret,  
 noch eyner den anderin nicht leret  
 vnd in tut so vile,  
 daz her si mit lust oder mit spile

<sup>126</sup> P.es., M. Terenzio Varrone definisce le nuove reclute *ascriptivi, quod ascribebantur inermes armatis milibus qui succederent, si quis eorum deperisset* (cit. in Koep 1952: 95).

an ein blat gescrîbe,  
daz man sin gedénke nach sime libe (MORALIUM DOGMA PHILOSOPHORUM, 43-50).

## 3.2.2.1.4 destinatario

In un caso il «destinatario» viene qui codificato sintatticamente con *ze + dat.*:

(151) Diu chuningin [elena] hiez îlen  
ir brieve *scriben*  
ze den juden und ze den haiden (KAISERCHRONIK, 8384-86).

## 3.2.2.1.5 strumento

Ci sono due attestazioni per «strumento» sottocategorizzate come «parte del corpo umano»; sono entrambe dal *Herzog Ernst* e in entrambe la parte del corpo è la «mano». Una è la seguente:

(152) Der herre langer niht beleip:  
mit sin selbes hant er *schreip*  
einen brief so er beste kunde,  
süeziu wort von sinem munde,  
so er aller friuntlichest mohte (HERZOG ERNST B, 317-21).

In entrambi i casi la specificazione dello strumento serve a chiarire come l'«agente» di «scrivere» non sia soltanto l'«autore» della lettera, ma proprio lo «scrivente».

## 3.2.2.2 Participo passato con valore predicativo/passivo

primo altotedesco medio n° voci al participio passato 66		codifica sintattica	
ruolo semantico			
ausiliare	sin 24 stân 36 zeigen 6 vinden 7 sehen 1 <sup>127</sup>		
	paziente-mobile 47	messaggio 47	19 Nom. = 18 prop. 28 Acc. = 1 D = 3 C = 1 GIT. = 24
		canale testuale 6	orale 1 scritto 5
	stringa caratteri 2	«nome»: 2	Nom. = 2
destinatario 6		dir 3 II,sg +M 1 uns 2	Dat. = 6
agente 1	autore	H 1	von + Dat. = 1
destinazione 20	supporto di scrittura 5	libro: 1 salter 1 ewangelio 1 daran 2	an + Dat. = 3
	contenitore 15	libro: 8 «sacre scritture»: 4 sange 1 inne/darinne 2	in + Dat. = 13

<sup>127</sup> La somma degli ausiliari supera il totale delle occorrenze di participi passati con valore predicativo/participiale perché ci sono occorrenze del tipo: *dâ vunden si inne gescriben stân, / daz der mære prophête / von gote gewissaget hête* (KAISERCHRONIK, 8993-95).

strumento 1	materiale scrittoria	1	mit + Dat. = 1
argomento 4		2	von + Dat. = 2
codice 2		dingua: 2	in + Dat. 1 ze + Dat. 1
particelle 38	deittici spaziali 15		do/da 15
	deittici temporali 2		danach 2
	particelle modali 21		so 5 alse 10 sus 6

TABELLA 8: 'SCRIVERE' IN PATM. - VOCI PASSIVE

## 3.2.2.2.1 paziente-mobile

'scrivere' in patm. - voci passive - il «paziente»

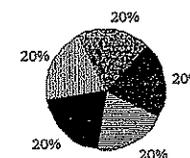


■ «messaggio» = 47  
■ «canale testuale orale» = 1  
■ «canale testuale scritto» = 5  
■ «stringa di caratteri» = 2

All'interno del corpus preso in esame va rilevata un'occorrenza codificata sintatticamente al caso accusativo; questo perché la voce di «scrivere» è un predicativo retto da un verbo transitivo:

(153) Nû zeige aver ich dirz *gescriben stân* (KAISERCHRONIK, 10002).

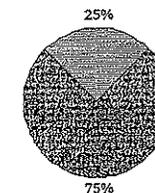
'scrivere' in patm. - voci passive - il «paziente» - «canale testuale scritto»



■ «vangelo» = 1  
■ «é» = 1  
■ «dettora» = 1  
■ «edicta» = 1  
■ «titulus» = 1

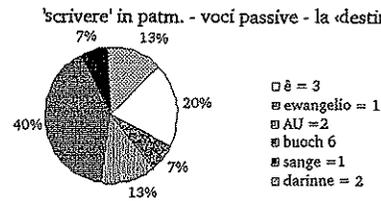
## 3.2.2.2.2 destinazione

'scrivere' in patm. - voci passive - la «destinazione»



■ «contenitore» = 15  
■ «supporto di scrittura» = 5

Il grafico seguente presenta invece la configurazione dello spettro del «contenitore» nel corpus primo altotedesco medio:



3.2.3 ALTOTEDESCO MEDIO

3.2.3.1 Voci attive

altotedesco medio		n° voci datatesi attiva 413			
ruolo semantico				codificasintattica	
agente 413	autore 246		I sg. 62 II sg. 5 III sg. 146 I pl. 7 III pl. 16	Nom. = 411 Acc. = 2	
	scrivente 167		I sg. 45 II sg. 22 III sg. 97 I pl. 6 II pl. 4 III pl. 4		
paziente-mobile 243	messaggio 161		81 prop. 80	Acc. = 81 D = 20 C = 4 CIT = 24 W = 32	
	canale testuale 59	orale 16	maere 3 stimme 3 wort 6 rede 2	Acc. = 16	
		scritto 43	[vedi sotto, grafico]	43	Acc. = 43
	stringa caratteri 23		buchstaben 5 «nome» 13 «vers» 1 zal 1 altro 3	Acc. = 23	
destinatario 57			I sg. 6 II sg. 9 III sg. 16 I pl. 22 II pl. 3 III pl. 1	Dat. = 55 in + Acc. = 1 ze + Dat. = 1	

destinazione 74	Supporto di scrittura 58	«canale testuale scritto» 19 «superficie scrittoria» 11 «parte del corpo» 3 «oggetto» 6 «materiale» 2 an 9 daran 8	an + Acc. = 18 an + Dat. = 17 ûf + Dat. = 1 ûf + Acc. = 2 ûf + ? 4 in + Acc. = 2
	contenitore 25	«canale testuale scritto» 17 «parte del corpo» 5 in 1 darin 2	in + Dat. = 10 in + Acc. = 12
strumento 17		«parte del corpo» 6 «materiale scrittoria» 6 «liquidi corporei» 2 altro 3	mit + Dat. = 17
argomento 63		56 davon 4 darum 3	von + Dat. = 49 Gen. (des) = 6 uber + Acc. = 1
codice 10		«lingua» 8 «ductus» 2	in + Dat. = 7 en + ? = 1 ze + Dat. = 2
particelle 59	deitrici spaziali 24		hie 11 hienach 1 da/dar 9 dâ oben 3
	deitrici temporali 7		vor 3 davor 2 ê 2
	particelle modali 18		ais/alsô/alsua 10 so/sis/swie 8

TABELLA 9: «SCRIVERE» IN ATM. - VOCI ATTIVE

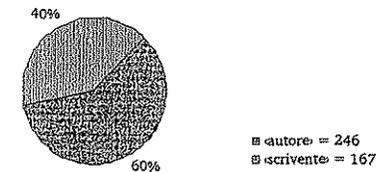
costruzioni causative	agente	agente	paziente-mobile	destinatario	destinazione
bitten 2	engel 2	engel xx 1			tor/tür 2
heizen 10	re/imperatore 3	mich = scrivente 1 engel 1	pron. 3 «nome» 1 CIT. 2 altro 2		tor/tür 3
lazen 4	«Dio» 2 papa +F	xx 4	«nome» 2 lettera 1		buoch 3
Jemen 2	sie (= Isoldo) 1 der 1				

TABELLA 9A: «SCRIVERE» IN ATM. - COSTRUZIONI CAUSATIVE

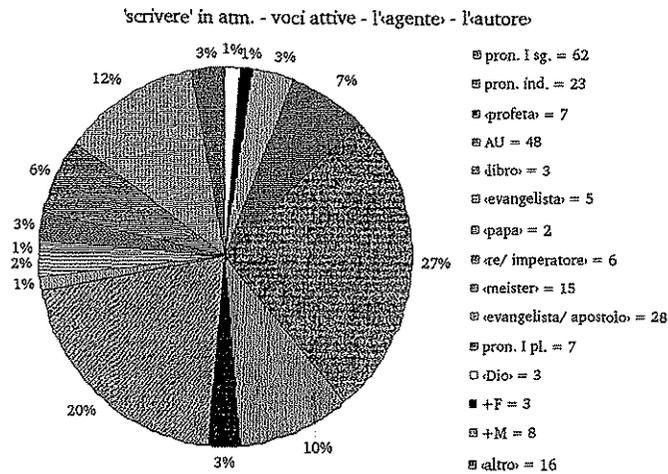
3.2.3.1.1 agente

La distribuzione di «scrivente» e di «autore» nella categoria «agente» nel corpo atm., relativamente alla voci attive, è la seguente:

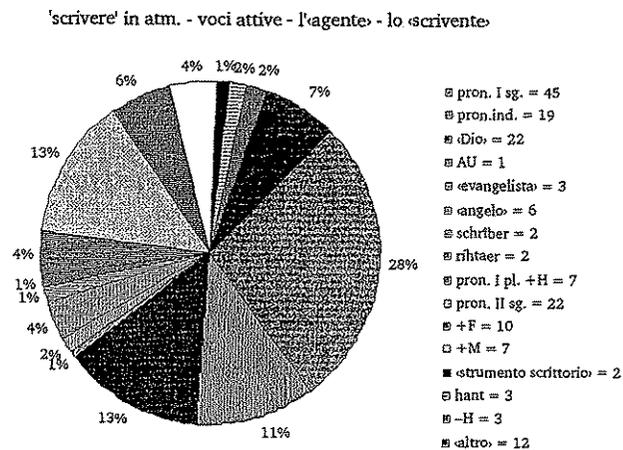
«scrivere» in atm. - voci attive - l'agente



Nel grafico seguente è riepilogato lo spettro di «agente-autore» in atm.:



Nel grafico seguente si rappresenta invece come si configura lo «scrivente»:



All'interno della categoria «agente-scrivente» si rilevano casi in cui l'«agente-scrivente» è propriamente uno strumento, o scrittoria o una parte del corpo umano utilizzata per scrivere, per esempio la mano.

Nel *Der meide kranz* c'è p.es. la seguente frase:

(154) [geometria] ich meße ouch der sunnen rat,  
wie wit das uf den wolken gat  
der regenbogen unde blibt,  
wo im ein zil min linge *scribt* (HEINRICH VON MÜGELN, 395-8).

L'altro esempio di strumento scrittoria si riferisce invece al *Welschen Gast*, nel famoso passo in cui l'autore dialoga con la sua penna, e la penna parla in prima persona del suo lavoro (cfr. THOMASIN VON ZERCLÈRE, IX.1).

Per quanto riguarda invece lo «strumento» come «parte del corpo», un'attestazione è p.es. nel *Parzival*:

(155) die vrouwe in ir biutel vant  
einen brief, den *schreip* ir mannes *hant*  
en franzois, daz si kunde (WOLFRAM VON ESCHENBACH, 55.17-19).

In effetti, la scrittura avviene quando materialmente lo «strumento scrittoria» fa sì che venga materialmente apposta sul materiale scrittoria una stringa di caratteri, mentre a sua volta lo «strumento scrittoria» riesce ad apporre quei determinati segni sul materiale scrittoria perché una specifica parte del corpo (di norma la mano, o una sua parte) governa lo «strumento scrittoria». La scelta consueta, per cui l'«agente» ha il tratto +H si può considerare uno spostamento di tipo metonimico, per cui il ruolo di agente viene trasferito al controllore dell'azione.

Nel caso del verbo «scrivere», infatti, si preferisce di norma selezionare come «agente» l'umano che governa il processo di scrittura, più che le «zone attive» del processo di scrittura, cioè la parte dell'umano (mano, dito) o l'oggetto inanimato (penna, inchiostro) che in realtà partecipa attivamente alla relazione predicativa. Sono dunque da considerarsi retoricamente marcate piuttosto quelle espressioni che mettono a fuoco proprio le varie «zone attive», facendone l'«agente» della predicazione.

Nel grafico ho inoltre segnalati anche gli altri casi, oltre a quelli su menzionati dell'«agente-scrivente-strumento», in cui l'«agente-scrivente» non possiede il tratto +H (+umano). Per esempio

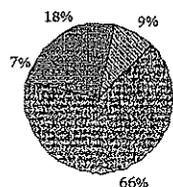
(156) Dis hat dú *bekennnisse* us dem ewigen büche *geschriben*. Das gott wirt dikke mit dem kupfer beflecket... (MECHTHILD VON MAGDEBURG, III.xxiv.29-30).

Qui «agente-scrivente» è *dú bekennnisse*, che compie l'azione di copiare dal «libro eterno». Gli altri due casi di questo tipo rilevati nel corpus sono da Seuse.

### 3.2.3.1.2 paziente-mobile

Il grafico seguente riepiloga la configurazione del «paziente-mobile» in atm., relativamente alle voci attive:

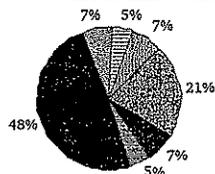
'scrivere' in atm. - voci attive - il «paziente»



■ «messaggio» = 161  
 ■ «canale testuale orale» = 16  
 ■ «canale testuale scritto» = 43  
 ■ «stringa di caratteri» = 23

Lo spettro del «canale testuale scritto» è invece il seguente:

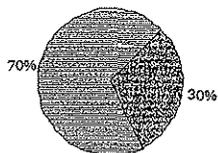
'scrivere' in atm. - voci attive - il «paziente» - «canale testuale scritto»



■ buoch = 9  
 ■ parte = 3  
 ■ dibro = 2  
 ■ brief = 21  
 ■ hantfeste = 3  
 ■ letze = 2  
 ■ vangelo = 3

## 3.2.3.1.3 destinazione

'scrivere' in atm. - voci attive - la «destinazione»

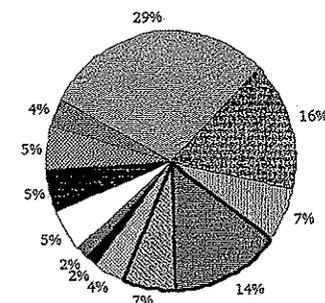


■ «contenitore» = 25  
 ■ «supporto di scrittura» = 58

Nella categoria «destinazione» all'interno del corpus altotedesco medio, nel «supporto di scrittura» ho ulteriormente distinto le sottocategorie «materiale», «oggetto» e «parte del corpo». La configurazione del «supporto di scrittura» è riassunta nel grafico seguente<sup>128</sup>:

<sup>128</sup> Più in dettaglio, le occorrenze sono: buoch = 9; anfang = 1; stat = 3; tavel = 1; wahs = 1; blat = 1; cedelon = 1; kalpvel = 1; schafvel = 1; hüt = 1; stein = 1; pfaht = 1; decret = 3; bref = 2; lere = 1; geticht = 1; tür = 1; tor = 2; gewant = 1; tisch = 1; schale = 1; sant = 1; wazzer = 1; an = 9; daran = 8.

'scrivere' in atm. - voci attive - la «destinazione» - il «supporto di scrittura»



■ buoch = 9  
 ■ parte di libro = 4  
 ■ bref = 2  
 ■ lere = 1  
 ■ geticht = 1  
 ■ elemento architettonico = 3  
 ■ parte del corpo = 3  
 ■ oggetto = 3  
 ■ materiale = 2  
 ■ an/daran = 17

Nel seguente esempio dal *Silvester* di Konrad von Würzburg la «destinazione» di *schreip* è costituita sia da un «oggetto» (*die schalen silberin*) che dal «materiale» (*wazzer*):

(157) er bat sîn got von himel pfligen  
 und schreip dô mit dem vinger sîn  
 an die schalen silberin  
 und in daz wazzer buochstaben,  
 die der name solte haben,  
 den ich lernen woite dô (KONRAD VON WÜRZBURG S, 4724-29).

Qui si può notare l'alternanza di preposizioni, a seconda che la «destinazione» sia costituita dall'«oggetto», dove la scrittura viene evidentemente apposta sulla superficie, così che la preposizione è *an*, oppure il «materiale», che è sempre un «supporto di scrittura» e non un «contenitore (di messaggio)», ma dove i caratteri vengono iscritti in uno spessore, così che la preposizione è *in*.

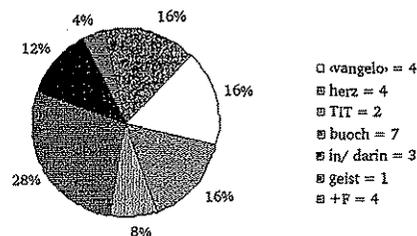
Ho segnalato sia nella tabella che nel grafico i casi in cui il «supporto di scrittura» è costituito da una «parte del corpo», p.es.:

(158) Da gab her duch geleite  
 Zu sines cruces zeichen,  
 Daz wir ane veichen  
 Vor allen tuvelen bliiben,  
 Swenne wirs ans herze scriiben  
 Und an die stirme strichen,  
 Das alle tuvele wichen (HEINRICH VON HESLER, 10732-38).

Questi casi rientrano nell'uso metaforico di «scrivere» (vedi sotto).

La «destinazione», quando si configura come «contenitore», presenta invece questo spettro:

'scrivere' in atm. - voci attive - la «destinazione» - il «contenitore»



Parimenti nell'uso metaforico di 'scrivere' rientrano i casi in cui una «parte del corpo» è «destinazione-contenitore», si veda p.es. il seguente passo dalla *Gottes Zukunft*:

(159) Mensch, in din hertze schrib an:  
Nakt ist er gestanden  
In schentichen banden,  
Sin huot durch geselt und geslagen:  
Sele min, daz soltu clagen (HEINRICH VON NEUSTADT, 3072-76).

La differenza con il caso precedente, in cui il 'cuore' era stato definito come «destinazione-supporto di scrittura» sta nel fatto che in quest'esempio viene adoperata la preposizione *in*, così che viene messo a fuoco particolarmente l'aspetto di «contenitore (di messaggio)».

### 3.2.3.1.4 strumento

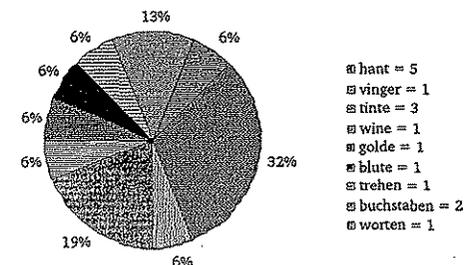
Ho qui ulteriormente suddiviso la categoria «materiale scrittoria», aggiungendo diquidi corporei; nelle occorrenze di questo tipo la scrittura viene infatti apposta tramite 'sangue' o 'lacrime', come in questo passo di Seuse:

(160) Wer git minen ögen als munge trehen als mengen büchstaben, daz ich mit  
lichten trehen *geschrib*e die ellenden trehen des grundlosen herzleides miner lie-  
ben fröwen? (SEUSE, 268).

Ho ritenuto opportuno distinguere questi casi perché sono un chiaro indice di un uso metaforico di 'scrivere' (vedi sotto).

Lo spettro di «strumento» per quanto riguarda il corpus atm., voci attive, è il seguente:

'scrivere' in atm. - voci attive - lo «strumento»



### 3.2.3.2 Partecipio passato con valore predicativo/passivo

alfredesco medio	n° Voci al participio passato 322		codifica sintattica
ruolo semantico	ausiliare	erkennen 1 geben 2 gewinnen 1 jehen 1 vinden 51 lesen 12 sehen 11 sin 95 stân 116 tragen 1 werden 17	
paziente-mobilità 178	messaggio 127		Nom. = 73 D = 13 C = 4 CIT = 23 OB = 1 W = 13
	canale testuale 25	orale 4	maere 2 bischaft 1 spruch 1
		scritto 21	[vedi sotto, grafico]
	stringa caratteri 26		[vedi sotto, grafico]
agente 2	autore 2		von. + Dat. = 2
destinazione 98	supporto di scrittura 62	«canale testuale scritto» 34 «superficie scrittoria» 3 «materiale» 1 «oggetto» 3 «parte del corpo» 4 altro 1 an 5/daran 11	an + Dat. = 34 an + Acc. = 6 an + ? = 2 ûf + Acc. = 2 ûf + Dat. = 1 in + Acc. = 1
	contenitore 36	«canale testuale scritto» 27 «parte del corpo» 5 altro 1 in 1/darein 2	in + Dat. = 26 in + Acc. = 5 in + ? = 2
strumento 2	parte del corpo 2	vinger 1 henden 1	mit + Dat. = 2
argomento 56		53 davon 3	von + Dat. = 49 Gen. (des) = 4
codice 8		lingua 8	in + Dat. = 8

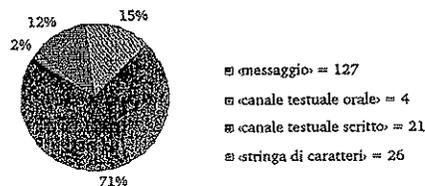
particelle 165	deittici spaziali 64	do/da/dar 32 hie/hier 14 hiean 2 hie nach 6 hie nidenan 1 hie vor 4 hemach 3
	deittici temporali 31	nach 1 davor 15 darnach 2 vor 2 da vor 11
	particelle modali 70	als 54 also 7 alsus 5 swie 1 so 3

TABELLA 10: 'SCRIVERE' IN ATM. - VOCI PASSIVE

## 3.2.3.2.1 paziente-mobilit 

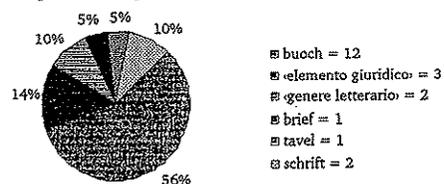
Il grafico seguente riassume la configurazione del «paziente-mobilit » nel corpus atm., relativamente alle voci passive/predicative:

'scrivere' in atm. - voci passive - il «paziente»



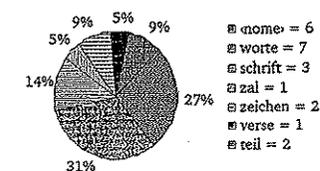
Il «canale testuale scritto» presenta nel corpus atm. la seguente configurazione<sup>129</sup>:

'scrivere' in atm. - voci passive - il «paziente» - il «canale testuale scritto»



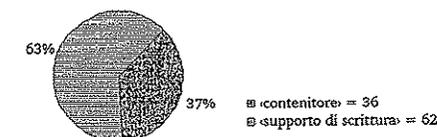
Nel corpus atm., relativamente alle voci passive/predicative, le «stringhe di caratteri» hanno la seguente configurazione:

'scrivere' in atm. -voci passive - le «stringhe di carattere»



## 3.2.3.2.2 supporto di scrittura

'scrivere' in atm. - voci passive - la «destinazione»

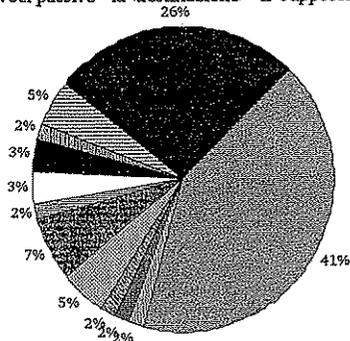


Il «supporto di scrittura» nelle voci passive/predicative del corpus atm. si configura cos <sup>130</sup>:

<sup>129</sup> Pi  in dettaglio, le occorrenze sono: buoch = 12; gerichte = 1; urteil = 1; gesetzde = 1; aventiure = 1; legende = 1; brief = 1; tavel = 1; schrift = 2.

<sup>130</sup> Pi  in dettaglio le occorrenze sono: buoch = 25; tit = 1; ewangelio = 1; salter = 1; h t = 2; tavel = 1; pfaht = 1; decret = 1; gebote = 1; stat = 1; schrift = 2; gral = 2; t r = 8; stirn = 2; hant = 1; sant = 1.

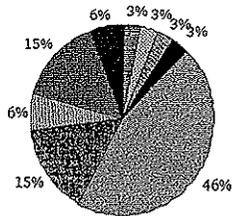
'scrivere' in atm. - voci passive - la «destinazione» - il «supporto di scrittura»



- buoch = 25
- TIT = 1
- ewangelio = 1
- salter = 1
- materiale scrittore = 3
- elemento giuridico = 4
- stat = 1
- schrift = 2
- oggetto = 2
- elemento architettonico = 1
- parte del corpo = 3
- sant = 1
- an/ daran = 16

Lo spettro del «contenitore» è invece il seguente:

'scrivere' in atm. - voci passive - la «destinazione» - il «contenitore»



- buoch = 15
- TIT = 5
- lezie = 2
- sacre scritture = 5
- sel = 2
- geist = 1
- mut = 1
- herz = 1
- dreivaltekeit = 1

3.2.4 ALTOTEDESCO PROTOMODERNO

3.2.4.1 Voci attive

altoteDESCO protomoderno		n° voci diatesi attiva 211	
ruolo semantico		codifica sintattica	
agente	autore 47		I sg. 11 II sg. 5 III sg. 21 I pl. 2 II pl. 1 III pl. 7
	scrivente 149		I sg. 45 II sg. 54 III sg. 40 I pl. 5 III pl. 5
	altro 1		III pl. 1
paziente-mobile 79	messaggio 51		18 Acc. = 15 prop. 33 D = 8 W = 7 C = 11 GIT = 7
	canale testuale 16	orale 4	antwort 1 Acc. = 4 wort 2 deyting 1
		scritto 12	historie 2 Acc. = 12 lieder 1 bref 8 zedel 1
	stringa di caratteri 12		«numero» 4 Acc. = 12 gschrift 4 «nome» 4
destinatario 53			53 Dar. = 48 zu + Dat. = 4 uff + Acc. = 1
destinazione 18	supporto di scrittura 3		brief 1 capitel 1 an 1 an + Acc. = 2
	contenitore 15		«canale testuale scritto» 11 in + Dat. 5 capitel 1 in + Acc. = 6 «parte del corpo» 1 in + ? = 1 darin 2
strumento 7	parte del corpo umano 6		hant 6 mit + Dat. = 6
	materiale scrittore 1		penne 1 mit + Dat. = 1
argomento 31			20 von + Dat. = 12 davon 7 von + Dat + wegn = 3 worüber 1 Gen. (des) = 1 darum 3 uff + Acc. 1 um + Acc. = 3
			dingua 8 agg. 3 in + Dat. 2 agg. 3 zu + agg. 1
particelle 31	deitici spaziali 2		hie 2
	particelle modali 29		als/also 27 so2

TABELLA 11: 'SCRIVERE' IN ATPM. - VOCI ATTIVE

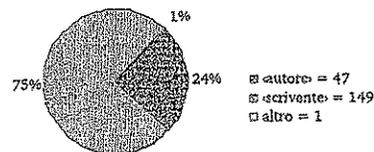
costruzioni causative	agente	agente	paziente-mobile	destinatario	destinazione
heizsen 3	er 2 sie	uns		eur liebe	in den kostbrief
bevolen lazzen 4	mutter ich 1 ll sg. 1 er 1 ir 1	mich ein anders 1 sie pl. 1	datum 1		
leren 3	man 1 ich 2	jn			
lernen 2	lantarar 1 ind.	kinder 1 eynen leyen			

TABELLA 11A: 'SCRIVERE' IN ATPM. - COSTRUZIONI CAUSATIVE

3.2.4.1.1 agente

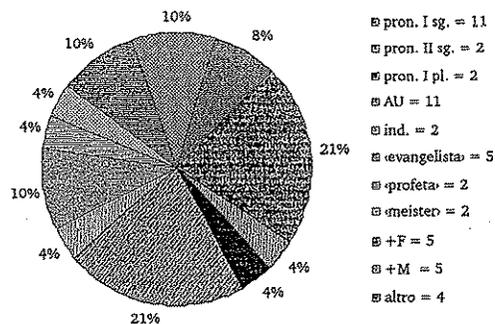
La distribuzione di «scrivente» e di «autore» nella categoria «agente» nel corpo atpm., relativamente alla voci attive, è la seguente:

'scrivere' in atpm. - voci attive - l'agente



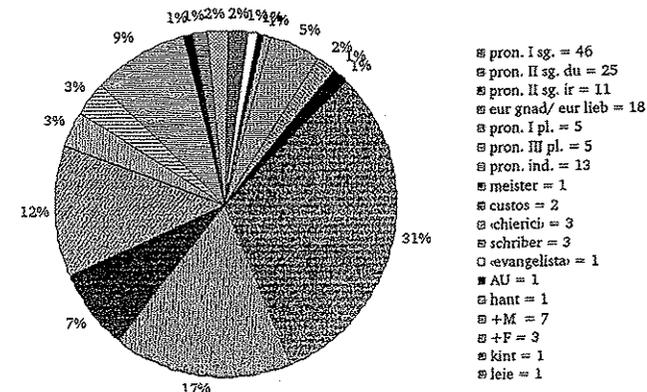
Nel corpus atpm. l'«agente-autore» si configura nel modo seguente:

'scrivere' in atpm. - voci attive - l'agente - l'autore



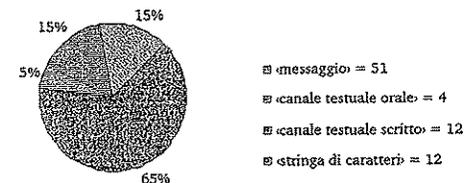
Lo «scrivente» presenta invece il seguente spettro:

'scrivere' in atpm. - voci attive - l'agente - lo «scrivente»



3.2.4.1.2 paziente-mobile

'scrivere' in atpm. - voci attive - il paziente



3.2.4.1.3 destinazione

Nel corpus protomoderno la «destinazione» delle predicazioni con «leggere», nella diatesi attiva, si configura come riepilogato nel grafico seguente:

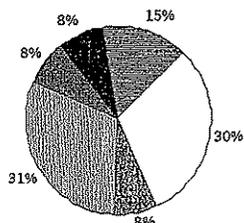
'scrivere' in atpm. - voci attive - la «destinazione»



■ «contenitore» = 15  
 ■ «supporto di scrittura» = 3

Il contenitore presenta questo spettro:

'scrivere' in atpm. - voci attive - la «destinazione» - il «contenitore»



□ buch = 4  
 ■ rehtebuch = 1  
 ■ kostbrief = 4  
 ■ brief = 1  
 ■ herz = 1  
 ■ darin = 2

### 3.2.4.2 Partecipio passato con valore predicativo/passivo

altotedesco protomoderno n° voci al participio passato 84				
ruolo semantico				codifica sintattica
	ausiliare		finden 5 halten 1 lesen 1 sehen 1 sein 23 stehen 43 werden 3	
paziente-mobilità 66	messaggio 46		30 prop 16	Nom. = 30 D = 9 CIT. 6 W = 1
	canale testuale 13	scritto 13	[vedi sotto, grafico]	Nom. = 13
	stringa caratteri 7		nome 4 numero 1 altro 2	Nom. = 7
destinatario 1			1	an + Acc. = 1
agente 1	autore		+H 1	von + Dat. = 1

destinazione 37	supporto di scrittura 9	«canale testuale scritto» 6 «materiale scrittoria» 1 «parte di cts» 1 dar an 1	an + Dat. = 7 an + ? = 1
	contenitore 31	«canale testuale scritto» 17 «parte di cts» 10 gruppo 1 darinn 3	in + Dat. = 25 in + ? = 2 in + Acc. = 1
strumento 3	materiale scrittoria - liquido corporeo parte del corpo	bluor 1 hant 2	mit + Dat. = 3
argomento 4		3 davon 1	von + Dat. = 2 um + Acc. = 1
codice 1		dingua 1	in + agg. = 1
particelle 38	deittici spaziali 11		hie 1/hienach 2 hernach 6 hievor und hernach 1 oben 1
	deittici temporali 9		vor 6 davor 1
	particelle modali 18		als 6/also 11/so 4 wie 1 indermaße als 1

TABELLA 12: 'SCRIVERE' IN ATPM. - VOCI PASSIVE

### 3.2.4.2.1 paziente-mobilità

La configurazione del «paziente-mobilità» nelle predicazioni con «scrivere» nella diatesi passiva è riepilogata nel grafico seguente:

'scrivere' in atpm. - voci passive - il «paziente»

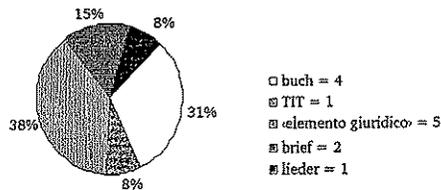


■ «messaggio» = 46  
 ■ «canale testuale scritto» = 13  
 ■ «stringa di caratteri» = 7

Il «canale testuale scritto» presenta invece il seguente spettro<sup>131</sup>:

<sup>131</sup> Sotto elemento giuridico ho raccolte le seguenti occorrenze: ordnung = 1; recht = 5; urteil = 1.

'scrivere' in atpm. - voci passive - il «paziente» - il «canale testuale scritto»

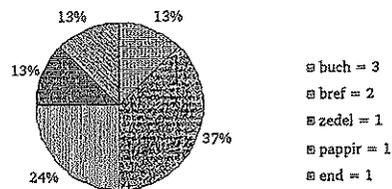


## 3.2.4.2.2 destinazione

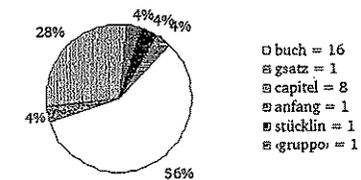
'scrivere' in atpm. - voci passive - la «destinazione»



'scrivere' in atpm. - voci passive - la «destinazione» - il «supporto di scrittura»



'scrivere' in atpm. - voci passive - la «destinazione» - il «contenitore»

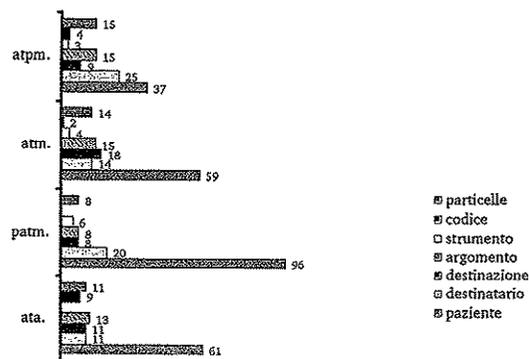


All'interno della categoria «destinazione» ho rilevato in questa tabella anche la sottocategoria «gruppo»; un esempio per quest'uso è il seguente passo dalla versione del *Decameron* di Arigo (pseudo Steinhöwel):

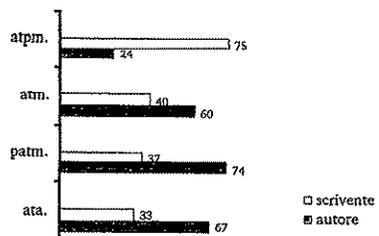
(161) [...] sunder den die\_in\_vnser\_brüderschafte\_geschriben\_sein, di vnns iärtliche eyn genantz bezalen ((PSEUDO)STEINHÖWEL, 401).

Casi di questo tipo sottendono per la predicazione incentrata sul verbo 'scrivere' uno spostamento metaforico-metonymico (cfr. Goossens 1990a e 1995b), in quanto per analizzare questo significato bisogna partire dalla metafora concettuale che sta alla base di uno dei significati di 'scrivere', vale a dire SCRIVERE È INSERIRE UN MESSAGGIO IN UN CONTENITORE, incrociandolo col significato di 'scrivere' dove il «paziente-mobile» è costituito da «stringhe di caratteri che danno poi le denominazioni di determinate persone» (vedi sopra), cioè, siccome queste «stringhe di caratteri» sono un costituente di questa «superficie scrittoria» o di questo «contenitore», «queste persone sono inserite in questo documento». In questo caso si può dire che viene rovesciata la metafora concettuale su citata, in quanto qui la metafora è AFFILIARE DELLE PERSONE ALL'INTERNO DI UN PARTICOLARE GRUPPO È SCRIVERE IL NOME DI QUESTE PERSONE IN QUESTO GRUPPO. Qui l'obiettivo della metafora sarebbe appunto l'«affiliazione, inserimento di queste persone in un gruppo», mentre «scrivere» rappresenta il dominio origine. Alla base di questa metafora c'è però uno spostamento metonymico, in cui la «destinazione» della predicazione 'scrivere' si sposta dall'usuale «contenitore» 'libro' al «gruppo», qui all'interno di questa metafora reso con *brüderschafte*, perché evidentemente i membri della *brüderschafte* erano in effetti registrati all'interno di un libro.

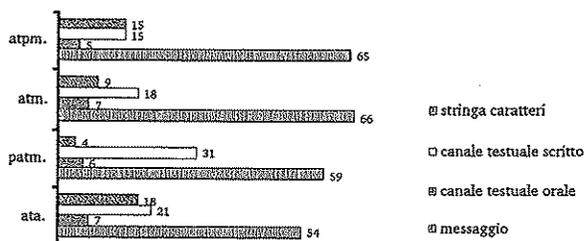
'scrivere': riepilogo dell'analisi semantico-sintattica - voci attive:



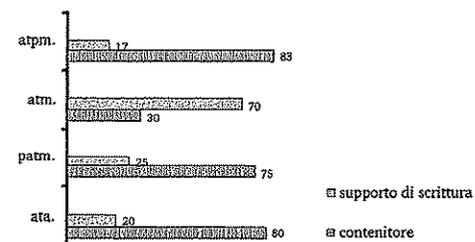
riepilogo: l'«agente» di 'scrivere' - voci attive



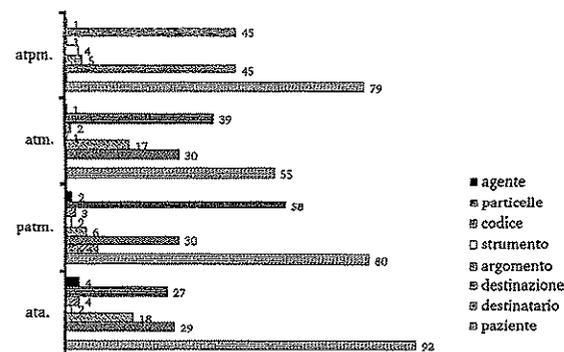
riepilogo: il «paziente» di 'scrivere' - voci attive



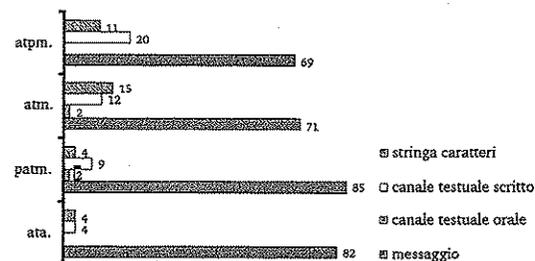
riepilogo: la «destinazione» di 'scrivere' - voci attive



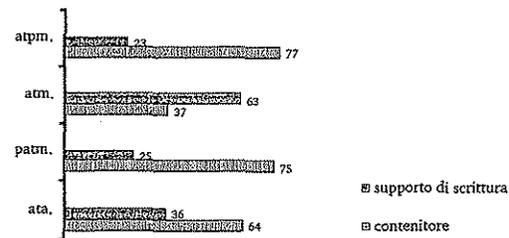
'scrivere': riepilogo dell'analisi semantico-sintattica - voci passive



riepilogo: il «paziente» di 'scrivere' - voci passive



## riepilogo: la «destinazione» di «scrivere» - voci passive



## 3.2.5 COMMENTO

Dall'analisi e dal raffronto delle tabelle si può vedere come nel corso delle varie epoche prese in esame la predicazione incentrata sul verbo «scrivere» conosca delle modificazioni, nel senso che l'aspetto via via messo particolarmente a fuoco può variare. In effetti, il nucleo del significato, vale a dire «affidare una comunicazione alla scrittura», rimane costante, mentre si modifica la configurazione della «comunicazione» stessa, nonché dei diversi complementi accessori.

Da quanto su esposto emerge bene che il verbo «scrivere» si configura come verbo transitivo per tutto l'arco del periodo, visto che nello spettro delle selezioni sintattiche le percentuali di «paziente» rimangono piuttosto alte. Il corpus protomoderno esorbita in parte da questo modulo, in quanto qui la percentuale di «paziente» scende al 37%; questo dato si può incrociare con l'elevata salienza di «destinatario» (vedi sotto).

Dai dati si può inferire che in altotedesco antico «scrivere» è incentrato decisamente sulla trasmissione del messaggio, mentre nelle fasi successive si accentua di più la messa per iscritto. A conferma di questo, si può notare anche come in altotedesco antico la «scena» relativa alla scrittura non sia affatto articolata, visto che la predicazione è precisata da pochi complementi, soltanto «destinatario», «destinazione», «argomento» e «codice», le cui occorrenze sono nel complesso scarse. Manca per esempio ogni riferimento alla scrittura come attività manuale e materiale, di norma veicolata attraverso uno «strumento», mentre le occorrenze di «supporto di scrittura», che sarebbero quelle da cui emergerebbe maggiormente l'aspetto di apporre fisicamente la scrittura su una superficie scrittoria, costituiscono solo il 20% della «destinazione». Il maggior rilievo dato invece alla «destinazione» come «contenitore» si può ancora una volta leggere come un indizio a favore della posizione centrale del «messaggio», in quanto si può ipotizzare che alla base di tale costruzione ci sia una metafora concettuale SCRIVERE È INSERIRE UN MESSAGGIO IN UN CONTENITORE. Qui il dominio oggetto della metafora sarebbe appunto l'«attività della scrittura»,

mentre «inserire un messaggio in un contenitore» sarebbe il dominio origine, il che corrisponde alla concezione del libro come fonte di conoscenza, già analizzata sopra.

Da un raffronto tra il totale delle occorrenze e dalle occorrenze del «paziente» (46:28) si nota inoltre che nella fase altotedesca media «scrivere» per la maggioranza delle occorrenze (61%) si costruisce generalmente come un verbo transitivo prototipico (cfr. Langacker 1989: 66), cioè come una catena processuale in cui un «soggetto agentivo» costituisce la fonte dell'energia (*energy source*) che nel corso dell'azione viene trasmessa all'oggetto, che assorbe tale energia (*energy sink*, cfr. Langacker 1989: 66 e Sweetser 1990). Come già rilevato, per la maggior parte delle occorrenze il «bacino di raccolta» dell'energia è costituito dal «messaggio».

Da questi dati si può inferire che il significato centrale di *scriban* in altotedesco antico corrisponde a «affidare un messaggio alla scrittura», senza mettere a fuoco gli elementi che sottolineerebbero l'azione materiale della messa per iscritto. Un'ulteriore conferma di questo si trova analizzando le occorrenze relative all'«agente», dove ben il 67% delle occorrenze di «scrivere» è collegata con un «autore», mentre solo il 33% indica uno «scrivente».

Più marginale è allora il significato di «apporre materialmente stringhe di caratteri su una superficie scrittoria», mentre decisamente periferico è il senso «assoluto», dove la predicazione verbale non è accompagnata dall'oggetto, così che manca ogni riferimento all'energia insita nella predicazione, che si configura dunque come una relazione più statica (cfr. Langacker 1989: 68) rispetto al significato centrale che prevede il «paziente-mobilità».

Se il complemento che ho denominato «codice» accompagna la predicazione verbale, viene ad essere sottolineato il carattere semiotico di «scrivere», per cui il significato viene ad essere «comporre [un messaggio] all'interno di un determinato sistema semiotico».

Anche nella prima fase altotedesca media, nella diatesi attiva, il rapporto tra totale delle occorrenze di «scrivere» e «paziente» è decisamente alto (50 : 48, vale a dire che il 96% delle occorrenze di «scrivere» è corredata di «paziente»). Rispetto alla fase antica, aumenta decisamente la salienza del «canale testuale scritto», inoltre iniziano qui a intensificarsi le occorrenze del complemento che mette a fuoco lo «strumento» grazie al quale la scrittura è stata apposta sul materiale scrittoria.

Nella fase media aumenta l'incidenza del significato assoluto di «scrivere», considerato che il rapporto tra totale delle occorrenze e «paziente-mobilità» è decisamente più basso che nelle fasi precedenti (413 : 243). La scena relativa alla scrittura si presenta però molto più ricca e elaborata, non solo perché più articolata, ma anche perché lo spettro delle varie categorie è molto più variegato. Per esempio,

vanno rilevate qui le occorrenze per «strumento», che si rilevano sia come complemento (17 occorrenze), espresso sempre dal sintagma *mit + dat.*, ma anche, come sottolineato *sopra*, a livello di «agente» (6 occorrenze).

Anche a livello di «destinazione» si nota una maggiore frequenza di quelle occorrenze che mettono a fuoco il «supporto di scrittura», rispetto a quelle che precisano il «contenitore» (58 : 25), il che porta ad ipotizzare un maggiore rilievo dato alla messa per iscritto fisica, che fa postulare per la fase media del tedesco una maggiore salienza del significato 'apporre fisicamente scrittura su una superficie'. Scorrendo i sintagmi che esprimono la «destinazione-supporto di scrittura», nella fase media si può rilevare uno spettro di variazione dei materiali coinvolti molto più ampio che non nelle fasi precedenti, tanto che ho ritenuto opportuno distinguere ulteriormente le categorie di «materiale scrittorio», «materiale», «oggetto» e «parte del corpo». Proprio all'interno della categoria «destinazione-supporto di scrittura» si osserva una varietà prima sconosciuta, visto che nella fase antica, nella diatesi attiva, la «destinazione-supporto di scrittura» era espressa soltanto da *buoch*, nella prima fase media da *blatt*, mentre nella fase media ci sono ben 23 sostantivi diversi. Lo stesso fenomeno si può constatare anche per «paziente-mobile-canale testuale scritto», che nella fase antica è espresso soltanto da *buoh*, *evangelion*, *cathegorias* (= TIT) e *regula* (= «ductus»), nella prima fase media soltanto da *buoch* e *brief*, mentre nella fase media da un ampio spettro di sostantivi.

Nella fase media bisogna constatare come non ci siano più soltanto sostantivi che designano un oggetto che sia propriamente un «contenitore», composto da un insieme di fogli, come *buoh*, o un sostantivo che è propriamente un astratto, designante l'insieme dei caratteri apposti sulla superficie scrittoria, come *scrift*. Tali sostantivi fanno trasparire come nelle prime testimonianze in volgare l'attività dello scrivere fosse incentrata sulla scrittura all'interno di uno *scriptorium*, vale a dire la scrittura intesa esclusivamente come attività culturale sociale. Nella fase media sono attestati anche sostantivi che indicano altre forme di scrittura, per esempio, *brief* e *epistel* dimostrano l'ampio utilizzo della scrittura nella sfera privata, nella corrispondenza, mentre *hantfest* si riferisce sempre ad una lettera, però come documento all'interno di una relazione politica o commerciale; anche *decret* si può ricondurre all'utilizzo della scrittura in ambito politico. L'attestazione di *cedelon*,

(162) dies *schreib* swester Mehtilt an *siner cedelon* irem brüder B., predier order (MECHTHILD VON MAGDEBURG, VI, xlii. 1).

indica come la scrittura non fosse solo per scrivere dei 'monumenti' come i preziosi codici pergamenacei, ma anche delle rapide note su frammenti di materiale scrittorio.

Nella fase media la «destinazione», quando è costituita dal «supporto di scrittura-materiale scrittorio», può essere veicolata attraverso diverse preposizioni e anche diversi casi. La codifica attestata fin dalla fase antica, cioè *an + dat.* continua ad avere un'elevata salienza (17 occorrenze), un esempio è il seguente:

(163) von der schribt einer, hies Paulus,  
Longobardorum hystoriographus,  
der von der Lamparter tât  
von alter vil geschriben hât:  
der *schribt an disem buoche*, das  
dû selbe herzoginne was  
ze Foriul in der stat (KUNRAT VON AMMENHAUSEN, 3939-45).

Sono però numerose anche attestazioni di *an + acc.* (18 occorrenze), come p.es.

(164) Unde die selben krône hât der almehtige got *geschriben an iuwer buoch*  
(BERTHOLD VON REGENSBURG, 168).

dove il «supporto di scrittura» è sempre *buoch*, anche se qui utilizzato in senso metaforico. Nel seguente passo di Meister Eckhart:

(165) Des nim ein glichnisse in der natüre. Wil ich *schriben an eine wehsîn taveln*,  
sô enmac kein dinc sô edel gesin, daz an der taveln geschriben stât (MEISTER  
ECKHART T, III, 425).

il «supporto di scrittura» è una vera e propria «superficie scrittoria», non usata in senso metaforico, quindi la discriminante non può essere in questo fattore. Quando il «supporto di scrittura» è veicolato tramite la preposizione *ûf* nel corpus si trovano attestazioni con il caso dativo, per esempio

(166) Wan sol *schriben kleine*  
reht *ûf dem steins*,  
der mîn grap bevâr (MF, 25.823-33).

dove il «supporto di scrittura» è la 'pietra tombale' (*stein*), oppure attestazioni in cui non è possibile disambiguare se alla preposizione segua il caso dativo o accusativo:

(167) Ir wizzer daz wol daz man eine iegliche hantveste *schribet ûf kalpvel oder ûf*  
*schâfvel*. Dâ *schreib* der almehtige got sine hantvesten *ûf sîn selbes hât*, dâ manic  
bitterlich slac *ûf geschach* (BERTHOLD VON REGENSBURG, 575).

Per cercare di identificare i criteri di selezione dei casi è dunque opportuno considerare le altre occorrenze di «destinazione», sia nella diatesi attiva che nella diatesi passiva. Nel corpus esaminato, nella diatesi passiva, a livello di «supporto di scrittura-materiale scrittorio», al verbo 'scrivere' segue esclusivamente la preposizione *an*, però si può constatare la stessa alternanza tra dativo e accusativo. Per esempio, sempre nel caso in cui il «supporto di scrittura» sia *buoh*, possiamo avere la costruzione con *an + dat.*,

(168) Es waz ein brediger in tûtschem lande, von geburt ein Swabe, des nam *geschriben sie an dem lebenden bûch* (SEUSE, 7).

oppure *an + acc.*:

- (169) Dar von ich daz genumen habe  
Mit des sinnes underscheit,  
Daz alle die menscheit  
An daz libes buch *geschriben wart* (HEINRICH VON HESLER, 4994-97).

Ci sono anche altri casi in cui non è possibile disambiguare se alla preposizione *an* segua il caso accusativo o dativo:

- (170) den getriwen Kerlingen  
Iâ hiute so wol gelingen,  
die an dînem dienste sint beliben,  
daz ir name *werde geschriben*  
an des êwigen libes buoche (STRICKER K, 7633-37).

L'alternanza tra accusativo e dativo nella diatesi passiva non può dipendere dalla presenza di un ausiliare che delinei un processo dinamico (p.es. *werden* nel caso precedente = accusativo) vs. un ausiliare che configuri invece un processo statico (p.es. *sein*), perché nella seguente citazione dal *Frauendienst* compare *an + acc.* in una costruzione dove l'ausiliare è *was*:

- (171) Do diu vil reine, guote gelas,  
swaz an daz chleine buochel *was*  
*geschriben* [...] (FRAUENDIENST, CXXXIII.vii.1-3).

Se il «supporto di scrittura» precisa invece il «materiale» su cui si scrive, nella diatesi attiva la costruzione attestata nel corpus è *in + acc.* (cfr. *sopra*, (157)), oppure costrutti in cui non si può disambiguare se alla preposizione segua dativo o accusativo:

- (172) Ez ist dâ alsô stille, *schribe* man dâ buochstaben *in sant*, sie bliben unversêret  
ganz (MEISTER ECKHART P, LXI.41).

Nel caso in cui la «destinazione» sia rappresentata da un «oggetto», nella diatesi attiva sono attestate solo forme al caso accusativo, preceduto dalle preposizioni *an* (cfr. *sopra*, (157)) o *ûf*:

- (173) ouch hatte got *uf ir [delle Virtù] gewant*  
*geschriben* mit sin selbes hant,  
das man offentlichen las,  
wie die und die genennet *was* (HEINRICH VON MÜGELN, 1259-62).

Nella diatesi passiva invece due attestazioni per «oggetto» sono veicolate tramite *an + dat.*, p.es.:

- (174) als er am grâle *geschriben* sach,  
wi warten anderstunt des man,  
dem al sîn vreude aldâ entran (WOLFRAM VON ESCHENBACH, 788.16-18)<sup>132</sup>.

Ritornando alla diatesi attiva, quando la «destinazione-supporto di scrittura» è una «parte del corpo» si rilevano soltanto attestazioni di *an + acc.*, del tipo

- (175) Da gab her durch geleite  
Zu sines cruces zeichen,  
Daz wir ane veichen  
Vor allen tuvelen bliben,

- Swenne wirs *ans herze schriben*  
Und an die stime strichen,  
Daz alle tuvele wichen (HEINRICH VON HESLER, 10732-38).

Nella diatesi passiva, invece, per «destinazione-supporto di scrittura-parte del corpo» ci sono attestazioni di *an* sia con accusativo che con il dativo, come p.es.

- (176) der mensche fint sins werkes lon  
*geschriben an der stime* schon (HEINRICH VON MÜGELN, 2207-8).

La stessa alternanza di accusativo/dativo si può rilevare anche quando la «destinazione» sia da intendersi come «contenitore», espressa dunque tramite la preposizione *in*. Nella diatesi attiva, infatti, per «destinazione-contenitore-canale testuale» ci sono 8 costruzioni con *in + dat.*, e 7 di *in + acc.*, del tipo

- (177) Da antwurten wir in abir, des dan wir redtin wale, das man dar ubir zway  
bucher mechte und das man *in die bucher schrebe* die stucke, und das sie der  
bucher eynes hilden und wir eynis. Abir des enwelden sie *in die bucher* nicht  
lazsen *schriben*, und wulden es nicht andirs, dan als ir *in den buchern* fyndit  
*geschrebin* (STÄDTISCHE VERFASSUNGEN, 238 [Francoforte, post marzo 1359]).

Nella diatesi passiva, per la categoria «destinazione-contenitore-canale testuale» nel corpus ci sono attestazioni dove il sintagma è in caso dativo, altre all'accusativo, quindi alcune non interpretabili univocamente per quanto riguarda il caso:

- (178) Vnd sullen dez stifters jarzeit begin, als *in dem buch geschriben* ster ffolj -.  
Auch sullen sie sich all zwelf berichten an dem antaz tag, vnd die mandat sullen  
sie begin, als *in dem buch geschriben* ster (SCHULORDNUNGEN UND SCHUL-  
VERTRÄGE, 18).

Nel caso in cui il «contenitore» sia dato da una «parte del corpo», quindi, come verrà illustrato più in dettaglio sotto, all'interno di un discorso metaforico, nella diatesi attiva ci sono attestazioni di *in + dat.* (1 occorrenza) e di *in + acc.* (3 occorrenze), per esempio:

- (179) sol got *in mîn herze schriben* ûf daz aller hoehste, sô muoz ûz dem herzen  
komen allez (MEISTER ECKHART T, III.425).

Anche per quanto riguarda la diatesi passiva si rinvengono sia attestazioni di *in + acc.* che di *in + dat.*, come il seguente passo da Seuse:

- (180) Und der hailig Ignatius, do der in sinem grosen lidene als Jesus emzlich  
nannde und er gefraget ward, war umb er daz tete, do entwûrt er und sprach,  
daz Jesus *in sinem herzen geschriben* were (SEUSE, 392).

Dall'analisi delle diverse occorrenze si può ipotizzare che l'alternanza tra caso accusativo e dativo nei diversi sintagmi che esprimono la «destinazione» sia da ricondurre al fatto che le predicazioni con «scrivere» possono mettere a fuoco differenti aspetti del processo di scrittura. Più precisamente, quando viene usato l'accusativo viene sottolineato l'aspetto dinamico dell'azione di «apporre fisicamente dei caratteri su di una superficie scrittoria», con il dativo il significato è quello di «affidare alla scrittura». Se la predicazione è nella diatesi attiva, nel primo caso l'«agente» sarà

<sup>132</sup> Cfr. anche WOLFRAM VON ESCHENBACH, 818.24-27 *nâch der toufe geschichte/ am grâle man geschriben vant, swelhen templeis diu gote hant/ gaebe ze herren vremder diete.*

dunque anche «scrivente», mentre nel secondo sarà piuttosto genericamente «autore».

Riesaminando le citazioni riportate da (163) a (179) credo si possa confermare l'ipotesi per cui quando l'«agente» è lo «scrivente» la «destinazione» viene codificata sintatticamente tramite *preposizione + acc.*, mentre quando l'«agente» è l'«autore» si rileva *preposizione + dat.* Infatti, in (163) Paolo Diacono va inteso indubbiamente come «autore», mentre in (164) e (165) viene messo a fuoco il processo della messa per iscritto, e l'«agente» è lo «scrivente». Su queste basi sarebbe anche possibile chiarire i casi in cui la codifica sintattica rimaneva ambigua, perché se per esempio (167) si inserisce nel complesso metaforico «Dio è lo scrivano del mondo» (vedi sotto), allora la «destinazione» dei sintagmi *ûf kalpvel*, *ûf schâfvel* e *ûf sîn selbes hût* sarà da intendersi codificata in caso accusativo.

Incrociando questi dati con la semantica veicolata dalle preposizioni, si può osservare che quando la «destinazione» è espressa da *an + dat.* la predicazione con «scrivere» significa «far sì che delle stringhe di caratteri risultino apposte su una superficie scrittoria», mentre quando è espressa da *an + acc.* viene particolarmente messo a fuoco il processo dinamico, dunque «mettere per iscritto delle stringhe di caratteri su di una superficie scrittoria».

Per quanto riguarda l'alternanza tra le preposizioni *an* e *ûf* nella diatesi attiva, nelle categorie «supporto di scrittura-materiale scrittoria» e «supporto di scrittura-oggetto», ritengo che si possa interpretare alla luce della diversa angolazione con cui viene vista la scena. Quando è attestata la preposizione *an* viene messa a fuoco particolarmente la proprietà dell'elemento in questione di fungere da superficie scrittoria, in funzione dell'inchiostro che vi viene apposto (anche quando si tratti di un oggetto che non sia propriamente destinato ad accogliere la scrittura):

(181) Er bat sîn got von himel pflegen  
und schreip dô mit dem vinger sîn  
an die schalen silberin  
und in daz wazzer buochstaben,  
die der name solte haben,  
den ich lernen wolte dô (KONRAD VON WÜRZBURG S, 4724-29).

In questo passo dal *Silvester* di Konrad von Würzburg si può inoltre notare l'alternanza delle preposizioni *an* e *in*, a seconda che la «destinazione» sia rappresentata da un «oggetto», dove viene messa particolarmente a fuoco la capacità della superficie di quest'oggetto di poter essere ricoperta di scrittura, o da «materiale», in cui la scrittura è impressa in uno spessore.

Quando invece la preposizione è *ûf* l'accento è in particolare sull'oggetto in questione, come per esempio in (173), dove si vuole sottolineare il fatto che Dio ha scritto volta a volta i nomi *sulla veste* delle virtù. Anche nel caso in cui la «destinazione» sia propriamente un «materiale scrittoria» si può scegliere di non mettere par-

ticolarmente a fuoco questo aspetto, come in (167), considerando dunque *kalpvel* e *schâfvel* piuttosto come «oggetti».

Come già detto sopra, quando la «destinazione» è intesa come «contenitore», questa viene espressa con l'ausilio della preposizione *in*. Quando alla preposizione segue il caso dativo viene messo a fuoco il dato del risultato del processo, cioè che il «contenitore» tramite la scrittura risulta riempito di un «messaggio», mentre se segue l'accusativo il significato di «scrivere» sarà piuttosto incentrato sul fatto di «inserire un dato nel contenitore», sottolineando particolarmente l'aspetto dinamico del processo, come nel seguente esempio dal *Narrenschiff*:

(182) Man lyhet eym yetz müntz umb goltt/  
Für zehen l'chribt man eyllff jans büch (BRANT, XCIII.20).

In questa analisi delle categorie «paziente-mobile» e «destinazione» mi sono soffermata in particolare su esempi dalla fase media, perché l'abbondanza di attestazione rende possibile un'esemplificazione più chiara e articolata. I dati rinvenuti però nella fase media sembrano confermati dall'analisi del corpus relativo alla fase protomoderna. Infatti, anche nella fase protomoderna il significato assoluto di «scrivere» è quello che ha maggior salienza, visto che il rapporto tra totale di occorrenze e «paziente-mobile» è 211:79.

La varietà di sostantivi rilevata sopra per le categorie «paziente-mobile-canale testuale» e per «destinazione» si ritrova anche nella fase protomoderna, a conferma di come la diffusione della scrittura negli ambiti più diversi abbia portato ad una maggiore articolazione della scena della scrittura stessa; sono attestati anche in questa fase sostantivi come *zetel/zedel*, come per esempio nel passo seguente:

(183) Dabei sullen sein all locaten und sullen dieselben all *geschriben sein an ainer zedel*, und ob denn ainer seumig wer, so sol er dem rectori der schul vervallen sein vier phenng (SCHULORDNUNGEN UND SCHULVERTRÄGE, 59 [Wien, 1446]).

che testimoniano un utilizzo quotidiano della scrittura, totalmente sganciato dalla realizzazione dei libri.

Se nella fase media come «supporto di scrittura» era ancora attestata la pergamena (cfr. sopra, (167)), nella fase protomoderna figura semmai la carta, *papir*, in realtà introdotta in Germania fin dal XIII sec.<sup>133</sup>:

(184) Und wers *geschriben an papir* (HUGO VON MONTFORT, 28.595)<sup>134</sup>.

Interessante è anche notare come sia all'interno della categoria «paziente-mobile-canale testuale scritto» che nella categoria «destinazione-contenitore-canale testuale

<sup>133</sup> Cfr. Grubmüller (1998: 310-12); il primo scritto su carta in area tedesca è il codice cdm 2574 b (München, Staatsbibliothek), che viene fatto risalire al 1246/47; il primo scritto su carta in lingua tedesca è cgm 717 (München, Staatsbibliothek), redatto intorno al 1348. Il primo mulino per la fabbricazione di carta in area tedesca viene allestito nel 1390 a Norimberga.

<sup>134</sup> Un'ulteriore attestazione di *papir* in HUGO VON MONTFORT, 4.24 sgg.

scritto» siano attestati iponimi di libro, cioè termini come *artikel* (cfr. p.es. PETER VAN ZIRNS, 47) o *capitel*:

(185) In dem buoch genant circa instans in dem capittel *Capillus veneris stat geschriben* daz dia sy kalt vnd drucken getemperiert (JOHANNES WONNECKE VON KAUB, 88).

In questi casi l'uso degli iponimi è contestualmente giustificato (Wierzbicka 1985: 237-8), in quanto funzionale a presentare la tassonomia relativa al libro inteso come un'opera scritta, costituita da parti distinte, sia da un punto di vista concettuale, ma anche di articolazione grafico-editoriale. Anche in questo caso vale la pena notare come le attestazioni di questi termini siano concentrate all'interno di generi ben precisi, cioè ancora una volta la trattatistica, visto che si ritrovano nei testi di Peter van Zirns, *Ein deutsches Schulbuch vom Ende des 15. Jahrhunderts* (4.1.2, 'vita quotidiana - scuola'), di Thomas Peuntner, *Kunst des heilsamen Sterbens* (4.1.3.1 'vita quotidiana - testi religiosi - letteratura incentrata sulla «ars moriendi») e di Johannes Wenck von Herrenberg, *Das Büchlein von der Seele* (4.2.1 'scienza - opere originali - filosofia').

Osservando le tabelle relative alla fase protomoderna, nella diatesi attiva si nota un notevole incremento delle attestazioni per «destinatario», 53, che costituiscono il 25% dello spettro delle selezioni sintattiche nelle predicazioni con «scrivere». Bisogna rilevare però che la maggior parte di queste attestazioni (oltre il 78%) sono concentrate all'interno della raccolta *Deutsche Privatbriefe des Mittelalters* (= PRIVATBRIEFE). All'interno del genere della «lettera privata» una predicazione incentrata su «scrivere» che sia accompagnata da un «destinatario», come p.es.

(186) Liebe mûm. Ir habt unnfêrm heren und gemahel *geschriben*, auch uns ettwedick eurs halspants haben, das machen zu laffen und euch hineinzufchicken (PRIVATBRIEFE F, 227 [= 1481]).

ha sempre come «paziente» implicito «lettera, missiva», così che la predicazione si può intendere come «comunicare con il «destinatario» per mezzo di scrittura, scrivendogli una lettera».

Nella fase protomoderna l'incremento dell'alfabetizzazione, che si accompagna a mutamenti strutturali della società, come p.es. inurbazione, crescente peso della borghesia cittadina, etc., conduce ad un notevole ampliamento dello spettro dei generi letterari, sia a livello di numero di generi, ma anche a livello di documenti prodotti (Hartweg & Wegera 1989: 84). È in questo panorama che si inserisce l'incremento degli scambi epistolari privati, che conduce ad uno sviluppo del genere stesso, delineando strutture e convenzioni della «lettera privata» prima sconosciute.

A livello di «agente», si rilevano p.es. per la seconda persona singolare le forme *euer lieb*, *euer gnade*, mentre a a livello di «destinatario» ci sono attestazioni di *euer lieb/gnad*. Queste attestazioni testimoniano la profonda trasformazione ve-

rificatasi in epoca protomoderna nell'ambito delle forme di cortesia, che ha condotto anche alla grammaticalizzazione di nuove forme per rivolgersi a persone di pari grado, come testimoniato in questa raccolta di lettere, o superiori. Viene anche ad essere totalmente ristrutturato il paradigma della coniugazione verbale (Besch 1998), in quanto per la seconda persona singolare viene usato il paradigma verbale della seconda persona plurale,

(187) Als ir uns *geschriben* handt (PRIVATBRIEFE F, 79 [= 1467]).

oppure, quando ci si rivolga alla persona con forme come *eu(e)r liebe/euer gnade(n)* della terza persona singolare:

(188) Als *uwer gnade* mir *geschriben* hat (PRIVATBRIEFE F, 342 [= 1410]).

Per quanto riguarda le costruzioni causative, osservando la distribuzione delle predicazioni verbali nell'arco temporale preso in esame, si può osservare che nella prima fase media compaiono esclusivamente voci di *heizan*, cioè un verbo relativo al «comando», e che l'«agente» è sempre qualcuno appartenente alle alte gerarchie, o ecclesiastiche (*bâbes* = 2 occorrenze) o secolari (3 occorrenze sono nomi di imperatori, mentre 5 sono relative a Elena, la madre di Costantino);

(189) Alse Helenâ die brieve gelas,  
wie trûrich ir herze was!  
si hiez *scriben* brieve (KAISERCHRONIK, 8296-98).

L'«agente» risulta espresso invece soltanto in un caso:

(190) der bâbes hiez im [Costantino] *scriben* von rehte:  
Constantinus Augustus (KAISERCHRONIK, 8049-50).

Anche qui però a mio parere l'«agente», cioè *im* (= Costantino) non va interpretato come lo «scrivente», bensì come un altro «autore».

Nella fase media si nota uno spettro di voci verbali causative più ampio, che vanno dalla sfera del «comando» (*heizen*), a quella dell'«appello» (*bitten*, *lâzen*), infine a quella dell'«insegnamento» (*lernen*). Per quanto riguarda le attestazioni relative alla sfera del «comando», l'«agente» è rappresentato in 4 casi su 10 da un imperatore, quindi sempre un sommo rappresentante della gerarchia secolare, come p.es.

(191) dô liez ers niht beliben,  
der keiser hiez dô *scriben*  
war umbe und wie er in vertreip (HERZOG ERNST B, 6003-5).

In un caso invece l'«agente» è «Dio» (*got*), che si ritroverà più frequentemente come «agente» di *lâzen*, come p.es.

(192) Hilf uns, herre trechten,  
Daz wir mit die gebliiben,  
Laz unser namen *scriben*  
in der lebenden buche (HEINRICH VON HESLER, 100-3).

mentre le due attestazioni di *bitten + schriben* hanno come «agente» *engel*<sup>135</sup>.

Tutti questi casi di predicazione incentrata su «scrivere» dove ci sia una costruzione causativa con un verbo di «comando» o di «appello» dove l'«agente» è un esponente delle somme gerarchie terrene o celesti si possono a mio parere ricondurre ad un mondo dove la pratica della scrittura è considerata un'abilità particolare<sup>136</sup>, riservata a specifiche categorie di persone, inizialmente i clerici, che proprio per questa loro abilità trovano impiego nelle cancellerie imperiali, e solo successivamente saranno laici *litterati*<sup>137</sup>. Franz Bäuml (1980: 243) nota come in una società alfabetizzata le conoscenze essenziali sul piano culturale e sociale siano trasmesse attraverso il medium della scrittura, dunque chi non abbia accesso a queste si trova necessariamente in una posizione di svantaggio se la sua posizione sociale richieda tali conoscenze. Nel mondo medievale a poco a poco la parola scritta supera i confini degli *scriptoria* monastici e diventa indispensabile nel mondo secolare, dove si intensifica la produzione di documenti scritti funzionali anche all'amministrazione pubblica, che si fa sempre più articolata. Bäuml rileva però al contempo che la capacità di accesso alla parola scritta non è equivalente con l'abilità di scrivere o leggere in prima persona, tanto che conia il termine di «quasi letterati» (*quasi literate*) per designare coloro che per accedere alla tradizione scritta, ormai indispensabile all'esercizio delle loro funzioni sociali, devono affidarsi ad altre persone. Tra questi «quasi letterati» vanno annoverati praticamente tutti gli esponenti delle dinastie regnanti, proprio perché la formazione tipica del *miles* non comprendeva affatto l'apprendimento della capacità di scrivere e leggere in prima persona. Per questo motivo i *militēs* e dunque gli esponenti delle gerarchie di governo possono essere soltanto «autori», e di ciò si ha un riflesso anche nelle testimonianze comprese nel corpus preso in esame, dove emerge, anche in forma ormai stilizzata, come questi siano «autori», che affidano la redazione fisica del messaggio ad altri, che sono però così poco importanti da non essere neppure nominati (cfr. la scarsità di attestazioni per «agente», quando dovesse essere lo «scrivente»).

Da notare inoltre come nella fase protomoderna, dove la diffusione dell'alfabetizzazione e i radicali mutamenti socioculturali farebbero considerare

ormai un'onta per un regnante o comunque per una persona di un certo rango se questo non sapesse scrivere di suo pugno o leggere, le occorrenze del verbo «scrivere» all'interno di costruzioni causative della sfera del «comando» o della sfera dell'«appello» diminuiscono radicalmente, a favore invece delle costruzioni causative con verbi relativi alla sfera dell'«insegnamento» (*leren* e *lernen*). L'«agente» delle costruzioni con verbi della sfera del «comando» o dell'«appello» non fa poi più parte delle somme gerarchie, così che tutta la predicazione va vista in un'altra prospettiva: infatti, qui l'«agente» non è più l'«autore» «quasi letterato» che per poter accedere alla parola scritta ha bisogno del chierico letterato, bensì un nobile che all'occorrenza sa scrivere, e solo per comodità si serve dell'aiuto di segretari, p.es.

(193) So mein ich, eur lieb kun meiner fchriff nicht leffen, darumb hab ichs ein anders laffen schreiben, wen es nichts anders darff schreiben aber dareinfezen, wen was ichs heiß. Ich mein, eur lieb kun dy gefchriff paß leffen, wen meine, wen ich gar poße fchriff fchreib (PRIVATERIEFE F, 133 [= 1475]).

Qui l'«autrice» dice di non volere scrivere di suo pugno a causa della sua brutta grafia; sente però anche la necessità di precisare che lo «scrivente» della missiva scrive esclusivamente quello che lei detta, segno che ciò in quest'epoca non va considerato assolutamente implicito, mentre nelle fasi precedenti era un'ovvietà, e lo «scrivente» era ritenuto una sorta di «strumento scrittoria» funzionale all'accesso alla parola scritta.

Esaminando inoltre i sintagmi dei ruoli tematici si nota come siano attestati sostantivi prima del tutto assenti dalla sfera della scrittura. Per esempio, nel passo seguente l'«agente» è costituito da *der*, riferito al *lantfarer*, mentre l'«agente» è *kint*.

(194) Auch sol nyemant kein tusche schül hie haben, damit mir die knaben vfz der schül entzogen mögen werden, es were dann ob ein lantfarer kōme, der ein monat vngeuarlich die kint schreiben lernen wölt, da solte ich nit yn reden allez ongeuarde (SCHULORDNUNGEN UND SCHULVERTÄGE, 51 [Nördlingen, 1451]).

La diffusione dell'alfabetizzazione ha fatto sì che l'«agente» della predicazione non sia già un esponente di spicco delle gerarchie, ecclesiastiche o secolari, ma un comune parroco, *lantfarer*, che a sua volta potrebbe insegnare a scrivere a tutti i bambini del paese – o comunque a molti. Attestazioni di questo tipo, oltre a delineare la nascita di un tipo di scuola cittadina profondamente diversa, per finalità e tipologia di alunni, dalle scuole monastiche o cattedrali, dimostrano come a questo punto la scrittura non vada più assolutamente considerata un'abilità particolare.

<sup>135</sup> Sia le attestazioni che vedono come «agente» Dio che quelle che vi vedono un angelo sono da ricondursi alla simbologia del *liber vitae*, cfr. *sopra*.

<sup>136</sup> Cfr. Grundmann 1958; l'equazione di Grundmann «abilità di leggere e scrivere» = «conoscenza del latino» è stata negli ultimi anni sempre più messa in discussione, cfr. p.es. Green (1990: 275); resta però in gran parte valido il quadro che egli delinea su come il mondo cavalleresco ritenga l'abilità di leggere e scrivere totalmente estranea alla *Bildung* necessaria per un buon cavaliere, tanto da arrivare a stilizzare l'immagine del cavaliere *illitteratus*, cfr. p.es. l'autopresentazione che fa di sé Hartmann von Aue come figura eccezionale di *miles litteratus*, HARTMANN VON AUE H, 1-3: *Ein ritter sô gelêret was, / daz er an den buochen las, / swaz er da geschriben vant*.

<sup>137</sup> Cfr. Schreiner 1984; in realtà, il monopolio del clero sulla scrittura cessa nel XII sec., cfr. Grundmann (1958: 60).

## 3.3 DERIVAZIONE E COMPOSIZIONE

## 3.3.1 ALTOTEDESCO ANTICO

## 3.3.1.1 derivazione

Il sostantivo astratto derivato da *scriban* è una derivazione del tutto germanica, attestata in due forme, *gascrib* e una formazione tramite suffisso -t, *scrift*. Sebbene i due sostantivi siano in origine, a giudicare dal tipo di derivazione, sostantivi astratti, subiscono entrambi uno spostamento metonimico che conduce ad assumere (anche) un significato analogo a quello di 'libro', nel senso di 'opera', così che dal significato di 'scrittura' si passa a quello di 'insieme di opere scritte'

(195) CHRISTVS selbo sageta iz so uuésen gescriben . an diên scriften déro iudeeîscon lîto (NOTKER PS, P.360.8).

Questa denotazione conosce rapidamente un ulteriore restringimento semantico, in quanto, anche sulla base di lat. *scriptura*, è subito presente anche la denotazione legata alla scrittura per eccellenza, la Sacra scrittura, p.es.

Ferstözzen uuérde der úbelo ne ir gesêhe kótes guotlîchi  
(196) Also diû scrift chîr. TOLLATVR IMPIVS NE VIDEAT GLORIAM DEI (NOTKER PS, P.12.21)<sup>198</sup>.

L'aggettivo di *scriban* è attestato come *scribo* o come derivazione tramite il suffisso aggettivo -ari, cioè *scribari*<sup>199</sup>. *scribo* è attestato principalmente in Notker, p.es.:

(197) Lingua mea . i. uerbum meum . calamus scribe i. scriptura scriptoris. Min uuort ist also stâte . also diu scrift des scrîben. Ménniscon uuort zegât . Gotes uuort ist imo ébenéuuig (NOTKER PS1, P.II.167.23sgg.).

## 3.3.1.2 composizione

Bisogna rilevare che le composizioni contenenti come membro determinato *scrift* o *gascrib* sono decisamente numerose in epoca ata. (per una panoramica, cfr. GRAFF: VI.570sg.), e sono particolarmente frequenti in Notker e nelle glosse ai suoi salmi: *zeichenschrift* che rende *inscriptio* (posta sulla croce di Cristo) (NOTKER PS1, P.II.40.17); *érbescrift* per *testamentum* (NOTKER PS2, P.II.210.4, NOTKER PS3, P.II.366.15), *skriftebot* che glossa *testamentum* (NOTKER PS3, P.II.431.14.15), *fórescrift* che rende *titulus* (NOTKER PS2, P.II.214.16), *christis obescrifte* che glossa *inscriptioni* (NOTKER PS2, P.II.228.10), *hantgascrib* che rende *chirographum* (GRAFF: VI: 572) o *manuscriptum*; *jargiscrib* per *annale* (GRAFF: VI: 572); *uuîhgiscrip* per *agiographia* (GRAFF: VI: 572), *zufalcascrib* per *apocripha* (GRAFF: VI: 572). Come si può vedere, i corrispettivi latini spesso non contengono derivazioni di *scribo* (o di *graphein*).

<sup>198</sup> È attestata anche la specificazione con l'aggettivo, *figinta dero heiligun scrifte* che glossa *inimicos sanctę scripturę* (NOTKER PS2, 261.6).

<sup>199</sup> Per *scribari*, cfr. *sopra*, 2.3.1.1.

Analogamente a quanto notato sopra per i composti con *buoh*, sembra che l'autore, o il glossatore, voglia far rilevare come la caratteristica principale dell'oggetto da denotare sia di essere qualcosa di scritto, qualcosa che dunque può essere tramandato da generazione in generazione in una forma fissata, da distinguere nettamente dalla trasmissione orale. Tale volontà di specificazione emerge in *nah ketâtschrifte* che rende *secundum historiam* (NOTKER PS1, P.II.80.8), dove evidentemente si vuole rendere inequivocabile il riferimento ad una fonte scritta.

Frequenti sono anche i composti con *scribo* o *scribari* come membro determinato (cfr. GRAFF, VI.573-4), *lugiscribo* che glossa *pseudographus*, *katatrahhascripo* per *storiographus*; *salmiscribo* per *psalmgraphus*; *storiascrispo* per *historicus*; *rehtscribari* per *orthographus*.

## 3.4 TENSIONE LATINO-VOLGARE

## 3.4.1 ALTO TEDESCO ANTICO

Al tempo di Notker *scriban* doveva essere ormai ben inserito nel vocabolario dell'ata., tanto che Notker usa *scriban* anche quando il testo di riferimento aveva una formulazione metaforica:

(198) Cuius rei seriem atque ueritatem . mandauî stilo memorieque . ne latere quidem queat posteros. fh hábo óuh tîa uuârheit téro sélbûn tâte áfter órdeno gescriben . dâz iz únsere áfterchómen ióh keeîscoen (NOTKER DE CONS., P.I.30.25sgg.).

*scriban* significa in primo luogo 'scrivere, apporre su una superficie segni che all'interno di un sistema possano essere letti, vale a dire interpretati'; a questo significato si accompagna una connotazione di durata nel tempo, perché quello che è scritto, a meno che non venga cancellato da un intervento esterno, rimane. Come visto *sopra*, questa è l'idea che sta dietro il *liber uentium* o *liber uitae*, tanto importante per l'immaginario medievale

L'importanza della scrittura come mezzo per tramandare volontà e memoria emerge bene da un brano della versione dei salmi dove Notker spiega perché l'Antico e il Nuovo testamento si chiamino così:

(199) Ze RÔMO uuas síto . daz die fôrderen hiêzen in tabulîs al <sup>uuahstablon</sup> gescriben . daz sie benêimdon fîro áfterchómon . unde uuanda fîro <sup>urchundin</sup> testes darána gescriben uuâren . be diû hiêz diû <sup>urchunde</sup> scrift testamentum . Ze déro <sup>glichenisso</sup> similitudine heîzet diû lex . diêa Got diên alten <sup>alt</sup> benêimda <sup>êa</sup> uetus testamentum . unde diâ er uns benêimda <sup>nîûue</sup> <sup>êa</sup> nouuum testamentum (NOTKER PS1, P.78.16sgg.).

A Roma era costume mettere per iscritto le proprie volontà, così che gli eredi, i posterieri sapessero cosa il defunto desiderava venisse fatto: tale documento veniva detto 'testamento'. Analogamente, Dio ha consegnato agli uomini, prima agli ebrei (Vecchio testamento), poi ai cristiani (Nuovo testamento) una legge, così che essi sappiano come comportarsi.

Interessante in questa attestazione è prima di tutto la consapevolezza da parte di Notker della necessità di una spiegazione del significato di *testamentum*; ciò significa che Notker aveva ben presente la diversità dei costumi tra Roma classica e il suo tempo; inoltre, va rilevata l'accentuazione del ruolo della scrittura nel *testamentum* per stabilire il parallelo col *testamentum* della sacra scrittura.

In epoca ata. si può delineare una netta opposizione tra quanto è all'interno del mondo della scrittura, che partecipa dunque della tradizione cristiana e della cultura classica da quella mediata, e quanto è estraneo alla scrittura, dunque lontano dal cristianesimo e dalla cultura classica. Quanto è inerente alla scrittura è denotato o da *buoh*, eventualmente come membro di un composto, o da *scrift*, o addirittura da un composto di questi due vocaboli, come nel seguente passo dalla versione ai salmi di Notker, dove il composto *buohscrift* rende il latino *literaturam*:

(200) Quoniam non cognoui literaturam. Vuanda ih nebechnâta dia *buohscrift*  
Moysi (NOTKER PS2, P.II.279.2).

In latino il campo semantico della scrittura è molto più variegato, è possibile operare distinzioni più sottili e sfumate, mentre in ata. l'importante è mettere a fuoco l'opposizione scritto-non scritto, così che *literaturam* viene ricondotta ai poli di *buoh* e *scrift*.

Tale prassi si può osservare anche nelle glosse alla citazione paolina

diu *êhascrift* diu irslâhit diu *geistscrift* diu irchiechit  
(201) LITERA ENIM OCCIDIT . SPIRITVS AVTEM VIVIFICAT (NOTKER PS2, 279.3)<sup>140</sup>.

Qui *litera* viene ricondotto a *scrift*, specificata da *êha*, così che quanto in latino è detto con un traslato, la metonimia per cui 'singola lettera' vale 'senso letterale della legge messa per iscritto' viene riportato più vicino al grado zero. All'interno dell'opposizione tra scritto-non scritto su delineata diventa però difficile dare una connotazione negativa alla scrittura: la soluzione è inserire anche lo "spirito che vivifica" all'interno del paradigma della scrittura, e questo è possibile con un altro composto, *geistscrift*. Quest'ultima non potrà che essere superiore ad ogni altro tipo di scrittura. Nella resa della citazione da san Paolo non c'è più tanto l'opposizione tra lettera e spirito, quanto tra due tipi di scrittura, una insufflata dello spirito santo, una no. Un altro passo di Notker precisa questo procedimento:

(202) Du saztost mir sia littera . sezze mir sia spiritu . QVIA LITTERA OCCIDIT .  
SPIRITVS AVTEM VIVIFICAT. Dû *scribe* sia in *tabulis lapideis* . *scrib* sia in *tabulis*  
*cordis* (NOTKER PS3, P.II.508.21).

Qui viene tematizzata la distinzione tra Vecchio e Nuovo testamento; si precisa che anche la *littera* era stata scritta da Dio; ora si tratta però non più di scrivere su tavole di pietra, come fu scritta la legge mosaica, ma nel cuore. Si sottolinea però che sarà sempre risultato dell'attività di scrittura divina (*scrib*), e si mantiene l'immagine all'interno del polo della scrittura, così che il cuore diventa *tabulis cordis*, come parallelo alle *tabulis lapideis*.

Il passo della versione ai Salmi di Notker su citato, che per comodità ripropongo

(203) *Lingua mea* . i. *uerbum meum* . *calamus scribe* i. *scriptura scriptoris*. Min  
uort ist also stâte . also diu *scrift des scriben*. Ménniscon uort zegât . Gotes  
uort ist imo ébenêuuig (NOTKER PS1, P.II.167.235gg.).

è particolarmente interessante, perché si può notare il consueto procedimento di ricondurre un originale latino caratterizzato da un discorso tropico (la metafora della 'lingua come calamo') ad un grado zero, prima attraverso una parafrasi che scioglie la metafora in una similitudine esplicativa, poi ulteriormente chiarita da un breve commento. Emerge chiaramente il valore della scrittura come salvezza contro l'oblio: solo la parola di Dio è eterna, l'uomo, se vuole che le sue parole siano *stâte*, non effimere, deve affidarsi alla scrittura.

Un'ulteriore attestazione di *scribo* è il già citato passo dal *De nuptiis Philologae et Mercurii*, che qui riporto:

(204) [Le tre Parche] accuunt stilos . utpote librerie superum . archivique custodes .  
cerasque componunt . in acta . i. decreta et consultum celestium. Depositio. Sô  
uuâztôn sie îro griffela . also *scribun sûln* . unde dero *büocchamero flégerun* .  
unde blânoton îro tabellas . zescribenne die tâte unde dén rât tero *hîmiliscon*  
(NOTKER DE NUPTIIS, P.I.14).

Da questo passo e dal precedente è chiaro come con *scribo* venga denotato sì chi svolge l'attività della scrittura, focalizzata però sull'aspetto manuale di tale attività: vale a dire, non tanto lo scrittore come autore, come chi tramite un processo di elaborazione intellettuale abbia composto un'opera. Piuttosto, *scribo* è il copista, lo scrivano, l'archivista, come le Parche che scrivono quanto gli dei hanno deliberato.

Diverso è se mai il caso dei diversi composti con *scribo* come membro determinato (cfr. GRAFF, VI.573-4), *lugiscribo* che glossa *pseudographus*, *katatrahhascripo* per *storiographus*; *salmiscribo* per *psalmgraphus*; *storiiascripo* per *historicus*; *rehtscribari* per *orthographus*: salta all'occhio come la grande maggioranza dei casi siano calchi strutturali di composti latini con *-graphus* come secondo membro. In questi casi il testo tedesco è decisamente dipendente da quello latino, quindi in questi composti *scribo* vale 'autore'.

<sup>140</sup> Cfr. anche NOTKER PS3, P.II.434.21, dove *secundum literam* viene glossato *nah páiro scrifte*.

Particolare è il caso di *erbescriben* che glossa *testatori* (NOTKER PS2, P.210.8-9): se in Notker *testamentum* è *érbeschrift* (NOTKER PS2, P.210.4), allora *testator*, che è l'agentivo di *testamentum*, ben riconoscibile dal suffisso *-tor*, si potrà rendere con l'agentivo corrispondente a (*érbe*)*scrift*, dunque *érbescribo*.

Una formazione del tutto nuova è invece la glossa a EVANGELISTAS nella versione ai salmi di Notker: viene reso con la parafrasi *christes libscriben* (NOTKER PS2, P. 257.1-2), 'scrittori della vita di Cristo', dove ancora una volta viene fatto risaltare l'aspetto della messa per iscritto di un certo messaggio.

### 3.4.2 ALTO TEDESCO MEDIO

Per quanto riguarda 'scrivere', il *Vocabularius optimus*, presentando tutta una serie di sostantivi, permette di ricostruire relativamente bene lo scenario relativo alla 'scrittura' in area tedesca nel XIV secolo. Il capitolo 23 è intitolato *De scriba et instrumentis suis* (VOCABULARIUS OPTIMUS, 283-92)<sup>141</sup>; il primo lemma è costituito da *scriptor* (= *scriber*), mentre il secondo da *notarius*, ugualmente glossato con *scriber*, che nella redazione Ba2<sup>142</sup> si precisa ulteriormente come *briefschreiber*. Come lemma latino c'è ancora un terzo sostantivo *tabellio*, il cui *interpretamentum* sarà sempre *scriber*, quindi si vede come tre diversi lemmi latini confluiscono in un'unica voce in volgare tedesco. Dalle voci latine si evince come in quest'epoca si sia andato sviluppando il mestiere di scrivano professionale (*notarius*), parallelamente alla perdita del monopolio della scrittura da parte dei chierici. Sotto *scriptor* una definizione cerca di chiarire in che cosa questo si differenzi dagli altri lemmi ugualmente interpretati da *scriber*:

(205) *Scriptor/-oris dicitur ille, qui habet artem pingendi litterales figuras. Et dicitur a scribo/-bis/-bere* (VOCABULARIUS OPTIMUS, 283).

Evidentemente, con *scriptor* si intende più l'amanuense, quasi il miniatore, colui al quale è affidato il compito di copiare un testo affinché diventi un libro, mentre *notarius* e *tabellio* sono semmai dei segretari, coloro che devono mettere per iscritto la parola in atti pubblici. Interessante notare come in tutte e tre queste accezioni di *scriber* l'«agente» si configura esclusivamente come «scrivente», mai come «autore».

Seguono poi varie denominazioni di «supporto di scrittura», prima *carta* (= *bermend*), poi *papyrus* (= *papir*), quindi *cedula* (= *cedel*). Il lemma *papyrus* è accompagnato dalla seguente definizione:

(206) [Hec] *Papyrus[-ri] est quedam species iunci marini, de qua fiunt ligna candelarum. Et dicitur [papyrus] quasi parans pir, id est ignem, eo, quod ceris et lampadibus ponitur ad ardensum. [Papyrus] etiam dicitur carte ex pannis et fu-*

<sup>141</sup> Questo titolo è riportato nella redazione ora conservata a Engelberg, Stiftsbibliothek, Cod. 122 (E1), risalente alla prima metà del XIV sec.

<sup>142</sup> Il codice, posteriore (prima metà XV sec.) a Ba1, è il Cod. A V 33 (Basel, Öffentliche Bibliothek der Universität).

*nibus inveteralis confecta, in qua solent homines scribere vice pergameni. Et dicitur a papiro pro iunco, quia olim papirs solebat fieri de corticibus illius iunci adinvicem conviscatis* (VOCABULARIUS OPTIMUS, 284).

Vale la pena osservare che soltanto le versioni redatte a partire dal XV sec.<sup>143</sup> riportano come lemma *papyrus* e la successiva spiegazione; infatti, da quanto qui scritto si deduce che *papir* doveva essere ormai utilizzato per definire non tanto il 'papiro', come nella classicità, bensì la 'carta' prodotta da stracci (*ex pannis...*); questo dato ben si inserisce con le circostanze storiche relative all'introduzione e alla successiva diffusione della carta in area tedesca (cfr. *sopra*, n. 133).

Seguono quindi altri strumenti necessari alla messa per iscritto, come *pumex* (= *bims*), che viene utilizzata per levigare in modo ottimale la pergamena<sup>144</sup>, *creta* (= *crid*), cioè il gesso, per far asciugare l'inchiostro<sup>145</sup>, *corrosorium* (= *schabisen*, = Ba2), cioè lo strumento per ridurre in polvere il gesso<sup>146</sup>, quindi *pressula* (= *pressel*), una sorta di carta assorbente, costituita infatti o da un foglio di carta sottile o da una pezza di tela fine<sup>147</sup>.

Quindi vengono passati in rassegna gli strumenti scrittori in senso stretto, *penna* (= *veder*, *scribueder*, Ba2)<sup>148</sup> e *calamus*, ugualmente reso con *scribueder*

<sup>143</sup> A partire da M3 (= Cgm 687, München, Bayerische Staatsbibliothek), primo quarto del XV sec.

<sup>144</sup> VOCABULARIUS OPTIMUS, 284: [*Hic*] *Pumex/-cis est lapis lenis et porosus quasi sit ex spuma maris coagulatus, quo vtuntur scriptores ad asperitates pergameni tollendas. Et dicitur [pumex] quasi spumex, quia ex densitate spume est concretus*. Da attestazioni di questo tipo si deduce, dove come «supporto di scrittura» compare solo la pergamena e strumenti adatti ad essere impiegati con la pergamena, che la pergamena continuava ad essere il «supporto di scrittura più comune».

<sup>145</sup> *ib.*: *Creta/-te est lapis albus et naturalis et artificiose confectus, qui per corrosionem puluerisatur super pergamenum, ne defluat, siue diffundatur incaustum. Et dicitur [creta] a Creta, quadam insula, in qua habundat illius genus lapidis*.

<sup>146</sup> VOCABULARIUS OPTIMUS, 284: *corrosorium[/rii] ponitur pro instrumento scriptoris, per quod creta diminuitur in pulverem spargendum in pergamenum. Et dicitur a corodo/-dis*.

<sup>147</sup> *ib.*, 284: *pressula[/-le] est subtile de carta velud filum retortum. Et dicitur a premo/-mis/-mere, quia premit plura folia pergameni*. Anche in questo caso, dove compare di nuovo l'utilizzo della carta (*carta*) il lemma è attestato solo nelle redazioni messe per iscritto più tardi, come M6 (= München, Bayerische Staatsbibliothek, Cgm 649), Augsburg 1468.

<sup>148</sup> Sulla pergamena nell'antichità classica si scriveva usualmente per mezzo del calamo, *calamus*, la canna tagliata. A partire dal IV secolo si diffonde l'uso della *penna* di volatile, per la cui preparazione sono necessarie lame più affilate che non per tagliare il calamo; sarà questo lo strumento scrittoria più diffuso del medioevo. *Ata. fedara* 'penna di volatile' si può confrontare con sass.a. *federa*, ags. *feþer* 'penna di volatile' e 'penna per scrivere' > ingl. *feather* 'penna di volatile', perché ingl. per 'penna per scrivere' ha *pen*, norr. *þjóð*, 'penna di volatile' > norv. *þjár*, per cui si ricostruisce un sost. femm. germ. \**fedurō*, da mettere in relazione con lat. *penna* <\**petna*, gr. *πέτεσθαι* 'volare', ind.a. *pátati* 'vola, si libra'. Alla base di queste forme sarebbe la radice indoeuropea PET- 'volare, cadere' (cfr. KLUGE-SEEBOED: 'Feder', ETYMOLOGISCHES WÖRTERBUCH DES DEUTSCHEN: 'Feder').

'Feder' è il vocabolo che denota lo strumento scrittoria atto a apporre l'inchiostro sulla superficie scrittoria, e rende fin dalla fase antica sia *calamus* che *penna*, cfr. le attestazioni in ALTHOCHDEUTSCHES WÖRTERBUCH ('federa', 672): *federa* [*lingua mea*] *calamus* (= Gl. 1.516.49 = Ps. 44.2); *uedara penna* [= Gl. 2.9.26], *scriuere hom uedere scriptor cornu penna* (= Gl. 3.382.17); *horn dinda uedera cornu...incaustum banzius penna* (= Gl. 398.50), anche perché nell'Europa continentale, in Germania, non crescono le canne atte a fare calami (cfr. Wattenbach 1958: 223), così che la *penna* rimane lo strumento scrittoria per eccellenza.

(Ba2). In questo caso si può chiaramente notare come *ueder* abbia conosciuto un ampliamento semantico, perché dal significato originario di 'penna (di uccello)', tramite quello di 'penna di uccello usata per scrivere', arriva a significare genericamente 'strumento scrittorio usato per apporre l'inchiostro sulla superficie scrittoria', anche quando questo strumento propriamente non sia una penna di uccello. Nella spiegazione ai rispettivi *interpretamenta* si chiarisce la differenza tra i due strumenti, perché la *penna* è di origine animale (*penna*[-ne]est proprie exressencia teres et pilosa pellibus auium innata), mentre il *calamus* vegetale (*calamus stipula canalis species aromata et arbor*, VOCABULARIUS OPTIMUS, 285). Quindi vengono *incaustum* (= *tingta*<sup>149</sup>) e *pluteus* (= *schribbret*); si passa poi a una serie di utensili necessari per una *mise en page* corretta, il righello, *linea* (= *linger*), lo *specular* (= *spiegel*), la cui definizione è *est lignum, quod scriptores ponunt supra librum ne errent*, cioè affinché rimanga libera esclusivamente la porzione di pagina che si sta copiando. In questo caso la glossa tedesca è un calco semantico che utilizza il vocabolo già entrato in tedesco nella fase antica come prestito dal latino nel significato di 'specchio' (ata. *spiagal* < lat. *speculum*). *cauilla* (= *durlûg*) è un po' l'antenato della lente di ingrandimento, cioè una tavoletta con un piccolo foro, guardando dentro il quale si riesce a mettere meglio a fuoco quanto interessa. La definizione latina è la seguente:

(207) *Cauilla*[-e] in proposito est instrumentum, id est perspectaculum, quo posito super exemplari vitur scriptor, ut visus eius referatur cercius et promptius ad exemplar. Et dicitur a cauo/-as/-are, prout idem est quod perforo/-as/-are, quia perforata, id est peruia, est visui (VOCABULARIUS OPTIMUS, 286).

L'*interpretamentum* parte evidentemente non tanto da *cauilla*, quanto da *perforo*, probabilmente da un sostantivo tipo \**perforum* effettuando una traduzione membro a membro del lemma (*per-forum* > *dur(ch) - lûg*<sup>150</sup>). Quindi è la volta di *punctorium* (= *punctisen*), la cui definizione è la seguente:

(208) *punctorium* est instrumentum acuti anguli ad perforandum subtiliter pergamenum. Et dicitur a pungo/-gis/-ere, quod fecit in preterito punxi (VOCABULARIUS OPTIMUS, 286).

Wattenbach non esclude però che soprattutto nell'alto medioevo calami fossero importati dall'Italia; nel su citato passo dai salmi (Ps. 44.2), in sette manoscritti *calamus* è glossato *rôra*, però questa risulta l'unica attestazione di *rôr* come strumento scrittorio. Attestato già in epoca ata. è anche il composto *scribfedera* (cfr. ALTHOCHDEUTSCHES WÖRTERBUCH: 'federa', 672).

La penna andava continuamente temperata, affinché scrivesse bene: per questo tra gli strumenti indispensabili del copista va annoverato il temperino, lat. *scalprum* (*librarium*), *cultellus*, *scalpellum*, *artavus* (cfr. Wattenbach 1958: 228 sg. e Gasnault 1989:30), che sono rese in ata. coi composti *scribmezer* o *scribsahs* (cfr. GRAFF: VI.572).

<sup>149</sup> Si tratta di un prestito dal lat. med. *tincta*, *tinta* attestato a partire dal X sec. (cfr. Gasnault 1989: 31); ata. *dincta*, *tincta* nelle glosse rende *atramentum*, cfr. *mit tinctun giscribeniu* (GRAFF: V.437).

<sup>150</sup> <*lûg*> è senza dubbio una forma che trasferisce graficamente anche all'occlusiva finale del singolare il tratto [+sonoro] che l'occlusiva ha nella forma plurale, cfr. KMW 'luoc': *stMAN* [Pl. auch luoger, lüeger, Loch, Öffnung.

Segue poi tutta una serie di termini connessi con l'illuminazione, *antipira* (= *furschirm*), *laterna* (= *latern*), *lucerna* (= *lieht*), *crucibulum*<sup>151</sup> (= *tegel*), *lignus*<sup>152</sup> (= *dache*), *emunctorium* (= *reistholtz*), *epicauterium* (= *glûthauen*), per poi passare al panno che ricopre la superficie scrittoria, *vt minus ledatur manus scriptoris*; il panno in latino è *cento* (= *geuilz uf der schribschindel*)<sup>153</sup>.

Vengono quindi passati in rassegna i già citati termini che designano il libro rilegato, *liber* (= *bûch*), *codex* (= *bûch*), *volumen* (= *bûch*), quindi *exemplar* (= *ein bûch da man abschribt*), *exemplum* (*das bûch das man schribt*), poi *registrum* (= *kersnûr*, *ein rechenbûch*), infine un'ulteriore serie di utensili del copista, *tenaculum* (= *ein hebisen*)<sup>154</sup>, *tabula* (= *tafel*)<sup>155</sup>, *dictica* (= *dichttauel*)<sup>156</sup>.

Il capitolo si chiude con una serie di termini che denotano ancora una volta lo «strumento scrittorio» atto a apporre l'inchiostro sulla «superficie scrittoria», nonché altri oggetti ad esso collegati; viene ripetuto, però con un altro *interpretamentum*, *calamus* (= *griffel*)<sup>157</sup>, cui segue questa definizione:

(209) *Calamus*[-mi] proprie est pars herbe fructifere [sic] inter radicem et fructum concaua inter nodos, vulgariter *halm*. Et transsumitur pro instrumento scriptoreo concauo, per quod incaustum deducitur in elementares [sic] figuras. Et a *calamus* pro instrumento scriptoreo dicitur [hoc] *calamare*[-ris], instrumentum scriptoris concavum de corio duro consutum, in quo parva tenentur alia quedam instrumentua scriptoris ut *cultellus*, *cornu*; et *calamus* scriptoreus. Et alio nomine dicitur *pennale*[-lis] a nomine *penna* (VOCABULARIUS OPTIMUS, 291).

Quindi segue *pugillaris* (= *schribfeder*)<sup>158</sup>, la cui definizione è

(210) [Hic] *Pugillaris*[-ris], [quod et hoc] *pugillar* [uel] *pugillare*[-ris] [dicitur,] est stilus uel *calamus* scriptoris uel *tabula* manualis. Et dicitur a *pugillus*[-li] (VOCABULARIUS OPTIMUS, 291).

<sup>151</sup> VOCABULARIUS OPTIMUS, 286: *crucibolum*[-li uel] [sic] *grassetum* est *vasculum vinctuose materie luminis contentivum*. Et dicitur [*crucibolum*] quasi *crucians bolum*, id est *morsellum* uel *frustum sebi* uel *alterius materie vinctuose*.

<sup>152</sup> *ib.*: [Hic] *Lignus*[-ni uel hoc] *lignum*[-ni] est *funiculus lini* uel *bombacinis succensus in materia luminis vinctuosa*. Et dicitur a *lignis* Grece, quod est *lux* uel *lumen* Latine.

<sup>153</sup> In Ba2 e viene reso con *vilcz uf der schribschindel*, in altre redazioni più tarde con *vilcz/viltz*, *schûrysen* o *schrebertuch*. Nelle redazioni più tarde anche *epicauterium* viene però reso con *vilcz*, p.es. in S2 (Stuttgart, Württembergische Landesbibliothek, Cod. HB VIII 23), risalente al 1441) e in S3 (Stuttgart, Württembergische Landesbibliothek, Cod. poet. et phil. 2° 30, redatto nel 1437, o anche con *schrebertuech*, in W1 (Wien, Österreichische Nationalbibliothek, Cod. 3591), risalente alla fine del XV sec.

<sup>154</sup> VOCABULARIUS OPTIMUS, 290: *Tenaculum* est *illud*, per quod *quaternorum anguli constringuntur*, *ne complicentur in rugas*. Et dicitur a *teneo*[-es/-ere].

<sup>155</sup> *ib.*: *tabula* in proposito est *instrumentum scriptoreum quadrangulum de vno asserte* uel *pluribus asseribus coaptratis*, in quo *scribimus elementares figuras*. Et dicitur [*tabula*] in illa significatione a *tabula* pro *asserte lato apto pro parietibus construendis*.

<sup>156</sup> Cfr. sotto.

<sup>157</sup> In redazioni successive, come M3 o anche M4 (München Staatsbibliothek, Cgm 655) e M5 (München Staatsbibliothek, Cgm 653), o anche W1, è invece glossato con *schribveder*, *schreibfeder*, *schreibveder*, a conferma dell'ampliamento semantico del termine (*schrib*)veder, che passa ad indicare ogni tipo di 'penna-strumento scrittorio'.

<sup>158</sup> In redazioni successive si osserva la ricerca di una certa variazione di termini, p.es. Ba2 traduce con *stiler*, S1 con *griffel*, M3 con *schribgriffel*, W1 con *schreibzeug*.

L'ultimo lemma è infine *calamare* (= *geschribzûg*)<sup>159</sup>.

All'interno del *Vocabularius optimus* si trovano altri termini connessi con 'scrivere' all'interno del capitolo *De pertinentibus ad iudicia*, dove *notarius* è glosato con *scriber*, e a cui segue questa definizione:

(211) Notarius dicitur iste, qui exercet officium scribendi, et proprie, qui facit hoc ex alicuius principis auctoritate. Et dicitur a nota/-te, quod idem est quod signum, quia scribit notas, id est signa, rerum agibilibus uel gestarum (VOCABULARIUS OPTIMUS, 395).

Immediatamente successivo a questo è *grossarius* (= *grossscriber*).

Da tutte queste attestazioni si ha la conferma di come nella fase media venga particolarmente messo a fuoco il significato di 'scrivere' che denota 'apporre fisicamente la scrittura su di una superficie scrittoria', dove l'«agente» è soprattutto «scrivente». Tutti i termini elencati nel capitolo *De scriba et instrumentis suis*, con la sola eccezione di *scriptor* e *notarius*, designano oggetti e utensili necessari al copista di professione, e non c'è alcun indizio che potrebbe portare a considerare la 'scrittura' un'attività intellettuale<sup>160</sup>. La citazione riportata in (207) chiarisce inoltre che lo *scriber* non è in alcun caso da considerarsi «autore» (*qui facit hoc ex alicuius principis auctoritate*).

### 3.4.3 ALTO TEDESCO PROTOMODERNO

Il *Vocabularius ex quo* sotto il lemma *scribere* riporta le seguenti definizioni:

(212) scribere °schriben° (K), disporre, representare, memorie commendare, litteras protrahere, inferre.

--[commendare] Sb 3

-- quandoque idem est quod preordinare; vnde in Exodo (32.32) ait Moyses: Dele me de libro vite, in quo me scripsisti, .i. preordinasti ad vitam eternam. Item significat inferre; vnde in Iob (13.26): Scribis enim contra me amaritudines, .i. inferis. Item significat memorie commendare; vnde in Apocalipsi [sic] (14.13): Scribe beati mortui, qui in domino moriuntur, .i. memorie commenda. Item usualiter scribere est formare litteras W.

-- schriben vel disporre, preordinare, representare [...] I

-- .i. disporre in scriptis, representare [...] protrahere Kh2 Br1 (VOCABULARIUS EX QUO, 'scribere').

Viene fornito un unico *interpretamentum* in volgare, *schriben*, quindi alcuni sinonimi latini; in primo piano sta ancora una volta il significato di 'apporre scrittura su una superficie' (*litteras protrahere*), dove l'«agente» va considerato esclusivamente come «scrivente», però si delineano anche significati che nel precedente *Vocabularius optimus* non erano neppure presi in considerazione, come quello di 'affidare

alla scrittura perché ne resti il ricordo', parafrasato con *memorie commendare*, dove dalla citazione dall'Apocalisse si evince però che non si intende la memoria personale, bensì quella collettiva, di ordine sociale e culturale. Sempre dalla citazione dall'Apocalisse emerge che ancora una volta l'«agente» di 'scrivere' va considerato esclusivamente come «scrivente», che mette per iscritto quanto dettato da Dio.

La citazione dall'Esodo delinea invece un significato metaforico per 'scrivere', all'interno della simbologia del *liber viventium*, il cui «autore» è Dio; la parafrasi con *preordinare* elimina però ogni connotazione fisica dell'azione relativa alla scrittura, così l'«autore» rimane decisamente separato dallo «scrivente».

A *scribere* seguono altri lemmi derivati dal verbo latino, iniziando con l'agentivo *scriptor* (= *eyn schryber*), quindi *scriptorium* (= *ein schribbret*); in questo caso è interessante notare come in quest'epoca, quando ormai il monopolio della scrittura da parte dei monaci è tramontato da secoli, sia ignoto il significato di *scriptorium* come 'officina scrittoria all'interno di un monastero'. Si passa poi a *scriptura* (= *schryfft*), *scripturale* (= *eyn schrybmesser*), infine *scriptitare* (= .i. *frequente scribere*).

All'interno *vocabularius* ho rinvenuto altri lemmi che contengono 'scrivere' o sue derivazioni; p.es. *calamare*, reso con .i. *pennale*, *ein kalmar*, o, in un'altra redazione (W), .i. *pennale*, *calamal*, *ain schrib zûg*; quindi *calamus*, che viene interpretato con *ein halme uel schrie feder*, o, in altre redazioni (Kh2, P-E), con *eyn halm*, *et ponitur aliquando pro penna*. Qui si trova una conferma di quanto già osservato sopra a proposito degli *interpretamenta* del *Vocabularius optimus*, cioè che *feder* ha ormai ampliato il suo significato fino a designare ogni tipo di strumento scrittoriale atto ad apporre inchiostro sulla superficie scrittoria.

*rubricator* viene parafrasato con *est ille qui scribit cum rubrica*, oppure, in volgare, *der do schrebt mit rôt* (M19). Qui si nota ancora come il significato principale di 'scrivere', sia in latino che in volgare, è quello connesso con l'attività manuale, in cui l'«agente» è esclusivamente lo «scrivente»; questa è inoltre un'ulteriore attestazione di 'scrivere' associata al mestiere di copista professionista.

Si apre invece un'altra costellazione con *litteratus*, tradotto con *eyn schriff gelarter*, cui segue *litteratura* (= *schriffilerunge*). In questo caso *schriff*, derivato di *schriben* non mantiene alcun tratto relativo alla scrittura come attività manuale, ma esclusivamente come elemento strutturale della cultura.

Nella stessa direzione vanno gli *interpretamenta* a *scriba*, che è glossato con *est legislator*, cui la redazione K aggiunge *nomen dignitatis*. La redazione W riporta: *est legis doctor. Sed scriptor, qui assidue scribit uel scit scribere*, invece la I *est nomen officij, eyn schriff wiser*. In nessuna delle definizioni viene rilevata la connessione di *scriba* con la scrittura come attività manuale, mentre viene semmai sottoli-

<sup>159</sup> In redazioni successive compaiono anche altri *interpretamenta*, p.es. M6 traduce con *pennal*, e W1 con *dinttenfasz*.

<sup>160</sup> All'ambito di attività incentrato sulla figura dell'autore è dedicato nel *Vocabularius Optimus* il capitolo 39, *De compositoribus librorum* (vedi sotto), al cui interno non c'è neppure un'occorrenza di *schriben* o di altri vocaboli da questo derivati (composti, etc.).

neato il fatto di costituire una carica, il che è con ogni probabilità da collegare con gli *scribae* della Bibbia, cioè i 'dottori della legge' della casta sacerdotale ebraica. La definizione della redazione *W* tiene anzi a definire chiaramente come *scriba* e *scriptor* non siano affatto sinonimi, in quanto *scriba* denota appunto i 'dottori della legge', mentre *scriptor* chi è in grado di svolgere l'attività manuale della scrittura. La definizione di *I* invece collega *scriba* con un derivato di *schriben*, *schrift*, però in questo caso sarà da intendersi come 'sacra scrittura', quindi ancora una volta sganciato dall'attività manuale.

Nella sezione del *Liber ordinis rerum* dedicata ai *verba* si nota una differenziazione tra i cap. 198-199, intitolati *De labore anime propter sapientie*, e il cap. 200, *De labore manuali propter sapientiam*; infatti, nei primi due, dove sono compresi verbi relativi all'ambito dello studio e della scuola, iniziando con *docere* (= *lern*), per finire con *dictare* (= *tichten*) e *poire* (= *czu sammelleßen*) (LIBER ORDINIS RERUM, 621-28), manca ogni riferimento a *scribere* o *schreiben* e derivati, mentre il cap. 200 è proprio focalizzato sulla messa per iscritto, anzi, più in generale sull'allestimento di un libro, perché ci sono verbi relativi all'attività del copista, ma anche verbi che denotano piuttosto l'attività del miniatore. Qui già nel titolo (*de labore manuali*) si ha un'ulteriore conferma del fatto che al centro del significato di *schreiben* – ma anche di *scribere* – sta la messa per iscritto fisica, dove l'«agente» è lo «scrivente».

La rassegna, che si apre con [*S*]cribere (= *schreiben*), prosegue con tutta una serie di termini relativi alla miniatura<sup>161</sup>, incentrati sull'azione di apporre sulla superficie scrittoria inchiostri o tinte di vari colori; seguono poi *copiare* (= *uß schriben*, *abschreiben* Y10), *Jngrossare* (= *grosch schreiben*), *Cancellare* (= *kriczilen*) e *notare* (= *noten schreiben*) (LIBER ORDINIS RERUM, 630).

A parte *cancellare*, si nota che gli *interpretamenta* qui sopra citati sono o dei composti di *schreiben* o delle parafrasi costruite sulla base di *schreiben*, mentre nei lemmi latini è assente qualunque riferimento a *scribere*. Evidentemente, in questa fase del tedesco il verbo *schreiben* funge da minimo comune denominatore per qualunque azione che denoti l'apposizione fisica di scrittura su di una superficie, calamitando su di sé una serie significati, che vengono poi variamente distribuiti

<sup>161</sup> Qui di seguito ho trascritto questi termini (LIBER ORDINIS RERUM, 628-9); ricordo che nell'edizione curata da Peter Schmitt si distinguono due rami della tradizione, X e Y; il manoscritto guida dell'edizione (Y2 = L1) è un codice redatto a Lipsia nel 1466 (Leipzig, Universitätsbibliothek, Cod. 265); X1 riporta le lezioni di B1 (= Berlin, Staatsbibliothek Preußischer Kulturbesitz, mgq 610), mentre Y1 quelle di D1 (= Donaueschingen, Fürstliche Fürstenbergische Hofbibliothek, Cod. 55), redatto nel secondo terzo del XV sec. in area alemanna meridionale; Y10 riporta le lezioni di Kf1, redatto nel 1438 in area austriaco-bavarese (= Klagenfurt, Studienbibliothek, Cod. Pap. 78).

mediante i composti, mentre in latino si preferiva evidentemente mettere a fuoco le particolarità delle diverse operazioni.

Questo dato trova conferma negli altri vocaboli contenenti *schreiben* o derivati all'interno del *Liber ordinis rerum*: nella sezione dedicata ai sostantivi, al cap. 45, *De his qui presunt iusticie* (LIBER ORDINIS RERUM, 136), si trovano *Notarius* (= *schreyber*)<sup>162</sup> e *Grossarius* (= *grosshreyber*)<sup>163</sup>, che ribadiscono quanto già evidenziato nel *Vocabularius optimus*, cioè che l'agentivo formato da *schreiben* si riferisce esclusivamente all'attività manuale; si può inoltre notare anche in questi casi che i lemmi latini non contengono invece nessun riferimento a *scribo*. Diverso è semmai il caso di *Historiographus*, inserito nel capitolo 47, *De informatoribus factorum et fiendorum cum suis argumentatiuis diccionibus* (LIBER ORDINIS RERUM, 151), che viene glossato con [*geschicht scriuer*]<sup>164</sup>, *geticht schreiber*<sup>165</sup> o *ein schreiber des geschehen ding*<sup>166</sup>, perché qui già il lemma latino contiene come secondo membro del composto *-graphus*; gli *interpretamenta* in volgare conservano in tutte le redazioni questo riferimento, traducendolo con *schreiber*. In questo caso, se si ipotizza che il *historiographus* sia non solo «scrivente», bensì anche «autore» dell'opera storica, abbiamo in volgare tedesco un'eccezione rispetto alla norma, dove *schreiber* denota esclusivamente lo «scrivente».

Il cap. 50 è intitolato *De artificibus manualium cum suis instrumentis* (LIBER ORDINIS RERUM, 158sgg.); al suo interno c'è quindi una parte denominata *De artificibus pro sapiencia* (LIBER ORDINIS RERUM, 160sgg.), che, sul modello di quanto visto sopra nel *Vocabularius optimus*, raccoglie in primo luogo i sostantivi che denotano l'«agente» che elabora questi oggetti *pro sapiencia* – che, dando uno sguardo ai lemmi, si deduce siano costituiti soprattutto da libri – così che l'«agente» è il copista, quindi gli utensili necessari al copista stesso:

(213) 15	Scriptor	scriber
16	Scriptura	
	Pagina	schrift
17	Textus	texture
18	Notula	briueschrift
19	Breuiatura	vertutelt schrift XY (B1)
20	Illuminatura	vorluchtet schrift W01
21	Instrumentum	gezzeug

<sup>162</sup> Y11 = W12, ante 1524, area austriaco-bavarese (Wilhering, Stiftsbibliothek, Cod. 72) e M3, terzo quarto del XV sec., area austriaco-bavarese (München, Bayerische Staatsbibliothek, Cgm 658).

<sup>163</sup> Y12 = Ab 1, ante 1443 (Allenburg, Stiftsbibliothek, Cod. AB 15 B4) e M23, 1456, area austriaco-bavarese (München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 26611).

<sup>164</sup> X1 = I1, secondo terzo del XV sec. (Innsbruck, Universitätsbibliothek, Cod. 615).

<sup>165</sup> Y9 = M19, seconda metà del XV sec., area austriaco-bavarese (München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 14610).

<sup>166</sup> Y10.

22	Pergamentum	perment XY (B1)
23	Papirus	pappir
24	A Incaustum	
	B [Tincta B1/Tinca Y3 <sup>167</sup> ]	blaak <sup>168</sup> X1 tinckt D1/tinte L1
25	Atramentum	atrament
26	Rubrica	rubrike
27	Incausterium	blakhorn <sup>169</sup> B1 tintenfaß L1 tinken vas W2 <sup>170</sup> Y2
28	Pennale	
	Calmare	calmar
29	A Penna	
	B Calamus	veder schreibveder
30	A Stilus	
	B Pugillaris	
	C [Grafinus] (B1) Graffanus Y2 Graff[i]um Y10	griffel
31	Scripturale	schryfmes II/schrybe messer Ma1 <sup>171</sup>
32	Tabula	tafel
	Tabella	scribe tafel
33	Dictica	
34	Pumex	pömes B1/pöms W2
	Pumicellus	

<sup>167</sup> Y3 = W3, prima metà del XV sec., area austriaco-bavarese (Wien, Österreichische Nationalbibliothek, Cod. 276)

<sup>168</sup> Già in ata. ci sono attestazioni di *blak* (cfr. ALTHOCHDEUTSCHES WÖRTERBUCH: 'blak') che è anzi la glossa più frequente per lat. *atramentum* 'inchiostro nero'; il processo che deve aver portato al significato di *blak* 'inchiostro' deve essere stato simile a quello che ha dato il latino *atramentum* (< lat. *ater* 'nero'). Sebbene in ata. *blak* sia attestato soltanto col significato di inchiostro, nelle altre lingue germaniche sono attestati anche altri significati, cfr. ags. *blæc* 'scuro, cupo' (> ingl.mod. *black* 'nero'), ma anche 'inchiostro' (cfr. Wattenbach 1958: 233), norr. agg. *blakkr* 'scuro, nero; (di cavallo) baio; bruno (di orso), grigio scuro (di lupo)' (cfr. NORRØN ORDBOK: 'blakkr'), mentre norr. sost. nt. *blek* 'inchiostro' (> norv. *blekk*, sv. *bläck*, dan. *blæk* 'inchiostro'). L'inchiostro viene denominato *blak* sulla base di un aggettivo che significa 'nero, scuro', riflesso del fatto che il colore consueto dell'inchiostro fosse il nero. Bisogna anche tener conto che il parallelismo con *atramentum* latino potrebbe aver avuto un certo influsso.

<sup>169</sup> Spesso il copista è raffigurato con in mano la penna e alla cintura il calamaio. A questa iconografia potrebbe aver contribuito un passo di Ezechiele molto citato nel medioevo: nella visione di Gerusalemme peccatrice che viene punita avanzano sei uomini a castigare la città, ognuno con il suo strumento, il copista è descritto come colui che ha *atramentarium scriptoris ad renes ejus* (Ez. 9.2). Il calamaio è ricavato normalmente da un corno di animale, così che per 'calamaio' già in ata. vengono formati dei composti unendo la parola per 'inchiostro' a quella per corno, *horn*: sono attestate *tinctahorn*, che glossa *atramentarium* (GRAFF: v.437) e *blakhorn*, *blachorn* (ALTHOCHDEUTSCHES WÖRTERBUCH: 'blakhorn'); cfr. ags. *blæchorn*, norr. *blekhorn*.

<sup>170</sup> W2, seconda metà del XV sec., area austriaco-bavarese (Wien, Österreichische Nationalbibliothek, Cod. 5164).

<sup>171</sup> Ma1, redatto nel 1414 (Mainz, Stadtbibliothek, Cod. I 605).

35	A Copia	
	B Exemplar	naforme XY (B1)
36	Vernisium	ve[r]niß

TABELLA 13: VOCABULARIUS OPTIMUS: DE ARTIFICIBUS PRO SAPIENCIA

Qui si vede come venga sottolineato che questi utensili o questi oggetti hanno un legame con la scrittura: infatti, in volgare ricorrono attestazioni di composti dove uno dei due membri è un derivato di *scriben* (*vertutelt schrift*, *briueschrift*, *vorluchtet schrift*, *schreibveder*, *schryfmes*, /*schrybe messer scribe tafel*), mentre in latino questa specificazione è assente. Da notare inoltre le attestazioni di *schrift* e composti, dove risulta che il vocabolo denota un costituente grafico del libro, e non già, come nei casi su esaminati dal *Vocabularius ex quo*, il contenuto intellettuale.

All'interno del *Liber ordinis rerum* si rinvencono altri composti di *schrift* nella seconda sezione, *nomina adiectiua siue determinatiua*; nel capitolo 160, intitolato *De quattuor virtutibus de intellectualibus* si trovano i lemmi latini *Litteratus* e *Litteratura* (LIBER ORDINIS RERUM, 503), rispettivamente glossati con *schrift gelart*<sup>172</sup> e *schrifflernung*<sup>173</sup>. In questo caso si torna al significato di *schrift* sganciato dalla messa per iscritto fisica, e inserito invece completamente in ambito intellettuale.

I vocabolari redatti da Fritsche Closener e Jakob Twinger von Königshofen (= CLOSENER-TWINGER) costituiscono un importante repertorio soprattutto per l'elevato numero di lemmi (ca. 11500) e per la frequente presenza di definizioni in latino e in volgare; l'opera è un imponente glossario alfabetico, che raccoglie purtroppo esclusivamente sostantivi.

Ho ricercato anche all'interno di questo dizionario occorrenze di *schreiben* (nelle definizioni), o composti derivati dal verbo, che riporto nella tabella seguente:

(214) A 103	ANTIGRAPHUS	Ein büch, dz men abe <i>scribet</i>
130	ARTANUS	Hackemesser oder <i>scribe messer</i>
BI 16	BLUTEUS	Büch bret oder <i>scribe bret</i>
C 33	CALAMARE	<i>Scribe gezüg</i>
C 40	CALAMUS	Halm oder <i>scribe veder</i>
C 291	COPIA	<i>Abegeschrift</i> oder vollen vnd genvgede
Ep 13	EPICAUSTERIUM	<i>Scribe viltz</i> oder <i>schribse seßel</i>
Ep 41	EPITAPHIUM	<i>Vberschrift</i> , scilicet <i>superscriptio</i> alicuius sepulcri vel alterius rei
Ex 29	EXEMPLAR	Ein büch, do men noch <i>scribet</i>
Gr 31	GRAPHIA	<i>Scriptura</i>
Gr 32	GRAPHOS	<i>Scriptor</i>

<sup>172</sup> *geschrift gelart* Y9 (M1); *geschrift lernung* Y11.

<sup>173</sup> *schrift lernung* Y3; *geschrift lernung* Y9.1; *schrift gelernung* Y10.

In 122	INSCRIPTIO	<i>Inscribung</i> , also sich einre tât <i>anscriben</i> , das er etwas wel bewisen vf einen, vnd bewiset er es nit, dz er an sin stat muß treten.
Li 28	LIBRARIUS	Woger °oder ° <i>scriber</i> oder <i>bücher hüter</i>
No 38	NOTARIUS	Geswom <i>scriber</i>
No 39	NOTARIUS PUBLICUS	Offen <i>scriber</i>
Or 66	ORTHOGRAPHUS	Rehter <i>scriber</i>
Pr 229	PROTONOTARIUS	Oberster <i>scriber</i>
Ps 8	PSEUDOGRAPHUS	Falscher <i>scriber</i>
Pu 11	PUBLICUS/PUBLICUS NOTARIUS	Offen vnd geswom <i>scriber</i>
Pu 24	PUGILLARIS	<i>Schribe</i> gezig, <i>scilicet</i> penna uel cornv uel stilus
Pu 58	PVMEX	Bymes, den <i>scriber</i> bruchent zû birment
Sc 121	SCRIBA	Gelerter, <i>scilicet</i> legis doctor. Nam in veteri lege solum erant leges et non jura canonica, que postmodum per papas sunt instituta. Versus: Denotat officium scriptor, sed scriba magistrum. Require eciam supra jn Rabi!
Sc 122	SCRIBATUS	Dignitas uel officium <i>scriptoris</i>
Sc 123	SCRIPTOR	<i>Sriber</i>
Sc 124	SCRIPTURA	<i>Geschrift</i>

TABELLA 14: OCCORRENZE DI 'SCRIVERE' O DERIVATI IN CLOSENER-TWINGER

In generale, gli *interpretamenta* ai lemmi latini e le definizioni di questo vocabolario confermano i dati degli altri repertori, come l'accentuazione, tramite la formazione di composti dove uno dei due membri è una derivazione da 'scrivere', dell'attività manuale dello 'scrivere' nei vocaboli che designano utensili dello scrivano/copista, *scriber* che denota esclusivamente lo «scrivente», tanto che si sente il bisogno di chiarire bene in una definizione il significato di lat. *scriba*, che invece non è legato all'attività manuale, così che viene specificato che significa 'legis doctor', e anzi viene proposto anche un *interpretamentum* come 'Rabi', evidentemente sempre in riferimento agli *scribae* della Bibbia.

Interessante è il caso di *librarius*, glossato con *Woger*, *scriber* o *bücher hüter*; il primo *interpretamentum* chiarisce che qui il riferimento è *librarius* derivante propriamente da *libra*, e che designa quindi l'ufficiale addetto alla pesa pubblica<sup>174</sup>, mentre il secondo e il terzo traducono *librarius* come derivante da *liber* 'libro'. Nel primo caso si vede che la glossa tedesca mette a fuoco del *librarius* la sua attività come copista, che copia dunque da libri per scrivere poi delle pagine che andranno a costituire dei nuovi libri. Tra termine latino e quello tedesco esiste dunque una discrepanza di messa a fuoco, perché *librarius* costituisce un nome agentivo a partire non già dall'attività che la persona svolge, cioè quella di 'scrivere,

copiare libri' bensì mettendo a fuoco l'oggetto che è il prodotto finale di questa attività cioè il 'libro'; si può dunque considerare una formazione metonimica, in quanto risultato di uno spostamento. Il termine tedesco si riconduce invece alla formazione più comune, sottolineando l'attività dello scrivere del copista. Il terzo *interpretamentum* chiarisce che *librarius* può denotare il 'bibliotecario' o l' 'archivista', chi cioè si prende cura dei libri nei locali atti alla loro conservazione e consultazione.

### 3.5 COLLOCAZIONI

#### 3.5.1 L'AUTORE SCRIVE?

Dall'analisi sopra condotta emerge chiaramente che nella fase media il significato centrale di 'scrivere' è quello dove l'«agente» coincide con lo «scrivente», quindi 'apporre fisicamente scrittura su di una superficie', mentre il significato di 'comporre un'opera' è decisamente marginale. Proprio nella fase media ci sono diverse attestazioni dove il verbo *schriben* cooccorre con il verbo *dihnten*, il verbo più usato quando si vuole denotare la composizione di un'opera, soprattutto poetica<sup>175</sup>. Ritengo che un'analisi di queste attestazioni possa validamente contribuire a meglio delineare il significato di *schriben* nella fase media.

Nel *Welschen gast* c'è per esempio il seguente passo:

(215) ob du wilt ein ganzes iar  
*schriben* und tichten gar,  
 swaz du iender hast ze *schreiben*,

<sup>175</sup> È forse opportuno notare che anche in latino i verbi che denotano i processi relativi alla composizione e alla messa per iscritto avevano subito delle trasformazioni semantiche (cfr. Saenger 1982: 380). Nell'antichità classica era normale che gli autori scrivessero materialmente i loro stessi testi, eventualmente in un processo di auto-dettatura (per riferimenti e fonti, cfr. Saenger 1982: 371sgg.). *scribo* nella Roma classica designa sia l'attività meccanica dello scrivere, coprire di scrittura, sia l'elaborazione, la composizione, mentre *dicto* significa propriamente 'dettare'. Verso il III sec., invece, sia *scribo* che *dicto* possono riferirsi alla composizione autoriale, sebbene *scribo* rimanga il termine più frequente. Al più tardi nel X sec. *dicto* è decisamente il termine più consueto per indicare la composizione, denotando propriamente la composizione orale elaborata usando i moduli ritmici del  *cursus* e altri accorgimenti retorici. L'autore compone il testo oralmente e lo detta a uno scrivano che lo scrive velocemente su tavolette cerate, che poi verranno trascritte da un copista su pergamena (Saenger 1982: 180sg.). Saenger nota come la scomparsa di una scrittura corsiva nel corso dell'alto medioevo possa aver influito su tale processo, in quanto le scritture librarie allora presenti non consentivano rapidità di scrittura. La scrittura su tavolette cerate è comunque più veloce della scrittura su pergamena, lo stilo scorre più facilmente (Saenger 1982: 180sg.). Lat. *scribo* passa ad indicare quasi esclusivamente l'attività della messa per iscritto della produzione altrui (Leclercq 1963: 166), tanto che i trattati del X e XI sec. sull'arte della composizione scritta sono di norma denominati *ars dictaminis*.

In ata. *dihnton* non è attestato troppo frequentemente, però in modo tale da poter seguire l'evoluzione su delineata. Nelle glosse (GRAFF: v.379) *dihnton* rende lat. *dicto*, p.es. *thictota* per *dictavit*, *dictontemu* reht per *justitia dictante*. In Otrfrid, però, p.es. nella dedica a Ludovico il Tedesco, si trova *themo* [a Ludovico] *dihnton ih thiz buah* (OTFRID, ad lud. 87) dunque in questa attestazione il significato è inequivocabilmente quello di 'scrivere' nel senso di 'comporre'.

<sup>174</sup> cfr. KFW: 'wager, woger' *Wäger, Wägemeister* (an der städtischen Waage); < *wage* 'bilancia'.

so mach ich bi dir niht beliben.  
 swer dich verletzet an geticht,  
 der müz gar werden enwicht (THOMASIN VON ZERCLÈRE, 12917-22).

In questo caso *scriben und tichten* sembrerebbe essere una dittologia sinonimica, dato che verrebbe confermato da un'altra attestazione dove si trova il verbo *scriben* unito a *tichten* tramite la congiunzione *und*, solo nell'ordine inverso rispetto all'attestazione precedente:

(216) Als ir wol gehoret sit  
 [D]Ytis<sup>176</sup> und dares  
 Die zwene vereinten sich des  
 Daz sie tichten und scriben  
 Weliche fursten zu troyge bliben  
 Und wie die stat wart verbrant  
 Und wie sie verlurn daz lant (HERBORT VON FRITZLÄR, 14943-14950).

In questo caso, l'autore dell'opera, qui Herbort von Fritzlär, cita due degli autori ritenuti nel medioevo fondamentali fonti per la storia di Troia, cioè Ditti Cretese e Darete Frigio, precisando che questi concordano nel loro racconto; per denotare l'attività dei due autori che ha portato alle opere note a Fritzlär, questi usa la dittologia *tichten und scriben*.

Altre attestazioni presentano invece i due verbi uniti dalla congiunzione *oder*, come p.es.

(217) Swie vil wir tichten oder scriben,  
 Doch künne wir unzuht niht vertriben (HUGO VON TRIMBERG, 6643-44).

Un altro passo di Hugo von Trimberg dove è sempre presente la dittologia può forse aiutare a definire meglio le denotazioni:

(218) Wizzent daz manic hôch getiht  
 Von tummen scribern wirt ze nihte,  
 Die die schrift niht wol verstent  
 Und nâch ir selbes sinne gânt,  
 Sô-si diu wörter anders rûckent  
 Und die buochstaben underzûckent,  
 An den diu kraft des buoches liget.  
 Swer ouch diu wort niht eben wiget,  
 Der machet lustic buoch unlustic.  
 Swer tump ist, nîdich oder unkunstic,  
 Von dem wirt manic dinc vernihtet,  
 Swie wol man scriber oder tichter:  
 Des entuot ein frum man niht (HUGO VON TRIMBERG, 15901-13).

<sup>176</sup> Nell'edizione HERBORT VON FRITZLÄR sta *Ytis und dares*; non ho avuto modo di controllare la tradizione manoscritta e eventuali varianti del passo, ma *Ytis* qui sta senza dubbio per un *Dyctis* (= *Dyctis*). Per le fonti letterarie sulla guerra di Troia, cfr. p.es. McAllister 1996, che cita Darete Frigio e Ditti Cretese come le più influenti fonti per le opere medievali su Troia: "History of the Destruction of Troy (*De excidio Troiae historia*), Dares Phrygius and *A Diary of the Trojan War (Ephemeris belli Troiani)*, Dictys Cretensis: these two documents were 'discovered' (1st century BC and 2nd-3rd century AD) and translated into Latin. Their claim to be eyewitness accounts, by a Trojan priest of Hephaestus and a Cretan companion of Idomeneus, is bogus, but these fictions inspired many Medieval romances about the Trojan War".

In questo caso è sì presente la dittologia *scribet oder tihet* a definire l'attività di «autore», però al contempo si traccia una distinzione netta tra l'attività creativa e quella invece svolta dagli *scriber*, tacciati anzi di ottusità e incompetenza. C'è quindi da tenere ben separati i due significati di *scriben*, quello dove l'«agente» è «autore» e quello dove è esclusivamente «scrivente», come appunto nel caso dei *tummen scribern*. Anche nel caso in cui l'«agente» di «scrivere» coincida con l'«autore», però, *tihet* e *scriben* non sono tanto sinonimi, ma possono costituire due fasi successive del processo creativo, come emerge bene dal seguente passo di Hugo von Trimberg:

(219) Dô ich bî zweinzic jâren was  
 Swaz ich sach, hôrte oder las  
 Daz was zehant von mir begriffen:  
 Dô mir diu jungen jâr entsliffen,  
 Dô sleif des sinnes kraft mit in,  
 Daz ich nu halber niht enbin  
 Als ich was bî vierzic jâren,  
 Dô mîn sinne dennoch wâren  
 Sô ganz daz ich der krefte wîelt,  
 Daz ich zwei hundert verse behielt  
 Oder rîme tiutsch oder latin  
 Drî tage in mîns herzen schrîn,  
 Daz si genzlich dâr inne beliben,  
 Bis si von mir wurden *abe geschriben*:  
 Swaz aber ich nu lieder tihete,  
 Swenne ich zehant daz niht verrihete  
 Sô hân ichs mêre denne halp verlorn (HUGO VON TRIMBERG, 9318-34).

In questo brano *tihet* designa il processo creativo che porta alla composizione poetica, mentre *scriben* è soltanto un ausilio meccanico, diventato ormai necessario con il passare del tempo, affinché queste composizioni non siano dimenticate, però rispetto a *tihet* è puramente accessorio. Qui anzi il verbo è propriamente *abe scriben*, composto di *scriben* che significa propriamente «copiare»: quindi quando l'autore è costretto dall'età a mettere per iscritto le sue opere per ricordarle si comporta come un copista, perché non fa altro che «copiare» il risultato della composizione (*tihet*), già impressa nel suo cuore (*in mîns herzen schrîn*). Da questi dati si può dunque concludere che *scriben* non mette mai a fuoco il processo di creazione-composizione di un'opera, nemmeno nel caso in cui «scrivente» e «autore» coincidano nell'«agente».

Da altre attestazioni, inoltre, si vede come il processo di creazione poetica e quello di messa per iscritto potessero essere svolti da due persone distinte, come p.es. nel seguente passo dal *Frauendienst* di Ulrich von Liechtenstein:

(220) dô ich geticht aldâ diu liet  
 mîn bot zehant dâ von mit schiet  
 und fuort diu liet *geschriben* hin  
 dar mîn liep dient hertze unde sin (FRAUENDIENST, 1087.1-4).

Qui Ulrich von Liechtenstein, all'interno della stilizzazione del suo io poetico per cui un vero cavaliere, un *ritter*, un *miles* non deve essere *litteratus* (cfr. Curschmann 1984: 231), si autorappresenta come autore che compone (*geticht*), mentre solo successivamente la canzone è messa per iscritto (*fuort diu liet geschriben hin*). All'interno del *Frauendienst* sono del resto numerose le attestazioni dove emerge come l'autore sia (o quanto meno si autorappresenti come) un «quasi letterato», secondo la su citata espressione di Bäuml (1980: 243), perché deve affidarsi al suo segretario-messaggero (*bote*) per farsi leggere le lettere che gli manda la sua donna o per mettere per iscritto, come qui, le composizioni da inviare a quella (cfr. Grundmann 1935: 145sg.). Da notare nel passo precedente che il verbo rilevante ai fini della creazione poetica, cioè *getich* è nella diatesi attiva, così che emerge come l'autore coincida con l'«agente» della predicazione, mentre il processo che denota la messa per iscritto è al passivo, senza che venga esplicitato l'«agente», che dovrebbe appunto essere il segretario-messaggero, ma cui non viene dato alcun rilievo all'interno della predicazione.

Altre attestazioni di questo tipo si trovano nella cosiddetta *Spielmannsepik*, p.es. nel *Herzog Ernst*:

(221) als wirz von den buochen haben  
dâ ez an *geschriben* stât.  
wol im derz uns *getihtet* hât  
sô rehte wol ze tiute (HERZOG ERNST B, 2244-48)<sup>177</sup>.

Non credo che in questo caso si possa semplicemente parlare di un procedimento di *variatio*; il *Herzog Ernst* costituisce una delle prime opere di quella cultura volgare che si viene a formare nei circoli cortesi, che è stata denominata *Zwischenkultur* (Kuhn 1980: 5) proprio perché le trasformazioni che hanno luogo nel corso dell'XI sec. comportano una simbiosi tra cultura in volgare laica, in precedenza affidata soltanto all'oralità, e cultura scritta, che prima equivaleva esclusivamente a cultura latina religiosa (cfr. Curschmann 1984: 221). Infatti, il nuovo sistema ermeneutico che si viene a sviluppare (Stock 1985: 1) fa da una parte sì che il patrimonio letterario tradizionale, fin allora tramandato oralmente in volgare, cioè la poesia storica e eroica, venga finalmente messo per iscritto da coloro che sono tradizionalmente i detentori della scrittura, vale a dire i chierici. Dall'altra, la nuova letteratura in volgare, inizialmente messa per iscritto, viene di nuovo affidata all'oralità, attraverso la lettura pubblica e la recitazione, perché ne possa fruire il pubblico cortese «quasi letterato» (cfr. Curschmann 1984: 222). Se si prova a leggere il su citato passo dal *Herzog Ernst* in questo contesto, allora prima ci si riferisce all'autore dell'opera come a colui cui risale la composizione del poema storico (*wol im derz uns getihtet hât*); l'opera stessa è stata poi evidentemente messa per iscritto (*dâ ez an geschri-*

*ben stât*), però questo è un processo successivo, indipendente dall'autore stesso e che si svolge con modalità tali che non è rilevante sottolineare l'agente, così che la predicazione è in diatesi passiva, con ausiliare 'statico' e «agente» non esplicitato.

All'interno del *Renner* di Hugo von Trimberg ci sono delle attestazioni in cui una serie di verbi, tra cui *schriben*, permette di concludere che l'attività connessa con la scrittura fosse una delle attività tipiche dei chierici, p.es.:

(222) *Tihten*, *schriben*, stille swigen,  
Vasten, wachen, beten, nîgen,  
Zuht mit klosterlicher scham,  
Vorhte in gotes liebe hât lam  
Ofte gemachet vil manige untugent,  
diu pfaffen und münche twanc von jugent (HUGO VON TRIMBERG, 2959-64)<sup>178</sup>.

oppure:

(223) Irdisch guot und irdisch ère  
Wil der heiligen schrift lère  
Sô gar vertilgen und vernihten,  
Swie vil wir predigen, *schriben*, *tihten*,  
Daz soch leider ôf erden hiute  
Vil zwifeler ist und arger liute (HUGO VON TRIMBERG, 2005-10).

In questi passi è evidente come *schriben* e *tihten* non siano assolutamente da considerarsi sinonimi, perché qui l'autore intende proprio presentare un elenco differenziato delle diverse attività che svolgono chierici e monaci (*pfaffen und münche*)<sup>179</sup>.

### 3.5.2 *schriben* E L'ORALITÀ

La simbiosi tra scrittura e oralità è testimoniata anche da passi dove *schriben* cooccorre con *sagen*, come p.es. il seguente passo dalla *Gottes Zukunft* di Heinrich von Neustadt:

(224) Nun suoln wir *schriben* und *sagen*  
Waz er von sinen kintlichen tagen  
Erliten habe biz an den dot  
Jamer, arbeit und not (HEINRICH VON NEUSTADT, 1981-84).

In questo caso, l'azione denotata da *schriben* mette a fuoco particolarmente l'aspetto della conservazione di quanto viene detto, dunque 'scrivere' come 'affidare alla scrittura perché si conservi memoria di qualcosa', mentre *sagen* esprime che questo viene comunicato, attraverso l'oralità, ad un certo numero di persone. Sembra infatti che quanto viene messo per iscritto rimanga per così dire lettera morta fintanto che non viene proferito, come si evince dal seguente passo dal *Welschen Gast*:

(225) Stete und Maze swester sint.  
si sint einer tugende chind.  
daz Recht der zweier brüder ist,

<sup>178</sup> Cfr. anche *ib.*, 10365-67: *Übel der nâch grôzen èren wirbet, / Der gote an der sêle verdirbet, / Übel der lemet, tihtet, schribet, / Swer niht in gotes liebe belîbet.*

<sup>179</sup> Un'attestazione di questo tipo è anche in HEINRICH VON HESLER, 19278-81: *Die von im als von Criste/ Sprechen, schriben und tihten/ und predigen und bichten/ und sinen namen breiten.*

<sup>177</sup> Cfr. anche HERZOG ERNST B, 4471-76.

von dem ich sol für dise vrist  
sagen gern und *schriben* wol,  
swaz ich der von sagen sol:  
schrib in minem herzen recht von reht  
daz ez nime werde ūzen stende unreht.  
iane *schribst* du mit tinten niht.  
ez ist aber gar enwilt,  
swaz ich mit tinten *schriben* mach,  
dūne sehest derzū dūrch den tach! (THOMASIN VON ZERCLÆRE, [12993-13005]12341-52).

È inutile affidare messaggi alla scrittura (*mit tinten schriben*) se questi poi non sono recepiti; si può allora cercare di porre rimedio a questo pericolo affidandosi all'oralità, che con la sua immediatezza garantisce la comunicazione.

Attestazioni di questo tipo si riscontrano anche nella fase protomoderna, per esempio nella versione del *Decameron* di Arigo [pseudo-Steinhöwel]:

(226) So wölle wir in dem namen gotz anheben, vnd von *erste sagenn vnd schreiben* von dem pösten man Judas außgenomen der auf erden ye geporen warde vnd nach seinem tod für heyliger dann sant Francisco gehalten was vnd an gepett waz (STEINHÖWEL, 18)<sup>180</sup>.

In questo caso, non si può più giustificare la dittologia *sagenn vnd schreiben* ricollegendosi alla simbiosi tra oralità e scrittura che si era instaurata a partire dall'XI secolo. Il destinatario di questa traduzione-adattamento, la cui prima edizione fu stampata a Ulm nel 1472 (o 1473) da Johannes Zainer, è in primo luogo il pubblico umanista, abituato ormai alla lettura individuale e silenziosa (Grafton 1998). Evidentemente, questa accentuazione dell'elemento orale fa parte di una stilizzazione condotta dall'autore stesso, che, in un mondo in cui la scrittura conquista sempre più spazio e a cui viene consegnato un numero sempre maggiore di messaggi, si autoproponde invece come un autore che affida il suo messaggio anche all'oralità. Questo significa anche che in quest'epoca continua a valere la metafora concettuale COMUNICAZIONE È COMUNICAZIONE LINGUISTICA [ORALE] (cfr. Conceptual Metaphor: "Communication"), che anzi, secondo quanto emerge qui, può anche avere una forza espressiva maggiore della metafora concettuale COMUNICARE È AFFIDARE UN MESSAGGIO ALLA SCRITTURA.

In realtà, i *verba dicendi* sono attestati nel contesto di predicazioni propriamente denotanti la scrittura anche nelle fasi precedenti; un esempio della tensione tra le due diverse modalità della comunicazione e trasmissione di un messaggio emerge dal seguente passo da una predica di Meister Eckhart:

(227) Ich hân zwei wörtelîn gesprochen in der latine: daz ein *stât geschriben* in der leczien, und sprichet ez der wîssage Isaias: "vroüwet iuch, himel und erde, got der hât getroester sîn volk und wil erbarmen über sîne armen". Daz ander *stât* in dem ewangeliô und sprichet unser herre: "ich bin ein lieht..." (MEISTER ECKHART P, LXXX.363).

Qui si nota come l'autore usi una prima volta il verbo *sprechen* per denotare i due passi (*zwei wörtelîn*) che evidentemente deve aver detto in latino e che si accinge a illustrare; però gli stessi passi in latino costituiscono il titolo stesso della predica, *Laudate caeli et exultet terra. Ego sum lux mundi*, e dunque sono scritti immediatamente sopra il passo appena citato, con cui appunto si apre la predica. Meister Eckhart preferisce qui fare presente che quei passi sono stati da lui proferiti, invece di far riferimento al fatto che sono graficamente presenti sulla pagina<sup>181</sup>. Quindi passa a riferire che il primo passo fa parte della *lectio* liturgica (*leczien*), e per esprimere questo c'è *stât geschriben in der leczien*, dove viene dunque sottolineato che il passo è codificato nel medium della scrittura, ed è all'interno di un libro. Alla base di questa predicazione c'è infatti la metafora concettuale SCRIVERE È INSERIRE UNA COSA IN UN CONTENITORE, da cui UNA COSA CHE È SCRITTA IN UN LIBRO È UNA COSA INSERITA IN UN CONTENITORE, che in questo caso è il libro che raccoglie le *lectiones* liturgiche. Però questo stesso passo è una citazione da Isaia, e per esprimere questo Meister Eckhart dice *und sprichet der wîssage Isaias*. Quindi, quando si tratta di mettere a fuoco la fonte del passo come «agente-autore» viene sottolineato soprattutto il tratto della comunicazione, che viene veicolata attraverso l'oralità, perché appunto alla base di questa predicazione c'è la metafora concettuale COMUNICAZIONE È COMUNICAZIONE LINGUISTICA [ORALE].

Analizzando più in dettaglio le occorrenze di *schriben* all'interno dell'opera di Meister Eckhart, emerge che delle 23 attestazioni nella diatesi attiva che si raccolgono tra trattati e prediche, 6 hanno come «agente» un'*authoritas* che costituisce la fonte di una citazione, mentre 7 hanno come «agente» il pronome di prima persona singolare *ich*. Nel caso delle *authoritates*, l'«agente» coincide senza dubbio con l'autore, mentre nel caso del pronome *ich* ritengo che Meister Eckhart intenda anche sottolineare come a lui si debba la messa per iscritto di quei testi, dunque in questo caso nell'«agente» sarebbero presenti sia tratti dell'«autore» che tratti dello «scrivente». Questo emerge da passi come il seguente:

(228) Nochdenne, als ich dâ oben *geschriben hân* (MEISTER ECKHART T, I.25)<sup>182</sup>.

<sup>180</sup> Questo passo, che costituisce le ultime righe dell'introduzione (*Vorred*), non è una traduzione da Boccaccio, ma un'appendice redatta dallo stesso traduttore-adattatore.

<sup>181</sup> In effetti bisogna anche ricordare che le prediche di Meister Eckhart erano appunto concepito come destinate alla predicazione, dunque alla lettura ad alta voce, cioè al canale comunicativo orale.

<sup>182</sup> Cfr. anche MEISTER ECKHART T, I.56: *Nû si der rede genuoc, wan ich in dem dritten teile dis buoches schriben wil mangerlei trôst*, dove il riferimento alla "terza parte di questo libro" presuppone un'articolazione dell'opera anche grafica, oltre che contenutistica.

dove attraverso l'elemento deittico spaziale *dâ oben* l'autore chiarisce che concepisce la sua opera come un testo scritto. In questo caso è forse rilevante notare che l'attestazione è all'interno dei trattati di Meister Eckhart, cioè opere concepite fin dall'inizio per essere studiate in un contesto di lettura individuale, e non già lette ad alta voce in pubblico, come invece succede per le prediche.

Sempre all'interno delle attestazioni nella diatesi attiva, 6 occorrenze denotano inequivocabilmente l'attività fisica della scrittura, dove l'«agente» è esclusivamente lo «scrivente». Queste sono le prediche dove il «paziente-mobile» è costituito da un «supporto di scrittura-materiale scrittoria» come *wehsin tafel* (MEISTER ECKHART T, III.425) o dove la «destinazione» è «materiale», come *in stüppe oder in sant* (MEISTER ECKHART P, LX.26) o *in sant* (MEISTER ECKHART P, LXI.41), oppure ancora «parte del corpo» (uso metaforico di *scriben*), come *in mîn herze* (MEISTER ECKHART T, III.425) o ancora *in dem geiste* (MEISTER ECKHART P, XXV.42).

In definitiva, si può concludere che in Meister Eckhart il verbo *scriben* viene utilizzato soprattutto quando si voglia sottolineare l'aspetto fisico della messa per iscritto, oppure il fatto che un dato passo è conservato scritto all'interno di un libro (diatesi passiva).

Una conferma in negativo di questo dato si ha a mio parere scorrendo le occorrenze del verbo *sprechen* nell'opera di Meister Eckhart, visto che ci sono ben 56 occorrenze dove *sprechen* ha come «agente» un nome proprio designante un'*auctoritas*, del tipo:

(229) Künic Dâvît spricher: "daz ertriche ist vol barmherzicheit unsers herren"  
(MEISTER ECKHART P, LXII.35).

A queste si possono poi aggiungere 13 occorrenze dove l'«agente» è il pronome di prima persona singolare *ich*<sup>183</sup>, nonché altre 21 occorrenze che designano generalmente una fonte<sup>184</sup>. Da notare tra queste occorrenze in particolare quelle in cui viene specificato il «contenitore» del messaggio, che è costituito dal 'libro' (*buoche*), come p.es. nel seguente brano:

(230) Ein meister spricher in dem buoche, von der sêle: "enwære kein mittel"  
(MEISTER ECKHART P, LXIX.164).

Passi come questo dimostrano che in una predicazione dove un determinato «autore» si configura come «fonte», quindi un'*auctoritas*, la comunicazione che si origina da questo «autore» viene preferibilmente rappresentata come comunicazione orale,

dunque codificata attraverso un *verbum dicendi*, anche nel caso in cui sia esplicitato che la fonte del messaggio è associata alla scrittura.

All'interno del corpus preso in esame ho rilevato un'unica eccezione rispetto a questa selezione, rappresentata dall'opera di Kunrat von Ammenhausen, lo *Schachzabelbuch*. Infatti, all'interno dello *Schachzabelbuch* le attestazioni di «scrivere» dove l'«autore» costituisce la «fonte» di Kunrat si rilevano con una frequenza altrove sconosciuta, perché su 52 attestazioni nella diatesi attiva, ben 22 hanno come «autore» una *auctoritas* che si configura come «fonte», a cui si possono aggiungere 5 attestazioni dove l'«autore» è un pronome di terza persona singolare che si riferisce ad una fonte, mentre sono 14 le attestazioni del pronome di prima persona singolare *ich*. Dunque, quando l'autore vuole segnalare che la fonte di una certa informazione è la tale *auctoritas*, le formulazioni saranno in genere del tipo

(231) von der *scribt* einer, hies Paulus,  
Longobardorum hystoriographus,  
der von der Lamparter tât  
von alter vil *geschriben hât*:  
der *scribt* an disem buoche, das  
dû selbe herzoginne was  
ze Foriul in der stat (KUNRAT VON AMMENHAUSEN, 3939-45).

In quest'opera si può invece notare una differenziazione dell'uso di *verba scribendi/verba dicendi* collegato al pronome di prima persona singolare *ich*. Infatti, in questo caso si può notare come l'autore utilizzi il verbo «scrivere» quando vengano messi particolarmente a fuoco elementi della messa per iscritto, come p.es.

(232) in tûtsch ich hie *scribe*,  
das ich in latine vant.  
die meister uns *geschriben hant* (KUNRAT VON AMMENHAUSEN, 2708-10).

dove Kunrat fa riferimento alla codifica della sua opera tramite il medium della scrittura, oppure

(233) dis mâre ich hie *geschriben hân* (KUNRAT VON AMMENHAUSEN, 3448).

dove il «paziente-mobile» è concepito evidentemente come «canale testuale scritto».

Se però viene espresso il «destinatario» della predicazione, come «voi» (*îch*), dunque quando la predicazione pretende di delinarsi come comunicazione presente e viva, risulta usato di preferenza un *verbum dicendi*. Il passo seguente,

(234) ich sag *îch*, das uns *scribet mê*  
ein meister, hies Quintilianus (KUNRAT VON AMMENHAUSEN, 1610-11).

è a mio parere rivelatore, perché si vede in modo chiaro che quando la predicazione intende mettere a fuoco particolarmente l'aspetto di come una certa fonte sia da considerarsi un'*auctoritas*, tradizionalmente veicolata attraverso la scrittura, si usi il verbo «scrivere», mentre quando l'accento cade sulla comunicazione si preferisce anche qui un *verbum dicendi*, ancora una volta sulla base della metafora concettuale COMUNICAZIONE È COMUNICAZIONE LINGUISTICA [ORALE].

<sup>183</sup> Cfr. p.es. MEISTER ECKHART P, LXII.215-6: *Und ich spriche, daz in disem liehte alle die krefte der sêle sich erhæhent*, che si riferisce a quanto enunciato poche righe sopra.

<sup>184</sup> Cfr. p.es. MEISTER ECKHART P, LX.17: *Ein meister spricher von den sternen: sô sie dem ertriche...*, oppure ib. 61.40: *[Diu schrift spricher:] swaz dem guoten menschen zuokomet, daz enwandelt in niht*.

## 3.5.3 SI PUÒ SCRIVERE L'INEFFABILE?

Attraverso la codificazione della scrittura l'oralità viene tradotta in altri canali percettivi, perché con la messa per iscritto non solo si rende duraturo, attraverso i caratteri apposti sulla carta, quanto sarebbe destinato a durare solo lo spazio di tempo durante il quale viene proferito, ma si rende anche visibile quanto in origine sarebbe invece percepibile esclusivamente sul piano acustico. Questo legame che si istaura tra scrittura e oralità porta a considerare la scrittura come una prova per dimostrare se un enunciato faccia o meno parte del sistema linguistico che viene codificato attraverso un dato sistema semiotico. Il passo seguente dal *Buch der Natur* di Konrad von Megenberg è una testimonianza di questa equivalenza:

(235) Der stimm ietwedren ist zwaierlai: *schribleich* und *unschreiblich*. diu *schreibleich* ist die man *geschreiben* mag und mit puochstaben *gevazzen* sam diu wort Ave Mariä. diu *unschreibleich* stimm ist die man niht *geschreiben* mag, sam der wainen den läut stimm und sam der voglein und der tier stimm (KONRAD VON MEGENBERG, 16).

Un enunciato (*stimm*) viene classificato *schribleich* o *unschreiblich* a seconda se la catena fonica prodotta possa venire trascritta tramite caratteri alfabetici (*puochstaben*) o meno. Come esempi di enunciati *unschreiblich* l'autore porta il 'pianto' (*wainen*), le 'grida' (*läut stimm*) e i 'suoni prodotti da animali', vale a dire enunciati che possono anche comunicare qualcosa in modo chiaro, come nel caso del pianto o delle grida, ma che non si possono considerare appartenenti al sistema linguistico come sistema semiotico. Si può allora ipotizzare che dietro formulazioni di questo tipo ci sia una metafora concettuale del tipo UN ENUNCIATO CHE SI PUÒ TRASCRIVERE È UN ENUNCIATO CHE FA PARTE DI UN SISTEMA LINGUISTICO.

Già in questa attestazione di Konrad von Megenberg la relazione tra oralità e scrittura può essere considerata addirittura come una relazione di identità totale, dove non c'è spazio per eventuali dubbi riguardanti l'arbitrarietà con cui viene selezionato un certo segno grafico a rendere un determinato suono, oppure la difficoltà di mettere per iscritto certi suoni.

In effetti, bisogna anche considerare che alla base del sistema di scrittura codificato attraverso la scrittura alfabetica c'è stata la capacità di segmentare una catena fonica continua, così come viene usualmente prodotta quando si proferisce un enunciato, in diversi foni, nonché di determinare quali siano i suoni da considerarsi rilevanti in quel determinato sistema linguistico, per poi arrivare a trovare per ognuno di questi un corrispettivo grafico (cfr. Ong 1977). Un riflesso di tutto questo articolato processo si ritrova anche in Peter van Zirns:

(236) Item das sebende [obiettivo delle lezioni impartite dal maestro P.v.Z.] gebürlich zu boichstaben nach allerley sprachen duytch ieder wort vund silbe nach *syner lwt vund stymmen* zu *schryben* (PETER VAN ZIRNS, 110).

L'autore, che è un maestro di scuola in paese della Renania nel XV sec., ha stilato un elenco di quanto verrà insegnato alla sue lezioni; al punto sette sta il passo su citato, dove si comunica che insegnerà a scrivere. La capacità di mettere per iscritto una parola viene parafrasata con *nach syner lwt vund stymmen zu schryben*, vale a dire saper distinguere i vari suoni di cui è composta quella parola, per poi trovare il corrispettivo grafico di tali elementi fonici. È evidente come anche in questo caso la messa per iscritto di una parola o sillaba venga considerata come una traduzione dell'enunciato orale.

La fiducia nelle possibilità espressive della scrittura non è però unanimamente condivisa; nella letteratura mistica, infatti, dove è centrale la questione relativa alle possibilità di formulazione e di comunicazione di esperienze estreme, gli autori si interrogano spesso proprio sul valore della traduzione scritta delle loro esperienze ineffabili (cfr. Heimbach 1989); nel seguente passo di Mechthild von Magdeburg emerge con chiarezza la drammaticità del problema:

(237) Ich enkan noch mag nit *schriben*, ich sehe es mit den ógen miner sele und höre es mit den oren mines ewigen geistes und bevinde in allen lichen mines lichamen die kraft des heiligen geistes (MECHTHILD VON MAGDEBURG, IV.xiii.3).

L'esperienza sensoriale è intensa, perché l'anima stessa si trasfigura in organo sensoriale, così che Mechthild vede con gli occhi dell'anima, sente con gli orecchi dello spirito e sente vividamente la forza dello spirito santo compenetrare ogni fibra del suo corpo: però è proprio questo estremo sentire a rendere difficoltosa l'espressione, che qui si configura subito come espressione scritta (*schriben*). In un altro brano è registrata la consapevolezza di come l'espressione che è stata trovata per rendere quanto provato sia in realtà inadeguata:

(238) Meister Heinrich, úch wundert sumelicher worten die in disem bûche *geschriben sint*. Mich wundert, wie úch des wundern mag. Mer: mich jamert des von herzen sere sid dem male, das ich sündig wip *schriben mîs*, das ich die ware bekantnis und die heligen erlichen anschowunge nieman mag *geschriben* sunder disú worte alleine (MECHTHILD VON MAGDEBURG, V.xii.2-5).

Mechthild si rende dolorosamente conto della discrepanza che sussiste tra la sua esperienza e la traduzione di questa tramite la scrittura. Da notare come anche in questo caso la scrittura sia considerata la prima traduzione possibile dell'esperienza, senza che venga valutata l'eventualità di passare tramite l'espressione orale. Nell'attestazione seguente invece emerge ancora una volta l'intreccio tra scrittura e oralità:

(239) von dem gegenblike gottes in den menschen und in die engele. Fünf ding hindern die *schrift*. Ir wellent, das ich fürbas *schribe*, und ich enmag. Die wunne, die ere, die clarheit, die trütunge, die warheit, die *sint* ob mir also gros, das ich stum wurde fürbas me ze sprechende, das ich bekenne (MECHTHILD VON MAGDEBURG, VI.xli.1-5).

Dapprima Mechthild si concentra sulla scrittura, confessando la sua incapacità a scrivere, per poi passare quindi a spiegare quali siano gli ostacoli che impediscono la messa per iscritto. La questione è che tutto quanto prova (*die ere, die clarheit, die trütunge, die warheit*) è talmente grande (*gros*) che lei evidentemente non riesce a sostenerne la potenza, così che rimane muta (*stunm*). Ecco che, proprio innescato a partire dall'utilizzo dell'aggettivo *stunm*, avviene lo spostamento dalla impossibilità di mettere per iscritto all'impossibilità di esprimersi oralmente, confermato poi dall'introduzione del verbo 'parlare' (*ze sprechende*). In questo caso si può dunque osservare come da una posizione alla cui base c'è la metafora concettuale COMUNICAZIONE È COMUNICAZIONE SCRITTA si passi invece a quella, di portata più generale, COMUNICAZIONE È COMUNICAZIONE LINGUISTICA [ORALE].

Le vette estreme, o di magnifico splendore o di orribile nefandezza, con cui si presenta un certo fenomeno possono originare il topos dell'impotenza umana di fronte a tanta grandezza, sia *in malam* che *in bonam partem*. Quest'impotenza si può anche configurare come incapacità di esprimere questa sublimità, o tanta abbondanza, etc. Nel seguente passo dal *Väterbüch* si può osservare una banalizzazione di questo topos:

(240) Got tet wonders durch in vil,  
me dann ich nu sagen wil  
Oder ich kunne schreiben (DAS VÄTERBÜCH, 3723-25).

L'autore qui riferisce che il numero di miracoli operati da Dio per opera di questo sant'uomo sono stati moltissimi, anzi così tanti che non vuole riportarli tutti; aggiunge però poi che sono così innumerevoli che anche volendo non potrebbe mai elencarli tutti.

La metafora concettuale COMUNICAZIONE È COMUNICAZIONE SCRITTA, innestata sul topos sopra descritto, dà origine al topos formulare «se il cielo fosse carta...»<sup>185</sup>,

<sup>185</sup> Per una rassegna delle attestazioni di questo topos in una prospettiva comparatistica, di stampo ottocentesco, cfr. Köhler [R.] 1900; i testi qui riportati spaziano dal Talmud ai canti popolari toscani. Per quanto riguarda il medioevo europeo occidentale, il primo passo riportato (Köhler 1900: 296) è da un carme mediolatino scritto dal toscano *Henricus Septimellensis* nel 1191 (o 1192), *Elegia de diversitate fortunae et philosophiae consolatione*: *Tot mala, tot poenas patior, quod si quis arenam/ Conferat in numero, cedat arena meis./ Pagina sit coelum, sint frondes scriba, sit unda/ Incaustum: mala non nostra referre queant*. Per quanto riguarda l'area di lingua tedesca, le prime attestazioni sono ancora una volta in mediolatino, la prima di un certo *Adolphus*, che nel 1315 compose una serie di elegie (Köhler 1900: 299): *Si stellae scribae, pelles coelum, maris unda/ Esset incaustum, nec cifra cum sociis/ Sufficerent plene mulierum scribere fraudes./ Cum quibus illaqueant corda modo juvenum*. La seconda è un *adagium* da un codice del XV sec. (Köhler 1900: 299): *Si membrana polus foret, encaustum mare, stellae/ Pennae, non possent mulierum scribere velle*. La prima attestazione in volgare tedesco riportata è invece dal *Rädlein* di Johann von Freiberg (XII sec.), in cui una giovane donna vorrebbe esprimere la gioia della sua esperienza amorosa (Köhler 1900: 299): *Und wære daz mer tinte/ Und der himel perminte/ Und alle sterne daran, Beide, sunne unde mæn, / Gras, griez unde loup,/ Darzuo der kleine sunnen stuop,/ Daz daz wæren paffen und schribære,/ Den wære ez allen ze swære/ Daz sie vol schriben und vol lesen/ Künden, wie sanft mir ist gewesen*. Segue quindi il passo di Seuse che riporto sopra. In altri testi medievali in volgare

in cui si traccia un paragone ipotetico tra elementi naturali e elementi coinvolti nella scrittura, cioè materiali scrittori e scrivani. Nella formulazione più canonica le analogie sono 'cielo' = «superficie scrittoria» (carta o pergamena), 'mare' = 'inchiostro', 'stelle' = 'scrivani' (cfr. Köhler 1900: 303), eventualmente anche 'foglie' o 'fili d'erba' = «strumenti scrittori» (calamo o penna). Un esempio di questo topos si può trovare in Seuse:

(241) Owe, lutrú consciencie, lediges, vries herz, wie ist dir so unkunt, wie es umb ein súndig, geladen, swármütig herz stat! owe ich arnes wip [cioè l'anima stessa], wie waz mir so wol bi minem gemaheln, und ich daz do so wenig erkande! Wer git mir des himels breir permit, des mers tieffi ze sinkten, lob und gras ze vedren, daz ich volschribe min herzeid und daz unwiderbrinklich ungemach, daz mir daz leidlich scheiden von minem geminten hat getan! (SEUSE, 212sgg.)<sup>186</sup>

Qui l'esperienza talmente profonda da risultare ineffabile è il dolore provato dall'anima, mentre il paragone ipotetico traccia paralleli tra l'immensità del cielo e la pergamena, tra la profondità del mare e l'inchiostro, tra foglie e fili d'erba e penna.

Nella costruzione di questo topos si può costatare un intreccio tra il traslato di tipo metaforico e traslato di tipo metonimico (cfr. Goossen 1995b). Infatti, alla base dell'enunciato si può considerare ci sia, oltre alla su citata metafora concettuale COMUNICAZIONE È COMUNICAZIONE SCRITTA (in questo caso più nella versione ESPRESSIONE È ESPRESSIONE SCRITTA), una serie di metafore come «il cielo è infinito», «il mare è infinito», «le foglie e i fili d'erba sono infiniti», che si basano su una metafora concettuale del tipo LA NATURA È INFINITA. Su queste si inseriscono poi le elaborazioni metonimiche, basate appunto sulla contiguità; in primo luogo si avvicina il 'cielo' alla 'pergamena', mettendo a fuoco la qualità propria del cielo di poter essere percepito come superficie, e quindi di fungere da «superficie scrittoria»; in secondo luogo, del 'mare' si astrae la proprietà di essere costituito da liquido, e per questo viene dunque a essere accostato all' 'inchiostro'; per ultimo, i 'fili d'erba' devono essere assimilati a 'calami', e questi ancora a 'penne'<sup>187</sup>.

tedesco il topos è presente solo in modo incompleto (cfr. Köhler 1900: 300-1), cfr. p. es. Reinbot von Düm, *Der hellige Georg*: 1013-15 e 3941-48; Hugo von Langenstein, *Martina*: 81.13-18; Freidank (ms. di Monaco, 104.11 g-m), quindi ancora in un *Pastnachtspiel*, forse di Hans Rosenplüt (Keller: II.106), etc.

<sup>186</sup> Il passo è dal cap. V del *Büchlein der Ewigen Weisheit*, intitolato "Wie dú sele under dem krüz kunt ze einem herzlichen rüwenne und ze einem milten vergebene".

<sup>187</sup> In quest'analisi diventa difficile inserire *lob* 'foglie'; la presenza di 'alberi' o 'fronde' all'interno del topos è però ben attestata fin dalle origini (cfr. Köhler 1900: 293sgg., che propone una rassegna di passi dal Talmud e dal Corano in traduzione tedesca, dove ci sono appunto occorrenze di 'Baum/Bäume'). A mio parere, però, più che di 'alberi' si tratterebbe di 'piante', cioè le piante palustri, le canne, da cui nei paesi mediterranei si ricavano i calami (cfr. Wattenbach 1958: 223 e sopra, n. 135). Nella migrazione del motivo in area germanica, dove le canne da calamo non crescevano, deve essere andato perduto il legame metonimico tra 'pianta' e 'calamo', e in seguito sostituito da una relazione per sineddoche 'pianta' > 'albero' > 'foglie'. Se questa interpretazione è giusta, la relazione che vede nei fili d'erba penne o si basa su testi dove ci

Una variazione di questo topos è attestato anche in epoca protomoderna in Hugo von Montfort:

(242) als güt aus diner gothait pirt  
 weren alle wasser timpten  
 daraus geschriben mit worten gerimpten  
 der fürin himel papir<sup>188</sup> fin  
 alles mergries subtil schin  
 schriber und schribent tausent jar  
 als lob gras vedren clar  
 nieman möcht es volschreiben  
 die höch die tieff durchtriben  
 die brait die leng durchgründen (HUGO VON MONTFORT, IV.24-33).

In questo caso, l'elemento ineffabile è costituito dall'infinita bontà divina; come elementi di variazione, si può osservare in primo luogo come in quest'epoca la carta (*papir*) abbia sostituito la pergamena, che come si è visto sopra era ancora presente in Seuse, anche nei topos letterari; questo è un chiaro indizio di come la carta costituisca ormai il materiale scrittorio più diffuso. Inoltre, compaiono qui i 'granelli di sabbia' come 'scrivani'; in questo caso non è presente un traslato metonimico, ma soltanto quello metaforico «i granelli di sabbia sono infiniti». Da notare anche come in questa formulazione, oltre a cercare di esprimere l'infinito a livello spaziale-materiale ('cielo' = 'superficie'; 'mare' = 'liquido'; 'granelli di sabbia' = 'materiale') vuole provare a definire – sempre in negativo – l'infinito sul piano temporale, che è nell'espressione *schribent tausent jar*, vale a dire «se anche tutti i granelli di sabbia fossero scrivani, scrivessero pure per mille anni, non riuscirebbero comunque a scrivere compiutamente...». All'interno di quest'ultima formulazione c'è ancora da notare l'espressione numerica 'mille', di 'mille anni' (*tausent jar*) che vale metonimicamente per 'infiniti' [anni].

In Seuse si trova anche un'altra costruzione tropica che cerca di esprimere l'immensità di una particolare esperienza:

(243) Wer git minen ögen als munge trehen als mengen bûchstaben, daz ich mit  
 liechten trehen geschriben die ellenden trehen des grundlosen herzleides miner  
 lieben fröwen? (SEUSE, 268).

Qui si tratterebbe di trovare una traduzione espressiva per l'immenso dolore di Maria (*grundlosen herzleides miner lieben fröwen*); come si può dedurre dall'uso del verbo 'scrivere' (*geschriben*), alla base della formulazione sta ancora una volta la metafora concettuale COMUNICAZIONE È COMUNICAZIONE SCRITTA (nella variante ESPRESSIONE È ESPRESSIONE SCRITTA). Il dolore viene espresso in forma metonimica

siano attestazioni di *calamus* come strumento scrittorio di origine vegetale (cfr. sopra), o si tratta invece di una relazione metaforica, basata su un'analogia tra la forma dei fili dei d'erba e quella di una penna di volatile.

<sup>188</sup> Köhler (1900: 315) riporta una nota dall'edizione di Hugo von Montfort curata da Karl Bartsch: "Der fürin himel ist ohne Zweifel das Empyreum, der äusserste und daher grösste der neun Himmel".

attraverso una delle sue manifestazioni esteriori, cioè le 'lacrime' (*trehen*)<sup>189</sup>. Seuse mira quindi a stabilire un'analogia tra le proprie lacrime e quelle di Maria, che dovrebbe garantire poi la messa per iscritto del dolore che ha causato le lacrime di Maria. Le proprie lacrime dovrebbero infatti servire da 'materiale scrittorio' (*daz ich mit liechten trehen geschriben*), sulla base della relazione metonimica che focalizza il tratto [+liquido] delle lacrime, che caratterizza anche l'inchiostro. All'inizio della formulazione viene subito illustrata la questione relativa alla quantità, perché si sottolinea che le lacrime dovrebbero essere tante (*munge*), appunto per poter arrivare a mettere per iscritto il dolore infinito di Maria. Al contempo si anticipa il passaggio metonimico seguente, stabilendo un'analogia tra le 'lacrime' e le 'lettere dell'alfabeto', che saranno poi il risultato della messa per iscritto tramite le lacrime; anche qui si ribadisce la necessità dell'abbondanza, perché, come le lacrime dovrebbero essere tante per avvicinarsi alla comprensione del dolore di Maria, altrettante dovrebbero essere le lettere dell'alfabeto che cercheranno di tradurre quel dolore in scrittura (*als munge trehen als mengen bûchstaben*).

### 3.5.4 IL PROCESSO DI SCRITTURA

La centralità della scrittura come 'messa per iscritto' si rileva anche da una serie di espressioni tropiche che hanno come dominio origine proprio questo processo. All'interno del corpus esaminato, ho rinvenuto p.es. il seguente passo di Meister Eckhart:

(244) Diz enamac der mensehe niht gelernen mit vliehenne, daz er diu dinc vliuhet und sich an die einode kÛret von üzwendicheit; sunder er muoz ein innerlich eonode lermen, swâ oder bî swem er ist. Er muoz lermen diu dinc durchbrechen und sînen got dar inne nemen und den kreftlicliche in sich kûnnen erbilden in einer wesentlicchen wise. Glicher wis als einer, der dâ wil schriben lermen: triuwen, sol er diu kunst kûnnen, er muoz sich vil und dicke an den werken üeben, swie sîr und sware ez im doch werde und swie unmügelichen ez in dünket; wil er ez vîziclichen üeben und dicke, er lernet ez und gewinnet die kunst. Triuwen, ze dem ersten muoz er haben ein anedenken eines ieglichen buochstaben und den in sich verbilden vil faste. Dar nâch, sô er nû die kunst hât, so wirt er des bildes zemâle ledic und des anedenkennes; sô schribet er lediclichen und villichen – oder ez si videln oder deheiniu werk, diu üz sîner kunst suln geschehen. Dâ mite ist ime zemâle genuoc, daz er ouch wizze, daz er daz werk sîner kunst wil üeben; und ob er si âne stâtez anegedenken; swaz er ouch denke, dennoch wûrket er sîn werk üz sîner kunst. Alsô sol der mensehe mit götlicher gegenwerticheit durchgangen sîn und mit der forme sînes gemîneten gotes durchformet sîn und in im gewesen sîn, daz im sîn gegenwerticheit liuchte âne alle arbeit (MEISTER ECKHART T, II.207.55gg.).

L'obiettivo della metafora è definire le diverse fasi del processo dell'uomo che si avvicina alla contemplazione di Dio; la struttura base della metafora sarà dunque «arrivare alla contemplazione di dio è un processo analogo a imparare a scrivere».

<sup>189</sup> Il passaggio concettuale sarebbe quello che sostituisce ad una causa l'effetto innescato da quella; infatti, quando si prova dolore si piange; quando si piange si producono lacrime; ergo le

Come si deve imparare a scrivere, analogamente bisogna imparare a contemplare. Il processo che porta a saper scrivere viene analizzato in diverse fasi: dapprima si sottolinea che la scrittura è un'abilità (*kunst*) che deve essere appresa ed esercitata (*er muoz sich vil und dicke an den werken üeben*); lo stesso deve fare chi vuole avvicinarsi alla contemplazione (*er muoz lernen*). Quindi, del processo che porta a saper scrivere vengono messe in luce le difficoltà che si possono incontrare all'inizio (*swie sūr und swære*), e addirittura come uno si possa scoraggiare e come possa apparire impossibile che mai si possa imparare (*swie unmügelichen ez in dünket*). Però se si perservera nell'esercizio si raggiungeranno gli obiettivi prefissati (*wil er ez vilziclīchen üeben und dicke, er lernet ez und gewinnet die kunst*). Poi Meister Eckhart mette a fuoco, con acuta capacità di analisi psicologica del processo della scrittura, che chi sta imparando a scrivere non è in grado di scrivere di getto la catena di grafemi che costituiscono una parola, ma deve dapprima figurarsi nella mente un'immagine chiara di ogni singolo carattere che vuole mettere per iscritto, per poi poterla riprodurre graficamente (*ze dem êrsten muoz er haben ein anedenken eines ieglichen buochstaben und den in sich verbilden vil faste*)<sup>190</sup>; quando però si avrà preso confidenza con la scrittura tale processo diventerà automatico, tanto che non ci sarà più bisogno di figurarsi ogni singolo carattere (*dar nâch, sô er nû die kunst hât, so wirt er des bildes zemâle ledic und des anedenkennes; sô schribet er lediclichen und villichen*). Infine Meister Eckhart traccia un ulteriore paragone tra la capacità di scrivere e altre arti, come per esempio suonare il liuto (*videln*), dove comunque l'arte dipende dalla volontà di esercizio (*oder deheiniu werk, diu ûz sīner kunst suln geschehen*). Il fine dell'esercizio nella contemplazione divina è appunto acquisire, come nelle arti su menzionate, quell'agilità e quella dimestichezza che sole consentono di poter mettere in pratica tale arte senza stare a figurarsi ogni singolo componente (*alsô sol der mensche mit götlicher gegenwerticheit durchgangen sîn und mit der forme sīnes geminneten gotes durchformet sîn und in im gewesent sîn*), perché bisogna appunto arrivare a poter contemplare Dio senza alcuna fatica (*âne alle arbeit*).

In questa attestazione è interessante constatare che non c'è nessun indizio che possa far pensare che la persona che impara a scrivere sia un bambino; in realtà, sia per come viene descritto il processo, sia considerando l'obiettivo della metafora, cioè tracciare un'analogia con la contemplazione divina, mi pare assai più

lacrime valgono come espressione di dolore.

<sup>190</sup> Il motivo dell'immagine di un grafema che si deve avere nella mente ritorna come dominio origine di una metafora p.es. in MEISTER ECKHART P, XXIV.41S: *Ich mache einen buochstaben nâch der glichnisse, die der buochstabe in mir hât in mīner sêle, und niht nâch mīner sêle. Alsô ist ez von gotē. Got hât alliu dinc gemeinliche gemachet nâch dem bilde, daz er aller dinge in im hât, und niht nâch im.*

probabile che Meister Eckhart avesse in mente un adulto che impara a scrivere, cosa che all'epoca era più che normale (cfr. anche PETER VAN ZIRNS).

In Meister Eckhart c'è un altro passo dove il dominio di origine della una metafora è la scrittura:

(245) *Des nim ein glichnisse in der nature. Wil ich schriben an eine wehsin taveln, sô enmac kein dinc sô edel gesin, daz an der taveln geschriben stât, ez enirre mich, daz ich niht dar ane geschriben enmac; und wil ich wol schriben, sô muoz ich allez daz tilgen und tæten, daz an der taveln stât, und vüeget mir diu taveln niemer als wol ze schribenne, als sô nihtes niht an der taveln stât. Ze glicher wise: sol got in mīn herze schriben uf daz aller hoehste, sô muoz ûz dem herzen komen allez, daz diz und daz geheizen mac, und alsô stât daz abegescheiden herze (MEISTER ECKHART T, III.425).*

Dietro questa metafora c'è ancora una volta la metafora concettuale COMUNICAZIONE È COMUNICAZIONE SCRITTA, su cui si innesta la simbologia del «Dio scrittore/scrivano» (cfr. Koep 1952). Inoltre, qui la struttura base della metafora è la metafora concettuale IL NOSTRO CUORE È UNA TAVOLETTA CERATA, che confluisce con la metafora EMOZIONI (E IDEE) SONO STRINGHE DI CARATTERI CHE SI SCRIVONO NEL NOSTRO CUORE (cfr. Conceptual Metaphor: IDEAS ARE WRITING). Nei due ultimi casi si tratta di variazioni di formule più comuni, dove l'obiettivo non è il 'cuore', ma la 'mente', in quanto il cuore compare solitamente nel caso in cui siano presenti soltanto le emozioni, ma non anche le idee<sup>191</sup>. Meister Eckhart traccia un'analogia tra la scrittura sulle tavolette cerate e la presenza di Dio nel nostro cuore: quando si vuole scrivere su una tavoletta cerata bisogna prima stendere bene la cera, eliminando ogni traccia di scrittura precedente (*sô muoz ich allez daz tilgen und tæten, daz an der taveln stât*); analogamente, se si vuole che Dio scriva nel nostro cuore (*sol got in mīn herze schriben uf daz aller hoehste*) bisogna cancellare qualsiasi cosa si trovasse prima nel nostro cuore, perché il cuore deve essere sgombro per poter accogliere quanto Dio ci vuole comunicare.

Tradizionalmente, il cuore viene considerato sede delle emozioni (cfr. BERLEWI); il processo che porta a questa attribuzione si può interpretare come un traslato di tipo metonimico-simbolico. In questo passo non viene esplicitato che cosa sia contenuto nel cuore, è però possibile che Meister Eckhart non avesse in mente soltanto le emozioni, ma anche le idee, come si potrebbe dedurre dall'utilizzo della 'tavoletta cerata' come dominio origine, solitamente utilizzata associata a 'mente' come obiettivo (Conceptual Metaphor: THE MIND IS A WAX TABLET/PAPER). In questo caso, la scelta di 'cuore' come sede di emozioni e idee va nella direzione della ricerca mistica, che non ha alcuna fiducia nell'analisi mera-

<sup>191</sup> Cfr. anche la concezione aristotelica della mente come *tabula rasa* o *nuda* (Aristoteles *De an.* III t.14 Γ c. 4 430 a 1)

mente intellettuale del fenomeno divino, riponendo invece ogni speranza nella comprensione emozionale (cfr. Heimbach 1989).

Il fatto che Meister Eckhart qui utilizzi come dominio origine dell'espressione metaforica la scrittura su tavolette cerate indica che ancora negli anni in cui egli vive queste costituiscano un materiale scrittorio ampiamente diffuso; Wattenbach (1958: 81sgg.) ricorda infatti come la scrittura su tavolette cerate abbia continuato ad essere comune per tutto il medioevo, soprattutto per scrivere appunti temporanei, o note da copiare poi su altro materiale.

In un altro passo di Meister Eckhart si riscontra come dominio origine di una metafora un processo legato alla scrittura:

(246) Sô diu sêle her gezogen ist über sich, sô si lûterer und klärer ist, sô got ie volkomenlicher in ir gewürken mac in sîn selbes glîchnisse sîn götlich werk. Wüechse ein berc von dem ertrîche als hôch als zwô mîle und *schribe* man dar ûf in stüppe oder in sant buochstaben, sie bliben ganz, daz sie wint noch regen enzerstœrte. Alsô sôlte ein rehte geistlich mensche sîn erhaben an einem rehten vride ganz und unwandelhaftic an götlichen werken (MEISTER ECKHART P, LX.26sgg.).

In questo passo troviamo una rielaborazione piuttosto complessa di un intreccio metaforico; quello che Meister Eckhart vuole arrivare a esprimere è che l'anima contenta in Dio resterà impassibile rispetto alle vicende mondane. Per giungere a questo, parte però dal rovesciamento di una metafora concettuale di largo impiego, vale a dire UNA COSA CHE DURA NEL TEMPO È SCRITTA NEL BRONZO (METALLO), la cui versione rovesciata è dunque «una cosa che non dura è scritta nella sabbia»<sup>192</sup>. Quest'immagine però viene a sua volta mutata nel suo opposto, perché inserita in una costruzione ipotetica, dove si immagina che possa esistere una montagna tanto alta che se sulla sua vetta si scrivesse qualcosa nella polvere o nella sabbia (*wüechse ein berc von dem ertrîche als hôch als zwô mîle und schribe man dar ûf in stüppe oder in sant buochstaben*), la scrittura comunque rimarrebbe intatta (*sie bliben ganz*), perché a quell'altezza non ci sarebbero – ovviamente secondo le concezioni dell'epoca – né vento né pioggia a perturbarla (*daz sie wint noch regen enzerstœrte*). Il paragone vero e proprio è tra la vetta della montagna e l'anima dell'uomo; infatti, sulla sommità della montagna si può scrivere nella sabbia e la scrittura rimane, perché là in alto non arrivano le perturbazioni usuali a minori altitudini; così, anche l'anima deve elevarsi così tanto, da non poter più essere toccata dalle perturbazioni mondane.

Un'altra volta si trova «scrivere nella sabbia» come dominio origine di una metafora:

(247) Ez ist dâ alsô stille, *schribe* man dâ buochstaben in sant, sie bliben unversêret ganz (MEISTER ECKHART P, LXI.41sgg.).

Al solito, la costruzione non è delle più semplici: l'obiettivo della formulazione è esprimere l'assoluta quiete; per arrivare a questo Meister Eckhart fa uso un'altra volta della metafora già citata sopra, «una cosa che non dura è scrivere nella sabbia», che però viene rovesciata. Viene infatti utilizzata all'interno di un periodo ipotetico, in cui gli elementi di perturbazione che porterebbero ad una convalida dell'assunto metaforico «una cosa che non dura è scrivere nella sabbia» vengono neutralizzati dall' 'assoluta quiete' dell'obiettivo. La rielaborazione dell'assunto metaforico sarà dunque del tipo: «se si scrive nella sabbia e i caratteri rimangono intatti (per un periodo di tempo considerevole) [dominio origine], questo significa quiete assoluta [dominio oggetto]».

Nel corpus protomoderno si riscontra un'attestazione che ha come dominio origine il processo della messa per iscritto, ed è nel *Büchlein von der seele* di Johannes Wenck von Harrenberg:

(248) Der *schriber* in machunge der buchstaben *schribt* nit zu der feder, *l'underbar* er *schribt* es zu jme selber, der die gefchrifft *schribt*. Vund was *l'int* alle unfer guten wercke, nach dem als *l'ant* Augufin *schribt*, dann als guldin buchstaben des willen gottis, dem sie nachwirken *l'int* (JOHANNES WENCK VON HARRENBERG, 40)<sup>193</sup>.

Qui il dominio origine della metafora è la scrittura, anzi l'azione della scrittura; di questa viene messo a fuoco un particolare aspetto, cioè il fatto che quando si scrive la scrittura viene apposta materialmente sulla superficie scrittoria tramite la penna, che, costituendo una delle «zone attive» del processo, si potrebbe eventualmente mettere a fuoco come «agente» del processo. Nonostante ciò, la penna in realtà è soltanto uno strumento, e colui che scrive non scrive alla penna, ma a se stesso (*schribt nit zu der feder, l'underbar er schribt es zu jme selber, der die gefchrifft schribt*). Analogamente, tutte le nostre azioni, tutte le nostre imprese, non sono altro, in realtà, che un prodotto dell'azione di Dio. Anche in questo caso bisogna rilevare l'intreccio di due metafore, «l'umanità è uno strumento di un'entità superiore» e «Dio scrivano del mondo», nella forma «il mondo è un libro (scritto da Dio)»<sup>194</sup>. Da questo secondo tropo deriva che lo strumento della prima metafora si configura come una penna, con cui vengono scritti i caratteri, che costituiscono il dominio origine della costruzione qui attestata (*guldin buchstaben des willen gottis*), il cui obiettivo sarebbero le imprese degli uomini (*alle unfer guten wercke*).

<sup>192</sup> Cfr. anche DICTIONARY OF EUROPEAN PROVERBS, n° 439. Latin b: *in vento scribit laedens, in marmore laesus*; German a: *Böses schreibt man in Stein, Gutes in Sand*.

<sup>193</sup> Il curatore dell'edizione, Georg Steer, fa notare che non è stato possibile rintracciare il passo di sant'Agostino cui farebbe riferimento l'autore.

<sup>194</sup> Questo tropo si può inserire nel complesso del «libro della natura», cfr. sopra, 2.5.7 e 2.5.8.

## 3.5.5 &lt;SCRĪB SIA IN TABULIS CORDIS&gt;

Nel Cristianesimo fin dalle origini è inevitabile una tensione che oppone la Legge scritta dell'Antico testamento alla rivelazione del Cristo, visto che l'osservanza alla legge mosaica è stata superata dalla grazia del Verbo incarnato (cfr. Rm.VI.14 "perché non siete più soggetti alla legge ma alla grazia"; II Cor.4., "la lettera fa morire, lo spirito vivifica"). Notker, nella sua versione ai Salmi, evidenzia già, secondo l'esegesi tipologica, l'importanza della rivelazione del Cristo rispetto alla Legge, p.es. un passo del Salmo 119 viene così reso:

(249) LEGEM PONE MIHI DOMINE. Sezze mir êa trûhten. Du saztost mir sia lîtera .  
sezze mir sia spirîtu . QUIA LITTERA OCCIDIT . SPIRITVS AVTEM VIVIFICAT . dū  
scribe sia in tabulis lapideis, scrib sia in tabulis cordis (NOTKER PS3, P.II.508.20-3).

Il riferimento del Salmo alla legge viene subito specificato, implorando oltre alla legge scritta dell'Antico testamento, data una volta per tutte a Mosè, la Grazia che invece non è scritta ma è insufflata nello spirito. Notker cita inoltre il passo paolino, di cui poi fa una parafrasi, dove sia la lettera della legge che la grazia della rivelazione vengono visti come due processi di scrittura. In entrambi, Dio appare come «agente-scrittore», però mentre nel primo caso la «destinazione» della scrittura era un «materiale scrittorio», *tabulis lapideis*, nella seconda la «destinazione» diventa il «cuore», perché *tabulis* viene specificato tramite *cordis*. In questo passo è evidente la presenza della metafora concettuale COMUNICAZIONE È COMUNICAZIONE SCRITTA, nonché la persistenza del tropo del «Dio scrivano»; a tutto questo viene è sotteso il valore simbolico del «cuore» come sede delle emozioni, così che la legge scritta nel cuore si appella direttamente alla profondità dell'anima.

L'espressione «scrivere nel cuore» sembra godere di un certo successo in epoca altotedesco media e protomoderna, a giudicare dalle attestazioni rinvenute nel corpus. Continuano le attestazioni dove lo «scrivente» è Dio, mentre il «cuore» rappresenta il «contenitore» del messaggio, p.es. in Meister Eckhart (cfr. *sopra* (246)), oppure il seguente passo da Seuse:

(250) Und der hailig Ignatius, do der in sinem grosen lidene als Jesus emzlich  
nannde und er gefraget ward, war umb er daz tete, do entwûrt er und sprach,  
daz Jesus in sinem herzen geschriben were. Do man in ertote und sū im von wun-  
der sin herz uf schniten, do fûnden sū mit guldinen bûchstaben allenthalb dar  
inne geschriben: Jesus, Jesus, Jesus (SEUSE, 393).

Qui si nota addirittura come si trovi il modo di dare rappresentazione fisica alla Grazia, in quanto l'espressione «scrivere nel cuore», nella variante «avere scritto nel cuore», viene reificata. Infatti l'espressione non è più metaforica, perché secondo quanto viene narrato del miracolo di sant'Ignazio, sul suo cuore era in effetti impresso a lettere d'oro "Jesus - Jesus - Jesus".

Però ci sono anche attestazioni dove l'espressione viene secolarizzata, in quanto lo «scrivente» non è più Dio, ma l'uomo stesso, come nel seguente passo di Heinrich von Neustadt:

(251) Mensch, in din hertze schrib an:  
Nakt ist er gestanden  
In schentlichen banden,  
Sin huot durch geselt und geslagen:  
Sele min, daz soltu clagen (HEINRICH VON NEUSTADT, 3072-76).

In questo caso, l'autore nel suo appello al lettore, lo esorta a tenere bene in mente quanto Cristo ha fatto per l'umanità; qui la «destinazione-contenitore» «cuore» è vista più nel valore di «contenitore di ricordi», che non di emozioni, visto che nell'antichità il cuore era ritenuto anche sede della memoria; a un'espressione di questo tipo di può considerare soggiacente la metafora concettuale RICORDARE È SCRIVERE NEL CUORE<sup>195</sup>, alla cui base sta IL CUORE È UNA TAVOLETTA CERATA.

In filigrana a queste metafore concettuali si può leggere il valore culturale della scrittura come argine contro l'oblio, come ben viene rilevato nella definizione di *scribere* proposta dal *Vocabularius ex quo*, su citata in (212).

In tedesco, però, le espressioni cui sta soggiacente la metafora RICORDARE È SCRIVERE NEL CUORE non designano mai la memoria «neutra», ma hanno sempre un valore aggiunto come «imprimere bene nella memoria, coinvolgendo anche le emozioni», come emerge anche nel seguente passo dal *Welschen gast*:

(252) Stete und Maze swester sint.  
si sint einer tugende chind.  
daz Recht der zweier brüder ist,  
von dem ich sol für dise vrist  
sagen gern und schriben wol,  
swaz ich der von sagen sol:  
schrib in minem herzen recht von reht  
daz ez nîne werde ûzen stende unreht.  
iane schribst du mit tinten nîht.  
ez ist aber gar enwilt,  
swaz ich mit tinten schriben mach,  
dûne sehest derzû dîrch den tach! (THOMASIN VON ZERCLÆRE, [12993-13005]12341-52).

L'espressione conosce anche un certo numero di varianti, in quanto poi come sede della memoria/emozioni invece del «cuore» possono comparire altri sostantivi, come *geist* (cfr. MEISTER ECKHART P, xxv.42), o *muot*, p.es.:

(253) Dēidamīe wart geschriben  
mit ganzer staete in sinen muot (KONRAD VON WÜRZBURG T, 15444-45).

Qui si fa riferimento a quando Achille si innamora di Deidamia; la giovane è rimasta così impressa a Achille che l'eroe se ne innamora; per esprimere questo l'autore dice che Deidamia «fu scritta nel suo animo», dove appunto la «destinazione-contenitore» è *muot*.

<sup>195</sup> L'associazione tra «cuore» e «memoria» doveva per altro essere ben chiara nel verbo latino *recordari* (> it. *ricordare*), denominale da *cor- cordis* «cuore».

Nelle lettere di Heinrich von Nördlingen le varianti dell'espressione metaforica si possono però tutte ricondurre al complesso tropico del «Dio scrittore»:

(254) und wie er [Jhesu] mit dem vinger des heiligen geistz, mit der tinten des heiligen plutz und mit der veder der heiligen negel und sper unsers heren Jhesu Christo *geschriben* sie in allen minnenden sel [...] das sich ee das gotlich bild wolt drücken und *scriben* in menschlich natur (MARGARETHA EBNER & HEINRICH VON NÖRDLINGEN, 175)<sup>196</sup>.

In questo caso come «destinazione-contenitore di scrittura» compare l'anima, evidentemente come sede dello spirito, in quanto deve accogliere un messaggio scritto dallo Spirito santo. L'azione di scrittura viene messa a fuoco nel suo aspetto materiale di «apporre fisicamente scrittura», in quanto risulta scomposta nei suoi vari momenti costitutivi, rilevando volta a volta lo «strumento» necessario per adempierlo. Se è Dio l'«agente-scrivente», si specifica che lo «strumento-parte del corpo umano (qui divino)» che ha apposto scrittura è stato il «dito dello spirito santo», mentre gli «strumenti-materiali scrittori» sono gli elementi caratteristici della passione del Cristo, l'«inchiostro» è il «sangue» versato dal Cristo, la «penna» i «chiodi» che l'hanno trafitto sulla croce e la «lancia» che gli ha squarciato il costato.

Attraverso la dittologia *drücken und scriben* si vuole sottolineare poi come il messaggio deve risultare «impresso» nell'anima dell'uomo. Qui emerge bene come un nesso metaforico importante sia quello che unisce «vista» e «comprensione» (come si vedrà anche in seguito nell'analisi di «leggere»). Se quanto è noto/comprendibile è (ben) visibile (Casadei 1996: 261), come dimostrano espressioni del tipo «è chiaro», «è evidente», «illustrare un programma», etc., allora quanto è noto/comprendibile è scritto, proprio perché quanto è scritto è necessariamente visibile. Unendo «scrivere» ad «imprimere» Heinrich von Nördlingen sottolinea quest'aspetto, aggiungendo anche la valenza dell'essere «scritto in profondità», e non in superficie, cui si può considerare soggiacente la metafora concettuale vista sopra a proposito del passo (247), cioè UNA COSA CHE DURA NEL TEMPO È SCRITTA NEL BRONZO (METALLO).

Il fatto che come «materiale scrittoria» compaia qui il «sangue» di Cristo, con tutte le connotazioni simboliche che questo implica, contribuisce inoltre a sottolineare il carattere di eccezionalità della scrittura divina.

In altre attestazioni si rinviene questo spostamento metonimico e metaforico che sostituisce all'«inchiostro» della «scrittura» un liquido organico dalle forti connotazioni simboliche, p.es. il seguente passo da Mechthild von Magdeburg:

(255) Wer git minen ögen als munge trehen als mungen bûchstaben, daz ich mit liechten trehen *geschriben* die ellenden trehen des grundlosen herzleides miner lieben fröwen? (SEUSE, 268).

In questo passo, già analizzato sopra a proposito dell'ineffabilità del dolore della Madonna, si vede come compaiano come «strumento-liquido scrittoria» le lacrime, perché solo con quelle si potrebbe riuscire a dare una rappresentazione adeguata alle tante lacrime versate dalla Madonna nel suo dolore.

Nel seguente passo di Hugo von Langenstein è invece il «sangue del martirio» lo «strumento-liquido scrittoria»:

(256) Si [Martina] ha ir gewoltes privilegie  
Mit tugenden mangerleige  
*Geschriben* diu vil guote  
Die buochstabin mit ir bluore  
Rehte rosen rot mit flis  
Ir minne was der vernis  
Der gestæt hat die schrift (HUGO VON LANGENSTEIN, CCLXXXVI.11-17).

Qui il martirio, come testimonianza che rimane ai posteri, viene visto come uno scritto, così che le lettere di questo scritto sono dunque viste come scritte con il sangue versato dalla santa. Questo caso, però, costituisce il rovesciamento dei casi precedenti, perché qui il «sangue» costituisce il dominio origine della metafora, mentre lo «strumento-liquido scrittoria» è il dominio oggetto. Infatti, qua è la scrittura che costituisce l'obiettivo della metafora, in quanto a questo passo si può considerare soggiacente la metafora concettuale CIÒ DI CUI RIMANE IL RICORDO È SCRITTO.

L'espressione «scrivere nel cuore» può a sua volta diventare dominio origine di un'altra formulazione metaforica, come dimostra il seguente passo dall'*Apokalypse* di Heinrich von Hesler:

(257) Da gab her duch geleite  
Zu sines cruces zeichen,  
Daz wir ane veichen  
Vor allen tuvelen bliben,  
Swenne wirs ans herze *scriben*  
Und an die stime strichen,  
Das alle tuvele wichen (HEINRICH VON HESLER, 10732-38).

Qui il dominio oggetto dell'espressione metaforica è il segno della croce, o più precisamente, quel momento del segno della croce quando la mano tocca il petto. Da notare che in questo caso la «destinazione» di scrittura non è più intesa come «contenitore», bensì come «supporto di scrittura», in accordo all'atto che viene compiuto, durante il quale il petto viene materialmente toccato – qui bisogna in effetti mettere in conto uno spostamento metonimico, che arriva a vedere nel «petto» il «cuore».

<sup>196</sup> Cfr. anche MARGARETHA EBNER & HEINRICH VON NÖRDLINGEN, 180: *da von hant dir die selben vier rugend, die dir in dein sel mit dem vinger des heiligen geists geschriben seint, in deinem hertzen mit den fier insigeln der vier evangeli dein here jhesus versigelt hat, das die geschrift des ewigen wortz dir inderthalb singen ist*. Questi passi si possono considerare ulteriori esempi di realismo medievale in cui emergono le tendenze nominalistiche, cfr. sopra, 2.5.5.

#### 4.1 ETIMOLOGIA

Il significato di 'leggere' si può parafrasare come 'vedere dei segni, dei caratteri presenti su un supporto – carta, pergamena etc. – riconoscerli come appartenenti ad un determinato sistema semiotico, dunque decifrarli, cioè dotarli di un senso, in funzione del sistema semiotico inerente a quella particolare scrittura e a quello semantico che soggiace a quella lingua'.

Il verbo che denota l'attività della lettura è ata. *lesan*, che continua in ted.mod. *lesen*. Il significato originario del verbo, attestato ampiamente in ata. e atm. (*lesan, lesen*), come anche in got. *lisan*, an. *lesa*, ags. *lesan*, è in realtà 'raccolgere', ancora presente in ted. mod., p.es. *lesen*, "ernten, sammeln" (WAHRIG: 'lesen'), *auflesen*, "vom Boden, vom Tisch aufheben, sammeln, zusammensuchen" (WAHRIG: 'auflesen'); dalle forme attestate si può ricostruire una forma germanica \**les-a*, verbo forte della V classe, da mettere in relazione con lit. *lesù, lėsti* 'beccare, raccogliere semi', per cui si ricostruisce una radice indoeuropea LES- (POKORNY: 'les-', 680). Questa si raffronta a sua volta con lat. *lěgo* 'raccolgere', 'scegliere', 'leggere' e gr. *λέγω*, 'raccolgere', 'mettere insieme', 'raccontare', che vengono fatti risalire ad una radice indoeuropea, LEG- (cfr. POKORNY: 658).

Come è il caso di svariati termini relativi all'alfabetizzazione, il significato di 'leggere' è stato mutuato, per calco semantico, dal latino *lěgo*. Anche lat. *lěgo* inizialmente voleva dire soltanto 'raccolgere', però all'interno di questo significato generale si è andata sviluppando anche l'accezione particolare di 'seguire una scia'; questo significato deve essere poi stato utilizzato metaforicamente per definire l'azione compiuta quando 'si segue la scia costituita dalla sequenza dei caratteri', scritti sempre, secondo l'uso antico, in *scriptio continua*, dunque seguirne il senso, quindi 'leggere'. Nel processo di trasmissione della scrittura in area germanica evidentemente il significato traslato di *lego* doveva essere in primo piano, così che è stato interpretato come 'raccolgere il senso dalla scrittura' ed è stato reso con il verbo tedesco che significava appunto 'raccolgere'. Seebold (KLUGE-SEEBOLD: 'lesen') nega decisamente che il significato di 'leggere' si sia potuto sviluppare a partire dalla lettura divinatoria delle rune, vale a dire raccogliendo, '*lesen, auflesen*', le rune. Infatti, per tale pratica divinatoria non doveva essere usato il verbo *lesan*, ma se mai il verbo *raten*, 'divinare, tirare le sorti, indovinare', cui in effetti corrisponde ags. *rædan*, da cui poi ingl. mod. *read*.

## 4.2 ANALISI SINTATTICO-SEMANTICA

La scena relativa alla lettura<sup>197</sup> prevede come nucleo un agente (il dettore) e un «messaggio» scritto («paziente») che viene decodificato attraverso la lettura; ulteriori elementi possono eventualmente specificare il «raccolgitore» di tale messaggio<sup>198</sup>, il «destinatario» della lettura o l'occasione in cui è stata effettuata la lettura (determinazione temporale).

## 4.2.1 ALTOTEDESCO ANTICO

## 4.2.1.1 Voci attive

Nella tabella che segue ho riassunto le occorrenze di 'leggere' nel corpus altotedesco antico, relativamente alle voci attive.

altotedesco antico		n° voci diatesi attiva 62		
ruolo semantico				codifica sintattica
agente 62	+ selbo 10  + selbo 1	I sg. 1 II sg. 35 III sg. 9 I pl. 7 II pl. 3 III pl. 7		N = 62
paziente 53	messaggio 35	4 pron. thaz, ez etc. 11 subtotale = 15 prop. 20	Acc. = 15 prop. D = 4 prop. W = 10 prop. C = 4 cit. 2	
	canale testuale 17	orale 2 scritto 15	redina 2 «elemento liturgico» 1 dibro = 14	Acc. = 2 Acc. = 15
	stringa di caratteri 1		titul 1	Acc. = 1
	supporto di scrittura 1 contenitore 16		dibro (TIT) 1 dibro 12 buchstabo 2 redimu 2	an + Dat. = 1 in + Dat. = 15 von + Dat. = 1
argomento 2			2 von + Dat. = 2	
determinazioni temporali 1			uber dag 1	
particelle 20	deittici spaziali 20		thar/thare 16 foma 1 hiar 2 hiar foma 1	
		deittici modali 4		so 4

TABELLA 15: 'LEGGERE' IN ATA. - VOCI ATTIVE

costruzioni causative	agente	agente	paziente	destinatario	raccolgitore
+ heizen 1	er = Lidowig	xx	sa = redion	xx	xx

TABELLA 15A: 'LEGGERE' IN ATA. - VOCI ATTIVE - COSTRUZIONI CAUSATIVE

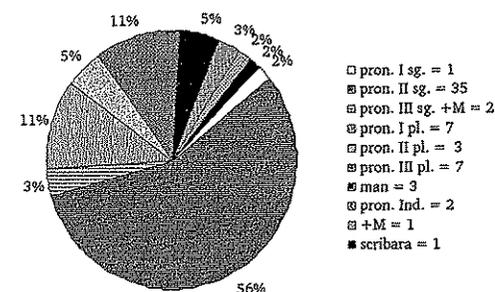
<sup>197</sup> Per la seguente analisi ho proceduto ad una prima selezione delle occorrenze di *lesen* e derivati all'interno del corpus, in quanto ho ritagliato nello spettro polisemico di *lesen* esclusivamente le occorrenze in cui *lesan-lesen* vale 'leggere', escludendo dunque quelle in cui significa univocamente 'raccolgere'.

<sup>198</sup> Il «raccolgitore» di 'leggere' corrisponde alla «destinazione» di 'scrivere', in cui appunto la direzione di spostamento tra «agente» e «paziente» è però opposta, in quanto l'agente-scrittore: *appone* stringhe di caratteri *su* un «supporto» di scrittura o *in* un «contenitore», mentre l'agente-lettore: *raccolge* i caratteri *da* un «supporto».

## agente

Nel grafico che segue ho cercato di distinguere chi ricopra il ruolo di «agente» nelle attestazioni ata. Ho esplicitato i sostantivi quando questi possano essere rivelatori per la presente analisi, quindi in questo caso p.es. ho evidenziato *scribara*, perché questo semantema, quale agentivo derivato dal verbo 'scrivere' è ovviamente connesso all'esame che sto conducendo.

'leggere' in ata. - voci attive: il dettore



Dal grafico emerge che il numero maggiore di attestazioni di «dettore» sono alla seconda persona singolare<sup>199</sup>; ben 33 occorrenze di questo tipo sono contenute nel *Liber evangeliorum* di Otfrid, e sono da intendersi rivolte al destinatario-lettore della sua opera:

(258) Ouch selbun búah frono irréinont sie so scóno;  
thar *lisis* scóna gilust ána theheiniga ákust (OTFRID, I.i.29-30).

Di queste attestazioni di 'leggere' alla seconda persona singolare in Otfrid, 11 sono all'imperativo:

(259) *Lis* forasagon altan, thár findist inan gizáltan,  
thar ward sus er sin giwaht, so thu thir thar lesan maht (OTFRID, I.xxiii.17-8).

In questa prima fase della messa per iscritto della lingua tedesca l'autore deve affrontare, oltre alla questione prettamente linguistica di mettere per iscritto un codice linguistico fino ad allora riservato all'oralità, anche l'aspetto pragmatico di questo fenomeno, vale a dire in che modo organizzare la relazione tra autore e destinatario dell'opera (Ehlich 1994: 21). Infatti, rispetto alla comunicazione orale, la messa per iscritto comporta una dissociazione tra «mittente» e «destinatario», perché, trasformandosi questi rispettivamente in «autore» e «dettore», vanno perse le even-

tuali possibilità di chiarimento immediato o di conferma della riuscita della comunicazione, nonché la possibilità dello scambio dei ruoli.

Per garantire la riuscita della comunicazione, l'autore può elaborare diverse strategie, volte a anticipare i possibili processi cognitivi del lettore, così da ridurre al minimo i rischi di incomprensione; per fare questo l'autore si crea un lettore implicito (Iser 1976), il suo modello di destinatario, con cui idealmente conduce il suo monologo. Le numerose esortazioni al lettore di Otfrid si possono dunque ricondurre all'interno di questo paradigma.

Sempre in Otfrid è l'unica attestazione presente nel corpus ata. di 'leggere' alla prima persona singolare:

(260) *Lás ih iu alawár in einen búachon (ih weiz wár),  
sie in síbbu joh in áhtu sin Alexándres sláhtu (OTFRID, I.I.87-8).*

La scarsità di attestazioni alla prima persona singolare si può interpretare in filigrana a quanto su delineato: in un'epoca in cui la figura dell'autore non si è ancora ben definita, l'autore medesimo preferisce non esporsi in prima persona, perché segnerebbe nettamente la separazione tra «autore» e «destinatario», dato che così facendo escluderebbe quest'ultimo dalla predicazione. L'autore preferisce semmai comparire alla prima persona plurale, che comprende invece sia «autore» che «destinatario», oppure opta per costruzioni impersonali come *man*:

(261) *Fóne díu lésén uuir in passione sebastiani sancti: "Clarissimi cotidie..."  
(NOTKER DE CONS. P.I.152.20).*

(262) *Náh periermenis . sól man lésen prima analitica (NOTKER DE INTERPRETATIONE,  
P.I.497.15).*

Per quanto riguarda i sostantivi, come menzionato sopra, nel grafico ho evidenziato l'occorrenza di *scribara* come dettori, che è in un passo di Otfrid:

(263) *Wíg was ofto mánegaz joh filu mánagfaltaz:  
ni sáh man ío, ih sagen thír tház, thésemo gílíchaz;  
Iz ní habent lívola noh iz ní lesent scribara,  
thaz júngera wórolti sulih mórd wurti (OTFRID, I.XX.21-4).*

Otfrid qui si riferisce alla crudeltà senza pari della strage degli innocenti; per esprimere il topos della «materia inaudita» Otfrid si serve di immagini cui sottostà la metafora concettuale COMUNICAZIONE È COMUNICAZIONE SCRITTA (cfr. Conceptual Metaphor: "Communication"), in quanto scrive che "nessun libro" (*ni habent lívola*), né "nessun autore" (*ni lesent scribara*), riporta massacro più esecrando. In quest'ultima attestazione *lesent* si potrebbe parafrasare con 'affermano', 'riportano'; lo slittamento semantico da 'leggere' a 'affermare' si può spiegare con la consuetu-

dine, comune all'antichità greco-romana<sup>200</sup> e al medioevo<sup>201</sup> fino almeno al sec. XII, della lettura ad alta voce. Da 'leggere' come 'leggere a voce alta' (da un libro) si sviluppa dunque il significato di 'affermare', 'sostenere', in particolare utilizzato in predicazioni dove l'«agente-lettore» è in genere l'autore dell'opera di riferimento (cfr. DW: 'lesen', 777). A questa evoluzione di ata. *lesan* può non essere stato estraneo un analogo slittamento semantico già avvenuto in latino, dove in epoca classica *lĕgere* può designare sia 'leggere' che 'insegnare' (cfr. Hamesse 1998: 94).

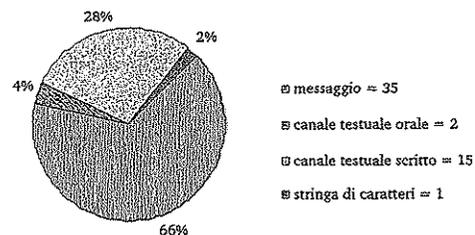
<sup>200</sup> In realtà, sembra che la lettura silenziosa fosse conosciuta in certi ambienti della Grecia antica (Svenbro 1998: 23), anche se "è rimasta un fenomeno marginale, praticata da professionisti della parola scritta, immersi in letture sufficientemente vaste da favorire l'interiorizzazione della voce lettrice. Per il lettore medio, la maniera normale di leggere è rimasta la lettura ad alta voce" (Svenbro 1998: 35). Anche nel mondo romano la lettura silenziosa, seppur meno abituale di quella ad alta voce, non si può considerare anomala (Cavallo 1998: 51); "nell'antichità la lettura silenziosa non indicava una tecnica più avanzata rispetto a una esperta lettura a voce alta; dalle testimonianze che se ne hanno sembra si trattasse di una scelta, sulla quale influivano fattori o condizioni particolari, come lo stato d'animo del lettore. Si deve ritenere che essa fosse praticata da individui che se ne avvalevano insieme all'altra ad alta voce. Né mancava una lettura sussurrata, anch'essa correlata non tanto al grado di capacità di leggere, ma piuttosto a fattori d'altro genere, inerenti alle situazioni di lettura o all'indole del testo" (Cavallo 1998: 51-2).

<sup>201</sup> Cfr. Saenger 1998; i moderni studi di psicologia della lettura (cfr. p.es. Saenger 1982 e 1998) sono inclini a spiegare – almeno parzialmente – la consuetudine di leggere ad alta voce con il tipo di scrittura vigente nell'antichità: la *scriptio continua*, l'assenza di punteggiatura e di distinzione tra maiuscole e minuscole facevano sì che la scrittura avesse esclusivamente valore fonetico. La sequenza di suoni si trasformava poi in segni dotati di senso solo nella lettura ad alta voce, che ricostruiva le singole parole. A partire dall'VIII sec. negli *scriptoria* insulari si sviluppa però un nuovo modo di scrivere sulla pagina, perché la catena dei caratteri non si presenta più come una catena ininterrotta, ma le singole parole sono invece separate. Uno dei principali motivi dell'innovazione viene visto nel fatto che per chi non avesse una ferma conoscenza del latino doveva risultare molto difficile, leggendo a voce alta i testi liturgici, riconoscere nel flusso di caratteri scritti in *scriptio continua* le singole parole, mentre avere nel testo le parole già separate rappresenta un validissimo ausilio alla lettura (cfr. Saenger 1982: 377). L'unità minima in cui il lettore scompone il testo per poi ricomporlo in un insieme dotato di senso non è più la sillaba, ma la singola parola, che può finalmente essere colta in un colpo d'occhio, così che si può dire acquisti carattere ideografico. Non si può però affermare che la sola prassi della separazione delle parole, che si è consolidata solo lentamente sul continente, probabilmente perché considerata concessione agli ignoranti – in Francia, Germania e Lorena nel corso dell'XI sec. – abbia introdotto la lettura silenziosa nel medioevo (Saenger 1982: 378-80). Piuttosto, sono state le esigenze della filosofia scolastica, la complessità delle sue articolazioni teoriche, che hanno dato indubbiamente l'impulso decisivo per sfruttare i vantaggi della lettura silenziosa, quali p.es. la rapidità e l'intelligibilità.

<sup>199</sup> Ho raccolto sotto la dizione «Il pers. sg.» sia le occorrenze dove l'«agente» di 'leggere' è il pronome di 1ª persona singolare *du*, sia le occorrenze di 'leggere' all'imperativo, dove il pronome non è esplicitato.

## paziente

'leggere' in ata. - voci attive: il «paziente»



Come emerge dal grafico, il «paziente» di 'leggere' in ata. si configura nettamente come «messaggio», in quanto questa categoria comprende il 66% delle occorrenze. Come già precisato nella tabella, il «messaggio» viene espresso il più delle volte tramite una proposizione, come in (260), (261) e (262), o anche nel seguente passo di Otfrið:

(264) *lis wío* er then quénon zéinti joh sélbemo imo irdélti (OTFRID, AD HART. 44).

Il «canale testuale scritto» si può configurare, come ho evidenziato nella tabella, come «dibro»:

(265) *daz érra buòch*  
Die librum primum machabeorum *gelésen hábent*. die ist sí chunt (NOTKER  
PS2, P.II.414.12).

In alternativa, può apparire come quello che ho denominato «elemento liturgico», sotto cui nell'analisi ho raggruppato le varie espressioni che denotano un momento della liturgia, legato alla lettura di un particolare testo, p.es. per quanto riguarda il corpus ata.:

...demo duruhchuetanemu *lese* leczun vona cuatchundidu  
(266) Quo perdicto *legat abbas lectionem de evangelia* (BENEDEKTINERREGEL,  
57).

Ho ritenuto opportuno operare questa suddivisione, in quanto la presenza di «elementi liturgici» come «paziente» delinea chiaramente un significato specifico di 'leggere', vale a dire 'leggere una sezione di un testo sacro durante una funzione liturgica'<sup>202</sup>.

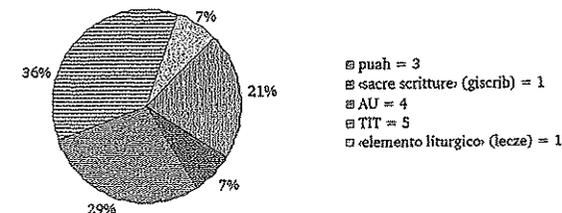
<sup>202</sup> Ovviamente, questo non significa che valga automaticamente il contrario, cioè che le attestazioni di 'libro' si riferiscono esclusivamente a contesti extraliturgici, anzi sono frequenti i casi in cui il 'libro' viene letto durante una funzione liturgica. Però mi è sembrato interessante ritagliare i casi in cui 'leggere' seleziona esplicitamente come «paziente» quelli che si vengono a configurare come momenti specifici della liturgia.

Il «canale testuale scritto» come «paziente» possiede tratti sia dell'unità catalografica, cioè dell' «oggetto ricoperto di scrittura», sia dell'unità bibliografica, vale a dire del «messaggio» veicolato attraverso tale oggetto. Infatti, una predicazione del tipo 'leggere un libro/una lettera, etc.' implica avere un contatto diretto con l'oggetto fisico, dunque con l' «unità catalografica», ma anche acquisire la conoscenza del «messaggio» rappresentato dall' «unità bibliografica».

Quando il «canale testuale» è rappresentato da un «dibro», questo può essere a sua volta espresso in diversi modi, perché all'interno della categoria «dibro» si possono quindi distinguere diversi iponimi.

Nel grafico seguente ho cercato di riassumere le varie possibilità di esprimere il canale testuale scritto<sup>203</sup>:

'leggere' in ata. - voci attive: il «paziente-canale testuale scritto»



Ho denominato AU le attestazioni in cui «dibro» è espresso, con uno spostamento metonimico, tramite una denominazione dell'autore, p.es.:

(267) *lis forasagon altan*, thár findist inan gizáltan,  
thar ward sus er sin giwaht, so thu thir thar lesan maht (OTFRID, I.xxiii.17-8).

Invece sotto TIT sono raggruppate le attestazioni in cui, secondo una tassonomia modellata sulla sineddoche (Nerlich-Clarke 1999), dall'insieme della categoria «dibro» vengono selezionati esclusivamente quelli contraddistinti da un determinato titolo, cfr. p.es. (265), oppure:

(268) *Náh periermenüis . sól man lésen prima analitica . [...] tارانáh sól man lésen*  
*secunda analitica* (NOTKER DE INTERPRETATIONE, P.I.497.15).

In effetti, si può dire che il titolo costituisca una sorta di «nome proprio» di un libro, inteso come «opera», visto che attraverso questo dall'intero insieme di libri ne viene selezionato un particolare gruppo, i cui costituenti, se pure come «oggetto libro», «volume» possono essere diversissimi, di varie dimensioni, fogge, grafie etc., però

<sup>203</sup> Nel grafico ho riunito le attestazioni relative ad un sostantivo con quelle in cui quel sostantivo è invece sostituito da un pronome; in dettaglio, le attestazioni sono le seguenti: *pauh* = 1; pron. (*pauh*) = 2; pron. (*giscrib*) = 1; AU = 4; TIT = 5.

come «opera» sono invece equivalenti, in quanto il messaggio che viene affidato alla scrittura è il medesimo<sup>204</sup>.

Un esempio di «paziente» come «canale testuale orale» è la seguente attestazione da Otfrid:

(269) *Lási* thu io *thia rédina*, wio drúhtin threwit thánana? (OTFRID, V.xix.31).

In questo caso *rédi*na significa propriamente «profezie»; la scelta di *rédi*na come «paziente» segnala che all'autore interessa mettere più a fuoco il carattere eminentemente orale delle profezie piuttosto che il canale testuale scritto attraverso cui sono state trasmesse e quindi rese accessibili alla lettura.

Propriamente, però, quanto viene «letto», raccolto dall'occhio dalla superficie scritta sono le «stringhe di caratteri», cui solo successivamente, tramite un processo mentale e cognitivo, viene assegnato un senso, sulla base della conoscenza del sistema semiotico attraverso cui erano stati codificati nella scrittura. La seguente attestazione dal Taziano si può considerare un esempio di questa categoria di «paziente»:

(270) J. 19.19. Scripsit autem et titulum Pilatus (Mc. 15.26) causæ eius et (J. 19.19; Mt. 27.37) inposuit super caput eius: hic est (J. 19.19) Ihesus Nazarenus, rex Iudæorum.

Hunc ergo titulum multi legunt Iudæorum, [...] et erat scriptum hebraice, grece et latine.

204.1 Inti screib titul Pilatus sineru sahhu inti sazta obar sin houbit: thiz ist ther heilant Nazarenisgo, cuning Iudeono.

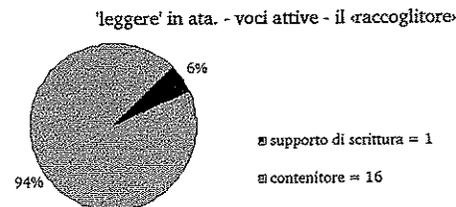
2. Thesan titul manage *Iasun* thero Iudeono, [...] inti uuas giscriban in ebraisgon inti in criehisgon inti in latinisgon (TATIAN, 204.1-2).

In effetti, questo tipo di occorrenza di «leggere» è sì incentrata in primo luogo sulla decifrazione di una singola stringa di caratteri, senza che questa costituisca poi una parte di un «messaggio» articolato in un'«opera», però vi è comunque sotteso un momento di interpretazione, quella che conferisce ai singoli caratteri un significato specifico all'interno di un particolare sistema semiotico, tanto che si specifica che la scritta era «in ebraico, in greco e in latino».

### raccoglitore

La scena della lettura viene sovente ampliata a comprendere il complemento che denota l'oggetto da cui viene «raccolta» la scrittura e che ho appunto denominato «raccoglitore»; come ho già detto sopra, il «raccoglitore» della scena relativa alla lettura corrisponde alla «destinazione» della scena relativa alla scrittura. Nella lettura vengono letti, «raccolti», i caratteri là dove precedentemente erano stati apposti con la scrittura. Analogamente alla suddivisione operata nel corso dell'analisi di «scri-

vere», anche qui ho distinto tra «contenitore» e «supporto di scrittura», dove quest'ultimo è da intendersi come oggetto fisico da cui si «raccolgono» i caratteri, dunque l'unità catalografica, mentre il «contenitore» è l'unità bibliografica da cui si ricava il «messaggio». Nel grafico seguente ho riepilogato le occorrenze per «raccoglitore»:



Come si vede, nella fase antica il «raccoglitore» denota un «supporto di scrittura» soltanto in un numero molto ridotto di casi, p.es. nella seguente attestazione da Notker:

(271) *Daz Iiser* man an *danihele* (NOTKER PS2, P.II.414.12).

In questo caso, il «supporto di scrittura» è veicolato sintatticamente da *an + dat.* ed è espresso tramite il nome dell'autore, mediante lo spostamento metonimico delineato sopra.

Analogamente a quanto già delineato nelle trattazioni dedicate a «libro» e a «scrivere», anche in questo caso la diversa categorizzazione semantica tra «supporto di scrittura» e «contenitore» viene veicolata tramite diversi sintagmi preposizionali. Il «supporto di scrittura» risulta dunque codificato sintatticamente tramite *an + dat.*, dove la preposizione *an* segnala il «contatto con una superficie»; si può considerare che ad una predicazione così codificata sottostia la metafora concettuale LEGGERE È RACCOGLIERE CARATTERI DA UNA SUPERFICIE.

La più frequente codifica per il «contenitore» è invece *in + dat.*, dato che la preposizione *in* significa «inserimento dentro qualcosa»; alle predicazioni così codificate si può considerare che sia soggiacente la metafora concettuale LEGGERE È VEDERE UN MESSAGGIO DENTRO UN CONTENITORE. Un'attestazione di questo tipo è nel su citato (261) passo da Notker, che qui ripropongo:

(272) *Fóne díu Iésén* uuir in *passione sebastiani sancti*: «Clarissimi cotidie...» (NOTKER DE CONS. P.I.152.20).

Un'altra possibilità di codifica del «contenitore» è tramite *von + dat.*, però questa possibilità risulta di impiego decisamente marginale, se nel corpus ata. ho potuto

<sup>204</sup> Ovviamente faccio qui astrazione delle eventuali questioni filologiche che possono sopravvenire

tra diversi esemplari di un testo.

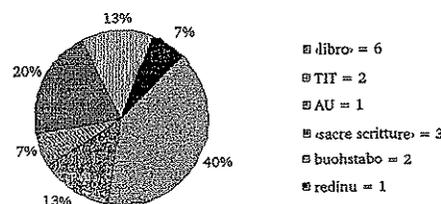
rilevare soltanto l'attestazione su citata (266), dalla versione interlineare della *Regola benedettina*, che qui per comodità riporto:

demo duruhchuetanemu lese leczun yona cuatchundidu  
(273) Quo perdicto legat abbas lectionem de evangelia (BENEDEKTINERREGEL, 57).

In questo caso, anche seguendo il modello latino di riferimento, il «contenitore» si configura anche come «fonte» del «messaggio» veicolato attraverso il «paziente-canale testuale» *leczun*, quindi si può dire che ad una predicazione di questo tipo sottostà la metafora concettuale LEGGERE È ESTRARRE UN MESSAGGIO DA UN CONTENITORE.

Nel grafico seguente ho cercato di riepilogare le occorrenze del «raccoltitore-contenitore» relativamente alle voci attive<sup>205</sup>:

'leggere' in ata. - voci attive: il «raccoltitore-contenitore»



Ho raggruppato sotto «libro» le occorrenze di *buoh*, dei pronomi che sostituiscono *buoh* e di eventuali sinonimi come *livolon*; ho invece distinto le occorrenze in cui «libro» viene espresso tramite l'autore dell'opera (= AU) o tramite il titolo (TIT). Sotto «Sacre scritture» ho invece raccolto le varie occorrenze di sostantivi e pronomi che denotano il Vecchio o il Nuovo testamento, come *euuo*, *ewangelion*, etc.

Come si vede dal grafico, la maggior parte delle attestazioni per «contenitore» comprendono categorie di sostantivi già presenti come «paziente-canale testuale scritto»; in questi casi il «contenitore» è rappresentato appunto da quel canale testuale. In due attestazioni, entrambe in Otfrid, invece il «contenitore» è rappresentato da *búahstabo*, p.es.:

(274) Thaz sie *lésun* er in ríhti in thero *búahstabo slíhti* (OTFRID, II.x.9).

Qui Otfrid si riferisce, all'interno dell'interpretazione tipologica che prevede diversi piani di lettura di uno stesso testo, al senso letterale (*in thero búahstabo slíhti*) di un passo: leggendo in quella prospettiva si perviene ad un dato «messaggio»; quindi

<sup>205</sup> Più in dettaglio le occorrenze sono le seguenti: *buoh* = 3; pron. (*buoh*) = 1; *livolon* = 1; pron. (*livolon*) = 1; *cuatchundidu* = 1; *ewangelion* = 1; *euuo* = 1; *salter* = 1; TIT = 2; AU = 1; *buohstabo* = 2; *redinu* = 1.

anche in questo caso alla predicazione è soggiacente la metafora concettuale LEGGERE È VEDERE UN MESSAGGIO IN UN CONTENITORE.

### argomento

Analogamente al caso di «scrivere», anche per «leggere» l'«argomento» riassume il contenuto del «messaggio», che in questo caso viene decodificato. Un esempio è nel passo da Notker su citato (261), che qui ripropongo:

(275) *Eónē dñi lésēn* uuir in passione sebastiani sancti: "Clarissimi cotidie..."  
(NOTKER DE CONS. P.I.152.20).

All'interno del corpus ata. la codifica sintattica di «argomento» è sempre *von + dat.*

### determinazioni temporali

Nel corpus si rilevano, soprattutto quando il «paziente» o il «raccoltitore» sia rappresentato da un «elemento liturgico», «determinazioni temporali» che precisano in quale occasione si legge appunto quel particolare «elemento liturgico». All'interno delle occorrenze in diatesi attiva del corpus ata. ho rinvenuto però un'unica attestazione:

(276) Theist giscrif hēilag, thaz wir *lésen* ubar *dág*,  
mit thi uns then weg, soso *zám*, strēwent thie *gótes man* (OTFRID, IV.v.55-6).

### particelle

Come si legge nella tabella, nel corpus ata. nelle predicazioni contenenti «leggere» si riscontra un numero piuttosto elevato di deittici spaziali; in effetti, tutte e venti le attestazioni di questo tipo provengono dal *Liber evangeliorum* di Otfrid. Come già detto sopra, l'utilizzo di deittici spaziali indica che l'autore concepisce le opere «pazienti» di «leggere» come estese nello spazio, dunque come testi scritti; questo costituisce un decisivo mutamento rispetto all'opera intesa come opera orale, che invece viene proferita nel tempo (Ehlich 1994: 23).

### costruzioni causative

Anche nell'analisi di «leggere», come già per «scrivere», ho evidenziato in una tabella a sé le costruzioni causative, perché possono essere particolarmente rivelatrici delle abitudini di lettura, soprattutto per quanto riguarda la lettura a voce alta.

Nel corpus ata., relativamente alla diatesi attiva, ho rinvenuto però solo la seguente attestazione:

(277) Themo [Ludovico] *díhton* in thiz *búah*; oba er hábet iro *rúah*,  
*ódo* er thaz *giwéizit*, thaz *er sa lésan heizi* (OTFRID, AD LUD. 87-8).

In questo caso, *lésan heizi* si riferisce indubbiamente ad una lettura pubblica dell'opera otfridiana.

## 4.2.1.2 Partecipio passato con valore passivo/predicativo

Anche in questa analisi, come già per 'scrivere' ho stilato una seconda tabella contenente le attestazioni di 'leggere' al participio passato, sia all'interno di costruzioni passive che come voci predicative.

altotedesco antico		n° voci al participio passato 11		codifica sintattica	
ruolo semantico					
	ausiliare			sein 9 werden 1	
paziente 8	canale testuale	scritto		lecze 3 puah 1 salmono 1 pletirun 1 rehtunga 1 uuidemscrift 1	Nom. = 8
destinatario 1				pron. III pl. 1	fóre + Dat. = 1
raccoglitore 5	supporto di scrittura 1	contenitore 4		tábellôn 1 puah 4	an + Dat. = 1 in + Dat. = 4
determinazioni temporali 4					in uuahon 1 durch skemmi nahto 2 after folnissu 1

TABELLA 17: 'LEGGERE' IN ATA. - VOCI PASSIVE

costruzioni causative	agente <sub>1</sub>	agente <sub>2</sub>	paziente	destinatario	raccoglitore
+ lāzen 1	sie	xx	dia uuidemscrift 1	fóre in	an tábellôn

TABELLA 17A: 'LEGGERE' IN ATA. - VOCI PASSIVE - COSTRUZIONI CAUSATIVE

Come si può vedere, contrariamente a 'scrivere', per 'leggere' le attestazioni al participio passato sono decisamente scarse. Anche qui le categorie semantiche corrispondono in gran parte a quelle della tabella relativa alle voci attive, per cui tratterò più in dettaglio, eventualmente ricorrendo ad esemplificazioni, soltanto i casi dove si presentino costituenti non precedentemente affrontati.

## determinazioni temporali

Nelle attestazioni di 'leggere' al passivo emerge forse più chiaramente la rilevanza delle «determinazioni temporali» nelle predicazioni in cui si trovi un «elemento liturgico», p.es.:

...after folnissu drio salmono si kileran  
(278) [...] post expletionem trium psalmodum recitetur lectio una de apostulo  
(BENEDEKTIINERREGEL, 56).

In questa attestazione emerge chiaramente l'importanza della successione delle diverse letture all'interno della liturgia.

## 4.2.1.3 Costruzioni causative

## destinatario

Se in una predicazione contenente 'leggere' è inserita la categoria «destinatario», è evidente che la lettura viene effettuata ad alta voce, come p.es. nel passo seguente:

(279) Tuncque tabulas ac popeamque sinerent recitari. Unde sie dānne liezin fóre  
in gelēsen uuērdēn dia uuidemscrift an tábellōn. also iz sito uuās . unde dia  
uuidemēa . nāh tū sō papius unde popeus sia ze romo . fu fūnden (NOTKER DE  
NUPTIS, P.I.845.24).

Qui il verbo ata. deve rendere il latino *recitari*; già il fatto che la predicazione con 'leggere' sia in una costruzione causativa suggerisce che l'autore vuole denotare la lettura a voce alta, il che viene poi ulteriormente ribadito tramite l'esplicitazione del «destinatario» (*fóre in*), per altro assente nel testo latino.

## 4.2.2 PRIMO ALTOTEDESCO MEDIO

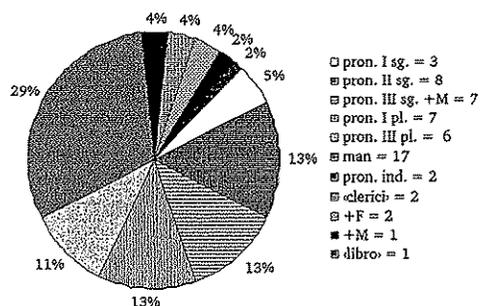
## 4.2.2.1 Voci attive

primo altotedesco medio		n° voci diatesi attiva 56		codifica sintattica	
ruolo semantico					
agente 56			selbe 1 selbe 5 selbe 2	I sg. 3 II sg. 8 III sg. 32 I pl. 7 III pl. 6	Nom = 56
paziente 37	messaggio 15			pron. daz, ez, etc. 2 subtotale 4 prop. 11	Acc. = 4 prop. D = 7 prop. C = 2 cit. = 2
	canale testuale 20	scritto 20		«elemento liturgico» 5 «libro» 9 «lettera» 6	Acc. = 20
	stringa di caratteri 2			1 buchstaben 1	cit. = 1 Acc. = 1
destinatario 1				pron. III sg. + F 1	
raccoglitore 10	supporto di scrittura 6			«lettera» (brief) 2 «libro» 4	an + Dat. = 6
	contenitore 4			«libro» 4 inne/darinne 3	in + Dat. = 3 vz + Dat. = 1
argomento 5				5	von + Dat. = 5
determinazioni temporali 6					vor dem ewangelio 1 darnach (alleluja) 2 vor dem opfere 1 zu der messen 1 vor dem tofe 1
codice 3				dingua	in + Dat. = 3
particelle 13	deittici spaziali 2				da 2
	deittici modali 9				als/also 4 so wie 1 sō 4
	deittici temporali 2				sa 1 do 1

TABELLA 18: 'LEGGERE' IN PATM. - VOCI ATTIVE

## agente

'leggere' in patm. - voci attive: il dettore



Oltre alle categorie già riportate nel grafico relativo alla fase antica<sup>206</sup>, riporto qui «clerici», che comprende i sostantivi che denotano appunto rappresentanti del clero, qui *dyaconus* e *kappelan*. Ho ritagliato questa categoria perché è a mio parere estremamente rivelatrice di quale gruppo di persone avesse frequentazione con la lettura, nonché del contesto in cui si legge. A questo proposito è interessante il seguente passo dal *Lucidarius*:

(280) Darnach [dopo l'alleluia] *lif'et der dyaconul' daz ewangelium* (LUCIDARIUS, II.50).

In questa predicazione compare appunto come «agente-lettore» un *clericus* (*dyaconul'*); inoltre sono presenti sia una «determinazione temporale» volta a precisare la successione dei momenti della liturgia della messa (*darnach* = «dopo l'alleluia»), sia, come «paziente-canale testuale scritto», il «vangelo» (*ewangelium*), cioè un elemento che ho categorizzato come «sacre scritture». Tutte queste componenti fanno emergere che in questo caso «leggere» è utilizzato in un contesto liturgico, quello della lettura dei Vangeli durante la messa, che prevede la lettura pubblica a voce alta.

All'interno delle occorrenze alla III persona singolare ho inoltre ulteriormente distinto quando l'«agente lettore» sia un uomo (+M) o una donna (+F), in quanto, diversamente da quanto avviene nel corpus ata., dove non c'erano attestazioni di «leggere» con una donna per «agente», nel corpus patm. per due volte c'è una dettrice, p.es.:

<sup>206</sup> Il quadro più completo delle occorrenze per l'«agente-lettore» è il seguente: +F = 2; *dyaconus* = 1; *kappelan* = 1; pron. I sg. = 3; pron. II sg. = 8; pron. III sg. +M = 7; pron. I pl. = 6; pron. III pl. = 6; *man* = 16; pron. ind. = 2; *buoh* = 1.

(281) *Alse Helena disen brief gelas,*  
a wie uro ir herze do was! (TRIERER SYLVESTER, 560-1)<sup>207</sup>

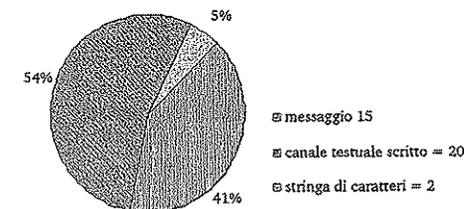
C'è da rilevare inoltre un'occorrenza dove l'«agente» di «leggere» non possiede il tratto +H, vale a dire quella in cui l'«agente» è il «dibro»:

(282) *Lesen diu buoch alliu samt:*  
sine zaigent dir nehain gelichen,  
noch nelebet in allen extrichen,  
noch newirt niemir mere (ROLANDSLIED, 7518-21).

Casi come questi sono il risultato di uno spostamento analogo a quello visto sopra in (263); anche qui il significato di «leggere» slitta verso «insegnare», ma qui c'è da considerare in più anche lo spostamento metonimico che mette a fuoco come «agente» quello che in realtà sarebbe il «raccogliitore» del «messaggio». Uno spostamento di questo tipo si può presupporre la categoria del «dibro» come «fonte» analizzata sopra.

## paziente

'leggere' in patm. - voci attive: il «paziente»

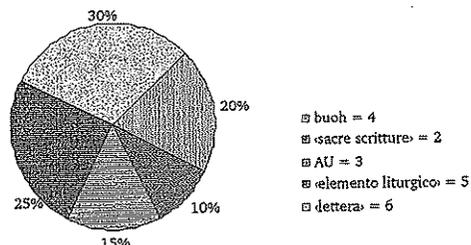


Come si vede, nella fase patm. il «paziente» di «leggere» si configura decisamente come «canale testuale scritto». Nel grafico seguente ho riepilogato<sup>208</sup> le varie categorie di «canale testuale scritto» rilevate nel corpus patm.:

<sup>207</sup> L'altra attestazione è dalla *Kaiserchronik*, però ha sempre Elena, la madre di Costantino, come «dettrice»; cfr. KAISERCHRONIK, 8296-97: *Alse Helenā die brieve gelas, / wie trurich ir herze was!*

<sup>208</sup> Il quadro più completo delle occorrenze è il seguente: *buoh* = 3; pron. (*buoh*) = 1; *ewangelium* = 2; AU = 3; *brief* = 6; *lecze* = 4; pron. (*lecze*) = 1.

'leggere' in patm. - voci attive: il «paziente-canale testuale scritto»



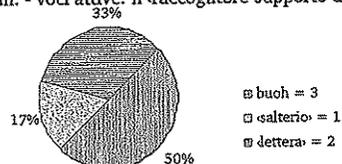
Rispetto alla fase ata. compaiono qui attestazioni di *brief*, che ho riunito nella categoria «lettera» – mentre in ata. «lettera» ricorre solo come «raccogliitore-supporto di scrittura» – cfr. p.es. *sopra* (281), oppure

(283) Alse der kaiser an daz gerichte gesaz  
unt man den brief gelas... (KAISERCHRONIK, 14645-46).

#### raccogliitore

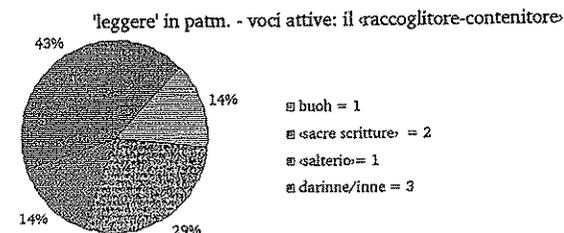
Nella prima fase media le attestazioni di «raccogliitore» sono decisamente scarse; oltre alle categorie già rinvenute nella fase antica, nelle attestazioni della prima fase media ho rinvenuto anche attestazioni in cui il «raccogliitore» è il *Salterio*, sia come «supporto di scrittura» che come «contenitore», e ho quindi provveduto a ritagliare tali occorrenze nei grafici seguenti. Questo anche perché tra i libri biblici il *Salterio* occupa una posizione particolare, in quanto può contare su un numero di «lettori» maggiore rispetto ad altri testi, dato che esisteva frequentemente come volume a sé stante, ed era molto frequente la sua lettura p.es. da parte delle donne o anche nelle prime fasi dell'insegnamento del latino – e dunque della lettura e della scrittura – ai bambini. per «raccogliitore-supporto di scrittura», come si può vedere dalla tabella, sono nel complesso 6, così distribuite<sup>209</sup>:

'leggere' in patm. - voci attive: il «raccogliitore-supporto di scrittura»



<sup>209</sup> Le occorrenze sono: buoh = 3; saltar = 1; brief = 1.

Per quanto riguarda invece il «contenitore», nella prima fase media le occorrenze di «contenitore» sono così distribuite<sup>210</sup>:



L'attestazione dove ricorre il *Salterio* come «raccogliitore-contenitore» è la seguente dal Fisiologo di Millstatt:

(284) In dem salter lesen wir, das der Hirt vil harte das wazzirs ger (PHYSIOLOGUS M, XCVI.1).

#### particelle

Nella fase patm. le predicazioni con 'leggere' cominciano ad essere accompagnate con una certa frequenza da deittici modali, del tipo di *als*:

(285) Sechs tage her anme gerichte saz,  
die buch sagent uns daz.  
an deme sibende tage,  
als wir iz gelesen haben,  
der keiser here  
do richte her ouch mere (TRIERER SYLVESTER, 389-94).

Questa attestazione dal *Trierer Sylvester* è a mio parere molto significativa, in quanto contiene due diverse concezioni di richiamo alle fonti; nel primo caso ci si richiama all'autorità dei libri, che rappresentano la «fonte», e costituiscono anche l'«agente» della predicazione (*die buch sagent uns daz*), mentre nel secondo è l'autore che si espone in prima persona (sia pure prima persona plurale, che dunque non esclude il lettore, vedi *sopra*), e diventa «agente-lettore» della predicazione contenente 'leggere'.

#### 4.2.2.2 Participio passato con valore passivo/predicativo

Nel corpus patm. le attestazioni per 'leggere' come participio passato in costruzioni passive o predicative sono soltanto due; questo conferma una tendenza che si era già delineata nel corpus ata., per cui si può ipotizzare che 'leggere' prototipicamente sia inserito in predicazioni attive, mentre le costruzioni passive o predicative rappresentano delle occorrenze marginali. Nella tabella seguente ho comunque ri-pilato le occorrenze in costruzioni passive rilevate nel corpus:

<sup>210</sup> Le occorrenze sono: buoh = 1; ê = 2; inne/darinne = 3.

primo altotedesco medio n° voci al participio passato 2					
ruolo semantico					codifica sintattica
	ausiliare		werden 2		
paziente 2	canale testuale 2	scritto	ewangelium 2	Nom. = 2	
particelle 1	deittici modali				so 1

TABELLA 18: 'LEGGERE' IN PATM. - VOCI PASSIVE

## 4.2.3 ALTOTEDESCO MEDIO

## 4.2.3.1 Voci attive

altotedesco medio n° voci diatesi attiva 695					
ruolo semantico					codifica sintattica
agente 695			I sg. 224 II sg. 18 III sg. 308 I pl. 41 II pl. 21 III pl. 75 xx 8		
		selbe 2			
		selbe 1			
paziente 365	messaggio 190		34 pron. daz., ez. etc. 21 subtotale = 105 prop. 85	Acc. = 105 D = 37 W = 37 C = 6 cit. = 5	
	canale testuale 175	orale 23	maere 9 wort 6 rede 4 sprüche 4	Acc. = 23	
		scritto 152	[vedi sotto, grafico]	Acc. = 152	
	stringa di caratteri 20		5 buehstaben 2 namen 6 zal 1 versen 3 zeichen 1 schift 2	Acc. = 15 cit. = 5	
destinatario 27			II sg. 3 III sg. + F 6 III sg. + M 4 II pl. 3 III pl. 8 =H (stat).1 subtotale = 25 offentlich 2	Dat. = 23 vor + Dat. = 2	
raccoglitore 158	supporto di scrittura 125		«canale testuale» 97 «superficie scrittoria» 11 «oggetto» 2 subtotale = 110 daran 11 an 1 darab 3	an + Dat. = 95 ab + Dat. = 15	
	contenitore 28		«canale testuale» 25 gestirne 1 spiegel 1 dir 1	in + Dat. = 28	
	unità costitutiva 5		pron. = buohstaben 1 parte del corpo vinger 1 2	an + Dat. = 5	
argomento 101			79 des 5 davon 6 dauber 1	von + Dat. = 77 davon 6 Gen. = 5 an + ? 1 an + Dat. 1	

strumento 1			ougen 1 mit + Dat. 1
determinazioni temporali 22			in der misse 2 zu tisch 4 uncz auf daz gracias 1 an dem heiligen tag 2 nach den collecten 1 nach den sequentien 1 tag 2 naht 2 hüte 7
codice 5			dingua 5 agg. 1 in + Dat. 4
particelle 191	deittici spaziali 6		da 5 hie 1
	deittici modali 183		als/also 172 so wie/swie 1 sô/sus 10 sa 1/e 4
	deittici temporali 12		iezuo 5/nu 1/do 2

TABELLA 19: 'LEGGERE' IN ATM. - VOCI ATTIVE

costruzioni causative	agente 1	agente 2	paziente	destinatario	origine
bitten 3	pron. I sg. Ich 3	pron. III sg. + M in 1 xx 2	das büchelîn 1 brief 2	xx	xx
heizzzen 8	pron. I sg. Ich 1 pron. III sg. + M 4 pron. II sg. 1 pron. III pl. 1	pron. II pl. Iu 1 im = papa 1 pron. II sg. dir 1	brief 1 dir 1 die kronich 1 im = pacht 1 daz privileie reht 1 historie 1	xx	xx
leren 1	pron. II sg. + m	xx	xx	xx	xx
jâzen 4	pron. I sg. Ich 2 du 1 propst 1	kunigin 1 pron. III sg. + M in 1 xx 1 wochner 1	pron. = brief 2		dran

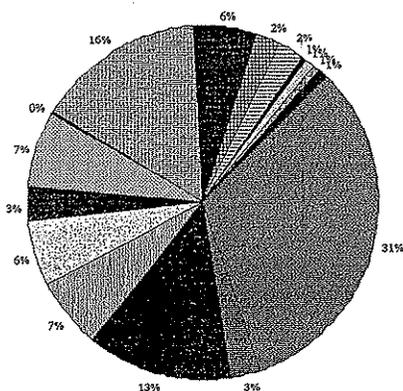
TABELLA 19A: 'LEGGERE' IN ATM. - VOCI ATTIVE - COSTRUZIONI CAUSATIVE

## agente

Il grafico seguente riassume<sup>211</sup> la distribuzione dell'«agente-lettore» nella fase atm.:

<sup>211</sup> Più in dettaglio le occorrenze sono le seguenti: pron. I sg. (AU) = 222; pron. I sg. = 2; pron. II sg. (du) = 3; pron. II sg. (ir + F) = 4; pron. II sg. (ir + M) = 1; pron. III sg. + M = 80; pron. III sg. + F = 37; pron. I pl. = 41; pron. II pl. = 21; pron. III pl. = 42; man = 108; pron. ind. = 40; dyaken = 1; diener = 1; geistlicher man (pron.) = 2; münch = 1; appet = 1; pfaffe = 2; prediger (pron.) = 2; priester = 2; priester (pron.) = 1; wochner = 1; der geleerte man = 1; meister = 5; meister (pron.) = 9; die von salernen = 1; statsschriber (pron.) = 2; schriber = 4; buoh = 1; munt = 5; chint = 4; engel = 1; teufel (pron.) = 1; +F = 9; +M = 15; PL = 4; leser (pron.) = 2; bot = 1; leien = 1; ror = 1; agente, non espresso di costruzioni causative = 8.

'leggere' in atm. - voci attive: il «lettore»

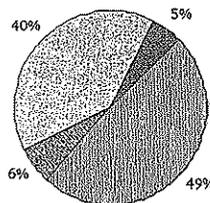


I sg. = 224  
 II sg. = 18  
 III sg. +M = 93  
 III sg. +F = 46  
 I pl. = 41  
 II pl. = 21  
 III pl. = 49  
 buoch = 1  
 man = 108  
 pron. ind. = 40  
 «clerici» = 16  
 «meister» = 16  
 «schriber» = 4  
 munt = 5  
 chint = 4  
 altro = 8

### paziente

Nel grafico seguente ho riepilogato la distribuzione delle varie categorie di «paziente» in epoca atm.:

'leggere' in atm. - voci attive: il «paziente»



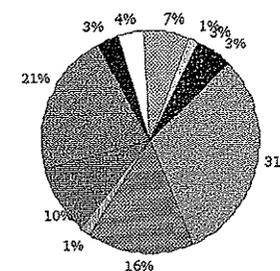
messaggio = 189  
 canale testuale orale = 23  
 canale testuale scritto = 152  
 stringa di caratteri = 20

Come si vede, in epoca atm. il «paziente» del predicato 'leggere' si configura prettamente come «messaggio» e come «canale testuale scritto».

Il grafico seguente riepiloga<sup>212</sup> lo spettro del «canale testuale scritto» di 'leggere' nel corpus atm.:

<sup>212</sup> Più in dettaglio le occorrenze sono: buoch = 28; pron. (bueh) = 19; ê = 1; epistel = 3; pron. (epistel) = 1; ewangelie = 9; pron. (ewangelie) = 2; prophecie = 1; schrift = 3; heilige schrift = 1; AU = 2; gebet = 3; lecze = 5; collecten = 1; letanie = 1; messe = 4; metin = 2; paternoster = 1; sermon = 1; vigilie und [...] salmen = 1; brief = 24; pron. (brief) = 8; gesetzde = 1; pachte = 1; privileie = 1; processe = 1; reht = 1; salter = 5; pron. (salter) = 1;

'leggere' in atm. - voci attive: il «paziente-canale testuale scritto»



buoch = 47  
 «sacre scritture» = 24  
 AU = 2  
 «elemento liturgico» = 15  
 «lettera» = 32  
 «elemento giuridico» = 5  
 «salterio» = 6  
 «genere letterario» = 10  
 TIT = 2  
 «scritto» = 4  
 «elemento devozionale» = 4

Rispetto a quanto esposto per le fasi precedenti, nel corpus atm. si delineano delle nuove categorie:

«elemento giuridico»: ho raggruppato sotto questa denominazione sostantivi come *gesetzde*, *pachte*, *privileie*, *processe* e *reht*, cfr. p.es. il seguente passo dallo *Schachzabelbuch*:

(286) Von den statschribern dis buoch uns seit:  
 sô si *lesent die gesetzde* vor der stat,  
 als si ir rât *gesetzt hat* (KUNRAT VON AMMENHAUSEN, 11940-42).

«genere letterario»: raccoglie le attestazioni del tipo *aventure*, *geticht*, *hystorie*, *kronika*, *leich* e *lieder*, p.es.:

(287) der phaffe sehe die schrift an.  
 so sol der ungelerte man  
 die bilde sehen, sit im niht  
 die schrift zerchennen geschicht.  
 daz selbe sol tûn ein man,  
 der sol *die aventure lesen*  
 und laze im wol der mite wesen,  
 wan er vindet ouch da inne,  
 daz im bezzert sine sinne (THOMASIN VON ZERCLÈRE, [1103] 467-[1111] 470).

Qui l'autore si riferisce ai romanzi cavallereschi, che possono costituire una buona lettura per il laico. In questi casi viene propriamente messa a fuoco la forma letteraria in cui è organizzata l'«opera» oggetto di lettura. Esaminando i «generi letterari» come «pazienti» di 'leggere', si può tracciare un'ulteriore suddivisione, in quanto si possono distinguere quei sostantivi che designano «opere» di una certa ampiezza, che possono costituire dunque un «dibro-volume», come il caso di *aventure*, o di *hystorie* o *kronika*. In tal caso l'oggetto di lettura è propriamente il «dibro», e dunque

*aventure* = 1; *geticht* = 1; *hystorie* = 2; *kronika* = 2; *leich* = 1; pron. (*lieder*) = 2; TIT = 2; *schrift* = 4.

*aventure*, o *hystorie* o *kronika* costituiscono propriamente degli iponimi di «libro», secondo una tassonomia modellata sulla sineddoche (Nerlich & Clarke 1999).

Leggermente diverso è il caso in cui «canale testuale» della predicazione con «leggere» è un sostantivo del tipo di *leich* o *lied*, come p.es. nel seguente passo del *Frauendienst*:

(288) e daz min lip von danne schiet,  
ich las ir diniu niuwen liet (FRAUENDIENST, 74.1-2).

Infatti, se il «paziente» denota componimenti relativamente brevi, dove l'occhio riesce il più delle volte ad abbracciare l'intera composizione apposta tramite la scrittura sullo specchio della pagina, si ha a mio parere una concettualizzazione della lettura opposta al caso precedente. Qui vengono propriamente messe a fuoco le stringhe di carattere che costituiscono visivamente il testo del *leich* o del *lied*, e quindi con uno spostamento di tipo metonimico si passa a designare il «genere letterario» che l'insieme di queste stringhe viene a costituire.

«scritto»: in questa categoria sono ritagliate, per esclusione, le occorrenze di *schrift*, eliminando cioè i casi in cui *schrift* designa «sacra scrittura» o in cui denota propriamente una singola «stringa di caratteri». Sono occorrenze tipo la seguente dal *Wigalois* di Wirnt von Gravenberc:

(289) nu wünschet gnäden an dirre stet  
der sêle, swer die schrift hie lese,  
daz ir got genaedic wese  
durch sine grôze erbarmicheit,  
wan si den tot von triuwen leit (WIRNT VON GRAVENBERC, 8284-8288).

Il semantema *schrift* denota qui non tanto la singola «stringa di caratteri», ma l'insieme delle stringhe di caratteri, la cui catena costituisce dunque l'«opera» dell'autore, di cui viene messa in luce qui la caratteristica di essere «opera scritta».

«elemento devozionale»: in questa categoria sono raccolte invece le attestazioni che si riferiscono al contesto della preghiera individuale:

(290) Ein swester hiez Elsbet Mairin von Nurenberch. [...] Do sie nu sterben solt,  
do kom unser herre mit auz gebraiten armen, und unser fraw die braht einen  
brief, da stund an daz lang gehet daz sich anhebt "Ave Maria", - daz her si umb ir  
ende gelesen, - und sant Johans ewangelist und der engel und der heiligen ein  
groz schar: in dem verschiet sie (CHRISTINE EBNER, 41).

In questo caso è chiaro che la «preghiera» (*gebet*) viene letta dal «cartiglio» (*brief*) che tiene in mano la Madonna.

### raccoglitore

Nella fase media il «raccoglitore» si configura decisamente come «supporto di scrittura», visto che questo comprende il 79% delle occorrenze in cui la predicazione con «leggere» è completata da un «raccoglitore», mentre il «contenitore» comprende il 18% delle occorrenze e le «unità costitutive» il 5%.

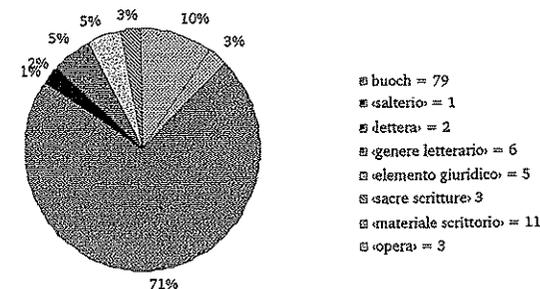
Ho denominato «unità costitutive» quegli elementi attraverso cui è organizzato il «messaggio». Nel caso della scrittura alfabetica tali unità sono i «caratteri», però «leggere» viene impiegato anche in predicazioni in cui le «unità costitutive» sono diverse, in quanto viene impiegato un altro codice, p.es.:

(291) un quam mit im zu worte  
so vil daz er gehorte  
daz er sin naher mag was  
an sine vinger er do las  
und zalte vil rechte  
ir beider geslechte (HERBERT VON FRITZLAR, 5935-40).

Qui l'autore attraverso la predicazione con «leggere» vuole indicare il linguaggio gestuale, i cui elementi costitutivi sono allora le dita (*vinger*).

Il grafico seguente riepiloga<sup>213</sup> come si configura il «supporto di scrittura» nel corpus atm.:

'leggere' in atm. - voci attive: il «raccoglitore-supporto di scrittura»



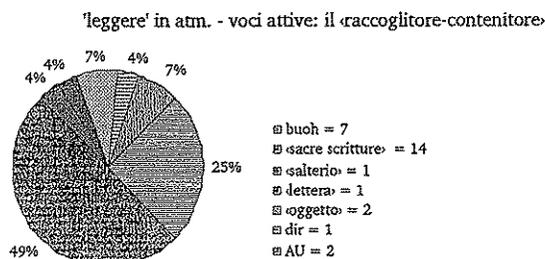
Come riassunto nella tabella, la codifica sintattica del «supporto di scrittura» è a larga maggioranza quella che prevede *an + dat.*, già rilevata anche per le epoche precedenti, e che corrisponde alla codifica sintattica più frequente per il «supporto di scrittura» di «scrivere». Si rilevano però anche una serie di attestazioni per *ab + dat.*, p.es.:

(292) An dem êrsten teile heb ich an,  
als ich ouch ab dem buoche hân  
gelesen, das in latine was (KUNRAT VON AMMENHAUSEN, 799-801).

Il «contenitore» invece presenta il seguente spettro<sup>214</sup>:

<sup>213</sup> Più in dettaglio le attestazioni sono: *buoch* = 77; pron. (*buoch*) = 2; *salter* = 1; *brief* = 2; *aventure* = 1; *geste* = 1; *istorje* = 2; *kronik* = 1; *maere* = 1; *decret* = 4; *phaht* = 1; *ewangelio* = 1; *schrift* = 2; *blat* = 1; *stein* = 1; *tavel* = 2; pron. (*tavel*) = 1; *himmel* = 4; *boum* = 2; *werk* = 1; *TIT* = 2; *ogg.* = 1.

<sup>214</sup> Più in dettaglio le occorrenze sono: *buoch* = 8; *brief* = 1; *salter* = 1; *ê* = 1; *ewangelio* = 7; *schrift* = 3; *spiegel* = 1; *gestirne* = 1; *dir* = 1; *AU* = 1.



### argomento

L'«argomento» viene di norma codificato sintatticamente con *von + dat.* Come già per «scrivere», anche qui talvolta, quando l'«argomento» è espresso da un pronome, si rilevano delle attestazioni al genitivo (*des*). Inoltre, ho rilevato due attestazioni in cui viene utilizzata la preposizione *an*, p.es.:

(293) Si *lesent an* Tristande  
daz ein swalwe z'Irlande  
von Curnewåle kaeme... (GOTTFRIED VON STRAIBURG, 8601-03).

### strumento

Nell'intero corpus preso in esame si rileva un'unica predicazione con «leggere» dove viene messo in evidenza lo «strumento» attraverso cui viene compiuta l'azione della lettura, in questo caso gli occhi:

(294) da von ich iu nu sagen sol,  
daz diu vil werde vrowe min  
*las mit ir liechten ougen schin*  
in hohem muote sa zehant  
den brief, da si diu liet an vant (FRAUENDIENST, 1337.4-8).

### codice

Come per scrivere un «messaggio» tramite dei caratteri alfabetici è stata necessaria la conoscenza di un particolare sistema semiotico e del codice linguistico che sottostà al «messaggio» (vedi *sopra*), anche per «decodificare» il «messaggio» è necessaria la conoscenza del sistema semiotico di riferimento (cioè dell'alfabeto) e della lingua in cui è stato redatto il «messaggio».

Nel corpus atm. si trovano alcune attestazioni in cui viene esplicitato questo elemento relativamente alla scena della lettura:

(295) und vor in beiden saz ein maget,  
diu vil wol, ist mir gesaget,  
*wälhisch lesen kunde* (HARTMANN VON AUE I, 6455-57).

Qui il «codice» è veicolato sintatticamente tramite il solo aggettivo. In questo caso, dove «leggere» è accompagnato da *kunde*, l'indicazione aggiuntiva del «codice» pre-

cisa che la ragazza (*meget*) «sapeva leggere il francese». In effetti, con questo si vuole dire che quando questa legge un testo redatto in francese non solo è capace di «raccogliere i caratteri», cosa che dovrebbe saper fare chiunque abbia conoscenza dell'alfabeto di riferimento, ma anche che sa dotare la catena di caratteri di un senso, sulla base della conoscenza del sistema linguistico soggiacente. Una predicazione di questo tipo si può considerare anche in filigrana ad una metafora concettuale del tipo *COMPRENDERE È LEGGERE* (cfr. Casadei 1996: 258; cfr. *sotto*) dove il dominio origine è l'attività della lettura, legata al riconoscimento e alla decodifica di elementi visivi.

Un'altra attestazione di «codice» è nello *Schachzabelbuch*, questa volta veicolata sintatticamente con *in + dat.*:

(296) Ich las, das es bettet sus  
sant Johans Crisostomus  
mit dem guldin munde  
(ich wölte, das ich kunde  
sinû wott ze tûtsche bringen bas,  
dû ich in *latine las*,  
denne ich leider kunne) (KUNRAT VON AMMENHAUSEN, 291-97).

Qui si vuole sottolineare attraverso il «codice» appunto il codice linguistico (*in latine*) in cui era veicolato quanto ha «letto» l'autore; propriamente però questa predicazione è il risultato di uno spostamento, in quanto viene applicata alla predicazione con «leggere» la specificazione del «codice», che in effetti riguarderebbe la «codifica» del «messaggio», dunque la messa per iscritto; l'autore ha «letto un messaggio scritto in latino». Attraverso l'ellissi dell'elemento riguardante la scrittura, e quindi spostando la specificazione del «codice» sulla scena relativa alla lettura, viene così messa in risalto l'abilità dell'«agente-lettore» di «leggere», e dunque di comprendere una lingua straniera. Anche in questo caso si può considerare soggiacente alla predicazione la metafora concettuale *COMPRENDERE È LEGGERE*.

#### 4.2.3.2 Participio passato con valore passivo/predicativo

Anche nel corpus atm. le voci di «leggere» al participio passato con valore passivo/predicativo sono decisamente rare; nella tabella seguente ho comunque riepilogato le varie occorrenze rinvenute.

altotedesco medio	n° voci al participio passato 22	codifica sintattica
ruolo semantico	ausiliare	sein 7 werden 13 horen 1

paziente 16	messaggio 4		2	Nom. = 2
	canale testuale 12		prop. 2	D = 2
	orale 1	scritto 11	maere 1	Nom. = 1
			pron. = buch 1 brief 5 epitafium 1 schrift 1 ticht 1 urteil 1 herze 1	Nom. = 11
agente 1 destinatario 5			pron. II sg. 1	von + Dat. = 1
			pron. I sg. 1 pron. III. pl. 2 alien.werld.1 subtotale = 4 vor 1	Dat. = 3 vor + Dat. = 1 vor = 1
raccogliore 1	supporto di scrittura		schriften 1	an + Dat. = 1
argomento 1			3	von + Dat. = 3
codice 1			1	in + agg.
particelle 2	deitici modali			so 1 als 1

TABELLA 20: 'LEGGERE' IN ATM. - VOCI PASSIVE

4.2.4 ALTOTEDESCO PROTOMODERNO

4.2.4.1 Voci attive

altotedesco protomoderno n° voci diatesi attiva 100				
ruolo semantico			codifica sintattica	
agente 100			I sg. 27 II sg. 7 III sg. 34 I pl. 1 II pl. 5 III pl. 19 x 7	
paziente 52	messaggio 14		pron. daz, ez etc. 8 subtotale = 9 prop. 5	Acc. = 9 D = 3 cit. = 2
	canale testuale 37	orale 3	mer 1 worter 2	Acc. = 3
		scritto 34	34	Acc. = 34
	stringa caratteri 1		1	Acc. = 1
destinatario 3			schüler 1 frouen 1 gemein 1	Dat. = 1 vor + Dat. 2
raccogliore 12	contenitore 12		canale testuale 8 liecht 1 wahrheit 1 subtotale 10 dar inu 2	in + Dat. = 9 aus + Dat. = 1
argomento 33			31 davon 2	von + Dat. = 31
particelle 5	deitici modali			als/also 4 sam 1

TABELLA 21: 'LEGGERE' IN ATPM. - VOCI ATTIVE

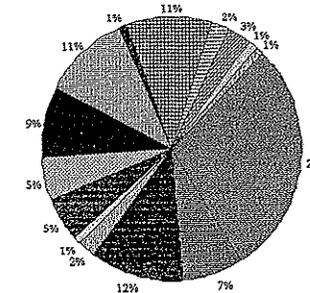
costruzioni causative	agente	agente	paziente	destinatario	raccogliore
helfen 2	pedagog 1 subcantor 1	locat 1 xx 1	xx	xx	xx
lassen 3	pron. = meister 1 pron. II sg. ir 1 pron. III sg. 1	xx 3	pron. = messe 1 pron. = brief 1	(vor) froeun 1 (vor) gemein 1	xx
lëren/lernen 7	pron. = schriber 1 pron. = schulmeister 1 ich peter van zirns 2 xx man 2	xx 4 schulere 1 pron. III sg. in 1 einen leien 1	xx	xx	xx

TABELLA 21A: 'LEGGERE' IN ATPM. - VOCI ATTIVE - COSTRUZIONI CAUSATIVE

agente

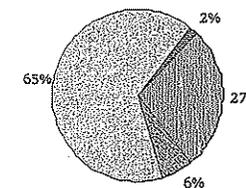
In epoca protomoderna lo spettro dell'«agente-lettore» si presenta così<sup>215</sup>:

'leggere' in atpm. - voci attive: il lettore



paziente

'leggere' in atpm. - voci attive: il paziente

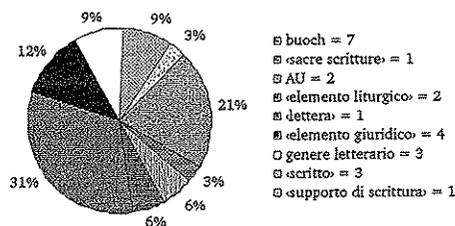


Come si vede, nella fase protomoderna il «paziente» si configura decisamente come «canale testuale scritto», ulteriormente specificato nel grafico seguente<sup>216</sup>:

<sup>215</sup> Più in dettaglio le attestazioni sono le seguenti: pron. I sg. = 27; pron. II sg. (du) = 4; pron. II sg. (ir) = 2; pron. II sg. (eur lieb) = 1; pron. III sg. + M = 6; +M = 5; pron. III sg. + F = 1; + F = 1; pron. I pl. = 1; pron. II pl. = 3; pron. III pl. = 5; man = 8; pron. ind. = 10; subcantor = 1; schulmeister = 5; pron. (schulmeister) = 3; locat = 1; wacalari = 1; schriber = 1; statsschriber = 1; schuler = 2; pron. (schuler) = 1; leie = 1; rete = 1; agente, non esplicitato di costruzioni causative = 7.

<sup>216</sup> Più in dettaglio le occorrenze sono: buch = 5; pron. (buch) = 2; zedel = 1; AU = 2; messe = 1; pron. (leczen) = 1; brief = 8; pron. (brief) = 3; aht = 1; decret = 1; meimeid = 1; register = 1; text = 1; schrift = 1; pron. (geschrift) = 1; schreiben = 1.

'leggere' in atpm. - voci attive: il «paziente-canale testuale scritto»



Ho designato con «supporto di scrittura» occorrenze del tipo della seguente:

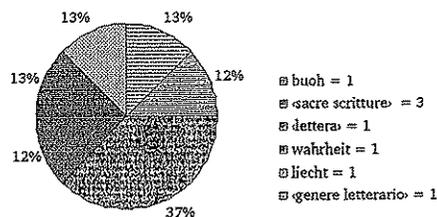
(297) Da *las* man die ordnung zedel (HELENE KOTTANERIN, 27).

Qui *zedel* costituisce il «paziente» di *las*; predicazioni di questo tipo sono risultato di uno spostamento metonimico, perché propriamente vengono letti i caratteri apposti sulla superficie scrittoria – come nelle predicazioni che hanno come «paziente» un semantema della categoria «scrittura» – non tanto la superficie che accoglie i caratteri. Però il foglio scritto, di cui *zedel* si può considerare un iponimo, come elemento «intero» ha più salienza cognitiva delle singole parti di cui è composto, cioè il foglio e le singole stringhe di caratteri, così che è normale preferire una predicazione del tipo citato in (296) ad una come “si lessero le stringhe di carattere/le parole apposte sul foglio” (cfr. Langacker 1991d: 193).

**raccoglitore**

Nel corpus protomoderno per «raccoglitore» ho rilevato soltanto occorrenze di «contenitore», riepilogate nel grafico seguente:

'leggere' in atpm. - voci attive: il «raccoglitore-contenitore»



Anche nella fase protomoderna la codifica sintattica per il «contenitore» è *in + dat.*; c'è però un'attestazione con *aus + dat.*:

(298) All *meister* uns das *lefen*

aus der vil hailgen fchriff,  
das kainer müg geneßen  
wer inn der fünde gift  
tödlichen wirt erfunden  
ân beicht, büf's, ware reu... (OSWALD VON WOLKENSTEIN, XXIV.25-30).

Analogamente all'esempio in (263), anche in questo caso 'leggere' significa propriamente 'insegnare'; attraverso l'informazione precisata nel contenitore si precisa qui la «fonte» del «messaggio» insegnato dai *meister*; tramite la preposizione *aus* si sottolinea quindi che LEGGERE (INSEGNARE) È ESTRARRE UN MESSAGGIO DA UN CONTENITORE.

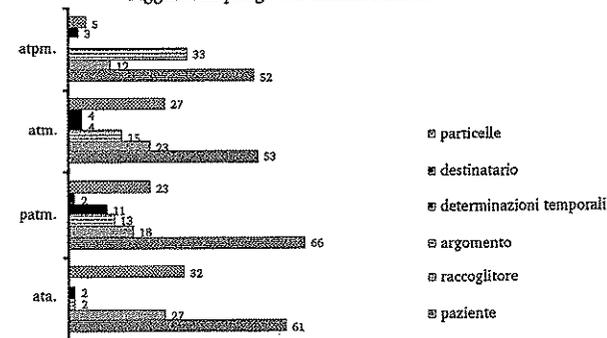
**4.2.4.2 Participio passato con valore passivo/predicativo**

Anche per la fase protomoderna le attestazioni di 'leggere' al participio passato in costruzioni passive o predicative, che ho riepilogato nella tabella seguente, sono decisamente rare.

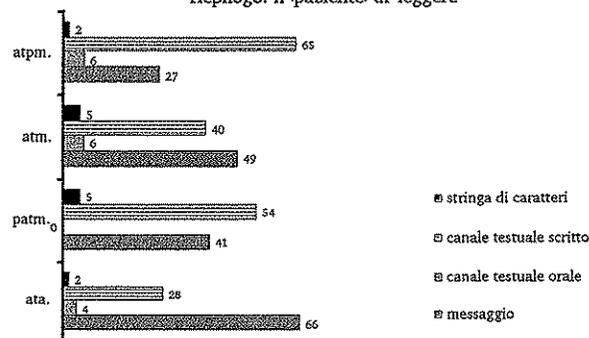
altotedesco protomoderno n° voci al participio passato 4		codifica sintattica	
ruolo semantico	ausiliare	sein 2 werden 2 horen	
paziente 4	messaggio 1	pron. ez/daz 1	Nom. = 4
	canale testuale 2	scritto 2	brief 1 buch 1
	stringa di caratteri 1		NOME 1
raccoglitore 1	contenitore 1	gesetztze 1	in + Dat. = 1

TABELLA 22: 'LEGGERE' IN ATPM. - VOCI PASSIVE

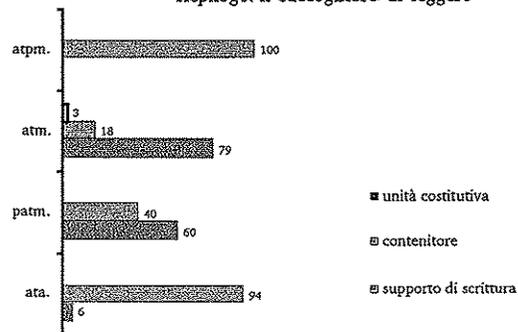
'leggere': riepilogo dell'analisi semantico-sintattica



riepilogo: il «paziente» di 'leggere'



riepilogo: il «raccoltore» di 'leggere'



## 4.2.5 COMMENTO

Da quanto su esposto emerge che 'leggere' si configura come verbo transitivo per tutto l'arco del periodo preso in esame; infatti, come risulta anche dai grafici sopra, dove sono riportati i dati in percentuale, le predicazioni incentrate su 'leggere' dove il «paziente» è esplicitato rimangono relativamente costanti. In tutto il corpus sono invece estremamente rare le occorrenze in cui 'leggere' appare al participio passato in costruzioni predicative o passive, così che il seguente commento ai dati rilevati nell'analisi semantico-sintattica si riferisce alla diatesi attiva.

Il «paziente» registra una salienza minima in atpm. (53%) e atm. (52%); nella fase media, questo dato si può incrociare con l'elevato numero di «deittici modal» riscontrato (183 in totale), che compaiono sovente in predicazioni come questa:

(299) Ich vant an dem buoche alsus:

es was ein guoter philosophus,  
der ein rehter meister was  
von nardre, als ich las (KUNRAT VON AMMENHAUSEN, 991-94).

Attestazioni di questo tipo si possono ricondurre al fenomeno che si verifica tra fase antica e fase media, che si può riassumere nella formula «dal libro che parla all'autore che legge». Infatti, come delineato sopra nel capitolo su 'libro', nella fase antica e nella prima fase media è il 'libro' che si configura decisamente come «fonte» di conoscenza, mentre la figura dell'autore non è ancora compiutamente delineata, come emerge p.es. anche dalla scarsità di attestazioni della fase antica e della prima fase media in cui 'leggere' è alla prima persona singolare (vedi anche sopra, (261) e (262)). Nelle fasi più antiche, per veicolare un'informazione analoga a quella citata in (299) si preferisce piuttosto ricorrere al 'libro', che diventa l'«agente» della predicazione incentrata su un *verbum dicendi*, come nell'attestazione citata in (18), che qui riporto:

(300) Nû hōren wir diu buoch sagen:  
under diu chōmen ze Jerusalem gevaren (KAISERCHRONIK, 1768-69).

Questo fenomeno emerge anche confrontando il rapporto tra occorrenze di 'libro' e di voci di 'leggere' nel corpus:

ata. 94 : 73 = 1.29  
patm. 249 : 58 = 4.29  
atm. 872 : 807 = 1.08  
atpm. 176 : 104 = 1.69

Infatti, se la figura dell'autore diventa ben definita, le sue fonti non vengono più rappresentate come il «libro parlante», che si diffonde per il mondo intero (*uns sagt/kundet*) e cerca di riunire sotto un medesimo *uns* autore e lettore, ma è l'autore stesso che si espone in prima persona, cosciente di riprodurre anche in quel punto la frattura che si è ormai definita tra lui e il suo pubblico, perché anche quando cita le sue fonti raccontando quanto ha letto proprio lui (*ich*), sottolinea di essere dall'altra parte rispetto al lettore/uditore.

Bisogna anche considerare che l'autore così facendo si inserisce in una scia di autori a lui precedenti, rafforzando così la consapevolezza del suo *status*. Gottfried von Straßburg fornisce un esempio illuminante di questo, quando cita come sua fonte Thomas, che a sua volta ha ricavato il suo materiale *leggendo* libri:

(301) als Thōmas von Britanje giht,  
der âventiure meister was  
und an britânischen buochen las  
aller der lanthēren leben  
und ez uns ze künde hât gegeben (GOTTFRIED VON STRAßBURG, 150-54).

(302) nu tuot uns aber Thōmas gewis,  
der ez an den âventiuren las,  
daz er von Parmentē was (GOTTFRIED VON STRAßBURG, 328-30).

Attraverso la lettura non solo l'autore viene a conoscenza del materiale da usare nella sua opera, ma ripete un'operazione già svolta da quelli che considera i suoi maestri.

Un ulteriore indizio del fatto che la figura dell'autore si vada formando nel corso del tempo è allora anche nella constatazione che nel *Tristrant* di Eilhart von Oberg, il primo esempio di romanzo tristaniano in volgare tedesco, quello che con ogni probabilità seguiva più da vicino le fonti francesi, c'è un'unica occorrenza di voci di *lesen*,

(303) als ich an dem buche las  
ouch habe ich die redē vernommen (EILHART VON OBERG, 1806)<sup>217</sup>.

Qui viene sì detto che la notizia è stata letta, però non si specifica ulteriormente dove, e inoltre si prosegue dicendo che ci sono state anche fonti orali.

Sempre in questo contesto, è da segnalare la scarsa presenza del verbo 'leggere' all'interno dei testi epici (= punto 3.3.2 del corpus preso in esame): nel *Nibelungenlied*, dove la riflessione autoriale è totalmente assente, c'è un'unica occorrenza, per altro nella dittologia *man sanc unt las* che denota la celebrazione di una funzione religiosa (vedi sotto). Nel *Karl der Große* dello Stricker le occorrenze sono 7, ma nessuna nella prima persona singolare. Un'unica volta l'autore sottolinea che quanto riporta deriva da un libro, ma lo fa nella prima persona plurale *wir*, che comprende dunque autore e destinatario:

(304) sus hoere wir an dem buoche lesen (STRICKER K, 6872).

Qui la scelta di sottolineare come il libro sia stato trasmesso oralmente (*hoere [...]* *lesen*) è funzionale a mettere sullo stesso piano l'autore, che con ogni probabilità il libro l'ha letto in lettura privata, e il suo pubblico, abituato invece alla lettura pubblica, cui doveva essere destinata anche l'opera dello Stricker.

Un altro caso dove si può tentare di stabilire una relazione significativa tra la scarsità di attestazioni di 'leggere' e l'abbondanza di quelle di 'libro' è l'*Apokalypse* di Heinrich von Hesler, un testo che è in effetti incentrato sul 'libro' e i suoi misteri, dove il rapporto tra occorrenze di 'libro' e di 'leggere' è addirittura di 82 a 6. Siccome il libro, qui assunto a simbolo, è «il libro che tutto contiene», viene visto semmai come «oggetto», come «agente-fonte» rivelatore diretto di conoscenza, e non come «oggetto», come «paziente», come sarebbe se ci fossero voci di *lesen*. In questo caso anche in epoca atm. siamo ancora di fronte a un «libro che parla».

A giudicare dalle attestazioni raccolte, tra fase media e fase protomoderna non si registrano mutamenti rilevanti nella concettualizzazione dell'autore-lettore, tanto che la percentuale di attestazioni di 'leggere' alla prima persona singolare ri-

mane pressoché costante, passando dal 31% delle attestazioni in epoca atm. al 29% dell'epoca atpm.

Nel corso dell'epoca presa in esame varia considerevolmente la configurazione del «paziente» di 'leggere', in quanto in epoca antica questo si delinea in primo luogo come «messaggio» (66% delle attestazioni di «paziente»), e solo nel 28% dei casi come «canale testuale scritto». Questo dato si può ancora una volta ricollegare al valore simbolico che il 'libro' ricopre in quest'epoca, così che, come visto sopra, è piuttosto «agente-fonte». In epoca atpm. invece il «messaggio» rappresenta il 41% delle occorrenze, a fronte del 54% di «canale testuale scritto»; nella fase media il «messaggio» costituisce il 49% delle occorrenze, infine nella fase protomoderna viene messo a fuoco decisamente il «canale testuale scritto», con il 65% delle attestazioni di «paziente», rispetto invece al 27% di «messaggio».

Confrontando inoltre i grafici relativi alla fase antica e alla prima fase media con quelli della fase media e protomoderna si nota anche l'ampliamento dello spettro del «canale testuale scritto» nel corso del tempo. Infatti, mentre inizialmente il «paziente» si configura esclusivamente come «libro», espresso come *buoh* o attraverso gli spostamenti che ne mettono in rilievo l'autore (= AU) o il titolo (= TIT), oppure come «sacre scritture» o come «elemento liturgico», nelle epoche successive si sviluppano invece nuovi iponimi di 'libro' o anche di 'scritto', che si possono ricondurre a nuove sottocategorizzazioni, come p.es. «elemento giuridico», o le varie espressioni che denotano l'appartenenza di un testo ad uno specifico «genere letterario». Le diverse espressioni raccolte sotto «elemento giuridico» si possono collegare all'impulso che ha conosciuto la scrittura pragmatica a partire dal XII sec., in particolare in relazione alle innovazioni nell'ambito dell'amministrazione statale (cfr. Clanchy 1979) e delle città imperiali (Keller 1992 e 1992a).

Il lento ma costante incremento dell'alfabetizzazione presso i laici contribuisce in modo decisivo allo sviluppo di una cultura laica in volgare, che affianca e si pone poi in alternativa a quella dei chierici, trasferendo in volgare generi letterari precedentemente redatti soltanto in latino (p.es. la *chronica*), ma anche elaborando nuove tipologie, come p.es. i *lieder* e i *leich* nella lirica, o le *aventiuren* e i *romanen*, che risentono semmai dell'influenza francese (cfr. Jauß 1972). Un riflesso di quest'ampliamento dello spettro dei generi letterari si può riscontrare nella diversa configurazione del «codice testuale» nelle fasi media e protomoderna.

La specificazione che accompagna più frequentemente una predicazione con 'leggere' è quella che ho definito «raccoltore», che a sua volta si configura variamente nell'arco del periodo preso in considerazione. Infatti, nella fase antica il «raccoltore» si delinea decisamente come «contenitore» (94% delle attestazioni, contro il 6% di «supporto di scrittura»), un dato che corrisponde alla alta frequenza del 'li-

<sup>217</sup> Questa è la versione nel ms. D; in H risulta invece *So ci es in dem buoch las, / Sus hab ich die red vernomen.*

bro' come «opera-contenitore» nella fase antica (cfr. *sopra*). Come al 'libro' come «contenitore» si può considerare sottesa una metafora concettuale del tipo IL LIBRO È UN CONTENITORE DI MESSAGGI, analogamente si può ipotizzare che alla base delle predicazioni con 'leggere' con un «raccoltore» come «paziente» ci sia una metafora concettuale del tipo LEGGERE È VEDERE UN MESSAGGIO DENTRO CONTENITORE<sup>218</sup>.

Questa configurazione del «raccoltore» decresce sensibilmente nella prima fase media e nella fase media, a vantaggio del «supporto di scrittura», per poi ritornare ad essere preponderante nella fase protomoderna, dove, nel corpus esaminato, costituisce in effetti l'unica configurazione di «contenitore».

Alla base della codifica del «raccoltore» come «supporto di scrittura» c'è la messa a fuoco del materiale su cui è stata precedentemente apposta la scrittura, da cui poi viene decodificata; questo emerge bene p.es. nel seguente passo dal *Gregorius*:

(305) und daz er [Gregorio] an der tavel las,  
alse sîn gewonheit was (HARTMANN VON AUE G, 2319-20).

Ci si riferisce qui alla tavoletta d'avorio che la madre di Gregorio aveva posto vicino al figlio quando l'abbandonò, dove era stata scritta l'ascendenza del piccolo Gregorio, nonché l'aberrante peccato connesso con la sua nascita.

Nel *Liet von Troye* di Herbot von Fritslâr si trova invece:

(306) Man legete sîn [i.e. Polidames] fleisch un sîn gebein  
In einen edeln mermel stein  
Da stunt uff gescriben  
Wie er in strite was bliben  
An dem steine man ouch las  
Weilches geslechtes er was (HERBORT VON FRITSLÂR, 12045-50).

Da queste due attestazioni emerge chiaramente che i sostantivi codificati sintatticamente attraverso il sintagma *an + dat.* denotano qui in senso proprio il supporto della scrittura, su cui sono apposti i caratteri che vengono poi 'letti', in un caso la "tavoletta d'avorio" (*tavel*), nell'altro il "marmo del sepolcro" (*stein*).

In riferimento al processo della lettura, alla base di questa costruzione sta allora l'idea che leggiamo, decifriamo i caratteri che sono apposti su un determinato supporto – pergamena, carta, ma anche pietra, legno etc.; qui viene dunque isolato, e quindi sottolineato, questo aspetto più materiale all'interno delle varie possibilità offerte da *lesen*, evidentemente perché proprio da quanto è impresso sul supporto poi riusciamo a comprendere il senso del messaggio affidato alla scrittura.

<sup>218</sup> In effetti, questa è la metafora concettuale soggiacente alla maggior parte delle occorrenze di 'leggere' che abbiano un «contenitore» come «raccoltore», vale a dire quelle codificate sintatticamente attraverso *in + dat.* Come ho detto *sopra*, nel caso in cui la codifica sintattica preveda *uz + dat.* o *von + dat.*, vale a dire preposizioni che denotano specificamente una 'origine', la metafora concettuale è leggermente diversa, cioè LEGGERE È ESTRARRE UN MESSAGGIO DA UN CONTENITORE.

In un certo senso, questa costruzione è quella che maggiormente continua il significato originario di *lesen* come 'raccolgere', perché la concezione di lettura che vi sottostà è quella del raccogliere i caratteri apposti sopra (*an*) un determinato supporto di scrittura; infatti, come già detto *sopra*, alla base di questa costruzione si può considerare soggiacente la metafora concettuale LEGGERE È RACCOGLIERE CARATTERI DA UNA SUPERFICIE.

In effetti, analizzando lo spettro di «supporto di scrittura» si nota però che le occorrenze di «materiale scrittoria» costituiscono decisamente una minoranza, e anzi le categorie che si riscontrano in «supporto di scrittura» corrispondono a quelle presenti anche come «paziente-canale testuale» di 'leggere'. In questi casi, il semantema che denota p.es. un «genere letterario» passa a denotare il «volume» che contiene il tal testo, o meglio, il «volume aperto», dalle cui pagine si può 'leggere' ('raccolgere'), come p.es.

(307) nu tuot uns aber Thômas gewis,  
der ez an den âventiuren las,  
daz er von Parmenté was (HERBORT VON FRITSLÂR, 328-30).

Un'occorrenza di questo tipo si può considerare il risultato dell'ellisse del termine (Koch 1995) che designerebbe appunto il «volume», così che *aventiure* passa, con uno spostamento metonimico, a denotare un iponimo di «libro». Analogamente, nel caso di *brief*, il «supporto di scrittura» dovrebbe designare propriamente il «foglio» su cui è scritta la lettera, però il «foglio» può non venire esplicitato, come p.es. nel seguente brano dal *Frauendienst*:

(308) diu wol gemuote danne gie  
in ir heimlich, da si las,  
swaz an dem brief geschriben was (FRAUENDIENST, 165.4-6).

Qui è chiaro che il «messaggio» (*swaz...*) viene 'raccolto' dalla 'lettera', che dunque si configura come «superficie scrittoria», «supporto di scrittura», acquisendo tratti del 'foglio'.

#### 4.3 DERIVAZIONE E COMPOSIZIONE

##### 4.3.1 ALTOTEDESCO ANTICO

###### 4.3.1.1 Derivazione

Nella fase antica dalla radice di 'leggere' si forma con il suffisso *-o* l'aggettivo *leso* (GRAFF: II.248), che viene utilizzato per rendere lat. *lector*. Un'altra possibilità di derivazione è quella che prevede invece l'utilizzo del suffisso *-i(n)*, come in *glerani* che glossa lat. *recitationem* (GRAFF: II.248); siccome questo suffisso derivazionale si

unisce soltanto a aggettivi o participi passati, per questo sostantivo la base è appunto il participio passato di *lesan*, qui nella forma rotacizzata.

#### 4.3.1.2 Composizione

Nella versione interlineare della *Regola Benedettina* le voci di *lesan* rendono comunemente voci di *lego*; da segnalare il tentativo di rendere con composti di *-lesan* i composti di *lego*,

	Diu <i>duruhleraniu</i>	andenken	alle
(309)	qua <i>perlecta</i>	respondeant	omnes (BENEDEKTINERREGEL, 57).

Si può osservare come il criterio della traduzione membro a membro, che si rileva nell'intera opera, valga anche per la resa dei composti verbali. Infatti, qui il termine latino viene analizzato nei suoi costituenti, il prefisso preposizionale *per-* e la voce verbale *-lecta*, cui vengono fatti corrispondere gli analoghi *ata.*, la preposizione *duruh* e la voce verbale *-leraniu*. Come in altri casi (vedi sotto), una voce derivante da *lesen* 'leggere' viene usata per tradurre un termine latino che denota univocamente la 'lettura a voce alta' (*recitatio*).

#### 4.3.2 PRIMO ALTOTEDESCO MEDIO

##### 4.3.2.1 Derivazione

Nel *Lucidarius* come agentivo di 'leggere', tramite il suffisso agentivo *-er*, è attestato il sostantivo *leser*:

(310) *Daz dâ wir unbe daz, daz wir behabin daz gotif wort, daz unf der les'er uor feit. Danach sprichet der les'er: "Jube domine benedicere"* (LUCIDARIUS, II.28).

Dalla citazione emerge chiaramente che questo passo si riferisce ad un contesto di lettura liturgica, dove dunque con 'lettore' si denota chi ricopre il particolare ufficio di chi 'legge (a voce alta ai fedeli)' le lezioni liturgiche.

#### 4.3.3 ALTOTEDESCO MEDIO<sup>219</sup>

##### 4.3.3.1 Derivazione

L'agentivo *leser* può però anche denotare più generalmente 'chi legge', dunque l'agente-lettore, p.es. nel seguente passo dal *Der meide kranz*:

(311) [filosofia] du *leser*, nach dem sinne schrit und sprich, uß der niche werde nicht (DER MEIDE KRANZ, 132-33).

Qui *leser* denota il destinatario di quella particolare opera, che è dunque concepita come 'opera scritta' destinata ad essere 'letta'.

<sup>219</sup> Per esempi di composizione, cfr. sotto, 4.4.

#### 4.3.4 ALTOTEDESCO PROTOMODERNO

##### 4.3.4.1 Derivazione

Nei vocabolari di Fritsche Closener e Jakob Twinger von Königshofen *lector* costituisce un lemma:

(312) LECTOR *Leser* oder *letzener* oder *lesemeister* (CLOSENER-TWINGER, 792).

Il primo dei tre *interpretamenta*, cioè *leser*, è quello che conserva il significato più neutro, in quanto, come agentivo derivato da *lesen* tramite il suffisso *-er*, mantiene lo spettro di denotazioni proprie del verbo, quindi significa sia 'colui che legge' nell'ambito dell'attività di lettura individuale (silenziosa o a voce alta), sia della lettura di un testo in pubblico, sia, più specificatamente, della lettura liturgica (a voce alta). Il termine *letzener* deriva invece propriamente da *lezte*, *lecze*, *leczie* < lat. *lectio* nel senso specifico di 'lettura (liturgica)', quindi denota specificatamente l'ufficio liturgico di 'lettore di lezioni liturgiche'. Il termine *lesemeister*, infine, è un composto dove il determinante deriva dal verbo *lesen*, che specifica il membro determinato *meister*. Inizialmente, nelle scuole monastiche, *lesemeister* denotava il monaco addetto in particolare all'insegnamento della teologia e della filosofia<sup>220</sup>, mentre successivamente, con l'affermarsi delle università, designa più specificatamente il *magister* che insegna teologia o filosofia (KMW: 'lesemeister').

##### 4.3.4.2 Composizione

Nel *Liber ordinis rerum*, nel capitolo *De his qui presunt sapiencie*, è attestato il lemma *lectorium*, che viene glossato con *lezehuß* (LIBER ORDINIS RERUM, 133); il membro determinato del composto indica che col termine si denota un edificio, mentre attraverso il determinante se ne specifica la destinazione, dunque 'ambiente destinato alla lettura'.

#### 4.4 TENSIONE LATINO-VOLGARE

##### 4.4.1 ALTOTEDESCO ANTICO

In Notker *lesan* è usato anche per rendere lat. *recito*, come nel seguente brano:

(313) *Tuncque tabulas ac papiam papeamque sinerent recitari. Unde sie dâne lîezîn fôre in gelêsen uuêrden dia uuîdemscrift an tâbellôn* (NOTKER DE NUPTIIS, P.I.845.23)<sup>221</sup>.

<sup>220</sup> Cfr. DIEFENBACH: 322, dove è riportato il lemma *lector claustrî* glossato con *lesemeister*; cfr. anche WÖRTERBUCH DER MITTELHOCHDEUTSCHEN URKUNDENSPRACHE: 'lesemeister'.

<sup>221</sup> Anche nel seguente passo *Tisa sententiam sâln uuîr urâgendo lêsen . alsus. fst ouh sânderigo uuâr . daz sâment uuâr ist?* (NOTKER DE INTERPRETATIONE, P.II.556-7) si può osservare come

Come già ricordato, nell'antichità classica esistevano diverse modalità di lettura; nella lettura privata si poteva avere una lettura individuale, normalmente sussurrata e accompagnata da movimenti della bocca e della lingua (Saenger 1982: 370), tanto che in un passo famoso sant'Agostino racconta stupito della curiosa abitudine di sant'Ambrogio di leggere con le labbra chiuse<sup>222</sup>, ma era frequente anche la lettura ancillare, tramite un *lector* che poteva essere uno schiavo o un liberto (Cavallo 1998: 51); largamente diffusa era inoltre la lettura pubblica, di fronte ad un uditorio, che poteva anche servire per il lancio di un'opera letteraria. Il verbo *recitare* denota propriamente non già una recitazione a memoria, bensì proprio quest'ultimo tipo di lettura, per cui un testo scritto viene contemporaneamente letto dall'occhio e recitato dalle labbra del lettore/attore (Paoli 1922: 206). Però nella sua versione Notker non distingue questo tipo di lettura da quella comunemente denotata dal verbo *lesan*, perché in effetti nei monasteri dell'Occidente europeo, come hanno dimostrato gli studi di Jean Leclercq (1957), almeno fino a tutto il tredicesimo secolo esiste un solo tipo di lettura, quella ad alta voce, che può essere poi privata e di gruppo, anche se era soprattutto la lettura di gruppo a rivestire un ruolo centrale nella vita conventuale. Se mai si deve distinguere tra lettura (ad alta voce), e meditazione (in silenzio).

Testimonianza di questo tipo di lettura monastica sono le attestazioni di *lego/lesan* nella *Regola Benedettina*: da esempi come il seguente emerge bene che 'leggere' significa sempre 'leggere in gruppo, a voce alta le letture prescritte dalla Regola', come avviene appunto nelle letture capitolarie:

(314)	sizzantem et sedentibus	allem omnisbus	in scrannom in scamnis	sin kaleran legantur	herthom vicissim
	prudrum a fratibus (BENEDEKTINERREGEL, 53) <sup>223</sup>	in puache in codice	ubar super	lecture analogio	drio leczun tres letiones

Un altro esempio di *recito* reso con *lesan* è ancora nella *Regola benedettina*,

(315)	after fojnissu post expletionem trium psalorum (BENEDEKTINERREGEL, 63).	drio salmono trium psalorum	si kileran recitur	lectio una de apostulo
-------	---	--------------------------------	-----------------------	------------------------

Anche in questo caso il testo latino precisa, usando *recito*, che si tratta di una lettura pubblica, qui all'interno del gruppo di monaci, mentre a questo livello la versione tedesca, utilizzando una voce di *lesan*, non avverte la necessità di specificare il tipo di lettura.

#### 4.4.2 ALTOTEDESCO MEDIO

Scorrendo le varie redazioni del *Vocabularius optimus* emerge chiaramente come *lesen* 'leggere' potesse essere intercambiabile con *leren* 'insegnare'. Infatti, nella sezione dedicata agli oggetti c'è un capitolo che riporta le diverse denominazioni di 'seggio/sedia' (*De sedibus: sequitur de nominibus significantibus vtensilia, super quibus iudices, reges uel prelati solent sedere et iudicare*, VOCABULARIUS OPTIMUS, 121), tra le quali anche *kathedra*, la cui definizione è la seguente

(316) Cathedra[/-dre] est sedes doctorum. Et dicitur a cathos Grece, quod est commune Latine (VOCABULARIUS OPTIMUS, 122).

Con *kathedra* si denota dunque la 'cattedra' da cui facevano lezione i *doctores* nelle università; gli *interpretamenta* proposti variano però da redazione a redazione: *lerstül*<sup>224</sup>; *lesstül*<sup>225</sup>; *meisterstül*<sup>226</sup>; *sessel*<sup>227</sup>; *lererstül* (M3; M5); *maisterstül*<sup>228</sup>; *lererstül*<sup>229</sup>; *lererstul*<sup>230</sup>; *maisterstul*<sup>231</sup>; *lerstüll* (S2); *maisterstüll*<sup>232</sup>; e infine *maisterstuel* (Ba1; S3). Come si può vedere, a parte il caso in cui *kathedra* viene resa con *sessel*, il membro determinato del composto rimane invariato (*stül*), mentre cambia il determinante, che può essere costituito o da una radice verbale o da un agentivo che designa il destinatario di quel tipo di *sedia*, vale a dire il *magister* (= *lerer* o *maister*). Le radici verbali usate come determinante sono appunto dal verbo *lesen* (*lesstül*) e dal verbo *leren* (*lerstül*), così che si ha un'altra dimostrazione che *lesen* veniva utilizzato per denotare l'attività dell'insegnamento *ex cathedra*.

Nel capitolo dedicato a *De instrumentis* (VOCABULARIUS OPTIMUS, 160sgg.) un lemma è costituito da *pulpitum*, che è glossato con *lesbanch*, di cui viene data la seguente definizione:

(317) Pulpitum, analogium, ambo/-onis significant tabulam eleuatam, super quam libris alte positus quod scriptum est legitur clara voce. Et dicitur pulpitum quasi publicum a nomine publicus, quia in publico fit, vt illi, qui in eo legant, a populo conspici possint (VOCABULARIUS OPTIMUS, 160sgg.).

Dalla definizione emerge che il 'pulpito' designa la postazione da cui si legge a voce alta (*clara voce*); anche la paraetimologia, che collega *pulpitum* a *publicum*, indica che il tipo di lettura praticata in questo contesto è appunto quella pubblica. La

<sup>224</sup> Basel, Öffentliche Bibliothek der Universität, Cod. F III 21, risalente al 1328-30 (Ba1); Stuttgart, Württembergische Landesbibliothek, Cod. poet. et phil. 2° 30, risalente al 1437 (S3).

<sup>225</sup> Engelberg, Stiftsbibliothek, Cod. 122 (E1, ultimo quarto XIV sec.).

<sup>226</sup> Basel, Öffentliche Bibliothek der Universität, Cod. A V 33 (Ba2, prima metà XV sec.); München, Staatsbibliothek, Clm 7683 (M2, seconda metà XV sec.); München, Staatsbibliothek, Cgm 687 (M3, primo quarto XV sec.); München, Staatsbibliothek, Cgm 653 (M5, seconda metà XV sec.); Berlin, Staatsbibliothek Preußischer Kulturbesitz, Mqg 1106 (Be1, XV sec.).

<sup>227</sup> Stuttgart, Württembergische Landesbibliothek, Cod. HB VIII 7 (S1, XV sec.).

<sup>228</sup> München, Staatsbibliothek, Cgm 687 (M4, 1427).

<sup>229</sup> ib.

<sup>230</sup> Roma, Biblioteca Vaticana, Cod. Pal. Lat. 1784 (R, metà XV sec.).

<sup>231</sup> Stuttgart, Württembergische Landesbibliothek, Cod. HB VIII 23 (S2, 1441); Be1.

<sup>232</sup> Wien, Österreichische Nationalbibliothek, Cod. 3591 (W1, XV-XVI sec.).

*lesan* vada assai probabilmente inteso nel senso di 'recitare', 'pronunciare', e non tanto, come sarebbe più normale ai giorni nostri, nel senso di 'intendere', 'interpretare'.

<sup>222</sup> Cfr. Agostino (*De civitate Dei*, VI.3).

<sup>223</sup> Cfr. anche BENEDEKTINERREGEL, 54, 55, 56, 68, 91, 99 e 110.

versione volgare di *pulpitum* è in tutte le redazioni del *Vocabularius optimus* un composto il cui membro determinato, *banch*, designa propriamente il tipo di oggetto, mentre il determinante, la radice del verbo *lesen*, ne specifica la funzione, quindi 'banch da cui si legge'; anche in questo caso *lesen*, pur senza ulteriore specificazione, designa univocamente la lettura pubblica a voce alta.

#### 4.4.3 ALTOTEDESCO PROTOMODERNO

Nel *Vocabularius ex quo* 'legere' costituisce un lemma:

(318) Legere lesen uel *transire*, *vbir gen*

-- primo significat subtrahere; exemplum (*Equiv. 194<sup>va</sup>*): *fur legit aurum*, .i. subtrahit; 2° significat colligere; exemplum (*Equiv. 194<sup>va</sup>*): *Virgo legit flores*, .i. colligit; 3° significat pergere in aqua; exemplum (*Equiv. 194<sup>va</sup>*): *Mare legit naua*, .i. transferat; 4° significat perspicere aut studere; exemplum: *Clericus legit libros*, .i. persepicit (VOCABULARIUS EX QUO, 1455).

*lego* collegato alla 'lettura' è portato come quarto significato; da notare che viene parafrasato con verbi che mettono a fuoco decisamente la 'lettura' come 'studio', e non come 'lettura ricreativa'.

Nel *Liber ordinis rerum* all'interno del capitolo *De informatoribus* c'è una sezione dedicata alla scuola, *De scolarium informatoribus in moribus et in scientys* (LIBER ORDINIS RERUM, 157), dove vengono riportate le varie denominazioni del corpo docente, che sono le seguenti:

(319) Rector scolarium	schulmeister
Succentor	vorsenger
Sublector	vnderleser
Locatus	vndermeister
Bachans	bachant
Pedagogus	kindermeister
Informator	anwyser (LIBER ORDINIS RERUM, 157).

Come si vede, il *sublector* costituisce un ufficio docente inserito nell'ordine gerarchico interno alla scuola; il sostantivo latino viene reso in volgare tramite una traduzione membro a membro, dove il prefisso *sub* diventa *vnder*, e l'agentivo *lector* è regolarmente l'agentivo derivante da *lesen*, cioè *leser*.

#### 4.5 COLLOCAZIONI

##### 4.5.1 DALLA 'LETTURA DEI CARATTERI' ALLA 'LETTURA NEL CUORE'

Se 'leggere' significa in primo luogo 'decifrare i segni, i caratteri presenti su un supporto - carta, pergamena etc. - e dotarli di un senso, in funzione del sistema semiotico inerente a quella particolare scrittura e lingua', il 'paziente' di 'leggere' dovrebbe essere dato propriamente dai caratteri stessi. In effetti, quando nella *Kaiserchronik* si legge

(320) *dâ liset man inne "Noricus ensis".*  
daz kît ain swert Baierisc (KAISERCHRONIK, 314-15).

*Noricus ensis* denota la stringa di caratteri incisa sulla spada.

Un'attestazione in cui il 'paziente' di *lesen* è invece proprio costituito dai singoli caratteri, che uniti danno poi una parola è in un passo di Berthold von Regensburg:

(321) *Nû seht, ir sæligen gotes kinder, daz iu der almehtige got sële unde lîp beschaffen hât. Unde daz hât er iu under diu ougen geschriben, an daz antlütze, daz ir nach im gebildet sît. Dâ hât er uns rehte mit geflôrierten buochstaben an daz antlütze geschriben. [...] Diu zwei ougen daz sint zwei O. Ein H daz ist niht ein rehter buochstabe, ez hilfet niuwan den andern: als HOMO mit dem H daz sprichet mensche. Sô sint diu zwei ougen unde die brâwen dar obe gewelbet unde diu nase dâ zwischen abe her: daz ist ein M, schône mit drin stebefinen. Sô ist daz ôre ein D, schône gezirkelt unde geflôriert. Sô sint diu naselôcher unde daz undertât schône geschaffen reht also ein kriechsch E, schône gezirkelt unde geflôriert. Sô ist der munt ein I, schône gezieret und geflôriert. Nû seht, ir reinen kristenliute, wie tugentliche er iuch mit disen sehs buochstaben gezieret hât, daz ir sîn eigen sît unde daz er iuch geschaffen hât! Nû sult ir mir *lesen ein O und ein M und aber ein Q* zesamen: *sô sprichet ez HOMO*. Sô *leset* mir ouch ein D und ein E und ein I zesamen: *sô sprichet ez DEL HOMO DEL*, gotes mensche! (BERTHOLD VON REGENSBURG, 404).*

Qui si fa riferimento alla credenza, di estrema diffusione nel medioevo, che l'essere umano porti impressa sul volto la parola "(h)omo" (cfr. anche DANTE, PURGATORIO: XXIII.31-33); secondo Berthold von Regensburg anzi porta iscritto "(h)omo dei": la H nel latino del tempo era diventata un mero segno grafico, non corrispondendo più a nessun suono (*ein H daz ist niht ein rehter buochstabe, ez hilfet niuwan den andern*), gli occhi sono le due O, la linea che si forma andando da uno zigomo, alla sopracciglia fino al naso, per poi tornare su all'altra sopracciglia e giù allo zigomo forma la M, un orecchio è la D, le narici la E, la fessura della bocca la I. Berthold dice al suo pubblico *Nû sult ir mir lesen ein O und ein M und aber ein O zesamen*, quindi dalla lettura di O + M + O si ha come risultato la parola intera, quelli che sembrano caratteri a caso acquistano attraverso la lettura un senso, si arriva alla parola, *sô sprichet ez HOMO*. Per quanto riguarda *sprichet*, potrebbe riferirsi ad un tipo di lettura a voce alta, ma non necessariamente, perché potrebbe anche essere un uso metaforico di 'parlare', 'trasmettere un significato', cui soggiace la metafora concettuale COMUNICAZIONE È COMUNICAZIONE LINGUISTICA (COMMUNICATION IS LINGUISTIC COMMUNICATION) (cfr. Conceptual Metaphor: "Communication").

I moderni studi di psicologia della lettura (cfr. p.es. Saenger 1982 e 1998) sottolineano che nella lettura sussurrata comune nell'antichità e nel medioevo non è tanto la singola parola ad essere concepita come la più piccola unità di senso per la lettura, bensì la sillaba. La catena di sillabe si trasforma in segni dotati di senso solo nella lettura ad alta voce, che permette di ricostruire, di riconoscere le singole parole.

Gottfried von Straßburg racconta come Isotta sia riuscita a capire che Tantris in realtà era Tristano:

(322) nu sî die namen begunde  
zetrîben in dem munde,  
nu geviel si an die buochstabe,  
dâ man si beide schepfer abe,  
und vant in disem al zehant  
die selben, die s'in jenem vant.  
nu begunde s'an in beiden  
die sillaben scheiden  
und sazte nâch alse vor  
und kam rehte ûf des namen spor.  
si vant ir ursuoche dar an.  
vîr sich sô las si Tristan,  
her wider sô las si Tantris (GOTTFRIED VON STRAßBURG, 10109-21).

La stessa scoperta viene poi fatta narrare da Isotta alla madre:

(323) "[...] dâ nâch begunde ich trahten  
und anclîchen ahten  
und vant dô mit den buochstaben,  
die man ze beiden namen sol haben,  
daz ez allez ein was;  
wan swedertalp ich hin las,  
son was ie niemê dar an  
wan Tantris oder Tristan  
und ie an einem beide:  
nu muoter, nu scheid  
disen namen Tantris  
in ein tan und in ein tris  
und sprich daz tris vîr daz tan,  
sô sprichestû Tristan;  
sprich daz tan vîr daz tris,  
sô sprichest aber Tantris" (GOTTFRIED VON STRAßBURG, 10607-22).

In questo caso si vede come qui *lesen* non si riferisca tanto al fatto di 'leggere con gli occhi', 'vedere dei segni su un supporto per poi decifrarli', bensì ripetere tra sé la catena di suoni e riconoscere il senso di questi suoni. Il nome *Tantris* ha misteriosamente ricordato a Isotta quello di *Tristan*, così che questa comincia a ripetere tra sé il nome di *Tantris*, lo segmenta mentalmente nelle singole lettere, che poi riunisce in sillabe. Interessante è osservare che nella prima delle citazioni il processo della lettura è proprio messo in relazione con il collegamento delle sillabe, perché solo dopo che Isotta ha separato il nome in sillabe arriva finalmente a 'leggere', *sô las si*, cioè a cogliere il senso della sequenza di sillabe e di caratteri. Nella seconda citazione *las* potrebbe invece più essere nel senso di 'proferire', legato dunque a questo mormorio tra sé e sé che la conduce alla scoperta.

Che *lesen* possa significare decifrare meramente i caratteri sulla base del sistema semiotico di riferimento, cui quindi bisogna aggiungere un'ulteriore interpretazione, emerge dalla citazione seguente da Notker:

(324) Vbe uufr lésen . repleti prius . pro panibus se locauerunt . et famelicî saturatî sunt . sô chît iz . "Êr sâte iudei... (NOTKER PS3, P614)

Sono qui delineate due fasi del processo esegetico, prima 'leggere' (*lesen*) il primo significato immediato, dato dai caratteri apposti sulla pergamena; da questo però se ne svolge un altro, 'vale a dire' (*sô chît iz*).

Se 'leggere' significa 'vedere dei segni, dei caratteri presenti su un supporto - carta, pergamena etc. - riconoscerli come appartenenti ad un determinato sistema semiotico, dunque decifrarli, cioè dotarli di un senso, in funzione del sistema semiotico inerente a quella particolare scrittura e a quello semantico che soggiace a quella lingua', in alcune accezioni si può scegliere di mettere a fuoco proprio il «codice» che viene utilizzato nella lettura, come nella seguente attestazione da Heinrich von Neustadt:

(325) Er hiez schriben an die tor  
(Von golde die schrift waz):  
"Diz ist dez frides palas".  
So hiez er an daz ander dor  
Mit golde schriben da vor:  
"Istud sollempne templum  
Erit sempiternum".  
Daz ist in duersche gelesen  
"Dirre tempel sol ewig wesen" (HEINRICH VON NEUSTADT, 1712-20).

Perché la 'lettura' non sia soltanto 'compitazione dei caratteri', sulla base della conoscenza del sistema semiotico alla base della scrittura tramite cui è stato codificato il testo, ma diventi 'comprensione del messaggio affidato alla scrittura' è appunto necessaria anche la conoscenza del sistema linguistico di riferimento. In questo passo si mette a fuoco questo secondo aspetto della lettura, perché bisogna che il testo scritto in latino diventi comprensibile anche a chi il latino non lo sa, dunque se decodificare i caratteri che compongono uno scritto, dotandoli di un senso, viene denotato attraverso 'leggere', l'autore qui usa 'leggere' per denotare la decodifica delle parole latine su citate, specificando però come «codice» quello che rende possibile la comprensione. Alla base di quest'uso di 'leggere' si può considerare soggiacente una metafora concettuale del tipo LEGGERE È DECODIFICARE.

Mettendo invece a fuoco «il paziente» della predicazione, si possono sostituire le «stringhe di caratteri dell'alfabeto» con altri sistemi semiotici di riferimento. Per esempio, nel seguente passo:

(326) in minerven tempel dâ  
diu wissagin Cassandrâ,  
diu des küniges tohter was  
und künftic dinc wol künstic las,  
alsô daz si wol kunde sehen,  
waz dar nâch solte geschehen (KONRAD VON WÜRZBURG T, 48323-28).

Qui si fa riferimento alla capacità di Cassandra di leggere nel futuro; in questo caso, l'attività di lettura non avrà appunto propriamente come «paziente» la «stringa di caratteri», bensì altri segni, che da lei verranno interpretati come facenti parte di un preciso sistema semiotico, il che le consente di 'leggere nel futuro'. Alla base di

questo significato di 'leggere', come ad altri significati traslati, dove propriamente il «paziente» non è più la «stringa di caratteri alfabetici», è un'implicazione della metafora concettuale CONOSCERE È VEDERE, cioè COMPRENDERE È LEGGERE, il cui dominio di origine è appunto la «lettura», cioè un'attività legata al riconoscimento e decodifica di elementi visivi (Casadei 1996: 257). Nel passo su citato viene infatti sottolineato il carattere eminentemente visivo dell'attività di Cassandra (*daz si wol kunde sehen*).

Anche slittamenti semantici del «contenitore» si possono ricondurre alla metafora concettuale COMPRENDERE È LEGGERE, p.es. si veda il seguente passo dal *Väterbüch*:

(327) Vil drate erget der ubersuch,  
Want ich in mynes herzen buch  
Mit Gote schiere han uber lesen  
Wie al min leben ist gewesen  
Nu ist zit daz ich mich sehe vur (VATERBUCH, 33459-63).

In questo caso il «raccoglitore» di 'leggere' è costituito dal «cuore», definito metaforicamente come «libro»; alla base di questo spostamento c'è la metafora concettuale IL CUORE (COME SEDE DI EMOZIONI E DELL'ANIMA) È UNA SUPERFICIE SCRITTORIA/UN LIBRO (cfr. Conceptual Metaphor, "Emotions"); questo significa che può accogliere scrittura e in definitiva si può configurare come «libro». Il fatto che poi come «messaggio» di 'leggere' venga specificato *wie al myn leben ist gewesen*, e che la codifica sintattica del «raccoglitore» preveda *in + dat.* rende chiaro che il «libro-cuore» si configura come «contenitore», sulla base della metafora concettuale IL LIBRO È UN CONTENITORE DI MESSAGGI. Il passo citato si può allora parafrasare come «comprendere quanto è accaduto nella mia anima».

Nel corpus c'è inoltre un'attestazione in cui il «raccoglitore» di 'leggere' si configura come *intellectus agens* o *lumen naturale animae*:

(328) Doch der alemhtig got von hiemelrich hat des menſchen ſele in jrer geſchöpfde jngedrückt ein liecht, zu gleicher wiſe als von einnem jngefigel jngedrückt wirt in das wachſe ein bilde [...] Vff den ſynne hat Ariſtotiles geſprochen in dem dritten buche der ſelen [...]. Nu iſt künſtlich, das das liecht der ſonnen ſchynne gibt allem dem, das im tage geſehen wirt: dauon auch alle erkenntnis der vernonfftheit erſpringt vnd ſinen grüntlichen anfang hat von dem innerlichen liechte der ſele, das warelichen leret vnd die warheit öffenet, wie wol ermunte vnd bewegniffe zu der lere geſchiecht durch anſehen der geſchrieft vnd gehörde der worten. Dauon wer geleret werden wil, der ſele innerlichen in dem obgenanten liecht, dar jnne grüntlich künſte vnd togend ein anfang hat als der baum ein uffwachſunge von ſiner wortzeln (JOHANNES WENCK VON HERRENBERG, 36-7).

Qui si ritrova una variazione della metafora concettuale LA MENTE (L'ANIMA) È UNA TAVOLETTA CERATA, presente anche in Aristotele (*De anima* III.4), che si innesta su COMPRENDERE È LEGGERE; Dio ha impresso su questa tavoletta una luce, che è il *lumen naturale animae* (*intellectus agens*), fonte di tutta la verità. Se la conoscenza passa dalla lettura dei testi scritti e dall'ascolto delle parole, per conoscere la verità

bisogna far in modo di ricondurre questo *lumen* a una di queste modalità. Qui si inseriscono tutta una serie di passaggi basati sulla contiguità metonimica tra vista e comprensione: se questo *lumen* è impresso sulla tavoletta cerata, sarà visibile; se è visibile e si può considerare all'interno di un sistema semiotico, è una «scrittura»; se è una scrittura, si può «leggere». Dunque chi vuole «imparare» deve «leggere» dentro la sua anima. Qui l'accezione di «leggere» si può anche considerare spostata verso «leggere con estrema attenzione», «studiare».

#### 4.5.2 È POSSIBILE 'LEGGERE' SENZA LIBRO?

Una delle questioni centrali relative al verbo 'leggere' in tedesco tra fase antica e fase protomoderna è definire quando il verbo denoti la lettura individuale e quando la lettura pubblica; i dizionari ottocenteschi dell'altotedesco medio riportano inoltre come significato non marginale di *lesen* anche «raccontare»:

ich *līse* ist nicht selten vollkommen gleichbedeutend mit unserem 'ich sage, erzähle' und ähnlichen wörtern und darf daher durchaus nicht durch 'lesen' übersetzt werden, und zwar *līset* eben so wohl der lehrer, der erzählende dichter, der plauderer auf der straße etc. als das buch (BMZ: 'lesen', I.1007.B).

LESEN: oft ist *lesen* gleichbedeutend mit 'sagen, erzählen [sic], berichten' (LEXER: 'lesen').

Di recentemente però Dennis Green (1993) ha dimostrato in modo a mio parere convincente che, quand'anche «raccontare» non si possa del tutto escludere dallo spettro delle denotazioni del verbo *lesen* in ata. e atm., rappresenta comunque un significato decisamente marginale.

##### 4.5.2.1 La «scuola»

Si sono viste sopra alcune occorrenze di *lesen* in cui *lesen* significa più propriamente «insegnare»; quest'accezione va considerata un restringimento di significato, mutuato in parte anche dal lat. *lego*, in quanto la lezione *ex cathedra* si svolgeva con il *magister* che «legge» a voce alta ai discepoli. Nell'analisi su svolta ho cercato di mettere in luce, almeno in parte, questo contesto d'uso di «leggere», ritagliando la categoria «meister» nell'analisi dell'«agente-lettore». In effetti, quest'uso prevede spesso un contesto da cui si deduce che l'insegnamento si svolge leggendo un testo scritto, anzi spesso il verbo è accompagnato da un «paziente-canale testuale scritto», che specifica l'insegnamento letteralmente come «lezione-lettura», p.es. nel seguente passo del Tauler:

(329) Die grossen meister von Paris die *lesent* die grossen bücher und kerent die bletter umb (TAULER, LXXVIII.421.5).

Quando il contesto si definisce chiaramente come 'università' *lesen* 'insegnare' va comunque considerato sempre in funzione di un testo scritto, p.es. il seguente brano di Meister Eckhart:

(330) Kleine meister lesent in der schuole, daz alliu wesen sîn geteilet in zehen wise  
(MEISTER ECKHART P, IX.147).

Qui con *kleine meister* si designano i *baccalauri theologiae*, che 'insegnano' come tutto si possa ripartire secondo le dieci categorie aristoteliche.

Questi usi di *lesen* in contesto universitario sono senza dubbio mutuati da lat. *legere*, la cui accezione come 'insegnare' si generalizza soltanto con la nascita delle università<sup>233</sup>. In effetti, l'insegnamento universitario medievale è imperniato su un procedimento del tutto specifico di esposizione del testo, per cui viene coniato appositamente il termine *lectura*, che a differenza di *lectio* e *legere*, termini risalenti al latino classico, si riscontra soltanto contemporaneamente alla fondazione delle università (Hamesse 1998: 95). *Lectura* viene a designare<sup>234</sup> in particolare la lettura commentata dei testi all'interno di un corso di lezioni universitarie. "A differenza di *lectio*, *lectura* non significa mai una sola lezione. Si riferisce ad una serie di corsi su un argomento determinato, vale a dire l'insegnamento sotto forma di corsi. Come in origine *lectio*, *lectura* vuol dire la 'lettura', l'atto di 'leggere', dunque l'insegnamento dei maestri o dei baccellieri fondato su certi testi" (Weijers 1987: 300).

Nel corpus preso in esame ho rilevato, all'interno delle occorrenze di *lesen* con *meister* come «agente-lettore», dei casi in cui come «paziente» compare *letze*; dal contesto emerge che in questi casi *letze* non significa, come nella maggioranza dei casi risalenti alle epoche precedenti, 'lezione liturgica', bensì corrisponde a lat. *lectura*:

(331) Item wann die schuler also getailt sind, so mag dann ain schulmeister zu seiner letzen, die er list, gevodern oder zu den letzen der andern dreier maister unser schul ain ganze unterschaidung der schuler machen, die denn zu seiner letzen geschickht werdent (SCHULORDNUNGEN, 60 [= Ordnung der Schule zu St. Stephan in Wien, 1446]).

<sup>233</sup> Hamesse (1998: 94); Hamesse (1998: 95) nota anche che "numerosi testi riflettono i significati diversi che il verbo *legere* assume in relazione alle norme della sintassi latina. In effetti, la costruzione della frase è diversa secondo che si indichi l'insegnamento del maestro, l'istruzione dell'allievo, la lettura privata e personale: si parla di *legere librum illi* (spiegare un libro a qualcuno) o di *legere librum ab illo* (apprendere un libro con l'aiuto di qualcuno) o di *legere librum* (leggere un libro)". I significati di *legere* delineati qui da Hamesse si distinguono anche nella fase media e protomoderna del tedesco.

<sup>234</sup> Le prime attestazioni di *lectura* provengono dal contesto delle scuole di diritto e designano delle glosse che non sono tanto un *interpretamentum* di un termine latino, ma spiegazioni che aiutano a comprendere i passi difficili, cfr. Colli (1990: 234), dunque degli 'ausili di lettura'; quindi "[l]ectura si riferiva al metodo d'insegnamento, al modo di leggere un testo, cioè di interpretarlo" (Colli 1990: 234).

Infatti, qui *letze* significa 'serie di lezioni all'interno di un corso d'insegnamento'. Che le 'lezioni' (*letzen*) siano basate su dei testi scritti emerge chiaramente da attestazioni come la seguente:

(332) Item sie [maister] sullen auch lesen pücher, die fugsam gehören sein in den obristen locaten und den andern und den begreifflichisten schülern, und sullen das tun mit wissen des obristen schulmaisters (SCHULORDNUNGEN, 57 [= Ordnung der Schule zu St. Stephan in Wien, 1446]).

Oppure come quest'altra, in cui si chiarisce che gli allievi dovranno 'imparare' ('studiare', *lernen*) i testi precedentemente 'letti', cioè 'illustrati', 'spiegati' dal *magister*:

(333) Darnach der erst tail der mittern sol besliessen schüler die jungisten lernen die regel und den Katho und andreu solhe püchel, die ain schulmeister schafft ze lesen, und sullen zu latein haben zwen vers (SCHULORDNUNGEN, 59 [= Ordnung der Schule zu St. Stephan in Wien, 1446]).

Nell'attestazione seguente si definiscono i compiti dei *magistri*, stabilendo un'equazione tra *lesen* e *lernen*, che si possono considerare una dittologia sinonimica:

(334) Der schülmeister hat drifaltig ampt, namlich jm chor ze singen, in der schül ze lesen oder ze lernen, vnd in gemeinen der küchen sachen ze schribend (SCHULORDNUNGEN, 45 [= Ordnung für den Stifftschulmeister zu Münster in Graubünden, 1420 (trad. orig. lat. del 1326)])<sup>235</sup>.

Lo stesso si rinviene nelle seguenti attestazioni:

(335) Item zu solhen drei obristen locaten sol man nemen die drei wacalarii aus dem studentenhaus in der Kernerstrass das weilent maister Albrecht pharrer zu Gors, lerer in der erznei gestift hat, also das dieselben drei wacalarii stetlich lesen und lernen sullen in der schul zu sand Stephan, als das von anfang derselben stift gewesen ist (SCHULORDNUNGEN, 58 [= Ordnung der Schule zu St. Stephan in Wien, 1446]).

(336) Item es sol ain ieder pedegog mit seinem junger sitzen bei dem locaten, der do under im hab schüler, die ewengleich sein demselben junger. und hiet er den zwen oder drei prüder in geleycher begreifflichkeit, so sol er sitzen bei ewengleichen dem grossem, und derselb pedegog sol helfen ze lesen und ze lernen dem locaten, under dem er sitzet (SCHULORDNUNGEN, 61 [= Ordnung der Schule zu St. Stephan in Wien, 1446]).

Come si vede, i termini che denotano gli «agenti-lettori» sono in gran parte quelli su riportati nel passo del *Liber ordinis rerum* relativo alla gerarchia del corpo docente nelle scuole.

In un'altra attestazione *lesen* è unito, attraverso la congiunzione *und*, al verbo *disputirn*:

(337) Des ersten unser öbrister schulmeister zu sand Stephan und auch die drei maister in unserm collegii daselbs sullen teglichen lesen und disputirn auf der schul oder in dem lectorii daselbs, das wir ietz von neuen dingen gepaut haben, als dann in der hohen schul gewohnheit ist. und welcher nicht nach derselben ordnung list, der soll gepüsst werden an seinem sold, den er von uns hat (SCHULORDNUNGEN, 57 [= Ordnung der Schule zu St. Stephan in Wien, 1446]).

<sup>235</sup> Tratterò la parte relativa a *jm chor ze singen* più sotto.

Questa dittologia, insieme alla determinazione del luogo dell'attività (*auf der schul oder in dem lectorii*), delinea un contesto da cui si definisce il significato di 'imparare una *lectura*', come avviene appunto nelle 'università' (*hohen schul*), con cui infatti si stabilisce un'analogia.

In alcune attestazioni mancano però riferimenti a testi scritti o ad un contesto universitario, come p.es. nel famoso componimento gnomico di Walther von der Vogelweide, *Ein meister las troum und spiegelglas* (WALTHER VON DER VOGELWEIDE, CXXII.24). Green (1993: 89) sottolinea che in casi come questi in effetti *lesen* può denotare 'insegnare', senza che si debba per forza presupporre (ma neppure escludere) l'utilizzo di un testo scritto di supporto.

Analogamente a lat. *legere*, anche *lesen* può arrivare a denotare 'imparare, studiare', sebbene attestazioni di quest'uso siano più rare di quelle che denotano 'insegnare'. Anche in questo caso alla base di questo slittamento c'è un restringimento di significato, incentrato sull'intensificazione di 'leggere', perché se il 'libro' veicola la conoscenza, significa anche che questa si raggiunge tramite la lettura, che si configura dunque specificamente come 'studio'; un esempio può essere il seguente passo dal *Gregorius* di Hartmann von Aue, dove si tratteggia il percorso di studi di Gregorio:

(338) an sînem einleften jâre  
dô enwas zewâre  
dehein bezzer grammaticus  
danne daz kint Grêgôrjus.  
dar nâch in den jâren drin  
dô gebezzerte sich sîn sîn  
alsô daz im dîvinitas  
garwe dÛrchliuhtet was:  
diu kunst ist von der goteheit.  
swaz im vÛr wart geleit  
daz lîp und sêle vrumende ist,  
des ergreif er ie den houbetlist.  
dar nâch las er von legibus  
und daz kint wart alsus  
in dem selben liste  
ein edel lëgist (HARTMANN VON AUE G, 1181-97).

Come si vede, qui *las* non denota soltanto l'atto di 'leggere', ma più in particolare la conoscenza che consegue alla lettura, dunque più specificamente 'studiare'. Un'attestazione interessante di epoca protomoderna dove *lesen* è in un contesto in cui può denotare anche 'studiare' è la seguente tratta dall'ordinamento della scuola di santo Stefano a Vienna:

(339) Und die iertgemelten teilung sol sein also. der erst tail der jungisten sol besliessen kinder, die allererst gen schul werdent gelassen, und die deu *Tafel* und den *Donat* puchstaben lernent und zu latein sullen haben vocabel, das sind zwai wort mit ir auslegung. der ander tail der jungisten sol besliessen schÛler, die do lemen den *Donat lesen* und die *klain casualia* (SCHULORDNUNGEN, 59 [= Ordnung der Schule zu St. Stephan in Wien, 1446]).

Qui si riferisce della suddivisione degli allievi in diverse classi, secondo il livello di dimestichezza con la lettura/scrittura: un primo gruppo sarà costituito da principianti, cui dovranno essere insegnati i primi rudimenti, tra cui anche i primi rudimenti di lettura; per designare questo viene utilizzato il verbo *puchstaben*, 'compitare'. Gli allievi menzionati per ultimi sono quelli che sanno già leggere, ed è qui che compare il verbo *lesen*, dove l'«agente-lettore» è costituito dagli «allievi» (*schÛler*); *lesen* è unito a *lernen*, e il «paziente» è costituito dal Donato, cioè il più diffuso manuale per l'insegnamento del latino. Siccome questi allievi sono già in grado di 'leggere' nel senso di 'compitare' (*puchstaben*), qui con *lesen lernen* si denota invece 'imparare il contenuto', dunque 'studiare' il Donato.

Analogamente al caso di *lesen* 'insegnare', anche per quest'accezione Green (1993: 91) rileva che ci sono dei casi in cui il contesto non precisa che questa conoscenza venga mediata attraverso un «canale testuale scritto», p.es. nel passo del *Tristan* dove Gottfried von Straßburg riferisce della competenza medica di Isotta:

(340) swaz sô dîn swester Isot  
von erzenie hât gelesen,  
des wirt dir nôt, wiltû genesen (GOTTFRIED VON STRABURG, 7072-74).

In questo caso, le nozioni di medicina di Isotta potrebbero p.es. essere state acquisite non tramite libri ma con la pratica o l'osservazione pragmatica.

Nel seguente brano dal *Welsche Gast* compare *lesen* in un contesto che specifica come luogo dove avviene l'attività di *lesen* la «scuola» (*schÛl*):

(341) warumbe solde denn ein man  
ze schule varn, sit er chan  
wol untugenthafte wesen.  
wer solde sa von ze schÛl lesen? (THOMASIN VON ZERCLÈRE, [7021] 6385-[7024] 6388).

Bisogna però anche considerare che spesso nelle scuole medievali l'allievo «ascoltava» le lezioni, che eventualmente gli venivano «lette» *ex cathedra*, senza avere sott'occhio il testo scritto di riferimento (Green 1993: 91); quindi, in attestazioni come la precedente non si può stabilire a priori che *lesen* implichi anche l'attività di «lettura», ma può – anche se non deve necessariamente – denotare soltanto «imparare».

#### 4.5.2.2 La «liturgia»

Come visto sopra nella sezione su «libro», il «libro-volume» ha un ruolo simbolico centrale nella celebrazione della messa; in effetti, non solo l'officiante leggeva dai libri liturgici, ma, siccome varie sezioni della messa erano cantate, il sacerdote «leggeva» anche i neumi dai volumi su cui era segnata la notazione musicale (Green 1993: 92). In entrambe le denotazioni, «leggere i libri liturgici» e «leggere i neumi», *lesen* è nel significato prototipico di «decifrare caratteri impressi su una superficie scrittoria, sulla base della conoscenza del sistema semiotico tramite cui sono stati codificati e

del sistema linguistico in cui si articolano', mentre si può escludere il senso di 'recitare'.

Per designare l'ufficio liturgico della messa ha una salienza molto elevata la dittologia *singen und lesen*, le cui prime attestazioni sono all'interno del corpus primo altotedesco medio, p.es. dalla *Deutung der Messgebräuche*:

- (342) Diu stole ist lanc unde breit, diu umbe sinen hals geit.  
Diu bezeichnet noch Sante Peters joch,  
do er dar in gewæten was, do er sanc und las (DEUTUNG DER MESSGEBRÄUCHE,  
XXII.2-4)<sup>236</sup>.

Qui si fa riferimento ai primi uffici liturgici celebrati da san Pietro.

Nel *Lucidarius* c'è invece la seguente attestazione:

- (343) De3 ſelbin tageſ, ſo wir gotis lichnamen nemen, ſo enſingen wir noch leſent  
niht (LUCIDIARIUS, II.84).

In questo caso si allude al fatto che il Venerdì santo, quando si ricorda la morte sulla croce di Cristo, non viene celebrata la messa.

Berthold von Regensburg spiega in una predica (*Von der messe*) come è organizzata la messa; infatti, si figura che i suoi fedeli, che non sanno il latino, non riescano a capire la celebrazione della messa, mentre possono ben seguire la predica, proferita in volgare:

- (344) "Ja, bruoder Berhtolt, jâ verſtên wir niht der messe unde kunnen sôwol dâ niht gebiten als uns nôt wære und mügen dâ von sô grôze andâht niht gehaben, alse ob wir die messe verſtûenden. Die predige die verſtên wir wol aller wortigeliç: der messe verſtên wir niht, wir enwizzen waz man ſinget oder liſet: daz kûnnen wir niht vernemen" (BERTHOLD VON REGENSBURG, 493-94).

Da questo passo risulta chiaro che gli «agenti-lettori» di *singen oder (und) lesen* sono sempre gli officianti; infatti, nella stessa predica quando ci si riferisce al ruolo dei fedeli, si usa semmai *messe hœren* (BERTHOLD VON REGENSBURG, 493), spesso insieme a *predige hœren* (BERTHOLD VON REGENSBURG, 493). Berthold von Regensburg riporta quindi vari momenti che vengono riassunti nella dittologia *singen und (oder) lesen*:

- (345) Des aller êrsten sô hêben wir ein gesang an, daz ist geheizen ein ſnganc der heiligen messe. Sô sult ir an iuwer knie vallen unde sult got an ruofen unde mit innecklichen herzen biten, daz er iu ze disem heiligen ampte diu riuwe unde die andâht gebe, dâ got von gelobet werde und ir gesæliget an lîbe und an sêle [...].
- (346) Sô singen wir danne daz kyrie eleyson dar nâch des êrsten. Daz solten die leian singen, daz wære iuwer reht daz ir daz kyrie eleyson singen soltet, und ir muostet ez hie vor singen; dô sunget irz niht glich unde kundet ez niht wol klenken mit dem dône, unde dô muosten wirz dô singen [...].

<sup>236</sup> Per la prima fase media cfr. anche le seguenti attestazioni dalla KAISERCHRONIK: *man singet unde liſet* (KAISERCHRONIK, 2187; 8683); *von diu sol man iemer singen und lesen/ diu wunder diu got selbe tete* (ib., 13636); *man sanc und las* (ib., 15499, che si riferisce al giudizio divino (feuerprobe) della moglie di Carlo Magno). Inoltre dal TRIERER SYLVESTER (279-82): *zê der toufe do quam/ manic gesitlicher man/ die lasen unde sungen/ daz beste, daz si kundent*.

- (347) Dar nâch sô hêben wir danne an daz gloria in excelsis, und daz hebet der priester alleine an und singent danne die andern alle samt nâch [...].
- (348) Unde dar nâch sô sprichet der priester: oremus. Daz ist alse vil gesprochen: 'wir suln beten', daz er für alle kristenheit dâ stêt, die hinder im in der kirchen stêt, und ouch über alle die kristenheit [...].
- (349) Nâch der collecten lesen wir die episteln, daz ist der heiligen lêre, als uns der guote sant Paulus lêret hiute in der heiligen episteln: 'daz ich dâ bin daz bin ich von der gnâden gotes, unde diu gnâde gotes ist niht itel in mir gewesen' [...].
- (350) Dar nâch singen wir ein gesanc, daz heizen wir daz gradual [...].
- (351) Dar nâch singen wir etewenne ze hœchgeziten ein gesanc, daz heizet ein sequentie, daz ist ie nach dem ampte [...].
- (352) Sô lesen wir danne nâch der sequentien daz êwangelium, daz ist diu predige unsers herren, die er predigete die wîle er tîf ertîche bî uns was [...].
- (353) Daz danne dar nâch gêt daz heizet der credo in unum daz ist der gloube. Sô hebet ir an unde singet mit gemeinem ruofe: ich gloube an den vater [...].
- (354) Unde dar nâch sô singen wir daz opfersanc [...].
- (355) Unde dar nâch kêret er sich umbe der priester unde sprichet: Dominus vobiscum [...].
- (356) Unde dar nâch sô singent sie: sanctus sanctus [...].
- (357) Unde dar nâch sôgit man daz petze. Daz bediutet die urstende: dô er erstanden was dôseite ez einz dem andern. Daz bediutet daz ie einz dem anderen daz petze gît, unz daz sie ez alle empfâhen. Unde dar nâch sô singen wir: agnus dei [...].
- (358) Unde danne ze jungeste sô liſet der priester ein collecten unde sprichet: oremus [...].
- (359) Unde danne ze aller jungest sô sprichet er: ite missa est! (BERTHOLD VON REGENSBURG, 495-504).

Mi pare che da questi passi emerga bene come l'intera messa si configuri come un'alternanza di momenti letti (dall'officiante, cioè dal sacerdote) e cantati, che a loro volta si possono suddividere in quelli cantati soltanto dai *clerici* sull'altare (*wir - der priester - sie*) e quelli invece dove sono coinvolti anche i laici (*ir*).

La dittologia *singen und lesen* è ampiamente attestata per tutto l'arco del periodo atm.<sup>237</sup>; solo in Mechthild von Magdeburg ho rilevate occorrenze dove viene esplicitato il «paziente» della dittologia come «elemento liturgico» (*messe*):

- (360) War sie [predicatori] koment, da ist inen predien, bihte hœren unde messe singen und lesen unverbotten (MECHTHILD VON MAGDEBURG, IV.xxvii.68)<sup>238</sup>.

Interessanti sono le attestazioni dal *Liet von Troye* di Herbort von Fritzlar, dove quella medesima dittologia viene utilizzata per denotare le celebrazioni ai templi pagani, p.es.:

- (361) man lieget in bi daz berhus

<sup>237</sup> Cfr. FRAUENDIENST, XI.viii.2; HEINRICH VON NEUSTADT, 6581; KONRAD VON WÜRZBURG T, 19542; NIBELUNGENLIED, 10742-43: *ê er begraben wurde/ man sanc unde las*; STRICKER PA, 1467; 1674; 1686; 1970; ULRICH VON TÜRHEIM R, 5706; 10869; 11318; 25233; 33831; 33841; 34116; 35925; VÄTERBUCH, 297; 10989-90: *den brudern sanc er las/ nach priesterlichen rehte*, 17278; 33629; 33588.

<sup>238</sup> Cfr. anche MECHTHILD VON MAGDEBURG, III.xvii.25; in MECHTHILD VON MAGDEBURG II.iv.27 e IV.xxvii.27 la predicazione che ha per «paziente» «messa» è invece solo con *singen*.

da man *frouwen junone*  
 alle tage schone  
*beide sanc und las*  
 also do site was (HERBORT VON FRITZLAR, 6124-28)<sup>239</sup>.

Qui il luogo in cui si svolge l'azione denotata tramite *sanc und las* è il tempio (*bethus*) di Giunone; questo utilizzo della formula è il risultato di un ampliamento semantico, che allarga il contesto d'uso a comprendere altre forme di celebrazione rituale, propriamente diverse dalla 'messa cristiano-cattolica'. Soltanto in casi di questo tipo, in cui non si può sapere se l'autore avesse o meno in mente per *singen und lesen* un servizio liturgico analogo a quello cattolico, dove cioè siano contemplati dei 'libri liturgici', si può supporre per *lesen* un significato di 'celebrare un rito' astraendo dalla lettura di un testo.

Oltre alla dittologia *singen und lesen*, nella fase media ci sono ancora delle attestazioni in cui 'leggere' è da inserire in un contesto liturgico che denota la 'lettura dei libri liturgici durante la celebrazione della messa', p.es. casi in cui si riscontra come «paziente» un «elemento liturgico» diverso da 'messa', come nel seguente passo dal *Rennewart* in cui il contesto è quello di una messa da requiem:

(362) *manige vigilie er ir las*  
 und *andere gute salmen* (ULRICH VON TÜRHEIM R, 35962-63)<sup>240</sup>.

Vanno inoltre ricordate le varie attestazioni in cui, tramite le «determinazioni temporali» che precisano la predicazione incentrata su 'leggere', emerge chiaramente che si denota la 'lettura dei libri liturgici', come p.es. risulta anche dai su citati passi da Berthold von Regensburg, o in varie attestazioni dal *Lucidarius*, p.es.:

(363) Der predigete uor un'erme herren, al'e men *die leze lif'er uor dem ewangelio*  
 (LUCIDARIUS, II.47).

Nel corpus atpm. la dittologia *singen und lesen* è attestata soltanto in Hans Folz:

(364) Sie [Madonna] ist von der stet ymer  
 Die cristlich kirch *singt und auch list*,  
 Bebst, cardinal, pischof und alle gelerte,  
 Mit sterem lobgesange (HANS FOLZ, XXI.138-41).

Si nota qui che l'espressione non denota più propriamente la 'celebrazione dell'ufficio liturgico' scomposto nei suoi momenti costitutivi della lettura e del canto, bensì 'celebrare' attraverso canto e brani letti, sebbene qui l'«agente» della formula sia comunque rappresentato da «clerici» (*bebst, cardinal, pischof*). In altre attestazioni di Folz si nota invece chiaramente che è cambiato il contesto d'uso, passando da quello liturgico, dove appunto denotava la 'messa' e in cui l'«agente-lettore» era costituito dai «clerici», a quello più propriamente devozionale:

(365) [gedicht] zum thail zu *singen, zu lesen unnd zu peten* (HANS FOLZ, 3).

(366) Dar innen Jacob Bernnhaupt Schwenndler benannt der elter, vor viel jarem sein ubrige zeit inn *solchem buchel mit singen unnd lesen* (wann er offermals zu suchen wurde er allein inn *disem buchlein singend unnd lesennd* erfundenn) (HANS FOLZ, 3).

In queste attestazioni si vede come il «paziente» o il «contenitore» della lettura (e del canto) non si configuri come 'libro liturgico', bensì denoti l'opera dello stesso Folz. Questa, come testo, può essere oggetto di 'lettura', però, in quanto poesia, può essere accompagnata dal canto; inoltre, essendo poesia religiosa, può considerarsi come pratica devozionale nell'ambito della preghiera individuale (vedi *sotto*).

Il contesto di lettura liturgico per *lesen* continua però ad essere presente anche nella fase protomoderna, come testimonia la seguente attestazione:

(367) Item es sullen auch die drei maister in unserm collegii alle wochen in sand Stephans kirichen ausrichten und sprechen lassen ain mess durch herrn *Stephans Wirsing* selhails willen von wegen der hundert phunt phening, die er zu demselben collegii gschafft hat. wer aber, das sie die mess nicht wöchentlich *lesen* liessen, so sullen sie auch an irem sold darumb gepust werden (SCHULORDNUNGEN, 57 [= Ordnung der Schule zu St. Stephan in Wien, 1446]).

Qui la predicazione con 'leggere' ha come «paziente» *mess* (= «elemento liturgico») ed è all'interno di una costruzione causativa, in cui però l'«agente», non è esplicitato.

Da tutte queste attestazioni emerge chiaramente che anche quando il contesto d'uso è quello liturgico, che prevede una lettura a voce alta, il significato centrale di *lesen* denota comunque in genere la 'lettura' vera e propria di un testo scritto.

#### 4.5.2.3 Le «pratiche devozionali»

Nella devozione privata Saenger (1989: 150)<sup>241</sup> distingue tre diverse possibilità, corrispondenti a diversi strati sociali, che riflettono anche tre diversi livelli di alfabetizzazione.

La prima possibilità prevede la lettura delle preghiere da un libro; Saenger (1989: 143) nota che il legame tra 'testo scritto' e preghiera (in latino) era molto stretto, così che per chi sapeva leggere era comune il ricorso al libro di preghiere. L'incremento dell'alfabetizzazione nel corso del XIV sec. si riflette anche nella massiccia produzione di libri d'ore, che servono anche per far sì che chi 'ascolta' messa possa sincronizzare le sue preghiere con quelle del celebrante (Saenger: 1989: 153).

In questo contesto si può anche inserire la lettura del *Salterio*, che come già ricordato *sopra*, è ampiamente diffuso come libro a sé stante letto anche da laici e donne al di fuori dell'ambito propriamente liturgico (cfr. anche Schreiner 1990: 314sgg.) e che quindi si può far rientrare nelle «pratiche devozionali». Nel *Parzival* c'è la seguente attestazione, dove l'«agente-lettrice» è la regina Guinevere:

<sup>239</sup> Cfr. anche HERBORT VON FRITZLAR, 10693.

<sup>240</sup> Per ulteriori attestazioni di questo tipo, cfr. Green (1993: 93sg.).

<sup>241</sup> Saenger si riferisce in particolare al XV sec., però Green (1993: 95) sottolinea che quanto tratteggiato da Saenger a questo proposito vale per tutto l'arco del medioevo.

(368) diu künegîn zer kappeln was,  
an ir venje si den salter las (WOLFRAM VON ESCHENBACH, 644.21-22).

La lettura del *Salterio* è anche molto diffusa tra le monache, p.es.

(369) ...daz sie daz "Salve regina" het an gehebt, da ging unser frawe Maria ein in einem veiolvarben mantel, und ging mit ir sand Agnes und vil juncfrawen. Do wet unser fraw den mantel gen den vinden: da fluhen sie alle hin wek. Disev genad het sie verdient mit einem salter, den het sie gelesen an einem tag stende: da waz sie dri stunt unter nider gevallen, wann sie het den tot an ir, und starb an dem ahten tag unser frawen Maria dar nach (CHRISTINE EBNER, 25)<sup>242</sup>.

Qui emerge nettamente la lettura del *Salterio* come lettura individuale, da praticare anche come ausilio alla meditazione.

All'interno dei conventi o delle scuole cattedrali va anche segnalata come «pratica devozionale», non più individuale bensì di gruppo, la lettura durante la refezione, che di norma è riassunta nell'espressione *ze tisch lesen*:

(370) Als sie ze tische sazzen, so saz die meisterin ze oberst. Als sie denne ein wenig gaz, so las sie in teutsche ze tisch (CHRISTINE EBNER, 2).

(371) Dis reizlich wise hate si gar dik und ein minnekliches lüderen zû ir geschlichen minne, sunderlich an den büchern, dû da heissent der wisheit Bücher. Wenn man dû ze tisch las, und er denne ferley minnekosen horte dar ab lesen, so waz im vil zol ze müte (SEUSE, 12)<sup>243</sup>.

(372) Der probst sol der korschuler regel alle samstag frû zu tisch lazzen lesen den wochner, vnd der probst sol gar eben darauf merken, welcher der regeln niht enhelt, den sol dorfmb straffen vnd pûzzen vnd wer daz, daz dheiner wider die ouzz redt, daz sol der probst dem custer vnd dem spitalmeister sagen bey den trewen, die er in dorfmb geben hat (SCHULORDNUNGEN, 17 [= Hausordnung für die zwölf Chorschüler in der Spitalschule zu Nürnberg, 1343]).

(373) Sie süllen auch vnter in halten wochen, daz ye zwen zu tisch lesen vnd dinen all nach einander, vnd süllen all stillsweigen, wenn man zu tisch list vnd allwegen als lang lesen vncz auf daz gracias SCHULORDNUNGEN, 18 [= Hausordnung für die zwölf Chorschüler in der Spitalschule zu Nürnberg, 1343].

(374) Der schulmeister vnd der probst süllen auf den leser merken, der zu tisch list, daz er ordentlich lese vnd niht valsh vnd wenn der schulmeister spricht: Tu autem, so sol der leser aufhören SCHULORDNUNGEN, 20 [= Hausordnung für die zwölf Chorschüler in der Spitalschule zu Nürnberg, 1343].

Mentre nei casi di pratiche devozionali individuali non si può chiaramente discriminare se la lettura avvenisse o meno a voce alta, in queste espressioni di devozione di gruppo è evidente che si tratta di lettura a voce alta, così che i confratelli (o le consorelle) possano seguire; per questo nell'ultimo passo si raccomanda che l'agente-lettore (*leser*) legga in modo chiaro, senza fare errori (*ordentlich lese vnd niht valsh*). L'espressione *ze tisch lesen* si può considerare risultato da una parte di uno spostamento metonimico, che denota la refezione tramite l'oggetto al quale si sta seduti (*ze tisch*), mentre dall'altra del restringimento del significato di *lesen* a denotare esclusivamente quel tipo di 'lettura a voce alta durante la refezione', dove è prevista una medesima tipologia di «paziente», che non è però mai esplicitato.

<sup>242</sup> Cfr. anche CHRISTINE EBNER, 2 e 36.

<sup>243</sup> Cfr. anche SEUSE, 13: *Eins tages las man in ze tische vor der wisheit; ib.*, 14.

Nel contesto della devozione individuale, in epoca protomoderna, si può inserire la recitazione-lettura di poesie religiose, come il su citato caso dei componimenti di Hans Folz.

In tutti questi esempi di «pratiche devozionali» *lesen* implica sempre la lettura di un testo scritto, quindi anche in questi casi si può escludere il significato di 'recitare'.

Un'ulteriore possibilità di «pratica devozionale» (Saenger 1989: 149) prevede che le preghiere canoniche, oramai imparate a mente, siano più propriamente 'recitate'; in questo caso però si può continuare eventualmente a tenere sott'occhio la pagina scritta, come ausilio alla memoria (Saenger 1989: 149). A questo seconda possibilità vanno ascritte quelle attestazioni che hanno come «paziente» di *lesen* 'preghiera' o eventualmente un iponimo (come *ave maria*, *pater*, etc.), p.es.

(375) Der alte sprach: "uf dinen vrumen  
Saltu stete an Gote wesen,  
Din geber mit vlize im lesen [...]" (VÄTERBUCH, 17180-82).

L'ultimo tipo di «pratica devozionale» delineata da Saenger (1989: 153) non prevede affatto l'utilizzo di un testo scritto, e si riferisce per lo più alla recitazione delle preghiere più brevi, quelle la cui recitazione anche da parte dei *laici illitterati* era già stata prevista negli statuti carolini (Ehrismann 1932: 290-93). Però in questi casi non viene di norma utilizzato il verbo *lesen*, bensì il verbo *sprechen*; Green (1993: 97) riporta un illuminante passo dalla *Klarissenregel*:

(376) Ouch die gelêrten sô si von redlicher ursache etewenne ir tagzit niht mugen  
an den buochen gesprechen. sô ist in muozlich als den ungelêrten ze sprechen  
pater noster ("Klarissenregel", VI.10sgg.)<sup>244</sup>.

Qui per le sorelle *litteratae* si fa riferimento a quello che Saenger (1989: 149) ha delineato come secondo modo di 'leggere le preghiere', cioè di 'recitare avendo però il libro sott'occhio' (*an den buochen gesprechen*); soltanto in casi eccezionali si può tralasciare l'uso del libro; in tal caso le sorelle *litteratae* si comporteranno come le sorelle *illitteratae* (*ungelêrten*), che non possono far altro che 'recitare' (*sprechen*) il *pater noster*.

Anche in una predica di Berthold von Regensburg si fa riferimento alle diverse modalità di svolgere le pratiche devozionali, in funzione del grado di alfabetizzazione posseduto:

(377) Daz dir der munt gar ze kurz wirt, swenne dû daz pater noster sprechen solt unde daz ave Maria unde den gelouben, oder swenne ir den salter lesen sult, ir frouwen, und iuwer tagezit. Ir sît gelêret oder ungelêret, sô soltet ir iuwer tagezit sprechen (BERTHOLD VON REGENSBURG, 515).

Qui si può notare che il verbo usato per la predicazione dove il «paziente» è costituito da 'preghiere', come *pater*, *ave* e 'Credo' (*gelouben*), è *sprechen*; a questa pre-

dicazione ne è coordinata, tramite la congiunzione *oder*, un'altra, i cui «pazienti» sono *salter* e *tagezît*; in questa seconda predicazione il verbo è *lesen*. Da questo si può dedurre che le preghiere brevi – e più comuni – potevano ben essere recitate anche a memoria, mentre il *Salterio* e altre preghiere canoniche dovevano essere 'lette' sulla base di un testo scritto. Il successivo riferimento a *gelêret oder ungelêret* si può spiegare ipotizzando che le pratiche delle preghiere canoniche si configurino diversamente a seconda del grado di alfabetizzazione, in quanto le sorelle *litteratae* possono appunto contare su un repertorio più vasto di pratiche devozionali, visto che possono leggere dai libri, quindi oltre a 'recitare' (*sprechen*) testi come *pater* e *ave* possono anche 'leggere' altre preghiere, mentre le sorelle *illitteratae* si dovranno limitare a 'recitare' (*sprechen*) *pater*, *ave* e *Credo*.

Dunque, finora anche nel contesto delle «pratiche devozionali» la presenza del verbo *lesen* si è potuto sempre collegare ad un testo scritto; Green (1993: 99) riporta però dei casi in cui il contesto porta ad escludere decisamente quest'eventualità, p.es. il verso della *Erlösung*, dove si racconta di quando Gesù prega nell'orto dei Gethsemani, *Sin gebet der herre las (Die Erlösung, 4873 = Green 1993: 99)*, oppure il passo relativo a Cristo in croce dal *St. Georgener Prediger*:

(378) und las für sich die salmen alle untz an den vers 'in manus tuas domine', und do er den gelas, do verschieß er, er vieng sin gebet an (*St. Georgener Prediger, 253.235gg.*)<sup>245</sup>.

In queste ultime attestazioni *lesen* può significare in effetti soltanto 'recitare'.

#### 4.5.2.4 La «lettura pubblica»

La «lettura pubblica» di un testo letterario costituisce una sorta di modalità di ricezione intermedia tra l'esposizione prettamente orale e la lettura individuale (cfr. Green 1990: 277), in quanto fa sì che un testo scritto, che avrà dunque delle caratteristiche che lo distinguono nettamente da quello concepito per essere affidato esclusivamente all'oralità (cfr. Ong 1992), possa essere recepito anche da chi non sa leggere. Come già esposto sopra (sezione su *scriban-schriben-schreiben*, p. 184 e *passim*), Bäuml (1980: 243) definisce «quasi letterati» (*quasi literate*) quella categoria di persone che hanno sì accesso alla parola scritta, però indirettamente, tramite persone che leggono o scrivono per loro.

Come già rilevato, nelle corti, che costituiscono indubbiamente il termine di riferimento della maggioranza della produzione letteraria della fase media, si viene a formare questa «intercultura cortese» (*Zwischenkultur*, cfr. Kuhn 1980: 5) in cui la nuova letteratura in volgare, concepita come letteratura scritta, e messa inizialmente per iscritto, viene di nuovo affidata all'oralità, attraverso la lettura pubblica

e la recitazione, perché ne possa fruire il pubblico cortese «quasi letterato» (cfr. Curschmann 1984: 222).

Bisogna inoltre considerare la valenza sociale della recitazione in pubblico di un'opera; infatti, in questo contesto la ricezione della letteratura avviene in una cornice pubblica che sottolinea il valore di rappresentazione sociale dell'evento, inquadrato in precisi schemi di autoconsapevolezza della propria posizione sociale (Peters 1981: 148).

Sulla base anche dei dizionari ottocenteschi su citati e della centralità che questi danno al significato di *lesen* come 'recitare', per molto tempo si è negato che le recitazioni dei poemi epici avvenissero come 'lettura a voce alta'. Le diverse occorrenze di *lesen* alla prima persona singolare nel *Tristan* di Gottfried von Straßburg, dove l'agente-lettore corrisponde all'autore, venivano regolarmente interpretate nel senso di 'recitare, dire'<sup>246</sup>. Schröder (1975) ha dimostrato in modo a mio parere convincente che tutte queste attestazioni di *lesen* alla prima persona singolare vanno intese letteralmente come 'leggere'. Si possono semmai distinguere i casi in cui 'leggere' è accompagnato da un deittico temporale da quelli in cui questa particella non compare. Le attestazioni della prima categoria sono del tipo: *als ich iezuo las* (16489; 16928; 17572 e 18601), o *als ich e las* (7151) o ancora *Der jeger, von dem ich nu las* (17417); queste formule costituiscono delle *Vorleserformel* (Schröder 1975: 310), in cui l'autore-lettore puntualizza come lui abbia già letto in precedenza a quel pubblico un certo evento o particolare. Qui *lesen* significa dunque non tanto 'recitare, raccontare', quanto 'leggere (a voce alta)' (Schröder 1975: 311).

La seconda categoria di attestazioni prevede sovente un deittico modale, p.es. *als ich ez las* (246; 1645; 1800; 2129; 4959), oppure

(379) also ich han gelesen (GOTTFRIED VON STRAßBURG, 3549)<sup>247</sup>.

ma anche attestazioni come le seguenti:

(380) ich han doch dicke daz gelesen  
und weiz wol, daz ein trutschaft  
benimet der andern ir craft (GOTTFRIED VON STRAßBURG, 19432-34)<sup>248</sup>.

(381) also ichz an den buochen las,  
diu von ir lobe geschriben sint (GOTTFRIED VON STRAßBURG, 8264-65)<sup>249</sup>.

In questo tipo di attestazioni Gottfried si riferisce invece alle «fonti» della sua opera e delle informazioni che riporta; la 'lettura' denotata qui da *lesen* sarà dunque la

<sup>245</sup> *St. Georgener Prediger*, ed. Karl Rieder, Berlin: Weidmann 1908 [= Green 1993: 99].

<sup>246</sup> Cfr. Schröder (1975: 3078gg.) per una rassegna delle posizioni critiche e interpretative.

<sup>247</sup> Cfr. anche GOTTFRIED VON STRAßBURG 4430-31: *ouch han ich selbe wol gelesen/ daz ere wil des libes not*.

<sup>248</sup> Cfr. anche GOTTFRIED VON STRAßBURG 17896: *deist war, wan daz han ich gelesen*.

<sup>249</sup> Cfr. anche GOTTFRIED VON STRAßBURG 8601: *si lesent an Tristande; ib., 8942: also man an der geste list*.

<sup>244</sup> «Klarissenregel». ed. David Brett-Evans. *Euphorion* 54 (1960): 135sgg. [citato in Green 1993: 97].

'lettura individuale' di diverse opere, operata da Gottfried stesso, precedentemente - o parallelamente - alla stesura del poema.

All'interno del ruolo centrale che aveva la «lettura pubblica» di un'opera nella società cortese si può collocare il fraseologismo del tipo di questo dal *Frauentienst*:

(382) von triwieren manne nie munt gelas (FRAUENDIENST, 913.6)<sup>250</sup>.

oppure questo dal *Parzival*:

(383) ein dinc in müete sére,  
daz er von ir gescheiden was,  
daz munt von wibe nie gelas  
nâch sus gesagetem maere,  
diu schoener und bezzer waere (WOLFRAM VON ESCHENBACH, 224.10-14)<sup>251</sup>.

Il fraseologismo serve ad esprimere le qualità senza pari di una persona o di una cosa; questo viene espresso in una predicazione con 'leggere', che prevede essenzialmente un «agente», costituito da 'bocca' (*mund*), e un «argomento», rappresentato appunto dalla persona o cosa eccezionale, codificato sintatticamente tramite *von + dat.*, inoltre un complemento temporale negativo, tipo 'mai' (*nie*). Il fraseologismo si potrebbe parafrasare come 'da nessuna parte è scritto di una persona (o di una cosa) migliore/più...di questa'.

In questo caso, non si seleziona come «agente» della 'lettura' l'umano che governa il processo di lettura, ma si sceglie di mettere a fuoco una sua parte considerata particolarmente coinvolta nella relazione predicativa incentrata su 'leggere'. Soprendentemente però, come «zona attiva» di 'leggere' (cfr. Langacker 1991d: 190sgg. e *sopra*), vale a dire come quella parte dell'umano che partecipa attivamente alla predicazione relazionale, non solo non viene messo a fuoco l'«agente» umano, ma neppure gli «occhi», cioè la parte del corpo umano che nella prospettiva del lettore moderno viene «attivata» nella lettura. Come «agente» di 'leggere' viene invece selezionata la 'bocca'. Questo non può che significare, evidentemente, che ad un fraseologismo di questo tipo non solo si deve considerare soggiacente la metafora concettuale COMUNICAZIONE È COMUNICAZIONE LINGUISTICA ORALE, ma anche un'altra, del tipo LEGGERE È LEGGERE A VOCE ALTA. Se 'leggere' viene concettualizzato come 'lettura a voce alta', è chiaro che la parte del corpo maggiormente coinvolta è da considerarsi la 'bocca'<sup>252</sup>. Interessante è inoltre notare in questo fraseologismo la

<sup>250</sup> Cfr. anche ULRICH VON TÜRHEIM, 30358.

<sup>251</sup> Cfr. anche WOLFRAM VON ESCHENBACH, 315.13-15: *iungelîch ir zweier leben was, / wan munt von ritter nie gelas, / der phlege sôganzer werdekeit; ib.*, 326.21-27: *sô muoz ich sprechen âne spot, / in heidenschaft Tribalibot, / dar zuo daz gebirge in Kwakasas, / swaz munt von rîcheit ie gelas / und des grâles werdekeit, / die envergûlden niht mîn herzeleit / daz ich von Pelrapeire gewan.*

<sup>252</sup> In realtà un'altra possibilità di interpretazione di questi fraseologismi potrebbe essere quella che vede la lettura individuale sempre come 'lettura non silenziosa', durante la quale sarebbe fattivamente coinvolta, come 'parte attiva', anche la 'bocca'; però al tempo di Wolfram la lettura 'silenziosa' si è ormai definitivamente affermata (Saenger 1982 e 1998) ed è al limite 'bisbigliata', quindi la 'bocca' risulterebbe comunque coinvolta solo marginalmente.

compresenza di un elemento scritto, in quanto 'leggere' presuppone l'esistenza di un testo, e di un elemento orale, perché l'elemento scritto viene poi trasmesso attraverso l'oralità. Dunque questo tipo di fraseologismo si può considerare estremamente rappresentativo di quella 'intercultura' tra oralità e scrittura (e tra latino e volgare) cui ho accennato *sopra*.

Che *lesen* in questi fraseologismi sia da intendersi come 'leggere', e non già come 'recitare' si può a mio parere dedurre anche dalla seguente attestazione dal *Parzival*:

(384) er gap der kûnegin den brief.  
des manec ouge über lief,  
dô ir sîtezer munt gelas  
al, daz dar an geschriben was,  
Gwans klage und werben  
dô enliez ouch niht verderben (WOLFRAM VON ESCHENBACH, 650.23-28).

In questo caso non si tratta di un fraseologismo, però anche qui come «agente» di 'leggere' viene selezionata la 'bocca' della regina; dal contesto emerge però chiaramente che non si può trattare di 'leggere' come 'recitare', perché il «paziente» di 'leggere' *al* viene poi esplicitato come *daz dar an geschriben was*. Il riferimento alla scrittura qui è precedentemente quello a 'lettera' (*brief*) mettono in luce che qui *lesen* significa 'leggere da un testo scritto'.

La modalità della lettura pubblica si riflette anche in locuzioni in cui compare sia il verbo 'leggere' che il verbo 'ascoltare'. In questi casi, 'leggere' si riferisce all'azione dell'«agente-lettore», che legge dunque a voce alta, rivolto all'«ascoltatore», che è l'«esperto» di 'ascoltare'. Formule di questo tipo sono scarsamente attestate nelle fasi più antiche, tanto che nel corpus altotedesco antico non ci sono attestazioni, mentre in quello primo altotedesco medio ho rinvenuto un'unica attestazione<sup>253</sup>. Nella fase media, invece, la formula è attestata in molteplici varianti; una delle più diffuse è *hören sagen oder lese(n)*, come p.es. nel seguente passo di Hartmann von Aue:

(385) dar umbe hât er sich genant,  
daz er sîner arbeit,  
die er dar an hât geleit,  
iht âne lôn bellibe,  
und swer nach sînem libe  
sî hœre sagen oder lese,

<sup>253</sup> Cfr. KAISERCHRONIK, 1906-10: *Clêmens der junchêrre / der behielt wol sîn lêre, / wande er dâ vor was gewesen, / sô wie an den buochen hâren lesen.*

daz er im bittende wese  
der sêle heiles hin ze gote (HARTMANN VON AUE H, 18-25)<sup>254</sup>.

Qui si mettono a fuoco due diverse modalità di venire a conoscenza di un testo, o perché viene raccontato viva voce da qualcuno, e quindi viene percepito acusticamente (*hoere sagen*), o perché viene invece letto in lettura individuale (*lese*).

Nel *Tristano* di Heinrich von Freiberg l'espressione è ampliata a comprendere un'altra possibilità di venire a conoscenza di qualcosa:

(386) und ist ein künic sô êrenrîch,  
daz man von siner vrumekeit  
*liset, singet unde seit* (HEINRICH VON FREIBERG, 1212-18).

In questo caso, mentre *liset* designa la 'lettura' e *seit* può denotare anche il 'racconto orale', attraverso il verbo *singet* si fa esplicito riferimento alla 'declamazione pubblica' di un poema, quindi l'autore vuole dire che 'la *pietas* del re è tanto grande che non solo tutti ne parlano, ma anche che la figura del re è stata narrata in opere scritte (*liset*) e in opere in versi (*singet*)'.

Frequenti sono anche i casi di *horen lesen*, p.es. il seguente passo dal *Karl der Große* dello Stricker:

(387) swenn ez die winde rürent  
und alsô starke fûerent,  
daz nieman triwet drûf genesen:  
sus hoere wir an den buoche *lesen*:  
alsô duzzens unde gâhten,  
dô si dem strîte nâhten (STRICKER KG, 6869-74)<sup>255</sup>.

In espressioni come queste viene messa in primo piano la percezione uditiva del testo che è sì letto da un lettore, che però rimane non esplicitato.

In altre varianti di questa locuzione si specificano invece le due possibilità, cioè quella della lettura individuale e quella della lettura pubblica:

(388) ob es niht allen  
gevallet, die es *lesent* oder *horent lesen*,  
dâ wil ich âne leid umb wesen (KUNRAT VON AMMENHAUSEN, 134-36).

(389) swer guote site,  
und ganze tugende lernen wil,  
*hôret er dike unde vil*  
dis bûechlîn *lesen* oder *liset es*  
selbe (KUNRAT VON AMMENHAUSEN, 154-58).

<sup>254</sup> Cfr. anche HEINRICH VON NEUSTADT, 8097-01: *Er hat nit durch der werlte gunst/ Diz guete buch zu samen braht./ Nit dann in rehter andaht/ Daz gebezzert da von wesen/ Die ez horn oder lesen*; ULRICH VON TÜRHEIM R, 36511: *an sie die ez [libro] horen oder lesen*; ULRICH VON TÜRHEIM T, 3171: *swaz man liset oder seit*; THOMASIN VON ZERCLÄRE, vorrede, [1615 A]: *[ich spreche] von den toren netze und welhiu ein gût wip si, und waz iunchvrowen und iuncherren gem vernemen suln und wem si suln volgen und waz si horen und lesen suln, die uz der chintheit chomen sint*.

<sup>255</sup> Cfr. anche GOTTFRIED VON STRASBURG, 230-33: *wan swâ man noch hoeret lesen/ ir triuwe, ir triuwen reinekeit, / ir herzeliep, ir herzeleit, / deist aller edelen herzen brôt*; ULRICH VON TÜRHEIM R, 16288: *ich hoert an den buochen lesen*.

Qui è chiaro che *lesen* designa la lettura individuale, tanto più che nella seconda attestazione vi è aggiunta la specificazione *selbe*, mentre per la lettura pubblica viene utilizzato il verbo 'leggere' unito al verbo 'ascoltare'.

Nel *Frauendienst* la stilizzazione dell'autore come cavaliere illetterato si riflette nella presentazione di modalità di ricezione che testimoniano ancora come i «quasi letterati» (cfr. Bäuml 1980, e *sopra*) costituissero ancora una categoria ampiamente diffusa. Infatti, l'autore si presenta esclusivamente come uno che ascolta quanto gli viene letto:

(390) dô ich ein cleinez kindel was  
dô hôt ich ofte daz man *las*  
und hôt ouch die wîsen sagen  
daz nieman... (FRAUENDIENST, 8.1-4).

Qui si vede che mentre è esplicitato l'«agente-esperiente» di «ascoltare» con il pronome di prima persona *ich*, che denota l'autore, l'«agente-lettore» di leggere rimane indistinto nel pronome indefinito *man*.

Nel *Frauendienst*, rispetto al resto del corpus, sono anche relativamente numerose le attestazioni nella diatesi passiva, dove viene esplicitato il «destinatario» e il «paziente-canale testuale», mentre l'«agente-lettore» rimane inespresso:

(391) do mir der brief *gelesen wart*,  
ich huob mich zuo ir an di vart... (FRAUENDIENST, 115.1-2).

Frequenti sono anche le attestazioni dove l'autore chiede al suo fedele scrivano di leggergli le lettere della donna:

(392) ich gedâht ich sol den brief wol mir  
hie heizen *lesen* waz ob ir  
nam geschriben dar an stât  
den brief ich mir dô *lesen hat*  
der was geschriben meisterlîch (FRAUENDIENST, 746.1-5)<sup>256</sup>.

La lettura pubblica a voce alta come evento sociale, come intrattenimento, non deve necessariamente essere rivolta ad un vasto pubblico, ma può anche essere rivolta ad una persona sola, come testimoniano due attestazioni da Gottfried von Straßburg:

(393) diu sîeze Isot, diu reine  
si sang in, si schreip und sie *las* (GOTTFRIED VON STRASBURG, 8055-56).

(394) dô leite er sînen vilz dar an,  
daz er ir vrôude baere,  
er seite ir schoeniu maere,  
er sang ir, er schreip unde er *las* (GOTTFRIED VON STRASBURG, 19186-89).

Nel primo caso è Isotta che allietta le giornate di Tantris-Tristano con le sue arti, tra cui appunto la lettura; non si può supporre che questo avvenga perché Tristano non sa leggere, visto che l'autore aveva delineato con precisione di dettagli la formidabile formazione culturale del giovane Tristano (130sgg.; cfr. anche *sopra*, (74) e

(75)). Inoltre, la seconda attestazione è (quasi) speculare alla prima, in quanto li è Tristano che cerca di allettare Isotta dalle Bianche Mani, e Gottfried in questo ri-propone i verbi che in precedenza aveva utilizzato quando il destinatario era Tristano.

In altre varianti dell'espressione *horen und lesen* si trova un'ulteriore specificazione a designare la lettura individuale:

(395) Ich Hanneman von Holtzhusen, ein scheffen zu Frankenford, irkennen und dun kund allen den die dysse[n] bryf ansehind adir horind lesen: aise... (STÄDTISCHE VERFASSUNGEN, 235 [= Frankfurt, Übertragung des Schöffenamtes, 15.III.1353])<sup>257</sup>.

In questo caso si vede che 'leggere' designa esclusivamente la lettura pubblica a voce alta, visto che è accompagnato da 'ascoltare', mentre per la lettura individuale viene utilizzato il verbo 'vedere'. L'identificazione della 'lettura' con 'vedere' avviene tramite uno spostamento di tipo metonimico, che del 'leggere' isola l'azione svolta dagli 'occhi'. Come si vede dalle attestazioni riportate qui e in nota, i testi in cui ho rilevato questa formula fanno parte dei generi appartenenti all'ambito comunicativo n. 5 'istituzioni' (nel corpus, cfr. i punti 3.5.2 'istituzioni-città imperiali' e 4.5.1 'istituzioni-scuola' e 4.5.2 'istituzioni-città imperiali'). Infatti, questa variante costituisce una formula molto diffusa in documenti e proclami che devono essere noti alla cittadinanza o ad un particolare gruppo di persone, così che dovevano anche essere promulgati in pubblico

<sup>256</sup> Cfr. anche *ib.*, XVII.1.4-5: *ich bat in lesen daz büechelîn/ dô er ez gelas dô stuont dar an/ daz ich iu wol gesagen kan.*

<sup>257</sup> Cfr. anche STÄDTISCHE VERFASSUNGEN, 402 [= Straßburg, Stubenordnung des Schuhmacherhandwerks, 23.VI.1360]: *Allen den si kunt die disen brief geseht oder hören lesen, das wir der meister... ; ib.*, 52 [= Verleihung der deutschordenschule zu Marienburg, 19.VIII.1444]: *Wir bruder Hans Bremchingen, der brüder des hospitals sente Marien des deutschen huwszes von Jerusalem groskompthur, thun kunt vnd offenbar allen, die deszen briff sehen adir horen lesen, das nachdem wir dem edeln vnd wolgeborenen.*

## NOTE CONCLUSIVE

Se si incrociano i dati emersi dall'analisi di 'libro' con quelli relativi a 'leggere' e a 'scrivere' si può delineare un paradigma relativo alla cultura scritta nell'arco di tempo preso in esame.

In epoca antica, come si è visto, il 'libro' non è visto tanto come 'oggetto fisico', come «volume», ma è presente innanzi tutto come «opera», che si delinea inequivocabilmente o come «fonte» o come «contenitore»; questo significa che al modo di concettualizzare il 'libro' in altotedesco antico si possono considerare soggiacenti le metafore concettuali IL LIBRO È UN CONTENITORE DI MESSAGGI e IL LIBRO È UNA FONTE DA CUI SGORGANO MESSAGGI. Sul piano dell'analisi sintattica, ciò si riflette in una decisa predominanza del ruolo semantico di «agente», e di quello che ho denominato «contenitore», codificato sintatticamente per lo più attraverso *in + dat.* Come «agente», il 'libro' si delinea frequentemente come «fonte» in predicazioni con *verba dicendi*; a formulazioni di questo tipo bisogna considerare soggiacente una metafora concettuale LA COMUNICAZIONE È COMUNICAZIONE LINGUISTICA ORALE

Appare così chiaro che nella fase antica il 'libro' riveste un ruolo eminentemente simbolico, anche perché qualunque 'libro' rimanda sempre in filigrana al «libro dei libri» che tutto contiene e da cui tutto discende, cioè le Sacre Scritture. Questo valore onnicomprensivo di 'libro' affiora anche quando si prendano in considerazione le modalità di composizione e derivazione (cfr. 2.3.1) di *buoh*, in quanto si nota come tutto quello che si può considerare attinente alla cultura scritta viene ricondotto al 'libro'. Infatti, si rilevano, oltre ai composti dove *buoh* è il membro determinato, moltissimi composti dove *buoh* è il membro determinante, p.es., come si è visto, *buohkamera* per lat. *archivium* o *armarium*, *poharaha*, *bôhfaz* e *buohscrîni* per *bibliotheca*, quindi *buohlisto* per *artes*, *bôhfel* per *pergamentum*, etc. Da rilevare inoltre che l'agentivo *buohhari* rende spesso lat. *scriba* 'dottore della legge ebraica', mentre l'aggettivo *unpuachik* vale lat. *idiota*.

Alcuni dei tratti rilevati per 'libro' nella fase antica possono avere delle corrispondenze in quanto delineato nell'analisi di 'scrivere': anche in questo caso l'aspetto 'materiale' è indubbiamente secondario, se la maggior parte di predicazioni con 'scrivere' ha un «agente» che si configura come «autore», cioè come chi elabora intellettualmente un testo, e non come «scrivente», cioè come chi fisicamente compie l'azione di apporre scrittura su di una superficie. Nella maggior parte delle occorrenze, come «paziente» di 'scrivere' compare il «messaggio», mentre sono rari i casi in cui viene esplicitato più materialmente il prodotto della scrittura come «canale testuale» o come «stringa di caratteri». Il significato centrale di 'scrivere' in altotedesco antico si può dunque parafrasare con 'scrivere è affidare un

messaggio al medium «scrittura». Scarsa salienza hanno anche i casi in cui la predicazione con «scrivere» è completata da sintagmi preposizionali a precisare la «destinazione» della scrittura; tra questi, hanno comunque una maggiore rilevanza quelli che delimitano il «contenitore» del «messaggio», codificandolo sintatticamente tramite *in + dat.* Si può ipotizzare che alla base di questa articolazione di «scrivere» sia soggiacente una metafora concettuale del tipo SCRIVERE È INSERIRE UN MESSAGGIO IN UN CONTENITORE.

Un'analoga costellazione si apre nella fase antica per «leggere»: anche qui il «paziente» si delinea chiaramente come «messaggio», mentre sono marginali i casi in cui compare come «canale testuale scritto», e ancor di più come «canale testuale orale» o come «stringa di caratteri». La scena relativa alla «lettura» è raramente ampliata tramite la specificazione di altri elementi; quando questo accade, si delinea in particolare il «raccogliitore», che in questa fase si configura nettamente come «contenitore» di un messaggio da decodificare e non tanto come un «supporto di scrittura» da cui raccogliere fisicamente caratteri. Il «contenitore» viene di norma veicolato sintatticamente tramite il sintagma preposizionale *in + dat.*; a questo tipo di predicazioni si può considerare soggiacente la metafora concettuale LEGGERE È VEDERE UN MESSAGGIO DENTRO UN CONTENITORE.

Scorrendo le corrispondenze tra latino e volgare, si nota che nella fase antica sono frequenti le rese di lat. *recito* tramite voci di *lesan*, a conferma del fatto che «leggere» senza ulteriore specificazione significasse «leggere a voce alta».

Nella prima fase media la concezione della cultura scritta, così come emerge da quest'analisi, si configura assai simile a quella della fase antica, anche se cominciano a mostrarsi tratti che emergeranno compiutamente soltanto in seguito. Infatti, nel corpus patm. «libro» si delinea decisamente come «opera», e quindi come «fonte»; alla base della concettualizzazione di «libro» rimane dunque la metafora concettuale IL LIBRO È UNA FONTE DA CUI SGORGANO MESSAGGI, cui corrisponde una decisa prevalenza del ruolo semantico di «agente».

Nella prima fase media si cominciano però ad intensificare le attestazioni dove viene messa a fuoco la «superficie» del «libro» come «volume», vale a dire le pagine del «libro» aperto, così che viene ad essere maggiormente sottolineato il carattere materiale del «libro», nonché dell'azione incentrata su di esso.

Sempre a questa fase risalgono le prime attestazioni di espressioni idiomatiche incentrate su «libro» che mettono a fuoco il «libro» come veicolo di conoscenza, come *diu buoch lêren* per «saper leggere» e *swarze[n] buoche[n]* per «conoscenza delle arti magiche». Il valore simbolico di «libro» come «libro prototipico che tutto contiene» emerge dalle attestazioni che specificano il valore simbolico del «libro» all'interno della liturgia della messa, e alle attestazioni del *liber vitae* (*lebentigen*

*bûchen*) nel *Rolandslied*, cioè in un'opera che non è una traduzione da un testo biblico.

Nelle attestazioni di «scrivere», se anche le occorrenze di «messaggio» come «paziente» continuano a avere la maggiore salienza, sono però numerose anche le occorrenze di «canale testuale scritto»; questo significa che in questa fase si inizia a mettere a fuoco la scrittura come «produzione» di un'opera. Anche in questa fase, però, l'«agente» è decisamente l'«autore», così che l'aspetto di apporre fisicamente la scrittura su una superficie è da considerarsi marginale. Il significato centrale di «scrivere» per la prima fase media rimane quello della fase antica, ma accanto a questo si delinea con una certa nettezza anche quello di «comporre un testo (espresso tramite il «canale testuale scritto»)». I casi in cui la predicazione con «scrivere» precisa anche altri elementi non sono molto frequenti, e si rilevano soprattutto nella diatesi passiva, dove viene specificata per lo più la «destinazione» come «contenitore», vale a dire predicazioni cui soggiace la metafora concettuale SCRIVERE È INSERIRE UN MESSAGGIO IN UN CONTENITORE.

Anche per la prima fase media si possono tracciare delle corrispondenze tra l'articolazione di «scrivere» e di «leggere», perché anche qui il «paziente» come «canale testuale scritto» ha una salienza elevata (anche maggiore di «messaggio»). Per quanto riguarda il «raccogliitore», sono però più numerose le attestazioni che precisano il «supporto di scrittura» rispetto a quelle che specificano il «contenitore»; questo dato si può incrociare con quello su rilevato relativo alla salienza di attestazioni di «libro» come «volume», dove viene messa a fuoco la «superficie». Analogamente a quanto accade per la «destinazione-supporto di scrittura» di «scrivere», il «raccogliitore-supporto di scrittura» di «leggere» viene per lo più codificato sintatticamente tramite *an + dat.* A queste predicazioni con «leggere» si può considerare soggiacente una metafora concettuale come LEGGERE È RACCOGLIERE CARATTERI DA UNA SUPERFICIE, che sottolinea la materialità del «canale testuale», concepito evidentemente come libro aperto (o dispiegato) sotto gli occhi dell'«agente-lettore», nonché dell'azione stessa della lettura.

A partire dall'VIII sec. si diffonde, a partire dagli scriptoria insulari, un modo nuovo di scrivere sulla pagina: i caratteri non si presentano più come un flusso ininterrotto, in *scriptio continua*, ma sono separati in parole.

Da quest'innovazione derivano una serie di conseguenze di fondamentale importanza per l'evoluzione della lettura e scrittura nel mondo occidentale: aiutati dalla separazione delle parole<sup>258</sup>, verso l'ottavo secolo i monaci cominciano a

<sup>258</sup> Un'altra tecnica sviluppata dai monaci-copisti intorno al VII sec., probabilmente nel tentativo di seguire la regola, fu quella della divisione del testo in blocchi di circa quindici caratteri, che corrisponde all'unità visiva che si può cogliere in un colpo d'occhio (cfr. Saenger 1982: 378).

copiare i manoscritti in silenzio, riuscendo così a seguire totalmente la regola benedettina del *labor* in silenzio, mentre in precedenza, come i loro colleghi dell'antichità classica, o si autodettavano il testo da copiare o qualcuno lo dettava loro. Nell'undicesimo secolo, quando la separazione delle parole anche sul continente è la regola, l'attività di copiatura all'interno degli *scriptoria* monastici viene svolta in silenzio (Saenger 1982: 379).

Inizialmente, è solo la lettura in funzione della copiatura che viene svolta in silenzio, mentre la *lectio* che precede la *meditatio* continua ad essere ad alta voce; analogamente, anche le letture di gruppo a alta voce costituiscono ancora una parte essenziale della vita monastica. Affinché la lettura individuale, silenziosa, si diffonda fuori dello *scriptorium* deve intervenire un mutamento nel rapporto con la tradizione scritta; quel cambiamento interviene con l'affermarsi della scolastica. A partire dal XII sec. il rapporto coi testi non è più quello della lenta *ruminatio* dei pochi testi canonici, della Bibbia e dei Padri della chiesa; i corpora di glosse e commenti biblici aumentano di giorno in giorno. Si sviluppano strumenti bibliografici, come indici alfabetici, sommari, divisioni in capitoli (la divisione in capitoli della Bibbia risale al XII sec.), che sono essenziali quando la lettura non è più una lettura integrale di un'opera singola, ma diventa una lettura incrociata di numerosi testi alla ricerca di particolari passi. Questo tipo di lettura è una lettura eminentemente individuale, così che a questa si addice la lettura silenziosa, che ha anche il vantaggio di poter essere assai più veloce.

A queste trasformazioni nella lettura ne corrispondono altre nella scrittura, visto che gli autori del XII sec. scrivono ormai da soli i loro testi, su tavolette cerate; questo si può ricondurre anche al fatto che il processo di elaborazione del testo è diventato inscindibile dalla lettura delle citazioni, dei passi di riferimento, il che mal si accorda con la dettatura ad un copista. Verso il 1200, anche in funzione del nuovo impulso alle attività notarili nelle città e di quelle di cancelleria nelle corti e nelle curie, si cominciano a intravedere i prodromi di una scrittura corsiva, derivata dalla *glossularis* delle tavolette cerate (Saenger 1982: 386), che si evolverà nella vera e propria corsiva gotica verso il 1300. L'esistenza della corsiva gotica è essenziale per comprendere come sia stato possibile, nell'arco di un secolo, un incremento della produzione scritta fino allora del tutto inaudito.

D'altra parte, bisogna anche notare che tali innovazioni si rifletteranno solo lentamente nelle lingue volgari, tanto che i testi letterari continueranno in gran parte ad essere composti per essere letti o recitati di fronte ad un auditorio, e solo più tardi saranno concepiti essenzialmente per la lettura privata. Bisogna anche rilevare che la gotica corsiva verrà utilizzata in testi volgari solo successivamente rispetto ai testi latini (Saenger 1982: 405).

Queste trasformazioni avvenute nella cultura scritta si trovano riflesse nella lingua, nei modi di rapportarsi linguisticamente a 'libro', 'leggere' e 'scrivere'. Infatti, nella fase media le occorrenze di 'libro' come «opera» sono pressoché pari a quelle di 'libro' come «volume», di cui viene messa a fuoco innanzi tutto la «superficie», cioè la pagina aperta che accoglie la scrittura. A questo dato corrisponde un'elevata salienza di attestazioni codificate sintatticamente tramite *an + dat.* Che la prospettiva secondo cui si guarda a 'libro' sia radicalmente mutata emerge chiaramente osservando le selezioni semantico-sintattiche di 'libro', dove il ruolo semantico più frequentemente ricoperto è quello di «paziente», così che è chiaro che il 'libro' non è più il soggetto della predicazione, «fonte» di conoscenza, bensì un oggetto materiale, che è in primo luogo «paziente» o «superficie» su cui apporre fisicamente scrittura.

Questo dato viene confermato anche scorrendo le categorie verbali che cooccorrono con 'libro', in quanto la maggior parte suggerisce un uso decisamente pragmatico di 'libro' come «volume».

Anche dall'esame delle collocazioni emerge chiaramente un contesto d'uso dove 'libro' è uno «strumento» per giungere alla conoscenza. Semmai, si può osservare che su 'libro' si condensa non più l'intero cosmo, ma la conoscenza che si può umanamente ottenere tramite lo studio dei testi, come testimoniano le espressioni del tipo *der buoche wise sîn*, o *diu buoch lêren/ lernen*. Si può infatti notare un deciso incremento delle occorrenze in cui 'libro' come «opera» vale «istruzione».

Anche nelle numerose costruzioni tropiche dove il 'libro' costituisce il dominio origine si può notare il passaggio da esempi in cui il 'libro' vale ancora come «libro prototipico che tutto contiene» a immagini dove è in primo piano il 'libro' come «volume». Il primo tipo è presente soprattutto nella poesia religiosa, (cfr. 3.3.2.4 e 3.3.5.2), che maggiormente continua la concezione simbolica di 'libro' delle epoche precedenti, mentre in quei generi che presentano maggiori innovazioni sia sul piano confessionale che filosofico e linguistico, come p.es. la mistica (cfr. 3.4.2) emerge nettamente il 'libro' come «volume».

L'accentuazione dell'aspetto 'materiale' di 'libro' nella fase media trova un riscontro anche nelle predicazioni con 'scrivere', se nella maggior parte delle attestazioni l'«agente» si configura decisamente come «scrivente», mentre le attestazioni dove l'«agente» è l'«autore» sono senz'altro marginali. La percentuale di predicazioni con 'scrivere' completate da un «paziente» diminuisce, pur rimanendo alta; quando il «paziente» è esplicitato, è in primo piano il «canale testuale scritto», e questo significa che l'azione della scrittura è legata alla produzione di un testo scritto. Il numero di attestazioni dove il «paziente» è costituito dal «messaggio» rimane comunque alto, come pure, in rapporto alle epoche precedenti, la percentuale di

occorrenze per «stringhe di caratteri». Se la predicazione è ulteriormente specificata, numerose attestazioni precisano la «destinazione», che si delinea nettamente come «supporto di scrittura-materiale scrittoria», la cui codifica sintattica più frequente è tramite *an + dat.*, che si può incrociare con il dato relativo al 'libro' come «superficie». Da rilevare diverse occorrenze di sintagmi preposizionali, codificati tramite *mit + dat.*, che precisano lo «strumento» con cui è stata fisicamente apposta scrittura, così che si accentua il carattere 'materiale' di 'scrivere'.

Da quanto su esposto, per la fase media come significato centrale di 'scrivere' si delinea 'apporre fisicamente scrittura su di una superficie'. Quest'accentuazione dell'aspetto più propriamente materiale della scrittura, dove l'«agente» è innanzi tutto lo «scrivente», fa sì che nella fase media acquisti spazio il verbo *dihten* per designare più specificamente la composizione intellettuale di un'opera.

Il fatto che nella fase media accanto alla metafora concettuale COMUNICAZIONE È COMUNICAZIONE LINGUISTICA ORALE sia frequentemente attestata anche quella COMUNICAZIONE È COMUNICAZIONE SCRITTA – soprattutto nella variante ESPRESSIONE È ESPRESSIONE SCRITTA – chiarisce bene come la concezione di cultura come cultura scritta sia ormai ben sedimentata nel modo di concettualizzare le esperienze.

La centralità del significato che ha come «agente» lo «scrivente» affiora anche da una serie di espressioni tropiche il cui dominio origine è costituito proprio dal «processo di scrittura», o da elementi che si possono ricollegare a questo.

Anche nella fase media si può osservare come l'analisi condotta per 'scrivere' trovi corrispondenze in quella relativa a 'leggere', in quanto anche qui il «paziente» si configura essenzialmente come «messaggio» e «canale testuale scritto». Inoltre, se la predicazione è precisata con altri elementi, si definisce essenzialmente il «raccoglitore», che si configura decisamente come «supporto di scrittura», codificato sintatticamente soprattutto tramite *an + dat.* A questo tipo di predicazioni si può considerare soggiacente la metafora concettuale LEGGERE È RACCOGLIERE CARATTERI DA UNA SUPERFICIE, tramite cui emerge bene che, come già nel caso di 'scrivere', anche per 'leggere' nella fase media viene messo a fuoco l'aspetto 'fisico' e 'materiale'.

Scorrendo i sintagmi che esprimono la «destinazione-supporto di scrittura» di 'scrivere' e quelli per «raccoglitore-supporto di scrittura» e «raccoglitore-contenitore» di 'leggere', nonché quelli che esprimono il «paziente-canale testuale» per entrambi i semantemi, nella fase media si può rilevare uno spettro di variazione dei materiali coinvolti molto più ampio che non nelle fasi precedenti. Si può inoltre notare come le innovazioni presenti in 'scrivere' siano presenti anche in 'leggere'. Infatti, le attestazioni delle fasi precedenti facevano trasparire come nelle prime

testimonianze in volgare l'attività dello scrivere fosse incentrata sulla scrittura all'interno di uno *scriptorium*, vale a dire la scrittura intesa esclusivamente come attività culturale sociale, legata alla sfera religiosa. Le occorrenze della fase media si possono invece ricondurre ad altri ambiti, come la sfera privata, la politica o il commercio.

Questo dato si può ancora una volta ricondurre alla perdita di valore simbolico di 'libro'; infatti, mentre prima si poteva considerare come il punto di fuga su cui convergeva ogni elemento della cultura scritta, nella fase media il 'libro' non è più monolitico, ma si sfaccetta in una pluralità di iponimi e sinonimi.

Il passaggio dal «libro che parla all'autore che legge» si riflette nella fase media non solo in un incremento delle attestazioni di predicazioni con 'leggere', ma anche nella produttività di *lesen* nella composizione e nella derivazione. Da questi emerge ancora il ruolo di 'leggere' all'interno della liturgia della messa, ma si delinea nettamente il nuovo valore assunto dalla lettura nella rinnovata concezione della cultura, dove p.es. la *lectura* costituisce l'elemento centrale dell'insegnamento universitario.

Anche dall'esame delle collocazioni emerge chiaramente il valore che la lettura manteneva nella liturgia, ma anche quello che aveva acquistato nell'ambito della scuola e dell'istruzione, e anche come esperienza sociale nelle «letture pubbliche».

Dalle attestazioni della fase protomoderna mi pare che si profili una netta funzionalizzazione della scrittura, che fa sì che passino in secondo piano gli aspetti più nettamente materiali messi a fuoco nella fase media. Infatti, seppure nella fase protomoderna il 'libro' si delinea chiaramente come «opera», in questa concettualizzazione non è rimasto pressoché nulla del valore simbolico di 'libro' proprio delle epoche più antiche. Questo p.es. si può constatare anche scorrendo le selezioni semantico-sintattiche, dove si nota che in epoca protomoderna il 'libro' come «agente» ha la salienza minima nell'arco di tempo preso in esame, mentre la maggiore frequenza è per il 'libro' come «contenitore», codificato sintatticamente tramite *in + dat.* In questa fase, sintagmi di questo tipo contenenti 'libro' sono spesso all'interno di predicazioni con *verba scribendi* – secondi soltanto ai *verba dicendi*, così che si può ipotizzare che la metafora concettuale su delineata IL LIBRO È UN CONTENITORE DI MESSAGGI si vada precisando come IL LIBRO È UN CONTENITORE DI MESSAGGI SCRITTI. Inoltre, un'analisi delle categorie verbali con cui cooccorre 'libro' fa emergere come il 'libro' sia ormai inteso come un oggetto come un altro, eventualmente una merce da comprare e spedire, lontanissimo ormai dal 'libro' concentrato del cosmo.

Anche nelle costruzioni tropiche in cui 'libro' costituisce il dominio origine si nota come non si rimandi più al valore più propriamente simbolico del «libro prototipico che tutto contiene», ma al «volume», anzi ad uno qualunque delle miriadi di volumi che ormai affollano la vita quotidiana dell'epoca.

Negli esempi di derivazione e composizione relativi a quest'epoca si può però ancora leggere in filigrana a 'libro' il valore di «veicolo di conoscenza».

Nella fase protomoderna la maggior parte di predicazioni con «scrivere» è costituita da costruzioni assolute. Quando il «paziente» è esplicitato, questo si configura in primo luogo come «messaggio» – anche se la maggior parte di queste attestazioni è concentrata in due sole opere, appartenenti al medesimo genere, quello della prosa scientifica (cfr. punto 4.2 del corpus); secondariamente, il «paziente» è il «canale testuale scritto». Se nella fase protomoderna il «libro» è principalmente «opera-contenitore», anche la «destinazione» di «scrivere» è soprattutto «contenitore», codificato sintatticamente tramite *in + dat.*, mentre più periferiche sono le attestazioni di «supporto di scrittura», codificate con *an + dat.* Nella fase protomoderna, nelle attestazioni relative al «paziente-canale testuale scritto» e alla «destinazione» si ripresenta il fenomeno già delineato per la fase media, cioè la presenza di sinonimi, iperonimi e iponimi di «libro» o anche di «scritto», così che si precisa una tassonomia di «libro», assente invece nelle fasi più antiche.

Per la fase protomoderna è inoltre da notare che l'«agente» si delinea come «scrivente»; questo è però da ascrivere all'elevata salienza di «scrivente» all'interno del genere «lettera» (= PRIVATBRIEF). Se si escludono queste attestazioni, invece, l'«agente» si configura decisamente come «autore»; incrociando questo dato con quanto su esposto, emerge chiaramente che l'aspetto materiale della «messa per iscritto» non viene più messo particolarmente a fuoco, così che si può considerare come significato centrale di «scrivere» quello di «scrivere è affidare un messaggio alla scrittura», e secondariamente «scrivere è inserire un messaggio in un contenitore».

La messa per iscritto fisica è invece ben presente se si scorrono le occorrenze di sostantivi formati da *schreiben* per derivazione o composizione. Se anche qui si può notare che l'agentivo non ha ormai più nulla a che fare col copista dello *scriptorium*, il sostantivo designa univocamente l'«agente-scrivente» e mai l'«agente-autore». Già alla fase media risalgono le prime attestazioni di *scriber* per denotare un funzionario sul modello del «notaio» italiano, cui è delegata l'amministrazione di determinate pratiche e che è profondamente inserito nella vita cittadina. L'emergere di questa figura è da collegarsi alla massiccia urbanizzazione e allo sviluppo delle amministrazioni cittadine a partire dal XII sec.; in seguito si delinea anche il significato di «scrivano a pagamento», a servizio della borghesia cittadina.

La decisa funzionalizzazione della scrittura a scopi pragmatici si riflette in una pressoché totale assenza di attestazioni di «scrivere» all'interno di costruzioni tropiche metaforiche.

Per quanto riguarda «leggere», nella fase protomoderna il «paziente» è costituito essenzialmente dal «messaggio», in secondo luogo dal «canale testuale scritto». La predicazione specifica raramente il «raccoltore», ma quando ciò avviene, nella totalità dei casi è costituito da un «contenitore», codificato sintatticamente tramite *in + dat.*, cui soggiace la metafora concettuale LEGGERE È VEDERE UN MESSAGGIO DENTRO UN CONTENITORE, mentre è del tutto assente la concettualizzazione di lettura prevalente nella fase media, cioè LEGGERE È RACCOGLIERE DEI CARATTERI DA UNA SUPERFICIE. La metafora concettuale LEGGERE È VEDERE UN MESSAGGIO DENTRO UN CONTENITORE comincia anzi ad essere utilizzata come base per costruzioni metaforiche, dove «leggere» costituisce il dominio origine, per arrivare a una metafora concettuale del tipo COMPRENDERE È LEGGERE. Da notare che come dominio origine per concettualizzare la significazione non viene più adoperato il «libro», bensì «leggere», il che implica rovesciamento di prospettiva anche per quanto riguarda l'«agente» della predicazione.

Scorrendo le occorrenze relative a derivazione e composizione, nonché gli *interpretamenta* di lemmi latini, si nota che anche in questa fase «leggere» è strettamente legato alla liturgia, ma anche che lo studio e l'università continuano ad essere ambiti d'uso centrali.

## OCCORRENZE DI *buoh-buoch-buch*

### BENEDEKTINERREGEL = 10

10; 53; 54; 55; 56; 86; 91; 110; 119; 135.

### BERTHOLD V. REGENSBURG = 42

2; 2; 3; 4; 5; 19; 19; 48; 48; 48; 48; 131; 157; 157; 160; 160; 161; 161; 161; 161; 168; 168; 249; 254; 302; 305; 305; 305; 305; 305; 323; 361; 371; 371; 371; 381; 448; 505; 506; 537; 550.

### BRANT = 27

vorrede, 4; vorrede, 46; vorrede, 54; vorrede, 83; vorrede, 130; I.did.; I.út.; I.5; I.12; I.14; XXXVIII.40; LV.4; LV.5; LV.9; LVII.4; LVIII.7; LXV.83; XCIII.21; CIII.78; CIII.81; CIII.96; CIII.100; CIV.60; CX.22; CX.30; Cxa.2; CXL.66.

### CHRISTINA EBNER = 2

13; 30.

### DAVID VON AUGSBURG = 1

310.

### DEUTUNG DER MESSGEBRÄUCHE = 2

VI.3; VI.4.

### MEISTER ECKHART P = 20

IX.156; XIV.237; XV.249; XV.251; XXIII.404; XXV.7; XXV.12; LX.10; LXI.46; LXIX.162; LXIX.164; LXXI.219; LXXI.230; LXXIV.259; LXXV.297; LXXVIII.356; LXXIX.366; LXXX.380; LXXX.382; LXXXVI.484.

### MEISTER ECKHART T = 20

I.8; I.8; I.50; I.55; I.56; I.56; I.57; I.58; I.59; I.59; I.59; I.60; I.60; I.61; II.113; II.114; III.416; III.417; III.418; III.429.

### EDELSTEIN = 11

prologo 64; VIII.8; XXXV.2; XCIV.titolo; XCIV.6; XCIX.6; XCIX.14; XCIX.79; epilogo titolo; 10; 31.

### EILHART VON OBERG = 1

1806.

### EZZOLIED = 3

6; 18; 88.

### FRAUENDIENST = 12

185.1; 537.1; 946.7; 1332.3; 1332.6; 1332.7; 1364.5; 1423.1; 1565.1; 1845.4; 1847.3; 1848.3.

### GOTTFRIED VON STRAßBURG = 14

152; 158; 164; 2065; 2085; 2094; 4090; 4719; 7727; 7847; 7869; 8263; 8622; 14245.

### HANS FOLZ = 4

3; 3; 7; XXXVI.60.

### HARTMANN VON AUE E = 4

5239; 7085; 7491; 8698.

### HARTMANN VON AUE G = 9

746; 1163; 1465; 1579; 1583; 1585; 2685; 3475; 3990.

### HARTMANN VON AUE H = 2

2; 7.

### HARTMANN VON AUE I = 1

22.

### HEINRICH VON FREIBERG = 8

40; 110; 650; 975; 2276; 2362; 2644; 3775.

### HEINRICH VON ST.GALLEN = 20

II.3; II.5; II.6; II.9; II.10; II.12; II.158; II.159; II.160; II.162; II.170; II.183; II.185; II.191; II.192; II.225; II.226; II.232; II.233.



**PRIVATBRIEFE F = 3**

79; 128; 131.

**PRIVATBRIEFE G = 4**

53; 77; 88; 88.

**DAS PUCH DES LEBENS = 3**

89; 89; 89.

**VOM REHTE = 3**

219; 223; 368.

**ROLANDSLIED = 19**

1607; 3259; 3266; 3489; 3762; 4156; 4562; 6162; 6516; 6640; 7192; 7518; 8003; 8130; 8207; 8413; 8673; 9022; 9080

**SCHULORDNUNGEN (FINO 1400) = 8**

2; 18; 19; 19; 19; 20; 20.

**SCHULORDNUNGEN (1401-1499) = 15**

57; 58; 58; 60; 60; 76; 81; 81; 82; 82; 113; 113; 123; 124; 273.

**SEUSE = 38**

3; 3; 3; 4; 4; 4; 4; 4; 4; 4; 4; 4; 5; 6; 7; 7; 11; 12; 12; 104; 107; 185; 189; 190; 196; 200; 209; 223; 256; 324; 324; 325; 325; 326; 329; 390; 471; 484.

**STRICKER K = 10**

Die törichten Pfaffen (107): 59; 104; Der pfaffen leben (108): 3; 5; 7; 21; 35; 40; 45; 90.

**STRICKER KG = 14**

52; 71; 153; 847; 2628; 4201; 5584; 6177; 6872; 7229; 7637; 8248; 9303; 10600.

**STRICKER PA = 18**

47; 94; 184; 232; 245; 257; 271; 274; 278; 284; 1354; 1421; 1429; 1442; 1493; 1675; 1689; 1994.

**TAULER = 4**

LXXVIII.421; LXXVIII.421; LXXIX.422; LXXIX.422

**TATIAN = 10**

5.1; 18.1; 18.2; 18.3; 29.1; 100.4; 127.4; 130.2; 234.1; 240.2.

**THOMASIN VON ZERCLÈRE = 26**

prosavorwort (95) [5 occorrenze]; V; V; 8.1 (A); prosavorrede IX.i; X.K.; VIII; VIII; [780] 128; [1826] 1174; [2557] 1905; [2874] 2222; [3280] 2644; [6872] 6236; [9341] 8689; [10087] 9435; [11329] 10677; [11551] 10899; [12954] 12300; [13595] 12941; [15281] 14627; [15335] 14683.

**TRIERER SYLVESTER = 6**

390; 468; 620; 735; 786; 822.

**TUNDALUS = 1**

20.

**ULRICH VON TÜRHEIM R = 40**

138; 334; 4539; 6889; 8771; 8870; 10256; 10260; 10270; 10287; 10862; 10865; 10895; 11085; 11308; 14453; 16288; 23242; 26049; 26051; 26068; 27800; 27805; 27822; 27827; 28280; 29066; 29484; 29692; 30884; 31404; 33094; 33106; 33113; 32710; 33159; 33180; 33671; 33767; 33864.

**ULRICH VON TÜRHEIM T = 5**

5; 18; 23; 3628; 3628.

**URKUNDEN ZUR STÄDTISCHEN VERFASSUNGSGESCHICHTE (FINO 1400) = 8**

214; 238; 238; 238; 238; 239; 468.

**URKUNDEN ZUR STÄDTISCHEN VERFASSUNGSGESCHICHTE (1401-1500) = 9**

273; 275; 285; 285; 286; 286; 286; 291; 451.

**VÄTERBUCH = 19**

161; 8511; 11013; 11027; 11516; 11528; 11537; 11556; 14999; 15001; 20829; 33460; 41368; 41378; 41115; 41448; 41485; 41497; 41542.

**WALTHER VON DER VOGELWEIDE = 2**

XII.xii.4; XII.xii.7.

**WIRNT VON GRAVENBERG = 4**

2714; 5311; 7450; 11708.

**WITTENWEILER = 5**

8; 3484; 3505; 5047; 8482.

**WOLFRAM VON ESCHENBACH = 8**

102.6; 115.26; 115.30; 116.1; 455.4; 459.22; 462.12; 481.5.

OCCORRENZE DI *scriban-schriben-schreiben*

**BENEDEKTINERREGEL = 6**

25; 26; 29; 38; 49; 50.

**BERTHOLD VON REGENSBURG = 28**

12; 19; 49; 84; 157; 168; 168; 235; 283; 286; 372; 381; 390; 404; 404; 435; 435; 456; 489; 490; 490; 490; 506; 507; 574; 575; 575; 575.

**BRANT = 12**

X.18; XXI.24; LXXII.44; LXXII.87; LXXVI.69; LXXXVI.48; XCH.15; XCH.21; XCVIII.8; IC.28; CXa.186; CXa.188.

**CHRISTINA EBNER = 3**

1; 11; 23.

**DAVID VON AUGSBURG = 5**

325; 345; 351; 377; 387.

**MEISTER ECKHART P = 15**

X.27; XIV.237; XXV.6; LX.10; LX.24; LX.26; LXI.41; LXII.159; LXXIII.259; LXXV.292; LXXVIII.351; LXXIX.363; LXXIX.369; LXXXI.397; LXXXVI.481.

**MEISTER ECKHART T = 26**

I.8; I.11; I.25; I.42; I.42; I.42; I.42; I.49; I.54; I.55; I.55; I.56; I.56; I.56; I.56; I.59; I.60; II.113; II.207; II.207; III.425; III.425; III.425; III.425; III.425; III.425.

**EDELSTEIN = 7**

prologo 48, prologo 74; C.32; C.47; C.70; C.84; epilogo 32.

**EZZOLIED = 1**

7.

**FRAUENDIENST = 16**

32.4; 110.2; 113.5; 165.6; 167.4; 167.6; 169.3; 171.7; 321.2; 449.2; 479.1; 479.5; 746.3; 1336.6; 1337.3. 1847.7.

**GOTTFRIED VON STRABBURG = 10**

8055; 8141; 8265; 8623; 11948; 15553; 16281; 16301; 18460; 19189.

**HANS FOLZ = 7**

7; IV.130; XIX.53; XXVI.71; XXVIII.49; XXXVI.61; XXXVIII.79.

**HARTMANN VON AUE G = 8**

726; 733; 740; 1784; 2389; 2465; 2469; 2601.

**HEINRICH VON HESLER = 37**

102; 771; 775; 803; 1604; 4992; 4997; 5000; 5195; 5241; 5253; 5332; 5335; 6836; 7419; 9026; 9089; 9174; 9794; 10736; 12436; 12604; 14619; 15128; 15425; 17799; 18487; 19069; 19279; 19393; 19394; 19397; 19799; 19807; 19832; 19845; 22761

**HEINRICH VON FREIBERG = 1**

5841.

**HEINRICH VON ST. GALLEN = 9**

I.19; II.1; II.6; II.14; II.159; II.159; II.161; II.166; II.168.

**HEINRICH VON MÜGELN = 3**

398; 1260; 2208.

**HEINRICH VON NEUSTAT = 58**

49; 52; 67; 68; 185; 188; 192; 194; 229; 259; 266; 270; 295; 1254; 1258; 1449; 1514; 1544; 1570; 1712; 1716; 1879; 1946; 1982; 1985; 3072; 3474; 3625; 3709; 4303; 4314; 4383; 4630; 4876; 4997; 5106; 5213; 5387; 5410; 5656; 5663; 5849; 6010; 6024; 6025; 6033; 6183; 6399; 6427; 6477; 6597; 6793; 6850; 6900; 7995; 7996; 8057; 8109.

**HEINRICH ZU NÜRNBERG = 11**

2; 5; 81; 82; 83; 95; 97; 98; 102; 103; 131.

**DER HEILIGEN LEBEN = 2**

[M] 352; 362.

**HELENE KOTTANERIN = 2**

10; 10.

**HERBERT VON FRITZLÄR = 9**

2276; 3535; 3962; 9385; 10764; 14225; 14542; 14947; 17041

**HERMANN VON SACHSENHAUSEN = 9**

164; 398; 1084; 2506; 2507; 3424; 3606; 3846; 4309.

**HERZOG ERNST = 7**

38; 318; 350; 354; 2245; 6004; 8201.

**VOM HIMMLISCHEN JERUSALEM = 2**

III.3; III.5.

**HUG SCHAPLER = 13**

61; 61; 62; 68; 79; 82; 127; 127; 128; 144; 144; 144; 146.

**HUGO VON LANGENSTEIN = 18**

I.30; I.74; IV.81; XVI.39; XVIII.88; XX.46; XXIII.88; CLXXXVII.61; CLXXXVIII.61; CLXXXIX.36; CXCVI.68; CCLXXI.24; CCLXXX.56; CCLXXX.92; CCLXXXVI.11; CCLXXXVII.14; CCXC.51; CCXC.103.

**HUGO VON MONTFORT = 15**

IV.26; IV.28; IV.30; V.121; XX.43; XXIV.125; XXVI.1; XXVIII.595; XXXI.28; XXXI.41; XXXI.174; XXXIV.9; XXXV.32; XXXVI.1; XXXVI.26.

**HUGO VON TRIMBERG = 45**

21; 29; 172; 427; 1025; 1920; 1932; 2008; 2188; 2283; 2877; 2959; 3020; 3035; 3209; 3406; 5913; 6460; 6643; 8349; 8467; 8661; 8792; 8832; 9080; 9195; 9225; 9331; 10367; 10817; 10840; 10990; 12181; 13123; 13443; 13732; 13756; 13959; 14107; 16161; 16273; 16371; 16609; 16693; 16705.

**JOHANNES WENCK VON HERRENBERG = 15**

35; 35; 35; 35; 40; 40; 40; 40; 45; 46; 48; 48; 49; 54.

**JOHANNES WONNECKE VON KAUB = 11**

77; 83; 83; 87; 88; 88; 91; 92; 98; 113; 114.

**KAISERCHRONIK = 57**

617; 1041; 2189; 2228; 2362; 2365; 2392; 2955; 3142; 4272; 4338; 5156; 5536; 5623; 5634; 5636; 6407; 7299; 7991; 8049; 8074; 8101; 8204; 8298; 8385; 8466; 8496; 8606; 8758; 8810; 8695; 8716; 8882; 8979; 8993; 9014; 9042; 9123; 9142; 9168; 9178; 9198; 9328; 9421; 9424; 9843; 9913; 10001; 10002; 10021; 10463; 13380; 15055; 15062; 15557; 15605; 15659.

**KONRAD VON MEGENBERG = 5**

16; 16; 20; 217; 381.

**KONRAD VON WÜRZBURG S = 21**

360; 2242; 2574; 2770; 2993; 3003; 3022; 3055; 3135; 3165; 3277; 3289; 3331; 3345; 3396; 3887; 4392; 4695; 4697; 4703; 4725.

**KONRAD VON WÜRZBURG T = 2**

1469; 4383; 6275; 10558; 13097; 15444; 18900; 18931; 20770; 21678; 23967; 24171; 25181; 29802; 30660; 32185; 39027; 42241; 45640; 49420; 49843; 49850.

**KUNRAT VON AMMENHAUSEN = 119**

26; 117; 119; 287; 301; 420; 596; 785; 842; 847; 859; 866; 970; 1039; 1044; 1158; 1216; 1221; 1554; 1568; 1574; 1610; 1621; 1626; 1655; 1660; 1663; 1666; 1810; 1829; 1983; 1991; 2371; 2496; 2589; 2708; 2709; 2884; 2959; 2998; 3040; 3047; 3280; 3316; 3448; 3460; 3654; 3806; 3838; 3929; 3939; 3942; 3943; 4060; 4155; 4222; 4223; 4255; 4410; 4493; 4763; 4827; 4849; 4851; 4887; 5099; 5129; 5176; 5200; 5201; 5203; 5220; 5225; 5241; 5282; 5444; 5487; 5636; 5645; 5653; 5674; 5731; 5752; 5772; 5774; 11306; 11371; 11379; 11381; 11389; 11393; 11435; 11439; 11726; 11787; 11920; 11932; 12034; 12058; 12064; 12069; 12079; 12101; 12191; 12214; 12233; 12670; 12682; 12697; 12701; 12709; 12719; 12723; 12734; 12736; 12903; 12920; 12975; 13037.

**KUNST DES HEILSAMEN STERBENS = 2**

148rb.27; 153ra.29.

**LUCIDARIUS = 16**

prol. 1; I.42; II.3; II.27; II.30; II.31; II.54; II.61; II.62; II.62; II.84; II.84; II.97; III.4; III.63; III.68.

**MARGARETHA EBNER & HEINRICH VON NÖRDLINGEN = 31**

172; 173; 175; 180; 186; 186; 187; 189; 189; 193; 203; 206; 209; 210; 211; 212; 213; 218; 221; 224; 225; 225; 226; 229; 233; 238; 238; 244; 252; 264; 277.

**MECHTHILD VON MAGDEBURG = 21**

I.iii.22; II.xix.42; II.xxiv.55; II.xxiv.56; III.i.163; III.xii.10; III. xxiv.3; III.xxiv.29; IV.xiii.3; V.xii.2; V.xii.4; V.xii.5; V.xxii.2; VI.xv.22; VI.xv.83; VI.xli; VI.xlii.1; VII.i.8; VII.xvii.12; VII.xlviii.26; VII.lv.1.

**MERIGARTO = 1**

133.

**MINNESANGS FRÜHLING = 2**

XXV.viii.23; CD.ix.18.

**MORALIUM DOGMA PHILOSOPHORUM = 7**

49; 66; 537; 600; 657; 770; 1126.

**NOTKER = 30**

de cons. P.I.30.26; de cons. P.I.72.1; de cons. P.I.100.28; de cons. P.I.101.15; de cons. P.I.101.16; de cons. P.I.101.17; de cons. P.I.101.27; de interpretatione P.I.497.2; de interpretatione P.I.510.13; mac.cap. P.I.740.2; marc. cap. P.I.740.4; marc. cap. P.I.740.5; marc. cap. P.I.805.38; marc. cap. P.I.805.39; marc. cap. P.I.844.7; marc. cap. P.I.740.18; ps. P.II.78.17; ps. P.II.78.18; ps. P.II.211.13; ps. P.II.214.22; ps. P.II.271.18; ps. P.II.300.8; ps. P.II.360.9; ps. P.II.377.1; ps. P.II.508.20; ps. P.II.508.20; ps. P.II.578.32.

**OSWALD VON WOLKENSTEIN = 13**

III.8; XXVI.128; XXVI.131; XXVII.67; LI.5; LIX.23; LXXVII.8; LXXXI.5; CVI.51; CVII.30; CXII.392; CXII.406; CXXIV.8.

**OTFRID = 28**

ad lud. 10; I.i.17; I.i.46; I.i.113; I.i.11; I.i.17; I.xxiv.10; II.iii.44; II.iv.57; II.ix.97; II.xviii.14; III.i.12; III.vii.62; III.xiv.4; III.xxvi.6; IV.i.5; IV.i.37; IV.xvi.33; IV.xxvii.27; IV.xxvii.28; IV.xxvii.30; IV.xxvii.30; V.v.17; V.viii.13; V.viii.14; V.xii.18; V.xii.41; V.xxv.21.

**PASSIONSSPIEL = 4**

1146; 1147; 1149; 1151.

**PETER VAN ZIRNS = 24**

41; 51; 51; 61; 61; 73; 73; 79; 86; 87; 99; 107; 107; 108; 108; 109; 109; 109; 109; 109; 109; 109; 109; 110; 110.

**PHYSIOLOGUS M = 6**

VII.2; XXIV.4; XLVIII.2; LXXXI.1; LXXXV.2; CIV.5.

**PHYSIOLOGUS W = 10**

I (6); I (6); II (15); II (15); III (5); VI (1); XI (5); XIV (5); XXI (5); XXVI (1).

**PRIVATBRIEF E = 42**

79; 79; 115; 127; 127; 128; 128; 129; 129; 130; 133; 133; 133; 133; 133; 136; 136; 136; 137; 149; 154; 162; 162; 163; 226; 226; 227; 230; 231; 231; 231; 234; 235; 295; 320; 320; 321; 339; 339; 342; 344; 361.

**PRIVATBRIEF G = 56**

29; 29; 31; 31; 34; 35; 42; 42; 43; 45; 48; 54; 54; 55; 56; 56; 56; 56; 63; 63; 71; 71; 71; 72; 73; 73; 77; 77; 78; 84; 84; 85; 85; 86; 86; 87; 87; 87; 117; 117; 118; 118; 118; 118; 121; 158; 159; 159; 170; 170; 170; 170; 170.

**DAS PUCH DES LEBENS = 1**

89.

**ROLANDSLIED = 6**

8; 2247; 7710; 5987; 6646; 8237.

**SALMAN & MOROLF = 2**

1305; 46304.

**SCHULORDNUNGEN (FINO 1400) = 8**

18; 18; 19; 19; 19; 19; 20; 26.

**SCHULORDNUNGEN (1401-1500) = 11**

45; 45; 45; 45; 51; 57; 58; 59; 59; 60; 62.

**SEUSE = 15**

7; 107; 107; 140; 197; 198; 213; 268; 271; 325; 325; 389; 392; 393; 470.

**ARIGO [PSEUDO-STEINHÖWEL] = 7**

1; 3; 4; 6; 17; 18; 401.

**STRICKER KG = 12**

52; 2890; 3062; 3208; 3554; 7152; 7229; 7636; 8246; 8247; 8251; 9035.

**STRICKER PA = 1**

1263.

**TATIAN = 30**

3.4; 7.2; 8.3; 15.3; 15.4; 15.5; 18.2; 64.6; 82.5; 82.9; 112.1; 116.3; 117.3; 117.3; 131.5; 134.8; 145.1; 150.4; 158.6; 161.2; 166.3; 170.6; 204.2; 204.2; 204.3; 204.4; 204.4; 231.3; 232.2; 234.1

**TAULER = 4**

LXL329; LXI.331; LXXVII.421; LXXVII.421.

**THOMASIN VON ZERCLÈRE = 51**

prosavorrede IX.1; 1093; 1093; [3139] 2500; [4960] 4324; [5766] 5130; [5766] 5130; [5861] 5225; [5876] 5240; [6180] 5544; [6249] 5613; [6251] 5615; [7545] 6906; [7604] 6966; [8170] 7530; [8238] 7632; [8296] 7650; [8342] 6796; [8378] 7732; [9132] 8480; [9135] 8499; [9343] 8691; [9506] 8854; [9542] 8890; [9551] 8899; [9585] 8933; [10223] 9571; [10346] 9694; [10845] 10193; [11314] 10662; [11468] 10816; [11551] 10899; [11613] 10961; [11614] 10962; [11691] 11039; [12515] 11861; [12876] 12222; [12884] 12230; [12891] 12237; [12918] 12281; [12919] 12282; [12956] 12302; [12997] 12345; [13000] 12348; [13002] 12347; [13004] 12349; [13591] 12937; [13596] 12942; [14221] 13567; [14223] 13569; [14312] 13659.

**TRIERER SYLVESTER = 1**

579.

**TRISTAN ALS MÖNCH = 4**

2225; 2310; 2313; 2319.

**TUNDALUS = 2**

38; 276.

**ULRICH VON TÜRHEIM R = 23**

335; 2004; 2005; 3260; 3378; 3590; 6704; 6707; 6788; 6843; 7795; 8508; 10811; 12621; 20951; 24973; 27826; 28268; 31758; 32690; 33670; 34370; 34392.

**ULRICH VON TÜRHEIM T = 2**

573; 623.

**URKUNDEN ZUR STÄDTISCHEN VERFASSUNGSGESCHICHTE (FINO 1400) = 24**

219; 238; 239; 239; 239; 250; 402; 402; 412; 412; 413; 431; 431; 431; 431; 432; 454; 454; 457; 467; 468; 474; 496; 496.

**URKUNDEN ZUR STÄDTISCHEN VERFASSUNGSGESCHICHTE (1401-1500) = 25**

269; 271; 273; 273; 273; 276; 276; 280; 280; 280; 284; 285; 285; 286; 290; 291; 291; 291; 291; 451; 459; 478; 486; 486; 486.

**VÄTERBUCH = 16**

230; 3440; 8516; 11015; 11022; 11027; 11057; 11105; 11277; 11535; 11541; 11553; 35680; 35693; 40862; 41478.

**WIGALUIS P = 6**

194; 225; 229; 234; 234; 234.

**WIRNT VON GRAVENBERG = 8**

209; 7573; 7579; 8758; 8780; 10279; 11364; 11661.

**WITTENWEILER = 16**

1661; 1877; 1988; 2057; 2063; 2083; 2254; 2294; 2340; 2344; 2348; 2475; 2551; 3395; 4696; 7462.

**WOLFRAM VON ESCHENBACH = 16**

55.17; 56.14; 337.3; 416.26; 453.30; 455.1; 455.16; 483.21; 625.15; 626.10; 644.28; 645.3; 714.22; 752.20; 788.16; 818.25

**OCCORRENZE DI *lesan-lesen*****BENEDEKTINERREGEL = 13**

53; 54; 55; 55; 55; 56; 57; 63; 68; 91; 99; 126; 127

**BERTHOLD VON REGENSBURG = 71**

8; 29; 30; 49; 49; 49; 105; 111; 131; 151; 159; 160; 160; 179; 179; 179; 230; 253; 254; 344; 381; 388; 404; 404; 408; 420; 420; 442; 442; 443; 443; 444; 449; 449; 452; 453; 468; 476; 476; 480; 485; 488; 489; 489; 489; 490; 497; 498; 498; 502; 502; 504; 505; 506; 506; 506; 506; 506; 506; 507; 507; 510; 515; 516; 517; 517; 543; 574.

**BRANT = 8**

vorrede 27; I did.; I.19; XII.23; LVIII.7; LXV.83; CXL.66; CXII did.

**CHRISTINA EBNER = 17**

2; 2; 7; 11; 12; 14; 18; 18; 22; 24; 25; 30; 36; 37; 38; 39; 49.

**DAVID VON AUGSBURG = 4**

336; 375; 387; 388.

**DEUTUNG DER MESSGEBRÄUCHE = 2**

XXII.4; XXVIII.3.

**EDELSTEIN = 21**

prologo 49; VIII.8; XXXV.2; XL.1; LVII.1; LXII.2; LXIII.2; LXXVI.1; LXXXI.1; XCV.1; XCV.3; XCVI.1; XCVIII.1; IC.14; IC.47; IC.77; IC.81; C.69; epilogo 2; 3; 33

**MEISTER ECKHART P = 5**

IX.147; XIV.230; XXV.6; LXXV.292; LXXXI.403.

**MEISTER ECKHART T = 5**

I.43; I.56; I.57; I.61; III.400.

**EILHART VON OBERG = 1**

1806.

**FRAUENDIENST = 30**

8.2; 16.3; 32.3; 32.7; 74.2; 115.1; 118.2; 1336.5; 165.5; 165.8; 166.6; 169.2; 171.4; 171.5; 172.1; 319.5; 324.1; 355.6; 604.6; 746.2; 746.4; 747.1; 943.6; 997.7; 1100.3; 1100.3; 1100.5; 1337.7; 1845.4; 1874.2

**GOTTFRIED VON STRASBURG = 47**

132; 134; 147; 152; 165; 172; 230; 235; 235; 246; 329; 1645; 1800; 2018; 2129; 2652; 3549; 4430; 4959; 5259; 5880; 5992; 6874; 7073; 7151; 7870; 8055; 8141; 8264; 8601; 8623; 8942; 10120; 10121; 10612; 13228; 14121; 14154; 14673; 14673; 16489; 16928; 17572; 17896; 18601; 19189; 19432

**HANS FOLZ = 7**

3; 3; 8; XIV.45; XXXI.88; XXI.140; LXVIII.16.

**HARTMANN VON AUE E = 1**

1656.

**HARTMANN VON AUE G = 12**

722; 750; 1041; 1193; 1745; 2282; 2319; 2390; 2481; 2685; 2697; 3143.

**HARTMANN VON AUE H = 3**

2; 23; 29.

**HARTMANN VON AUE I = 3**

22; 6457; 6461.

**HEINRICH VON FREIBERG = 29**

296; 563; 800; 1218; 1409; 1586; 1952; 2002; 2091; 2226; 2331; 2370; 2412; 2482; 2549; 2671; 3034; 3132; 3192; 3381; 4492; 4505; 5333; 5367; 5540; 5543; 5655; 5667; 5895

**HEINRICH VON ST. GALLEN = 5**

II.1; II.36; II.227; II. 230; II.230

**HEINRICH VON HESLER = 6**

578; 1313; 1315; 1316; 18984; 23333.

**HEINRICH VON MÜGELN = 4**

85; 487; 1255; 1261.

**HEINRICH VON NEUSTADT = 21**

62; 630; 1586; 1719; 1879; 3767; 3964; 4689; 4693; 5118; 5517; 6196; 6425; 6581; 6929; 7017; 7490; 7498; 7858; 8033; 8101.

**HEINRICH ZU NÜRNBERG = 1**

123.

**HELENE KOTTANERIN = 1**

27.

**HERBORT VON FRITZLÄR = 31**

56; 57; 818; 544; 1039; 1103; 2300; 2490; 2782; 3241; 3262; 3483; 3534; 5938; 6127; 6265; 8687; 9127; 9365; 10100; 10693; 12049; 12720; 12942; 13670; 13758; 14162; 14952; 15775; 15847; 18247

**HERMANN VON SACHSENHAUSEN = 8**

1073; 1857; 2068; 3556; 3616; 3627; 5417; 5731.

**HERZOG ERNST = 2**

349; 5878.

**HUG SCHAPLER = 1**

127.

**HUGO VON LANGENSTEIN = 8**

III.43; IV.3; VIII.97; XX.47; CCLXXVIII.17; CCLXXXVI.66; CCXCII.18; CCXCII.73.

**HUGO VON MONTFORT = 9**

V.206; XXIV.57; XXVIII.72; XXVIII.83; XXVIII.86; XXVIII.95; XXVIII.111; XXVIII.127; XXXII.123.

**HUGO VON TRIMBERG = 20**

19; 173; 1018; 1246; 1926; 2712; 2836; 2844; 3345; 7129; 7136; 8463; 8792; 10957; 11819; 11845; 12879; 13266; 15693; 16251.

**JOHANNES WENCK VON HERRENBERG = 2**

37; 51.

**JOHANNES WONNECKE VON KAUB = 1**

83.

**KAISERCHRONIK = 25**

242; 313; 327; 1044; 1909; 2187; 3473; 3589; 5537; 5624; 8296; 8607; 8683; 8794; 9023; 9173; 9322; 9354; 9480; 13218; 13227; 13636; 14646; 15061; 15499.

**KONRAD VON MEGENBERG = 3**

119; 430; 430.

**KONRAD VON WÜRZBURG S = 24**

14; 109; 281; 397; 474; 1042; 1942; 1996; 2699; 2770; 3003; 3093; 3127; 3190; 3216; 3365; 3439; 3469; 3774; 3887; 3889; 4215; 4392; 4685.

**KONRAD VON WÜRZBURG T = 68**

800; 913; 1398; 1470; 1472; 1511; 1535; 4049; 5021; 6872; 7202; 9578; 7428; 9300; 9304; 9646; 10627; 10759; 11885; 13081; 13097; 13261; 13279; 13500; 13771; 13914; 15301; 15340; 17620; 16384; 18007; 18898; 18930; 19058; 19119; 19542; 20797; 21684; 23868; 23954; 23742; 23967; 24171; 24634; 24810; 28665; 29802; 29863; 30379; 32185; 37123; 37206; 37862; 39027; 41765; 42239; 43613; 43704; 44139; 44904; 47577; 48326; 48595; 49252; 49356; 49748; 49764; 49838

**KUNRAT VON AMMENHAUSEN = 86**

112; 135; 156; 156; 296; 309; 572; 658; 681; 800; 855; 864; 865; 956; 994; 1069; 1131; 1157; 1621; 1644; 1664; 1665; 1722; 1745; 1779; 1831; 1834; 2020; 2025; 2036; 2045; 2440; 2566; 2644; 2678; 2702; 2750; 2787; 2788; 3006; 3058; 3370; 3390; 3535; 3815; 4034; 4072; 4034; 4066; 4230; 4350; 4517; 4544; 4553; 4572; 4574; 4594; 4618; 4850; 4885; 4979; 5100; 5131; 5236; 5471; 5487; 5568; 5599; 5652; 5707; 5801; 5818; 11284; 11320; 11724; 11941; 11956; 12021; 12071; 12097; 12123; 12230; 12324; 12902; 12957; 13054.

**KUNST DES HEILSAMEN STERBENS = 2**

152va.18; 152va.28.

**LUCIDARIUS = 15**

prol. 15; prol. 17; II.14; II.47; II.50; II.51; II.62; II.62; II.71; II.84; II.85; II.90; II.90; II.90; III.29.

**MARGARETHA EBNER & HEINRICH VON NÖRDLINGEN = 9**

194; 197; 202; 220; 246; 246; 259; 259.

**MECHTHILD VON MAGDEBURG = 7**

II.iv.75; III.i.76; III.xvii.11; III.xvii.13; III.xvii.25; IV.xvii.69; VI.i.163.

**NIBELUNGENLIED = 1**

10743.

**NOTKER = 8**

de cons. P.I.152.20; de interpretatione P.I.497.15; de interpretatione P.I.497.16; de interpretatione P.I.511.24; de interpretatione P.I.556.29; marc. cap. P.I.845.24; ps. P.II.324.19; ps. P.II.414.12.

**OSWALD VON WOLKENSTEIN = 4**

XIII.28; XXIV.25; XXX.43; XCVIII.3.

**OTFRID = 46**

ad lud. 44; ad lud. 88; I. i. 10; I.i.30; Li.87; I.xx.23; I.xxiii.17; I.xxiii.18; I.xxvi.7; II.ii.4; II.ii.11; II.iii.29; II.iii.68; II.iv.61; II.vii.75; II.ix.71; II.ix.72; II.x.9; II.xxiv.2; III.vii.51; III.vii.75; III.xiii.46; III.xiv.4; III.xiv.51; III.xiv.65; III.xix.16; IV.i.34; IV.v.55; IV.v.60; IV.vi.2; IV.vi.4; IV.vi.33; IV.xv.6; IV.xv.59; IV.xxxiii.21; IV.xxxv.11; V.xiii.3; V.xix.23; V.xix.31; ad hart. 32; ad hart. 38; ad hart. 40; ad hart. 44; ad hart. 68; ad hart. 125; ad hart. 127.

**PASSIONSSPIEL = 2**

138; 491.

**PETER VAN ZIRNS = 12**

42; 107; 107; 108; 109; 109; 109; 109; 109; 109; 110.

**PHYSIOLOGUS M = 3**

X.3; XCVI.1; CXL.1.

**PHYSIOLOGUS W = 2**

II (1); XII (1).

**PRIVATBRIEFE F = 8**

78; 78; 78; 79; 133; 320; 320.

**PRIVATBRIEFE G = 3**

48; 77; 156.

**DAS PUCH DES LEBENS = 1**

89.

**ROLANDSLIED = 4**

2113; 7172; 7208; 7518.

**SCHULORDNUNGEN (FINO 1400) = 8**

17; 18; 18; 20; 20; 26; 26.

**SCHULORDNUNGEN (1401-1500) = 14**

45; 45; 47; 52; 57; 57; 57; 58; 59; 59; 59; 61; 68; 75; 75; 94; 115; 125.

**SEUSE = 11**

13; 13; 14; 14; 104; 140; 140; 140; 209; 387; 387.

**ARIGO [PSEUDO-STEINHÖWEL] = 1**

17.

**STRICKER K = 2**

Die tödlichen Pfaffen (107): 61; Der pfaffen leben (108): 91.

**STRICKER KG = 7**

70; 2627; 3208; 3553; 4201; 6872; 10600.

**STRICKER PA = 7**

246; 268; 1442; 1467; 1674; 1686; 1970.

**TAULER = 9**

IX.42; XLV.195; XLVI.201; LIV.246; LXXVIII.421; LXXVIII.421; LXXVIII.421; LXXIX.422; LXXIX.422.

**TATIAN = 5**

b 18.1; b 68.3; b 68.4; a' 127.4; z 205.2.

**THOMASIN VON ZERCLÈRE = 40**

prosavorrede {2; 1615A}; vorrede {1; 6; 7; 17}; 141; {661} 125; {776} 140; {779} 143; {1027} 291; {1081} 445; {1108} 472; {1927} 1291; {3280} 2644; {3733} 3099; {5186} 4551; {5842} 5206; {5857} 5221; {5912} 5276; {6872} 6236; {7024} 6388; {7744} 7106; {8591} 7939; {8888} 8237; {9048} 8396; {9822} 9170; {9850} 9198; {9886} 9234; {9971} 9335; {10884} 10231; {11218} 10566; {11309} 10657; {11836} 11183; {11841} 11188; {12418} 11764; {12747} 12093; {12954} 12300; {15334} 14680.

**TRIERER SYLVESTER = 4**

281; 392; 560; 781.

**TRISTAN ALS MÖNCH = 2**

2173; 2325.

**ULRICH VON TÜRHEIM R = 41**

117; 156; 334; 5048; 6889; 7794; 7952; 10255; 10257; 10810; 10869; 11084; 11087; 11318; 11646; 12924; 16288; 19604; 25233; 27800; 29712; 30358; 31614; 33067; 33176; 33354; 33831; 33842; 33854; 34108; 34116; 34391; 34393; 34494; 34808; 34942; 35325; 35706; 35925; 36466; 36511.

**ULRICH VON TÜRHEIM T = 7**

572; 574; 625; 641; 3171; 3578; 3658.

**URKUNDEN ZUR STÄDTISCHEN VERFASSUNGSGESCHICHTE (FINO 1400) = 4**

235; 402; 369; 369.

**URKUNDEN ZUR STÄDTISCHEN VERFASSUNGSGESCHICHTE (1401-1500) = 4**

232; 233; 233; 273.

**VÄTERBUCH = 29**

163; 172; 298; 2999; 3311; 3313; 3580; 3762; 8515; 10990; 11523; 11548; 11552; 15296; 15304; 17182; 17278; 33461; 33588; 33610; 33629; 35669; 35679; 35684; 41370; 41373; 41448; 41485; 41485.

**VORAUER MARIENLOB = 1**

28.

**WALTHER VON DER VOGELWEIDE = 1**

XII.xii.8; XII.

**WERNHER DER GARTENAERE = 4**

74; 480; 956; 1931.

**WIGALOIS P = 4**

194; 226; 234; 235.

**WIRNT VON GRAVENBERG = 5**

3; 2713; 5311; 7450; 8285.

**WITTENWEILER = 10**

1953; 1961; 2089; 2827; 2344; 3086; 3097; 3391; 3884; 7476.

**WOLFRAM VON ESCHENBACH = 18**

46.25; 47.29; 66.4; 102.5; 224.11; 315.14; 326.24; 431.2; 454.22; 455.9; 455.13; 459.22; 462.13; 481.6; 484.12; 649.7; 652.5; 781.15.

## BIBLIOGRAFIA

### A. DIZIONARI

- DIE ALTHOCHDEUTSCHEN GLOSSEN = Elias Steinmeyer, Hartwig Mayer & Eduard Sievers. *Die althochdeutschen Glossen*. Berlin [et a.]: Weidmann [et a.] 1879-1975.
- ALTHOCHDEUTSCHES GLOSSENWÖRTERBUCH = Taylor Starck & John C. Wells. *Althochdeutsches Glossenwörterbuch*. Heidelberg: Winter 1990.
- ALTHOCHDEUTSCHES WÖRTERBUCH = *Althochdeutsches Wörterbuch*. Begr. v. Elisabeth Karg-Gasterstädt u. Thomas Frings, hg. v. Rudolf Grosse. Berlin (DDR): Akademie-Verlag 1968→.
- DEUTSCHES WÖRTERBUCH<sup>1</sup> = *Deutsches Wörterbuch*. Begr. v. Jacob & Wilhelm Grimm. Leipzig: Hirzel 1854-1961.
- DEUTSCHES WÖRTERBUCH<sup>2</sup> = 1984→ *Deutsches Wörterbuch*. Begr. v. Jacob & Wilhelm Grimm. Neubearbeitung hg. v. d. Akademie d. Wissenschaften der DDR in Zusammenarbeit m. d. Akademie d. Wissenschaften zu Göttingen. Leipzig: Hirzel 1983→.
- DIEFENBACH = Laurentius [Lorenz] Diefenbach. *Novum glossarium Latino Germanicum mediae et infimae aetatis*. Beiträge zur wissenschaftlichen Kunde der neulateinischen und der germanischen Sprache. Frankfurt/M: Sauerländer 1867 [rist. an. Aalen: scientia-verl. 1964].
- DUJEN = *Deutsches Universalwörterbuch A-Z*. Auf der Grundlage der neuen amtlichen Rechtschreibregeln bearb. v. Günther Drosdowski u. d. Dudenredaktion. Mannheim-Leipzig (u.a.): Dudenverlag 1996
- ETYMOLOGISCHES WÖRTERBUCH DES ALTHOCHDEUTSCHEN = Albert L. Lloyd & Otto Springer. *Etymologisches Wörterbuch des Althochdeutschen*. Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht 1988→.
- ETYMOLOGISCHES WÖRTERBUCH DES DEUTSCHEN = *Etymologisches Wörterbuch des Deutschen*. Durchgesehen u. ergänzt v. Wolfgang Pfeifer. Berlin: Akademie-Verlag 1993<sup>2</sup>.
- GÖTZ = Heinrich Götz. *Vorläufiges lateinisch-althochdeutsches Glossar zum Althochdeutschen Wörterbuch*. Leipzig: Sächsische Akademie der Wissenschaften.
- GRAFF = *Althochdeutscher Sprachschatz oder Wörterbuch der althochdeutschen Sprache*. Etymologisch und grammatisch bearb. v. Eberhard Gottlieb Graff. Berlin: Nikolai 1834-46 [repr. Hildesheim: Olms 1963].
- KFW = Christa Baufeld. *Kleines frühneuhochdeutsches Wörterbuch*. Tübingen: Niemeyer 1996.
- KMW = Beate Hennig. *Kleines mittelhochdeutsches Wörterbuch*. Tübingen: Niemeyer 1998.
- KLUGE-MITZKA = Friedrich Kluge. *Etymologisches Wörterbuch der deutschen Sprache*. 20. Aufl. bearb. v. Walther Mitzka. Berlin: de Gruyter 1967.
- KLUGE-SEEBOLD = Friedrich Kluge. *Etymologisches Wörterbuch der deutschen Sprache*. 23. Aufl. bearb. v. Elmar Seebold. Berlin-New York: de Gruyter 1998.
- LEHMANN = Winfred P. Lehmann. *A Gothic etymological dictionary*. Based on the 3. ed. of *Vergleichendes Wörterbuch der gotischen Sprache* by Sigmund Feist. With bibliography prepared under the direction of Heien-Jo J. Hewitt. Leiden: Brill 1986.
- LEXER = Mathias Lexer. *Mittelhochdeutsches Handwörterbuch*. Leipzig: Hirzel 1872-78.
- MANN = Stuart E. Mann. *An Indo-European Comparative Dictionary*. Hamburg: Buske 1984-87.
- NORRØN ORDBOK = Leiv Heggstad, Finn Hødnebo & Erik Simensen. *Norrøn Ordbok*. 4. utgåva av *Gamalnorsk ordbok*. Oslo: Det norske samlaget 1993.
- PAUL = Hermann Paul. *Deutsches Wörterbuch*. bearb. v. Werner Betz. Tübingen: Niemeyer 1981<sup>8</sup>.
- POKORNY = Julius Pokorny. *Indogermanisches etymologisches Wörterbuch*. Bern: Francke 1959-69.

SPÄTMITTELALTERLICHER DEUTSCHER WORTSCHATZ AUS REGENSBURGER UND MITTELBAIRISCHEN QUELLEN = Matzel, Klaus; Jörg Riecke & Gerhard Zipp. *Spätmittelalterlicher deutscher Wortschatz aus Regensburger und mittelbairischen Quellen*. Heidelberg: Winter 1989.

SPLETT = Jochen Splett. *Althochdeutsches Wörterbuch*. Berlin-New York: de Gruyter 1993.

STREITBERG = Wilhelm Streitberg. *Die gotische Bibel*. T. 2. Gotisch-griechisch-deutsches Wörterbuch Heidelberg: Winter 1971 [Germanische Bibliothek: Reihe 4, Texte].

TRÜBNER'S DEUTSCHES WÖRTERBUCH = Trübner's deutsches Wörterbuch. Begr. v. Alfred Götze, in Zusammenarbeit mit Eduard Brodführer (u.a.) hg. v. Walther Mitzka. Berlin: de Gruyter 1939-56.

WAS = Gerhard Köbler. *Wörterbuch des althochdeutschen Sprachschatzes*. Paderborn-München-Wien-Zürich: Schoeningh 1993.

WAHRIG = Gerhard Wahrig 1999. *Deutsches Wörterbuch*. München: Mosaik Verlag.

WÖRTERBUCH DER MITTELHOCHDEUTSCHEN URKUNDENSPRACHE = *Wörterbuch der mittelhochdeutschen Urkundensprache*. Auf der Grundlage des Corpus der altdeutschen Originalurkunden bis zum Jahr 1300. Unter Leitung v. Bettina Kirschstein und Ursula Schulze erarb. v. Sibylle Ohly u. Peter Schmitt. Berlin: Schmidt 1994→.

## B. LESSICI E DIZIONARI ENCICLOPEDICI

BERLEWI = Marian Berlewi, Jean Chevalier & Alain Cheerbrant. 1973. *Dictionnaire des symboles. Mythes, rêves, coutumes, gestes, formes, figures, couleurs, nombres*. 3 vols. Paris: Seghers 1973.

CATHOLIC ENCYCLOPEDIA <<<http://www.csn.net/advent/cathen/>>>[ultima consultazione: 3.X.1999].

DICTIONARY OF EUROPEAN PROVERBS = *Dictionary of European Proverbs*. Collected by Emanuel Strauss. London: Routledge 1990.

DICTIONARY OF SYMBOLISM = *Dictionary of Symbolism*. Originally Constructed by Allison Protas. Augmented and refined in 1997 by Geoff Brown and Jamie Smith <<<http://www.umich.edu/~umfandsf/symbolismproject/symbolism.html/>>>[ultima consultazione: 3.X.1999].

Easton, M. G. M.A., D.D. *Illustrated Bible Dictionary*, Third Edition, published by Thomas Nelson, 1897. <<<http://ccel.wheaton.edu/e/easton/ebd/ebd.html>>>[ultima consultazione: 3.X.1999].

ENCYCLOPEDIA OF GRAPHIC SYMBOLS <<<http://www.SYMBOLS.com/>>>[ultima consultazione: 3.X.1999].

ENZYKLOPÄDIE DES MÄRCHENS. *Enzyklopädie des Märchens. Handwörterbuch zur historischen und vergleichenden Erzählforschung*. Hg. v. Kurt Ranke. Berlin-New York: de Gruyter 1979.

HANDWÖRTERBUCH DES DEUTSCHEN ABERGLAUBENS = *Handwörterbuch des deutschen Aberglaubens* Hg. unter bes. Mitwirkung v. E. Hoffmann-Krayer. Berlin-Leipzig 1927→.

LEXIKON DER CHRISTLICHEN IKONOGRAPHIE = *Lexikon der christlichen Ikonographie*. Rom (et al.): Herder 1970→.

LEXIKON DES MITTELALTERS = *Lexikon des Mittelalters*. München-Zürich: Artemis 1980→.

LEXIKON FÜR THEOLOGIE UND KIRCHE = *Lexikon für Theologie und Kirche*. Hg. v. Josef Höfer u.a. Freiburg-Basel-Rom: Herder 1986<sup>2</sup>.

PROVERBIA SENTENTIAEQVE LATINITATIS MEDII AEVI = *Proverbia sententiaeque latinitatis medii aevi. Lateinische Sprichwörter und Sentenzen des Mittelalters in alphabetischer Anordnung*. Gesammelt u. hg. v. Hans Walther. Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht 1963 [Carmina medii aevi posterioris latina; II].

REALLEXIKON DER GERMANISCHEN ALTERTUMSKUNDE<sup>1</sup> = Ernst Götzinger. *Reallexikon der Deutschen Altertümer*. Leipzig: Urban 1881.

REALLEXIKON DER GERMANISCHEN ALTERTUMSKUNDE<sup>2</sup> = *Reallexikon der germanischen Altertumskunde*. Hg. v. Johannes Hoops, zw. voll. neu bearb. u. stark erw. Ausgabe. Berlin-New York: de Gruyter 1973→.

REALLEXIKON FÜR ANTIKE UND CHRISTENTUM = *Reallexikon für Antike und Christentum Sachwörterbuch zur Auseinandersetzung des Christentums mit der antiken Welt*. Stuttgart: Hiersemann 1970→.

RÖHRICH 1991. = Lutz Röhrich. *Das große Lexikon der sprichwörtlichen Redensarten*. Freiburg-Basel-Rom: Herder 1991-92.

RÖHRICH 1994 = Lutz Röhrich. *Lexikon der sprichwörtlichen Redensarten*. Freiburg-Basel-Rom: Herder. 1994 [1991<sup>1</sup>].

SYMBOLS IN CHRISTIAN ART AND FAITH. <<<http://www.fastlane.net/~wegast/symbols/symbols.htm>>>[ultima consultazione: 3.X.1999].

THEOLOGISCHES WÖRTERBUCH ZUM NEUEN TESTAMENT = *Theologisches Wörterbuch zum neuen Testament*. Hg. v. G. Kittel. Stuttgart: Kohlhammer 1933-1979.

THESAURUS PROVERBIORUM MEDII AEVI = *Thesaurus Proverbiorum Medii Aevi. Lexikon der Sprichwörter des romanisch-germanischen Mittelalters*. Begr. v. Samuel Singer. Berlin-New York, de Gruyter 1995→.

WÖRTERBUCH DER SYMBOLIK = Manfred Lurker. *Wörterbuch der Symbolik*. Stuttgart: Kröner 1991<sup>5</sup>.

## C. FONTI\*

DER ACKERMANN AUS BÖHMEN K= Johannes v. Tepl. *Der Ackermann aus Böhmen*. Hg. v. Johann Knieschek. Prag: Brockhaus 1877.

DER ACKERMANN AUS BÖHMEN H = Johannes v. Tepl. *Der Ackermann aus Böhmen*. Hg. v. Artur Hübner. Leipzig: Hirzel 1954.

BENEDEKTINERREGEL = *Die Althochdeutsche Benedektinerregel des Cod. Sang 916*. Hg. v. Ursula Daab. Tübingen: Niemeyer 1959 [ATB; 50].

BERTHOLD VON REGENSBURG = Berthold von Regensburg. *Vollständige Ausgabe seiner Predigten mit Anmerkungen und Wörterbuch*. Hg. v. Franz Pfeiffer. Wien: Braumüller 1862. [rist. an. Nachwort Kurt Ruh. Berlin: de Gruyter 1965].

BRANT = Sebastian Brant. *Das Narrenschiff*. Hg. v. Manfred Lemmer. Tübingen: Niemeyer 1986<sup>3</sup>.

CHRISTINA EBNER = K. Schröder. *Der Nonne von Engelthal Büchlein von der genaden uberlast*. Stuttgart-Tübingen: Litterarischer Verein 1871 [Bibliothek des litterarischen Vereins in Stuttgart; CVIII].

CLOSENER-TWINGER = Klaus Kirchert & Dorothea Klein (Hgg.). *Die Vokabulare von Fritsche Closener und Jakob Twinger von Königshofen. Überlieferungsgeschichtliche Ausgabe*. Tübingen: Niemeyer 1995.

DAVID VON AUGSBURG = Hermann von Fritslar, Nicolaus von Straßburg, David von Augsburg. Zum ersten Mal hg. v. Franz Pfeiffer. Leipzig: Göschen 1845 [Deutsche Mystiker des vierzehnten Jahrhunderts; 1] [rist. an. Aalen: Scientia Verlag 1962].

\* I testi contrassegnati con \* sono quelli inseriti nella banca dati *Mittelhochdeutsche Begriffsdatenbank* allestita dalle università di Kiel e Bowling Green.

- DEUTUNG DER MESSGEBRÄUCHE. *Die religiösen Dichtungen des 11. und 12. Jahrhunderts*. Hg. v. Friedrich Maurer. Bd 2. Tübingen: Niemeyer 1965, 294-315.
- DES DODES DANZ = *Des dodes Danz*. Nach den Lübecker Drucken v. 1489 u. 1496 hg. v. Hermann Boethcke. Stuttgart-Tübingen: Litterarischer Verein [Bibliothek des litterarischen Vereins in Stuttgart; CXXVII] [rist. an. Darmstadt: Wiss. Buchges. 1968].
- MEISTER ECKHART P = Meister Eckhart. *Die deutschen und lateinischen Werke. Die deutschen Werke*. Hg. v. Josef Quint. *Die Predigten*. Stuttgart: Kohlhammer 1956.
- MEISTER ECKHART T = Meister Eckhart. *Die deutschen und lateinischen Werke. Die deutschen Werke*. Hg. v. Josef Quint. *Die Traktaten*. Stuttgart: Kohlhammer 1956.
- EDELSTEIN = Ulrich Boner. *Der Edelstein*. Hg. v. Franz Pfeiffer. Leipzig: Göschen 1844.
- \*EILHART VON OBERG = Eilhart von Oberg. *Tristrant*. Hg. v. Hadumod Bussmann. Tübingen: Niemeyer 1969 [ATB; 70].
- ELENCHUS FONTIUM HISTORIAE URBANAE = *Elenchus fontium historiae urbanae. III,1: Quellensammlung zur frühgeschichte der österreichischen Stadt (bis 1277)*. Hg. v. W. Katzinger. Leiden: Brill.
- \*FRAUENDIENST = Ulrich von Liechtenstein. *Frauendienst*. Hg. v. Franz Viktor Spechtler. Göppingen: Kümmerle 1987 [GAG; 485].
- \*GOTTFRIED VON STRAßBURG = Gottfried von Straßburg. *Tristan und Isold*. Hg. v. Friedrich Ranke. Berlin et al.: Weidmann 1958.
- HANS FOLZ = *Die Meisterlieder des Hans Folz*. Aus der Münchener Originalhandschrift und der Weimarer Handschrift Q. 566 mit Ergänzung aus anderen Quellen hg. v. August L. Mayer. Berlin: Weidmann 1908 [DTM; XII].
- \*HARTMANN VON AUE E = Hartmann von Aue. *Erec*. 6. Aufl. hg. v. Christoph Cormeau & Kurt Gärtner. Tübingen: Niemeyer 1985 [ATB; 39].
- \*HARTMANN VON AUE G = Hartmann von Aue. *Gregorius*. 13., neu bearb. Aufl. bes. v. Burchhart Wachinger. Tübingen: Niemeyer 1984 [ATB; 2].
- \*HARTMANN VON AUE H = Hartmann von Aue. *Der arme Heinrich*. 15. Aufl. bes. v. Gesa Bonath. Tübingen: Niemeyer 1984 [ATB; 3].
- \*HARTMANN VON AUE I = Hartmann von Aue. *Iwein*. Hg. v. Georg F. Benecke u. Karl Lachmann, neu bearb. v. Ludwig Wolff. Berlin: de Gruyter 1968.
- DER HEILIGEN LEBEN M = *Vita sanctae Mariae Aegyptiacae. Die Legende der heiligen Mariae Aegyptiacae: ein Beispiel Hagiographischer Überlieferung in 16 unveröffentlichten deutschen, niederländischen und lateinischen Fassungen*. Hg. Konrad Kunze. Berlin: Schmidt [Texte des späten Mittelalters und der frühen Neuzeit; 28], 106-16.
- DER HEILIGEN LEBEN U = "Die Ulrichslegende Im Wenzelpassional (Nürnberger Fassung)". Albert Hirsch. *Die Deutschen Prosabearbeitungen der Legende vom Hl. Ulrich*. München: Callwey 1915 [Münchener Archiv für Philologie des Mittelalters und der Renaissance; 4], 74-80.
- DER HEILIGEN LEBEN V = Werner Lühmann. *St. Urban. Beiträge zur Vita und Legende, zum Brauchtum und zur Ikonographie*. Würzburg: Schönningh 1968 [Quellen und Forschungen zur Geschichte des Bistums und Hochstifts Würzburg; XIX].
- HEINRICH VON ST. GALLEN = *Das «Marienleben» des Heinrich von St. Gallen*. Text u. Untersuchung von Hardo Hilg. München-Zürich: Artemis 1981.
- \*HEINRICH VON FREIBERG = *Heinrich's von Freiberg Tristan*. Hg. v. Reinhold Bechstein. Leipzig: Brockhaus 1877 [DDM; 5] [rist. an. Amsterdam: rodopi 1966].
- HEINRICH VON HESLER = *Die Apokalypse Heinrichs von Hesler aus der Danziger Handschrift*. Hg. v. Karl Helm. Berlin: Weidmann 1907 [DTM; VIII].
- HEINRICH VON MÜGELN = Annette Volfing. *Heinrich von Mügeln: Der meide kranz. A Commentary*. Tübingen: Niemeyer 1997.
- \*HEINRICH VON NEUSTADT = Heinrich von Neustadt. *Gottes Zukunft. Werke*. Hg. v. Samuel Singer. Berlin: Weidmann 1906 [DTM; VII].
- HEINRICH ZU NÜRNBERG = Meister Heinrich zu Nürnberg. "Wie Maria geitlich geleicht jft in zehen dingen einem puch". Peter Kesting. "Maria als Buch". *Würzburger Prosastudien I*. München: Fink 1968, 122-147.
- HEINRICH VON DEM TÜRLIN = *Diu crône von Heinrich von dem Türflin*. Hg. v. G.H.F. Scholl. Stuttgart: Litterarischer Verein 1852 [Bibliothek des litterarischen Vereins in Stuttgart; XXVII] [rist. an. Amsterdam: rodopi 1966].
- HELENE KOTTANERIN = *Die Denkwürdigkeiten der Helene Kottanerin*. Hg. von Karl Mollay. Wien: Österreichischer Bundesverlag f. Unterricht, Wiss. u. Kunst 1971 [Wiener Neudrucke; 2].
- \*HERBORT VON FRITSLAR = Herbolt von Fritslár. *Liet von Troye*. Hg. v. G. K. Frommann. Quedlinburg-Leipzig: Basse 1837 [Bibliothek der gesammten deutschen Nationalliteratur von der ältesten bis auf die neuere Zeit; 5].
- HERMANN VON FRITZLAR = Hermann von Fritzlar. *Heiligenleben*. Franz Pfeiffer (Hg.). *Deutsche Mystiker des 14. Jahrhunderts*. Leipzig: Göschen 1845.
- HERMANN VON SACHSENHEIM = Hermann von Sachsenheim. *Die Mörin. Nach d. Wiener Hs. ÖNB 2946*. Hrsg. u. komm. von Horst Dieter Schlosser. Wiesbaden: Brockhaus 1974 [DTM (N.F.); 3].
- \*HERZOG ERNST A = *Herzog Ernst A. Bruchstücke des niederrheinischen Gedichts aus dem XII. Jahrhundert*. Hg. v. Karl Bartsch. *Herzog Ernst*. Hg. v. Karl Bartsch. Wien: Braumüller 1869, 1-12.
- \*HERZOG ERNST B = *Herzog Ernst B. Die älteste Überlieferung des niederrheinischen Gedichts*. Hg. v. Karl Bartsch. *Herzog Ernst*. Hg. v. Karl Bartsch. Wien: Braumüller 1869, 13-186.
- \*HERZOG ERNST D = *Herzog Ernst D. Strophische Bearbeitung*. Hg. v. Karl Bartsch. *Herzog Ernst*. Hg. v. Karl Bartsch. Wien: Braumüller 1869, 187-225.
- VOM HIMMLISCHEN JERUSALEM = *Die religiösen Dichtungen des 11. und 12. Jahrhunderts*. Hg. v. Friedrich Maurer. Bd 2. Tübingen: Niemeyer 1965, 143-152.
- HUG SCHAPLER = Elisabeth von Nassau-Saarbrücken. *Hug Schapler*. Heinz Kindermann (Hg.). *Volksbücher vom sterbenden Rittertum*. Leipzig: Reclam 1942 [Volks- und Schwankbücher; 1], 57-151.
- HUGO VON LANGENSTEIN = Hugo von Langenstein. *Martina*. Hg. d. Adelbert v. Keller. Stuttgart: Litterarischer Verein 1856 [Bibliothek des litterarischen Vereins in Stuttgart; 38] [rist. an. Hildesheim: Olms 1978].
- HUGO VON MONTFORT = Hugo von Montfort. [Werke] II. *Die Texte und Melodien der Heidelberger Handschrift cpq 329*. Transkription von Franz V. Spechtler. Göppingen: Kümmerle 1978 [Litterae; 57].

- HUGO VON TRIMBERG = Hugo von Trimberg. *Der Renner*. Hg. v. Gustav Ehrismann. Stuttgart-Tübingen: Litterarischer Verein 1908 [Bibliothek des litterarischen Vereins in Stuttgart] [repr. Berlin: de Gruyter 1970].
- JOHANN WONNECKE VON CUBE = Johann Wonnecke Von Cube. *Hortus Sanitatis germanice*. Mainz 1485.
- JOHANNES WENCK VON HARRENBURG = Johannes Wenck von Harrenberg. *Das büchlein von der seele*. Hg. v. Georg Steer. München: Fink 1967.
- DIE JÜNGERE JUDITH = *Die religiösen Dichtungen des 11. und 12. Jahrhunderts*. Hg. v. Friedrich Maurer. Bd 2. Tübingen: Niemeyer 1965, 228-59.
- KAISERCHRONIK = *Deutsche Chroniken und andere Geschichtsbücher des Mittelalters*. Erster Band. Hg. v. Edward Schröder. Berlin: Weidmann 1895 [MGH; 1,2] (repr. Berlin-Zürich: Weidmann 1964).
- KONRAD VON MEGENBERG = *Das Buch der Natur von Konrad von Megenberg*. Hg. v. Franz Pfeiffer. Stuttgart: Aue 1861 [rist. an. Hildesheim: Olms 1962].
- KONRAD VON WÜRZBURG KD = *Kleinere Dichtungen Konrads v. Würzburg*. Hg. v. Edward Schröder. Berlin: Weidmann 1930.
- \*KONRAD VON WÜRZBURG S = Konrad von Würzburg. "Silvester". Id. *Die Legenden*. 1. Hg. v. Paul Gereke. Halle/S.: Niemeyer 1925 [ATB; 19].
- \*KONRAD VON WÜRZBURG T = Konrad von Würzburg. *Der trojanische Krieg*. Nach den Vorarbeiten v. K. Frommans u. F. Roths zum ersten Mal hg. von Adelbert von Keller. Hg. v. Adelbert von Keller. Stuttgart: Litterarischer Verein 1858 [Bibliothek des litterarischen Vereins in Stuttgart; 44] [rist. an. Amsterdam: rodopi 1965].
- KUNRAT VON AMMENHAUSEN = *Das Schachzabelbuch Kunrats von Ammenhausen*. Nebst den Schachbüchern des Jakob von Cessole und des Jakob Mennel hg. v. Ferdinand Vetter. Frauenfeld: Huber 1892 [Bibliothek älterer Schriftwerke der deutschen Schweiz].
- KUNST DES HEILSAMEN STERBENS = Peuntner, Thomas. *Kunst des heilsamen Sterbens*. Nach den Handschriften der Österr. Nationalbibliothek untersucht u. hg. v. Rainer Rudolf. München: Schmidt 1956.
- LIBER ORDINIS RERUM = Peter Schmitt (Hg). *Liber ordinis rerum (Esse-Essencia-Glossar)*. Tübingen: Niemeyer 1983 [Text und Textgeschichte; 5].
- LUTHER = D. Martin Luther. *Biblia. Das ist die gantze Heilige Schrift Deusch auff's new zugericht*. Hg. v. Hans Volz u. Mitarbeit v. Heinz Blanke. München: dtv 1974 [riproduzione dell'edizione Wittenberg: Hans Lufft 1545].
- DAS LUDWIGSLIED = *Frühe deutsche Literatur und lateinische Literatur in Deutschland 800-1150*. Hg. v. Walter Haug und Benedikt Konrad Vollmann. Frankfurt: Deutscher Klassiker Verlag 1991 [Bibliothek deutscher Klassiker; 62], 146-49.
- MARCO POLO = *Der mitteldeutsche Marco Polo*. Nach der Admonter Hs. hg. v. Ed. Horst v. Tscharnher. Berlin: Weidmann 1935 [DTM; XL].
- MARGARETHA EBNER & HEINRICH VON NÖRDLINGEN. *Margaretha Ebner & Heinrich von Nördlingen. Ein Beitrag zur Geschichte der deutschen Mystik*. Hg. v. Philipp Strauch. Freiburg-Tübingen: Mohr 1882.
- MECHTHILD VON MAGDEBURG = Mechthild von Magdeburg. *Das fließende Licht der Gottheit*. Nach der Einsiedler Handschrift in kritischem Vergleich mit der gesamten Überlieferung hg. v. Hans Neumann. München-Zürich: Artemis 1990.
- MEMENTO MORI = *Die religiösen Dichtungen des 11. und 12. Jahrhunderts*. Hg. v. Friedrich Maurer. Tübingen: Bd 1. Niemeyer 1964, 254-59.
- MERIGARTO = *Frühe deutsche Literatur und lateinische Literatur in Deutschland 800-1150*. Hg. v. Walter Haug und Benedikt Konrad Vollmann. Frankfurt: Deutscher Klassiker Verlag 1991 [Bibliothek deutscher Klassiker; 62], 648-671.
- MICHEL BEHEIM = *Die Gedichte des Michel Beheim*. Nach der Heidelberger Hs. cpg 334 unter Heranziehung der Heidelberger Hs. cpg 312 und der Münchener Hs. cgm 291 sowie sämtlicher Teilhandschriften. Hg. v. Hans Gille & Ingeborg Spriewald. Berlin 1970 [DTM; LXIV].
- MORALIUM DOGMA PHILOSOPHORUM = Wernher von Elmendorf. [Moralium dogma philosophorum]. Hg. v. Joachim Bumke. Tübingen: Niemeyer 1974 [Alteutsche Textbibliothek; 77].
- \*MF = *Des Minnesangs Frühling*. U. Benutzung der Ausgaben v. K. Lachmann u. M. Haupt, F. Voss und C. v. Kraus bearb. v. H. Moser u. H. Tervooren. Stuttgart 1977.
- DIE SCHWEIZER MINNESÄNGER = *Die Schweizer Minnesänger*. Hg. v. Karl Bartsch: Frauenfeld: Huber. [repr. Darmstadt: Wiss. Buchges. 1964].
- MÖNCH VON SALZBURG = Franz Viktor Spechtler. *Die geistlichen Lieder des Mönchs von Salzburg*. Berlin: de Gruyter 1972 [Quellen u. Forschungen zur Sprach- u. Kulturgeschichte der germ. Völker; 51 (175)].
- NOTKER CATEGORIAE = Notker der Deutsche. *Die Werke Notkers des Deutschen*. Bd. 5. *Boethius' Bearbeitung der «Categoriae» des Aristoteles*. Hg. v. James C. King. Tübingen: Niemeyer 1972 [ATB; 73].
- NOTKER DE CONS. = Notker der Deutsche. *Die Werke Notkers des Deutschen*. Bd. 1. *Boethius, «De Consolatione Philosophiae»*. Hg. v. Petrus W. Tax. Tübingen: Niemeyer 1986 [ATB; 94].
- NOTKER DE INTERPRETATIONE = Notker der Deutsche. *Die Werke Notkers des Deutschen*. Bd. 6. *Boethius' Bearbeitung von Aristoteles' Schrift «De Interpretatione»*. Hg. v. James C. King. Tübingen: Niemeyer 1975 [ATB; 81].
- NOTKER DE NUPTIIS = Notker der Deutsche. *Die Werke Notkers des Deutschen*. Bd. 4. *Martianus Capella «De nuptiis Philologiae et Mercurii»*. Hg. v. James C. King. Tübingen: Niemeyer 1979 [ATB; 87].
- NOTKER PS1 = Notker der Deutsche. *Die Werke Notkers des Deutschen*. Bd. 8. *Der Psalter. Psalm 1-50*. Hg. v. Petrus W. Tax. Tübingen: Niemeyer 1979 [ATB; 84].
- NOTKER PS2 = Notker der Deutsche. *Die Werke Notkers des Deutschen*. Bd. 9. *Der Psalter. Psalm 51-100*. Hg. v. Petrus W. Tax. Tübingen: Niemeyer 1981 [ATB; 91].
- NOTKER PS3 = Notker der Deutsche. *Die Werke Notkers des Deutschen*. Bd. 10. *Der Psalter. Psalm 101-150*. Hg. v. Petrus W. Tax. Tübingen: Niemeyer 1983 [ATB; 93].
- NOTKER KS = Notker der Deutsche. *Die Werke Notkers des Deutschen*. Bd. 7. *Die kleineren Schriften*. Hg. v. James C. King & Petrus W. Tax. Tübingen: Niemeyer 1996 [ATB; 109].
- OTFRID = *Otfrids Evangelienbuch*. Hg. v. Oskar Erdmann, fortgeführt v. Edward Schröder, 5. Aufl. besorgt v. Ludwig Wolff. Tübingen: Niemeyer 1965 [ATB; 49].
- OSWALD VON WOLKENSTEIN = *Die Lieder Oswalds von Wolkenstein*. Unter Mitwirkung v. W. Weiß u. Nothburga Wolf hg. v. Karl Kurt Klein. 3., neubearb. u. erw. Aufl. v. H. Moser, Norbert Richard Wolf und Nothburga Wolf. Tübingen: Niemeyer 1987 [ATB; 55].

- PARACELUSUS = Paracelsus (Theophrast von Hohenheim, gen. P.). *Sämtliche Werke*. Hg. v. Karl Sudhoff. München-Berlin: Oldenbourg 1923.
- PARADISUS ANIME INTELLIGENTIS = *Paradisus anime intelligentis (Paradis der fornnunftigen sele)*. Aus der Oxforder Handschrift Cod. Laud. Misc. 479 nach E. Sievers' Abschrift hg. v. Philipp Strauch. Berlin: Weidmann 1919 [DTM; XXX].
- PASSIONSSPIEL = *Das mittelhheinische Passionsspiel der St. Galler Handschrift 919*. Neu hg. v. Rudolf Schützeichel. Tübingen: Niemeyer 1978.
- PATROLOGIA LATINA. ed. Jean-Paul Migne. Paris: Firmin-Dodot 1879 sgg.
- PETER SUCHENWIRT = *Peter Suchenwirts Werke aus dem vierzehnten Jahrhunderte*. Ein Beitrag zur Zeit- und Sittengeschichte. Zum ersten Mahle in der Ursprache aus Handschriften hg. und mit einer Einleitung, historischen Bemerkungen und einem Wörterbuche begleitet von Alois Primmer. Wien: Wallishauser 1827 [rist. an. Wien: Geyer 1961].
- PETER VAN ZIRNS = Peter van Zirns. *Handschrift. Ein deutsches Schulbuch vom Ende des 15. Jh.* Von Ruth Franke. Berlin: Matthiesen 1932 [Germanische Studien; 127] [rist. an. Nendeln/Liechtenstein: Kraus 1967].
- PHYSIOLOGUS AHD. = "Althochdeutscher Physiologus". *Der altdeutsche Physiologus. Die Millstätter Reimfassung und die Wiener Prosa (Nebst dem lateinischen Text und dem althochdeutschen Physiologus)*. Hg. v. Friedrich Maurer. Tübingen: Niemeyer 1967, 91-95 [Altddeutsche Textbibliothek; 67].
- PHYSIOLOGUS M = "Millstätter Reimphysiologus". *Die religiösen Dichtungen des 11. und 12. Jahrhunderts*. Hg. v. Friedrich Maurer. Bd 1. Tübingen: Niemeyer 1964, 174-245.
- PHYSIOLOGUS W = "Jüngerer (Wiener) Physiologus". *Die religiösen Dichtungen des 11. und 12. Jahrhunderts*. Hg. v. Friedrich Maurer. Bd 1. Tübingen: Niemeyer 1964, 174-245.
- DER PLEIER = *Meleranz von dem Pleier*. Hg. v. K. Bartsch. Stuttgart: Litterarischer Verein 1861 [Bibliothek des litterarischen Vereins in Stuttgart; LX].
- PRIVATBRIEFE F = *Deutsche Privatbriefe des Mittelalters. 1. Fürsten und Magnaten, Edle und Ritter*. Hg. v. Georg Steinhausen. Berlin: Gärtners 1899 [Denkmäler der deutschen Kulturgeschichte; 1.1].
- PRIVATBRIEFE G = *Deutsche Privatbriefe des Mittelalters 2. Geistliche*. Hg. v. Georg Steinhausen. Berlin: Gärtners 1907 [Denkmäler der deutschen Kulturgeschichte; 1.2].
- DAS PUCH DES LEBENS = Richter (1968: 88) [ed. parz. (208') del trattato contenuto nel codice Berlin, ms. germ. 8° 467, 208'-249'].
- VOM REHTE = *Frühe deutsche Literatur und lateinische Literatur in Deutschland 800-1150*. Hg. v. Walter Haug und Benedikt Konrad Vollmann. Frankfurt: Deutscher Klassiker Verlag 1991 [Bibliothek deutscher Klassiker; 62], 752-83.
- \*ROLANDSLIED = Pfaffe Konrad. *Das Rolandslied*. Hg., übersetzt u. m. e. Nachwort v. Dieter Kartschoke. Frankfurt/M.: Fischer 1970.
- RUDOLF VON BIBERACH = Rudolf von Biberach. *Die siben strassen zu got*. Die hochalemannische Übertragung nach der Handschrift Einsiedeln 278 hg. v. Margot Schmidt. Florentiae: Quaracchi 1969.
- DER SAELDEN HORT = *Der Saelden Hort. Alemannisches Gedicht vom Leben Jesu, Johannes des Taufers und der Magdalena*. Aus der Wiener und Karlsruher Handschrift hg. v. Heinrich Adrian. Berlin: Weidmann 1927 [DTM; XXVI].
- SCHULORDNUNGEN UND SCHULVERTRÄGE = *Vor- und frühreformatorische Schulordnungen und Schulverträge in deutscher und niederländischer Sprache*. Hg. v. Johannes Müller. Zschopau: Raschke 1885.
- SECRETUM SECRETORUM = Hiltegart von Hürnheim. *Mittelhochdeutsche Prosaübersetzung des «Secretum Secretorum»*. Hg. v. Reinhold Möller. Berlin 1963 [DTM; LVI].
- SEUSE = Heinrich Seuse. *Deutsche Schriften*. Hg. v. Karl Bihlmeyer. Stuttgart: Kohlhammer 1907.
- STEINHÖWEL = Heinrich Steinhöwel. *Decameron von Heinrich Steinhöwel*. Hg. v. Adelbert von Keller. Stuttgart: Litterarischer Verein 1860 [Bibliothek des litterarischen Vereins in Stuttgart; LI].
- ST. TRUDPERTER HOHES LIED = *Das St. Trudperter hohe Lied*. Hg. v. Hermann Menhardt. Halle/S.: Niemeyer 1934.
- STRICKER K = *Die Kleindichtungen des Strickers*. Hg. v. Wolfgang Wilfried Mülleken, Gayle Agler-Beck & Robert C. Lewis. Göppingen: Kümmerle 1977 [GAG; 107].
- \*STRICKER KG = *Der Stricker. Karl der Große*. Hg. v. Karl Bartsch. Quedlingburg-Leipzig: Basse 1857.
- \*STRICKER PA = *Des Strickers Pfaffe Amis*. Hg. v. Kin'ichi Kamihara. Göppingen: Kümmerle 1978 [GAG; 233].
- STRICKER S = *Die bisher unveröffentlichten geistlichen bispilreden des Strickers*. Hg. v. Ute Schwab. Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht 1959.
- TAULER. *Die Predigten Taulers aus der Engelberger und der Freiburger Handschrift sowie aus Schmidts Abschriften der ehemaligen Straßburger Handschriften*. Hg. v. Ferdinand Vetter. Berlin: Weidmann 1910 [DTM; XI].
- THOMASIN VON ZERCLÈRE = Thomasin von Zerclære. *Der welsche Gast*. Hg. v. Friedrich Wilhelm von Kries. Göppingen: Kümmerle 1984.
- \*TRISTAN ALS MÖNCH = *Tristan als Mönch*. Untersuchungen und kritische Edition v. Betty C. Bushey. Göppingen: Kümmerle 1974 [GAG; 119].
- TRIERER SYLVESTER = *Deutsche Chroniken und andere Geschichtsbücher des Mittelalters*. Hg. v. d. Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde. Berlin: Weidmann 1895 [MGH; I,2] (repr. Berlin-Zürich: Weidmann 1964).
- DE SANCTA TRINITATE (DIE SOGENANNTHE «SUMMA THEOLOGIAE»). *Die religiösen Dichtungen des 11. und 12. Jahrhunderts*. Hg. v. Friedrich Maurer. Bd 2. Tübingen: Niemeyer 1964, 309-16.
- TUNDALUS = Carl Kraus (Hg.). *Deutsche Gedichte des zwölften Jahrhunderts*. Halle: Niemeyer 1894, 46-62.
- \*ULRICH VON TÜRHEIM R = Ulrich von Türheim. *Rennewart*. Aus der Berliner und Heidelberger Handschrift hg. v. Alfred Hübner. Berlin: Weidmann 1938 [DTM; XXXIX].
- \*ULRICH VON TÜRHEIM T = Ulrich von Türheim. *Tristan*. Hg. v. Thomas Kerth. Tübingen: Niemeyer 1979 [ATB; 89].
- URKUNDEN ZUR STÄDTISCHEN VERFASSUNGSGESCHICHTE = *Urkunden zur städtischen Verfassungsgeschichte*. Hg. v. F. Keutgen. Berlin: Felber 1899 [Ausgewählte Urkunden zur deutschen Verfassungsgeschichte; 1].

- DAS VÄTERBUCH = *Das Väterbuch*. Aus der Leipziger, Hildesheimer und Straßburger Handschrift hg. v. Karl Reissenberger. Berlin: Weidmann 1914 [DTM; XXI].
- VATER UNSER = Heinrich Krolewiz úz Missen [Heinrich Kröllewitz]. *Vater Unser*. Hg. v. Ge. Chr. F. Lisch. Quedlinburg-Leipzig: Basse 1839 [Bibliothek der gesammten deutschen National-Literatur von den ältesten bis auf die neuere Zeit; 19].
- VISIO SANCTI PAULI. *Die religiösen Dichtungen des 11. und 12. Jahrhunderts*. Hg. v. Friedrich Maurer. Bd 2. Tübingen: Niemeyer 1965, 283-89.
- VOCABULARIUS EX QUO = Klaus Grubmüller, Bernhard Schell, Hans-Jürgen Stahl, Eritraud Auer & Reinhard Pawlis (Hgg.). *Vocabularius Ex quo. Überlieferungsgeschichtliche Ausgabe*. Tübingen: Niemeyer 1988.
- VOCABULARIUS OPTIMUS = Ernst Bremer (Hg.). *Vocabularius Optimus*. Tübingen: Niemeyer 1990.
- \*WERNHER DER GARTENAERE = Wernher der Gartenaere. *Meier Helmbrecht*. 8. Aufl. besorgt v. Kurt Ruh. Tübingen: Niemeyer 1968 [ATB; 11].
- WIGALOIS VOM RADE P = Alois Branstetter. *Prosaauflösung. Studien zur Rezeption der höfischen Epik im frühneuhochdeutschen Prosaroman*. Frankfurt/M.: Athenäum 1971.
- \*WIRNT VON GRAVENBERG = Wirnt von Gravenberc. *Wigalois*. Hg. v. Johannes Marie Neele Kapteyn. Bonn: Klopp 1926
- WITTENWEILER = Heinrich Wittenweiler. *Der Ring*. Nach dem Text von Edmund Wießner ins nhd. übers. u. hg. v. Horst Brunner. Stuttgart: Reclam 1991.
- WOLFRAM VON ESCHENBACH = Wolfram von Eschenbach. *Parzival*. Hg. v. A. Leitzmann. 7. Aufl., Tübingen: Niemeyer 1961 [ATB; 12].
- ZAUBER- UND SEGENSSPRÜCHE. *Frühe deutsche Literatur und lateinische Literatur in Deutschland 800-1150*. Hg. v. Walter Haug und Benedikt Konrad Vollmann. Frankfurt: Deutscher Klassiker Verlag 1991 [Bibliothek deutscher Klassiker; 62], 152-61.

## D. INDICI E GLOSSARI

- Anderson, Robert R. & James C. Thomas 1973. *Index Verborum zum Ackermann aus Böhmen*. Amsterdam: rodopi [Amsterdamer Publikationen zur Sprache u. Literatur; 8].
- Anderson, Robert R. & Ulrich Goebel 1981. *Wort-Index und Reimregister zu Heinrich von Muegeln: Der Meide Kranz*. Amsterdam: rodopi. [Index Verborum zum althochdeutschen Schriftum; VII].
- ARTFL Project: Bibles. <<<http://estragon.uchicago.edu/Bibles/>>>[ultima consultazione: 3.IV.1999].
- Bible Gateway - Search the Bible in Nine Languages and Multiple Bible Versions <<<http://bible.gospelcom.net/bible?>>>[ultima consultazione: 9.IV.1999].
- Bible Gateway - Latin Vulgate - Search the Bible in Nine Languages and Multiple Bible Versions <<<http://bible.gospelcom.net/bible?language=Latin>>>[ultima consultazione: 13.VI.1999].
- Goebel, Ulrich 1975. *Wortindex zur Heideläufischen Ausgabe des Lucidarius*. Amsterdam: rodopi [Index Verborum zum ahd. Schriftum; 1].
- Heffner, R.-Ms & K. Petersen 1942. *A Word-Index to Des Minnesangs Frühling*. University of Wisconsin.
- Hornig, C. A. 1844. *Glossarium zu den Gedichten Walthers von der Vogelweide*. Quedlinburg: Busse. [Mhd. Reimwörterbücher; 2] [rist. an. Hildesheim-New York: Olms 1979].
- Janssen, O. 1984. *Lemmatisierte Konkordanz zu den Schweizer Minnesängern*. Tübingen [Indices zur deutschen Literatur; 17].

- Jones, George F.; Hans-Dieter Mück & Ulrich Müller 1973. *Verskonkordanz zu den Liedern Oswalds von Wolkenstein (Hss. B u. A) (Lyrik-Handschrift A)*. Göttingen: Kümmerle [GAG; 40/1].
- Jones, George F.; H. Mück; Hans-Dieter Mück, Ulrich Müller & Franz V. Spechtler 1978. *Verskonkordanz zur Kleinen Weingartner-Stuttgarter Liederhandschrift (Lyrik-Handschrift B)*. Göttingen: Kümmerle [GAG; 231/2].
- Jones, George F.; Ulrich Müller & Franz V. Spechtler 1979. *Verskonkordanz zur Kleinen Heidelberger Liederhandschrift (Lyrik-Handschrift A)*. Göttingen: Kümmerle [GAG; 292].
- Jones, George F.; Franz V. Spechtler & Rudolf Uminsky 1981. *Hugo von Montfort III. Verskonkordanz zur Heidelberger Handschrift cpg 329*. Göttingen: Kümmerle [Litterae; 58].
- Luther's Bible. <<<http://estragon.uchicago.edu/Bibles/LUTHER.BIBLE.form.html>>> [ultima consultazione: 13.IX.1999].
- Mittelhochdeutsche Begriffsdatenbank [MHDBDB] = Bowling Green / Kiel - <<<http://www.bgsu.edu/departments/greal/MHDBDB.html>>>[ultima consultazione: 13.XI.1999].
- Putmans, Jean L. C. 1980. *Verskonkordanz zum Herzog Ernst (B, A und KI)*. Göttingen. Kümmerle [Göppinger Arbeiten zur Germanistik; 277].
- Schulte, Wolfgang 1993. *Die althochdeutsche Glossierung der Dialoge Gregors des Grossen*. Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht [Studien zum Althochdeutschen; 22].
- Sehrt, Edward H. & Taylor Starck 1955. *Notker-Wortschatz*. Halle/S.: Niemeyer.
- Sehrt, Edward H. 1962. *Notker-Glossar*. Tübingen: Niemeyer.
- Stackmann, Karl u. Mitarbeit v. J. Haustein 1990. *Wörterbuch zu Göttinger Frauenlob-Ausgabe*. Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht [Abh. d. Ak. d. Wissenschaften in Göttingen-Phil.-hist. Klasse; 3. Folge; 186].
- Steinger, L. 1947. *Wörterbuch zum Meier Helmbrecht von Wernher dem Gartenære*. Diss. Wien.
- Tulasiewicz, W.F. 1972. *Index verborum zur deutschen Kaiserchronik*. Berlin: Akademie-Verlag [Deutsche Texte des Mittelalters; LXVIII].
- Vulgate. <<<http://estragon.uchicago.edu/Bibles/VULGATE.form.html>>> [ultima consultazione: 3.IX.1999].
- Wießner, Edmund 1970. *Der Wortschatz v. Heinrich v. Wittenweilers Ring*. Hg. v. Bruno Boesch. Bern: Francke.

## E. STUDI

- Ahlzweig, Claus 1994. "Geschichte des Buches". Hartmut Günther & Otto Ludwig (Hgg.). *Schrift und Schriftlichkeit: ein interdisziplinäres Handbuch internationaler Forschung*. Berlin-New York: de Gruyter [HSK; 10], 85-102.
- Albrecht, Jörn 1997. "Fünf Thesen zur kognitiven Semantik". Ulrich Hoinkes & Wolf Dietrich (Hgg.). *Kaleidoskop der lexikalischen Semantik*. Tübingen: Narr [Tübinger Beiträge zur Linguistik; 428], 19-30.
- Atinei, Mario 1974. *La struttura del lessico*. Bologna: il Mulino.
- id. 1996. *Origini delle lingue d'Europa. La teoria della continuità*. Bologna: il Mulino [Collezione di testi e di studi. Linguistica e critica letteraria].
- id. 1998. "Nuove prospettive nella ricerca storico-semantica ed etimologica". *Quaderni di semantica XIX.2*, 199-212.
- Angenendt, Arnold 1992. "Libelli bene correcti. Der richtige Kult als ein Motiv der karolingischen Reform". Peter Ganz (Hg.) 1992. *Das Buch als magisches und als Repräsentationsobjekt*. Vorträge gehalten anlässlich des 26. Wolfenbütteler Symposions vom 11.-15. September 1989 in der Herzog-August-Bibliothek. Wiesbaden: Harrassowitz [Wolfenbütteler Mittelalter-Studien; 5], 117-135.
- Arbusow, Leonid 1963<sup>3</sup> [1948<sup>1</sup>]. *Colores rhetorici. Eine Auswahl rhetorischer Figuren und Gemeinplätze als Hilfsmittel für Übungen an mittelalterlichen Texten*. Hg. v. H. Peter. Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht.

- Assmann, Aleida 1993. "Zeichen - Allegorie - Symbol". Jan Assmann & Theo Sundermeier (Hgg.). *Studien zum Verstehen fremder Religionen*. Bd 6 *Die Erfindung des inneren Menschen*. Gütersloh: Gütersloher Verl.-Haus Mohn.
- Assmann, Aleida; Jan Assmann & Christof Hardmeier (Hgg.) 1983. *Schrift und Gedächtnis. Beiträge zur Archäologie der literarischen Kommunikation I*. München: Fink [Archäologie der literarischen Kommunikation; 1].
- Auerbach, Erich 1938. "Figura". *Archivum Romanicum* XXII: 436 sg. [ora in: *Gesammelte Aufsätze zur romanischen Philologie*. Bern-München: Francke, 55-92].
- Auerbach, Erich 1967. "Typological Symbolism in Medieval Literature". *Gesammelte Aufsätze zur romanischen Philologie*. Bern-München: Francke, 109-114.
- Avrin, Leila 1991. *Scribes, Script and Books. The Book Arts from the Antiquity to the Renaissance*. Chicago: American Library Ass. - London: The British Library.
- Bataillon, Louis J. 1989. "Exemplar, pecia, quaternus". Olga Weijers (éd.). *Vocabulaire du livre et de l'écriture au moyen âge. Actes de la table ronde Paris 24-26 septembre 1987*. Turnhout (B): Brepols, 206-219.
- Baldwin, Charles S. 1928. *Medieval Rhetoric and Poetic (to 1400) Interpreted from Representative Works*. New York: McMillan.
- Bardett, Frederic Charles 1932. *Remembering: a Study in Experimental and Social Psychology*. Cambridge: UP [rist. an. 1964].
- Bäumli, Franz H. 1979<sup>2</sup> [1968<sup>1</sup>]. "Der Übergang mündlicher zur artes-bestimmten Literatur des Mittelalters". Max de Haan & Norbert Voorwinden (Hgg.). *Oral Poetry. Das Problem der Mündlichkeit mittelalterlicher epischer Dichtung*. Darmstadt: Wiss. Buchges. [WdF; 555], 238-50.
- id. 1980. "Varieties and Consequences of Medieval Literacy and Illiteracy". *Speculum* 55.2: 237-65.
- Beardsley, Monroe G. 1962. "The Metaphorical Twist". *Philosophy and Phenomenological Research* 22: 293-307.
- id. 1967. "Metaphor". *The Encyclopedia of Philosophy*. New York-London: McMillan.
- Besch, Werner 1998 [1996<sup>1</sup>]. *Duzen, Siezen, Titulieren: zur Anrede im Deutschen heute und gestern*. 2. erg. Aufl. Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht [Kleine Reihe V & R; 4009].
- Bischoff, Bernhard 1971. "Die Bibliothek im Dienste der Schule". *La scuola nell'Occidente latino nell'alto medioevo*. Spoleto: Centro di studi sull'alto medioevo [Settimane di studio; 19], 385-415.
- id. 1986<sup>2</sup> [1979<sup>1</sup>]. *Paläographie des römischen Altertums und des abendländischen Mittelalters*. Berlin: Schmidt [Grundlagen der Germanistik; 24].
- Black, Max 1996 (1954). "Die Metapher". Anselm Haverkamp (Hg.). 1996<sup>3</sup>. *Theorie der Metapher*, 55-79. [inizialmente come "Metaphor". *Proceedings of the Aristotelian Society* 55: 273-94].
- Blank, Andreas 1996. "Tyson est aux anges - Zur Semantik französischer Funktionsverbgefüge". *Zeitschrift für französische Sprache und Literatur* CVL2: 113-30.
- id. 1999. "Why Do New Meanings Occur? A Cognitive Typology of the Motivations for Lexical Semantic Change". id. & Peter Koch. *Historical Semantics and Cognition*. Berlin-New York: Mouton de Gruyter [Cognitive Linguistics Research; 13], 61-89.
- Blank, Andreas & Peter Koch (eds) 1999a. *Historical Semantics and Cognition*. Berlin-New York: Mouton de Gruyter [Cognitive Linguistics Research; 13].
- id. (eds) 1999b. "Introduction". id. *Historical Semantics and Cognition*. cit., 1-14.
- Blank, Walther 1994. "Zur Rhetorik der Allegorie als uneigentliche Aussage". Heinrich Löffler, Karlheinz Jakob & Bernhard Kelle (Hgg.). *Texttyp, Sprechergruppe, Kommunikationsbereich. Studien zur deutschen Sprache in Geschichte und Gegenwart. Festschrift für Hugo Steger zum 65. Geburtstag*. Berlin-New York: de Gruyter, 3-16.
- Blaschitz, Gertrud u.a. (Hg.) 1992. *Symbole des Alltags - Alltag der Symbole. Festschrift für Harry Kühnel zum 65. Geburtstag*. Graz: Akad. Dr. - und Verl. Anst.
- Bloch, Peter 1986. "Das Buch im Spiegel mittelalterlicher Handschriften". *Das Münster. Zeitschrift für christliche Kunst und Kunstwissenschaft* 5/6: 325-32.
- Blumenberg, Hans 1960. "Paradigme zu einer Metaphorologie". *Archiv für Begriffsgeschichte* 6: 5-142; 301-5 [ora in parte anche in Haverkamp (Hg.) 1996<sup>2</sup>. *Theorie der Metapher*, 285-315].
- id. 1979. *Schiffbruch mit Zuschauer - Paradigme einer Daseinsmetapher*. Frankfurt/M.: Suhrkamp.
- id. 1979a. "Irdische und himmlische Bücher". *Akzente* 26: 619-31.
- id. 1993<sup>3</sup> (1981<sup>1</sup>). *Die Lesbarkeit der Welt*. Frankfurt/M.: Suhrkamp [STW; 592].
- Bourgain, Pascale 1989. "La naissance officielle de l'œuvre: l'expression métaphorique de la mise au jour". Olga Weijers (éd.). *Vocabulaire du livre et de l'écriture au moyen âge. Actes de la table ronde Paris 24-26 septembre 1987*. Turnhout (B): Brepols, 195-205.
- Brandis, Tilo 1997. "Die Handschrift zwischen Mittelalter und Neuzeit: Versuch einer Typologie". *Gutenberg-Jahrbuch* 72: 27-52.
- Bréal, Michel 1897. *Essai de sémantique*. Paris: Hachette [u.e. Brionne: Montfort 1983].
- Brinker, Klaus 1985. *Linguistische Textanalyse. Eine Einführung in Grundbegriffe und Methoden*. Berlin: Schmidt [Grundlagen der Germanistik; 29].
- Brinkmann, Hennig. 1928. *Zu Wesen und Form mittelalterlicher Dichtung*. Halle: Niemeyer.
- id. 1965. *Studien zur Geschichte der deutschen Sprache und Literatur*. Bd. 1: *Sprache*. Düsseldorf; Bd. 2: *Literatur*. Düsseldorf: Schwann 1966.
- id. 1980. *Mittelalterliche Hermeneutik*. Darmstadt: Wiss. Buchges.
- Brown, Stephen J. 1955. *Image and Truth. Studies in the Imagery of the Bible*. Roma: Officium Libri Catholici.
- Bruyne, Edgar de 1946. *Etudes d'esthétique médiévale*. Brügge: De tempel.
- Bumke, Joachim 1986. *Höfische Kultur. Literatur und Gesellschaft im hohen Mittelalter*. München: DTV.
- Burger, Harald 1998. *Phraseologie. Eine Einführung am Beispiel des Deutschen*. Berlin: Schmidt [Grundlagen der Germanistik; 36].
- id. 1998a. "Deutsche Sprachgeschichte und Geschichte der Philosophie". Werner Besch, Anne Betten, Oskar Reichmann & Stefan Sonderegger (Hgg.). *Handbücher zur Sprach- und Kommunikationswissenschaft. Bd. 2. Sprachgeschichte*. 2. vollst. neu bearb. und erw. Aufl. Berlin-New York: de Gruyter [HSK; 2.1], 181-92.
- Burger, Harald; Annelies Buhofer & Ambros Sialm 1982. *Handbuch der Phraseologie*. Berlin (u.a.): de Gruyter.
- Burger, Harald & Angelika Linke 1998. "Historische Phraseologie". Werner Besch, Anne Betten, Oskar Reichmann & Stefan Sonderegger (Hgg.). *Handbücher zur Sprach- und Kommunikationswissenschaft. Bd. 2. Sprachgeschichte*. 2. vollst. neu bearb. und erw. Aufl. Berlin-New York: de Gruyter [HSK; 2.1], 743-55.
- Burger, Harald & Robert Zett (Hgg.) 1987. *Aktuelle Probleme der Phraseologie*. Bern (u.a.): Lang [Zürcher germanistische Studien; 9].
- Busse, Dietrich 1987. *Historische Semantik. Analyse eines Programms*. Stuttgart: Klett-Cotta [Sprache und Geschichte; 13].
- Cacciari, Cristina 1991 (a cura di). *Teorie della metafora*. Milano: Raffaello Cortina.
- ead. 1991a. "La metafora: da evento del linguaggio a struttura del pensiero". ead. *Teorie della metafora*. cit., 1-30.
- Camille, Michael 1989. "Visual Signs of the Sacred Page: Books in the Bible Moralised". *Word and Image* 5: 111-30.
- Cardona, Raimondo Giorgio 1981. *Antropologia della scrittura*. Torino: Loescher.
- Carruthers, Mary J. 1990. *The Book of Memory. A Study of Memory in Medieval Culture*. Cambridge: UP.
- Casadei, Federica 1996. *Metafore ed espressioni idiomatiche. Uno studio semantico sull'italiano*. Roma: Bulzoni.
- Cavallo, Guglielmo 1998<sup>2</sup>. "Tra «volumen» e «codex». La lettura nel mondo romano". Guglielmo Cavallo & Roger Chartier (a cura di). *Storia della lettura nel mondo occidentale*. Roma-Bari: Laterza [BUL; 480], 37-69.

- Cavallo, Guglielmo & Roger Chartier (a cura di) 1998<sup>2</sup>. *Storia della lettura nel mondo occidentale*. Roma-Bari: Laterza [BUL; 480] [1995<sup>1</sup>].
- Chomsky, Noam 1986. *Knowledge of Language*. New York: Praeger [trad. it. *La conoscenza del linguaggio*. Milano: il Saggiatore 1989].
- Christ, Winfried 1977. *Rhetorik und Roman. Untersuchungen zu Gottfried v. Straßburg (Tristan und Isolde)*. Meisenheim am Glan: Hain [Deutsche Studien; 31].
- Čiževskij, Dimitrij 1956. "Das Buch als Symbol des Kosmos". id. *Aus zwei Welten. Beiträge zur Geschichte der slavisch-westlichen literarischen Beziehungen*. 's Gravenhage: Mouton, 85-114. [Slavistische drucken en herdrukken; 10].
- Cianchy, M.T. 1979. *From Memory to Written Record. England 1066-1307*. London: Arnold.
- Classen, Peter 1983a (1966). "Die ältesten Universitätsreformen und Universitätsgründungen des Mittelalters". *Studium und Gesellschaft im Mittelalter*. Stuttgart: Hiersemann [Schriften der MGH; 29], 1-26 [prima pubblicazione in *Archiv für Kulturgeschichte* 48: 155-80].
- id. 1983b (1968). "Die hohen Schulen und die Gesellschaft im 12. Jahrhundert". *Studium und Gesellschaft im Mittelalter*. Stuttgart: Hiersemann [Schriften der MGH; 29], 1-26 [prima pubblicazione in *Archiv für Kulturgeschichte* 48.2: 155-80].
- Classen, Peter (Hg.) 1977. *Recht und Schrift im Mittelalter*. Sigmaringen. Thorbecke [Vorträge und Forschungen - Konstanzer Arbeitskreis für mittelalterliche Geschichte; 23].
- Colli, V. 1990. "Termini del diritto civile". Olga Wejers (éd.). *Méthodes et instruments du travail intellectuel au moyen âge. Études sur le vocabulaire*. Turnhout (B): Brepols [CIVICIMA; III], 201-235.
- Conceptual Metaphor <<Conceptual Metaphor Home Page <http://cogsci.berkeley.edu/>>> [ultima consultazione: 20.XI.1999].
- Coseriu, Eugenio 1964. "Pour une sémantique diachronique structurale". *Travaux de Linguistique et de Littérature* II.1: 139-86.
- id. 1966. "Structure lexicale et enseignement du vocabulaire". *Actes du premier colloque international de la linguistique appliquée*. Nancy, 175-217.
- id. 1968. "Les structures lexématiques". W. Theodor Elwert (Hg.). *Probleme der Semantik*. Wiesbaden: Steiner, 3-16 [Beihefte zur Zeitschrift für französische Sprache und Literatur, N.F.; 1].
- id. 1970<sup>1</sup> [1979<sup>2</sup>]. "Die Metapherschöpfung in der Sprache". id. *Sprache: Strukturen und Funktionen. XII Aufsätze z. allgemeinen u. roman. Sprachwiss.* In Zusammenarbeit mit Hansbert Bertsch u. Gisela Köhler hg. von Uwe Petersen. - Tübingen: Narr [Tübinger Beiträge z. Linguistik; 2], 15-52 [ed. orig. "La creación metafórica en el lenguaje". Montevideo 1956].
- id. 1974. *Synchronie, Diachronie und Geschichte. Das Problem des Sprachwandels*. München: Fink.
- id. 1975 [1976]. "Vers une typologie des champs lexicaux". *Cahiers de Lexicologie* 27: 30-51.
- Coseriu, Eugenio & Horst Geckeler 1981. *Trends in Structural Semantics*. Tübingen: Narr.
- Coulmas, Florian 1994. "Theorie der Schriftgeschichte". Hartmut Günther & Otto Ludwig (Hgg.). *Schrift und Schriftlichkeit: ein interdisziplinäres Handbuch internationaler Forschung*. Berlin-New York: de Gruyter, [HSK; 10], 256-264.
- Cramer, Thomas 1979. "Allegorie und Zeitgeschichte. Thesen zur Begründung des Interesses an der Allegorie im Spätmittelalter". Walter Haug (Hg.). *Formen und Funktionen der Allegorie. Symposium Wolfenbüttel 1978*. Stuttgart: Metzler [Germanistische Symposien-Berichtsbände; III], 265-76.
- Curry Woods, Marjorie 1990. "The Teaching of Writing in Medieval Europe". James J. Murphy (ed.). *A Short History of Writing. From Ancient Greece to 20th-Century America*. Davis, Ca.: Hermagoras Press, 77-94.
- Curschmann, Michael 1984. "Hören - Lesen - Sehen. Buch und Schriftlichkeit im Selbstverständnis der volkssprachlichen literarischen Kultur Deutschlands um 1200". *PBB* 106: 218-57.
- id. 1998. "Wolfgang Stammler und die Folgen: Wort und Bild als interdisziplinäres Forschungsthema in internationalem Rahmen". Eckart Conrad Lutz. *Das Mittelalter und die Germanisten: Zur neuen Methodengeschichte der Germanischen Philologie*. Freiburger Colloquium 1997. Freiburg (CH): Universitätsverlag [Scriinium Friburgense; 11], 115-37.
- Curtius, Ernst Robert 1948<sup>1</sup>. *Europäische Literatur und lateinisches Mittelalter*. Bern u.a.: Francke.
- Danckert, Werner 1976. *Symbol, Metapher, Allegorie im Lied der Völker. Teil 1: Natursymbole*. Bonn Bad Godesberg: Verlag für System. Musikwiss.
- Demandt, Alexander 1978. *Metaphern für Geschichte. Sprachbildern und Gleichnisse im historisch-politischen Denken*. München: Beck.
- Derrida, Jacques 1967. *Grammatologie*. Paris: Minuit.
- Dik, Simon C. 1978. *Functional Grammar*. Amsterdam: North Holland.
- Dilcher, Gerhard 1992. "Oralität, Verschriftlichung und Wandlungen der Normstruktur in den Stadtrechten des 12. und 13. Jahrhunderts". Hagen Keller, Klaus Grubmüller & Nikolaus Staubach. *Pragmatische Schriftlichkeit im Mittelalter. Erscheinungsformen und Entwicklungsstufen*. Akten des Internationalen Kolloquiums 17.-19. Mai 1989. München: Fink [Münstersche Mittelalter-Schriften; 65], 9-19.
- Dinzelbacher, Peter 1983. "Die Bedeutung des Buches in der Karolingerzeit". *Archiv für Geschichte des Buchwesens* XXIV: coll. 257-88.
- Dittmann, Jürgen, Hannes Kästner & Johannes Schwitalla (Hgg.) 1991. *Erscheinungsformen der deutschen Sprache: Literatursprache, Alltagssprache, Gruppensprache, Fachsprache. Festschrift zum 60. Geburtstag von Hugo Steger*. Berlin: Schmidt 1991.
- Dobrovolskij, Dmitrij O. & Elisabeth Piirainen 1997. *Symbole in Sprache und Kultur: Studien zur Phraseologie aus kultursemiotischer Perspektive*. Bochum: Brockmeyer [Studien zur Phraseologie und Parömiologie; 8].
- Dolbeau, François 1989. "Noms de livres". Olga Weijers (éd.). *Vocabulaire du livre et de l'écriture au moyen âge. Actes de la table ronde Paris 24-26 septembre 1987*. Turnhout (B): Brepols, 79-99.
- Dornseiff, Franz 1966<sup>7</sup> (1900<sup>1</sup>). *Bedeutungswandel unseres Wortschatzes*. Lehr/Schwarzwald: Moritz Schauberg.
- Duby, Georges 1978. *Les trois ordres ou l'imaginaire du féodalisme*. Paris: Gallimard [Bibliothèque des histoires].
- Ebbinghaus, Ernst A. 1982. "The Book and the Beech Tree". *General Linguistics* 22.2: 99-103.
- Eco, Umberto 1996. "Metaphor". Marcelo Dascal, Dietfried Gerhardus, Kuno Lorenz & Georg Meggle (Hgg.). *Sprachphilosophie - Philosophy of Language - La philosophie du langage: Ein internationales Handbuch zeitgenössischer Forschung*. Berlin-New York: de Gruyter, [HSK; 7], 1313-23.
- Egerding, Michael 1997. *Die Metaphorik der spätmittelalterlichen Mistik*. Tübingen: Schöningh.
- Eggers, Hans 1986. *Deutsche Sprachgeschichte*. Bd. 2. *Das Frühneuhochdeutsche und das Neuhochdeutsche*. Reinbek bei Hamburg: Rowohlt [Rowohlt's enzyklopädie; 426].
- Ehlert, Trude 1997. "Indikatoren für Mündlichkeit und Schriftlichkeit in der deutschsprachigen Fachliteratur am Beispiel der Kochbuchüberlieferung". Wernfried Hofmeister & Bernd Steinbauer. *Durch aubenteuer muess man wagen vil: Anton Schwob zum 60. Geburtstag*. Innsbruck: Institut für Germanistik [Innsbrucker Beiträge zur Kulturwissenschaft: Germanistische Reihe; 57], 73-85.
- Ehlich, Konrad 1994. "Funktion und Struktur schriftlicher Kommunikation". Hartmut Günther & Otto Ludwig (Hgg.). *Schrift und Schriftlichkeit: ein interdisziplinäres Handbuch internationaler Forschung*. Berlin-New York: de Gruyter [HSK; 10], 18-41.
- Ehrismann, Gustav 1932. *Geschichte der deutschen Literatur bis zum Ausgang des Mittelalters. I. Die althochdeutsche Literatur*. München: Beck.
- Eisenstein, Elizabeth 1979. *The Printing Press as an Agent of Change: Communications and Cultural Transformations in Early-Modern Europe*. Cambridge: UP.
- Engelsing, Rolf 1978. "Das Buch-Gleichnis". *Archiv für Kulturgeschichte* 60: 363-382.
- Ernst, Ulrich 1976. "Gottfried von Straßburg in komparatistischer Sicht: Form und Funktion der Allegorese im Tristanepos". *Euphorion* 70: 1-72.
- Faral, Edmund. 1924<sup>1</sup>. *Les artes poétiques du XII<sup>e</sup> et du XIII<sup>e</sup> siècle. Recherches et documents sur la technique littéraire du moyen âge*. Paris: Champion.
- Febvre, Lucien & Henri-Jean Martin 1988<sup>2</sup> [1955<sup>1</sup>]. *La nascita del libro*. trad. di Carlo Pischedda. Roma-Bari: Laterza [BUL; 154] [ed. or. *L'apparition du livre*. Paris: Michel 1958].

- Fernandez, James W. (ed.) 1991. *Beyond Metaphor. The Theory of Tropes in Anthropology*. Stanford: UP.
- Fillmore, Charles J. 1968. "The Case for Case". Emmon Bach & Robert T. Harms. *Universals in Linguistic Theory*. New York: Holt-Rinehart & Wilson, 1-88.
- id. 1982. "Frame Semantics". The Linguistic Society of Korea (ed.). *Language in the Morning Calm*. Seoul: Hanshin, 111-37.
- id. 1985. "Frames and the Semantics of Understanding". *Quaderni di semantica* 1: 49-58.
- Fleckenstein, Josef 1953. *Die Bildungsreform Karls des Grossen als Verwirklichung der Norma Rectitudinis*. Bigge-Ruhr: Josef.
- Fleischer, Wolfgang 1995<sup>2</sup> (1992<sup>1</sup>). *Wortbildung der deutschen Gegenwartssprache*. Tübingen: Niemeyer.
- id. 1997<sup>2</sup>. *Phraseologie der deutschen Gegenwartssprache*. 2., durchges. und erg. Aufl. Tübingen: Niemeyer [1. ed. Leipzig: Bibliogr. Inst 1982].
- Frank, Barbara 1996. "Zur Entwicklung und Ausdifferenzierung volkssprachlicher Textsorten in der Romania (800-1350) [Habitationsprojekt]". <<http://ella.phil.uni-freiburg.de/RomSeminar/LehrstuhlRaible/FrankHabil.html>> [ultima consultazione: 12.IV.1999].
- Franke, Ruth 1932. *Peter van Zims Handschrift. Ein deutsches Schulbuch vom Ende des 15. Jh.* Berlin: Matthiesen [Germanische Studien; 127] [rist. an. Nendeln/Liechtenstein: Kraus 1967].
- Fritz, Gerd 1998. *Historische Semantik*. Stuttgart: Metzler [Sammlung Metzler; 313].
- Fritz, Gerd 1998a. "Ansätze einer Theorie des Sprachwandels auf lexikalischer Ebene". Werner Besch, Anne Betten, Oskar Reichmann & Stefan Sonderegger (Hgg.). *Handbücher zur Sprach- und Kommunikationswissenschaft. Bd. 2. Sprachgeschichte*. 2. vollst. neu bearb. und erw. Aufl. Berlin-New York: de Gruyter [HSK; 2.1], 860-74.
- Fromm, Hans; Wolfgang Harms & Uwe Ruberg (Hgg.) 1975. *Verbum et Signum. Beiträge zur mediävistischen Bedeutungsforschung*. München: Fink.
- Gage, John. 1993<sup>2</sup>. *Colour and Culture. Practice and Meaning from Antiquity to Abstraction*. London: Thames & Hudson.
- Ganz, Peter (Hg.) 1992. *Das Buch als magisches und als Repräsentationsobjekt*. Vorträge gehalten anlässlich des 26. Wolfenbütteler Symposions vom 11.-15. September 1989 in der Herzog-August-Bibliothek. Wiesbaden: Harrassowitz [Wolfenbütteler Mittelalter-Studien; 5].
- Ganz, Peter (Hg.) 1986. *The Role of Book in Medieval Culture*. Proceedings of the Oxford International Symposium 26.th September-1.st October 1982. Turnhout: Brepols.
- Garand, Monique-Cécile 1997. "Pratique de l'écriture et autographes au moyen âge (nouvelles observations)". *Scriptura e Civiltà XX*, 137-52.
- Garin, Eugenio 1958. "Alcune osservazioni sul libro come simbolo". *Archivio di filosofia* 2: 91-102.
- Garnier, Claudia 1998. "Zeichen und Schrift. Symbolische Handlungen und literale Fixierung am Beispiel von Friedensschlüssen des 13. Jahrhunderts". *Frühmittelalterliche Studien* 32: 263-87.
- Gasnaut, Pierre 1989. "Les supports et les instruments de l'écriture l'époque médiévale". Olga Weijers (éd.). *Vocabulaire du livre et de l'écriture au moyen âge. Actes de la table ronde Paris 24-26 septembre 1987*. Turnhout (B): Brepols.
- Gasparri, Françoise 1989. "Lexicographie historique des écritures". Olga Weijers (éd.). *Vocabulaire du livre et de l'écriture au moyen âge. Actes de la table ronde Paris 24-26 septembre 1987*. Turnhout (B): Brepols, 100-110.
- Gatti, Maria Cristina 1992. *Dalla semantica alla lessicologia: Introduzione al modello senso-testo di I.A. Meľčuk*. Brescia: La Scuola [pubblicazioni del Centro di Linguistica dell'Università Cattolica].
- Gauger, Hans-Martin 1971. *Durchsichtige Wörter. Zur Theorie der Wortbildung*. Heidelberg: Winter.
- Gauger, Hans-Martin 1994. "Geschichte des Lesens". Hartmut Günther & Otto Ludwig (Hgg.). *Schrift und Schriftlichkeit: ein interdisziplinäres Handbuch internationaler Forschung*. Berlin-New York: de Gruyter [HSK; 10], 65-84.
- Geckeler, Horst (Hg.) 1981. *Logos Semantikos. Studia Linguistica in Honorem Eugenio Coseriu 1921-1981. III. Semantica*. Madrid-Berlin-New York: Grados-de Gruyter.
- id. 1981a. "Progrès et stagnation en sémantique structurale". id. (Hg.). *Logos Semantikos*, cit., 53-69.
- id. 1981b. "Structural Semantics". Hans-Jürgen Eikmeyer & Hannes Rieser (eds.). *Words, Worlds, and Contexts: New Approaches in Word Semantics*. Berlin: de Gruyter, 381-413.
- id. 1993. "Strukturelle Wortfeldforschung heute". Peter Rolf Lutzeier (Hg.). *Studien zur Wortfeldtheorie/ Studies in Lexical Field Theory*. Tübingen: Niemeyer, 11-21.
- id. 1997. "Le champ lexical, structure fondamentale du lexique". *Kaleidoskop der lexikalischen Semantik*. Tübingen: Narr [Tübinger Beiträge zur Linguistik; 428], 93-103.
- Geeraerts, Dirk 1997. *Diachronic Prototype Semantics. A Contribution to Historical Lexicology*. Oxford: Clarendon Press [Oxford Studies in Lexicography and Lexicology].
- Geertz, Clifford 1979. *Meaning and Order in Moroccan Society: Three Essays in Cultural Analysis*. Cambridge: UP.
- Gellrich, Jesse 1981. "The Argument of the Book: Medieval Writing and Modern Theory". *Clio* 10.3: 245-63.
- id. 1985. *The Idea of Book in the Middle Ages: Language Theory, Mythology, and Fiction*. Ithaca-London: Cornell UP.
- Genest, Jean-François 1989. "Le mobilier des bibliothèques d'après les inventaires médiévaux". Olga Weijers (éd.). *Vocabulaire du livre et de l'écriture au moyen âge. Actes de la table ronde Paris 24-26 septembre 1987*. Turnhout (B): Brepols, 136-154.
- Giesecke, Michael 1980. "«Volkssprache» und «Verschriftlichung des Lebens» im Spätmittelalter – am Beispiel der Genese der gedruckten Fachprosa in Deutschland". Hans Ulrich Gumbrecht (Hg.). *Literatur in der Gesellschaft des Spätmittelalters. Begleitreihe zum GRLMA - Vol. 1*. Heidelberg: Winter, 39-70.
- id. 1992. "Der «abgang der erkantnuß» und die Renaissance «wahren Wissens»: Frühneuzeitliche Kritik an den mittelalterlichen Formen handschriftlicher Informationsverarbeitung". Hagen Keller, Klaus Grubmüller & Nikolaus Staubach (Hgg.). *Pragmatische Schriftlichkeit im Mittelalter. Erscheinungsformen und Entwicklungsstufen*. Akten des Internationalen Kolloquiums 17.-19. Mai 1989. München: Fink [Münstersche Mittelalter-Schriften; 65], 78-93.
- Gilmont, Jean-François 1998<sup>2</sup>. "Riforma protestante e lettura". Guglielmo Cavallo & Roger Chartier (a cura di). *Storia della lettura nel mondo occidentale*. Roma-Bari: Laterza [BUL; 480], 243-75.
- Glunz, Hans Hermann 1937<sup>1</sup>. *Die Literarästhetik des europäischen Mittelalters*. Bochum-Langendreer: Pöppinghaus [Frankfurt: Klostermann 1963<sup>2</sup>].
- Gnilka, Christian 1980. "Usus iustus. Ein Grundbegriff der Kirchenväter im Umgang mit der antiken Kultur". *Archiv für Begriffsgeschichte* 24: 34-76.
- id. 1992. "Der neue Sinn der Worte. Zur frühchristlichen Passionsliteratur". *Frühmittelalterliche Studien* 26: 32-64.
- González Costanzo, Claudia 1998. "Semiotics and Writing" *Semiotica* 121.3-4, 337-43.
- Goody, Jack 1987. *The Interface between the Written and the Oral*. Cambridge: UP [trad. it. *Il suono e i segni: l'interfaccia tra scrittura e oralità*. Milano: Il Saggiatore 1989].
- Goossens, Louis 1989. "Prototypical and Non-prototypical Meaning: Say Revisited". F.J. Heyvaert & F. Steurs (eds). *Worlds Behind Words. Essays in Honour of Prof. Dr. F.G. Droste on the Occasion of His Sixtieth Birthday*. Leuven: UP [Symbolae; Series C Linguistica; 6], 155-61.
- id. 1990a. "Metaphonymy: the Interaction of Metaphor and Metonymy in Expressions for Linguistic Action". *Cognitive Linguistics* 1.3, 323-40.
- id. 1990b. "Framing the Linguistic Communication Scene: Ask vs. Acsian and Biddan". Henning Andersen & Konrad Koerner (eds). *Historical Linguistics 1987. Papers from the 8th International Conference on Historical Linguistics (8. ICHL) (Lille, 31 August - 4 September 1987)*. Amsterdam-Philadelphia: Benjamins [Amsterdam Studies in the Theory and History of Linguistic Science; Series IV - Current Issues in Linguistic Theory; 66], 191-209.
- id. 1995a (ed.). *By Word of Mouth: Metaphor, Metonymy, and Linguistic Action in a Cognitive Perspective*. Amsterdam-Philadelphia: Benjamins [Pragmatics & Beyond; 33].

- id. 1995b. "Metaphonymy: The Interaction of Metaphor and Metonymy in Figurative Expressions for Linguistic Action". id. (ed.). *By Word of Mouth: Metaphor, Metonymy, and Linguistic Action in a Cognitive Perspective*. cit., 159-74.
- id. 1995c. "From Three Respectable Horses' Mouths: Metonymy and Conventionalization in a Diachronically Differentiated Data Base". id. (ed.). *By Word of Mouth: Metaphor, Metonymy, and Linguistic Action in a Cognitive Perspective*. cit., 175-204.
- Gräbe, Ina 1984. "Local and Global Aspects of Interaction Processes in Poetic Metaphor". *Poetics* 13: 433-57.
- Grafton, Anthony 1998<sup>2</sup>. "L'umanista come lettore". Guglielmo Cavallo & Roger Chartier (a cura di). *Storia della lettura nel mondo occidentale*. Roma-Bari: Laterza [BUL; 480], 199-242.
- Green, Dennis H. 1984. "On the Primary Reception of Narrative Literature in Medieval Germany". *Forum for Modern Language Studies* XX.4: 289-308.
- id. 1985. "Oral and Written Literature in Medieval Germany". International Courtly Literature Society. *The Spirit of the Court: Selected Proceedings of the Fourth Congress of the International Courtly Literature Society (Toronto 1983)*. Cambridge: Brewer, 5-8.
- id. 1990. "Orality and Reading: The State of Research in Medieval Studies". *Speculum* 65: 267-80.
- id. 1993. "Middle High German lesen = «sagen», «erzählen»?". John Flood, Paul Salmann, Olive Sayce & Christopher Wells. *Das unsichtbare Band der Sprache: Studies in German Language and Linguistic History in Memory of Leslie Seiffert*. Stuttgart: Heinz [Stuttgarter Arbeiten zur Germanistik; 280], 85-101.
- Grubmüller, Klaus 1998. "Gegebenheiten deutschsprachiger Textüberlieferung bis zum Ausgang des Mittelalters". Werner Besch, Anne Betten, Oskar Reichmann & Stefan Sonderegger (Hgg.). *Handbücher zur Sprach- und Kommunikationswissenschaft. Bd. 2. Sprachgeschichte. 2. vollst. neu bearb. und erw. Aufl.* Berlin-New York: de Gruyter [HSK; 2.1], 310-20.
- Grundmann, Herbert 1935. "Die Frauen und die Literatur im Mittelalter. Ein Beitrag zur Frage nach der Entstehung des Schrifttums in der Volkssprache". *Archiv für Kulturgeschichte* 26: 129-61.
- id. 1958. "Litteratus - illiteratus: Der Wandel einer Bildungsnorm vom Altertum zum Mittelalter". *Archiv für Kulturgeschichte* 40.1: 1-65.
- Gruppo μ 1976. *Rhetorica generale*. Milano: Bompiani [ed. or. *Rhétorique générale*. Paris: Larousse 1970].
- Gumpert, J.Peter 1989. "La page intelligible: quelques remarques". Olga Weijers (éd.). *Vocabulaire du livre et de l'écriture au moyen âge. Actes de la table ronde Paris 24-26 septembre 1987*. Turnhout (B): Brepols, 111-119.
- Guyotjeannin, Olivier 1989. "Le vocabulaire de la diplomatie en latin médiéval". Olga Weijers (éd.). *Vocabulaire du livre et de l'écriture au moyen âge. Actes de la table ronde Paris 24-26 septembre 1987*. Turnhout (B): Brepols, 120-134.
- Hamesse, Jacqueline 1989. "Le vocabulaire de la transmission orale des textes". Olga Weijers (éd.). *Vocabulaire du livre et de l'écriture au moyen âge. Actes de la table ronde Paris 24-26 septembre 1987*. Turnhout (B): Brepols, 168-194.
- ead. 1998<sup>2</sup>. "Il modello della lettura nell'età della Scolastica". Guglielmo Cavallo & Roger Chartier (a cura di). *Storia della lettura nel mondo occidentale*. Roma-Bari: Laterza [BUL; 480], 91-115.
- Harms, Wolfgang & Heimo Reinitzer (Hgg.) 1981. *Natura loquax. Naturkunde und allegorische Naturdeutung vom Mittelalter bis zur frühen Neuzeit*. Frankfurt/M. Bern-Cirencester: Lang [Mikroskosmos; 7].
- Harms, Wolfgang; Klaus Speckenbach & Herfried Vögel (Hgg.) 1992. *Bildhafte Rede in Mittelalter und früher Neuzeit. Probleme ihrer Legitimation und ihrer Funktion*. Tübingen: Niemeyer.
- Harms, Wolfgang 1996. "In Buchstabenkörpern die Chiffren der Welt lesen. Zur Inszenierung von Wörtern durch figurale oder verdinglichte Buchstaben". Jan-Dirk Müller (Hg.). *Aufführung und «Schrift» im Mittelalter und früher Neuzeit*. Stuttgart-Weimar: Metzler, 575-95 [Germanistische Symposien-Berichtsbände; XVII].
- Harris, Roy 1994. "Semiotic Aspects of Writing". Hartmut Günther & Otto Ludwig (Hgg.). *Schrift und Schriftlichkeit: ein interdisziplinäres Handbuch internationaler Forschung*. Berlin-New York: de Gruyter [HSK; 10], 41-48.
- Hartweg, Frédéric & Klaus-Peter Wegera 1989. *Frühneuhochdeutsch. Eine Einführung in die deutsche Sprache des Spätmittelalters und der frühen Neuzeit*. Tübingen: Niemeyer [GA; 33].
- Haug, Walter (Hg.) 1979. *Formen und Funktionen der Allegorie. Symposion Wolfenbüttel 1978*. Stuttgart: Metzler [Germanistische Symposien-Berichtsbände; III].
- id. 1983<sup>1</sup> (1993<sup>2</sup>). "Schriftlichkeit und Reflexion. Zur Entstehung und Entwicklung eines deutschsprachigen Schrifttums im Mittelalter". Aleida Assmann; Jan Assmann & Christof Hardmeier (Hgg.). *Schrift und Gedächtnis. Beiträge zur Archäologie der literarischen Kommunikation I*. München: Fink [Archäologie der literarischen Kommunikation; 1], 141-157.
- id. 1994. "Mündlichkeit, Schriftlichkeit und Fiktionalität". *Modernes Mittelalter*. Frankfurt/M.-Leipzig: Insel, 376-97.
- Hausmann, Franz Josef 1984. "Wortschatzlernen ist Kollokationslernen". *Praxis des neusprachlichen Unterrichts* 31: 395-406.
- Havelock, Eric 1986. *The Muse Learns to Write: Reflections on Orality and Literacy from the Antiquity to the Present*. New Haven-London: Yale UP.
- Hawkes, Terence 1972<sup>1</sup>. *Metaphor. The Critical Idiom*. London: Methuen & Co.
- Heimann, Heinz-Dieter 1992. "«Buoch um buoch. Ich wil mich rechen / Und sie mir büchlin überstechen». Das öffentliche Agitieren von Mendikanten gegen reformatorische Bestrebungen als Ausdruck kirchlichen und sozialen Wandels". Diter Berg (Hg.). *Bettelorden und Stadt. Bettelorden und städtisches Leben im Mittelalter und in der Neuzeit*. Werl: Dietrich-Coelde [Saxonia Franciscana; 1].
- Heimbach, Marianne 1989. *Der ungelehrte Mund als Autorität. Mystische Erfahrung als Quelle kirchlich-prophetischer Rede im Werk Mechthilds von Magdeburg*. Stuttgart-Bad Cannstatt: frommann-holzboog [Mystik in Geschichte und Gegenwart; Abt. 1: Christliche Mystik; 6].
- Helbig, Gerhard 1966. "Untersuchungen zur Valenz und Distribution deutscher Verben". *Deutsch als Fremdsprache* 3/4.
- Helbig, Gerhard & Wolfgang Schenkel 1980<sup>5</sup> (1969<sup>1</sup>). *Wörterbuch zur Valenz und Distribution deutscher Verben*. Leipzig: Enzyklopädie Verlag.
- Hellgardt, Ernst 1979. "Erkenntnistheoretisch-ontologische Probleme uneigentlicher Sprache in Rhetorik und Allegorese". Walter Haug (Hg.). *Formen und Funktionen der Allegorie. Symposion Wolfenbüttel 1978*. Stuttgart: Metzler [Germanistische Symposien-Berichtsbände; III], 25-37.
- Herbst, Thomas 1996. "What are Collocations? Sandy Beaches or False Teeth?". *English Studies* 77.4: 379-93.
- Herkommer, Hubert 1986. "Buch der Schrift und Buch der Natur. Zur Spiritualität der Welterfahrung im Mittelalter". *Zeitschrift für Schweizerische Archäologie und Kunstgeschichte* 46: 166-78.
- Hieronimus Laurentus 1681<sup>10</sup>. *Silva allegiarum totius sacrae scripturae*. Colonia [rist. an. München: Fink 1971].
- Hilg, Hardo 1981. *Das «Marienleben» des Heinrich von St. Gallen. Text und Untersuchung. Mit einem Verzeichnis deutschsprachiger Prosamarienleben bis etwa 1520*. München-Zürich: Artemis.
- Hilty, Gerold 1983. "Der distinktive und der referentielle Charakter semantischer Komponenten". Helmut Stimm & Wolfgang Raible (Hgg.). *Zur Semantik des Französischen. Beiträge zum Regensburger Romanistentag 1981*. Wiesbaden: Steiner [Beihefte zur Zeitschrift für französische Sprache und Literatur; 9], 30-9.
- id. 1997. "Komponentenanalyse und Prototypensemantik". *Kaleidoskop der lexikalischen Semantik*. Tübingen: Narr [Tübinger Beiträge zur Linguistik; 428], 63-9.
- Hjemslev, Louis 1971. *Essais linguistiques*. Paris: PUF.
- Hoberg, Rudolf 1970. *Die Lehre vom sprachlichen Feld. In Beitrag aus ihrer Geschichte, Methodik und Anwendung*. Düsseldorf: Schwann [Sprache der Gegenwart; 11].
- Hockett, Charles Francis 1956. "Idiom Formation". Morris Halle (ed.). *For Roman Jakobson*. The Hague: Mouton, 222-29.

- Hoffmann, Walter 1998. "Probleme der Korpusbildung in der Sprachgeschichtsschreibung und Dokumentation vorhandener Korpora". Werner Besch, Anne Betten, Oskar Reichmann & Stefan Sonderegger (Hgg.). *Handbücher zur Sprach- und Kommunikationswissenschaft. Bd. 2. Sprachgeschichte. 2. vollst. neu bearb. und erw. Aufl.* Berlin-New York: de Gruyter [HSK; 2.1], 875-89.
- Hoinkes, Ulrich & Wolf Dietrich (Hgg.) 1997. *Kaleidoskop der lexikalischen Semantik*. Tübingen: Narr [Tübinger Beiträge zur Linguistik; 428].
- Hopper, Paul J. & Sandra A. Thompson 1980. "Transitivity in Grammar and Discourse". *Language* 56: 251-99.
- id. "The Iconicity of the Universal Categories 'noun' and 'verbs'". John Haiman (ed.). *Iconicity in Syntax*. Amsterdam: Benjamins, 151-83.
- Hörtnagel, H. *Bausteine zu einer Grammatik der Bildersprache. Als wissenschaftliche Grundlage zur Wesensbestimmung, Deutung und Wertung der Bildreden: Der Vergleiche (Gleichnisse), Bildsprüche, Fabeln, Allegorien und insbesondere der evangelischen Parabeln*. Innsbruck.
- Illich, Ivan 1993. *In the Vineyard of the Text: A Commentary to Hugh's Didascalion*. Chicago-London: University of Chicago Press.
- Iser, Wolfgang 1976. *Der Akt des Lesens. Theorie ästhetischer Wirkung*. München: Fink [trad. it. *L'atto della lettura. Una teoria della risposta estetica*. Bologna: Il mulino 1987].
- Jackendoff, Ray 1972. *Semantic Interpretation in Generative Grammar*. Cambridge (Mass.): MIT Press.
- id. 1976. "Toward an Explanatory Semantic Representation". *Linguistic Inquiry* 7: 89-150.
- id. 1983. *Semantics and Cognition*. Cambridge (Mass.): MIT Press [Current Studies in Linguistics; 8].
- id. 1986. "The Status of Thematic Relations in Linguistic Theory". *Linguistic Inquiry* 18: 369-411.
- Jauß, Hans Robert 1972<sup>1</sup>. "Theorie der Gattungen und Literatur des Mittelalters". M. Delbouille (ed.). *Grundriß der romanischen Literatur des Mittelalters*. I. Heidelberg: Winter, 103-138 [ora in H.R.J. *Alterität und Modernität der mittelalterlichen Literatur: Gesammelte Aufsätze 1956-1976*. München: Fink 1977, 327-58].
- Jones, Susan & John M. Sinclair 1974. "English Lexical Collocations. A Study in Computational Linguistics". *Cahiers de lexicologie* 24.1: 15-61.
- Kästner, Hannes; Eva Schütz & Johannes Schwitalla 1985. "Die Textsorten des Frühneuhochdeutschen". Werner Besch, Oskar Reichmann & Stefan Sonderegger (Hgg.). *Handbücher zur Sprach- und Kommunikationswissenschaft. Bd. 2. Sprachgeschichte*. Berlin-New York: de Gruyter [HSK; 2.2], 1355-68.
- Kästner, Hannes & Bernd Schirok 1985. "Die Textsorten des Mittelhochdeutschen". Werner Besch, Oskar Reichmann & Stefan Sonderegger (Hgg.). *Handbücher zur Sprach- und Kommunikationswissenschaft. Bd. 2. Sprachgeschichte*. Berlin-New York: de Gruyter [HSK; 2.2], 1064-79.
- Keller, Hagen 1992. "Vom heiligen Buch zur Buchführung. Lebensfunktionen der Schrift im Mittelalter". *Frühmittelalterliche Studien* 26: 1-31.
- id. 1992a. "Pragmatische Schriftlichkeit im Mittelalter. Erscheinungsformen und Entwicklungsstufen. Einführung zum Kolloquium in Münster, 17.-19. Mai 1989". Hagen Keller u.a. *Pragmatische Schriftlichkeit im Mittelalter. Erscheinungsformen und Entwicklungsstufen*. Akten des interantionalen Kolloquiums, 17.-19. Mai 1989. München: Fink [Münstersche Mittelalter-Schriften; 65].
- Keller, Hildegard Elisabeth 1993. *Wort und Fleisch*. Bern u.a.: Lang.
- Keller, Rudi 1994<sup>2</sup>. *Sprachwandel. Von der unsichtbaren Hand in der Sprache*. Tübingen: Francke.
- id. 1995. *Zeichentheorie. Zu einer Theorie semiotischen Wissens*. Tübingen: Francke.
- Kemper, Hans-Georg 1979. "Allegorische Allegorese. Zur Bildlichkeit und Struktur mystischer Literatur (Mechthild von Magdeburg und Angelus Silesius)". Walter Haug (Hg.). *Formen und Funktionen der Allegorie. Symposium Wolfenbüttel 1978*. Stuttgart: Metzler [Germanistische Symposien-Berichtsbände; III], 90-125.
- Kesting, Peter 1968. "Maria als Buch". *Würzburger Prosastudien I*. München: Fink [Medium Aevum - Philologische Studien; 13].
- Kjellmer, Göran 1994a. *A Dictionary of English Collocations: Based on the Brown Corpus*. Oxford: UP.
- id. 1994b. "Introduction". id. *A Dictionary of English Collocations*. cit., ix-xliii.
- Kleiber, Georges 1990. *La sémantique du prototype. Catégories et sens lexical*. Paris: PUF.
- id. 1994. "Lexique et cognition: y a-t-il des termes de base?". *Rivista di linguistica* 6.2: 237-66.
- id. 1997. "Les catégories de base donnent-elles lieu à des termes de base?" *Kaleidoskop der lexikalischen Semantik*. Tübingen: Narr [Tübinger Beiträge zur Linguistik; 428], 71-90.
- Kluge, Friedrich 1882. "Sprachhistorische Miscellaneen". *Beiträge zur Geschichte der deutschen Sprache und Literatur* 8: 506-39.
- Knauer, Peter 1993. *Der Buchstabe lebt. Schreibstrategien bei Sebastian Franck*. Bern u.a.: Lang [Berliner Studien zur Germanistik].
- Koch, Peter 1993. "Pour une typologie conceptionnelle et médiale des plus anciens documents/monuments des langues romanes". Maria Selig, Barbara Frank & Jörg Hartmann (éd.). *Le passage à l'écrit des langues romanes*. Tübingen: Narr [ScriptOra; 46], 39-82.
- id. 1995. "Der Beitrag der Prototypentheorie zur Historischen Semantik: Eine kritische Bestandsaufnahme". *Romanistisches Jahrbuch* 46: 27-45.
- Koep, Leo 1952. *Das himmlische Buch in Antike und Christentum. Eine religionsgeschichtliche Untersuchung zur altchristlichen Bildersprache*. Bonn: Hanstein [Theophrasia; 8].
- id. 1954. "Buch III (metaphorisch und symbolisch)". *REALLEXIKON FÜR ANTIKE UND CHRISTENTUM*.
- Köhler, Erich 1962. "Zur Selbstauffassung des höfischen Dichters". id. *Trobadorlyrik und höfischer Roman*. Berlin: Rütten & Loening [Neue Beiträge zur Literaturwissenschaft; 15], 9-20.
- Köhler, Reinhold 1900 [1863<sup>3</sup>]. "Und wenn der Himmel wär Papier". id. *Kleiner Schrifte zur neueren Literaturgeschichte, Volkskunde und Wortforschung*. hg. v. Johannes Bolte. Berlin: Felber, 293-318 [prima pubbl. in *Orient und Occident* 2: 546-59].
- Koller, Werner 1998. "Übersetzungen ins Deutsche und ihre Bedeutungen für die deutsche Sprachgeschichte". Werner Besch, Anne Betten, Oskar Reichmann & Stefan Sonderegger (Hgg.). *Handbücher zur Sprach- und Kommunikationswissenschaft. Bd. 2. Sprachgeschichte. 2. vollst. neu bearb. und erw. Aufl.* Berlin-New York: de Gruyter [HSK; 2.1], 210-29.
- Koppenfels, Werner von 1973. *Esca et hamus. Beitrag zu einer historischen Liebesmetaphorik*. München: Beck [Bayr. Akademie der Wissenschaften, phil.-hist. Klasse, Sitzungsberichte, Jg. 1973, H. 3].
- Kottje, Raymund 1982. "Claustra sine armario? Zum Unterschied von Kloster und Stift im Mittelalter". Joachim F. Angerer & Josef Lenzenweger (Hgg.). *Consuetudines Monasticae. Eine Festgabe für Kassius Hallinger aus Anlass seines 70. Geburtstages*. Roma: Pontificio Ateneo S. Anselmo [Studia Anselmiana; 85], 125-44.
- Kövecses, Zoltán & Günter Radde 1998. "Metonymy: Developing a Cognitive View". *Cognitive Linguistics* 9-1: 37-77.
- Krewitt, Ulrich 1971. *Metapher und tropische Rede in der Auffassung des Mittelalters*. Ratingen: Henn [Beihefte zum Mittellateinischen Jahrbuch; 7].
- Kuhn, Hugo 1979. "Allegorie und Erzählstruktur". Walter Haug (Hg.). *Formen und Funktionen der Allegorie. Symposium Wolfenbüttel 1978*. Stuttgart: Metzler [Germanistische Symposien-Berichtsbände; III], 206-218.
- id. 1980 "Aspekte des 13. Jh. in der deutschen Literatur". id. *Entwürfe zu einer Literatursystematik des Spätmittelalters*. Tübingen: Niemeyer, 1-18.
- Kurz, Gerhard 1979. "Zu einer Hermeneutik der literarischen Allegorie". Walter Haug (Hg.). *Formen und Funktionen der Allegorie. Symposium Wolfenbüttel 1978*. Stuttgart: Metzler [Germanistische Symposien-Berichtsbände; III]: 12-24.

- id. 1993<sup>3</sup>. *Metapher, Allegorie, Symbol*. Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht [Kleine Vandenhoeck-Reihe; 1486].
- Laffitte, Marie-Pierre 1989. "Le vocabulaire médiéval de la reliure d'après les anciens inventaires". Olga Weijers (éd.). *Vocabulaire du livre et de l'écriture au moyen âge. Actes de la table ronde Paris 24-26 septembre 1987*. Turnhout (B): Brepols, 61-78.
- Lakoff, George 1987. *Women, Fire, and Dangerous Things. What Categories Reveal about the Mind*. Chicago-London: The University of Chicago Press.
- Lakoff, George & Mark Johnson 1980. *Metaphors We Live By*. Chicago-London: The University of Chicago Press.
- Lakoff, George & Mark Turner 1989. *More Than Cool Reason. A Field Guide to Poetic Metaphor*. Chicago-London: The University of Chicago Press.
- Langacker, Ronald 1989. "Absolute Construal". F.J. Heyvaert & F. Steurs (eds). *Worlds Behind Words. Essays in Honour of Prof. Dr. F.G. Droste on the Occasion of His Sixtieth Birthday*. Leuven: UP [Symbolae; Series C Linguistica; 6], 65-84.
- id. 1990. "Settings, Participants, and Grammatical Relations". Savas Tsohatzidis (ed.). *Meanings and Prototypes: Studies in Linguistic Categorization*. London: Routledge, 213-38.
- id. 1991a. *Concept, Image, and Symbol: The Cognitive Basis of Grammar*. Berlin-New York: Mouton de Gruyter [Cognitive Linguistics Research; 1].
- id. 1991b. "Transitivity, Case, and Grammatical Relations". id. *Concept, Image, and Symbol*. cit., 209-60.
- id. 1991c [1981<sup>1</sup>]. "The English Passive". id. *Concept, Image, and Symbol*. cit., 101-47 [prima pubblicazione come "Space Grammar, Analysability, and the English Passive". *Language* 58: 22-80].
- id. 1991d [1984<sup>1</sup>]. "Active Zones". id. *Concept, Image, and Symbol*. cit., 189-201 [prima pubblicazione in *Proceedings of the Annual Meeting of the Berkeley Linguistics Society* 10: 172-88].
- Lange, Klaus 1966. "Geistliche Speise. Untersuchungen zur Metaphorik der Bibelhermeneutik". *ZfA* 95: 81-122.
- Leclercq, Jean 1957. *L'amour des lettres et le désir de dieu. Initiation aux auteurs monastiques du moyen âge*. Paris: Editions du cerf.
- id. 1961. *Études sur le vocabulaire monastique du moyen âge*. Romae: Herder [Studia anselmiana; XLVIII].
- id. 1964. "Aspects spirituels de la symbolique du livre au XII<sup>e</sup> siècle". *L'homme devant Dieu. Mélanges offerts au Père Henri de Lubac. Vol. II. Du Moyen Âge au siècle des Lumières*. Paris, 63-72 [Théologie. Etudes publiées sous la direction de la Faculté de Théologie S.J. de Lyon-Fourvière; 57].
- Link-Heer, Ursula 1995. "Weltbilder, Episteme, Epochenschwellen. Mediävistische Überlegungen im Anschluß an Foucault". Hans-Jürgen Bachorski & Werner Röcke (Hgg.). *Weltbildwandel: Selbstdeutung und Fremderfahrung vom Spätmittelalter zur Frühen Neuzeit*. Trier: WVT [Literatur, Imagination, Realität; 10], 19-56.
- Linnemann, Eta 1975<sup>6</sup>. *Gleichnisse Jesu. Einführung und Auslegung*. Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht.
- Löffler, Heinrich, Karlheinz Jakob & Bernhard Kelle (Hgg.) 1994. *Texttyp, Sprechergruppe, Kommunikationsbereich. Studien zur deutschen Sprache in Geschichte und Gegenwart. Festschrift für Hugo Steger zum 65. Geburtstag*. Berlin-New York: de Gruyter.
- Lotman, Jurij Mihajlovic 1992. *Izbrannye stati: v treh tomah. 1. Stati po semiotike i tipologii kultury*. Tallinn: Aleksandra.
- id. 1993. *La cultura e l'esplosione: prevedibilità e imprevedibilità*. Milano: Feltrinelli [traduzione di Caterina Valentino di Ju. M. Lotman. *Kultura i vzryv*. Moskva: Gnosis-Progress 1992].
- id. 1997. "Il simbolo nel sistema della cultura". Romeo Galassi & Margherita De Michiel (a cura di). *Il simbolo e lo specchio. Scritti recenti della Scuola semiotica di Mosca-Tartu*. Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane [trad. a cura di M. D. M. di Ju. M. Lotman. "Simvol v sisteme kultury". id. 1992. *Izbrannye stati*. cit., 191-99].
- Lubac, Henri de, S.J. 1959-1961. *Exégèse médiévale. Les quatre sens de l'écriture*. Paris: Aubier.
- Lüdtke, Helmut 1999. "Diachronic Semantics: Toward a Unified Theory of Language Change?". Andreas Blank & Peter Koch (eds). *Historical Semantics and Cognition*. cit., 49-60.
- Ludwig, Otto 1994. "Geschichte des Schreibens". Hartmut Günther & Otto Ludwig (Hgg.). *Schrift und Schriftlichkeit: ein interdisziplinäres Handbuch internationaler Forschung*. Berlin-New York: de Gruyter [HSK; 10], 48-65.
- Lüers, Grete 1926. *Die Sprache der Deutschen Mystik des Mittelalters im Werke Mechthild von Magdeburg*. München: Reinhart.
- Luiselli Fadda, Anna Maria 1994. *Tradizioni manoscritte e critica del testo nel Medioevo germanico*. Roma-Bari: Laterza [ML; 52].
- Lurker, Manfred 1973. *Wörterbuch biblischer Bilder und Symbole*. München: Kösel.
- Lyons, John 1977. *Semantics*. Cambridge: UP.
- McAllister, Charlie 1996. "Troy Story: Legends of the Fall". Catawba College <<<http://www.catawba.edu/dept/history/TROYTALE.HTM>>> [Ultima consultazione: 21.X.1999].
- McKitterick, Rosamond. "Script and Book Production". Rosamond McKitterick (ed.). *Carolingian Culture: Emulation and Innovation*. Cambridge: UP, 221-248.
- MacLaury, Robert E. 1995. "Preface: Linguistic and Anthropological Approaches to Cognition". R. Taylor & Robert MacLaury (eds). *Language and the Cognitive Construal of the World*. Berlin-New York: Mouton de Gruyter [Trends in Linguistics: Studies and Monographs; 82], vii-xiii.
- Mazal, Otto 1994. "Traditionelle Schreibmaterialien und -techniken". Hartmut Günther & Otto Ludwig (Hgg.). *Schrift und Schriftlichkeit: ein interdisziplinäres Handbuch internationaler Forschung*. Berlin-New York: de Gruyter [HSK; 10], 122-130.
- Meier, Christel 1998. "Zwischen historischer Semiotik und philologischer Comparatistik. Friedrich Ohly's Werk und Wirkung". Eckart Conrad Lutz. *Das Mittelalter und die Germanisten: Zur neuen Methodengeschichte der Germanischen Philologie*. Freiburger Colloquium 1997. Freiburg (CH): Universitätsverlag [Scriinium Friburgense; 11], 63-91.
- Meier, Christel & Rudolf Suntrup 1987. "Zum Lexikon der Farbenbedeutungen im Mittelalter. Einführung zu Gegenstand und Methoden sowie Probeartikel aus dem Farbbereich «Rot»". *Frühmittelalterliche Studien* 21: 390-478.
- Meillet, Antoine 1965. *Linguistique historique et linguistique générale*. Paris: Champion.
- Michel, Paul 1988. "Etymologie als mittelalterliche Linguistik". Alexander Schwarz, Angelika Linke, Paul Michel & Gerhild Scholz Williams. *Alte Texte lesen. Textlinguistische Zugänge zur älteren deutschen Literatur*. Bern-Stuttgart: Paul Haupt [UTB; 1482], 207-60.
- Milde, Wolfgang & Werner Schuder (Hgg.) 1988. *De Captu lectoris. Wirkung des Buches im 15. und 16. Jahrhundert*. Berlin-New York: de Gruyter.
- Moeller, Bernd; Hans Patze & Karl Stackmann 1983. *Studien zum städtischen Bildungswesen des späten Mittelalters und der frühen Neuzeit*. Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht [Abh. d. Ak. d. Wissenschaften in Göttingen-Phil.-hist. Klasse; 3. Folge; 137].
- Nellmann, Eberhard 1989. "Dis büch ... bezeichnet alleine mich. Zum Prolog von Mechthilds «fließendem Licht der Gottheit»". Rüdiger Schell (Hg.). *Gotes und der werlde hulde. Literatur in Mittelalter und Neuzeit, Festschrift Heinz Rupp*. Bern-Stuttgart, 200-05.
- Nerlich, Brigitte. "Semantic Development and Semantic Change: With Special Reference to Metaphor and Metonymy. An overview of theories from 1950 to 1990". <<<http://www.le.ac.uk/psychology/metaphor/semdev.html>>> [ultima consultazione: 21.X.1999].
- Nerlich, Brigitte & David D. Clarke 1999. "Synecdoche as a Cognitive and Communicative Strategy". Andreas Blank, & Peter Koch (eds) *Historical Semantics and Cognition*. cit., 197-213.
- Ohly, Friedrich 1973. "Zum Dichtungsschluß Tu autem, domine, miserere nobis". *Deutsche Vierteljahrsschrift für Literaturwissenschaft & Kulturgeschichte* 47.1: 26-68.
- id. 1979. "Typologische Figuren aus Natur und Mythos". Walther Haug (Hg.). *Formen und Funktionen der Allegorie*. Symposium Wolfenbüttel 1978. Stuttgart: Metzler 1979 [Germanistische Symposien Berichtsbände; 3], 126-66.
- id. 1982<sup>2</sup>. *Schriften zur mittelalterlichen Bedeutungsforschung*. Darmstadt: Wiss. Buchges.

- id. 1983. "Typologie als Denkform der Geschichtsbetrachtung". *Natur, Religion, Sprache, Universität. Universitätsvorträge 1982-83*. Münster: Aschendorff [Schriftenreihe der Westfälischen Wilhelms-Universität Münster; 7], 68-102.
- Ong, Walter J. 1967<sup>1</sup>. *The Presence of the Word. Some Prolegomena for Cultural and Religious History*. New Haven: Yale UP
- id. 1971. *Rhetoric, Romance and Tecnology. Studies in the Interaction of Expression and Culture*. Ithaca-London: Cornell UP
- id. 1977. *Interfaces of the Word: Studies in the Evolution of Consciousness and Culture*. Ithaca-London: Cornell UP
- id. 1982. *Orality and Literacy: the Technologizing of the Word*. London: Methuen.
- id. 1992. "Writing is a Technology That Restructures Thought". Pamela Downing, Susan D. Lima & Michael Noonan (eds). *The Linguistics of Literacy*. [Typological Studies in Language; 21], 293-319.
- Paivio, Allan 1971. *Imagery and Verbal Processes*. New York (et al.): Holt-Rinehart & Winston.
- Paoli, U.E. 1922. "Legere e recitare". *Atene e Roma*. n.s. III: 205-7.
- Parkes, Malcolm 1998<sup>2</sup>. "Leggere, scrivere, interpretare il testo: pratiche monastiche nell'alto medioevo". Guglielmo Cavallo & Roger Chartier (a cura di). *Storia della lettura nel mondo occidentale*. Roma-Bari: Laterza [BUL; 480], 71-90.
- Pelc, Jerzy 1996. "Symptom and Symbol in Language". Marcelo Dascal, Dietfried Gerhardus, Kuno Lorenz & Georg Meggle (Hgg.). *Sprachphilosophie-Philosophy of Language-La philosophie du langage: Ein internationales Handbuch zeitgenössischer Forschung*. Berlin-New York: de Gruyter [HSK; 7], 1292-1313.
- Peters, Günter 1981. "Der Schriftsteller und sein Publikum". Helmut Brackert & Jörn Stückrath (Hgg.). *Literaturwissenschaft. Grundkurs 2*. Reinbek bei Hamburg: Rowohlt, 141-50.
- Petrucci, Armando 1987. *La scrittura. Ideologia e rappresentazione*. Torino: Einaudi.
- id. 1988. "Per una nuova storia del libro". Lucien Febvre & Henri-Jean Martin. *La nascita del libro*. Roma-Bari: Laterza, VII-XLVIII.
- Pickering, Frederick 1953. "Das gotische Christusbild: Zu den Quellen mittelalterlicher Passionsdarstellungen". *Euphorion* 47: 16-37.
- Pilz, Klaus Dieter 1981. *Phraseologie. Redensartenforschung*. Stuttgart: Metzler.
- Polenz, Peter von 1988<sup>2</sup>. *Deutsche Satzsemantik. Grundbegriffe des Zwischen-den Zeilen-Lesens*. 2., durchgesehene Auflage. Berlin-New York: de Gruyter [Sammlung Götschen; 2226]
- Pörksen, Uwe 1998. "Deutsche Sprachgeschichte und die Entwicklung der Naturwissenschaften. – Aspekte einer Geschichte der Naturwissenschaftssprache und ihrer Wechselbeziehung zur Gemeinsprache". Werner Besch, Anne Betten, Oskar Reichmann & Stefan Sonderegger (Hgg.). *Handbücher zur Sprach- und Kommunikationswissenschaft. Bd. 2. Sprachgeschichte*. 2. vollst. neu bearb. und erw. Aufl. Berlin-New York: de Gruyter [HSK; 2], 193-210 [HSK; 2.1].
- Pottier, Bernard 1997. "Sémantique et syntaxe". Ulrich Hoinkes & Wolf Dietrich (Hgg.). *Kaleidoskop der lexikalischen Semantik*. cit., 3-15.
- La production du livre universitaire au moyen âge: exemplar et pecia* 1988. Actes du symposium tenu au Collegio San Bonaventura de Grottaferrata en mai 1983. Textes réunis par Louis J. Bataillon, Bertrand G. Guyot, Richard H. Rouse. Paris: Editions du centre national de la recherche scientifique.
- Raible, Wolfgang 1983. "Zur Einleitung". Helmut Stimm & Wolfgang Raible (Hgg.). *Zur Semantik des Französischen. Beiträge zum Regensburger Romanistentag 1981*. Wiesbaden: Steiner [Beihefte zur Zeitschrift für französische Sprache und Literatur; 9].
- id. 1994. "Orality and Literacy". Hartmut Günther & Otto Ludwig (Hgg.). *Schrift und Schriftlichkeit: ein interdisziplinäres Handbuch internationaler Forschung*. Berlin-New York: de Gruyter [HSK; 10], 1-17.
- Rand, Edwar Kennard 1957<sup>2</sup> [1928<sup>1</sup>]. *Founders of the Middle Ages*. New York: Dover.
- Rastier, François 1987. *Sémantique interprétative*. Paris: PUF.
- id. 1991. *Sémantique et recherches cognitives*. Paris: PUF.
- id. 1999. "Cognitive Semantics and Diachronic Semantics: The Value and Evolution of Classes". Andreas Blank & Peter Koch (eds). *Historical Semantics and Cognition*. cit., 109-44.
- Reinitzer, Heimo 1979. "Zur Herkunft und zum Gebrauch der Allegorie im 'Biblich Thierbuch' des Hermann Heinrich Frey". Walter Haug (Hg.). *Formen und Funktionen der Allegorie. Symposium Wolfenbüttel 1978*. Stuttgart: Metzler [Germanistische Symposien-Berichtsbände; III]; 265-76.
- Reinitzer, Heimo (Hg.) 1984. *All Geschöpf ist Zung' und Mund. Beiträge aus dem Grenzbereich von Naturkunde und Theologie*. Hamburg: Wittig [Vestigia Biblica; 6].
- Richter, Dieter 1968. "Die Allegorie der Pergamentverarbeitung: Beziehungen zwischen handwerklichen Vorgänge und der geistlichen Bildersprache des Mittelalters". *Fachliteratur des Mittelalters. Festschrift für Gerhard Eis*. Stuttgart: Metzler, 83-92.
- Ricoeur, Paul 1975. *La métaphore vive*. Paris: Seuil [L'ordre philosophique].
- Roberts, Colin H. & Theodor C. Skeat 1983. *The Birth of the Codex*. Oxford: UP.
- Rörig, Fritz 1953. "Mittelalter und Schriftlichkeit". *Welt als Geschichte* 13: 29-41.
- Rosch, Eleanor 1973. "Natural Categories". *Cognitive Psychology* 4: 328-50.
- ead. 1978. "Principles of Categorization". Eleanor Rosch & B.B. Lloyd (eds). *Cognition and Categorization*. Hillsdale, N.J.: Lawrence Erlbaum Ass., 27-48.
- Eleanor Rosch & al. 1976. "Basic Objects in Natural Categories". *Cognitive Psychology* 8: 382-436.
- Rothacker, Erich 1979. *Das "Buch der Natur". Materialien und Grundsätzliches zur Metapherngeschichte*. Aus dem Nachlaß hg. u. bearb. v. Wilhelm Perpeet. Bonn: Bouvier.
- Rouse, Richard H. & Mary A. Rouse 1974. "Biblical Distinctions in the Thirteenth Century". *Archives d'histoire doctrinale et littéraire du Moyen Age* 49: 27-37.
- id. 1989. "The Vocabulary of Wax Tablets". Olga Weijers (éd.). *Vocabulaire du livre et de l'écriture au moyen âge. Actes de la table ronde Paris 24-26 septembre 1987*. Turnhout (B): Brepols, 220-250.
- Rudzka-Ostyn, Brygida 1988. "Semantic Extensions into the Domain of Verbal Communication". ead. (ed.). *Topics in Cognitive Linguistics*. [Amsterdam Studies in the Theory and History of Linguistic Science. Series IV, Current Issues in Linguistic Theory; 50], 507-53.
- ead. 1995a. "Case and Semantic Roles". Jef Verschueren, Jan-Ola Östman & Jan Blommaert (eds). *Handbook of Pragmatics*. Amsterdam-Philadelphia: Benjamins, 1-32.
- ead. 1995b. "Metaphor, Schema, Invariance. The Case of Verbs of Answering". Louis Goossens (ed.). *By Word of Mouth: Metaphor, Metonymy, and Linguistic Action in a Cognitive Perspective*. cit., 205-43.
- Saenger, Paul 1982. "Silent Reading: Its Impact on Late Medieval Script and Society". *Viator* 13: 367-414.
- id. 1989. "Books of Hours and the Reading Habits of the Later Middle Ages". Roger Chartier (ed.). *The Culture of Print. Power and the Uses of Print in Early Modern Europe*. Cambridge: Polity, 141-73.
- id. 1998<sup>2</sup>. "Leggere nel tardo medioevo". Guglielmo Cavallo & Roger Chartier (a cura di). *Storia della lettura nel mondo occidentale*. Roma-Bari: Laterza [BUL; 480], 117-54.
- Sarang, Srikant 1995. "Culture". Jef Verschueren, Jan-Ola Östman & Jan Blommaert (eds). *Handbook of Pragmatics*. Amsterdam-Philadelphia: Benjamins, 1-30.
- Schaefer, Ursula 1994. "Zum Problem der Mündlichkeit". *Modernes Mittelalter*. Frankfurt/M.-Leipzig: Insel, 357-75.
- ead. 1996. "Twin Collocations in the Early Middle English Lives of the Katherine Group". Herbert Pilch (ed.). *Orality and Literacy in Early Middle English*. Tübingen: Narr [ScriptOralia; 83], 179-98.
- Schank, Gerd 1984. "Ansätze zu einer Theorie des Sprachwandels auf der Grundlage von Textsorten". Werner Besch, Oskar Reichmann & Stefan Sonderegger (Hgg.). *Handbücher zur Sprach- und Kommunikationswissenschaft. Bd. 1. Sprachgeschichte*. Berlin-New York: de Gruyter [HSK; 2.1], 761-68.

- Schilling, Michael 1979. *Imagines Mundi. Metaphorische Darstellungen der Welt in der Emblemik*. Frankfurt/M.-Bern-Cirencester [Mikrokosmos; 4], 71-81.
- Schlieben-Lange, Brigitte 1994. "Geschichte der Reflexion über Schrift und Schriftlichkeit". Hartmut Günther & Otto Ludwig (Hgg.). *Schrift und Schriftlichkeit: ein interdisziplinäres Handbuch internationaler Forschung*. Berlin-New York: de Gruyter [HSK; 10], 102-121.
- Schmidt, Gerd 1990. "Waffenlärm und Grabesstille. Buch und Bibliothek im Spiegel der Metapher". *Philobiblon* 34: 3-12.
- Schmitz, Wolfgang 1998. "Gegebenheiten deutschsprachiger Textüberlieferung vom Ausgang des Mittelalters bis zum 17. Jahrhundert". Werner Besch, Anne Betten, Oskar Reichmann & Stefan Sonderegger (Hgg.). *Handbücher zur Sprach- und Kommunikationswissenschaft. Bd. 2. Sprachgeschichte*. 2. vollst. neu bearb. und erw. Aufl. Berlin-New York: de Gruyter [HSK; 2.1], 320-31.
- Scholz, Manfred Günter 1980. *Hören und Lesen: Studien zur primären Rezeption der Literatur im 12. und 13. Jahrhundert*. Wiesbaden: Steiner.
- id. 1994. "Die Entstehung volkssprachlicher Schriftkultur in Westeuropa". Hartmut Günther & Otto Ludwig (Hgg.). *Schrift und Schriftlichkeit: ein interdisziplinäres Handbuch internationaler Forschung*. Berlin-New York: de Gruyter [HSK; 10], 555-572.
- Schottenloher, Karl 1968<sup>2</sup>. *Bücher bewegen die Welt: Eine Kulturgeschichte des Buches. Bd 1 Vom Altertum bis zur Renaissance*. Stuttgart: Hiersemann.
- Schrecker, Michael 1994. "Zur Entwicklung der Schriftkultur in althochdeutscher Zeit". Heinrich Löffler, Karlheinz Jakob & Bernhard Kelle (Hgg.). *Texttyp, Sprechergruppe, Kommunikationsbereich. Studien zur deutschen Sprache in Geschichte und Gegenwart. Festschrift für Hugo Steger zum 65. Geburtstag*. Berlin-New York: de Gruyter, 68-86.
- Schreiner, Klaus 1971. "Wie Maria geleicht einem puch: Beiträge zur Buchmetaphorik des hohen und späten Mittelalters". *Archiv für Geschichte des Buchwesens* 11: col. 1437-64.
- id. 1984. "Laienbildung als Herausforderung für Kirche und Gesellschaft. Religiöse Vorbehalte und soziale Widerstände gegen die Verbreitung von Wissen im späten Mittelalter". *Zeitschrift für historische Forschung* 3: 257-354.
- id. 1990. "Marienverehrung, Lesekultur, Schriftlichkeit. Bildungs- und frömmigkeitsgeschichtliche Studien zur Auslegung und Darstellung von «Maria Verkündigung»". *Frühmittelalterliche Studien* 24: 314-63.
- Schröder, Werner 1975. "Die von *Tristane hant gelesen*: Quellenhinweise und Quellenkritik im *Tristan*: Gottfrieds von Straßburg". *Zeitschrift für deutsches Altertum und deutsche Literatur* 104.4: 307-38.
- Schwarz, Alexander 1985. "Die Textsorten des Althochdeutschen". Werner Besch, Oskar Reichmann & Stefan Sonderegger (Hgg.). *Handbücher zur Sprach- und Kommunikationswissenschaft. Bd. 2. Sprachgeschichte*. Berlin-New York: de Gruyter, 1052-60 [HSK; 2.2].
- Schwarz, Monika 1994. *Einführung in die kognitive Linguistik*. Tübingen: Francke [UTB; 1636].
- Schwarz, Monika & Jeanette Chur 1993. *Semantik: Ein Arbeitsbuch*. Tübingen: Narr [narr studienbücher].
- Schwitalla, Johannes 1976. "Was sind Gebrauchstexte?". *Deutsche Sprache* 4: 20-40.
- Sebeok, Thomas A. 1989. "In What Sense is Language a Primary Modeling System?". F.J. Heyvaert & F. Steurs (eds). *Worlds Behind Words. Essays in Honour of Prof. Dr. F.G. Drost on the Occasion of His Sixtieth Birthday*. Leuven: UP [Symbolae; Series C Linguistica; 6], 25-36.
- Sedgwick, Walter Bradbury 1928. "The Style and Vocabulary of the Latin Arts of Poetry of the Twelfth and Thirteenth Centuries". *Speculum* 3: 349-81.
- Seebold, Elmar 1986. "Was haben die Germanen mit den Runen gemacht? Und wieviel haben sie davon von ihren antiken Vorbildern gelernt?". Bela Brogyanyi & Thomas Krömmelbein (eds). *Germanic Dialects: Linguistic and Philological Investigations*. Amsterdam-Philadelphia: Benjamin [Amsterdam Studies in the Theory and History of Linguistic Science. Series IV, Current Issues in Linguistic Theory; 38], 525-83.
- Skeat, Theodor C. 1994. "The Origin of the Christian Codex". *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik* CII: 263-8.
- Somers, H.L. 1987. *Valency and Case in Computational Linguistics*. Edinburgh: UP [Edinburgh Information Technology Series; 3].
- Sonderegger, Stefan 1979. *Grundzüge deutscher Sprachgeschichte. Diachronie des Sprachsystems. Bd. 1: Einführung. Genealogie*. Konstanten. Berlin-New York: de Gruyter.
- Spencer, John & Michael J. Gregory 1970. *An Approach to the Study of Style*. Oxford: UP.
- Spitz, Hans-Jörg 1972. *Die Metaphorik des geistigen Schriftsinns. Ein Beitrag zur allegorischen Bibelauslegung des ersten christlichen Jahrtausends*. München: Fink.
- Stackmann, Karl 1958. *Der Spruchdichter Heinrich von Mügeln. Vorstudien zur Erkenntnis seiner Individualität*. Heidelberg: Winter [Probleme der Dichtung; 3].
- Stati, Sorin 1997. "La théorie des champs lexicaux". *Kaleidoskop der lexikalischen Semantik*. Tübingen: Narr [Tübinger Beiträge zur Linguistik; 428], 105-11.
- Steger, Hugo 1991. "Alltagssprache. Zur Frage nach ihrem besonderen Status in medialer und semantischer Hinsicht". Wolfgang Raible (Hg.). *Symbolische Formen – Medien – Identitäten. Jahrbuch 1989-90 des Sonderforschungsbereichs Übergänge und Spannungsfelder zwischen Mündlichkeit und Schriftlichkeit*. Tübingen: Narr [Script-Oralia; 37], 55-112.
- id. 1998. "Sprachgeschichte als Geschichte der Textsorten, Kommunikationsbereiche und Semantiktypen". Werner Besch, Anne Betten, Oskar Reichmann & Stefan Sonderegger (Hgg.). *Handbücher zur Sprach- und Kommunikationswissenschaft. Bd. 2. Sprachgeschichte*. 2. vollst. neu bearb. und erw. Aufl. Berlin-New York: de Gruyter [HSK; 2.1], 284-300.
- Stender-Petersen, Adolf 1927. *Slavisch-germanische Lehnwortkunde. Eine Studie über die ältesten germanischen Lehnwörter im Slawischen in sprach- und kulturgeschichtliche Beleuchtung*. Göteborg: Elander [Göteborgs Vetenskap- och vitterhets-samhälles handlingar; Föjden IV.31/4].
- Stirnemann, Patricia & Marie-Thérèse Gousset 1989. *Marques, mots, pratiques: leur signification et leurs liens dans le travail des enlumineurs*. Olga Weijers (éd.). *Vocabulaire du livre et de l'écriture au moyen âge. Actes de la table ronde Paris 24-26 septembre 1987*. Turnhout (B): Brepols, 34-55.
- Stock, Brian 1983. *The Implications of Literacy: Written Language and Models of Interpretation in the Eleventh and Twelfth Centuries*. Princeton: UP.
- id. 1985. "Literacy and Society in the Twelfth Century". International Courtly Literature Society. *The Spirit of the Court: Selected Proceedings of the Fourth Congress of the International Courtly Literature Society (Toronto 1983)*. Cambridge: Brewer, 1-4.
- Störmer-Caysa, Uta 1998. *Gewissen und Buch: Über den Weg eines Begriffes in die deutsche Literatur des Mittelalters*. Berlin-New York: de Gruyter [Quellen und Forschungen zur Literatur- und Kulturgeschichte; 14 (248)].
- Sufeiman, Susan 1977. "Le récit exemplaire: parabole, fable, roman à thèse". *Poétique* 32: 468-89.
- Svenbro, Jesper 1998<sup>2</sup>. "La Grecia arcaica e classica: l'invenzione della lettura silenziosa". Guglielmo Cavallo & Roger Chartier (a cura di). *Storia della lettura nel mondo occidentale*. Roma-Bari: Laterza [BUL; 480], 3-36.
- Sweetser, Eve 1990. *From Etymology to Pragmatics: Metaphorical and Cultural Aspects of Semantic Structure*. Cambridge (Mass.): UP [Cambridge Studies in Linguistics; 54].
- Talmy, Leonard 1985. "Force Dynamics in Language and Thought". *Papers from the 21st Regional Meeting of the Chicago Linguistic Society*. Chicago: Chicago Linguistic Society 293-337.
- Taylor, John R. 1995. "introduction: On Construing the World". John R. Taylor & Robert MacLaury (eds). *Language and the Cognitive Construal of the World*. Berlin-New York: Mouton de Gruyter [Trends in Linguistics: Studies and Monographs; 82], 1-21.
- Tesnière, Lucien 1959. *Éléments de syntaxe structurale*. Paris: Klincksieck.
- Tischler, Matthias M. 1994. "Das Mittelalter in Europa: Lateinische Schriftkultur". Hartmut Günther & Otto Ludwig (Hgg.). *Schrift und Schriftlichkeit: ein interdisziplinäres Handbuch internationaler Forschung*. Berlin-New York: de Gruyter [HSK; 10], 536-54.
- Trier, Jost 1931. *Der deutsche Wortschatz im Sinbezirk des Verstandes. Die Geschichte eines sprachlichen Feldes. Bd. 1: Von den Anfängen bis zum Beginn des 13. Jahrhunderts*. Heidelberg: Winter.
- id. 1951. *Lehm: Etymologie zum Fachwerk*. Marburg: Simons Verlag [Münstersche Forschungen; 3].

- Trost, Vera 1991. *Skriptorium. Die Buchherstellung im Mittelalter*. Heidelberg: Braus [Heidelberger Bibliothekenschriften; 25].
- Ullmann, Stephen 1951<sup>1</sup>. *Principles of Semantics*. Glasgow: Jackson [Glasgow University Publications, 84] [ed. it. *Principi di semantica*. trad. di Anna Maria Finoli e Maria Modena Mayer. Torino: Einaudi 1975 [PBE; 317]].
- id. 1962<sup>1</sup>. *Semantics. An Introduction to the Science of Meaning*. Oxford: Blackwell - New York: Barnes & Noble [ed. it. *La semantica, introduzione alla scienza del significato*. trad. di Luigi Rossiello. Bologna: Il mulino 1962<sup>1</sup>].
- Ungerer, Friedrich & Hans-Jörg Schmid 1996. *An Introduction to Cognitive Linguistics*. London-New York: Longman.
- Vernet, André 1989. "Du «chartophylax» au «Librarian»". Olga Weijers (éd.). *Vocabulaire du livre et de l'écriture au moyen âge. Actes de la table ronde Paris 24-26 septembre 1987*. Turnhout (B): Brepols, 155-167.
- Vezi, Jean 1989. "Le vocabulaire latin de la reliure au moyen âge" Le vocabulaire médiéval de la reliure d'après les anciens inventaires". Olga Weijers (éd.). *Vocabulaire du livre et de l'écriture au moyen âge. Actes de la table ronde Paris 24-26 septembre 1987*. Turnhout (B): Brepols, 56-60.
- id. 1992. "Les livres utilisés comme amulettes et comme reliques". Peter Ganz (Hg.) 1992. *Das Buch als magisches und als Repräsentationsobjekt*. Vorträge gehalten anlässlich des 26. Wolfenbütteler Symposions vom 11.-15. September 1989 in der Herzog-August-Bibliothek. Wiesbaden: Harrassowitz [Wolfenbütteler Mittelalter-Studien; 5]: 101-115.
- Vietri, Simonetta 1990. "La sintassi delle frasi idiomatiche". *Studi italiani di linguistica teorica e applicata* 19: 133-46.
- Wackernagel, Wilhelm 1872. "Ueber die Spiegel im Mittelalter". *Kleinere Schriften. I. Abhandlungen zur deutschen Alterthumskunde und Kunstgeschichte*. Leipzig: Hirzel, 128-42.
- id. 1958<sup>4</sup> [1896<sup>1</sup>]. *Das Schriftwesen im Mittelalter*. Graz: Akademische Druck- und Verlagsanstalt.
- Weijers, Olga (éd.). *Terminologie des universités au XIII<sup>e</sup> siècle*. Roma [Lessico intellettuale europeo; 39].
- ead (éd.) 1989. *Vocabulaire du livre et de l'écriture au moyen âge. Actes de la table ronde Paris 24-26 septembre 1987*. Turnhout (B): Brepols [CIVICIMA; II].
- ead. (éd) 1990. *Méthodes et instruments du travail intellectuel au moyen âge. Études sur le vocabulaire*. Turnhout (B): Brepols [CIVICIMA; III].
- ead. (éd) 1992. *Vocabulaire des écoles et des méthodes d'enseignement au moyen âge. Actes du colloque Rome 21-22 octobre 1989*. Turnhout (B): Brepols [CIVICIMA; V].
- Weingarten, Rüdiger 1994. "Perspektiven der Schriftkultur". Hartmut Günther & Otto Ludwig (Hgg.). *Schrift und Schriftlichkeit: ein interdisziplinäres Handbuch internationaler Forschung*. Berlin-New York: de Gruyter [HSK; 10], 573-86.
- Weinrich, Harald 1958. "Münze und Wort. Untersuchungen an einem Bildfeld". *Romanica*. Festschrift für Gerhard Rohlfs. Hg. v. Heinrich Lausberg & Harald Weinrich. Halle/S.: Niemeyer, 508-21.
- id. 1967. "Semantik der Metapher". *Folia Linguistica* 1: 2-17.
- id. 1987. "Zur Definition der Metonymie und zu ihrer Stellung in der rhetorischen Kunst". Arnold Arens (Hg.). *Text-Etymologie. Untersuchungen zu Textkörper und Textinhalt*. Festschrift für Heinrich Lausberg zum 75. Geburtstag. Stuttgart: Steiner.
- id. 1996 (1963<sup>1</sup>). "Semantik der kühnen Metapher". Anselm Haverkamp (Hg.). *Theorie der Metapher*. cit.: 316-39. [inizialmente in *Deutsche Vierteljahrsschrift* 37: 325-44].
- Wenzel, Horst 1995. *Hören und Sehen, Schrift und Bild: Kultur und Gedächtnis im Mittelalter*. München: Beck.
- id. 1996. "Die «fließende» Rede und der «gefrorene» Text: Metaphern im Spannungsfeld von Mündlichkeit und Schriftlichkeit". Gerhild Scholz Williams & Stephen K. Schindler (eds). *Knowledge, Science, and Literature in Early Modern Germany. Revised Papers Presented at the 12th. St. Louis Symposium on German Literature Held in April 1994*. University of North Carolina Press, 93-116.
- Werner, Heinz 1919. *Die Ursprünge der Metapher*. Leipzig: Engelmann [Leipzig Arbeiten zur Entwicklungspsychologie; 3,4].
- Wessel, Franziska 1984. *Probleme der Metaphorik und die Minnetmetaphorik in Gottfrieds von Straßburg "Tristan und Isolde"*. München: Fink [Münstersche Mittelalter-Schriften; 54].
- Wiedmer, Peter 1977. *Sündenfall und Erlösung bei Heinrich von Hesler. Ein Beitrag zum Verständnis der deutschen Bibelepik des späten Mittelalters*. Bern: Francke [Basler Studien zur deutschen Sprache und Literatur; 53].
- Wierzbicka, Anna 1985. *Lexicography and Conceptual Analysis*. Ann Arbor: Karoma.
- ead. 1993. "Why Do We Say in April, on Thursday, at 10 o'clock? In Search of an Explanation". *Studies in Language* 17-2: 437-54.
- ead. 1996. *Semantics: Primes and Universals*. Oxford (et al.): UP.
- ead. 1997. *Understanding Cultures through their Key Words*. Oxford (et al.): UP [Oxford Studies in Anthropological Linguistics; 8].
- Wolf, Herbert 1984. "Die Periodisierung der deutschen Sprachgeschichte". Werner Besch, Oskar Reichmann & Stefan Sonderegger (Hgg.). *Handbücher zur Sprach- und Kommunikationswissenschaft. Bd. 2. Sprachgeschichte*. Berlin-New York: de Gruyter, 815-23 [HSK; 2.1].
- Wotjak, Gerd 1997. "Bedeutung und Kognition: Überlegungen im Spannungsfeld zwischen lexikalischer und kognitiver Semantik". Ulrich Hoinkes & Wolf Dietrich (Hgg.). *Kaleidoskop der lexikalischen Semantik*. Tübingen: Narr [Tübinger Beiträge zur Linguistik; 428], 31-59.
- Zumthor, Paul 1987. *La lettre et la voix. De la littérature médiévale*. Paris: Seuil.

## ZUSAMMENFASSUNG

Die vorliegende Untersuchung geht von der Annahme aus, daß die Schrift im Sinne der Fähigkeit, einer Sprache schriftlichen Ausdruck zu verleihen, kein bloßes Medium zur Übermittlung von Nachrichten darstellt, sondern in jeder Kultur immer auch bevorzugter Ort symbolischer Produktion ist, wobei mit ‚Kultur‘ jenes System von geschichtlich überlieferten Bedeutungen und Vorstellungen gemeint ist, mit dessen Hilfe Ideen und die Interpretation von gesellschaftlichen und persönlichen Erfahrungen vermittelt und entwickelt werden.

Um die Bedeutung des Phänomens Schrift und Schriftlichkeit im deutschen Sprachraum von den ersten Belegen in der Volkssprache bis 1500 darzustellen, wurden drei Schlüsselwörter (Wierzbicka 1997: 16) beziehungsweise Basisebenen-kategorien im Sinne der kognitiven Semantik (Rosch et al. 1976) ausgewählt, und zwar ‚Buch‘, ‚lesen‘ und ‚schreiben‘. Eine Untersuchung der Verwendung dieser drei Wörter in einem repräsentativen *Corpus* literarischer und nichtliterarischer Textsorten erlaubt, im untersuchten Zeitraum verschiedene Ausprägungen der Schriftkultur zu beleuchten.

Die am *Textcorpus* durchgeführte sprachliche Analyse will die Trennung zwischen ‚sprachlichem Wissen‘, d.h. den sprachsemantischen Merkmalen, und dem ‚enzyklopädischen Wissen‘ überwinden, d.h. dem ‚Weltwissen‘, in dem sich die Weltsicht einer bestimmten Epoche widerspiegelt, da Wörter als Kategorisierung der Erfahrung aufgefaßt werden, wobei jeder Kategorie eine Situation zugrunde liegt, die sie motiviert und die sich vor dem Hintergrund der Erfahrungen und des allgemeinen Wissens über die Welt entfaltet (Fillmore 1982).

Die spezifisch intralinguistischen Züge werden in den Abschnitten 2.2., 3.2. und 4.2. behandelt, während im Abschnitt *Collocazioni* (vgl. 1.2.2., des weiteren 2.5., 3.5. und 4.5.) die drei Schlüsselwörter in einem breiteren Kontext, der stärker extralinguistische Faktoren einbezieht, untersucht werden. In diesem Abschnitt werden insbesondere die Kollokationen, die metaphorischen Ausdrücke und die Symbole untersucht, die häufig auf die Metaphernkonzepte der kognitiven Semantik (Lakoff & Johnson 1980, Lakoff 1987 und Lakoff & Turner 1989) zurückgeführt werden können.

Auf der Basis der durchgeführten Untersuchungen zeigt sich, daß in der ahd. Zeit ‚Buch‘ vor allem symbolisch zu verstehen ist, sicher auch deshalb, weil jedes ‚Buch‘ immer auf das ‚Buch der Bücher‘ verweist, das alles enthält und auf das alles zurückgeht, die Heilige Schrift. Der Konzeptualisierung von ‚Buch‘ im Ahd. liegen die Metaphernkonzepte DAS BUCH IST EIN BEHÄLTER MIT INFORMATIONEN und DAS BUCH IST EINE QUELLE, AUS DER INFORMATIONEN HERVORGEHEN zugrunde; solchen

Formulierungen liegt ihrerseits das Metaphernkonzept KOMMUNIKATION IST MÜNDLICHE SPRACHKOMMUNIKATION zugrunde.

Einige der für ‚Buch‘ herausgearbeiteten Züge in der ahd. Zeit lassen sich mit für ‚schreiben‘ und ‚lesen‘ erzielten Untersuchungsergebnissen vergleichen, da auch hier der ‚materielle‘ Aspekt eine untergeordnete Rolle spielt. Die zentrale Bedeutung von ‚schreiben‘ im Ahd. kann man mit ‚schreiben ist eine Nachricht dem Medium ›Schrift‹ anvertrauen‘ umschreiben. In den seltenen Fällen, in denen das Szenarium von ‚Lektüre/Lesen‘ durch die Angabe zusätzlicher Elemente erweitert wird, zeichnet sich insbesondere der ‚Ordner‘ ab, der in dieser Phase vor allem als ‚Behälter‘ für eine zu entschlüsselnde Nachricht und weniger als ‚Schriftträger‘ verstanden wird, von dem man einzelne Buchstaben sammelt. Diesem Typ der Prädikation liegt das Metaphernkonzept LESEN IST INFORMATIONEN IN EINEM BEHÄLTER SEHEN zugrunde.

Die Vorstellung von der Schriftkultur in frühmhd. Zeit ist der der ahd. Phase vergleichbar, auch wenn sich bereits Züge abzuzeichnen beginnen, die erst später deutlich ausgeprägt erscheinen: so häufen sich etwa die Belege, in denen die ‚Oberfläche‘ des ‚Buchs‘, d.h. die Seiten des offenen ‚Buchs‘ im Mittelpunkt stehen, also der physische Aspekt des Buchs unterstrichen wird. Bei den Belegen für ‚schreiben‘ wird erkennbar, daß man beginnt, ‚schreiben‘ als ‚Anfertigung‘ eines Werks zu verstehen. Obwohl die zentrale Bedeutung von ‚schreiben‘, die für das Ahd. zu beobachten war, sich auch im Frühmhd. unvermindert fortsetzt, zeichnet sich jetzt auch die Bedeutung ‚einen Text verfassen‘ ab. In einigen Prädikationen mit ‚lesen‘ nimmt das Metaphernkonzept LESEN IST DIE SICH AUF EINER OBERFLÄCHE BEFINDENDEN BUCHSTABEN SAMMELN breiten Raum ein, das die Materialität des ‚Textkanals‘, konzipiert als ein unter den Augen des Agens-Lesers geöffnetes Buch, und den Vorgang des Lesens selbst unterstreicht.

Beim Übergang von der frühmhd. zur mhd. Zeit kommt es in der Schriftkultur im deutschsprachigen Sprachraum zu grundlegenden Veränderungen, die sich im sprachlichen Umgang mit den Wörtern ‚Buch‘, ‚lesen‘ und ‚schreiben‘ widerspiegeln. Daß der Blickwinkel, aus dem das ‚Buch‘ betrachtet wird, sich verändert hat, geht aus den semantisch-syntaktischen Selektionen hervor, bei denen die am häufigsten gewählte semantische Rolle die des ‚Patiens‘ ist. Auf diese Weise wird klar, daß das ‚Buch‘ nicht mehr Subjekt der Prädikation ist, ‚Quelle‘ des Wissens, sondern vielmehr ein materieller Gegenstand, der in erster Linie ‚Patiens‘ oder die ‚Oberfläche‘ ist, auf der die Schrift konkret angebracht wird.

Auch aufgrund der Analyse der Kollokationen zeichnet sich ein Gebrauchskontext ab, in dem ‚Buch‘ ein ‚Instrument‘ zum Erkenntnisgewinn ist. Allenfalls kann man beobachten, daß sich im ‚Buch‘ nicht mehr der gesamte Kosmos verdichtet, sondern das Wissen, das der Mensch durch das Textstudium erreichen

kann: in diesem Sinne ist die deutliche Zunahme von Belegen zu verstehen, in denen ‚Buch‘ als ‚Werk‘ für ‚Lehre‘ steht. Auch in den zahlreichen tropischen Konstruktionen mit ‚Buch‘ als Herkunftsbereich der metaphorischen Übertragungen kann man den Übergang von Beispielen, in denen das ‚Buch‘ noch »prototypisches Buch, das alles enthält« bedeutet, zu Bildern, in denen das Buch als Gegenstand im Vordergrund steht, beobachten.

Die Tatsache, daß in mhd. Zeit neben dem Metaphernkonzept KOMMUNIKATION IST MÜNDLICHE SPRACHKOMMUNIKATION auch das Metaphernkonzept KOMMUNIKATION IST SCHRIFTLICHE SPRACHKOMMUNIKATION – insbesondere in der Variante AUSDRUCK IST SCHRIFTLICHER AUSDRUCK – häufig belegt ist, verdeutlicht, wie die Vorstellung von Kultur als Schriftkultur mittlerweile in die Art und Weise eingedrungen ist, wie Erfahrungen konzeptionalisiert werden. Dies spiegelt sich wiederum in der Konzeptionalisierung von ‚schreiben‘ wider, da die zentrale Bedeutung von ‚schreiben‘ ‚Schrift konkret auf einer Oberfläche anbringen‘ ist. Dem größten Teil der Prädikationen mit ‚lesen‘ liegt das Metaphernkonzept LESEN IST DIE SICH AUF EINER OBERFLÄCHE BEFINDENDEN BUCHSTABEN SAMMELN zugrunde, was verdeutlicht, daß auch in diesem Fall das Gewicht auf dem ‚physischen‘ und ‚materiellen‘ Aspekt liegt.

Aus den Belegen der frühmhd. Zeit geht eine eindeutige Funktionalisierung der Schrift hervor, die dazu führt, daß die mehr materiellen Aspekte, die in der mhd. Zeit betont worden waren, nun in den Hintergrund treten. Das ‚Buch‘ wird jetzt eindeutig als ‚Werk‘ verstanden, und doch ist in dieser Konzeptionalisierung fast nichts von dem für die früheren Phasen der deutschen Sprache zu beobachtenden symbolischen Wert des ‚Buchs‘ übriggeblieben. Der Konzeptionalisierung von ‚Buch‘ liegt das Metaphernkonzept DAS BUCH IST EIN BEHÄLTER FÜR SCHRIFTLICHE INFORMATIONEN zugrunde. Darüber hinaus zeigt eine Analyse der verbalen Kategorien, mit denen ‚Buch‘ verknüpft wird, daß das ‚Buch‘ nunmehr als ein Gegenstand wie jeder andere auch aufgefaßt wird, ja sogar als Ware, die man kaufen und versenden kann – daß man sich also weit von der Auffassung entfernt hat, das ‚Buch‘ vereinige den Kosmos in sich.

Analog dazu wird in dieser Zeit auch im Fall von ‚schreiben‘ nicht mehr der materiale Aspekt des ‚Niederschreibens‘ betont, so daß man nun für ‚schreiben‘ in erster Linie die Bedeutung ‚schreiben ist Informationen der Schrift anvertrauen‘ ausmachen kann und erst in zweiter Linie ‚schreiben ist Informationen in einen Behälter geben‘. Die deutliche Funktionalisierung der Schrift für pragmatische Zwecke spiegelt sich in einer nahezu vollständigen Abwesenheit von Belegen von ‚schreiben‘ in tropischen metaphorischen Konstruktionen wider.

Im letzten Abschnitt werden die Prädikationen mit ‚lesen‘ untersucht: in frühmhd. Zeit handelt es sich vor allem um absolute Konstruktionen; wenn sie

jedoch näher bestimmt werden, liegt ihnen immer das Metaphernkonzept LESEN IST INFORMATIONEN IN EINEM BEHÄLTER SEHEN zugrunde. Auf dieses Metaphernkonzept werden nun immer häufiger die metaphorischen Übertragungen mit ‚lesen‘ als Herkunftsbereich zurückgeführt, um schließlich zu einem Metaphernkonzept vom Typ VERSTEHEN IST LESEN zu kommen. Bemerkenswert ist, daß nicht mehr das ‚Buch‘ Herkunftsbereich für die Konzeptionalisierung ist, sondern ‚lesen‘, sich also ein Wechsel der Perspektive vollzogen hat.